



Università degli Studi di Verona

Dipartimento di Culture e Civiltà

Scuola di Dottorato di Scienze Umanistiche

*Dottorato di Ricerca in Studi filologici,
letterari e Linguistici*



Universität Zürich

Romanisches Seminar

*Doktoratsprogramm Romanistik:
Methoden und Perspektiven*

***INDAGINI SULL'HISTOIRE ANCIENNE
JUSQU'À CÉSAR IN ITALIA***

Matteo Cambi

(CICLO XXIX°)

A.A. 2017/2018

Tutor: Prof.ssa Anna Maria Babbi

Università degli Studi di Verona

Tutor: Prof. Richard Trachsler

Universität Zürich

Ringraziamenti

Queste brevi righe non mi consentiranno di menzionare, come vorrei, tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa tesi.

Inizierò col ringraziare i miei due tutor: alla prof.ssa Anna Maria Babbi va la riconoscenza per avermi permesso di condurre in piena autonomia le mie ricerche, consentendomi di partecipare a numerose quanto proficue occasioni di studio e rendendo il mio percorso dottorale intenso ed entusiasmante. Al prof. Richard Trachsler è rivolto il mio ringraziamento per la grande pazienza con cui ha accolto e seguito questa tesi, supportando attentamente il mio lavoro con rigore scientifico e metodologico. Un sentito ringraziamento va inoltre al prof. Fabrizio Cigni, che mi ha avviato agli studi romanzi fin dagli anni universitari seguendo con umanità e interesse tutto il mio percorso.

Ampia è del resto la 'platea' di coloro che, durante questi anni, hanno coadiuvato le mie ricerche sull'*Histoire ancienne*: un debito di gratitudine è senz'altro rivolto a Luca di Sabatino, Simon Gaunt, Maria Teresa Rachetta, Catherine Gaullier-Bougassas, Giuliana Carlesso, Francesca Fabbri, Armando Antonelli, Francesco Montorsi e Gabriele Giannini.

Intendo inoltre ringraziare almeno alcuni dei miei compagni di dottorato che, tra Verona e Zurigo, hanno condiviso con me ansie e avventure: Chiara Concina, Alessia Marchiori, Lara Quarti, Cecilia Cantalupi, Marco Robecchi, Marco Veneziale, Laura Endress, Fanny Maillet, Larissa Birrer e Vito Santoliquido. Una menzione speciale è poi dedicata a colei che ha affrontato con me tutto questo e molto altro: Giovanna Zoccarato.

Se appare dunque troppo difficoltoso ricordare i tanti amici e compagni che hanno fatto parte di questo lungo ed emozionante viaggio, altrettanto riduttivo sarebbe pensare di poter ringraziare con queste poche righe anche la mia famiglia: agli insegnamenti dei miei genitori, Leopoldo e Maria Grazia, devo gran parte della forza e della passione che hanno guidato questo lavoro di tesi.

Un grazie speciale va infine a Beatrice, senza la quale, semplicemente, questa tesi non avrebbe visto la fine.

M. C.

Ai miei nonni,

INDICE

I. Introduzione

I.1. Autore.....	1
I.2. Datazione e committenza	3
I.3. Studi ed edizioni.....	5

II. L'*Histoire ancienne* in Italia: tradizione, circolazione e ricezione

II.1. I manoscritti italiani dell' <i>Histoire Ancienne</i>	13
II.2. Storia e geografia dell' <i>Histoire Ancienne</i> in Italia.....	34
II.2.1. I codici pisano-genovesi.....	34
II.2.2. Tra Veneto, Emilia e Lombardia: l' <i>Histoire ancienne</i> in area padana	50
II.2.3. Alle origini della «seconda redazione»: R2 e l'apporto 'napoletano'.....	57
II.2.4. ' <i>Historiae pictae</i> ': immagine e testo nei corredi miniati.....	61
II.2.5. Note conclusive.....	65
II.3. La tradizione manoscritta dell' <i>Histoire Ancienne</i> in Italia	66
II.3.1. Considerazioni preliminari: meccanismi compilativi nei manoscritti italiani dell' <i>Histoire ancienne</i>	66
II.3.2. La tradizione franco-italiana: stato degli studi	70
II.3.3. Mappa redazionale dell' <i>Histoire ancienne</i> in area italiana	72
II.3.4. Nel laboratorio di V: la sezione troiana	92
II.4. Dinamiche della tradizione manoscritta dell' <i>Histoire ancienne</i> in area italiana	102

III. I volgarizzamenti italiani dell'*Histoire ancienne*

III.1. <i>Status quaestionis</i>	108
III.2. I volgarizzamenti italiani: descrizione codicologica e paleografica.....	110
III.3. Percorsi italiani dell' <i>Histoire ancienne</i> in volgare	119
III.4. Il ramo toscano	127
III.4.1. La 'proto-circolazione' fiorentina	129

III.4.2. Oltre la prima circolazione: i volgarizzamenti tre-quattrocenteschi ..	146
III.5. Il ramo veneto	150
III.5.1. La fisionomia di Vz.....	150
III.5.2. Tra compilazione e riscrittura: Vp e V2.....	156

IV. Il ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81 (= 5975): studio e saggio di edizione

IV.1. Il manoscritto V1	174
IV.1.1. Descrizione codicologica e paleografica	174
IV.1.2. Elenco delle rubriche	179
IV.2. L'apparato iconografico	194
IV.2.1. Studio e descrizione dell'apparato iconografico	194
IV.2.2. Il rapporto immagine – testo	199
IV.2.3. Elenco delle miniature	212
IV. 3. L'architettura compilativa di V1	214
IV.3.1. Fra riscrittura e adattamento: la traduzione dell' <i>Histoire ancienne</i>	
IV.3.2. Meccanismi di <i>mise en texte</i> nella sezione troiana	223
IV.3.3. La sezione eneadica: tecniche di riscrittura nei <i>Fatti di Enea</i>	226
IV.4. Osservazioni sulla lingua di V1.....	232
IV.5. La sezione tebana di V1	241
IV.5.1. Nota al testo	241
IV.5.2. Saggio di edizione.....	243
IV.5.3. Glossario.....	305

Bibliografia

Tavole

Premessa

Il presente lavoro di tesi si prefigge l'obiettivo di fare luce sulle dinamiche di circolazione e diffusione dell'*Histoire ancienne jusqu'à César* nel Medioevo italiano: l'opera, che a tutt'oggi non ha ancora conosciuto un'edizione critica complessiva, costituisce infatti un vero *best-seller* della letteratura oitanica e conobbe, tra i secc. XIII e XIV, uno straordinario successo europeo.

Nell'*Introduzione*, si è provveduto innanzitutto a fornire un quadro aggiornato sui problemi soggiacenti alla genesi e alla prima committenza dell'opera, nonché i doverosi ragguagli relativi alla tradizione manoscritta del testo. Dopo aver illustrato a grandi linee i principali nodi ecdotici dibattuti dalla critica, il primo capitolo intende sondare la tradizione franco-italiana dell'*Histoire ancienne*: è così stata fornita una descrizione codicologica dei testimoni, approfondendo di volta in volta diversi aspetti: la storia e la geografia della tradizione manoscritta, il rapporto immagine-testo, le diverse questioni inerenti la datazione e la localizzazione, la fenomenologia della copia e lo studio di singole *scriptae*. L'analisi codicologica prelude del resto ad un'indagine ecdotica mirata a chiarire i rapporti tra i testimoni italiani dell'opera: un'ampia selezione di *loci* critici permette di precisare i suddetti rapporti, nel tentativo di avanzare nuove ipotesi circa i legami tra i testimoni manoscritti dell'opera.

Questa specola privilegiata consente inoltre di sondare con nuovi strumenti critici anche la tradizione dei volgarizzamenti italiani dell'*Histoire ancienne*: nel terzo capitolo, al di là della canonica suddivisione tra ramo 'toscano' e ramo 'veneto', infatti, è stato possibile razionalizzare la multiforme fortuna dei volgarizzamenti italiani proprio a partire dalle acquisizioni precedentemente ottenute. Anche per le traduzioni italiane si è dunque optato per una prima analisi codicologica del testimoniale – accludendo anche le compilazioni e gli adattamenti – per poi passare a discutere e ad analizzare il rapporto con i possibili modelli oitanici: si è così potuto osservare la complessa stratigrafia linguistica e redazionale di ogni volgarizzamento, nonché la peculiare fisionomia dei processi traduttori in relazione ai diversi ambienti e alle diverse epoche.

Nel quarto e ultimo capitolo, l'attenzione si focalizza sulla malnota compilazione di prose storiche contenuta nel ms. It. VI 81 (=5975) della Biblioteca Nazionale Marciana: si tratta di un florilegio di area veneta che comprende, all'interno della sua prima e

ampia sezione, una traduzione-adattamento dell'*Histoire ancienne*. Si è dunque proceduto ad un'analisi codicologica, redazionale e linguistica del codice in esame, per poi fornire un saggio di edizione della sezione tebana tratto dal manoscritto marciano, corredato di nota al testo, apparato e glossario.

Chiudono il presente lavoro una *Bibliografia* delle opere citate e una cospicua sezione di *Tavole*, entrambi strumenti indispensabili durante la lettura della presente tesi.

I. INTRODUZIONE

I.1. Autore

In un saggio ancor oggi capitale per la fortuna critica dell'*Histoire ancienne jusqu'à César* (= HA), P. Meyer si interrogava circa la struttura e l'origine dell'opera, nella piena consapevolezza che il testo sarebbe stato destinato ad un futuro fertile di nuovi studi e scoperte:

Celui qui dorénavant explorera de nouveau et en détail le vaste terrain que nous venons de parcourir y fera sans doute plus d'une découverte¹.

Fu il Meyer stesso, nella sua *Histoire littéraire de la France*, a proporre di attribuire l'HA a Wauchier de Denain, sulla base della presenza di ampie moralizzazioni in versi, affini agli *excerpta* moralizzanti delle *Vies des Pères*; tale ipotesi trovò da subito accoglienza nella critica, come testimonia l'opinione del Lot:

On peut, il est vrai, se refuser à attribuer la compilation d'histoire ancienne à Wauchier de Denain, puisqu'elle est anonyme. Mais pour qui a lu les traductions des *Vies des Pères* et les morceaux de vers ou Wauchier de Denain intercale des réflexions morales, cette négation apparaît insoutenable. La compilation est bien de Wauchier de Denain².

Di diverso avviso G. Raynaud de Lage, che non riscontrava elementi definitivi per poter avanzare l'ipotesi dell'autorialità di Waucher o, ancora, Monfrin, che riteneva opportuno valutare l'intertestualità waucheriana nell'HA a partire da una quanto mai auspicabile edizione critica dell'opera³.

Secondo M. Szkilnik, invece, l'ipotesi di Waucher de Denain quale autore dell'HA sarebbe da accogliere, sulla scorta di alcuni indizi intertestuali e stilistici (le apostrofi al lettore, il raddoppiamento sinonimico con funzione esplicativa, il gusto per i dettagli aneddotici) nonché per le somiglianze tra il testo delle *Vies de Pères* et l'HA (prologo in versi, allusione al casato di Fiandra):

¹ Meyer 1885, p. 76.

² Lot 1938, p. 121.

³ Raynaud de Lage 1976, p.171; Monfrin 1985, p.200, n° 36.

Dans l'*Histoire ancienne* comme dans la compilation de Carpentras [= ms. Carpentras, Bibliothèque Municipale, fr. 473], le recours au vers est aussi le moyen pour le traducteur de manifester ses talents d'écrivain à une époque où le vers jouit d'un prestige que la prose naissante ne possède pas encore. Et il est tout à fait légitime que l'auteur signe ainsi son oeuvre puisque lui au moins, à la différence des «rimoiers» de romans, utilise les vers au service de la vérité et du salut de l'homme⁴.

Successivamente, M. De Visser-van Terwisga ha avanzato nuovi elementi di rinforzo all'ipotesi: l'attività di Wauchier corrisponderebbe infatti alle coordinate cronologiche del regno del dedicatario, Ruggero IV (la cui consorte, Jeanne de Costantinoples, fu mecenate e lettrice di opere letterarie), mentre l'alternanza di prosa e verso parrebbe caratteristica precipua della produzione di Wauchier, già sperimentata nelle *Vies des Pères* dedicate a Philippe de Namur. De Visser supporta infine tale ipotesi appoggiandosi all'indagine linguistica:

Les recherches sur la langue de la couche la plus ancienne du manuscrit P [= Paris, BnF, fr. 20125] plaident également en faveur de l'attribution du texte de l'archétype à Wauchier de Denain. Plus généralement, il semble justifié de dire que la présence de traits dialectaux caractéristiques de la région qui inclut Arras, St. Omer et Lille comme lieu d'origine indique que le texte, dans une forme proche de l'original, a circulé pendant quelque temps dans des milieux familiers avec les traits dialectaux du Nord, Somme/Pas de Calais⁵.

Nonostante la ricostruzione di De Visser adduca materiali in parte anche condivisibili, la questione circa l'autore dell'HA sembra destinata a non ricomporsi, per così dire, verso una soluzione univoca tra gli studiosi: se, infatti, F. Montorsi ha da poco riesaminato la questione mettendo in dubbio l'attribuzione a Wauchier⁶, altrettanto recentemente, in un volume collettaneo curato da S. Douchet, diversi contributi presuppongono la paternità wauchieriana dell'HA⁷.

Per meglio comprendere la questione, tuttavia, converrà rivolgersi al contesto di produzione dell'opera, vagliando le diverse ipotesi di datazione, sovente strettamente

⁴ Szkilnik 1993, pp. 9-10.

⁵ De Visser II, p. 220.

⁶ Montorsi 2016b, p. 150: «Par prudence méthodologique, notre étude ne s'appuie pas sur l'identification de l'auteur anonyme avec Wauchier de Denain, souvent reprise depuis les premières études. Bien que plausible cette attribution, qui se fonde sur des similitudes textuelles, demeure incertaine et n'est donc pas apte, à notre sens, à servir de fondement à une opération critique».

⁷ Si tratta della raccolta di Douchet 2015, all'interno della quale si segnalano in particolare i contributi di Szkilnik 2015, Croizy-Naquet 2015 e Gaullier-Bougassas 2015.

legate all'identificazione del profilo del committente.

I.2. Datazione e committenza

Come è noto, il Meyer aveva già dissodato assai proficuamente il 'terreno' dell'HA lungo diverse linee di ricerca, non ultima – oltre al problema autoriale dell'opera – anche quella relativa al contesto storico in cui l'HA vide la luce. In particolare, egli ritenne di individuare, in un passo in versi successivo alla morte di Alessandro Magno, un riferimento decisivo e prezioso per la cronologia dell'opera⁸: secondo lo studioso, infatti, il richiamo ad un «rois de France/ qui mout honora Sainte Iglise» avrebbe costituito un riferimento diretto a Filippo Augusto o a Luigi VIII, con la conseguenza necessaria di datare l'opera nello stretto giro di anni tra il 1223 e il 1230⁹.

Di diverso avviso F. Lot, che ipotizzò una continuità rispetto alla citazione di Baldovino di Fiandra e della madre Margherita secondo lo schema di una *climax* rovesciata: a Baldovino (morto nel 1205-1206) e a Margherita (morta nel 1194), infatti, avrebbe conseguentemente fatto séguito un sovrano morto in precedenza¹⁰. A ben vedere, il Lot sembrava convinto anche che l'HA fosse stata arrestata per il sopraggiunto intervento dei *Faits des Romains* (= FR), che avrebbero inciso sull'interruzione dell'opera in corrispondenza della sezione romana: se l'HA si arresta alla campagna di Cesare contro i Belgi, infatti, i FR costituiscono un'opera più ampia e adatta a dedicare uno spazio narrativo all'altezza delle imprese di Cesare¹¹.

L'ipotesi di una datazione anticipata proposta dal Lot (*ante* 1220) fu accolta anche da G. Raynaud de Lage che, di nuovo legando la diffusione dell'HA ai FR, valutò alcune corrispondenze storiche nella narrazione dello scontro con i Sassoni durante la

⁸ I versi in questione corrispondono all'ed. De Visser, vol. II, p. 303: «Bauduïns qui fu emperere/De Constantinoble et sa mere/ Qui nomee fu Marguarite, / Et tant fu bone dame eslite./ De ce raconter est enfance. /Obliés est li rois de France/ Qui mout honora sainte iglise;/ E Deus qui les bons loe et prise/ En sa plus haute mansion/ L'en rende si haut gueredon/ Come il fist a la Magdeleine».

⁹ Meyer 1885, p. 57.

¹⁰ Lot 1938, pp. 121-122.

¹¹ Lot 1938, p. 122.

battaglia di Bouvines (1214)¹². La critica si trovò presto schierata compattamente a favore di quest'ultima tesi¹³, rafforzata dalla corrispettiva analisi sulla datazione dei FR offerta da B. Guenée¹⁴. Alla tesi di Raynaud de Lage si ricollega De Visser, che concorda nella forbice temporale tra il 1208 (anno in cui Roger IV entra nella maggiore età) e il 1213, ma rimarca il ruolo cruciale della disfatta di Bouvines quale *terminus ante quem* per l'interruzione dell'opera¹⁵.

Successivamente, M. Lynde-Recchia avrebbe avanzato l'ipotesi di un'interruzione testuale motivabile con una sorta di «originale in movimento» laddove, in corrispondenza della campagna di Cesare, si sarebbe verificato un cambio d'autore avvenuto, ipoteticamente, ad uno stadio 'alto' della tradizione, con la sostituzione di Jeanne de Flandres a Wauchier de Denain¹⁶.

Sarà G. Spiegel a proporre, per prima, una prospettiva storicamente funzionale circa la fisionomia complessiva dell'opera: l'HA costituirebbe infatti un testo concepito in vista di una promozione politica della nobiltà di Fiandra¹⁷, nel tentativo di ricomporre e motivare, attraverso la storiografia, una forma di legittimazione culturale. La prospettiva di Spiegel ha presto persuaso gli studiosi dell'HA: ricollegandosi a questa tesi, ad esempio, anche De Visser propone di non addurre l'interruzione dell'HA all'avvento dei FR, quanto piuttosto ad un evento storico 'epocale' quale la battaglia di Bouvines¹⁸.

Più di recente, infine, F. Montorsi ha affrontato e discusso la ridda delle proposte critiche, adducendo nuovi materiali (e conclusioni) al dibattito¹⁹: secondo lo studioso, innanzitutto, i dati storici non consentono di inserire il dedicatario dell'opera, Ruggiero IV castellano di Lille, entro uno schieramento di parte fiamminga²⁰; da questo primo

¹² Raynaud de Lage 1949, pp. 5-16.

¹³ Jung 1996, p. 335; Croizy-Naquet 1999, p. 22.

¹⁴ Guenée 1976.

¹⁵ De Visser II, p. 224.

¹⁶ Lynde-Recchia 1998, pp. 87-114.

¹⁷ Spiegel 1993, pp. 87-11. ed. De Visser, pp. 221-222. Tale ipotesi viene accolta anche da Palermi 224, p. 213 n.1; Di Sabatino, p.9 n.12 e Gaullier-Bougassas 112, pp. 14-16.

¹⁸ De Visser II, p.224: «Nous pensons que c'est plutôt la défaite des Flamands à Bouvines qui a décidé Roger à ne plus terminer l'ouvrage qui devait chanter la gloire de la France».

¹⁹ Montorsi 216, soprattutto pp. 157-165

²⁰ Sull'identificazione di Rogier IV ricorderemo tuttavia le precisazioni del Meyer, ancora preziose: «M. de Reiffenberg pense que il s'agit de "Rogier troisième du nom, neuvième

dato, Montorsi apre ad una riflessione sull'effettiva propensione dell'*auctor* dell'HA in favore delle Fiandre, poiché il testo si concentra a più riprese sulle origini dei francesi e, talvolta, si riserva di criticare l'operato dei fiamminghi, lasciando trapelare che «au contraire, les éléments en présence indiquent plutôt des sympathies françaises»²¹.

Anche a dispetto degli studi più aggiornati, tuttavia, alcuni interrogativi circa la genesi dell'HA sono destinati, almeno per adesso, a restare aperti: nuovi studi, anche relativi alla tradizione manoscritta e alla prima ricezione dell'opera, potranno senz'altro fornire ulteriori e più fondati elementi circa la genesi dell'opera e del relativo contesto storico.

I.3. Studi ed edizioni

Oltre ad aprire il dibattito circa la genesi dell'opera, il pionieristico studio del Meyer sondava anche la tradizione manoscritta dell'HA: nella prospettiva del filologo francese, il saggio doveva indagare complessivamente la fisionomia delle «premières compilations françaises d'histoire ancienne»²².

Fu sempre il Meyer ad indicare la presenza di due distinte redazioni dell'opera, a loro volta ulteriormente suddivise in sezioni distinguibili:

<i>Prima redazione</i>		<i>Seconda redazione</i>	
I)	Genesi		
II)	Oriente		
III)	Tebe	I)	Tebe
IV)	Grecia Amazzoni	II)	Grecia e Amazzoni
V)	Troia	III)	<i>Prose 5 del Roman de Troie</i>
VI)	Enea	IV)	Enea
VII)	Roma	V)	Roma

Dalla disamina del Meyer occorrerà aspettare circa un secolo perché la critica torni ad occuparsi della tradizione manoscritta dell'HA: nonostante il contributo del Meyer

châtelain, qui morut en 1229". C'est l'opinion adoptée par M. Th. Leuridan, auteur d'un mémoire intitulé les Châtelains de Lille (p. 129) qui toutefois fait de ce Rogier le quatrième du nom, et fixe la date de sa mort au 7 mars 1231 (N.S.). Rogier était en fonction dès 1280».

²¹ Montorsi 2016, p. 165.

²² Così anche il titolo del contributo di Meyer 1885.

risultasse bipartito e indirizzato allo studio tanto dell'HA quanto dei FR²³, infatti, la sezione sui FR sarebbe stata ripresa e, sotto più aspetti, ampliata e approfondita nei fondamentali contributi di L.-F. Flutre²⁴, mentre l'HA non avrebbe conosciuto la medesima fortuna e sarebbe rimasta a lungo relegata ai margini degli studi critici.

A ben vedere, in effetti, se si eccettuano i pur fondamentali contributi a carattere letterario di Raynaud de Lage, solo l'edizione parziale curata da M. Coker Joslin nel 1986 riuscirà a riportare nuova luce sul testo²⁵: nel suo volume, l'editrice approntava l'edizione della prima sezione dell'HA (*Genesis*) basandosi sul testo del ms. Parigi, BnF fr. 20125 (= P), corredato da un'introduzione al codice e al suo contesto di produzione, ma priva di un apparato critico.

Pochi anni dopo, la storica dell'arte D. Oltrogge avrebbe dato alle stampe il frutto di una tesi di dottorato che segnerà un notevole progresso negli studi: l'autrice analizzò i testimoni manoscritti dell'opera sotto il profilo iconografico, al fine di indagarne i rapporti tra i testimoni sulla base dei corredi miniati²⁶. Tra i meriti di questo contributo, occorre sottolineare la suddivisione dei codici in famiglie, raggruppate sulla base dell'affinità degli apparati iconografici²⁷:

- *Zyklus A*: Parigi, BnF, fr. 246; Parigi, BnF, naf. 3576; Londra, British Library, Royal 16.G.VII; Bruxelles, Bibliothèque Royale, 18295; Malibu, J. P. Getty Museum, Ludwig XIII, 3;
- *Zyklus B*: Londra, British Library, Additional 25884; Malibu, P. Getty Museum, Ludwig XIII 3; New York, Morgan Library, 516; Parigi, BnF, fr. 250;
- *Zyklus C*: Den Haag, Gravenhagen, KB, 78. D. 47; Londra, British Library, Additional 19699; Venezia, Biblioteca Marciana, fr. II; Chantilly, Musée Condé, 726; Parigi, BnF, fr. 17177; Pommersfelden, Schlossbibliothek, 295;
- *Zyklus D*: ms. Dijon, Bibliothèque Municipale, 562; Bruxelles, BR, 10175; Londra, British Library, Additional 15268; Parigi, BnF, fr. 20125; Parigi, BnF, fr. 9682; Parigi, BnF, fr. 686; Parigi, BnF, fr. 168;

²³ Meyer 1885 suddivide il suo contributo in due sezioni: egli dedicò le pp. 1-36 allo studio dei FR e le pp. 36-81 all'HA.

²⁴ Flutre 1932 e 1938.

²⁵ Coker Joslin 1986.

²⁶ Oltrogge 1989.

²⁷ Oltrogge 1989, pp. 78-85.

- *Zyklus E*: Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, 1260; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5895; Tours, Bibliothèque Municipale, 953; Parigi, BnF, fr. 9685; Parigi, BnF, fr. 1386; Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 2576;
- *Zyklus F*: Bruxelles, Bibliothèque Royale, 9104; København, Kongelige Bibliotek, Thott 431; Londra, British Library, Additional 12029; Parigi, BnF, fr. ms. 251²⁸.

Agli anni '90 del secolo scorso si riconducono invece due fondamentali edizioni, ancora una volta parziali, dell'HA: a M.-R- Jung si deve l'edizione della sezione troiana, mentre a M. De Visser- van Terwisga spetta il merito di aver pubblicato le sezioni *Assiri, Tebe* e *Amazzoni*.

L'edizione Jung, basata sull'*optimus* P e corredata di note filologiche, si inserisce nell'ambito di uno studio complessivo sulla fortuna della materia troiana nel Medioevo europeo²⁹; l'editore procura inoltre una descrizione sintetica per ciascun testimone e propone una nuova ripartizione delle sezioni interne al testo:

<i>Jung</i>
1. Genesi
2. Oriente I
3. Tebe
4. Greci e Amazzoni
5. Troia
6. Enea
7. Roma I
8. Oriente II
9. Alessandro
10. Roma II
11. Cesare

Quanto all'edizione De Visser, essa fornisce il primo – e ad oggi unico – *stemma codicum*

²⁸ Quest'ultimo gruppo acclude anche una teoria di miniature prelevate da un manoscritto e conservate presso il Westfälisches Landesmuseum di Monaco (Oltrogge 1989, p. 275).

²⁹ Jung 1996 pp. 331-43.

del testo, corredato di studio introduttivo e stilistico³⁰: nel primo volume si fornisce, in edizione sinottica, il testo di P (scelto quale *manuscrit de base*, in quanto considerato testimone più vicino all'archetipo) e di V, considerato *manuscrit de référence*, in quanto unico testimone a tramandare il prologo in versi insieme a P³¹. A fronte di queste considerazioni, l'edizione De Visser procede secondo un criterio preciso, affiancando a P quattro manoscritti di controllo scelti fra i testimoni più antichi, appartenenti al medesimo gruppo stemmatico identificato dall'editrice e inseriti all'interno del cosiddetto *noyau ancien* dello stemma (B, L, D, Pa); V viene invece editato senza accludere testimoni di controllo.

La costituzione dello stemma si fonda su 4 *loci critici* desunti da brevi stringhe testuali ricavate dai paragrafi 1, 2 e 3 della sezione *Assiri*; l'editrice ha poi sottoposto, con la supervisione di un esperto informatico, i dati ad un sistema di elaborazione elettronico: la conformazione dello *stemma codicum* è stata dunque strutturata sulla base di un programma informatico, che ha ordinato il testimoniale in famiglie e relativi sottogruppi in base ai criteri e agli errori-guida scelti dall'editrice³².

L'ultimo ventennio di contributi ha visto l'avvio di importanti studi e progetti, ancor più mirati, sull'HA e sulla sua circolazione: a M. L. Palermi si deve un nuovo censimento dei codici, raggruppati per epoca e localizzazione, con osservazioni

³⁰ I due volumi dell'edizione De Visser uscirono rispettivamente nel 1995 e nel 1999. D'ora in avanti, l'edizione sarà citata col solo cognome dell'autrice seguito dal numero del volume.

³¹ De Visser, t.II, pp. 6-7. a

³² Rileveremo che alle basi dello stemma De Visser, meritorio e pionieristico anche in relazione alla metodologia adottata, si riscontrano alcune problematiche legate alla scelta dei *loci critici*: innanzitutto, scegliendo l'*incipit* della sola sezione *Assiri*, De Visser esclude i molti codici che non contengono la suddetta sezione. In seconda battuta, alcuni *loci* indicati presentano una *varia lectio*, forse motivabile anche in chiave politigenetica e, in ogni caso, difficilmente riconducibile entro la categoria degli 'errori guida': si prenda ad esempio il primo *locus*, in cui alla proposizione «mes tant vos en di je que» di P, si contrapporrebbero le varianti «Mes tant vos di je que» (B, D, L, P3, P1, V e Vat), «Mes tant vous di je bien que» (Pa), mentre nei restanti manoscritti risulta assente la proposizione o, addirittura, l'intera sezione. Se i loci III e IV presentano criteri affini al primo, il secondo *locus* evidenzia la *varia lectio* relativa ad un singolo numerale: al «trois mils et .c.et.lxxx. et .iiii.» di P, B, D, L, Pa, P3, P1 si contrapporrebbero «.iiim. ans et .lxxxiiii.» di Ay, B1, C, Co, F, H, L5, Po, P1, P2, P9, P14, P16, P18, P2, P21, Pars, R, Vat, Ve, «.iiim. ans .liiiix. et .iiii.» di Ma, «.iiim. et .lxxx. et .viii. anz» di Ab, «.iiim. ans et .lxxiiii.» (De Visser, II, pp. 2-23).

puntuali circa i dati codicologici e iconografici degli stessi³³, mentre i saggi di F. Zinelli hanno indagato, di volta in volta, singoli testimoni del testo circolanti in area italiana, catalana e acrense³⁴.

Sul piano ecdotico, oltre ad un riassetto dei rapporti fra le tre redazioni dell'opera indicato da R. Trachsler³⁵, segnaleremo le più recenti edizioni parziali: l'edizione della sezione macedone fornita da C. Gaullier-Bougassas³⁶, l'edizione della sezione *Oriente II* data alle stampe da A. Rochebouet³⁷, nonché le tre edizioni relative alla seconda redazione dell'HA procurate, rispettivamente, da L. Barbieri, da A. Rochebouet³⁸ e da Y. Otaka e C. Croizy-Naquet³⁹. Nell'edizione Gaullier-Bougassas, l'editrice presenta una pluralità di testi che si inscrivono nell'orbita della fortuna europea di Alessandro Magno: l'edizione della sezione *Macédoine et Alexandre* è fornita sulla scorta del manoscritto di base (P) e dei manoscritti di controllo (B, D, L, Pa) già forniti dai precedenti editori entro una prospettiva ricostruttiva rispetto ad un testo considerato 'd'autore', in ragione della sua attribuibilità a Wauchier⁴⁰. Altro elemento che soggiace alla scelta dei manoscritti per l'edizione è dato dalla presenza dell'undicesima sezione dell'HA, soppressa nella maggior parte dei codici e spesso sostituita dai FR. Secondo Gaullier-Bougassas i testimoni sarebbero tutti da ascrivere ad un medesimo *milieu* di produzione acrense, tanto che anche Oltrogge li acclude nel compatto *Zyklus D*⁴¹; nel medesimo volume risulta inoltre assai interessante la sezione dedicata alla ricezione

³³ Palermi 240.

³⁴ Zinelli 2012, 2013, 2016.

³⁵ Trachsler 2013.

³⁶ Gaullier-Bougassas 2012.

³⁷ Rochebouet 2015.

³⁸ Rochebouet 2009.

³⁹ Otaka 2015, con ampio saggio introduttivo di C. Croizy-Naquet. Restano tuttora inedite la sezione su Enea, il cui contenuto è analizzato da Monfrin 1985, pp. 221-38, e la sezione cosiddetta Roma II, solo parzialmente trascritta da Pavlidès 1989.

⁴⁰ Gaullier-Bougassas 212, p. 48: «Le manuscrit de Paris, BnF fr. 20125, s'impose comme le meilleur représentant de l'œuvre de Wauchier de Denain pour des raisons déjà invoquées par P. Meyer dès 1885, puis, dans leurs éditions, par M. Coker Joslin, M.-R. Jung et M. de Visser van Terwisga: il nous transmet le texte de Wauchier de Denain sous sa forme la plus complète et son récit est selon toute vraisemblance proche de l'état ancien de l'œuvre».

⁴¹ Oltrogge 1989, p. 54: «Die in Akkon illustrierten Handschriften BBR 1175, Dijon und British Library Add. 15268 gehören einer vierten Bildredaktion an (D). Der gleiche Illustrationszyklus findet sich auch in BnF fr. 9682 und BnF fr. 20125 sowie mit einigen Veränderungen in den beiden bolognesischen 'Histoires' BnF fr. 168 und BnF fr. 686».

franco-italiana dell'HA nella prospettiva di V: a differenza dell'ed. De Visser, Gaullier-Bougassas opta per un'edizione separata del testo di V, da considerare nella sua specificità di «rémaniement en franco-italien»⁴². Ad A. Rochebouet si deve poi l'edizione della sezione Oriente I, in cui l'editrice sceglie nuovamente P quale manoscritto base, con B, L, D, Pa quali testimoni di controllo della *varia lectio*; sul modello del precedente volume Gaullier-Bougassas, l'edizione acclude anche il rimaneggiamento franco-italiano di V e la redazione contenuta nella stampa di Antoine Vérard (1491), contenuta nel ms. Parigi, BnF, RES-G-682.

Per ciò che concerne la cosiddetta seconda redazione, essa ha conosciuto un rinnovato interesse a partire dallo studio di L. Barbieri che, muovendo dall'indagine sulla traduzione francese delle *Eroidi* presente in questa versione dell'HA, ne ha ricostruito la storia culturale e ha fornito strumenti ecdotici più aggiornati per l'approccio al testo, che si presenta suddiviso nelle seguenti sezioni:

<i>Barbieri</i>
1. Tebe
2. Grecia
3. Troia (<i>Prose 5</i> del <i>Roman de Troie</i> + <i>Eroidi</i> a. fr.)
4. Oriente II
5. Roma I
6. Roma II

La classificazione dei manoscritti operata da Barbieri sulle *Eroidi* porta alla suddivisione del testimoniale in quattro gruppi, così ripartiti:

- Gruppo A (II° redazione dell'HA con *Prose 5* inserita nel suo contesto originale): Londra, British Library, Royal 20 D I; Londra, British Library, Stowe 54; Parigi, BnF, fr. 301;
- Gruppo B (II° redazione dell'HA recanti la dedica a Carlo V): Bruxelles, Bibliothèque Royale IV 555; Chantilly, Musée Condé, 767; Osaka, Otemae University Library, OUL 1; Oxford, Bodleian Library, Douce 353; Parigi, BnF, fr. 22554; Parigi, BnF, fr. 24396;
- Gruppo C (*Prose 5* inserita in un'*Histoire Universelle* = III° redazione dell'HA): Parigi,

⁴² Gaullier-Bougassas 2012, p. 247.

Bibliothèque de l’Arsenal, 3685; Parigi, BnF, fr. 15455⁴³.

Per ciò che riguarda l’alveo delle edizioni della seconda redazione dell’HA, si osservano diversi approcci, dal momento che Barbieri propone uno studio focalizzato sullo studio degli inserti epistolari di matrice ovidiana nella seconda redazione dell’opera: il contributo si pone dunque nella specola di una specifica modalità di fruizione e ricezione della materia ovidiana, rifusa nella sezione troiana della seconda redazione dell’HA⁴⁴. Più ampia la prospettiva editoriale di A. Rochebouet, che si colloca nel solco di uno studio incentrato sulla sezione troiana contenuta nella seconda redazione dell’opera; l’autrice passa in rassegna i tredici testimoni superstiti, a partire dal più antico: si tratta del codice londinese conservato alla British Library siglato Royal 20 D I, di origine italiana e databile al XIV secolo. Rochebouet si concentra così sui rapporti tra i codici, indicando cinque *loci critici* al fine di proporre uno stemma in grado di guidare verso la scelta di R quale manoscritto-base, assieme ai testimoni di controllo: l’apparato è così costituito dai mss. Parigi, BnF, fr. 301; Londra, British Library, Stowe 0054 et Chantilly, Musée Condé, 727⁴⁵. L’edizione Rochebouet ci consente inoltre di asserire che senz’altro *Prose 5* occupa un posto specifico tra le cinque prosificazioni del poema di Benoît, dal momento che è l’unica prosificazione ad utilizzare anche altre versioni del testo (*Prose 1* e *Prose 3*, entrambe inedite): Rochebouet stabilisce per queste due *mises en prose* uno *stemma codicum*, per poi approdare alla tecnica compilatoria di *Prose 5*. Da un confronto fra le tre redazioni emerge che *Prose 5* attinge ampiamente da *Prose 3* e, solo sporadicamente, da *Prose 1*.

Segnaleremo infine l’edizione a quattro mani di C. Croizy-Naquet e Y. Otaka, quale prima edizione completa della seconda redazione dell’opera, basata sul ms. OUL 1 de la bibliothèque de l’Université Otemae (ancien Phillipps 23240). La ricca introduzione di Croizy-Naquet, dopo aver vagliato la presunta paternità di Wauchier de Danain, dimostra che, in questa redazione, la storia troiana non gode di uno *status* privilegiato rispetto ad altre sezioni: la particolarità dell’HA risiede nella ricostituzione del ruolo di Troia quale fulcro nella storia dell’Occidente attraverso l’inserimento di *Prose 5*. Ad Otaka si deve la scelta della prassi editoriale basata su una prospettiva ‘bedieriana’, in

⁴³ All’interno della classificazione di Barbieri esistono anche testimoni della sola *Prose 5* o delle sole *Eroidi*, cfr. Barbieri 2005, pp. 36-37.

⁴⁴ Barbieri 2005.

⁴⁵ Rochebouet 2012, § 21.

cui la scelta del manoscritto di base ricade appunto sul manoscritto di Otemae. Per correggere il testo, l'editore ha operato un confronto tra il manoscritto base e il ms. Paris BnF, fr. 12586 per i primi 118 paragrafi, mentre per i restanti si è provveduto ad un controllo du R⁴⁶.

Nonostante il rinnovato interesse da parte degli studiosi, molto lavoro resta ancora da fare: le tre sezioni romane dell'opera – Enea, Roma II e Cesare – restano inedite, mentre manca ancora una sistemazione complessiva della tradizione manoscritta. In risposta a queste istanze, due progetti di ricerca, tra loro indipendenti, stanno conducendo importanti passi avanti: da una parte, l'allestimento dell'edizione critica della sezione eneadeica a cura di C. Baker presso l'Università di Bruxelles, dall'altra, la ricognizione complessiva sul testimoniale e sul testo sottesa al progetto diretto da S. Gaunt presso il King's College di Londra⁴⁷.

La galassia tesuale dell'HA è quindi destinata a sollevare ancora molti interrogativi, anche al fine di approfondire la conoscenza di una testo che ebbe una grande diffusione nel Medioevo romanzo; in questo orizzonte (e nell'impossibilità di trattare complessivamente una materia tanto vasta e multiforme) tenteremo di fornire un quadro complessivo sulla circolazione e la ricezione dell'HA in area peninsulare: proprio in questa prospettiva, dunque, prenderanno avvio le nostre indagini sull'HA in Italia.

⁴⁶ Sull'edizione in oggetto si rimanda anche alla puntuale recensione di Montorsi 2016b.

⁴⁷ Di quest'ultimo progetto è possibile verificare lo stato di avanzamento dei lavori, consultando il sito: <http://www.tvof.ac.uk/histoire-ancienne>.

II. L' *HISTOIRE ANCIENNE* IN ITALIA: TRADIZIONE, CIRCOLAZIONE E RICEZIONE

II.1. I manoscritti italiani dell' *Histoire Ancienne*

La multiforme fortuna dell'PHA testimonia lo straordinario successo dell'opera, anche e soprattutto per ciò che riguarda l'area italiana; la nostra analisi prenderà dunque le mosse da una ricognizione sui manoscritti dell'HA prodotti in Italia, fornendo per ciascun manoscritto una sintetica scheda codicologica:

HA³ = BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO, RACCOLTA MANOSCRITTI FRANCESI, *HISTOIRE ANCIENNE*, (FRAMM.)

Membr., Italia settentrionale, sec. XIII ex.-XIV in., *longues lignes*.

Il frammento, recante l'antica segnatura «RM [13, 23,11,16]». L'attività di copia si deve ad un'unica mano che scrive in una 'gotichetta' libraria di origine italiana. I lacerti sono composti da un bifolio mm. 324x460 e ogni carta misura mm. 324x230, con specchio di scrittura mm. 220x150. Capilettiera filigranati in rosso e blu. È presente un'illustrazione raffigurante una città con mura.

Il frammento contiene alcuni episodi tratti dalla XII sezione (Roma II).

Bibliografia: Cassi 2013.

CA = CARPENTRAS, BIBLIOTHÈQUE INGUIMBERTINE, 1260

Membr., fine XIII s., Pisa-Genova, mm 320×215, foll. II+131+I, 2 coll.

Incipit: «Cestui livre s'apele la bible qui paroule dou Viex testament comment Dieu fist le ciel *et* la terre *et* l'eive *et* li soleil *et* la lune *et* les estoilles *et* le firmament *et* de toz animals puis fist Adam *nostre* premier pere», (fol. 1r^o); explicit: «et conquist Perse *et* Egipte *et* Babilonie», (fol. 131v^o).

Vergato e rubricato in *littera textualis* da un unico copista, il codice presenta iniziali

filigranate e capilettera in blu e rosso. Al fol. 1r^o è presente un'iniziale istoriata campita in rosa e oro. Numerazione moderna in cifre arabe sul *recto* dell'angolo inferiore destro dei fogli. Fascicolatura: I-XVI⁸; XVII⁴. Rigatura a secco.

La prima carta di guardia anteriore presenta una scrittura avventizia, identificabile con il nome di un antico possessore: «*Domino* tommaso de luce delabizzis maore suo charissi[...]». Alla medesima mano sono probabilmente da ricondurre anche alcuni versi latini e volgari redatti sulla carta di guardia posteriore: «*Semp(er) eni(m) sup(er)bi legu(n)t [...] numq(uam) i(n)veniu(n)t./ Sum(m)o op(er)e p(ro) cave(n)do est omne me(n)dacium/ ho(mi)ne q(uo)q(ue) s(er)vus me(n)daci fuge(re) q(ui)a a sideribus ve(r)bum quod a veritate discordat [...] est./ Prius se met[...] debet q(uam) alios/ ad bene vivend(um) monere audet./ Nulla res carior qu(am)que p(re)cib(us) [...]*»; «Quando se' giovane pensa de bene vivere/ quando se' vecchio pe<n>ssa de bene morire». Sul contropiatto anteriore è incollata una nota cartacea di mano moderna con notizie relative al manoscritto di difficile lettura, mentre sul *verso* dell'ultima carta è stata incollata una immagine a stampa di Gerusalemme (sec. XV ex.).

Il codice contiene l'*Histoire Ancienne jusqu'à César*, sezz. I-IX: Genesi, Oriente I, Tebe, Greci e Amazzoni, Troia, Enea, Roma I, Oriente II, Alessandro.

Il codice consta di 60 miniature e appartiene allo *Zyklus E* di Oltrogge. Il corredo miniato è così composto: fol. 2r^o, La tentazione di Adamo ed Eva; fol. 4r^o, L'omicidio di Abele; fol. 4v, Dio comanda a Noè di costruire l'arca; fol. 5r^o, L'arca di Noè; fol. 8r^o, La torre di Babele; fol. 11r^o, Le armate di re Nino; fol. 14r^o, Abramo conduce gli Ebrei in Egitto; fol. 15r^o, Battaglia fra Sodoma e Gomorra; fol. 17r^o, L'annuncio della nascita di Isacco ad Abramo; fol. 18r^o, Gli angeli a Sodoma; fol. 19r^o, La distruzione di Sodoma; fol. 20r^o, Agar e Ismaele nel deserto; fol. 22r^o, Il sacrificio di Isacco; fol. 27r^o, Esaù si reca da Giacobbe; fol. 28r^o, Le nozze di Esaù con la figlia di Ismaele; fol. 31r^o, Le nozze di Giacobbe e Rachele; fol. 32r^o, I doni di Giacobbe a Esaù; fol. 32v^o, Esaù e Giacobbe; fol. 33r^o, L'apparizione dell'angelo a Giacobbe; fol. 36r^o, Giuseppe nel pozzo; fol. 37r^o, Le spoglie insanguinate di Giuseppe; fol. 39r^o, Giuseppe e la moglie di Putifarre; fol. 39v^o, Giuseppe in prigione; fol. 40v^o, Il sogno del faraone; fol. 41r^o, Giuseppe riconosciuto dai fratelli; fol. 44r^o, Giuseppe riconosce Beniamino; fol. 48r^o, Giuseppe fa giurare ai fratelli di ricondurre in patria le sue spoglie; fol. 51v^o, Il ritrovamento di Edipo; fol. 52r^o, Edipo e la sfinge; fol. 56r^o, L'ambasciata di Tideo a Eteocle; fol. 58r^o, Tideo primeggia; fol. 58v^o, Tideo e Ipsipile; fol. 60r^o, Adrasto convoca il consiglio; fol. 63r^o, Adrasto e i Sette contro Tebe; fol. 65r^o, L'assedio di Tebe; fol. 70v^o, Ganimede e la madre; fol. 73r^o, Menelao apprende del ratto di Elena; fol. 74r^o, I Greci rivendicano Elena; fol. 75r^o, L'assedio di Troia; fol. 78r^o, La morte di Ettore; Troilo e Menelao; fol. 82r^o, Achille e Laerte; fol. 85r^o, La distruzione di Troia; fol. 85v^o, Il sacrificio di Polissena; fol. 91r^o, Il suicidio di Didone; fol. 92r^o, La morte di Egeo; fol. 94r^o, Enea e Latino; fol. 94v, Scena di battaglia; fol. 99r^o, Enea e Turno in duello; fol. 102r^o, Faustolo ritrova Romolo

e Remo; fol. 103, Il ratto delle Sabine; fol. 108r°, Marcio Quinto sotto le mura di Roma; fol. 110r°, Brenno di fronte a Roma; fol. 112r°, I Galli entrano a Roma; fol. 112v°, Manlio Torquato fronteggia un Gallo; fol. 121r°, Giuditta e Oloferne; fol. 121v°, Giuditta uccide Oloferne; fol. 124r°, Serse incoronato; fol. 125r°, La sconfitta di Serse; fol. 128r°, Ester ai piedi di Assuero.

Bibliografia: Degenhart-Schmitt 1980; Periccioli Saggese 1979; Oltrogge 1989; Jung 1996.

CH = CHANTILLY, MUSÉE CONDÉ, 726

Membr., fine XIII s., Italia del Nord, mm 353×258, foll. I+334, 2 coll.

Incipit: «Quant Diex ot fait le ciel et la terre et les aigues douces et sales et le soloill et la lune et les estoiles», (fol. 1r°); explicit: «Coment Cesar fu enseveliz en leu que li fu fet [...]», (fol. 334v°).

Il manoscritto è vergato in *littera textualis* da un'unica mano, con iniziali filigranate e capilettera rossi e blu. Numerazione antica in cifre arabe sul *recto* dell'angolo inferiore destro dei fogli. Fascicolatura regolare. Rigatura a secco. Legatura ottocentesca, con piatti color ocra in carta marmorizzata.

Il codice contiene l'*Histoire Ancienne jusqu'à César* (foll. 1-165r°) sezz. I-X: Genesi, Oriente I, Tebe, Greci e Amazzoni, Troia, Enea, Roma I, Oriente II, Alessandro, Roma II; *Faits des Romains* (foll. 165v-334v).

Il corredo miniato appartiene allo *Zyklus C* di Oltrogge. La decorazione del manufatto testimonia l'alternanza di almeno due miniatori, che concorrono all'allestimento del corredo miniato: fol. 1r°, iniziale istoriata con maestà in trono circondata da 8 medaglioni a corona, contenenti la rappresentazione di diversi episodi (la creazione della terra, la creazione del sole, la creazione degli animali, la creazione delle acque, la creazione di Eva); fol. 3r°, Caino uccide Abele; Dio parla a Caino; la morte di Caino; la visione di Lamech; fol. 4r°, la costruzione dell'arca; l'arca nel diluvio, Noè coltiva la vite; l'ebbrezza di Noè; fol. 10r°, scena di battaglia; Nino assedia Babilonia; il messaggero dei Babilonesi si reca da Nino; la costruzione dell'idolo d'oro per Belo; fol. 37r°, Giocasta al cospetto di Adrasto; la tigre di Tebe; l'uccisione del padre di Edipo; la conquista di Tebe; fol. 50v°, scena di battaglia; le Amazzoni assediano Troia; lo scontro tra le Amazzoni e i Greci, l'uccisione di Pentesilea; fol. 55v°, L'incontro di Enea e Didone; le operazioni di carico sulla nave troiana; la partenza di Enea; il suicidio di Didone; fol. 61v°, Rutulo combatte contro i troiani; scena militare; l'assedio di Laurenzio; morte di Turno; fol. 68v°, l'abbandono di Romolo e Remo; la fondazione di Roma; l'omicidio di Remo; fol. 75r°, l'ambasciata dei Romani; la spedizione contro i Britanni; fol. 90r°, battaglie di Alessandro contro i Persiani; i servitori

recano doni ad Alessandro; fol. 92v^o, scene di battaglia; Alessandro a Gerusalemme; fol. 93r^o, Alessandro incontra Pentasilea; scene di assalto e battaglia; fol. 97r^o, gli indiani mostrano ad Alessandro alcune bestie meravigliose; scene di assedio e battaglia; fol. 98r^o, Alessandro e la bestia con due teste; Alessandro e gli olifanti; fol. 108r^o, la flotta romana e l'esercito di Pirro si fronteggiano; la battaglia finale via terra; fol. 109r^o, le tappe della vittoria di Pirro sui Romani; fol. 121r^o, Delegazione romana al tempio di Giano bifronte; fol. 133v^o, La delegazione romana esce dall'accampamento e si dirige da Annibale; lo scontro finale e l'uccisione di Annibale; fol. 139r^o, Re Perseo viene codotto a Roma sul carro degli sconfitti.

Bibliografia: Oltrogge 1989; Jung 1996; Corrie 2004; Corrie 2011; Perriccioli Saggese 2010.

F = FIRENZE, BIBLIOTECA RICCARDIANA, 3982

Membr., fine XIII s., Pisa-Genova, mm 300×210, cc. I+230+I, 2 coll.

Incipit: «Ci comence li livre della Bible qi parole dell'estoire dou viell testament et dou cominciam^{ent} dou monde (fol. 1r^o)»; explicit: «Ditez amen qe Diex l'outroie/ Ensi com je ai dit ensi faib», (fol. 230v^o).

Il codice risulta copiato da un'unica mano in *littera textualis*; il paratesto presenta iniziali filigranate con decorazione 'a puzzle', capilettera e numerosi segnalini rossi e blu. Numerazione antica in cifre arabe sull'angolo inferiore destro del *recto* dei fogli. Fascicolatura regolare: I-XXX⁸; XXXI⁶. Rigatura a secco. Legatura riccardiana. La struttura codicologica del testimone si presenta concepita in due volumi. Il primo, corrispondente ai foll. 1r^o-126r^o, contiene le sezioni I-VIII (incipit: «Ci comence li livre della Bible qi parole dell'estoire dou viell testament et dou cominciam^{ent} dou monde»; explicit: «Ci finist li primier livre della Bible qi parole del viell testament et de Adam et de Eve et des ansienes estoires don vos avés oï devant retraire». Il secondo volume, corrispondente ai foll. 126v^o-230v^o, contiene le sezioni IX-XI (*incipit* «Ci comincia li secont livre della Bible qi parole coment Allixandre li Grans sire conquist tout li monde environ»; *explicit*: «Qe Ponpeis repaire a Rome»). Si segnala che ai foll. 126v^o-129v^o è presente un indice delle rubriche del secondo volume numerato e con capilettera in rosso e blu, cui seguono cc. 129v^o e 130r^o in bianco. Dopo le tavole delle rubriche, il testo riprende del secondo tomo: *incipit* (fol. 130v^o), «Ci comence li secont livre della Bible qi parole comant Allixandre li grans sire conquist tout le monde environ et dou

chominciament della città de Rome et dex batailles que li Roman firent jusque alla naissance de Nostre Seignor Jhesu et si com li Romain conquistrent Qartage et tout li monde. Dou roi Phylipes li perex li rois Allixandre coment il vint a terre tenir»; *explicit*, (f. 230v^o): «Ci finist li livrex des estoirex dou comenciament dou monde, ce est d'Adam et de sa ligniee et dex xii fils Issarel et della destrusion de Thebes et deu comonciament della città de Rome et dex bataillex qe li Romains firent jusque alla naissance Nostre Seignor Jhesu Crist q'il conquistrent tout li monde». Segue un *colophon* di mano del copista, in versi, «Romain qui moy escrist/ Puisse aller avec Jhesu Crist/ Et tuit cil qui moi legiront/ E que cestui livre esgarderont/ Puisse en Paradis aller/ Sains encombrement trover/ Ditez amen qe Diex l'outroie/ Ensi com je ai dit ensi fait. Amen amen amen». Il manufatto presenta alcune scritture avventizie: al fol. 230v^o si leggono alcune prove di penna, probabilmente riconducibili ad un possessore «*Johannes de Maxiis iste liber est propris pro florenorum [...]*». Alla stessa mano è forse da ricondurre il breve *excerptum* in versi latini vergato dopo l'*explicit* di fol. 126v^o, che esordisce con «*Iam lucis orto scidere/ statim oportet bibere*».

Il codice contiene l'*Histoire Ancienne jusqu'à César*, sezz. I-XII: Genesi, Oriente I, Tebe, Greci e Amazzoni, Troia, Enea, Roma I, Oriente II, Alessandro, Roma II.

Bibliografia: Degenhart-Schmitt 1980; Periccioli Saggese 1979; Oltrogge 1989; Jung 1996; Avril-Gousset 2012.

R2 = LONDRA, BRITISH LIBRARY, ROYAL 20 D I

Membr., prima metà del sec. XIV, Napoli, mm 335×235, cc. VI+363+III, 2 coll.

Incipit: «Un roys estoit adonc en Thebes riches et puissans», (fol. 1r^o); explicit: «et des granz batailles che li Romain firent jusque a la naissance Nostre Segnor Jesu Christ qu'il conquistrent tot le monde», (fol. 363v^o).

Il manoscritto è stato redatto in *littera textualis* alternativamente da due mani, G e F. Sono presenti medaglioni con figure maschili e femminili su sfondo dorato. Numerazione antica in cifre arabe sul *recto* dell'angolo inferiore destro dei fogli. Fascicolatura regolare: I-II⁸; III⁴; IV⁶; V-XXIV; XXV⁸; XXVI-XXVII⁸; XXVIII⁶; XXIX-XXXI⁸; XXXII⁶; XXXIII-XLVI⁸; XLVII⁸. Rigatura a piombo. Legatura moderna in marocchino con emblemi dorati.

Il codice appartenne alla famiglia degli Angiò di Napoli, forse a re Roberto, come parrebbero indicare alcuni indizi araldici nelle miniature indicati da Cipollaro 2013. Passato presto a Carlo V di Francia, il manoscritto può essere identificato con il volume inventariato «Dez Faiz de Troye, des Roumains, de Tebe, de Alexandre le Grant, hystorié au commencement, Escript de letre boulenoise, et sont les ystoires par les marges très Anciennes», inserito nel catalogo della biblioteca di Carlo V e composto dopo la morte, avvenuta nel 1380. Carlo VI, re di Francia, lo avrebbe ereditato dal precedente monarca, come pare attestare una nota nel catalogo del 1380, la quale registra che il manoscritto fu in possesso del re prima del suo pellegrinaggio a Mont Saint-Michel (1393-1394). Successivamente è noto che il codice entrò nella biblioteca di Jean di Valois, duca di Berry (1340-1416), poiché appare incluso nell'inventario della sua biblioteca redatto nel 1413 (n°. 61): «Livre des Histoires de Troye, d'Alexandre et des <Ro>mains, ouquel fault le commencement, lequel fut du Roy, et au commencement du secont feuillet un Escript: *et fait; et est couvert de cuir vert, fermant à deux fermoners de Latom*». Da questo medesimo codice fu tratta una copia commissionata probabilmente a Renaut du Montet, libraio parigino: tale copia è identificabile nel ms. Parigi, BnF fr. 301, illustrato da Perrin Remiet attivo fra il 1396-1420: «Ci faut le secomt Cayer que Maistre Renaut doit avoir, qui fut Baillé /a Po Perrin Remiet [pur] faire l'enluminure de l'autre Cayer (fr. 301, 8r)». Il manoscritto è attestato in Inghilterra nella lista di libri in Enrico VIII presso la biblioteca del palazzo di Richmond nel 1535 (n. 104 («La destruction de Thebes»)) e nel catalogo del 1666 (ms. Royal *appendix* 71). Nel 1757 faceva già parte dell'antica biblioteca reale e fu infine presentato al British Museum durante il regno di George II, nel 1757, come parte della *Old Royal Library*.

Il codice contiene l'*Histoire Ancienne jusqu'à César* (seconda redazione): Tebe, Greci e Amazzoni, *Prose 5* del *Roman de Troie*, Enea, Roma I, Oriente II, Alessandro, Roma II + volg. a. fr. *Eroidi*.

La decorazione del codice è scandita da un cospicuo apparato iconografico, composto da 297 miniature a colori. Numerose le istruzioni per l'illustratore in francese, alcune anche prive di immagine (foll. 246v°, 249v°, 250r°, 252r-254v, 255v°, 256v-257r°, 259v°, 261r°, 263r°, 264v, 266r°, 269v°, 273v°, 274v, 282v°, 308v°, 311v). Molteplici iniziali istoriate, che spesso rappresentano i ritratti di eroi ed eroine: Elena, fol. 27r; Priamo fol. 38v; i combattenti della guerra di Troia (foll. 82v°, 86v°, 93r°, 104v, 109v°, 117v°, 125v°, 130v°, 134v, 138v°, 140r°, 141r°, 143v°, 145r°, 149v°, 153v°, 155v°, 156r°, 158r°, 172r°, 191r); Enea fol. 194r; Romolo fol. 223v; Mitridate fol. 344r. Sono presenti numerose iniziali ornamentali, con la funzione di scandire l'inizio di ogni sezione. Iniziali filigranate in blu e rosso. Il manoscritto è arricchito

da un corredo miniato imponente: fol. 1r°, Ritrovamento di Edipo; fol. 2r°, La morte di Laio; fol. 2v°, La Sfinge viene uccisa; fol. 6r°, Adrasto contrasta Tideo e Polinice; fol. 8r°, Ambasceria di Tideo a Polinice; fol. 10r°, Agguato dei tebani a Tideo; fol. 11r°, Tideo e Ipsipile; fol. 12v°, Adrasto presiede il consiglio; fol. 15v°, Lo schieramento di Adrasto e la testa del serpente offerta alla regina; fol. 16v°, Assedio di Tebe; fol. 17r°, Giocasta e Eteocle; fol. 17v°, La tigre di Tebe viene uccisa; fol. 18r°, Scena di guerra; fol. 18v°, Il carro di Anfiarao, con scena di battaglia; fol. 19v°, Morte di Eteocle e Polinice; fol. 20v°, Incontro di Adrasto e Teseo; fol. 21r°, La conquista di Tebe; fol. 21v°, Scene di battaglia; fol. 22r°, Il Minotauro; fol. 22v°, Scena di battaglia; fol. 23v°, Scena di battaglia; fol. 24v, Ercole in viaggio; Scena di battaglia; fol. 25r°, Combattimento di Teseo ed Ercole con due Amazzoni; fol. 25v°, L'incontro di Ercole con la regina delle Amazzoni; fol. 26r°, Combattimento di Ercole con il gigante; fol. 26v°, Rappresentazione di Troia, Roma, Costantinopoli e Galata a piena pagina; fol. 33v°, Giasone aggioga il serpente e uccide il drago; fol. 34v, Prima spedizione contro Troia; fol. 35r°, L'esercito greco si avvicina a Troia; fol. 35v°, Scontro fra Laomedonte e Nestore; fol. 36r°, Prima distruzione di Troia; fol. 37r°, Medea uccide i suoi figli sul carro; Giasone siede a un tavolo; fol. 38r°, Ercole uccide l'Idra; Ercole presso Nasso; fol. 41r°, La ricostruzione di Troia; fol. 46r°, Offerta del palladio; fol. 47r°, Paride in viaggio; fol. 49v°, Paride ed Elena; fol. 50r°, Il ratto di Elena; fol. 52v°, Priamo ed Ecuba, Paride ed Elena; fol. 53r°, Le nozze di Paride ed Elena; fol. 58r°, Navi greche nel porto di Atene; fol. 60r°, Assedio di Lyrnesso; fol. 60v°, Assedio di Tenedo; fol. 61, Ulisse e Diomede al cospetto di Priamo; fol. 62v°, Scena di battaglia; fol. 66v°, La flotta greca; fol. 67r°, Veduta di Troia; fol. 69v°, Agamennone; fol. 70r°, L'esercito greco assedia Troia; fol. 72v°, La morte di Patroclo; fol. 73r°, Il ritrovamento del corpo di Patroclo; fol. 74v, Ettore; fol. 75v°, Il carro di Fion; fol. Ettore invoca aiuto; fol. 78v°, Ettore uccide Merione; fol. 79r°, La Concordia; fol. 82v°, Il palazzo di Priamo; fol. 83r°, Il duello fra Ettore e Achille; fol. 83v°, L'eroismo di Ettore; fol. 87r°, Agamennone liberato da Achille; fol. 88r°, Paride e Menelao; fol. 88v°, Il duello di Achille ed Ettore; fol. 89v°, Ettore ed Elena; fol. 90v°, Ecuba ed Elena ricevono i principi; fol. 93v°, Ettore uccide due sovrani; fol. 94v, La morte del centauro; fol. 95r°, Antenore viene catturato; fol. 98v°, Scena di battaglia; fol. 99v°, Colloquio di Ettore e Achille; fol. 101v°, Briseide accolta dai Greci; fol. 102v°, Incontro di Calcante e la figlia; Ettore uccide Santippe; Achille uccide Licaone ed Euforbio; fol. 106r°, Duello di Ettore e Achille; fol. 106v°, Briseide riceve il cavallo di Troilo; fol. 107r°, Troilo e Achille; fol. 108r°, Ettore nella camera della Beltà; fol. 110v°, Ettore e Andromaca di fronte a Priamo; fol. 111r°, Scena di battaglia; fol. 111v°, Il duello fra Troilo e Diomede; fol. 112r°, Scena di battaglia; fol. 112v°, Ettore in battaglia; fol. 113r°, Duello di Ettore e Achille; fol. 113v°, Morte di Ettore; fol. 114r°, Ettore trascinato sul campo; fol. 114v, Lamento delle donne di Troia per la morte di Ettore; fol. 117r°, Duello fra Agamennone e Palamede; fol. 117v°, Priamo; fol. 118r°, Sarpedonte uccide Neottolemo; fol. 120r°, Agamennone; fol. 121r°, Lamento per la morte di Ettore; fol. 122v°, Priamo ed Ecuba; fol. 123v°, Achille riceve un messaggero troiano ed espone le richieste di Priamo; fol. 126r°, Deifobo; fol. 126v°, Deifobo chiede aiuto a Paride ; fol. 127r°, Morte di Palamede; fol. 127v°, Le navi greche vengono incendiate; fol. 128r°, Un messaggero di Aiace Telamonio al cospetto di Achille; Paride e Deifobo; fol. 130v°, Scena di battaglia; fol. 131r°, Scena di battaglia; fol. 131v°, Ulisse, Diomede e Nestore a colloquio con Achille; fol. 134r°, Assemblea dei Greci; fol. 135r°, Duello di Diomede e Troilo; fol. 136r°, Briseide conforta Diomede; fol. 138v°, Agamennone, Nestore e Achille a colloquio; cc. 139v°,

140v°, 141r°, 141v°, 144r°, 144v, 145r°, Scene di battaglia; fol. 145v°, Compianto sul corpo di Troilo; fol. 146r°, Paride conforta Ecuba; fol. 148r°, Achille viene ucciso da Paride; fol. 148v°, Lamento dei Greci sul sepolcro di Achille; fol. 149v°, 150r°, 150v°, Scene di battaglia; fol. 151r°, Elena piange sul corpo di Paride; fol. 151v°, I troiani piangono Paride sul suo sepolcro; fol. 153r°, Priamo accoglie le Amazzoni guidate da Penthesilea; fol. 154r°, Veduta di Troia; fol. 155v°, 156r°, 156v°, Scene di battaglia; fol. 156v°, Pyrrhus disarciona Polydamas, Filimene Penthesilea; fol. 157r°, Penthesilea rilascia Filimene; Pirro e Penthesilea a colloquio; fol. 157v°, Prodezze di Penthesilea; fol. 158r°, morte di Penthesilea; fol. 158v°, Prodezze di Ortia; fol. 159r°, Duello di Ortia e Pirro; fol. 159v°, Adunanza dei Greci; fol. 161r°, Adunanze troiane; fol. 162r°, Antenore con un ramo di ulivo sulle mura di Troia; Antenore nel campo greco; fol. 164r°, Dolore di Priamo; Elena a colloquio con Antenore; fol. 165v°, Aquila con una testa umana; Ecuba offre sacrifici alla tomba di Ettore; fol. 166r°, Furto del palladio; I Greci ricevono il palladio; fol. 166v°, Filimene toglie il corpo di Penthesilea. fol. 167r°, Giuramenti dei Greci e dei troiani; fol. 167v°, Il cavallo di Troia; fol. 168r°, i Greci devastano il campo e la flotta avversarie; fol. 168v°, Ritorno dei Greci alla costa; fol. 169r°, Il sacco di Troia; fol. 170v°, Il consiglio greco delibera sul destino dei troiani; fol. 171r°, Polissena; fol. 172r°, Morte di Polissena; fol. 172r°, Morte di Ecuba; c 174a, Morte di Aiace; fol. 175v°, Partenza dei Greci; fol. 176r°, Partenza di Antenore; fol. 176v°, Le navi greche sono colpite da una tempesta marina; fol. 177r°, Naufragio di Aiace Oileo; fol. 178v°, L'inganno di Nauplio; fol. 179v°, Morte di Assandro e omicidio di Agamennone; fol. 180r°, La battaglia e la riconciliazione di Diomede e Aegiale; fol. 180v°, La morte di Clitemnestra e la cattura di Egisto; fol. 181r°, Il ritorno di Menelao e di Elena; fol. 181v°, Ulysse a Creta; fol. 185r°, Ulisse a Itaca; 185v°, Pirro incontra Peleo; fol. 186v°, La tomba di Memnone; fol. 187r°, Pirro e Ermione; la fuga di Andromaca; fol. 188v°, Pirro a Delfi; L'omicidio di Pirro; Peleo e Teti a Delphi; fol. 189v°, Telemaco imprigionato; fol. 190r°, Telegono ferisce Ulysses; fol. 191v°, Telemaco viene incoronato re di Itaca alla morte del padre; fol. 191v°, Scena di battaglia; fol. 192r°, prigionia di Calcante; Menelao in fuga è preso in ostaggio dai pirati; fol. 192v°, Discorso di Landomaca; Ricostruzione di Troia; fol. 193r°, Campagne di Landomaca; fol. 193v°, La prigionia del re d'Armenia e la sua tomba; Le tombe di Landomaca e Tamiri; fol. 194, Il viaggio di Enea; fol. 196v°, Enea approda sulla sponda cartaginese; fol. 197r°, Didone saluta Enea; fol. 199r°, Suicidio di Didone; Enea naviga per mare; fol. 200v°, Edificio di Egesta; L'incendio delle navi; fol. 201r°, Teseo uccide il Minotauro; Arianna; fol. 202r°, Enea a banchetto; 202v°, La costruzione di *Lavinium*; fol. 205r°, Turno guerreggia con le truppe Ascanio; fol. 206r°, L'episodio di Eurialo e Niso; fol. 206v°, Niso uccide Volsceno; fol. 207v°, Scena di battaglia; fol. 209v°, Turno a colloquio con Latino; fol. 215r°, L'esposizione del neonato Ciro; fol. 216r°, Adunanza dei Persiani; fol. 217v°, Attacco di Ciro; fol. 218v°, Ciro muore attaccato da Tomiri; fol. 219v°, Scena di battaglia; fol. 221v°, La spedizione di Serse; fol. 222r°, Leonida attacca i Persiani; fol. 222v°, Scena di battaglia; fol. 223r°, Scena di battaglia; fol. 224r°, L'esposizione di Romolo e Remo; fol. 225r°, La costruzione di Roma e la morte di Remo; fol. 225v°, Roma e il ratto delle Sabine; fol. 227r°, Battaglia contro i Sabini; fol. 227v°, La strage dei Sabini; fol. 231v°, Combattimento con i Tarquini; fol. 232v°, Coriolano viene presentato; fol. 233v°, Quinto Fabio; fol. 235r°, Morte di Virginia; fol. 136v°, Battaglia con Brenno; fol. 237r°, I Galli invadono Roma; fol. 239v°, La discesa di Curzio; fol. 240v°, Torquato combatte contro i Galli; fol. 242r°, Corvino combatte contro i Galli; fol. 244v, Battaglia con i Sanniti; fol. 246r°, Battaglia navale; fol. 247v°, Battaglia con Pirro

e gli elefanti; fol. 248v°, Pirro e l'esercito; fol. 249r°, Gli elefanti; fol. 251r°, Battaglia con i Cartaginesi; fol. 257v°, Battaglia contro re Aimanem; fol. 258r°, Battaglia navale; fol. 259v°, Regolo e il serpente; fol. 259r°, I° Guerra punica; fol. 260r°, Battaglia navale; 263v°, Battaglia navale; fol. 264r°, Battaglia navale; fol. 267v°, Morte di Amilcare; fol. 269r°, Sconfitta dei Galli; fol. 270v°, La flotta di Annibale; Annibale affronta le sue truppe; fol. 271r°, L'assedio di Sagunto; fol. 272r°, La presa di Sagunto; fol. 273r°, Annibale attraversa il *Mons Jovis*; fol. 274r°, Battaglia del Ticino; fol. 275v°, Annibale e i suoi elefanti attraversano le Alpi; fol. 276r°, Battaglia del Trasimeno; fol. 277r°, Battaglia di Canne; fol. 279r°, Battaglia di Nola; fol. 279v°, Sconfitta di Asdrubale in Spagna; fol. 280v°, Annibale arriva alle porte di Roma; fol. 281r°, Una tempesta separa gli eserciti; fol. 282, Battaglia tra Annibale e i Romani; fol. 283v°, I prigionieri dei Romani e dei Cartaginesi; fol. 284, Battaglia di Baecula; fol. 284v, Cattura di Taranto da parte dei Romani; fol. 285r°, Battaglia e assedio di una città; fol. 286r°, Battaglia del Metauro; fol. 288r°, Scipione sconfigge Asdrubale; fol. 290r°, Annibale e Scipione; fol. 291r°, Battaglia di Zama; fol. 292r°, Scipione entra a Cartagine e brucia le navi; fol. 296r°, Glabrio sconfigge Antioco; fol. 296v°, Battaglia navale; fol. 297r°, Battaglia navale; fol. 297v°, La battaglia di Annibale e il suo suicidio; fol. 298r°, Sconfitta dei Galati; fol. 299v°, Battaglia di Pidna; fol. 300v°, Trionfo di Lucio Emilio Paolo; fol. 302v°, Il combattimento di Scipione l'Africano minore; fol. 304r°, I Cartaginesi producono nuove armi; fol. 305r°, Assedio di Cartagine; fol. 306r°, Assedio di Cartagine; fol. 306v°, Distruzione di Cartagine; fol. 307v°, L'assedio di Corinto; fol. 309, Battaglia di Appio Claudio contro i Galli; fol. 311r°, Battaglia dei Romani contro Numanzia; fol. 314, Battaglia di Scipione a Numanzia; fol. 315r°, Battaglia di Scipione a Numanzia; fol. 316v°, Assedio di Numanzia; fol. 317r°, Incendio di Numanzia; fol. 319r°, Scena di assedio; fol. 320r°, La battaglia di Crasso e di Aristonico; fol. 323v°, Ricostruzione di Cartagine; fol. 324v, Morte di Caio Gracco; fol. 327r°, Battaglia del re Marcio con i Galli; fol. 330v°, Battaglia con Giugurta; fol. 332r°, Trionfo di Mario; fol. 334v, Sconfitta di Cepio con i Galli; fol. 335v°, Battaglia di *Aquae Sextiae*; fol. 336r°, Il suicidio delle donne teutoni; fol. 337r°, Morte delle donne cimbriche; fol. 338r°, Rivolta di Saturnino a Roma; fol. 340r°, Cesare sconfitto a Sannio; fol. 341r°, Assedio di Ascoli; fol. 342v°, Sulpicio Rufo sconfigge i Marsi; fol. 343v°, Battaglia di Tracia; fol. 345v°, Battaglia tra Sertorio e Ottavio; fol. 347r°, Vittoria di Silla; fol. 347v°, La morte di Mario il Giovane; fol. 348v°, Pompeo sconfigge Domizio; fol. 349v°, Battaglia tra Pompeo e Sertorio; fol. 351r°, Assedio di città; fol. 354r°, Sconfitta di Archelao a Cheronea; fol. 356r°, Il messaggero di Lucullo entra in Cizico; fol. 357r°, Sconfitta di Vario a Lemno; fol. 358r°, Pompeo sconfigge i pirati; fol. 359r°, Attacco contro le truppe di Mitridate; fol. 361r°, Suicidio di Mitridate; fol. 361v°, Assedio di città; fol. 362v°, Pompeo a Gerusalemme; fol. 363r°, Trionfo di Pompeo.

Bibliografia: Delisle 1907; Avril 1969; Degenhart-Schmitt 1980, Perriccioli Saggese 1979, Jung 1996, Barbieri 2005, Perriccioli Saggese 2010b, Cipollaro 2013.

HA⁵ = MODENA, ARCHIVIO DI STATO, BIBLIOTECA, FRAMMENTI, BUSTA 11/A, FASCICOLO 7

Membr., Italia settentrionale, sec. XIII ex.- XIV in., 2 coll.

Il frammento, recante l'antica segnatura «Codici francesi, brani in pergamena, N° 7, *Storia universale anonima fino ai tempi della Repubblica romana*»), si compone di 9 bifolii vergati in una 'gotichetta' libraria. Le carte misurano mm. 310x215, lo specchio di scrittura mm. 280x200. Il corredo iconografico è composto da 17 miniature, oltre a diversi capilettera, talvolta filigranati; si segnalano sporadiche annotazioni di mano cinquecentesca.

Il lacerto contiene episodi tratti dalle sezz. I, II, III e IV (Genesi, Oriente I, Tebe, Troia).

Bibliografia: Cassi 2013; Zinelli 2015.

P3 = PARIGI, BNF, FR. 168

Membr., ca. 1350-1360, Bologna, 350x240, I+153+II, 2 coll.

Incipit: «Ce est li livre dou comencement dou monde et coment nostre sires fist Adam et Eve», (fol. 1r°); explicit: «Ne demora mie apres gramment [...] appellee Galle [...]», (fol. 153v°).

Vergato da un'unica mano in *littera textualis*. Numerazione moderna in cifre arabe sul *recto* dell'angolo inferiore. Fascicolatura regolare. Rigatura a secco. Legatura in cuoio con l'effigie di Napoleone I. Sul verso della I° carta di guardia una mano moderna ha apposto la scritta: «Livre contenant plusieurs hystoires tout saintes que prophaines deuyt le commencement du monde jusque au temps des apostres».

Il codice contiene l'*Histoire ancienne jusqu'à César*, sezz. I-XII: Genesi, Oriente I, Tebe, Greci e Amazzoni, Troia, Enea, Roma I, Oriente II, Alessandro, Roma II.

Il corredo miniato appartiene allo *Zyklus D* ed è stato attribuito alla bottega bolognese di Stefano degli Azzi e si compone di 33 miniature: fol. 1r°, La creazione di Adamo ed Eva; fol. 4r°, Dio interPELLa Caino; fol. 11r°, La costruzione della torre di Babele; fol. 27v°, Tre angeli chiedono ospitalità a Loth; fol. 31v°, Il sacrificio di Isacco; fol. 39v°, Isacco benedice Giacobbe; fol. 50r°, Giacobbe incontra Esaù; fol. 51v°, Giacobbe rimprovera Giuseppe; fol. 57v°, L'episodio della moglie di Putifarre; fol. 60v°, Il sogno del faraone; fol. 62r°, Il trionfo di Giuseppe; fol. 63r°, Giacobbe e i sacchi di grano; fol. 68r°, Giuseppe perdona i suoi fratelli; fol. 69v°, Giacobbe ascolta il racconto dei figli; fol. 71v°, Il faraone interroga Giacobbe; fol. 73v°, I funerali di Giacobbe; fol. 75r°, Il corteggio di re Nino; fol. 81r°, Edipo e la sfinge;

fol. 85r°, Il duello di Tideo e Polinice; fol. 99v°, L'episodio della tigre di Tebe; fol. 106v°, Le Amazzoni uccidono gli uomini; fol. 107r°, La regina delle Amazzoni osserva le esercitazioni delle giovani; fol. 108r°, Le Amazzoni combattono contro Ercole e Teseo; fol. 109v°, Ercole solleva il gigante; fol. 119r°, Achille uccide Ettore; fol. 126v°, Penthesilea soccorre i troiani; fol. 127v°, Penthesilea contro Pirro; fol. 144r°, Arianna consiglia Teseo di fronte al labirinto; fol. 157, Camilla di fronte all'armata di Enea; fol. 164v, Amulio uccide Numitore; fol. 170r°, Tarquinio Collatino abbandona Roma.

Bibliografia: Oltrogge 1989; Avril 1991; Jung 1996; Avril-Gousset 2012.

P10 = PARIGI, BNF, FR. 686

Membr., terzo quarto del sec. XIV, Veneto, 360x250, II+553+II, 2 coll.

Incipit: «Ce est li livres deu comencement dou monde et coment nostre sires fist Adam», (fol. 1r°); explicit: «Et par les proieres del saint apostle nos otroit nostre sires sa douce compaignie ou tuit li bon auront joie parmanable. Amen», (fol. 553v°).

Unica mano in *littera textualis*. Numerazione antica in cifre arabe sul *recto* dell'angolo inferiore destro. Legatura in cuoio effigiata in oro. Sul verso della I° carta di guardia una mano moderna ha apposto la scritta: «Livre contenant plusieurs hystoires tout saintes que prophaines depuys le commencement du monde jusque au temps des apostres».

Il codice contiene l'*Histoire ancienne* jusqu'à César (foll. 1r°-424r°, sezz. I-XIII): Genesi, Oriente I, Tebe, Greci e Amazzoni, Troia, Enea, Roma I, Oriente II, Alessandro, Roma II, Cesare; i *Faits des Romains*, (foll. 424r°-442r°, Flutre 1932); *Conti di antichi cavalieri*, (Bertoni 1912) + *Leggendario A* (Meyer 1906, foll. 445r°-555).

Il corredo miniato si compone di 51 miniature: fol. 1r°, La creazione di Adamo ed Eva; fol. 6v°, Caino e Abele; fol. 9v°, L'arca di Noè; fol. 14r°, La costruzione della torre di Babele; fol. 31v°, Loth propone le figlie agli abitanti di Gomorra; fol. 34r°, La moglie di Loth si trasforma in una statua di sale; fol. 38v°, Il sacrificio di Isacco; fol. 48v°, Benedizione di Giacobbe; fol. 62r°, Giacobbe ed Esaù; fol. 63v°, Giuseppe narra il suo sogno; fol. 75r°, Giuseppe presso il faraone; fol. 78r°, Giuseppe dona sacchi di grano; fol. 84v, Giacobbe invia i suoi figli in Egitto; fol. 88v°, Il faraone interroga Giacobbe; fol. 91r°, Giacobbe benedice i suoi figli; fol. 93r°, Le conquiste di re Nino; fol. 99r°, Il ritrovamento di Edipo; fol. 102r°, Edipo e la sfinge; fol. 125v°, Antigone, Ismene e la tigre; fol. 134r°, Marpesia e Lampetho guidano le Amazzoni; fol. 136v°, Ercole e Teseo trionfanti sulle Amazzoni; fol. 138r°, Ercole uccide il gigante; fol. 138v°, Festeggiamenti per la morte del gigante; fol. 139r°, Giasone approda in Colchide; fol. 139v°, Peleo riceve Giasone; fol. 152r°, Achille uccide Ettore; fol. 162r°, Il cadavere di Achille; fol. 163v°, Pirro

e Penthesilea a duello; fol. 182v°, Il suicidio di Didone; fol. 184v, Pasiphae e il Minotauro; fol. 202v°, L'arrivo di Enea a Laurenzio; fol. 211r°, Personificazione della città di Roma; fol. 217v°, Bruto di fronte ai senatori; fol. 241r°, Nabucodonosor incontra Oloferne; fol. 242v°, Giuditta e Oloferne; fol. 269v°, Alessandro si inginocchia di fronte a un simulacro; fol. 271, Thalestris e Alessandro si incontrano, con i rispettivi eserciti; fol. 272r°, La battaglia di Idaspo; fol. 276v°, L'esercito di Alessandro arriva in India; fol. 277r°, I soldati di Alessandro catturano un serpente mostruoso; fol. 280r°, I soldati di Alessandro uccidono la bestia; fol. 287v°, Gli eserciti di Alessandro e Poro si scontrano; fol. 299v°, Gli abitanti di Taranto invocano Pirro; fol. 321r°, Soldati romani di fronte alla statua di Giano bifronte; fol. 344, La battaglia di Zama; fol. 387r°, Mario contro Giugurta; fol. 387v°, Il trionfo di Mario; fol. 418r°, Il trionfo di Pompeo.

Bibliografia: Oltrogge 1989; Jung 1996; Avril-Gousset 2012; Zinelli 2016.

P12 = PARIGI, BNF, FR. 821

Membr., prima metà del sec. XIV, Italia del Nord, mm 370x260, cc. IV+290+IV, 2 coll.

Il manoscritto è stato vergato da almeno due mani: la prima, una gotica italiana altamente formalizzata, trascrive i foll. 1r°-132v° e 155v°-249v°, mentre il secondo copista utilizza una *littera textualis* più dritta e slanciata. Capilettera filigranati in blu e rosso, iniziali figurate e istoriate. Numerazione antica in cifre arabe nell'angolo inferiore destro del *recto*. Fascicolatura regolare: I-XXXIV⁴; XXXV⁵. Rigatura a piombo. Legatura moderna in marocchino con aquila imperiale dorata, dorso con sette quadranti contenente la 'N' napoleonica.

Sulla prima carta di guardia si legge una scritta avventizia: «Recueil de vers et de prose/ Hercule Caton Boéce». Sul verso della guardia anteriore una mano cinque-seicentesca ha apposto la scritta: «Rithme et Prose/ Traict: Nous trouvons p(ar) escripture/ Caton en rime/Boece avec dame ph(i)l(osoph)ie/ Passion de n(o)stre Seigno(r)/ Livre de la doctrine des Roys». Al fol. 290v° nota di possesso in corsiva quattrocentesca: «*Iste liber est Johanne de midda - porte v(er)cellane p(ar)rochie s(an)cte marie podens(is)*».

Il codice contiene: *Roman d'Hector et Hercule* (foll. 1r°-12v°, ed. Palermo 1972); sez. IV dell'HA (foll. 12v°-15r°, ed. Jung 1996, pp. 331-357); foll. 15v°-16v°, bianche; volg. a.fr. dei *Distica Catonis* (foll. 17r°-25v°, ed. Ruhe 2009); cc. 25v°-26v°, Bernardo di Chiaravalle, *Optimum documentum de regimine familie*; foll. 27r°-52r°, *Consolatio Philosophiae*, volg. a.-fr. di Bonaventura de Demena; cc. 52v°-60v°, *Passion* franco-veneta, (ed. Wright

1944); *Amaestrants d'Aristote* (foll. 61r°-66r°, ed. Babbi 1984); cc. 66r°-75v°, *Dits des philosophes* (ed. Morawski 1924); fol. 76r°, bianca; *Histoire ancienne*, sez. V, sez. VI; VII (foll. 251r°-265v°, ed. De Visser, I); foll. 265v°-266v°, bianche; *Roman de Landomata* (foll. 267r°-269r°, Jung 1996, pp. 331-340); sez. IX dell'HA (foll. 269r°-290r°, ed. Gaullier-Bougassas 2012).

Bibliografia: Palermo 1972; Babbi 1982 e 1984; Oltrogge 1989; Jung 1996; Giannini 2003; Ruhe 2009.

P26 = PARIGI BNF, FR. 1113, (FRAMM.)

Membr., Genova-Pisa, fine sec. XIII, 2 coll.

Il frammento è costituito dalla carta di guardia anteriore del ms. Parigi, BnF, fr. 1113 e proviene da un testimone pisano-genovese dell'HA disperso. Il lacerto è vergato in una *littera textualis* di modulo piccolo e ordinato. Sul verso del frammento, la colonna di destra è stata abrasa per fare spazio ad un glossario di traduzione dal francese al genovese databile ai primi anni del sec. XV, come attesta la nota della medesima mano che ha vergato il glossario sulla carta di guardia successiva: «M.CCCC.V. Iste liber thesauro [...]».

Il lacerto contiene un episodio tratto dalla sez. XII: Roma II.

Bibliografia: Fabbri 2012; Zinelli 2015.

P13 = PARIGI, BNF, FR. 1386

Membr., fine sec. XIII, Pisa-Genova, mm 290×197, cc. II+131+II, 2 coll.

Incipit: «Un rois estoit adonc en Thebes, riche et puissans, Laius fu apellé», (fol. 1r°); explicit: «Il vint en Galaence qi ore est apellée Galice au mont o li pretu [*sic*] qi est de morvoilluse grandece d'autece <et> si alerent cil de la *com*[...]», (c. 131v°).

Il manoscritto è stato vergato in *littera textualis* da un'unica mano. Iniziali filigranate in blu e rosso; capilettera rossi e blu; rubriche in rosso. Numerazione antica in cifre arabe posta in alto nell'angolo destro del *recto*. Fascicolatura: I-XVI⁸; XVII⁴. Rigatura a piombo. Legatura moderna in cuoio con impressioni in oro sui piatti. La seconda carta

di guardia anteriore e la prima posteriore sono pergamenee e risultano tratte da un manoscritto dell'*Omelia latina di papa Gregorio* in beneventana.

Il codice contiene l'*Histoire Ancienne jusqu'à César*, sezz. III-IX: Tebe, Greci e Amazzoni, Troia, Enea, Roma I, Oriente II, Alessandro.

Il corredo miniato del codice appartiene allo *Zyklus E* di Oltrogge ed è formato da 39 disegni colorati e 50 abbozzi (a partire da fol. 43r): fol. 1r°, Il ritrovamento di Edipo; fol. 1v°, Edipo davanti a Polibo; fol. 2r°, Scontro fra Edipo e Laio; fol. 2v°, Edipo e la sfinge; fol. 3r°, Giocasta consegna le chiavi della città a Edipo; fol. 3v°, Giocasta rivela a Edipo la sua vera origine; fol. 5r°, Tideo si riposa; fol. 5v°, Duello fra Tideo e Polinice; fol. 7v°, Ambasceria di Tideo a Tebe; fol. 9v°, Imboscata dei tebani a Tideo; fol. 15v°, Giocasta si reca da Adrasto; fol. 19v°, Assedio di Tebe; fol. 21r°, Scena di battaglia; fol. 22v°, Scena di battaglia; fol. 23r°, Ercole e Menelapia, Teseo e Ippolita; fol. 26v°, Approdo delle navi troiane in Grecia; fol. 27r°, Il ratto di Elena; fol. 29v°, Navi greche verso Troia; fol. 40v°, Scena di battaglia; fol. 41r°, Sacco di Troia; fol. 44v, Didone sogna Sicheo; fol. 45r°, Enea davanti a Didone; fol. 47r°, Didone sulla pira; fol. 47v°, La partenza di Enea e il suicidio di Didone; fol. 49r°, Enea approda in Italia; fol. 49v°, L'ambasceria di Enea a Latino; fol. 51r°, Scena di battaglia; fol. 55v°, Scena di battaglia; fol. 56v°, Scena di battaglia; fol. 57r°, La morte della regina Amata; fol. 58r°, Duello fra Turno ed Enea; fol. 60r°, Faustolo trova i gemelli; fol. 60v°, L'omicidio di Remo; fol. 62v°, La morte di Lucrezia; fol. 71v°, L'assedio dei Galli; fol. 75v°, Ciro in trono; fol. 76r°, Il figlio di Tomiri viene impiccato; fol. 103r°, Alessandro fronteggia l'esercito indiano.

Bibliografia: Degenhart-Schmitt 1980; Periccioli Saggese 1979; Oltrogge 1989; Jung 1996; Avril-Gousset 2012; Lee 2012; Zinelli 2012; Zinelli 2015.

P16 = PARIGI, BNF, FR. 9685

Membr., fine XIII o inizio XIV s., Pisa-Genova, mm 281×199, cc. II+161+I, 2 coll.

Incipit: «Cestui livre s'appelle la Bible, qui paroule dou Viex Testament» (fol. 1r°);
explicit: «[...]que ele requist ce [...]», (fol. 161vr°).

Il manoscritto è stato vergato in *littera textualis* da un'unica mano. 8 iniziali figurate su pannelli dorati, da cui si dipartono fregi ad asta affiancati da figure animali. Iniziali filigranate in blu e rosso; capilettera rossi e blu; rubriche in rosso. Numerazione antica in cifre arabe posta in alto nell'angolo destro del *recto*. Fascicolatura: I-XVI⁸; XVII⁴. Rigatura a piombo. Nel piatto anteriore si scorge l'effigie di un cavaliere. Legatura in cuoio restaurata nel 1973, recante l'*ex libris* della *Biblioteca Augustiniana Lugdunensis*. Nella prima carta di guardia si registra una nota di possesso trecentesca: «Questo libro è di

Filippo figliuolo che fue di Marozzo Gianfiliattis». Al fol. 161r°, nell'angolo inferiore destro, si legge un nome: «Jaques de Chastanhiers».

Il codice contiene l'*Histoire Ancienne jusqu'à César*, sezz. I-IX: Genesi, Oriente I, Tebe, Greci e Amazzoni, Troia, Enea, Roma I, Oriente II, Alessandro.

Il corredo iconografico appartiene allo *Zyklus E* e si compone di 70 disegni a penna colorati: fol. 1v°, La creazione del mondo; fol. 3r°, La tentazione di Adamo ed Eva; fol. 4v, L'omicidio di Abele; fol. 5v°, L'omicidio di Caino; fol. 6v°, Dio comanda a Noè di costruire l'arca; fol. 7r°, L'arca di Noè; fol. 8r°, La maledizione di Cam; fol. 10r°, La torre di Babele; fol. 14v, La battaglia dei re d'Oriente; fol. 16r°, Il dialogo fra Dio e Abramo; fol. 18r°, Sara e Abramo al cospetto del faraone; fol. 18v°, La malattia del faraone; fol. 20r., Abramo fronteggia i nemici di Lot; fol. 21r°, Abramo vince i nemici di Lot; fol. 23r°, Ospitalità di Abramo; fol. 24r°, Ospitalità di Lot; fol. 24v, La distruzione di Sodoma; fol. 25r°, La moglie di Lot è trasformata in una statua di sale; fol. 26v°, Agar e Ismaele nel deserto; fol. 28v°, Il sacrificio di Isacco; fol. 34v, L'inganno di Giacobbe; fol. 36v°, Il sogno di Giacobbe; fol. 39v°, Giacobbe al cospetto di Labano; fol. 40v°, Giacobbe e gli angeli; fol. 41v°, Esaù e Giacobbe; fol. 42r°, L'angelo ordina a Giacobbe di andare a Betel; fol. 43v°, Giacobbe al cospetto di Isacco; fol. 46v°, Giuseppe venduto dai fratelli; fol. 47r°, Le spoglie insanguinate di Giuseppe; fol. 50v°, La prigionia di Giuseppe; fol. 53v°, Il sogno del Faraone; fol. 54v, I fratelli di Giuseppe al cospetto del faraone; fol. 57v°, La prigionia di Beniamino; fol. 60r°, Giuseppe incontra Giacobbe; fol. 62r°, Esequie di Giuseppe; fol. 65v°, Ritrovamento di Edipo; fol. 67r°, Edipo e la sfige; fol. 70r°, Duello fra Tideo e Polinice; fol. 72r°, Ambasceria di Tideo a Polinice; fol. 74r°, Assalto dei tebani contro Tideo; fol. 76v°, Adrasto convoca il consiglio; 81r°, Scena di battaglia; fol. 83r°, Duello fra Eteocle e Polinice; fol. 84r°, Sacco di Tebe; fol. 88r°, Ercole sconfigge il gigante Anteo; fol. 92r°, Il ratto di Elena; fol. 94v, Approdo delle navi greche a Troia; fol. 98r°, La morte di Ettore; fol. 100v°, Scena di battaglia; fol. 102r°, La morte di Achille; fol. 106v°, Il sacrificio di Polissena; fol. 113v°, La partenza di Enea e il suicidio di Didone; fol. 116v°, L'ambasceria di Enea a Latino; fol. 118r°, Scena di assedio; fol. 120r°, Scena di battaglia; fol. 127v°, Faustolo trova i gemelli; fol. 133v°, Scena di battaglia; fol. 135r, Scena di battaglia; fol. 136r°, La morte della figlia di Virginio; fol. 140r°, Manlio Torquato affronta un Gallo; fol. 141r°, Valerio Corvo affronta un Gallo; fol. 143r°, Scena di battaglia; fol. 144v, Il figlio di Tomiri viene decapitato; fol. 151v°, Giuditta uccide Oloferne; fol. 154v, Scena di battaglia; fol. 157v°, Battaglia marittima; fol. 158v°, Assuero; fol. 160r°, Ester.

Bibliografia: Perriccioli Saggese 1979; Oltrogge 1989; Jung 1996.

P25 = PARIGI, BNF, NAF. 6774

Membr., fine sec. XIII o inizio sec. XIV, Veneto, mm 330×120, cc. I+263+ I, *longues lignes*.

Incipit: «Salemon nos enseigne e dit / E sil list om en son escrit», (fol. 1r^o); explicit: «furent ravies les Sabinianes don't les Romains acurent lor ligniees», (fol. 263v^o).

Il manoscritto è stato vergato in *littera textualis* da un'unica mano duecentesca. Numerose iniziali filigranate in blu e rosso; capilettera rossi e blu. Numerazione antica in cifre arabe posta in alto nell'angolo destro del *recto*, sovente corretta nell'angolo sinistro del *recto* o *a latere*. Fascicolatura: I⁸; II¹²; III⁴; IV¹²; V⁸; VI¹⁰; VII⁸; VIII¹⁰; IX¹⁰; X¹²; XI⁸; XII¹⁰; XIII-XVIII⁸; XIX¹⁶; XX⁸; XXI⁸; XXII¹⁰; XXIII¹⁰; XXIV¹⁶; XXV⁸; XXVI⁸; XXVII⁸; XXVIII¹⁰; XXIX¹⁰; XXX¹⁸; XXXI⁸. Rigatura a piombo. Legatura antica composta da tavole di legno rivestite in cuoio e borchie in ferro. Numerose prove di penna coeve nelle carte di guardia, spesso di difficoltosa lettura, in latino, francese e volgare: piatto ant.: «[...]oit le mal venre sor soy/ cuidoyt aprendre te groy/ che g[...] cosse a te espaser/ tot autresi doye penser// a feme dire i duel peut/ a luy oil plora a la [...]/ mult muert tost li bon corage/ [...]lsez est sole la plus sage»; fol. ant. I^o: «pol[...] se anch'io vive ol[...]/ che te infiamo [...]/ difendi a l'onor [...] que tu prima [...]/ e per vostri [...]/ ch'a ti so<n> [...]»; fol. guard. post. I^o: «*In faciendo bonum terminus non est prorogandus/ ubi de premio dubitatur ibi umilitatis est laborem*»; fol. post. II^o r.: «*Antonius/ Gaudeamus/ omnes in domino [...]/ de foliis .cclxxxxxii./ [...] Malatesti/ cognitionem habeatis/[...]*»; fol. post. II^o r.: «*ego tommax de albanio*»; «Se tu ben vardi mal vive coluy/ che por dileto disse mal d'altruy»./ «In quella casa non è pace/ O la galina canta e 'l gal tace/ [...]». Seguono brevi prove di penna illeggibili e un disegno antropomorfo nel piatto posteriore.

Il codice contiene il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure (ed. Constans, foll.1r^o-240r^o) e l'*Histoire Ancienne jusqu'à César* (foll. 240v^o-263v^o), sezz. V, VI, VII: Troia, Enea e Roma I (storia di Romolo).

Bibliografia: Jung 1996; Giannini 2003.

VAT = ROMA, BAV, VAT. LAT. 5895

Membr., fine XIII s., Pisa-Genova, mm 295×210, cc. II+146+II, 2 coll.

Incipit: «Cestui livre s'appelle la Bible, qui paroule dou Viex Testament», (fol. 1r^o); explicit: «de sa mere Olimpias, fame le roi Philipes et de quel terre elle fu nee et de quel lignee», (fol. 146v^o).

Il manoscritto è stato vergato da un'unica mano in *littera textualis*. Il codice è introdotto da una tavola di rubriche con capilettera numerati in rosso e blu; ogni titolatura è accompagnata da un numero romano di paragrafo in rosso: *incipit*, fol. 1v^o, «Ci comence les lubriche de la Bible et parole deu viel testament»; *explicit*, fol. 5v^o: «Des rois de Macedoine qui reingnerent jusques Alixandres». Numerazione antica in cifre arabe posta in alto nell'angolo destro del *recto*. Fascicolatura regolare. Rigatura a secco. Legatura in marocchino rosso con insegne papali in oro. A fol. 2r^o si trova un *ex libris* di Prospero Podiani da Perugia: «*Est Prosperi Podiani Perusini*». La seconda carta di guardia anteriore e la prima carta di guardia posteriore, entrambe pergamenee, contengono due fogli provenienti da un antico registro notarile, di difficilissima lettura; si tratta, con buona probabilità, di un registro di debitori e creditori, all'interno del quale compaiono numerosi nomi: «*(per)solvit Niccholao s(er) Bonacchursi p(ar)tem suam a Puccio Cia(n)ghi*»; «*Janninu(m) iudice(m) de Mo(n)te Bra<n>done*»; «*Chelum Jacomib*»; «*p(er)solvit Puccio Cia(n)ghi p(ar)te(m) sua(m) a Puccio*»; «*Tonuccium Tonis de Morticcia p(er)solvit Puccio Cianchi [...] stoppia Naldi Gherarducci*»; «*d(omi)nam Lucia(m) ux(orem) Barçalomey Marche(se)lli nat(am) S(ancti) Angeli [...] lavavit decima(m) in font(em) 'docciuole' p(er)solvit Niccholao [...] Puccius Cianchi cam. [...] part(em) sua(m)*»; «*d(omi)nam Justam Vannucci Ventu(re) n(ata)m s. Angeli d(omi)ni [...] m(u)lta lavavit p(ro) nos apud font(em) 'docciuole' p(er)sol(vit) Puccio Cianchi camer. p(ar)t(em) sua(m)*»; «*Macçucbellum labor(em) Jannis Gherardi [...] p(er)solvit Puccio Cianchi*»; «*Johan(nes) Chel[...] h(ab)uit p(ar)te(m) sua(m) a Puccio*»; fol. II^o ant v.: «*Gherardo de Burgi [...] Juntarelli [...] Francisci Ughi [...] Paoli Cecchi*»; «*Baldançanum de Fatagliano labor(em) Andree Pavessalis [...] p(er)solvit niccholao cam. [...] de 'boscho morteti'*»; «*Michelem nati de Scornillo [...] labor(em) Juntum de Gabreto*»; «*Tanuci [...] de Fa<lto>gnano [...] p(er)solvit Niccholao a .v. bones [...] h(ab)uit pro p(ar)tes suas a Puccio Cianghi cam. c(omu)nis*»; «*Juntinum de Corbano labor(em) barçotti do(mi)ni [...]*»; «*Magginum de S. Cyp(ri)ano p(er)solvit Niccholao c.s. h(ab)uit. p(ar)te(m) sua(m) a Puccio Cia(n)ghi*»; «*Miglinum Gucci de Vicarello [...] p(er)solvit Chelino cam. [...]*»; fol. I^o guar. post. v.: «*Tonis de Riparbella d(omi)ni*»; «*[...]mmam Chelacci de Fataglano [...] fascin(or)um legno(rum) de 'boscho mo(r)tetit' co(mun)is*»; «*[...] labore(m) Andree Pavessalis de Fataglano [...] fascino(rum) legno(rum) de boscho s(upra)s(cri)pto*»; «*[...] Jannini de S. Anastagio*»; «*Venture de Settemena [...] Guiducci [...] Angelini Barçalomey [...] restituit p(a)rte(m) sua(m)*». Una mano moderna ha poi inserito alcune glosse latine ai margini della sezione romana: fol. 128r^o, «*i sanites de civitatis sannie hodie b(e)n(e)ventan(i) sꝛ. m<u>ltu(m) distat nunc ab illo t(em)po(r)e*»; fol. 128v^o, «*in*

b(e)n(e)ventana civitas appellabat(ur) Sannia p(ro)p(ter) ea [...] construxit. Un(um) Sanitien id(em) est qui Sannities ab ea civitatis Sannie hodie B(e)n(e)ventum sz: multum distat .iii. [...] i(n) romana loquit(ur) de illis sanniticis b(e)n(e)ventanis dicta provinca q(ui) sit pactu(m) q(ui)d feceru(n)t in eos et romanos abtinuisset romani aut Roma no(n) [...] aut feret subitione sanniticu(m) (et) ulla fuit civitatis q(ui) affligeret romanos [...].»; fol. 129r° , «i Beneventani», «Romanos (et) B(e)ne(e)ventanos a(lia)s sannites vocabant(ur)»; fol. 129v° , «sanites hodie B(e)n(e)ventani», «sic B(e)n(e)ventani».

Il codice contiene l'*Histoire Ancienne jusqu'à César*, sezz. I-IX: Genesi, Oriente I, Tebe, Grecia e Amazzoni, Troia, Enea, Roma I, Oriente II, Alessandro.

Il corredo miniato appartiene allo *Zyklus E*: fol. 6v°, La creazione del mondo; fol. 8r°, La tentazione di Adamo ed Eva; fol. 9v°, L'omicidio di Abele; fol. 10r°, L'omicidio di Caino; fol. 11r°, Dio comanda a Noè di costruire l'arca; fol. 11v°, L'arca di Noè; fol. 12v°, La maledizione di Cam; fol. 14v, La torre di Babele; fol. 18v°, La battaglia dei re d'Oriente; fol. 20r°, Il dialogo fra Dio e Abramo; fol. 21v°, Sara e Abramo al cospetto del faraone; fol. 23v, Abramo fronteggia i nemici di Lot; fol. 24r°, Abramo vince i nemici di Lot; fol. 25r°, Abramo e Melchisedech; fol. 26r°, Ospitalità di Abramo; fol. 27r°, Ospitalità di Lot; fol. 28r°, La moglie di Lot è trasformata in una statua di sale; fol. 29v°, Agar e Ismaele nel deserto; fol. 31v°, Il sacrificio di Isacco; fol. 37v°, L'inganno di Giacobbe; fol. 39v°, Il sogno di Giacobbe; fol. 41v°, Giacobbe al cospetto di Labano; fol. 42v°, Giacobbe e gli angeli; fol. 43r°, Esaù e Giacobbe; fol. 44r°, L'angelo ordina a Giacobbe di andare a Betel; fol. 45, Giacobbe al cospetto di Isacco; fol. 47v°, Giuseppe venduto dai fratelli; fol. 48r°, Le spoglie insanguinate di Giuseppe; fol. 51r°, La prigionia di Giuseppe; fol. 53r°, Il sogno del Faraone; fol. 54, I fratelli di Giuseppe al cospetto del faraone; fol. 57v°, L'agnizione di Beniamino; fol. 59r°, Giuseppe incontra Giacobbe; fol. 61r°, Esequie di Giuseppe; fol. 61, Esequie di Giacobbe; fol. 64v, Ritrovamento di Edipo; fol. 66r°, Edipo e la sfinge; fol. 68v°, Duello fra Tideo e Polinice; fol. 70v°, Ambasceria di Tideo a Polinice; fol. 72r°, Assalto dei tebani contro Tideo; fol. 73r°, Tideo e Ipsipile; fol. 74v, Adrasto convoca il consiglio; fol. 77v°, La moglie di Licurgo riceve la testa del serpente; fol. 78v°, Scena di battaglia; fol. 80r°, Duello fra Eteocle e Polinice; fol. 81r°, Sacco di Tebe; fol. 83r°, Scena di battaglia; fol. 84v, Ercole sconfigge il gigante Anteo; fol. 87v°, Il ratto di Elena; fol. 90r°, Scena di battaglia; fol. 91v°, La morte di Ettore; fol. 94r°, Scena di battaglia; fol. 97v°, Il sacrificio di Polissena; fol. 99r°, La fuga di Enea; fol. 103v°, La partenza di Enea e il suicidio di Didone; fol. 104v, Teseo uccide il Minotauro; fol. 106r°, L'ambasceria di Enea a Latino; fol. 107v°, Scena di assedio; fol. 108r°, Eurialo e Niso; fol. 109r°, Scena di battaglia; fol. 111v°, Scena di battaglia; fol. 113v°, Lo scontro fra Enea e Turno; fol. 115v°, Faustolo trova i gemelli; fol. 116v°, L'omicidio di Remo; fol. 117r°, Il ratto delle Sabine; fol. 118r°, La morte di Lucrezia; fol. 121r°, Scena di battaglia; fol. 122v, Scena di battaglia; fol. 123r°, La morte della figlia di Virginio; fol. 124v, Brenno di fronte a Roma; fol. 126r°, I Galli alle porte di Roma; fol. 126v°, Manlio Torquato affronta un Gallo; fol. 127v°, Valerio Corvo affronta un Gallo; fol. 129r°, Scena di battaglia; fol. 130v°, L'esposizione di Ciro; fol. 132r°, Scena di battaglia; fol. 134v, Il figlio di Tomiri viene decapitato; fol. 136v°, Giuditta al cospetto di Oloferne; fol. 137r°, Giuditta uccide Oloferne; fol. 140r°, Scena di battaglia; fol. 141r°, Battaglia marittima; fol. 143r°, Assuero; fol. 144r°, Ester.

Bibliografia: Degenhart-Schmitt 1980; Perriccioli Saggese 1979; Oltrogge 1989; Jung 1996; Avril-Gousset 2012.

T1 = TOURS, BIBL. MUNICIPALE, 953

Membr., fine s. XIII, Pisa-Genova, mm 300×210, cc. I+61+I, 2 coll.

Incipit: «Ceste livre est le troian *et* parole coment cette cité fu destruite *et* coment le gent s'en partirent *et* quel ville populerent», (fol. 1r°); explicit: «comment li ot ce dit, furent leur jent assemblées et se mistrent a force vers le murs et vers [...], (fol. 61v°)».

Il manoscritto risulta vergato in *littera textualis* da un'unica mano. Iniziali filigranate in blu e rosso; capilettera rossi e blu; rubriche in rosso al fol. 1r°. Il codice si apre con una iniziale campita in rosa e oro. Numerazione antica in cifre arabe posta in alto nell'angolo destro del *recto*. Fascicolatura: I- XVI⁸; XVII⁴. Rigatura a secco. Legatura moderna. A fol. 2r° si legge una annotazione di mano moderna: «*Maioris Monasterii Congregationis St. Mauri 1716*». Sul contropiatto anteriore una mano moderna ha annotato a matita: «ms. du XIII^e ou commencement du XIV. Manuscrit fait en Italie, 878/953». Sulla prima carta di guardia anteriore un'altra mano moderna annota a penna: «N.° 205 de Marmuties». Sul verso della seconda carta di guardia anteriore compare una scritta in caratteri gotici: «La destruction de Troie».

Il codice contiene l'*Histoire Ancienne jusqu'à César*, sezz. V-VI: Troia, Enea.

Il corredo iconografico appartiene allo *Zyklus E* e si compone di 16 miniature: fol. 1v°, Il sacco di Troia; fol. 2r°, Le navi troiane partono per la Grecia; fol. 6r°, Il ratto di Elena; fol. 10v°, La partenza delle navi greche per Troia; fol. 12r°, Scena di battaglia; fol. 14r°, Scena di battaglia; fol. 16r°, Scena di battaglia; fol. 20v°, Scena di battaglia; fol. 26r°, Scena di battaglia; fol. 29r°, Il sacco di Troia; fol. 38r°, Enea e Didone a banchetto; fol. 41r°, Il suicidio di Didone; fol. 47r°, L'ambasceria di Enea a Latino; fol. 50r°, Scena di assedio; fol. 53v°, Duello fra Enea e Turno; fol. 59v°, L'aquila romana sconfigge l'oca sacra a Giunone.

Bibliografia: Degenhart-Schmitt 1980; Perriccioli Saggese 1979; Oltrogge 1989; Jung 1996.

VE = VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, FR. II

Membr., seconda metà del XIV s., Lombardia, mm 350×260, cc. IV+256+II, 2 coll.

Incipit: «Incipit liber diversarum istoriarum in lingua galicha», (fol. 9r°); explicit: «fu Scipio li conseles», (fol. 212v).

Il manoscritto è stato vergato in *littera textualis* da un'unica mano italiana, forse attribuibile a «Pozzolino da Basala» che sigla il proprio nome nella IV° carta di guardia (Bisson 2008). Numerazione antica doppia in cifre arabe nell'angolo in alto a destra del *recto*: la numerazione più antica segnala solo le carte della prima metà di ogni fascicolo e risulta grosso modo coeva al codice; la più recente è databile al sec. XIX. Fascicolatura regolare: I⁸; II-XI¹⁰, XII⁸, XIII-XXVI¹⁰. Rigatura a secco. Legatura marciana. Il codice riporta nove grandi iniziali filigranate su fondo oro. Ogni capitolo è introdotto da una rubrica dotata di capilettera filigranati. Sulle carte di guardia anteriori si registra la collocazione antica: *Arm. LXI – Th. II*, poi erasa e sostituita con la collocazione ducale *CIV 3*. In alto a sinistra si rileva la segnatura attuale: «Mss. Francesi – Fondo Antico n°2 – 223».

Il codice contiene: un sommario del contenuto in latino (fol. 1r°), un calendario francese (foll. 4r°-5r°); un calendario romano con indicazione dei santi (6r°-8v°); l'*Histoire Ancienne jusqu'à César* (foll. 9r°-256v°), sezz. I-XI: Genesi, Oriente I, Tebe, Greci e Amazzoni, Troia, Enea, Roma I, Oriente II, Alessandro, Roma II.

Il corredo miniato appartiene allo *Zyklus C*: fol. 9r°, Dio e la Creazione; 11r°, L'uccisione di Abele; 13r°, l'arca di Noè; 20v°, La sconfitta di Babilonia; 27r°, Sara annuncia ad Abramo la gravidanza; 29r°, Il sacrificio di Isacco; 32r°, Storia di Isacco; 39r°, La visione di Giacobbe; 47v°, Giuseppe cade nel pozzo; 53r°, Giuseppe in fuga dalla moglie di Putifarre; 55r°, Il sogno del faraone; 57v°, I fratelli di Giuseppe in Egitto; 60v°, Giuseppe si fa riconoscere dai fratelli; 62v°, La morte del faraone; 65r°, Il re Nino; 72r°, Il duello di Tideo; 81v°, La tigre di Tebe; 88r°, L'assedio di Troia; 94v, Lo scontro fra Achille ed Ettore; 99v°, La vendetta di Pirro; 107r°, Didone è abbandonata da Enea; 113r°, Enea combatte per Lavinia; 121r°, La battaglia di Tarquinio; 126r°, Ciro è affidato a un pastore; 131r°, Ciro conquista Babilonia; 132v°, La morte di Oloferne; 136r. soldati entrano in una fortezza; 138r°, Una scena di corte e decapitazione; 144v, Scena di battaglia; 153v°, Alessandro incontra un vescovo; 155v°, Le battaglie di Alessandro; 156v°, Alessandro prega di fronte alla montagna; 161r°, Alessandro affronta la bestia a due teste; 162v°, Alessandro al cospetto di una regina; 168r°, Scena di battaglia; 176v°, Le battaglie di Pirro; 190v°, Il tempio di Giano; 207r°, Le battaglie tra romani e cartaginesi; 214r°, Vita di Lucio Emilio Paolo; 236r°, Giochi e feste a Roma.

Bibliografia: Flores D'Arcais 1984, Oltrogge 1989; Jung 1996; Zanichelli 1997; Bisson 2008; Gaullier-Bougassas 2015.

V = VIENNA, ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK, 2576

Membr., sec. XIV ex., Venezia, 330x252, II+155+I, 2 coll.

Incipit: «Seignors je ai oï retraire/ C'on doit adés bien dir et faire/ Tant con hom au siecle demore», (fol. 1r°); explicit: «une demoiselle qu'il prist a fame qui ot non Phedra», (fol. 255v°).

L'assetto grafico del codice è complessivamente disomogeneo: esso si presenta copiato da almeno 3 mani identificabili (A, B e C). La mano A è una gotica italiana della prima metà del sec. XIV, (foll. 1r°-2v°; 4r°-5v°; 7r°-23v°), così come la mano B (foll. 3r°-6v°; 24r°-48v°; 59v°-72v°; 74r°-74v°; 77r°-79v°; 92r°-110r°), mentre la mano C è più tarda e consta di una bastarda italiana databile intorno alla fine del sec. XIV (foll. 48v°-59r°; 72v°-74r°; 74v°-77r°; 80r°-92r°; 110v°-155v°). Numerazione di mano moderna a penna posta sul recto dell'angolo destro superiore e numerazione di mano moderna a matita sull'angolo sinistro del verso. La rigatura è a secco: si contano 35 righe per 34 linee di scrittura. Il manoscritto non presenta una rifilatura omogenea. In calce al fol. 1r° si registra l'antica segnatura ('ms. Ambras. 258') e una scritta: «*Historia partim sacra, partim profana ab O. fol. usque ad Nativitatem Christi pertingens, ante aliquot centum annum obsoleta lingua gallica conscripta, in multis atque antiquis imaginibus exornata*»; al fol. 10v si trova una nota di mano quattro-cinquecentesca che scrive: «*Ab initio seculi usque per totum mill(e) 1431 st. m. 6645*». Gli spazi perimetrali dei fogli sono utilizzati per integrazioni a testo e frequenti note; non si rilevano imperfezioni sui margini. La legatura moderna risulta allentata, con copertina in cartone bianco marmorizzato.

Il codice contiene l'*Histoire ancienne jusqu'à César*, sezz. I-XII: Genesi, Oriente I, Tebe, Grecia e Amazzoni, Troia, Enea, Roma I, Oriente II, Alessandro, Roma II.

Il corredo miniato appartiene allo *Zyklus E* e si compone di 59 miniature: fol. 3r°, La creazione di Eva; fol. 3v°, Il peccato originario; fol. 4r°, La cacciata dall'Eden; fol. 4v, Caino uccide Abele; fol. 6v°, La costruzione dell'arca; fol. 7v°, L'ebbrezza di Noè; fol. 9v°, La torre di Babele; fol. 15r°, L'altare di Abramo; fol. 16v°, Il viaggio di Abramo; fol. 19r°, Il sacrificio di Isacco; fol. 20v°, L'incendio di Sodoma; fol. 21r°, Il sacrificio di Isacco; fol. 23v°, Rebecca ed Eliezer; fol. 27v°, L'inganno di Giacobbe; fol. 32v°, Giacobbe e Isacco; fol. 34r°, Giuseppe nel pozzo; fol. 34v, Il sogno di Giacobbe; fol. 36v°, L'inganno di Giuseppe; fol. 37r°, Il sogno di Giuseppe; fol. 37v°, Grazia del coppiere e supplizio del panettiere; fol. 38r°, Il sogno del faraone; fol. 38v°, Il faraone dona l'anello a Giuseppe; fol. 39r°, La cattura di

Tideo; fol. 43r°, Giacobbe e il figlio presso il faraone; fol. 47v°, Edipo uccide la sfinge; fol. 48r°, Polinice e Tideo; fol. 48v°, Tideo difende Tebe; fol. 50v°, Eteocle e Polinice; fol. 60r°, Ercole e Giasone raggiungono il vello d'oro; fol. 63r°, Morte di Patroclo; fol. 64v, Morte di Ettore; fol. 65v°, Paride ferisce Palamede; fol. 66v°, Achille contro Troilo; fol. 67r°, Morte di Achille; fol. 68v°, Il cavallo di Troia; fol. 72r°, Enea contro Turno; fol. 72v°, Morte di Turno; fol. 79v°, Valerio Corvo affronta i Galli; fol. 93v°, La vendetta di Alessandro; fol. 95v°, Alessandro venera gli idoli; fol. 96v°, Poro contro Alessandro; fol. 97r°, L'episodio degli ippopotami; fol. 97v°, L'episodio dei draghi; fol. 99v°, L'oracolo; fol. 101r°, Viaggio per mare e per aria di Alessandro.

Bibliografia: Koshi 1973; Oltrogge 1989; Jung 1996; Gaullier-Bougassas 2012; Rochebouet 2015; Cambi 2016a.

II.2. Storia e geografia dell' *Histoire Ancienne in Italia*

II.2.1. I codici pisano-genovesi

Allo stato attuale, l'asse Genova-Pisa si dimostra, come per altre tradizioni manoscritte, un'area prioritaria nella diffusione duecentesca dell'opera in Italia; in particolare, un manipolo di codici, corrispondente allo *Zyklus E* di Oltrogge e comprendente 6 testimoni (F, P10, P13, P16, T1, Vat), costituisce un gruppo di manoscritti italiani dell'HA ricondotto con sicurezza all'attività dell'*atelier* carcerario pisano-genovese⁴⁸.

Per ciò che concerne la fattura di questi codici è opportuno riconsiderare la questione in chiave codicologica e paleografica, anche al fine di inquadrare e differenziare le diverse tipologie librerie dell'HA circolanti in area italiana: in effetti, i codici pisano-genovesi dell'HA hanno conosciuto un ruolo centrale proprio nella storia degli studi storico-artistici, allorché, nel 1933, Panofsky e Saxl individuarono in Vat, P13 e P16 il *trait d'union* fra la produzione degli *scriptoria* federiciani e R2, anch'esso realizzato per la corte di Napoli intorno al 1340⁴⁹; allo stesso modo, nel 1980, il catalogo di B. Degenhart e A. Schmitt indicò i tre codici succitati ed altri due testimoni dell'HA (Ca

⁴⁸ I codici sono stati ricondotti con sicurezza all'*atelier* pisano-genovese da Cigni 2010; Fabbri 2012; Zinelli 2015. Oltre a nuove considerazioni sui rapporti stemmatici tra i manoscritti del gruppo pisano-genovese, inoltre, a Zinelli si deve una puntualizzazione su due codici, finora di incerta localizzazione: si tratta dei mss. P13 e F.

⁴⁹ Panofsky-Saxl 1933. L'intervento fu poi ripreso, complessivamente senza variazioni, da Bologna 1969.

e T1) come derivanti dalla produzione di una bottega operante nella Napoli angioina fra il 1290 e il 1320⁵⁰.

Nella realtà dei fatti, è già stato a più riprese dimostrato che i codici in esame risultano saldamente legati ad un medesimo impianto decorativo da ascrivere all'asse Pisa-Genova⁵¹ sebbene, nella fattispecie, ogni manufatto riveli una sua peculiare fisionomia, come nel caso di P16: accomunato a Vat dalla sontuosa immagine della creazione del mondo (tavv. 1 e 2), il codice si presenta come un prodotto librario curato, tanto nella *mise en page* quanto nell'allestimento complessivo. Lo dimostra la prima carta del manoscritto, laddove l'iniziale miniata, contenente la figura di un angelo, è affiancata da lettere capitali in blu e rosso che segnano l'*incipit* del testo, mentre dalla stessa iniziale si diparte una *drôlerie* a motivi vegetali, decorata con figure animali (tav. 3). La struttura decorativa del codice presenta inoltre altre iniziali miniate istoriate con figure, generalmente nell'atto di indicare il testo tramite il *digitus magistralis*: così al fol. 6r° (Noè), al fol. 69r° (re Laio), al fol. 88v° (re Laumedonte), al fol. 128r° (re Proca) e al fol. 144r° (re Arbace)⁵². L'apparato illustrativo si dispiega con le miniature più importanti a piena pagina, mentre la maggior parte delle illustrazioni trova spazio *en bas de page* o entro gli appositi spazi; in egual misura anche la rubricazione interviene a suddividere e ripartire il testo dell'HA.

Di fattura assai prossima a P16 si dimostra Ca: nella carta iniziale osserviamo la medesima struttura con l'iniziale istoriata – stavolta recante la creazione di Eva – accompagnata da lettere capitali in rosso e blu e da una *drôlerie* vegetale che ricalca esattamente la decorazione di P16 (tavv. 3 e 4). Altro elemento di grande interesse è legato alla successione delle iniziali figurate che, sebbene con una preponderanza per i motivi vegetali, sono collocate esattamente in corrispondenza dei medesimi paragrafi di P16: fol. 4v° (Dio ordina a Noè di costruire l'arca), fol. 51r° (re Laio, tav. 11), fol. 70r° (re Laumedonte, tav. 12), fol. 115v° (re Arbace), con l'aggiunta di due iniziali a motivi vegetali al fol. 12v° (storie di Abramo) e al fol. 66v° (Adrasto di fronte a Tebe).

⁵⁰ Al gruppo si aggiungevano, tra gli altri, anche un *Roman de Troie* in prosa (Parigi, Bnf, n.a.fr. 9603) e due *Lancelot* (il ms. Bnf, fr. 16998 e uno dei frammenti conservati presso l'Archivio di Puigcerdà (cfr. Degenhart-Schmitt 1980 e Fabbri 2012, p.10) .

⁵¹ Si tratta di numerosi studi, che hanno affrontato la problematica dal punto di vista codicologico, iconografico e testuale: cfr. almeno Cigni 2006 e 2010, Fabbri 2012 e Zinelli 2015.

⁵² Cfr. le tavv. 7, 8, 9 e 10.

In entrambi i codici le vicende relative alla storia antica sono precedute dalla Genesi, caratterizzata in maniera del tutto peculiare dalla rubrica incipitaria dei manoscritti in esame: «Cestui livre est apellés la bible en françois qui parole del vieill testament» (P16, fol. 1r^o) e «Cestui livre s'apelle la bible qui paroule dou viell testament» (Ca, fol. 1r^o).

Strettamente affine a Ca e P16 risulta Vat, che presenta una decorazione complessiva ben più ricercata: il massiccio utilizzo della foglia d'oro si lega al nitore e alla varietà dei colori utilizzati per la decorazione dell'apparato iconografico e paratestuale, dichiarando un allestimento curato. La fisionomia codicologica di Vat è perfettamente accostabile a quella di Ca e, ancor più, a quella di P16, tanto che il codice presenta le medesime caratteristiche, quali la *mise en page* della prima carta (con iniziale figurata e *drôlerie* ornata di motivi vegetali e animali, tav. 5), nonché le iniziali figurate che scandiscono la narrazione sovente coincidenti con quelle di Ca e P16, come si può ad esempio osservare nel caso dell'iniziale raffigurante Noè (fol. 10v^o).

Meno raffinata l'esecuzione di T1, testimone dalla fisionomia del tutto peculiare, anche in ragione del fatto che si tratta di un volume dedicato esclusivamente alla storia troiana, come dichiara la prima rubrica (fol. 1r^o): «Ceste livre est le troian et parole coment Troie fu destruite et coment le gent s'en partirent et quel ville il populerent». Esso presenta la fisionomia di un *liber Troianus*, in cui anche la presenza della sezione VI (Enea) è assoggettata alla narrazione delle vicende della fine di Troia fino alla fondazione di Roma. L'allestimento iconografico e paratestuale del manufatto si presenta così decisamente più rudimentale: i capilettera risultano sproporzionati rispetto alle dimensioni della *mise en page* e non sono filigranati, mentre le rare iniziali istoriate sono decorate con semplici motivi vegetali (tav. 13). Significativa sarà anche la scelta dell'immagine allocata nel *verso* della carta di guardia che precede l'*incipit* del testo: si tratta infatti di una scena di guerriglia, in cui troneggia l'assedio di Troia (tav. 14).

A questo *milieu* di produzione si accosta anche un codice annoverato solo di recente tra i manoscritti pisano-genovesi⁵³: si tratta di F, manoscritto che potremmo considerare 'anomalo' rispetto alla tipologia libraria complessiva delle HA prodotte nell'*atelier* carcerario. Innanzitutto, F risulta privo di immagini e presenta un corredo paratestuale decisamente più strutturato rispetto agli altri testimoni: la disposizione del

⁵³ Zinelli 2015, p. 87.

testo è infatti regolata da una suddivisione paragrafematica con segnalini in rosso e in blu e si presenta dotato di una tavola delle rubriche – seppur limitata al secondo volume – mentre la *mise en page* risulta compatta e corredata di ampi margini per integrare sezioni testuali, inserire note e correggere errori, spesso segnalati e integrati da correzioni di mano del copista (sia con segni di richiamo che su rasura).

A differenza degli altri codici pisano-genovesi dell'HA, inoltre, F è l'unico che si presenta ripartito in due tomi, entrambi definiti *Bible* nell'*incipit*: F spicca dunque in relazione alla produzione pisano-genovese, poiché si presenta come un manoscritto di studio. Pur rilevando dunque una modalità di esecuzione strettamente affine alla produzione del *côté* carcerario, la capillare revisione sembrerebbe suggerire complessivamente la fisionomia di un codice di studio, sulla linea di una produzione affine a quella di un altro manoscritto ben noto: si tratta del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1609 – il cosiddetto «Boezio pisano»⁵⁴ – all'interno del quale si riconosce la medesima struttura paratestuale. È infatti senz'altro possibile accordare ai due codici una considerevole affinità sulla base di molteplici elementi paratestuali: la puntuale segnalazione nell'alternanza delle sezioni, segnalate da rubriche; l'utilizzo di segni di richiamo che facilitano la lettura nelle sezioni dialogate marcando con tocchi in blu e rosso le diverse parti del dialogo; la compatta *mise en page*, corredata di ampi margini destinati a postille, commenti e correzioni. Cruciale risulta inoltre la presenza delle iniziali filigranate, pressoché identiche tanto al «Boezio pisano», quanto alla produzione dell'*atelier* pisano-genovese: si riconosce, in particolare, una notevole affinità con le iniziali filigranate dei trattati dell'*Albertano* parigino siglato Parigi, BnF, fr. 1142, col *Tristan en prose* del manoscritto London, British Library, Harley 4389 e con il leggendario modenese T.a.33 della Biblioteca Universitaria Estense. La vicinanza di F ad altri coevi prodotti di fattura pisana appare davvero stringente, soprattutto qualora si osservi il motivo «a ruota di carro» o la caratteristica decorazione «a occhio di pesce» che contraddistingue le iniziali istoriate (tavv. 15, 16, 17, 18).

Ancora più singolare è la situazione di P13, conteso fra aree diverse della penisola: secondo F. Zinelli, la stratigrafia linguistica del codice rimanderebbe all'area padana,

⁵⁴ Per queste ed altre considerazioni sul 'Boezio pisano' - e anche su F - si rimanda a: Castellani 1990; Brunetti-Gentili 2000; Brunetti 2004a e 2005; Cigni 2009; Lombardo 2008.

mentre per Ch. Lee la lingua di P13 sarebbe da collocare a Napoli⁵⁵; per F. Fabbri, infine, il codice sarebbe da ricondurre senza esitazione all'*atelier* pisano-genovese⁵⁶.

Occorrerà dunque riprendere lo studio codicologico e insieme linguistico di P13, in modo tale da approfondire la questione: il codice in esame si presenta corredato di un ampio apparato iconografico non ultimato, all'interno del quale si ritrovano numerose immagini sagomate che hanno consentito di allestire l'apparato delle miniature, in parte riconducibili allo stile dell'*atelier* carcerario. L'apparato paratestuale dimostra invece una minore affinità rispetto al resto del gruppo, come si evince dall'esecuzione delle iniziali filigranate (tavv. 19, 20, 21) – non aderenti ai modelli indicati da Gousset⁵⁷ –: nonostante esse risultino simili nell'impostazione (esecuzione, moduli decorativi, lettere capitali in apertura di paragrafo), sussistono divergenze considerevoli rispetto al gruppo, individuabili nella resa grafica complessiva (tav. 22 e 23).

Allo stesso modo, anche sul piano linguistico P13 si caratterizza per elementi eterogenei rispetto alla comune *scripta* dei codici pisano-genovesi. *In primis*, risulta innegabile la forte componente provenzale all'interno della stratigrafia linguistica del codice, già segnalata da Zinelli⁵⁸:

«il piú volte citato ms. dell'*Histoire ancienne* fr. 1386 è ricco di grafie di tipo occitanico: *eloinbie*, *merevolbe*, *vuelb* ecc. e le ibride *segnhors*, *bataglbe*, e si vedano anche forme pienamente occitaniche come *peire*, *meire*, *traidors*, *crusel*, *las parolles*, *sas jens*, *fun recomencee* ecc».

Ad esse aggiungeremo ora qualche nuovo rilievo, tra cui le forme: *estang* (c. 13r^o)/*estaing* (fol. 106r^o); *aguillon*, *salbirent* (fol. 13v^o); *valbant*, (fol. 22v^o); *ochaison* (fol. 68v^o); *estranbe* (fol. 105v^o), così come segnaleremo l'altrettanto cospicuo apporto degli italianismi, per la maggior parte di natura grafico-fonetica e già attestati nel dominio

⁵⁵ Secondo Lee 2013 sarebbero due i tratti indiziati per una localizzazione meridionale del codice: «"ne resparagneroit ne autece ne noblice" (it. 'risparmiare' + neap. 'sparagnare')» e «"ses jens tout morte ochises" (neap. 'muort'accise')». Occorrerà qui rilevare come il verbo 'sparagnare' sia largamente diffuso in molte varietà dell'italiano antico, dal veneto al messinese (cfr. la relativa scheda OVI: [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(nbybnniwk4f1z3452ods3b55\)\)/CatForm21.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(nbybnniwk4f1z3452ods3b55))/CatForm21.aspx)), mentre il sintagma «mort ocis» costituisce una clausola molto utilizzata nella letteratura francese medievale.

⁵⁶ Fabbri 2012, p.19.

⁵⁷ Gousset 1988.

⁵⁸ Zinelli 2015, pp. 118-119.

franco-italiano: *domaisella* (fol. 14r); *paveglions, follie* (fol. 16r); *argiant, nunciarent* (fol. 20r); *intrent* (fol. 20v); *seguir* (fol. 101r); *finestres* (fol. 104r)⁵⁹.

A ben vedere, del resto, la sedimentazione degli italianismi rivela anche un considerevole apporto toscano, come testimoniano talune forme:

- *radobloit* (fol. 4r^o) < it. ant. *radobla* (G. Guinizzelli, *Lo fin pregi' avanzato*, ed. Contini, 5, v. 53: «*radobla* canoscenza/ che'n voi tutt'ora mira»; Anon. tosc., *Per lungb'adimorare mi spavento*, ed. Pellegrini, v. 5: «che *radobla* lo bene a li amadori»; Anon. Vat. Lat. 3793, *Allegro'm di trovar la man distesa*, ed. Gresti, v. 11: «*radobla* la'mpromessa libramente»;
- *liofans* (fol. 21r^o) < it. ant. *liofante*: Zuccherò Bencivenni, *Fisonomia*, 1310 (fior.): «prezioso e caro come *liofante*»; Pegolotti, *Pratica*, XIV., (fior.), 63.2.30: «Polvere di zucchero. Denti di *liofante*», [5 occorrenze]; *Chiose falso Boccaccio*, 1375, (fior.), fol. 24.188.12: «e *liofante* e l'orso e altri assai animali vivessono più»⁶⁰.

Altri provenzalesimi potrebbero invece essere costituiti dall'interferenza sia con le varietà della toscana occidentale, sia con la *scripta* francese dei manoscritti pisano-genovesi, così come portano ad ipotizzare talune attestazioni:

- *dousor* (fol. 16v^o) < prov. *dousor* + < fr.-it. *dousor*: *Leggendario* di Lione, 13, XX, 5 «et par'sson *dousor* trestout li sien patrimoine, si'lli outroia tout li conmunz de lla ville», [3 occorrenze];⁶¹
- *semblanse* (fol. 101r^o) < prov. *semblansa* + < pis.-lucch. *semblansa*: Bonagiunta Orbicciani, (ed. Contini), XIII. (lucch.), canz. 2, v.42: «una *semblansa* che mi pare spera»; *Lucidario* lucch., XIII/XIV, L. 1, quaest. 5459: «che

⁵⁹ L'analisi sulla *scripta* di P13 è stata condotta direttamente sul manoscritto: ogni lemma registrato è infatti accompagnato dall'indicazione del relativo foglio; l'edizione interpretativa della sezione tebana di P13 è inoltre ora disponibile in Triani 2017. Lo studio della *scripta* di P13 è stato ampliato in chiave comparativa ai repertori franco-italiani e italiani antichi: il portale RIALFri (<http://www.rialfri.eu/rialfriWP/>) e il portale TLIO ([http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(vzmx4g45k5gdwdufztivem45\)\)/CatForm_01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(vzmx4g45k5gdwdufztivem45))/CatForm_01.aspx)), cui si rimanda anche per la bibliografia relativa alle singole voci.

⁶⁰ Cfr. la voce OVI: [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(jdnh0h55odibef455bxmffrk\)\)/CatForm_21.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(jdnh0h55odibef455bxmffrk))/CatForm_21.aspx), consultato per l'ultima volta il 20.05.17, che attesta il termine anche nel veneziano antico in una lista di merci. Il lemma «liofans» conosce due sole occorrenze nell'adattamento franco-veneto V, come si può verificare nella banca dati RIALFri.

⁶¹ Una occorrenza è segnalata anche nelle *Canzoni francesi*, ed. Gambino, V, 16, v.7: cfr. RIALFri, s. v.

similiantemente è la *semblansa* di Dio in loro», [3 occorrenze]⁶²;

- *demoranse* (fol. 14r^o) < prov. *demoransa* + pis.-lucch. *dimoransa*: Bonagiunta Orbicciani, (ed. Contini), XIII. (lucch.), canz. 1, v.38: «Credo che non faràe/ lontana *dimoransa*/ lo core meo»; *Trattati* di Albertano volg., a. 1287-1288, (pis.), *De amore*, L. II, cap. 11 «Et altro disse: deliberare cose utile è *dimoransa* molto sigura; et altro disse», [11 occorrenze]; *Lucidario* volg., XIII ex., (pis.), L. 1, quaest. 19 «Fece elli grande *dimoransa* a farlo»; *Palamedés* pis., fol. 1300 pt. 2, cap. 37: «Febus non fé altra *dimoransa*»; < fr.-it. *demoranse*: *Guiron* Marciano, CLI, 6, «Quant il ot dite ceste parole, il n'i fist altre *demoransæ*», [17 occorrenze];
- *pesanse* (fol. 14r^o) < prov. *pensansa/pesansa* + < pis. *pesansa*: Nocco di Cenni di Frediano, *Greve di gioia pò l'om malenansa*, XIII, (pis.), ed. Contini, v. 66: «fatt'avete 'n *pesansa*»⁶³;
- *membranse* (fol. 4r^o) < prov. *membransa* + < pis. *rimembransa*: *Barlaam et Josaphas* (S. Genev.), XIV, pis., cap. 5, «“Chi farà poi *rimembransa* di mei?”», [5 occorrenze];
- *doutanse* (fol. 14v^o) < prov. *doptansa*; < pis. *doutansa / dotansa*: *Palamedés* pis., (pis.), fol. 1300, ed. Limentani, I, cap. 20: «Voi lo dite per farmi paura e *doutansæ*», [2 occorrenze]; < fr.-it. *doutanse*: *Guiron* Marciano, II, 5 «“Sire, je ai non Hetor dou chastel Ygerne, selui qui grant *doutanse* a e grant paor de ceste enprise”»; [10 occorrenze]; Rustichello da Pisa, *Compilazione arturiana*, §100, «il a *doutanse* qu'il ne soient mors»⁶⁴;
- *demostranse* (fol. 4r^o) < prov. *demostransa* + < pis. *dimostransa*: *Trattati di Albertano* volg., a. 1287-1288, (pis.), *De amore*, L. III, cap. 3, «Ma se alcuna p(er)sona p(er) infingime(n)to u p(er) vana *dimostra(n)sæ*»; *Leggenda Aurea*, XIII ex., (pis.), «in *dimostransa* che (santa) Maria fu di lingnagio reale», [2 occorrenze]; Meo

⁶² Cfr. la scheda OVI: [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(pjhqerv3ma04csi44i3lqxqu\)\)/CatForm21.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(pjhqerv3ma04csi44i3lqxqu))/CatForm21.aspx).

⁶³ Cfr. la scheda OVI: [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(3xyesgeqhdjysw45vd5vtrfd\)\)/CatForm22.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(3xyesgeqhdjysw45vd5vtrfd))/CatForm22.aspx). Anche la forma 'pesanza' è largamente prioritaria e diffusa in area toscana: [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(iem52ybiwbltagmqpqxfj45\)\)/CatForm21.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(iem52ybiwbltagmqpqxfj45))/CatForm21.aspx).

⁶⁴ Si registra una occorrenza anche nel manuale di confessione acrese del ms. Catania, Biblioteca Ventimiliana, 21 (cfr. Brayer 1958).

Abbracciavacca, *Lettere in prosa*, a. 1294, (pist.>pis.), 32, «per vera *dimostransa* di bono»;

- *atardanse* (fol. 5v^o) < prov. *tardansa* + < pis. *tardansa*: *Trattati di Albertano* volg., a. 1287-1288, (pis.), *De doctrina*, cap. 5 «in *tarda(n)sa* similia[n]teme(n)te sii moderato»; *Canzoniere* Beinecke Library, a. 1369, (tosc.occ.), 30, v. 65, «non far *tardansa*, / ch'a tua *fidansa* s'è mio prego mosso»;
- *grevanse* (fol. 4v^o) < prov. *grevansa* + < pis. *gravansa*: *Lucidario*, XIII ex., (pis.), «sensa alcuna *gravansa*»; [2 occorrenze];
- *concordanse* (fol. 7v^o) < prov. *concordansa* + < pis. *concordansa*: *Lucidario*, XIII ex., (pis.), «la *concordansa* che ebbe Lilio et Scipio»;

A fianco di queste forme, nelle quali appare evidente l'interferenza del provenzale innestato su una base già solidamente 'franco-pisana', si aggiungono vocaboli influenzati da forme attestate eminentemente nel dominio delle varietà toscane occidentali:

- *entendanse* (fol. 18r^o) < pis. *intendansa*: *Canzoniere Beinecke Phillipps* 8826, XIV, fol. 1369, (tosc.occ.), «non ò *intendansa*»;
- *mescheanse* (fol. 5r^o) < pis. *meschiansa*: *Stat. Pis.* 1327, (pis.), «non si puonno rinvenire né trovar, per la gran *meschiansa* delli libri»; < fr.-it. *mescheanse*: *Guiron Marciano*), XLIX, 1, «A ceste parole respont Guron e dist: “Sire chevalier, tenés vos ceste chevalier a trop grant *mescheanse?*”», [3 occorrenze];
- *vengianse* (fol. 10v^o) < pis. *vengiansa*: *Legenda aurea*, XIII ex., (pis.), «ne volea fare *vengiansa*»; *Lucidario*, XIII ex., (pis.), L3 quaest. 56, «e voglio che *vengiansa* ne sia», [4 occorrenze]; *Trist. Ricc.*, XIII ex., (tosc.), «e voglio che *vengiansa* ne sia»; < fr.-it. *vengianse*: Rustichello da Pisa, *Compilazione arturiana*, 169, «je en quit doner *vengiansa*», [3 occorrenze]⁶⁵;
- *mostranse* (fol. 3v^o) < pis. *mostransa*: Nocco di Cenni di Frediano, XIII, (pis.), v.58, «mostrando segno/ in fior di frutto fare e poi fallire,/ mai sre' laida *mostransa*», [2 occorrenze]; Panuccio del Bagno, *Sì dilettoza gioia*, XIII, (pis.), 7,

⁶⁵ Si segnala che la forma è ampiamente attestata anche nell'*Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona, con almeno 8 occorrenze (cfr RIALFrI, s. v.).

v.22, «Che li fosse plagente/ parea, lo meo servir, per sua *mostransa*», [2 occorrenze]; Pucciandone Martelli, *Signor senza pietansa, udit'ho dire*, (ed. Contini), XIII, (pis.), v.10, «talor *mostransa* faitemi 'n servire»; Laudario Santa Maria della Scala, *Gente ch'avete di me pietansa*, XIII/XIV, (tosca.), 7, v.50, «d'un rio preçente li fer *mostransa*».

Ancora al franco-italiano – e, forse, più precisamente alla *scripta* dei manoscritti pisano-genovesi – potranno essere ricondotti anche altri tratti, in precedenza ricondotti al settentrione d'Italia:

- i futuri e condizionali cosiddetti 'a radicale fir-^{*}: *firon*s (fol. 13v^o), *firoie* (fol. 8v^o), *firoient* (fol. 16r^o) < fr.-it. *firoit*: *Guiron*, ms. Ashburnham 123, ed. Materni, xviii, 1, «et se il le perdist qu'il *firoit* feire un autre», [2 occorrenze]; *Leggendario di Lione*, 1, vi, 16, «car il avoit promiz q'il *firoit* les angles contre moy venir»; Marco Polo, *Il Milione*, ed. Eusebi, cxxxviii, 6, «Celz respondent qu'il n'en *firoit* ren», [10 occorrenze]; Rustichello da Pisa, *Compilazione arturiana*, 163, «Après ce il preneroit la corone, et se *firoit* coroner»⁶⁶; < fr.-it *firon*s: *Guiron*, ms. Ashburnham 123, lxxvi, 3, «ne autre bataille n'en *firon*s entre nos deus», [2 occorrenze]; *Leggendario di Lione*, 6, xii, 1, «Enssengne nos que noz *firon*s», [4 occorrenze]⁶⁷; < fr.-it. *firoient*: *Leggendario di Lione*, 12, vi, 8, «et sil ne lle *firoient* par nulle rien» [3 occorrenze]; Marco Polo, *Il Milione*, ed. Eusebi, LVII, 17, «car il ne *firoient* jamés ardoir», [2 occorrenze]; < fr.-it. *firoie*: Rustichello da Pisa, *Compilazione arturiana*, 212, «je voz *firoie* ausi grant cortoisie», [6 occorrenze]; Marco Polo, *Il Milione*, CC, 12, «Et por coi voç *firoie* je lonc cont?», [16 occorrenze]; *Leggendario di Lione*, 3, xi, 4, «je ne *firoie* pas ce»; *Guiron*, ms. Ashburnham 123, cxxii, 1, «je ne *firoie* chose», [2 occorrenze]⁶⁸;

⁶⁶ Un'ulteriore attestazione della forma franco-italiana *firoit* («il firoit grant vilenie») è rintracciabile anche nel frammento udinese del *Tristan*, sulla cui patina linguistica Benedetti (1998) rileva taluni aspetti notevoli riconducibili ad un «passaggio del testo dai testimoni più antichi toscano-occidentali alla *scripta* dei testi francesi copiati in area settentrionale, preferibilmente veneta» (p. 131).

⁶⁷ Un'occorrenza di *firon*s è attestata ne *La guerra d'Attila* di Niccolò da Casola, mentre due occorrenze si registrano di nuovo nel *Tristan* udinese, cfr: <http://www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/ordinata/of3126259/query/a#mark>.

⁶⁸ Zinelli 2015, p. 115: «Il fr. 1386 presenta inoltre ulteriori elementi scriptologici di tipo italiano settentrionale come [...] i futuri/condizionali *firon*s, *firoie*, *firoient*, ecc.». Occorre qui rilevare che le forme verbali corrispondenti al tipo *firon*s, *firoie*, *firoient* sono molto

- la posposizione del pronome personale soggetto (qui esemplificata dalla forma *pues-tu*): *pues-tu* < fr.-it., Marco Polo, *Il Milione*, CVIII, 9, «Et puis li di: “Sire roi, or *pues tu* bien veoir”»; *Leggendario* di Lione, 13, lv, 3, «Egeas li rezpondi: «Coment *pues tu* dire [...]?»», [5 occorrenze]; *Guiron*, Venezia, BNM, fr. Z. IX (277), cxliii, 5: «adonc *pues tu* dire seüremant», [4 occorrenze]; Brunetto Latini, *Tresor*, 2, 64, 3, «car en lui ne *pues tu* avoir nulle fiance», [7 occorrenze]⁶⁹.

Del resto, sul piano grafico – al di là degli *hapax* dovuti ad una cattiva resa grafica da parte del copista: *domaiselle* (c. 13r); *s'ispoenta* (c. 13r); *mervogluse* (c. 20v); *preciuse* (c. 100v); *guerardon* (c. 101r) e *guirardons* (c. 104r); *ochession* (c. 103r), *mervoilluse* (c. 103v), *gloriuse* (c. 67v) – si assiste ad una notevole instabilità nel trattamento delle sibilanti tramite l'uso dei grafemi *-s-*, *-ss-*, *-c-* e *-ç-*, fenomeno anch'esso riconducibile all'influsso delle varietà toscane occidentali, delle quali è elemento caratteristico (*mensogne*, *ansien*, *Amassonie*, *cemblanse*, *cenefiance*, *occission*, *ceche*, *Marpassie*, *Gresse*, etc.)⁷⁰.

ben attestate nelle varietà lombarde e, più in generale, settentrionali antiche, ma non in qualità di forme derivanti dal verbo < FACĒRE, quanto piuttosto come continuatori di < FIO, utilizzato in luogo del verbo ausiliare 'essere' per le forme del futuro: *firemo* < it. ant., *Leggende sacre Mgl. XXXVIII. 110*, XIV, ed. Friedmann, (sett.), «onda nu perderemo nostro segnoraço e *firemo* tenuti a niente»; < it. ant. *firà*: Uguccione da Lodi, *Libro*, XIII, ed. Contini, (crem.), v. 410, «en ciel *firà* portado», [5 occorrenze]; Giacomino da Verona, *Babilonia*, XIII, ed. Contini, (ver.), «quelui ch'a tal onor *firà* là dentro mesol»; *firai* < it. ant.: *PamphVen*, fol. 1250, ed. Haller, (ven.), «et eu *firai* ça abiù viaçamentres»; *LeggSCat*, XIV, ed. Mussafia, (ver.), «ançi servo tu sì *firai* clamao». Su questo punto cfr. Rohlf's 1969, pp. 129-130: «Anticamente nell'Italia settentrionale fu molto usato, a sostituzione del defunto passivo, *fieri* + participio passato [...]. Quest'uso è noto al toscano antico solo in quanto le forme congiuntive cristallizzate *fia* (*fie*), *fiano* (*fieno*) venivano qui usate nel senso di 'sarà' ('saranno')». Per le occorrenze delle forme *firà* e *firai* si rinvia rispettivamente alle schede OVI, consultate in data 22.05.17: [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(2oxljm550oovpm45x211a3ir_\)\)/CatForm21.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(2oxljm550oovpm45x211a3ir_))/CatForm21.aspx). Occorre tuttavia segnalare, in questa sede che P13 tramanda un'unica forma 'a radicale *fir-**' attestata anche in testi franco-veneti: si tratta della 2° pers. sing. del fut. s. ind. '*firas*' (c. 14v), presente anche nella *Bataille d'Aliscans*, nell'*Aquilon de Bavière*; nel *Roland V4* [ed. Robertson-Mellor] e nell'*Entrée d'Espagne*, oltre che nei manoscritti pisano-genovesi (*Guiron* del ms. Ashburnham 123, *Leggendario di Lione*, *Milione* [ed. Eusebi], *Compilazione arturiana* di Rustichello).

⁶⁹ Tanto la posposizione del pronome personale soggetto quanto le forme cosiddette 'a radicale *fir-**' sono elementi adottati da Zinelli 2015 per la localizzazione della *scripta* di P13 in area norditaliana.

⁷⁰ Castellani 1990, p. 346.

La campionatura linguistica del manoscritto ci consente dunque di formulare nuove ipotesi circa la localizzazione del manufatto e, contestualmente, anche circa la provenienza del copista: una volta esclusa la possibilità di un'origine napoletana, infatti, anche i dati riconducibili ad una *scripta* italiana settentrionale perdono vigore e quegli stessi elementi sembrano piuttosto rafforzare l'ipotesi che la *scripta* di P13 sia legata alla cerchia di quei «copisti prigionieri» attivi all'interno del carcere genovese⁷¹. Se, nel dominio franco-italiano, le forme del futuro e del condizionale 'a radicale *fîr-**' risultano circoscritte ai manoscritti dell'*atelier* carcerario genovese e, in particolare, ai quei codici ove l'apporto pisano risulta più strettamente implicato (il *Leggendario* di Lione del ms. Lyon, BM, 868, il *Milione* del ms. Bnf fr. 1116, la *Compilazione arturiana* di Rustichello del ms. Bnf fr. 1463 e il *Guiron* del ms. BML, Ashb., 123), allo stesso modo molti dei tratti succitati dichiarano un'origine versoimilmente pisana: su tutti, il passaggio dal latino tardo [tj] < (lat. TĬ) a [s] (*vengianse, demoranse*, etc.) o l'avverbio di luogo «u» ('dove'), in quanto elementi condivisi dalla *scripta* dei manoscritti «franco-pisani»⁷².

Su questo *pattern* linguistico segnatamente franco-italiano si rilevano poi molteplici provenzalismi, sia sul piano grafico (come le grafie *-nh-* e *-lh-* per i nessi palatali) sia sul piano morfologico (*vuelh, traidors*), elemento che collima con un ulteriore aspetto, del tutto peculiare rispetto a P13, rappresentato dalle sistematiche forme in *-anse/-ansa*: tale desinenza rimanda infatti di per sé anche al provenzale ma, poiché con altrettanta sicurezza è possibile reperire le medesime forme nel pisano antico (e, come appena detto, anche nella *scripta* franco-pisana), è lecito ipotizzare che nella *scripta* di P13 intervenga una «sovrapposizione» grafico-fonetica capace di individuare nel pisano antico l'intermediario perfetto per la resa degli allografi galloromanzi del scriba di P13.

Allargando lo spettro della riflessione linguistica al sistema dei fenomeni grafici, fonetici e morfo-sintattici di P13, dunque, pare ragionevole ipotizzare che tanto il provenzale quanto il pisano siano stati convogliati entro un medesimo sistema di riferimento fonosintattico, mentre per gli altri provenzalismi, generalmente confinati al piano grafico, occorrerà chiamare in causa ancora una volta l'azione del copista: la mano che trascrive P13, infatti, dimostra una conoscenza del francese solo molto

⁷¹ Cigni 2006.

⁷² Per uno studio aggiornato sulla *scripta* del *Milione* franco-italiano e dei manoscritti pisano-genovesi si rimanda ad Andreose 2015.

superficiale ed una pratica quanto meno carente nella copia di testi francesi. Viceversa, il copista di P13 pare palesare – difficile dire quanto consapevolmente – una maggiore affinità col provenzale, cosicché, nelle frequenti incertezze circa la resa grafica durante la copia, egli non esita a trovare supporto in grafie provenzali o provenzaleggianti. Altro aspetto da non sottovalutare è dato dai frequenti riscontri con il lessico della lirica delle origini – oltre che con quegli stessi volgarizzamenti pisani operati nel carcere genovese – spesso riconducibili ad autori di origine toscana occidentale (Bonagiunta Orbicciani, Nocco di Cenni di Frediano): l'insieme dei dati ci consente così di ipotizzare che il copista di P13 potrebbe essere identificabile nella figura di un pisano prigioniero a Genova, copista non esperto di prose cortesi in francese ma, forse, più avvezzo alla copia dei componimenti lirici tramandati dai canzonieri provenzali e italiani antichi.

A latere del gruppo pisano-genovese si colloca ora anche un frammento pergameneo dell'HA, tanto cospicuo quanto problematico, siglato HA⁵ e edito da V. Cassì: se l'analisi linguistica del suo primo editore ha consentito a Cassì di «isolare dei tratti capaci di dimostrare la provenienza nord-italiana (probabilmente veneto-padana), del copista, a séguito sia delle consistenti interferenze che emergono tra i due sistemi linguistici, sia dell'affiorare di alcuni manifesti italianismi»⁷³, una successiva indagine di Zinelli considera preminenti alcuni rilievi codicologici e scriptologici che indirizzano verso l'asse Pisa-Genova⁷⁴. La questione in effetti si presenta complessa e merita di essere riesaminata e integrata, proprio a partire dai dati dello spoglio linguistico di Cassì⁷⁵:

⁷³ Cassì 2013, p. 106.

⁷⁴ Così Zinelli 2015, p. 115: «l'attribuzione (che reputo certa) dei frammenti modenesi dell'*Histoire ancienne* alla mano del copista del ms. Ashb. 123 ha come conseguenza, in virtù della consanguineità stemmatica dei frammenti con gli altri codici 'genovesi' della stessa opera, di rinforzare 'dall'esterno' la localizzazione dei due mss. La presenza anche nei frammenti degli stessi tratti ora ricordati per il ms. Ashb. 123 (rotacismi, raddoppiamento di *-nn-*, grafie con *-x-*, sporadicamente presenti anche in altri codici dell'*Histoire ancienne*, ed anche l'epentesi di *-n-* inorganica in forme come *lengier*, *ensirent*, ecc., che hanno riscontro nei testi volgari genovesi) diventa per noi particolarmente significativa proprio in termini di *scripta* perché permette di dimostrare che questi tratti appartengono al 'sistema' del copista e rimangono costanti anche all'atto di trascrivere testi appartenenti a tradizioni diverse».

⁷⁵ Cassì evidenzia una pluralità di tratti, alcuni comuni al franco-italiano e ad altre *scriptae* francesi (passaggio di *a* tonica > *ie* dopo palatale; passaggio di *o* + *nasale* > *u*; presenza di piccardismi; raddoppiamenti fonosintattici), mentre altri elementi risultano addirittura

- la presenza della forma *domage*, *damaje* (< lat. DAMNATICUM) in alternanza con la forma *daumaje* < fr.-it. *daumaje*: *Roland V4* (ed. Robertson-Mellor), 3170 «Si li renembra del merveillos *daumajes*», [6 occorrenze]; Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, 2, LXXXI, 40, «il seroit de grand *daumajes*»; Niccolò da Verona, *Pharsale*, 2131, «Qar jamés tel *daumaje* ne fu ne tel desriu»; *Geste francor*, 2950, «Qe son *daumaje* nen serà mais stauré»; *Entrée d'Espagne*, 9203, «*Daumaje* i recevrunt nos Frans avant la soire», [4 occorrenze];
- la presenza della forma avverbiale *contra* < fr.-it. *contra*: *Geste francor*, 9670, «*Contra* colu qi mandò li mesaçer», [oltre 20 occorrenze]; Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, 4, XIV, 28, «Porcoi non sui in leu de mon cuxin *contra* cil satanas?», [9 occorrenze]; *Roland V4* (ed. Beretta), 128, «Ambe ses man à levà *contra* cel», [13 occorrenze]; *Roman d'Alexandre (A)*, 144, «*Contra* lui vindrent e duc e vavasor», [oltre 20 occorrenze]; Foucon V19, 4856, «Tera porprendre *contra* la gent aie», [oltre 20 occorrenze];
- la forma verbale *se asegura* < fr.-it. *s'asegura*: Foucon V19, 596, «Vait s'en lo messo, ne s'asegura mie», [3 occorrenze]; Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, 2, XLIX, 14, «Allor la damixele soi *asegura* un petit e regarde li cont»; *Roland V4* (ed. Beretta), 1243, «Li cont Rollant miga no *s'asegura*», [3 occorrenze];
- l'impiego del grafema /x/ in sostituzione della -s- intervocalica: *ocixon* < fr.-it. *ocixon*: *Hist. Anc.* [ms.V], 19, 8, «et molt fu fait grans *ocixon* en cele bataile»; *damoixelle* < fr.-it. *damoixelle*: *Roland V4* (ed. Beretta), 5123, «“*Damoixelle* Aude, se vos osast dire”», [4 occorrenze]; *reixon* < fr.-it. *reixon*: *Hist. anc.* [ms. V], 4, 3, «et por ceste *reixon* rasenblerent il lor consoill»; *Entrée d'Espagne*, 4378, «Cil doit bien estre por *reixon* redoté»; Niccolò da Verona, *Prise Pampelune*, 3095, «quand dit che con *reixon* me fait duel e langour?»; *Axie* < fr.-it. *Axie*: Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, 6, CXIV, 12, «Amis, vos poés veoir li duy meilor omes por porter armes che sogie in Afriche, in *Axie* ne in Europe, ce est ly cont de Clermont e li prince Rainald»;
- la forma avverbiale *qa* (< ECCUM + HAC) < fr.-it. *qa*: *Bataille d'Aliscans*, 5664,

caratterizzanti il francese d'Italia (la forma di 3 pers. sing. perf. *fo* in luogo di *fu* < fr.-it. *fo*; presenza di -e atona finale inorganica: *feiste*, *fuste*, *miste*, *conqueste*, *ouceiste*, *arivere*, *foreste*): cfr. Cassì 2013, pp. 102-105. L'analisi delle forme che seguono è stata eseguita ancora una volta sul repertorio RIALFrI, cui si rimanda anche per la relativa bibliografia.

«Por de *qa* est li grant arbores qi fent»; *Guiiron* Ashburnham, XL, 3, «mun pere estoit sire de tout cestui paiz environ jusque au flon qui est *qa* devant»;

- la forma dissimilata del sostantivo *prestez/prestes* per *prestre* < fr.-it. *prestez*: *Hist. Anc.* [ms. V], 11, 20, «tuit cil qui avec luy estoient fist li *prestez* repondre lor anelz e puis amena li *prestez* li rois et ses compaignons ou leuc ou li aubres estoient, et cil leu estoit clos de beaus arbres pleins d'espices tant spesement que al mont n'avoit home ne feme ne nule beste qui en peust passer se ce n'estoit parmi la porte que lli *prestes* guardoit»;
- l'intrusione della nasale in *eschanpe/eschampa* < fr.-it. *eschanpe/eschampa*: Niccolò da Casola, *Guerra d'Attila*, II, XVI, 350, «Sa cite ont voides, ceschun ne *eschampa*»; *Roland V7*, 1070, «Devers Espeigne un liepart *eschampa*»; Marco Polo, *Il Milione*, XXXIV, 11, «Et de la cité de Crerman jusque a cest descese ha si grant froit de yver que a poine *eschanpe*»; Rustichello da Pisa, *Compilazione arturiana*, 211, «mout est durement iriés de ce qe messire Hestor li *eschanpe* si quitemant»;
- le forme di 3 pers. pl. perf. *ensirent* e *venerent*: *ensirent* (< lat. EXĪRE), 34 occorrenze nei testi franco-veneti e una occorrenza nel *Guiiron* marciano (LXXXV, 2: «Un jor *ensirent* de lor rechet»); < fr.-it. *venerent* in luogo di *vindrent*: *Foucon V19*, 6547, «Ch'a Paris *venerent*, si ont li roy trove», [2 occorrenze]; *Geste francor*, 8856, «E bon e re, me *venerent* are».
- raddoppiamento della nasale -nn-: *unne* < fr.-it. *unne*: *Guiiron* Ashburnham, II, 3, «qui portoit sun escu covert de *unne* ouce noire», [oltre 50 occorrenze]; *Guiiron* Marciano), CXI, 2, «e voloit metre le deus cors en *unne* tombe dedens le chastel»; *chascunne* < fr.-it. *chascunne*: *Guiiron* Ashburnham, XV, 2, «il s'areste et ses damoiselles estoient dejoste lui, deus de *chascunne* partie»; *lunne* < fr.-it. *lunne*: *Jugement* Ashburnham, 212, «De cest *lunne* a XV di»;⁷⁶
- raddoppiamento della liquida -ll-: *solloit* < fr.-it. *solloit*: *Guiiron* Ashburnham, LXXX, 7, «la damoiselle que il *solloit* conduire»; *vollentiers* < fr.-it. *vollentiers*: *Jugement* Ashburnham, 20, «Lo doit om dire *vollentiers*», [2 occorrenze]; *volloit* < fr.-it. *volloit*:

⁷⁶ Cfr. Zinelli 2015, p.114: «Ricordiamo che il *Jugemens* è opera originale di un autore italiano (e di tradizione piú fortemente italianizzata, come mostrano le frequenti uscite in -a di verbi e sostantivi). Tra i tratti ricordati, è di sicuro interesse la grafia -nn- che può esprimere la velarizzazione di n nei dialetti liguri».

Hist. Anc. [ms. V], 5, 32, «qu'il s'en *volloit* retourner en Macedoine»; *Guiron Ashburnham*, VII, 4, «dist qe il la *volloit* veoir», [8 occorrenze]; Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, 1, II, 16, «E soi *volloit* inginochier», [5 occorrenze];

- una forma con inserimento di -e- anaptittica nel gruppo muta + liquida: *meteroient* < fr.-it. *meteroient*: *Guiron Ashburnham*, LXII, 3, «daienz il lez *meteroient* a mort».

Complessivamente, i rilievi effettuati sulla lingua dei frammenti modenesi indirizzano verso l'Italia settentrionale, mentre alcuni fatti grafico-fonetici, relativi esclusivamente alla *scripta* dei frammenti, potrebbero essere effettivamente compatibili con la possibilità di identificare il copista di HA⁵ con una mano affine a quella di Ashb. 123 o, meglio ancora, appartenente al medesimo ambiente di copia; la grafia del resto appare dichiaratamente affine, tanto che è stata proposta l'identificazione delle due mani (e, per converso, anche della *scripta*).

Un altro elemento da considerare è senz'altro dettato dalla struttura del corredo miniato, per la quale si proporrà una suddivisione in almeno due fasi: la probabile distanza, cronologica oltreché stilistica, fra le due decorazioni lascia infatti supporre che la prima fase di decorazione del codice – improntata a moduli iconografici che richiamano la produzione pisano-genovese (e, in particolare, lo stesso Ashb. 123) – potrebbe essere stata eseguita contestualmente all'attività di copia (tavv. 24 e 25) mentre, in un secondo momento, per completare il corredo miniato del testimone, si sarebbe proceduto ad un secondo intervento di illustrazione, forse all'interno di un ambiente di ricezione padano-orientale (tavv. 26 e 27). In conclusione, se la grafia e la decorazione del frammento modenese dell'HA e del codice ashburnamiano sono accostabili, si potrebbe fattivamente ipotizzare una produzione contestualmente affine a quella del ms. Ashburnham 123, la cui localizzazione rimane da lungo tempo contesa tra l'area norditaliana (senza l'esclusione di una provenienza ligure)⁷⁷ e la produzione pisano-genovese⁷⁸; in ultima istanza, infine, si potrebbe ipotizzare che il codice potrebbe essere confluito in area padana orientale, ove sarebbe stata ultimata la decorazione miniata⁷⁹.

⁷⁷ La questione è ben argomentata in Lagomarsini 2014, pp. 165-169.

⁷⁸ Zinelli 2015, pp. 113-114.

⁷⁹ L'ipotesi è stata sottoposta all'*expertise* della dott.ssa Francesca Fabbri, che la ritiene ammissibile.

A conclusione di questo breve *excursus* sui testimoni pisano-genovesi dell'HA, infine, sarà opportuno considerare alcuni dati materiali relativi ai codici fin qui esaminati e alla loro prima ricezione: l'analisi prenderà avvio, laddove possibile, dalle antiche note di possesso dei codici. È il caso di Ca, recante il nome di «domino Tommaso de Luce del Abizzo»: il possessore è probabilmente identificabile con il potente patrizio fiorentino «Maso» di Luca di Piero degli Albizzi, considerato tra i fondatori dell'oligarchia fiorentina dopo la caduta del regime dei Ciompi, séguita dall'affermazione della politica fiorentina ai danni di Pisa in Toscana e contro i Visconti in Italia⁸⁰. All'identificazione non concorre soltanto la prossimità onomastica, quanto anche la precipua diffusione dei codici pisano-genovesi nella Toscana del Trecento nella figura di possessori appartenenti alla potente borghesia comunale e insigniti di cariche pubbliche di prestigio. Un caso analogo, in tal senso, è quello di P16, sul quale è apposta la nota: «Questo libro è di Filippo figliuolo che fue di Marozzo Gianfiliattis»: pur con le cautele del caso, potremmo ricondurre l'identità del possessore a quel Filippo di Marozzo Gianfigliazzi rampollo di una importante consorteria fiorentina, citato in alcune lettere di Leonardo Bruni e vicario della Pieve di S. Lazzaro a Lucardo, vicino a Certaldo, nel 1363⁸¹.

Proprio verso la Toscana centrale ci indirizzano poi anche le carte di guardia di Vat: si tratta di carte di risulta pergamenee, sottratte da un registro notarile proveniente dall'area volterrana. Nonostante le due guardie pergamenee possano essere state accluse al codice anche in un periodo seriore rispetto alla loro datazione, occorrerà considerare due elementi: da una parte il fatto che Vat sia verosimilmente giunto alla Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1616 in seguito alla morte di Prospero Podiani, possessore del codice documentato dalla presenza di un *ex-libris* a suo nome⁸²; dall'altra, la peculiare natura del documento, che si presenta come un registro notarile privato, in cui si registrano debiti e crediti: ad una lista di utenti tutti riconducibili alla Val di

⁸⁰ Per il profilo di Tommaso di Luca degli Albizzi si rimanda alla scheda di D'Addario 1960.

⁸¹ Sulla figura di Filippo di Marozzo Gianfigliazzi si veda almeno il saggio di Bartocci 2014, pp. 155-156.

⁸² Per le vicende relative alla biblioteca del Podiani si veda il recente profilo di Vian 2015.

Cecina, infatti, si affianca pedissequamente il nome del probabile redattore del registro, Puccio Cianghi, notevole volterrano ricordato in un atto risalente al 1319⁸³.

I dati fin qui in nostro possesso indulgono verso una circolazione trecentesca dei manoscritti pisano-genovesi dell'HA in area toscana, destinati all'*élite* mercantile e cittadina delle città comunali: proprio questa irradiazione primo-trecentesca verso i centri della Toscana centro-settentrionale troverà un correlativo speculare anche nella tradizione dei volgarizzamenti dell'HA⁸⁴.

II.2.2. Tra Veneto, Emilia e Lombardia: l'Histoire ancienne in area padana

Se è vero che la fortuna dell'HA lungo l'asse Pisa-Genova – e poi in Toscana – presenta canali di diffusione multiformi, è altrettanto significativo il successo che l'opera conobbe in area padana: tale elemento è oramai noto, sebbene secondo modalità di fruizione e ricezione diversificate che restano, almeno in parte, da indagare⁸⁵.

Il più antico fra i testimoni ascrivibili al settentrione d'Italia – e, segnatamente, all'area emiliana – è Ch, la cui localizzazione è stata a lungo legata agli ambienti della Napoli angioina. La complessità dei dati codicologici e iconografici del testimone ha infatti reso difficoltoso, soprattutto per gli storici dell'arte, fornire una localizzazione definitiva: nella storia degli studi, un primo contributo di R. Corrie proponeva di accostare Ch alla cosiddetta *Bibbia di Corradino* in ragione della particolare decorazione a dischi dorati, localizzando così il codice nella Napoli angioina⁸⁶; successivamente, A. Perriccioli Saggese propendeva per una provenienza bolognese del manufatto⁸⁷, mentre un secondo contributo di R. Corrie ha fornito una seconda ipotesi attributiva, mantenendo i legami di Ch con la *Bibbia di Corradino* ma spostando il luogo di produzione di Ch in area romana: qui, assieme ad altri manoscritti, Ch sarebbe stato

⁸³ Citato in Lisini 1909, p. 453. Ricorderemo in questa sede che anche un altro codice pisano-genovese, il *Lancelot* marciano siglato fr. Z XI (254), reca il nome di un possessore di quella medesima area: si tratta di *Rudolfo de Lese da S. Gimignano*.

⁸⁴ Cfr. *infra* § III.

⁸⁵ Per un quadro d'insieme sulla circolazione padana dell'HA si rimanda a Cambi 2016a.

⁸⁶ Corrie 2004.

⁸⁷ Perriccioli Saggese 2010.

prodotto in una bottega dell'*entourage* di Ottaviano degli Ubaldini⁸⁸.

A ben vedere, la questione è oggettivamente molto complessa poiché il corredo miniato di Ch impone di postulare una collaborazione fra almeno due miniatori⁸⁹, tra i quali soltanto uno è di evidente formazione artistica italiana: si tratta, verisimilmente, di un illustratore di provenienza emiliana, la cui cultura artistica appare straordinariamente affine a quella dei miniatori di prose cortesi operanti in area emiliana sul finire del Duecento, come la *Mort Artu* del ms. Chantilly, Musée Condé, 1111, l'*Estoire dou Graal* del ms. Oxford, Douce 178 e l'*Alexandre* del Museo Correr di Venezia⁹⁰. Come per molti altri testi antico-francesi copiati intorno al terzo quarto del Duecento, dunque, anche l'HA – e i *Faits des Romains* (FR) – contenuti in Ch, avrebbero conosciuto un vettore di diffusione emiliano affine a quello di molte altre prose cortesi e cavalleresche, che individuavano il proprio nucleo di diffusione a partire dalla città universitaria italiana più in voga del secolo XIII: Bologna⁹¹.

Sarà tuttavia a partire dal sec. XIV che l'HA conoscerà una capillare diffusione in area padana: da ambienti di produzione legati a singoli *scriptoria*, infatti, la produzione e la ricezione del testo si allargherà ai *milieux* delle ricche corti padane e della borghesia cittadina. Ne è un esempio notevole il pregiato P3, prodotto nella bottega bolognese di Stefano degli Azzi nel decennio 1350-1360⁹²: si osserva la composizione, già strutturata secondo le norme del libro universitario e corredata di ampi margini, che accolgono una *mise en page* regolare (tav. 28), oltre ad un apparato iconografico e paratestuale atto a scandire la suddivisione del testo. Nel lungo elenco dei codici

⁸⁸ La complessa ipotesi di Corrie 2011 viene così presentata: «Since much of the painting seems to be the work of a member of the Conradin Bible atelier, in an earlier article I localized its production to Naples. [...] Instead I would now argue that it is possible that the Chantilly manuscript was made in the region around Rome, at that very time, for another work, the London Maimonides Miscellany, also combines the work of this Bolognese painter with that of a member of the Conradin Bible atelier» (pp. 78-79).

⁸⁹ Oltrogge 1989, pp. 39-41, 142-143, 243-246, figg. 82-88, 118, 123, 126; Perriccioli Saggese 2010, pp. 21-32, 213-222; 300-301; Corrie 2011, p. 78.

⁹⁰ L'affinità dei codici succitati non esaurisce tuttavia la specificità del corredo iconografico di Ch: qualora si osservi la peculiare *mise en page* di talune miniature decorate a riquadri sovrapposti, infatti, non sfuggirà la vicinanza con il corredo iconografico del ms. Paris, Bnf fr. 12599 (cfr. Cambi 2016a, p. 147, n° 9).

⁹¹ Cfr. Brunetti 2004b, che tuttavia non acclude il codice all'interno del suo studio.

⁹² La datazione è proposta, nell'ambito di un contributo biografico su Stefano di Alberto degli Azzi, da Avril 1991: «*Histoire ancienne jusqu'a César* (Parigi, BN, fr. 158) [sic], del 1350-1360 ca».

attribuiti a Stefano degli Azzi⁹³, registreremo l'importanza tributata al corredo miniato di P3, vero e proprio 'commento figurato' alle vicende storico-mitografiche narrate: gli ampi riquadri a cornice, spesso contenenti anche più scene concomitanti, si dispongono sovente in apertura o a chiusura dell'episodio, adempiendo il ruolo di *accessus* o di soglia narrativa nella divisione paragrafematica del codice (tavv. 29 e 30).

Questa impostazione paratestuale si ritrova, con le dovute differenze, in un altro codice trecentesco, anch'esso di produzione padana-orientale: si tratta di P10, straordinario campionario di testi a carattere storico-morale. Nella logica compilativa di P10, infatti l'HA diviene un collettore di prose storiche e agiografiche, in grado di tracciare la storia universale e accogliere una sequela di altri testi (FR, *Conti di antichi cavalieri*, il *Leggendario A*)⁹⁴. *Rara avis* tra i testimoni italiani dell'HA per ciò che concerne l'eterogeneità dei testi ivi assemblati, P10 accompagna la sua complessa architettura strutturale con un imponente corredo paratestuale e iconografico: le iniziali filigranate, di finissima fattura, suddividono le sequenze testuali con precisione; iniziali istoriate e figurate con *drôleries* vegetali ripartiscono le micro-sezioni testuali o richiamano l'attenzione del lettore su particolari della narrazione; le ampie miniature a riquadro mostrano scene (o sequenze di scene) che accompagnano il testo, scandendone i nodi narrativi ed evidenziando gli episodi di maggiore interesse.

In questa temperie di manoscritti cortesi si inserisce anche Ve, realizzato da un artista di formazione lombarda fra il tra il 1380 e il 1391⁹⁵; il codice, appartenente con altri *romans* alla ricca collezione di opere oitaniche raccolta nel sec. XIV dai Gonzaga, si presenta come un prodotto ascrivibile alla scuola lombarda di fine Trecento, forse prodotto a Mantova entro la cerchia di Pietro da Pavia⁹⁶. Aggiungeremo inoltre che il

⁹³ Tra gli autori copiati nella bottega di Stefano degli Azzi si ricordano Lucrezio, Ovidio, Petrarca (Avril 1991).

⁹⁴ Il codice presenta un assetto codicologico uniforme, tale da sottendere un progetto compilativo complessivamente identificabile e, per alcuni tratti, peculiare, come dimostra la versione franco-italiana dei *Conti* tradotta dall'italiano al francese (Bertoni 1912). Il codice, attribuito ad una produzione bolognese da Oltrogge 1989 (p. 285) e Jung (p. 346), è stato recentemente accostato all'area veneta da Avril 2012 (pp. 177-181): quest'ultima proposta è ripresa anche in Zinelli 2016, che ha dedicato un contributo specifico a P10, studiandone la fisionomia complessiva e rinvenendo alcune spie linguistiche riconducibili ad un antigrafo d'Oltremare, tanto da ipotizzare per i testi ivi contenuti «une même tradition d'origine méditerranéenne» (p. 119).

⁹⁵ D'Arcais 1984.

⁹⁶ L'ipotesi è formulata da Toesca 1912, p. 410.

corredo miniato si presenta particolarmente ricco e variegato, dettato da uno spiccato gusto francese che, oltre ad esaltare i dettagli per così dire ‘cavallereschi’, suggerisce la presenza di un modello d’Oltralpe; il rapporto testo-immagine appare infatti serrato, seppure secondo un linguaggio iconografico ben diverso rispetto agli altri testimoni italiani: le numerose illustrazioni si trovano racchiuse entro una cornice e divise in quattro scomparti – la cui lettura procede in senso orario – in modo tale che ogni quadrilogia offra una micro-storia incastonata all’interno del paragrafo. Peculiare risulta l’allestimento di fol. 9r^o, laddove la scena della creazione viene sontuosamente ritratta (tav. 31): si osserva Dio circondato dai serafini, nell’atto di creare il cielo e la terra; sulla destra, un angelo introduce Adamo ed Eva nell’Eden, dove è già presente l’albero della conoscenza, mentre in basso, si distinguono tre formelle che rappresentano appunto lo stemma di Francesco I Gonzaga e della moglie Agnese Visconti, con le rispettive iniziali (tav. 32)⁹⁷. Il codice è segnalato a partire dall’inventario gonzaghese del 1407 ed è identificabile in ragione della singolare rubrica incipitaria latina che lo introduce (*Liber diversarum istoriarum*), così come è noto che il manoscritto fu acquistato da Giovambattista Recanati prima del 1722, per poi approdare alla Biblioteca Marciana grazie ad un lascito testamentario⁹⁸.

Lungo l’asse lombardo-veneto si dispongono poi altri codici di grande importanza nella tradizione manoscritta dell’HA in Italia: è il caso del ms. P12, estroso collettore di testi in prosa e in versi di natura didattico-enciclopedica, che attinge all’HA per illustrare le sezioni troiane ed eneadiche della storia antica⁹⁹. Il codice si presenta come un prodotto librario curato (tav. 33), all’interno del quale, tuttavia, l’eterogeneità nella scelta dei testi conduce all’esecuzione di un manufatto quanto meno peculiare: il codice risulta copiato da almeno due mani ed è stato allestito e decorato in un unico ambiente, verosimilmente entro il primo quarto del sec. XIV. Anche le sezioni dedicate all’HA non sono esenti da un corredo di iniziali figurate, contenenti i ritratti dei personaggi

⁹⁷ Il dettaglio delle armi dei Gonzaga unite a quelle dei Visconti, in ragione del matrimonio tra Francesco Gonzaga e Agnese Visconti, conclusosi tragicamente con la decapitazione della sposa, accusata d’infedeltà, costituisce in questo senso il discrimine per il *terminus post quem* ed il *terminus ante quem* della datazione, su cui gli studiosi concordano (Flores d’Arcais 1984; Bisson 2008).

⁹⁸ Bisson 2008.

⁹⁹ Il codice è appartenuto ai duchi di Milano, come attesta il catalogo dei libri degli anni 1426-1489: Thomas 1911. Ampia la bibliografia sul ms. Paris, BnF fr. 821: Babbi 1984; Jung 1996; Atkinson 1998. Sulla localizzazione si veda Giannini 2003, pp. 117-118.

principali: fol. 77v°, Noè; fol. 78v°, re Nino; fol. 80, re Priamo. La sostanziale uniformità codicologica del testimone si traduce in una compattezza anche sul piano, per così dire, compilativo, cosicché questo «recueil d'histoire ancienne et sagesse antique»¹⁰⁰ disvela una progettualità intrinseca alla sua struttura testuale: non si tratta, dunque, di un assemblaggio *ex post* di fascicoli, ma di una silloge organica in cui alla storia greca (fasc. I-II) segue, dopo un inserto di scritti morali e religiosi (fascicoli III-X), una sezione specificamente dedicata alla storia troiana (fascicoli XI-XXXI), una sezione eneadica (fascicoli XXXII-XXXIII) e un epilogo sulle vicende di Alessandro Magno (XXXIV-XXXVI). La localizzazione resta forse da problematizzare, anche in relazione alle diverse proposte: Giannini opta per una localizzazione tra Pavia e Vercelli sulla scorta di un'antica nota di possesso, mentre il catalogo Avril-Gousset colloca il manufatto a Padova sulla base della decorazione delle iniziali filigranate¹⁰¹. In ogni caso, la densa patina franco-italiana che caratterizza i testi del codice conferma la prospettiva di un manoscritto concepito e montato all'interno di un *atelier* padano¹⁰², capace di attingere a molteplici tradizioni antico-francesi e all'interno del quale l'HA costituiva non solo un *livre de chevet*, ma anche un'opera la cui fruibilità si prestava ad essere disgregata e ricomposta in base alle necessità di assemblaggio della compilazione, sfruttando la relativa autonomia delle diverse sezioni dell'opera.

Questa tendenza compilativa dell'HA conosce in area veneta una conferma significativa nella testimonianza di P25, che si caratterizza per una particolarissima *mise en page* a colonna unica: il manoscritto, che compendia il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure con la sezione romana dell'HA è sempre stato ascritto all'area italiana nord-orientale¹⁰³, probabilmente in ragione, oltre che delle coordinate paleografiche e codicologiche, anche delle tracce volgari vergate sulle carte di guardia dalla stessa mano che ha trascritto il codice («Se tu ben vardi mal vive coluy/ che por dileto disse mal d'altruy»; «In quella casa non è pace/ O la galina canta e 'l gal tace»): i fenomeni di scempiamento rimandano senz'altro all'Italia settentrionale, mentre la forma dell'ind.

¹⁰⁰ Così Jung 1996, p. 196.

¹⁰¹ Avril-Gousset 2012, p. 120: «Nombreuses initiales filigranées dont le répertoire ornamental et le syle s'apparentent à la production vénéto-padouane».

¹⁰² Babbi 1984; Giannini 2003, pp. 111-114.

¹⁰³ Sul ms. BnF, naf. 6774 si veda almeno il contributo di Palermi 2004, p. 241, con relativa bibliografia.

pres. 2 pers. sing. *vardi* è eminentemente attestata in area veneziana¹⁰⁴. A suffragare l'ipotesi di una provenienza veneta del codice interviene anche la lingua del testimone, latrice di tratti attestati prioritariamente in testi franco-veneti:

- innalzamento di $\bar{O} > u$ in protonia: *cumbatre* (fol. 292r^o) < fr.-it. *cumbatre*: Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, 6, LXXIV, 6, «A *cumbatre* cent omes convint»; [3 occorrenze]; *cunpaignon* (c. 292v) < fr.-it. *cunpaignon*: *Entrée d'Espagne*, 12760, «“Char de droiture voil estre *cunpaignon*”»;
- resa dell'affricata postalveolare sorda con /z/: *cazerent* (fol. 241r^o) < fr.-it. *cazerent*: Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, 3, XXXIX, 26, «Li sir de l'Anglés e li dus de Viene non li *cazerent* niant», [33 occorrenze];
- passaggio della fricativa postalveolare sorda a sibilante sorda /sc/>/s/: *septre* < fr.-it. *septre*: *Roman d'Hector et Hercule*, v. 885, «Desor le chief un *septre* avoit»;
- resa grafica dell'occlusiva velare sonora /gu/>/g/: *gerpie* <fr.-it.: *Entrée d'Espagne*, 14433, «Il ont la mer *gerpie*», [2 occorrenze]; *Foucon* V19, 4759, «Sença li converti ke soa ley hont *gerpie*», [6 occorrenze]; Niccolò da Casola, *Guerra d'Attila*, II, XVI, 6843, «Et aves la mauvés et laisses et *gerpie*», [14 occorrenze]; Niccolò da Verona, *Prise Pampelune*, 4982, «quand ais *gerpie* ta loi sens forze de martir»; *Roland* V4 (ed. Beretta), 5018, «Pur sa belté a la vestra *gerpie*», [7 occorrenze];
- la forma della 3^o pers. pl. ind. perf. *burent* (fol. 243r^o) < fr.-it. *burent*: *Roman d'Alexandre* (A), 1782, «Por quant *burent* de l'eve cun qu'en poist ne cui non»; *Roman d'Alexandre* (B), 4978, «Si qu'el ventre li *burent* de l'espíe lo coutel»; *Hist. anc.* [ms. V], 9, 58, «Il en *burent* asés et chevaliers et sergens et homes a piés et bestes aussi qui molt l'avoient desiré»; *Enanchet*, 3, «Caus qui *burent* en sa fontaine». Singolare anche l'espressione «mengierent et *burent*» (c. 243r), attestata soltanto in: Martin da Canal, *Estoires de Venise*, 1, LXXXII, «après *mengerent et burent* un petit»;
- la forma della 3^o pers. pl. ind. perc. *voldrent* < fr.-it. *voldrent*: *Roman d'Alexandre* (A), 6733, «Une nel *voldrent* gerpir ne de lui desevrer»; *Bataille d'Aliscans*, 6893, «Unqes

¹⁰⁴ Rohlfs 1969, p. 231: «Nell'Italia settentrionale dalla *w* longobarda è talvolta originata *v*: cfr. nell'antico padovano *vanti, vardar, vasta* [...]; nell'antico veneziano *varda, vere* 'guerre'; nell'antico piemontese *visa* 'guisa'. Anche nella piattaforma TLIO gli esiti in *vard** risultano pressoché esclusivamente riconducibili all'area veneziana: [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(n3wp30bfwpe10n45qfs4xv45\)\)/CatForm21.aspx#](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(n3wp30bfwpe10n45qfs4xv45))/CatForm21.aspx#).

por moy ne *voldrent* remüer», [2 occorrenze]; *Entrée d'Espagne*, 2580, «Ne *voldrent* croire par hom e Diex divin»; *Foucon* V19, 1594, «Che molto *voldrent* lor ardiment mostrer», [6 occorrenze]; *Roland V4*, ed. Robertson-Mellor, 5864, «Son escu a son col ne'l *voldrent* desarmer», [5 occorrenze]; *Roland V7*, 119, «Qi ne se *voldrent* de bone gré batizier», [5 occorrenze].

La *scripta* del codice rimanda dunque complessivamente a testi franco-italiani e, in larga parte, franco-veneti (*Aquilon de Bavière*, *Entrée d'Espagne*, *Estoires de Venise*, *Roman d'Hector et Hercule*), rafforzandone la localizzazione padana orientale.

Ancora al Veneto, poi, viene oramai concordemente attribuito V: il manoscritto, di dichiarata origine veneziana¹⁰⁵, costituisce un testimone di grande rilevanza all'interno della tradizione manoscritta del romanzo. Impreziosito da un linguaggio figurativo orientaleggiante – che lo avvicina a prodotti bizantini quali la celebre '*Genesi Cotton*'¹⁰⁶ – il codice solleva molteplici interrogativi legati al suo allestimento: senz'altro ci troviamo di fronte ad un testimone veneziano trecentesco dell'opera copiato da due mani (A e B), e solo in séguito corretto e ampliato da una terza mano più tarda (C)¹⁰⁷. Anche la disposizione dell'apparato iconografico conforta questa considerazione: a partire da fol. 110v°, infatti, la mano C prende a trascrivere per intero le carte del codice e le illustrazioni – siano esse miniature *en bas de page* o semplici iniziali istoriate – si interrompono.

Oltre alla diffusa patina franco-veneta del codice¹⁰⁸ e allo stile grafico-pittorico del relativo corredo miniato, poi, occorre sottolineare che sussiste un ulteriore elemento di localizzazione, finora omesso: si tratta della numerazione dei fascicoli di mano del copista, che presenta tratti grafici riconducibili al Veneto, all'interno dei quali il dittongamento metafonetico pare indulgere verso l'area lagunare: fol. 9r°, *segondo*; fol.

¹⁰⁵ L'analisi delle miniature conferma con solidi argomenti che il codice, di formato medio-grande e riccamente illustrato, contiene evidenti richiami alle arti pittoriche e musive bizantine che dominarono l'arte veneziana nella prima metà del Trecento, con influssi direttamente riconducibili ai cosiddetti «codici purpurei», come appunto la celebre *Genesi Cotton* conservata alla British Library (Koshi 1973; Oltrogge 1989: 320-323).

¹⁰⁶ Per l'identificazione dei modelli bizantini di V, risulta fondamentale lo studio di Koshi 1973.

¹⁰⁷ Uno studio mirato in Cambi 2016a.

¹⁰⁸ Su cui cfr. le edizioni di Gaullier-Bougassas 2012 e Rochebouet 2015.

71r°, *nuove*; fol. 94r°, *dieximo*; fol. 102r°, *undexe*; fol. 109r°, *dodexe*.

II.2.3. *Alle origini della «seconda redazione»: R2 e l'apporto 'napoletano'*

Nel solco delle testimonianze italiane dell'HA resta da analizzare un codice che ha conosciuto una grande fortuna negli studi, nonché un manufatto indiziato di particolare antichità e prestigio nel quadro del testimoniale della seconda redazione dell'opera: si tratta di R2 che, nella sezione troiana dell'HA, inserisce la *Prose 5* del *Roman de Troie*. In questo senso, dunque, R2 costituirebbe il testimone *vetustior* anche nella tradizione manoscritta di *Prose 5*, in quanto databile appunto al terzo-quarto decennio del Trecento¹⁰⁹. Proprio a R2 quindi è stato accordato un prestigio legato alla fisionomia e all'antichità del testimone:

a differenza delle altre versioni conservate in pochissimi manoscritti (con l'eccezione della versione comune, *Prose 1*, che è ampiamente diffusa), essa si trova attestata in quattordici manoscritti, i quali sembrano essere tutti in qualche modo dipendenti dal ms. Royal: in ben dieci casi essa è inserita nel contesto di HA² [= 'seconda redazione' dell'HA], mentre in due testimoni è parte integrante di una storia universale particolare; due manoscritti contengono unicamente *Prose 5*. Questo fatto sembra dimostrare che l'origine di questa versione in prosa è strettamente legata al progetto di revisione dell'HA; infatti tutti testimoni più antichi la inseriscono in questo contesto, compreso R che sembra essere il subarchetipo vivente di tutta la tradizione nota di HA²¹¹⁰.

È forse possibile ora precisare meglio alcuni aspetti, *in primis* il 'peso specifico' della seconda redazione dell'HA rispetto al resto della tradizione: R2 costituisce infatti il testimone più antico della versione breve dell'HA compilata con *Prose 5* e, in questa prospettiva, il codice londinese si rivela senz'altro come il più antico manoscritto recante la quinta prosificazione di Benoît, nonché, probabilmente, quale *optimus* nei piani alti della seconda redazione dell'HA.

Del resto, la funzione diegetica dell'inserito di *Prose 5* andrà senz'altro individuata nell'ottica di un peculiare arricchimento della sezione troiana, come dimostrano gli *addenda* e il sofisticato montaggio delle fonti: si pensi alla vicende amorose accluse al testo (Giasone e Medea, Frisso ed Elle, Giasone e Ipsipile), alle divagazioni narrative

¹⁰⁹ Avril 1969. Sulla tradizione e la struttura di *Prose 5* si rimanda inoltre all'ampia scheda di Barbieri 2015.

¹¹⁰ Barbieri 2005, pp. 20-21.

(le origini della città di Atene, l'invenzione del gioco degli scacchi, la storia di Ercole) e agli ampi inserti intradiegetici (la nascita di Elena, il giudizio di Paride, gli episodi di re *Lernesius*)¹¹¹. All'interno di *Prose 5* si trovano peraltro incastonate le *Eroidi* nella più antica traduzione francese del testo di Ovidio, secondo il seguente ordine: Cenona a Paris (V), Laodamia a Prothesilao (XIII), Adriane a Theseo (X), Philis a Demofon (II), Paris a Thuridaridi (XVI), Lacena a Paris (XVII), Phedra a Ypolite (IV), Briseïs a Achillés (III), Leander a Hero (XIX), Ciriaché a Machaero (XI), Penelopé a Ulixés (I), Herminé a Horesté (VIII). Si tratta di inserti elegiaci compilati secondo uno specifico progetto di ampliamento, all'interno dei quali le figure femminili predominano nelle vicende narrative per mezzo di lunghi monologhi o dettagliati episodi amorosi¹¹².

Al di là delle peculiarità legate alla tradizione manoscritta delle *Eroidi* – di cui occorre considerare non solo il numero e la disposizione, ma anche l'eventuale presenza o assenza rispetto al *corpus* complessivo delle epistole metriche ovidiane – è d'obbligo riflettere circa l'origine della traduzione del capolavoro di Ovidio: potrebbe infatti trattarsi tanto di una versione tradotta *ad hoc* per la compilazione della seconda redazione quanto di un testo preesistente, montato dal compilatore nella macrostruttura di R2¹¹³. Quanto all'ambiente di produzione del codice, esso è tradizionalmente collocato in seno alla Napoli angioina ed è anzi ora strettamente connesso alla produzione di codici destinati alla corte di Roberto d'Angiò¹¹⁴. Il dato che ha consentito di ricondurre il codice al *côté* angioino si fonda sull'attribuzione delle

¹¹¹ Sulle fonti di *Prose 5* si veda Barbieri 2005, pp. 20-29.

¹¹² Sulla base della loro interazione con altri testi, i testimoni sono stati suddivisi in 4 gruppi: cfr. Barbieri 2005, *passim*.

¹¹³ A supporto dell'ultima ipotesi sembra intervenire un volgarizzamento italiano delle *Eroides*, che raccoglie numerosi testi di materia antica: si tratta del ms. Firenze, BML, Gaddi 71 (contenente: *Eroides* volgarizzate; *Istoriotta troiana*; *Eneide* volg. da Andrea Lancia; *Intelligenza*). Quanto alla redazione volgarizzamento, è inutile dire che essa si distingue dal volgarizzamento del Ceffi e del Figiovanni, anche in ragione di un fitto corredo di glosse marginali che accompagnano la traduzione ovidiana. Gli eruditi ottocenteschi avevano in realtà già intuito che la traduzione delle *Eroides* scaturiva da un modello francese: da allora il manoscritto era noto alla critica, ma occorrerà attendere il contributo di Perugi 1989 (e poi, definitivamente, di Barbieri 2005) per fissare una volta per tutte la specificità del volgarizzamento. Il volgarizzamento delle *Heroïdes*, del resto, conobbe una cospicua fortuna, come attesta la relativa tradizione manoscritta composta da almeno altri cinque: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1380; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1580; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1579; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1583; Firenze, BNC, Conventi Soppressi D.1.1293.

¹¹⁴ Cfr. Cipollaro 2013.

miniature a piena pagina presenti nel codice alla mano di Cristoforo Orimina, prolifico miniatore e pittore attivo nella Napoli degli Angiò¹¹⁵. Occorrerà comunque notare che il manufatto si presenta a tutti gli effetti come un codice eseguito all'interno di un *atelier* dove dovevano collaborare maestranze italiane e francesi; lo dimostra, ad esempio, l'alternanza delle diverse mani che si succedono durante la copia del codice:

- la mano G consta di una *littera textualis* altamente formalizzata, di origine italiana, che copia le sezioni Tebe e Amazzoni (foll. 1r°-26v°) – al termine delle quali si trova una miniatura a piena pagina corrispondente alla raffigurazione delle quattro città ‘cardine’ dell’opera (Costantinopoli, Galata, Troia e Roma) – e i foll. 194r°-221r°. Si contraddistingue per il tratto spezzato e spigoloso, steso con *ductus* ampio e regolare; taluni aspetti consentono di identificarne la specificità: il tratteggio della nota tironiana a forma di ‘sette’ (talvolta tagliata da un trattino orizzontale nel corpo della lettera) alternato all’utilizzo della tachigrafia sciolta «et»; la caratteristica conformazione del tratto apicale della lettera ‘a’, che ricade sulla curva della lettera; l’occhiello inferiore, stretto e allungato, della lettera ‘g’, che si distende oltre il corpo della lettera; la forma arcuata e compressa della curva della lettera ‘b’, che non scende mai al di sotto la linea di scrittura (tav. 35);
- la mano F è identificabile con una gotica libraria italiana, dal modulo piccolo e serrato, con *ductus* curvilineo e arrotondato, che trascrive la maggior parte del codice (foll. 27r°-221r°, 221r°-363v°). La verticalità del tratto la distingue da G così

¹¹⁵ La produzione di Orimina appare ampia e ricostruita a valle di numerose opere, spesso frammentarie e assai diverse tra loro, così come indicate da Perriccioli Saggese 1997: «Si tratta della *Bibbia Hamilton* di Berlino (Staatl. Mus., Pr. Kulturbesitz, Kupferstichkab., 78.E.3), della *Bibbia* di Torino (Bibl. Reale, Varia 175), del *Breviario* francescano di Madrid (Bibl. Nac., 21-6) e di quello dell'Escorial (Bibl., a.III.12), di qualche carta della Bibbia di Vienna (Öst. Nat. Bibl., 1191, cc. 20v°, 21r° e v, 457r°-466v°), di un foglio con la Risurrezione staccato da un antifonario a Cleveland (Mus. of Art), di un salterio di cui restano solo tre miniature, dei *Libri Sententiarum* di Pietro Lombardo e della Bibbia detta di Matteo Planisio, tutti conservati a Roma (Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 8183, Vat. lat. 681 e Vat. lat. 3550). Quest'ultima, tradizionalmente datata al 1362, è stata anticipata agli anni quaranta per le affinità con le opere precedenti. Subito dopo si collocano le scene di argomento cavalleresco miniate nel margine inferiore di alcune carte del *Roman du roy Meliadus* (Londra, BL, Add. Ms 12228, cc. 9r°, 201v°, 202v°, 212v°, 213v°, 221v) e un dipinto su seta nel castello di Beaubois (collezione Chiris), presso Lezoux (dip. Puy-de-Dôme: cfr. Martin, 1943; Bologna, 1969, p. 308), che precede di poco gli *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit* (Parigi, BN, fr. 4274), del 1354 ca., dei quali presenta la miniatura iniziale senza il simbolo dell'Ordine del nodo».

come altre caratteristiche: la conformazione della curva della ‘g’, più rotonda e chiusa, sviluppata verticalmente sotto la riga di scrittura; l’alternanza nell’utilizzo della ‘r’ dritta e ‘a uncino’ (tav. 36).

La collaborazione tra i due scribi è patente, anche in considerazione del fatto che l’alternanza tra G e F è presente all’interno di una medesima colonna (fol. 221ra) e che G prosegue senza soluzione di continuità la sezione di testo trascritta da F (tav. 37). La formazione grafica di F presenta minori margini di incertezza circa un’origine italiana del copista, mentre il tratto spezzato di G pone qualche dubbio.

In effetti, esaminando anche l’apparato iconografico si rafforza la probabilità che nell’*atelier* di R2 collaborassero a stretto contatto anche miniatori di origine italiana e transalpina, come parrebbero attestare anche le sporadiche indicazioni per l’illustratore in francese sfuggite alla rifilatura:

- c. 257v°, *Une bataille en mer de Romains contre Haimanem le roy de Corce et de Serdaigne qui i fu mors;*
- fol. 282r°, *Bataille pres d’une montaigne de Hanibal et des Rommains qui furent desconfit;*
- c. 283v°, *Comment li Romain pristrent la cité de Marroc et manderent les gens prisons a Rome;*
- c. 323v°, *Comme Cartage fu restoree.*

È dunque lecito ipotizzare che la produzione di R2 sia avvenuta all’interno di un *atelier* professionale, all’interno del quale copisti e miniatori di diversa estrazione dovevano collaborare a stretto contatto, utilizzando il francese quale lingua di comunicazione: se è dunque vero che l’apporto di Cristoforo Orimina rappresenta un caposaldo nella localizzazione napoletana del codice – rafforzata anche dal corredo araldico, che costituisce un indizio determinante in favore della committenza angioina¹¹⁶ – è altrettanto vero che lo *scriptorium* napoletano di Roberto d’Angiò si presenta come un *milieu* privilegiato ai fini della localizzazione di R2, quale prodotto di un’intensa collaborazione di maestranze italiane e francesi¹¹⁷.

¹¹⁶ Cipollaro 2013.

¹¹⁷ Un’ipotesi simile era del resto già stata avanzata da Avril (1969 e 1986), secondo cui ci troveremmo di fronte a miniature eseguite ad opera di artisti napoletani con la collaborazione di illustratori piccardi (foll. 246r° e 251r°). I medesimi illustratori avrebbero decorato anche una copia dei FR, contenuta nel ms. Parigi, BnF, fr. 295, e

II.2.4. *Historiae pictae*: immagine e testo nei corredi miniati

Le più antiche copie dell'HA suggeriscono che, già in una fase precoce della diffusione del testo, l'opera circolasse in copie manoscritte corredate di apparati iconografici ben strutturati¹¹⁸; in effetti, l'HA rappresenta un testo che ben si presta ad una narrazione per immagini: il 'visibile parlare' dell'HA non si esaurisce tanto nell'esplicazione delle scene principali o dei singoli personaggi, quanto piuttosto nel fornire linee di lettura e di interpretazione in grado di fornire un supporto visivo al lettore. Del resto, lo statuto ibrido del testo, stretto in una eterogenea ambivalenza di generi – storiografia, mitografia, *roman* – ben si attagliava alla rappresentazione di teorie di condottieri, imprese belliche, *mirabilia* e scene cortesi in grado di allettare e guidare i fruitori durante la lettura dell'opera. Lo studio dei corredi miniati che accompagnano l'HA consente inoltre di comprendere le traiettorie della ricezione di un testo che conobbe una ricezione varia e mutevole nella penisola fra Due e Trecento: dall'asse Pisa-Genova ai sontuosi *milioux* delle corti padane, l'illustrazione miniata dell'HA ha conosciuto un'evoluzione da sondare anche attraverso lo studio iconografico dei codici.

L'eredità più cospicua nell'illustrazione dei manoscritti italiani è senz'altro da attribuire già alle prime fasi della circolazione italiana del testo: sarà infatti lo *scriptorium* pisano-genovese a corredare di cospicui apparati miniati i testimoni dell'HA, fornendone una lettura del tutto peculiare. Il caso più emblematico è riscontrabile in T1, ovvero in quella particolare 'versione' dell'HA che limita le sezioni testuali del testo alla storia troiana ed eneadeica; nonostante la fattura talvolta poco curata, si osserverà il forte legame tra testo e immagine: la rappresentazione del testo si fonda infatti essenzialmente sugli aspetti militari e guerreschi della narrazione, con un'enfasi particolare tributata alle battaglie navali (tav. 38). Lo scontro cavalleresco diviene il fulcro del programma iconografico, lasciando spazio solo a sporadiche, episodiche eccezioni: è il caso del suicidio di Didone o dell'incontro fra le ambascerie di Enea e di Latino (tavv. 39 e 40). Ciò che più caratterizza T1, dunque, è un linguaggio figurativo che tende a mitizzare la dimensione bellica dello scontro fra i greci e i troiani,

avrebbero collaborato con tre artisti italiani alla decorazione del *Breviario* conservato nel codice Napoli, Biblioteca Nazionale, I B 24.

¹¹⁸ È il caso dell'*optimus* P e dei manoscritti del gruppo acrense, studiati da Maraszak 2014 e 2015.

enfaticandone gli aspetti più violenti e tumultuosi: non sarà infatti un caso che le uniche due miniature a piena pagina rappresentino l'assedio e il saccheggio di Troia (tav. 41).

Se è vero che la predilezione per le scene di guerra costituisce un *trait d'union* nella tradizione iconografica dell'HA, anche e soprattutto al di fuori della cerchia dei testimoni italiani, i manoscritti pisano-genovesi sembrano codificare un loro specifico linguaggio figurativo, per larga parte ambientato su scenari marittimi: così, in P13, ai grandi scontri navali e al dispiegamento di enormi flotte si alternano le imponenti scene di assedio e di lotta a piena pagina, che scandiscono ed esaltano il ritmo della narrazione (tavv. 42 e 43). L'apparato iconografico di P13 rivela inoltre una seconda particolarità 'narrativa' rispetto ai corredi miniati pisano-genovesi all'HA: si tratta di un interesse spiccato verso le avventure romanzesche e gli elementi meravigliosi, nel segno di una lettura dell'HA tra *'histoire'* e *'roman'*. Ecco allora che se la sezione troiana è costellata da grandi battaglie e scene belliche (tav. 44), mentre la sezione tebana conosce uno straordinario sviluppo dei particolari legati alle avventurose vicende di Edipo: il ritrovamento del corpicino appeso per i piedi ad un'albero (tav. 45), l'uccisione della Sfinge (tav. 46), la consegna delle chiavi della città (tav. 47). Allo stesso modo, anche la sezione romana si contraddistingue per un'indulgenza verso i dettagli romanzeschi, peraltro estranei a larga parte della tradizione iconografica dell'HA: l'apparizione di Sicheo a Didone in sogno (tav. 48), Didone sulla pira infuocata (tav. 49), il ritrovamento di Romolo e Remo in fasce (tav. 50).

A ben vedere, dunque, il linguaggio figurativo sotteso ai testimoni prodotti nell'*atelier* carcerario risulta finalizzato non solo ad accompagnare il testo, ma ad enfatizzare taluni intrecci narrativi, quasi ad indicare una *varietas* interpretativa in relazione alle differenti sezioni dell'opera. Lo si evince dal corredo miniato che accompagna P16, codice in cui è presente anche la sezione biblica dell'HA: il testimone riporta ampie e frequenti illustrazioni atte ad illustrare il racconto biblico negli snodi fondamentali, dalla creazione di Adamo ed Eva alla distruzione della torre di Babele, dal sacrificio di Isacco alle storie di Giuseppe. Il corredo decorativo delle storie bibliche resta dunque incardinato nelle icastiche immagini dell'Antico Testamento, mentre le sezioni a seguire introducono con forza la succitata predilezione per i dettagli fantastici, entro una selezione ampia di vicende ed episodi avventurosi.

Ciò che più colpisce, tuttavia, nel complesso quadro pisano-genovese, è la pressoché esatta identità del ciclo iconografico condivisa da P16, Ca e Vat: oltre a rappresentare i medesimi episodi infatti, i tre manoscritti in esame presentano le medesime caratteristiche iconografiche, tanto da far ipotizzare un modello illustrativo comune. Si osservino alcune immagini capaci di acclarare la discendenza da un medesimo modello: la distruzione di Sodoma, ad esempio, sulle cui rovine volteggiano due diavoli (tavv. 51, 52 e 53), o la scena del suicidio di Didone, laddove, inquadrata entro un'architettura lineare e schematica, la regina si trafigge abbandonandosi sulla spada, mentre la flotta guidata da Enea la abbandona salpando verso nuovi lidi (tavv. 54, 55 e 56). Dal confronto con le immagini, è evidente la contiguità stilistica e grafica, riconducibile ad un medesimo modello di partenza, che trova in P16 e Vat alcune consonanze ancora più marcate: così la rappresentazione di Ercole che uccide il gigante Anteo, stretto in una morsa, rivela una volta di più, nella fattispecie, la stretta affinità fra i due corredi miniati (tavv. 57 e 58). Se, dunque, P16, Vat e Ca si presentano come manoscritti esemplati a partire da un modello iconografico comune, P16 e Vat condividono in tutto e per tutto il corredo miniato e paratestuale, tanto da poter essere dichiarati a ragione codici «gemelli»: prova ne sia la scena a piena pagina raffigurante la *Creazione*, presente in entrambi i codici sul *verso* della carta di guardia anteriore (tavv. 1-2).

Al di fuori dell'asse Pisa-Genova (e nonostante la contiguità cronologica), il quadro dei corredi illustrati risulta diverso, come attesta il disomogeneo linguaggio figurativo di Ch, dovuto all'apporto di due miniatori che contribuiscono all'allestimento iconografico del codice: se il primo miniatore, di formazione francese, applica una decorazione a riquadri secondo lo stile canonico dell'illustrazione dell'HA in Francia e Oltremare, il secondo illustratore 'emiliano' amplia e arricchisce il corredo miniato del codice, proponendo soluzioni innovative quali la sovrapposizione in sequenza delle scenette miniate, che tendono ad addensare particolari iconografici e narrativi, come quelle collocate a chiusura della sezione alessandrina (tav. 59).

Alla stregua del primo miniatore di Ch, anche il corredo miniato del trecentesco Ve presenta forti influenze di tipo francese, che si concretizzano nello sfondo arabescato dei riquadri e nell'asciutta descrizione delle scene; il miniatore di Ve narra le vicende dell'HA inserendo nel corpo di ogni singola sezione un medaglione quadripartito da leggere in senso orario, capace di illustrare in sequenza le singole vicende ivi descritte: è così che le storie di Giuseppe o della guerra di Tebe rispondono ad un medesimo

paradigma illustrativo, costituito da una realizzazione iconografica che prende le mosse dalla causa prima dell'evento narrato e conduce alla sua conclusione (tavv. 60 e 61).

È in effetti così che il Trecento segna uno scarto ineliminabile rispetto alla rappresentazione tardo-duecentesca: il linguaggio dei codici diviene una figurazione narrativa strutturata secondo precise linee di supporto e di commento al testo. In questo senso, si osserverà come P3 e P10 costituiscano due esempi straordinari di commento figurato all'HA: P10 presenta le scene miniate all'interno dello spazio dell'intercolumnio, affinché le immagini accompagnino il testo pedissequamente (tav. 62). Il rapporto testo-immagine svolge qui una molteplicità di funzioni: richiamare alcuni particolari specifici, supportare la narrazione evidenziando gli snodi fondamentali, fungere da collegamento fra le diverse parti narrative rafforzandone i nessi (tav. 63). In P3 si osserva poi una maggiore cura dell'esecuzione e della realizzazione delle miniature, conformemente alla produzione artistica della bottega di Stefano degli Azzi: l'immagine è inserita perfettamente nel corpo della colonna e riprende gli episodi più significativi proponendo immagini più minute (tav. 64 e 65).

Ancora al Trecento, poi, sono da annoverare due sontuosi prodotti artistici quali R2 e V: in entrambi i casi, ci troviamo di fronte a veri e propri manufatti artistici, la cui resa iconografica corre su un binario quasi autonomo rispetto alla narrazione, introducendo dettagli ulteriori rispetto alla lettera del testo. Nel caso di V, ci è nota la ricchezza delle storie bibliche, sviluppate orizzontalmente *en bas de page* secondo una narrazione che procede da sinistra verso destra. Eppure, in V, il corredo miniato esula anche dalla lettera del testo, come nella rappresentazione del viaggio per cielo e per mare di Alessandro Magno (tav. 66): nonostante nel testo di V tali episodi non siano presenti, il programma iconografico dà ampio spazio alle due scene, sottolineando gli aspetti immaginifici delle vicende alessandrine e, forse, sottintendendo la presenza di un antografo in cui tali scene erano state così illustrate.

Con R2, diversamente, si assiste in un certo senso al 'superamento' dell'immagine sul testo: il corredo miniato non si limita infatti ad accompagnare e illustrare le vicende narrate, ma ne amplifica a dismisura i caratteri meravigliosi e fantastici: mischie cruente tra eserciti sterminati, ampie scene di assedio e guerriglia, incontri cortesi e duelli contro creature mostruose costituiscono il *pattern* narrativo di tutto l'apparato illustrativo. Ciò che più colpisce in R2 è la caratterizzazione delle figure, sovente ritratte

nel momento di uno scatto d'ira, in un'espressione solenne, contrariata, in uno spasmo di dolore. Si tratta insomma di una resa 'pittorica', tutta protesa a dare *pathos* alla narrazione in corrispondenza dell'ampio interesse tributato alla storia troiana con l'inserimento di *Prose 5*: il dialogo fra Ettore e Achille, l'accoglienza di Briseide da parte dei Greci o, ancora, il compianto sul corpo di Troilo (tavv. 67, 68 e 69) dimostrano tutto il portato emotivo del linguaggio figurativo di R2, atto a drammatizzare e ad accentuare gli accenti scenici e 'romanzeschi' dell'HA.

II.2.5. Note conclusive

Dal consuntivo sull'HA in Italia è stato possibile osservare che, almeno per ciò che riguarda il sec. XIII, l'importanza del doppio canale di diffusione, ligure ed emiliano, si dimostra prioritaria, mentre sarà con l'avvio del sec. XIV che l'area padana orientale assumerà un ruolo per così dire 'propulsivo' nella diffusione dell'HA in Italia. Durante il sec. XIV, infatti, a fianco di una produzione di *atelier* destinata a committenze per codici di lusso (e dunque prioritariamente aristocratiche e nobiliari) si individua una tendenza ad assemblare il testo secondo fisionomie compilative articolate sulla base di una progettualità del tutto nuova e originale, anche a partire da testi eterogenei. Proprio questa vitalità sembra caratterizzare larga parte della circolazione nord-italiana di un testo che, soprattutto a confronto con la coeva produzione manoscritta francese, risulta più frequentemente interpolato, contaminato e riscritto.

Al di là dei modelli – per larga parte transalpini, ma forse in parte anche acrensi¹¹⁹ – ciò che più conta è comprendere le dinamiche sottese alla tradizione italiana dell'opera; si tratta di traiettorie raramente rettilinee che, anzi, potremmo definire talvolta «tangenti» con quelle di altre tradizioni manoscritte con cui l'HA entra in contatto

¹¹⁹ Si è già ipotizzato che il manoscritto Ch, così come Ve, discendano da un modello transalpino (come appunto il ms. London, British Library, Additional 19669 dello *Zyklus C* di Oltrogge) e siano apparentati dal particolare dei sei medaglioni, mentre diverso sembrerebbe il modello a monte dei codici bolognesi P3 e P10, probabilmente riconducibili ad un intermediario acrense in quanto acclusi allo *Zyklus D* (cfr. Zinelli 2016). Più difficile pare, anche alla luce delle riflessioni precedenti, stabilire un legame tra i manoscritti pisano-genovesi e V: troppo debole il legame iconografico e troppo incerto il confronto testuale. Per tutti i rilievi e gli accostamenti iconografici qui esposti, il riferimento è chiaramente a Oltrogge 1989.

proprio in area italiana, come nel caso del RdTr o degli stessi FR: alla vivacità compilativa del ramo italiano settentrionale occorre dunque accostarsi anche considerando la fisionomia dei singoli manoscritti, nonché le diverse modalità di diffusione e trasmissione dei testi in essi assemblati.

Tale vitalità investe da vicino anche le dinamiche della tradizione manoscritta, ad esempio per ciò che concerne V, codice spesso additato dalla critica quale testimone con funzione di «anello di congiunzione» tra prima e seconda redazione dell'HA; proprio alla luce dei dati materiali, esso difficilmente potrà ricoprire tale ruolo, poiché il valore testimoniale del manoscritto risulta almeno largamente compromesso dai dati codicologici qui esaminati: alle condizioni attuali, V non sembra poter costituire alcun tramite fra la prima redazione del romanzo e la redazione del capostipite R2. Anzi: si aggiunge adesso la necessità di comprendere le dinamiche che hanno reso il codice viennese, finora tra i più indiziati a mettere in relazione le due redazioni, un testimone latore di una versione tutt'altro che omogenea del testo. In questa prospettiva, una risposta sarà probabilmente da ricercare nelle sezioni erase, nelle rubriche inserite *ex-novo* e nelle integrazioni che il codice presenta: poco si sa sulla storia del manoscritto, mentre sarebbe ben più opportuno comprendere quali ambienti di ricezione ne guidarono una così attenta e precisa riscrittura.

Resta dunque ancora da considerare e approfondire con nuovi e mirati sondaggi testuali non solo il peso di V ma anche dell'intera tradizione manoscritta franco-italiana, anche per poter approcciare in maniera ecdoticamente più 'attrezzata' il variegato ambito dei volgarizzamenti italiani dell'HA al fine di delineare con maggiore precisione le modalità di diffusione e ricezione di un testo che conobbe, tra i secc. XIII e XV, una straordinaria fortuna proprio in area peninsulare.

II.3. La tradizione manoscritta dell'Histoire Ancienne in Italia

II.3.1. Considerazioni preliminari: meccanismi compilativi nei manoscritti italiani dell'Histoire ancienne

È già stato osservato come l'HA presenti una cospicua tradizione manoscritta, la cui effettiva consistenza è a lungo rimasta da vagliare. Per fare luce sulle dinamiche della

circolazione manoscritta dell'opera, si è dunque provveduto a sondare il testimoniale franco-italiano per valutare, innanzitutto, le problematiche legate alla morfologia stessa di un testo medievale dallo statuto «ibrido» come l'HA: posto al confine tra compilazione e assemblaggio autoriale di fonti, l'HA interseca i generi della storiografia, della mitografia e del romanzo, senza afferire univocamente a nessuno di essi. La trasformazione che le fonti subiscono nell'opera sottintende, a ben vedere, un disegno letterario profondo e orchestrato, che si dipana lungo i fili di una tradizione manoscritta difficile da irregimentare nella sua totalità e soggetta all'arbitrio di copisti, redattori e compilatori.

La struttura stessa del testo, dunque, che si presenta costitutivamente come un *collage* autoriale di testi, fonti e ipotesti – sia pure raccordati da un' *intentio auctoris* intelligibile e mirata – ha frequentemente mosso l'attività di veri e propri «copisti-editori» del testo, che hanno accresciuto, assemblato e compilato testi nuovi ed estranei al *corpus* originario dell'opera. Allo stesso modo, si assiste ad un processo analogo ma inverso, vale a dire allo smembramento delle diverse sezioni dell'opera, che divengono a loro volta entità testuali intercambiabili o inseribili all'interno di altri testi o compilazioni.

In questo panorama instabile e insidioso, l'area italiana costituisce una specola privilegiata poiché l'HA ha qui conosciuto dinamiche caratterizzate dal contatto con un altro testo di argomento storico, i FR, tanto da inglobarlo e sostituirlo alla tredicesima sezione dell'HA, quella dedicata a Cesare: il testo dei FR costituisce, infatti, una traduzione-adattamento che traccia la vita di Cesare attraverso la compilazione di alcune *auctoritates* latine (Sallustio, Cesare, Lucano e Svetonio) fino alla stagione delle ultime campagne militari¹²⁰.

Nel quadro delle testimonianze manoscritte, la più antica attestazione dell'inserimento dei FR nel corpo dell'HA dovrebbe attribuirsi al ms. Parigi, BnF, fr. 251 (= P7), collocabile all'origine dello *Zyklus F* di D. Oltrogge¹²¹, gruppo di codici composto da quattro testimoni esemplati a Parigi fra il 1340 e il 1350 e assai simili nel corredo iconografico e nella *mise en page*: si tratta dei mss. Bruxelles, BRB, 9104-9105 (= B1),

¹²⁰ Per i FR si rimanda all'edizione Flutre 1938. Fondamentali al proposito anche gli studi preparatori all'edizione, tra cui si segnalano: Flutre 1932 e Sneyders de Vogel 1933. Sulla fortuna e sul valore letterario dell'opera si annoverano inoltre numerosi studi, tra i quali segnaliamo Guenée 1976 e Croizy-Naquet 2004.

¹²¹Oltrogge 1989, pp. 65-70.

Münster, Landesmuseum Inv. 74-6-27 II, Copenaghen, Kongelige Bibliotek, Thott 431 (= Co), cui si aggiungerà ora anche il ms. London, BL, Additional 12029 (= L3)¹²². A conferma dell'affinità codicologica, potrà intervenire, almeno in via preliminare, lo *stemma codicum* dell'ed. De Visser: i rapporti stemmatici evidenziano infatti che i quattro manoscritti risultano legati in maniera differenziata, dando vita a due sottogruppi (Co e B1; P7 e L3). La disposizione all'interno dello *stemma* De Visser non appare dunque casuale, soprattutto qualora ci si soffermi sulla macrostruttura testuale dei codici in esame: Co e B1 condividono infatti le sezioni I-X dell'HA e i FR, mentre in P7 e L3 si osserva una precipua corrispondenza macrostrutturale – sono presenti le sezioni II-X dell'HA – corrispondente esattamente alla lacuna di P7, che tramanda una versione della Genesi tratta dalla *Bible historiale*¹²³. Tali dati ci consentono di ricordare che P7, datato al secondo quarto del sec. XIII, contende al franco-italiano Ch, la più antica redazione di HA e FR assemblati insieme; se è vero che la datazione di P7 appare più alta di circa due decenni rispetto a Ch, sarà tuttavia da ricordare che P7 si presenta di fatto come una compilazione ben più strutturata, accludendo anche la *Bible historiale*: è insomma verisimile presupporre che, a monte di P7 e Ch, si trovassero modelli esemplati sullo schema HA+FR, già circolanti anche in area peninsulare.

Nel complesso Ch si presenta come un codice in cui si assiste ad una rielaborazione autonoma esemplata in area padana anche nell'accorpamento di HA e FR, tanto da utilizzare, per buona parte, materiali già circolanti in Italia. L'interferenza con la tradizione italiana supporta questa ipotesi, dato che il testo dei FR tramandato da Ch compone il medesimo sottogruppo all'interno della IV famiglia dell'edizione Flutré assieme a due manoscritti provenienti dal gruppo pisano-genovese: il ms. Roma, BAV, Vat. Lat., 4792 e Parigi, Bnf, fr. 23082¹²⁴. Tale dato suggerisce due diverse filiazioni del *corpus* testuale formato da HA e FR, magari a partire da modelli già esemplati su un siffatto assemblaggio testuale, poi diffusi anche in area italiana secondo seriazioni distinte; proprio questo contatto tra le due tradizioni, del resto, acquisirà sempre maggior rilievo nella diffusione tardiva dell'opera, anche in Italia: basterà qui ricordare la peculiare operazione compilativa di P10, che fa seguire i FR alla sezione cesariana

¹²² Rochebouet 2016.

¹²³ Cfr. Jung 1996 (p. 346) e Rochebouet 2016 (pp.173-175).

¹²⁴ Si confronti, al proposito, l'appendice contenente lo *stemma codicum* dell'edizione Flutré 1938.

dell'HA, secondo una progettualità forse unica rispetto a tutta la tradizione manoscritta di entrambi i testi¹²⁵.

Per questo la tradizione dei FR costituisce senz'altro una specola privilegiata nella fenomenologia delle interferenze relative alla trasmissione manoscritta dell'HA, per quanto non costituisca l'unico caso. Se si guarda all'area italiana, infatti, potremo individuare un altro testo – questa volta in versi – capace di interferire con la tradizione del romanzo: il RdTr.

Proprio questa tendenza a compilare l'HA con il RdTr è rappresentata da due manoscritti ben noti: P12 e P25. P12, contiene una raccolta di testi tra i quali furono copiate, separatamente l'una dall'altra, varie *branches* dell'HA, nell'intenzione di dare vita a un nuovo organismo narrativo: il codice si apre con il *Roman d'Hector et Hercule* seguito dalla storia dei Greci e delle Amazzoni (corrispondente alla IV sezione dell'HA), mentre furono copiati di séguito una versione francese dei *Distica Catonis*, l'*Optimum documentum de regimine familiae*, una traduzione franco-italiana del *De consolatione Philosophiae*, del *Secretum secretorum* e dei *Dis des sages*, e a seguire da altre sezioni del RdTr e dell'HA (*Troia*, V sezione; *Enea*, VI sezione; *Roma I*, fino agli eventi immediatamente successivi alla morte di Romolo, VII sezione), per chiudere con il *Roman de Landomata* e la sezione alessandrina dell'HA (sez. IX)¹²⁶. P25 contiene invece il RdTr seguito dagli ultimi tre capitoli della storia di Troia (V sezione), dalla storia di Enea (VI sezione) e dall'inizio della storia romana (VII sezione), ricalcando solo in parte la struttura di P12.

Secondo Jung questi due testimoni presenterebbero un testo molto simile per quanto riguarda l'HA – nonostante la copia della sezione romana di P25 abbia un capitolo in meno rispetto a quella di P12 –, mentre il testo del RdTr che ambedue tramandano appartiene a due famiglie diverse¹²⁷. Entrambi condividono la medesima redazione dei paragrafi V-VI dell'HA, relativi alla fine della guerra di Troia fino all'arrivo di Enea nel Lazio: si tratterebbe quindi di due progetti analoghi ma non esattamente sovrapponibili, che testimoniano tuttavia le interferenze del RdTr in versi sull'HA in

¹²⁵ Sistemático sarà invece l'accoppiamento dei due testi nei testimoni francesi anche più tardivi, come attestano i testimoni tardivi dello *Zyklus A* di Oltrogge (cfr. Rochebouet 2016, p. 176).

¹²⁶ Il codice appartenne ai duchi di Milano, come attesta il catalogo dei libri degli anni 1426-1489 (Thomas 1911). Ampia la bibliografia sul ms. P12: Babbi 1984; Jung 1996, pp. 194-199; Atkinson 1998. Sulla localizzazione si veda Giannini 2003, pp. 117-118).

¹²⁷ Così Jung 1996, pp. 252-253.

area padana, quasi a delineare la diffusione di una redazione parziale franco-veneta, incentrata sulla storia di Troia e sulle vicende dell'arrivo di Enea presso i lidi italiani.

In questo caso l'interferenza nella tradizione manoscritta dell'HA suggerisce una vicinanza quanto meno nel progetto complessivo dei due manoscritti, anche in ragione della loro contiguità geografica; specularmente, anche il testo del RdTr può fornire una controprova: la copia del RdTr in P25 ha una lacuna di 36 versi, assente nella copia di P12 e comune invece ad altri 2 testimoni, il ms. Paris, BNF, fr. 782 ed il ms. Wien, ÖNB, Cod. 2571, codici entrambi realizzati in Italia nord-orientale intorno al secondo quarto del XIV secolo¹²⁸. Questa circolazione padana orientale, e segnatamente veneta, è confermata dal dato codicologico, iconografico e testuale che lega i testimoni del RdTr, e ci consente ora di aggiungere anche un fenomeno peculiare di contaminazione, da ricondurre ancora una volta ad un codice di provenienza veneta; il riferimento è ad un'estesa sezione in versi tratta dal RdTr e contenuta in V¹²⁹: l'interferenza tra RdTr e HA si inserisce qui nel solco di un rimaneggiamento complessivo del testo, che testimonia e conferma la profonda e multiforme connessione tra i due testi nella ricezione padano-veneta delle prose francesi di materia antica.

II.3.2. *La tradizione franco-italiana: stato degli studi*

La tradizione manoscritta dell'HA si presenta ancora in larga parte da indagare e chiarire; se l'ed. De Visser ha avuto il merito di fornire una prima sistemazione stemmatica del testimoniale, anche le successive edizioni si sono attenute alle acquisizioni della studiosa: il dato senz'altro primario è costituito dall'indicazione del ms. Paris, BnF, fr. 20125 (= P) quale *codex optimus* su cui basare l'edizione del testo assieme ai testimoni di controllo (mss. B = Bruxelles, Bibliothèque Royale, ms. 10175; D = Dijon, Bibliothèque municipale, ms. 562; L = Londres, British Library, Egerton, 1139¹³⁰). Rileveremo, qui in prima battuta, come tutte le edizioni dell'opera attribuiscono un ruolo cruciale anche al franco-italiano V: l'ed. De Visser edita

¹²⁸ Cfr. Jung 1996 (p. 252) e L'Engle 2014. Per una visione d'insieme sulla diffusione del RdTr lungo l'area padana orientale, mi permetto di rimandare a Cambi 2016b.

¹²⁹ Per un ulteriore approfondimento su V e sulla sua struttura, si veda: Koshi 1973; Oltrogge 1989 (pp. 320-23); Palermi 2004 (*passim*); Cambi 2016b (pp. 150-156).

¹³⁰ Cfr. De Visser, II, p. 39.

sinotticamente i testi di P e V, in quanto quest'ultimo rappresenterebbe il codice latore di una versione abbreviata, mentre l'ed. Gaullier-Bougassas e l'ed. Rochebouet forniscono il testo di V separatamente, ritenendo il testo trådito da V come un rimaneggiamento franco-italiano autonomo¹³¹.

Più di recente, diversi contributi hanno sondato i rapporti del testimonale italiano, con una particolare attenzione a P13: se infatti per Oltrogge, il testimone presenta un certo numero di coincidenze con l'iconografia dello *Zyklus E*, Zinelli ne conferma la collocazione testuale in un diverso gruppo di manoscritti, così come risulterebbe dallo stemma De Visser¹³². L'ipotesi di un'origine meridionale per P13 – ed in particolare la sua presunta «napoletanità», che parrebbe avvicinarlo a R2 – ha portato a pensare che anche P13 potesse, in qualche modo, costituire un testimone capace di legare i due stadi redazionali dell'opera; come osserva giustamente Zinelli, tuttavia, risulta improbabile che quest'ultimo possa costituire una sorta di prototipo già «laicizzato» del testo: l'omissione della sezione biblica in P13 sarà piuttosto da imputare ad un accidente di trasmissione, dal momento che la rubrica incipitaria della sezione tebana è numerata .CCXCV., a dimostrazione che il codice era in origine più esteso. Ancora Zinelli, infine, avalla la diversità tra il testo della famiglia «pisano-genovese» e quello dei mss. T1 e P13 in quanto «aspetto non contestabile degli stemmi di M. Visser van Terwisga»¹³³.

Relativamente ai codici dell'*atelier* genovese, inoltre, Zinelli propone uno stemma in cui Vat si oppone a una sottofamiglia costituita da Ca e da P¹³⁴, ponendo in posizione leggermente più alta F e il frammento contenuto nel. fr. 1113¹³⁵. Ancora Zinelli, poi,

¹³¹ Soltanto l'edizione della sezione troiana ad opera di Jung 1996 non fornisce il testo di V. Tale sezione è oggetto di approfondimento in un paragrafo successivo del presente capitolo (§ II.3.4).

¹³² P13 farebbe gruppo insieme ai mss. Bruxelles, Bibliothèque Royale 9104-9105 (= B2), Cologny, Bodmer 160 (= C1); New York, Pierpont Morgan Library, Glazier G. 23 (= Ng) e Paris, BnF, naf. 3650 (= P24).

¹³³ Zinelli 2015, p. 89, n.18.

¹³⁴ Zinelli 2012, pp. 163-164. Assieme a F e al frammento del ms. fr. 1113, Zinelli colloca il frammento modenese di Cassì.

¹³⁵ Osserva ancora Zinelli 2015, p. 89, n.18: «Una vicinanza con la *recensio* dei mss. vaticano e parigino (soli collazionati) e in particolare del primo (dunque quello dei due che può trovarsi su un piano stemmaticamente più alto) è già stata proposta da V. Cassì [2013]». Non risulta tuttavia che Cassì stringa un legame tra Vat e F [*idest* V e R per Zinelli], quanto piuttosto col veneto V, cfr. Cassì 2013, p. 100: «Come già dichiarato, la tesi che ci sentiamo di sostenere è che tra V e HA5 sia possibile istituire un rapporto di parentela,

appronta un confronto testuale basato su sondaggi testuali, oltre che sugli studi di De Visser e Oltrogge: l'attenzione è ovviamente legata allo *Zyklus E*, dal momento che esso è composto dai mss. P16, Vat, Ca e T1, sebbene lo stemma De Visser elimini dal gruppo T1, aggiungendo F. Conclude così Zinelli che:

Come è stato evidenziato, presentano lo stesso ciclo di illustrazioni (*Zyklus E*) i seguenti manoscritti di fine Duecento/inizio Trecento: BNF, fr. 9685, Vat. lat. 5895 [V], Carpentras, BM, 1260 [C], Tours 953 [T]. Per quanto riguarda il testo, Visser-van Terwisga toglie al gruppo Tours 953 (che è tra i codici in cui si trovano istruzioni per il miniatore in pisano) ma vi aggiunge il Riccardiano 3982 [F], dei primi decenni del Trecento, non illustrato. Per Gousset (che non si occupa di C), *P V* appartengono al gruppo genovese. Constatato che, ad un piano più alto dello stemma, il capostipite di *C P V* condivide alcuni errori con R, raccolgo poi un certo numero di errori a carico di *C P* contro *V*; mentre alcuni passi indicano invece, ma meno nettamente, un'opposizione di *C V* a *P*. Se accostiamo queste considerazioni all'opinione condivisa per cui maggiori somiglianze 'pittoriche' uniscono *P V* al punto che sarebbero usciti da uno stesso *atelier*, ciò significa che C, se anche eseguito altrove, fu copiato da un modello già in precedenza utilizzato in tale *atelier*¹³⁶.

Questi dati confortano, almeno in parte, il nostro studio codicologico: P16 e Vat risultano infatti codici «gemelli» e presentano inoltre un testo strettamente affine, così come uno solido legame con Ca e un qualche rapporto con F, isolando l'anomalia redazionale della versione di T1. La situazione dei manoscritti pisano-genovesi (oltre a quella di V) nel quadro della tradizione manoscritta dell'HA resta comunque da approfondire; nondimeno, anche i restanti testimoni franco-italiani necessitano di nuovi sondaggi e di valutazioni mirate: complessivamente, la tradizione manoscritta italiana dell'HA appare non solo largamente inesplorata, quanto soprattutto bisognevole di uno studio globale, mirato a definire (e, talvolta, ridefinire) i rapporti fra i testimoni italiani.

III.3.3. Mappa redazionale dell'Haistoire ancienne in area italiana

Si intende ora fornire una classificazione dei manoscritti su base testuale, in grado di

anche grazie agli errori congiuntivi rilevati. Allo stesso tempo però, è lecito supporre che i due codici appartengano a due rami diversi, poiché, nonostante abbiano uno stesso capostipite in comune, e quindi sostanziali affinità, più volte si sono trovati a scegliere lezioni anche divergenti (poiché indipendenti tra loro)».

¹³⁶ Zinelli 2012, p. 164.

fornire una mappa redazionale dell'HA in Italia: si sono scelti cinque *loci* critici, corrispondenti a cinque paragrafi del testo e appartenenti a diverse sezioni dell'HA, al fine di sondare l'effettiva entità della tradizione manoscritta franco-italiana.

L'analisi prenderà le mosse da un episodio tratto dalla Genesi e riguardante la distruzione del mondo causata dal diluvio universale: ci troviamo all'inizio della prima sezione dell'HA, laddove si narra la costruzione dell'arca di Noè. Il confronto prenderà le mosse da P, *codex optimus* alla base di tutte le edizioni, e da V, scelto in edizione sinottica da De Visser quale latore di una versione breve del testo¹³⁷:

P
(§xvii, fol. 8v ^o) Quan Deus, qui le monde ot establi e fait <i>e toutes autres creatures</i> par sa grant poësté e par sa grant seignorie, vit que tote li humane creature estoit desvoiee [...]
V
(fol. 6r ^o) Quand Dies, qui le mont ot establi <i>et faites toutes autres creatures</i> par sa grans poesté <i>et</i> par sa grant seignorie, vit <i>que</i> toz la umane creature estoie desviee [...]

I due testimoni tramandano due lezioni sostanzialmente in linea, così come P3 e P10:

P3
(fol. 6v ^o) Quant Dieu, qui le monde ot establi et fet <i>et toutes autres criatures</i> par sa grant poissance et par sa grant seignorie, vit que toute humaine criature estoit desvoie [...]
P10
(fol. 9r ^o) Quand Dies, qui le mont ot establi <i>et faites toutes autres creatures</i> par sa grans poesté <i>et</i> par sa grant seignorie, vit <i>que</i> toz la umane creature estoie desviee [...]

La situazione è tuttavia destinata a cambiare negli altri manoscritti, che presentano un

¹³⁷ Il testo dei mss. P e V è proposto sulla scorta dell'ed. Linde-Recchia per la sezione della *Genesis*, mentre è stato fornito dall'edizione Jung 1996 per la sezione troiana e dall'ed. De Visser per le restanti sezioni. Per tutti gli altri testimoni, invece, gli estratti sono forniti da chi scrive adottando i più comuni criteri editoriali: separazione delle parole, inserimento delle maiuscole e della punteggiatura, introduzione dei segni diacritici; le parentesi quadre racchiudono parole illeggibili o di difficile lettura, mentre le uncinate indicano le integrazioni al testo.

versione abbreviata del passo:

Ch
(fol. 6v ^o) Quant Diex ot fet et establi tot le monde par sa grant poesté <i>et</i> pas sa grant seignorie, <i>il</i> vit que toute l' <i>umaine lignee</i> estoit desvoiee [...]
P16
(fol. 6r ^o) Qant Diex ot stabli toute le monde por sa grant poesté et par sa grant seignorie et <i>il</i> vit que toute l' <i>umaine lignee</i> estoit desvoie [...]
Vat
(fol. 11r ^o) Quant Diex ot establi toute le monde por sa grant poesté et por sa grant seigneurie et <i>il</i> vit que toute l' <i>umaine lignee</i> estoit desvoie [...]
F
(fol. 4r ^o) Quant Diex ot establi tout li monde por sa grant poesté <i>et</i> por sa grant signorie, <i>il</i> vit qe tute l' <i>umaine lignee</i> estoit [...]
Ca
(fol. 4v ^o) <i>Quant</i> Diex ot stabli toute le monde por sa grant poesté <i>et</i> por sa grant seigneurie <i>et</i> q' <i>il</i> vit que toute l' <i>umaine lingnee</i> estoit desvoie [...]
Ve
(fol. 12v ^o) Quant Dex ot fait <i>et</i> establi tot le monde par sa grant poesté et par sa grant seignorie et il vit que toute l' <i>umaine lignie</i> estoit desvoie [...]

Si osserva così che P16, Vat, F, Ca, P13, Ch e Ve presentano un testo semplificato, che elimina la rubrica attributiva e introduce il soggetto inserendo un pronome personale. Sarà infine da segnalare la sistematica sostituzione di «humane creature» con «umaine lignee»: difficile pensare ad una sostituzione di natura poligenetica, mentre sarà qui più sensato ipotizzare un subarchetipo comune, a cui sarebbe da ricondurre tanto la variante appena citata quanto la modifica sintattica.

Questa bipartizione è confermata ulteriormente da una variante presente all'interno del medesimo paragrafo, laddove si rileva che P, V, P3 e P10 leggono:

P
dolans en fu por ce qu'il deüssent par <i>vive</i> raison au bien traire e lui merci prier e <i>secors et aïe</i> [...]
V
(fol. 6v ^o) dolens en fu por ce qu'il deüssent par <i>vive</i> reyxon au bien traire <i>et</i> a luy merci prier et <i>aïde et secors</i> [...]
P3
(fol. 6r ^o) dolent en fu pour ce qe il deüssent par <i>vive</i> raison traire a bien faire et lui proier merci et <i>secors et aïde</i> [...]
P10

(fol. 9r°) dolens en fu por ce q'il deüssent par <i>vive</i> raison a bien traire et lui mercis proier et <i>secors et aïe</i> [...]
--

mentre gli altri testimoni citati presentano un dettato modificato:

Ch
(fol. 6v°) dolans en fu por ce q'il deüssent estre par raison a <i>bien entendre</i> et a Dieu merci proier et <i>requerre</i> [...]
P16
(fol. 6r°) dolans en fu por ce qu'il deüssent estre por raison a <i>bien entendre</i> et a Dieu merci prier et <i>requerre</i> [...]
Vat
(fol. 11r°) dolans en fu por raison a <i>ce entendre</i> et a Dieu merci proier et <i>regerre</i> [...]
F
(fol. 4r°) dolans en fu por ce q'il deüssent estre por raison a <i>bien entendre</i> et a Dieu merci proier et <i>requerre</i> [...]
Ca
(fol. 4v°) dolans en fu por ce q'il deüssent estre por raison a <i>bien entendre</i> et a Dieu merci proier et <i>requerre</i> [...]
Ve
(fol. 12v°) dolanz en fu por ce qu'il deüssent <i>par</i> raisson a bien entendre et a Deu merci proier et <i>requerre</i> [...]

Si assiste dunque ad un cospicuo processo di omissioni e modifiche: V, P, P3 e P10 (che d'ora in avanti indicheremo come «gruppo γ ») tramandano l'aggettivo nel sintagma «par vive raison», mentre P16, Vat, F, Ca, Ch e Ve (che indicheremo come «gruppo δ ») lo eliminano. Resta inoltre da osservare che il gruppo δ banalizza la proposizione «a bien traire» di V, mentre il gruppo γ riporta la variante «a bien entendre»; allo stesso modo, V e il gruppo γ chiudono il periodo con un polisindeto («merci prier e secors et aïe»), a dispetto dei manoscritti del raggruppamento δ che inseriscono il verbo «requerre».

All'interno dello schieramento costituito V e dal gruppo P, P3 e P10, registreremo infine una lacuna che porta a distanziare P dagli altri manoscritti in esame:

P
E sachez bien après .vii. jors <i>que tu seras entrés en l'arche</i> ferai je plovoir [...]
V

(fol. 6v ^o) Et sakies bien après .VII. ans feray ge perplover [...]
P3
(fol. 7r ^o)Et saches bien après .vii. jors je ferai plovoir [...]
P10
(fol. 9r ^o) Et sachés bien <i>qu'après</i> .vii. jors fera<i> je plovoir [...]

Al di là di alcune differenze minime, dunque, è evidente che il modello di V, P3 e P10 dovesse tramandare un testo lacunoso dell'inciso della relativa, difficilmente imputabile ad accidenti di copia poligenetici.

Il confronto prosegue con l'esame delle differenze tra la redazione di P e V con un brano tratto dalla sezione tebana, in occasione dell'episodio delle truppe di Adrasto nel reame di re Licurgo. A ben vedere, qui, V presenta subito una cospicua tendenza a modificare il dettato del testo francese; si osserverà, in particolare la peculiarità del participio «*alasquié*» – forma decisamente poco frequente – che sottolinea la fiacchezza delle truppe di Adrasto, indebolite dalla sete:

P
(§97, fol. 108r ^o) Ceste destrece les faisoit mout atargier de haster lor voie, <i>quar si estoient alasquié</i> quant venoient a la vespree qu'il <i>a la nue terre</i> se couchoient et les fers de lor armeüres a lor boches metoient [...]
V
(§xxxvii, fol. 53v ^o) Cest destreite le fasoit mout targier de haster leur voie que , quant venoit a la vespree, il se couçoient tuit nu a la terre et metoient leur fers de leur lances a leur boches por refroidier [...]

Oltre all'eliminazione della proposizione causale «*quar si estoient alasquié*», V interviene sul testo, marcando l'arsura delle truppe di Adrasto con la concordanza dell'aggettivo spostato sui soldati («*a la nue terre*» > «*tuit nu*») e tramite l'inserimento della proposizione con valore finale «*por refroidier*»; si segnalerà, infine, la *variatio* nella struttura sintattica del periodo, dovuta all'introduzione della subordinata consecutiva introdotta da «*que*». Interessante anche la *mouvance* degli altri due testimoni del ramo γ, P3 e P10:

P3
(fol. 95v ^o) Icese de Grece lor faisoit atarzer de hast<er> luer voie, <i>car si estoient alachié qe</i> , qant venoit a la vespree il se couchoient <i>a la nue terre</i> et por refroidir metoient le fer de lor armeures a lor bouches [...]

P10
(fol. 120v ^o) Iceste destrece faisoit atargier de hauster lor voie, <i>car tant estoient alaschié</i> que quant venoit a la vespree il se couchoient <i>a la nue terre et pour refroidier</i> metoient le fer de lor armeures en lor bouchez [...]

Al di là della banalizzazione di P3 («iceste destrece» > «iceste de Grece»), P3 e P10 si attengono, nella sostanza, al testo di P, tramandando al contempo alcune varianti registrate da V. Occorre dunque ampliare al gruppo δ la *collatio*:

Ch
(fol. 36r ^o) Iceste destresce les faisoit mout targer de haster lor voie, que quant venoit a la vespre e il se corichoient (sic) tuit nu a la terre et metoient lor fers de lor lances a lor bouches refroizer [...]
P13
(fol. 13r ^o) Ceste destrece luer fasoit molt garder de haster luer voie [...]
P16
(fol. 78r ^o) Ceste destreite le faisoit molt targier de haster leur voie que quant venoit a la vespre il se cucient tuit nu a la terre et metoient leur feres de leur lances a leur bouches par refroidier [...]
F
(fol. 61r ^o) Ceste destresse les faisoit molt cargier de haster leur voie qe qant venoit ill a vespre il se couchoient tuit nu a lla terre et metoient leur lances a leur bouches por refroidier [...]
Vat
Ceste destreite le faisoit molt targier de haster leur voie que quant venoit a la vespre il se couchoient tuit nu a la terre et metoient leur fers de leur lances a leur bouches por refroidier .
Ca
(fol. 61v) Ceste destreite le faisoit molt targier de haster leur voie que qant venoit a la vesper il se couchoient tuit nu a la terre et metoient leur fers de leur lances a leur bouches par refroidier [...]
Ve
(fol. 79r ^o) Iceste destrece les fesoit molt targier de haster lor voie que , quant venoit a la vespree, il se couchoient tuit nu a la terre et metoient lor fers de lor lances a lor bouches por refroidier [...]

Il ramo δ si presenta compatto nella trasmissione del testo, accordandosi perfettamente a V, con la sola eccezione di P13 che abbrevia fortemente il dettato. Aggiungiamo adesso, per ragioni di completezza, anche R2, *codex vetustior* della seconda redazione privo della sezione biblica:

R2

(fol. 14r) Ceste destreche les faisoit molt targier de haster lor voie quant venoit a le vespree, il se coucoient **tuit nu** a la terre et metoient lor fer de lor lances a lor bouces **pour refroidier** [...]

Il *locus* in esame consente alcune valutazioni di massima: innanzitutto, il ramo γ dimostra uno spettro ampio di varianti, dal momento che, se V si allinea qui alla redazione di δ , P3 e P10 si mantengono legati a P pur mostrando alcune lezioni ascrivibili soltanto al gruppo δ . Nonostante sia possibile ipotizzare un fenomeno di contaminazione, non sarà da sottovalutare che l’inserito della proposizione finale «por refroidier» costituisce un elemento tramandato compattamente da tutta la tradizione franco-italiana e che, forse, esso potrebbe indicare tanto una lacuna di P (o del suo antigrafo) quanto una innovazione ‘a monte’ della tradizione franco-italiana. In seconda istanza rileveremo l’allineamento compatto della famiglia δ , cui si attiene anche R2. Questa sistemazione può essere ulteriormente confermata approfondendo la *varia lectio* del medesimo episodio. Il confronto prenderà avvio ancora da P e V:

P

(§97, fol. 108r^o) ou il soffrirent assés grant *destreche* et nient d’autre chose que **de signe** (sic), qar bien voill que vos sachés que plus avoit de trois mois passés que pluie n’estoit a terre devers le ciel cheüe. Et de ce estoit li os mout malbaillie, qar ne savoient quell part *torner* **ne au matin ne au vesper** qu’il **peüssent** trover aigue dont il ni lor **cheval beüssent** ne les autres bestes qui l’ost porsivoient [...]

V

(§xxxvii, fol. 54r^o) ou il soufroient grant **mesaise** d’aigue, qar bien avoit .iii. mois q’il n’i avoit pleü, ne il ne venoient en leu, **ne au soir ne au maitin**, ou il **puissant leur chevaux abevrer** [...]

V abbrevia considerevolmente rispetto a P, tanto che il testo si differenzia fortemente: V, di fatto, comprime il dettato narrativo di P, soffermandosi cursoriamente soltanto sull’effetto della siccità sull’abbeveraggio dei cavalli. Ampliamo la comparazione agli altri testimoni del gruppo γ :

P3

(fol. 95v°) ou il souffrirent aissez grant destrece et n'oient d'autre chose que **de soif**, ca<r> bien voill que vous sachiéz qu'il avoit plus troiz mois passés que pluie n'estoit cheüe a terre de vers le ciel. Et de ce estoit li os molt mal bailliz, car ne savoient en cel lieu torner, ne au maitin ne au vespre, dont ou il possent trover eue, dont il ne lor chevaus beüssent ne les autres bestes qui l'ost poursuivoient [...]

P10

(fol. 120v°) ou il souffrirent asses grant destrece et n'oient d'autre chose qe **de soif**, car bien viaus qe vous sachiés qe plus avoit de trois ans passés qe pluie n'estoit a terre de vers le ciel cheüe. Et de ce estoit li ost mout mau baillis, car ne savoient cele part torner ne au matin ne au vespres, q'il peüssent trover aigue dont eaus ne lor cheveu ne les autres bestes qi l'ost porsivoient beüssent [...]

P3 e P10 concordano con P, pur banalizzando il dettato dell'*optimus*: l'espressione «n'oient d'autre chose qe *de soifs*» risulta qui infatti più perspicua, rispetto alla *difficilior* «nient d'autre chose que *de signes*» di P. Si veda ora la *mouvance* del gruppo γ.

P13

(fol. 19r°) l'ost chevauche a gran messaise d'aige (*sic*) tant q'il vindrent e' lla terre le roi Ligurge ou il sofrirent grant messaise d'aigue car il estoit bien .iii. mois q'il ni avoit plue. Et ce luer tornoit a grant messaise de luer chevaus q'il ne le pooient **abevrier** [...]

Ch

(fol. 36r°) qu'il souffrirent *grant mesaise d'aigue* quar bien avoit trois mois qu'il n'avoit **ne** au matin ou il peussent lor chevaux **abevrer** [...]

P16

(fol. 78r°) tant chevaucherent **a grant mesaise d'aigue q'il vindrent en la terre le roy Lagurge** ou il souffrerent *grant mesaise d'aigue car bien* avoit iii mois q'il n'avoit pleu ne venoient en leu ne au soir ne au matin ou il puissent lor chevaux **abevrer**

F

(fol. 61r°) tant chevaucherent *a grant messaise d'aigue qar bien* avoit trois mois q'il ni avoit pleu, ne il ne venoient en leu ne au soir au maitin ou il puissent leur chivaus **abevrer** [...]

Vat

(fol. 76r°) tant chevaucherent **a grant mesaise d'aigue qu'il vindrent en la terre le roi Ligurge** ou il sofrerent *gran mesaise d'aigue quar bien* avoit .iii. mois qu'il ni avoit pleu, ne il ne venoient en leu ne au soir ne au matin ou il puissent leur chevaux

<i>abevrer</i> [...]
Ca
(fol. 61v ^o) tant chevaucherent <i>a grant mesaise d'aigue car</i> bien avoit .III. mois qu'il ni avoit pleu, ne il ne venoient en leu ne au soir ne au matin ou il puissant leur chevaux <i>abevrer</i> [...]
Ve
(fol. 79r ^o) tant chevaucherent et a grant messaise de aigue q'il vindrent en la terre le roi Ligurge ou il souffrirent <i>grant messaise</i> car bien avoit trois mois qu'il n'avoit pleu ne il ne venoient en lieu ne au soir ne au matin ou il poissent lor chevaus <i>abevrer</i> [...]
R2
(fol. 14r ^o) tant chevauchierent a grant mesaise d'aigue qu'il vindrent en la terre le roy Ligurge et avoit bien troys moys qu'il n'i avoit pleu ne il venoient au matin ne au soir en leu ou il puissent lor chevaus <i>abevrer</i> [...]

La complessa *mouvance* del passo non impedisce di constatare che il gruppo δ tramanda una versione del testo abbreviata e sostanzialmente affine a V, come attesta la presenza del verbo «*abevrer*», integrazione assente nei testimoni del gruppo γ atta a esplicare il gesto dei soldati, che poggiano le lance sulle labbra per rimediare all'arsura che li affligge. La *varia lectio* induce tuttavia ad alcune distinzioni: P13 omette il passo, mentre F e Ca tramandano una medesima lacuna, imputabile a *saut du même au même* in corrispondenza del sintagma «a gran mesaise», a sua volta eliminato anche da Ch – che elimina anche la proposizione «ne il ne venoient en lieu» – e da R2 che inserisce, in luogo della proposizione causale («*car bien avoit trois mois*»), una coordinata per polisindeto. La distanza tra il testo del gruppo γ e δ si dimostra ancora più marcata, oltre che lessicalmente da verbi quali «*abevrer*» e «*refroidier*», soprattutto dalle considerevoli lacune di δ , che abbrevia a partire dal testo di γ e che tende a trascurare i periodi alla prima persona, come dimostra l'omissione del periodo introdotto dalla causale «*quar bien voill que vos sachés*».

A conferma di questa tendenza, riporteremo un esempio tratto ancora dal medesimo episodio, tramandato solo dal gruppo γ e indicativo, per converso, delle soppressioni delle apostrofi in prima persona da parte del gruppo δ :

P
(fol. 108r°) Ne voill plus atargier a lor destrece descrire, quar si tote la voloie raconter et dire, mout avroie a faire.
P3
(fol. 95v°) Ne voill plus atargier a lor destresce descrire car se tute la voloie dire et raconter molt avroie a faire.
P10
(fol. 120v°) Ne viaus plus atarzer a luer destrece (de) descrire car se toute la voloie dire et raconter mout averoie a faire.

Proseguendo il confronto delle lezioni nei manoscritti italiani, ci soffermeremo sull'episodio della madre della regina Penthesilea, inserito all'interno della sezione *Amazçoni*:

P
(fol. 120v°) Mes de ce lairai je ore, si dirai encore de ces damoiseles, <i>qui si avoient esmeüe tote Asie et Europe ausi tote par lor ruistes proeces qu'a paines savoient les gens qui i habitoient qu'il peüssent faire.</i>
V
(fol. 155r°) Mes de ce lairai ester et dirai des damoiseles qui s'an vont en Aise et en Europe par grant proesce.

V abbrevia e riscrive il periodo, con la consistente omissione del corpo della relativa, mentre P3 e P10 si allineano a P:

P3
(fol. 107v°) Mes de ce laisserai ores, si dirai de ses damoiselles <i>qui si avoient esmeüe toute Asie par lor proeces que a poines savoient les gens qui y abitoient qu'il peüssent faire</i>
P10
(fol. 135v°) Mes de ce lairais ores, si dirai encore des damoiselles <i>qi ensi avoient esmeüe toute Europe et Asire par lor ruiste proeces qe a poines savoient les gens qi i habitoient q'il peüssent faire.</i>

Il gruppo δ si schiera invece compatto con V:

P13
(fol. 22v°) Mais de ce lairai ester et dirai des damoiselles qi s'en vont en Aise, en Europe par grant proese [...]
Ch
(fol. 41v°) Mes de ce lairai ester et dirai des damoiselles qui s'an vont en Aise et en Europe par grant prouesce [...]
P16
(fol. 87r°) Mes de ce lairai ster et dirai des damoiselles que s'en vont en Aise et Europe par grant proesce [...]
F
(fol. 67v°) Mais de ce lairai je ester et dirai des damaiselle qi s'en vont en Aise, Europe [...]
Vat
[illeggibile]
Ca
(fol. 62r°) Ores de ce lairai ster et dirai des damoiselles que s'en vont en Aise et Europe par grant proesce [...]
Ve
(fol. 85v°) Mais de ce lairai ester et dirai des damoiseles que s'en voit en Aise en Europe par grant proesce [...]
P12
(fol. 14r°) Mes de ce leirai ester et dirai des damoiselles qi s'en vont en Aise et en Europe por grant proesce d'elles [...]

L'opposizione tra il gruppo γ e il gruppo δ si mostra ancora una volta caratterizzata dalla tendenza all'abbreviazione – e, in un certo senso, all'omissione – da parte di δ , sovente negli inserti intradiegetici in prima persona. Considerevole, all'interno dello stesso episodio, sarà da considerare anche il riferimento alla storia di Sansone:

P
Et por ce dient li pluisor et tesmoignent qu'il fu samblans a Sansons de proece et de force. <i>Herculés fist mainte merueille en sa vie, qui bien funt a reprendre et ausi fist Sansos. Mes de Sanson ne vos parlerai plus ore jusques a tant que par droiture viendra a lui li contes de l'estoire.</i>

Ce sera quant parlerai des Hebrius, quar il fu de lor lignee. E bien sachés neportant qu'entre Sanson et Herculés n'ot mie gran tens, quar andui furent ou tans que Troie fu premerement destruite. Mes a Troie ne fu mie Sansos, quar ausi ne furent cil de sa lignee [...]

V

Et por ce dient li plusors qu'il fu samblant a Sanson de proesce et de force **a entendre fist Sanses** [...]

La lacuna è considerevole: potrebbe in effetti trattarsi di un vero e proprio intervento «autoriale», con funzione di raccordo tra la fine della sezione Amazzoni e l'inizio della storia troiana, a conclusione della quale occorrerà ipotizzare un guasto già presente nei piani alti della tradizione, dal momento che la proposizione «a entendre fist Sanses» risulta quantomeno oscura. Nei fatti, P3 e P10 corroborano la versione di P:

P3

Et pour ce dient et tesmoignent li plusors qu'il fu semblable a Sanson de force et de proesce. *Herculés fist meinte merveille en sa vie qui bien font a entendre et ausi fist Sanson. Mes de Sanson ne vous parlerai ores jusques atant que par droiture vendra a lui li conte del ystoire. Ces est quant parlerai des Ebreus car il fu de lor lignee et non pour tant que entre Sanson et Herculés n'ot mie grant tens car ambedui furent en temps de Troie fu premerement destruite, mes a Troies ne fu mie Sanson ni ne furent ausi cil de sa lignee [...]*

P10

Et por ce dient et tesmoignent li plusor qi fu semblables a Sanson de force et de proesse. *Herculés fist maintes merveilles en sa vie qi bien font a entendre et ausi fist Sanees. Mais de Sanees ne vous parlerais plus mes jusques atant que par droiture vendra a lui li contes del estoire. Ce est qant parlerai des Ebriens, car il fu de lor lignee et ne qedent bien sachiés que entre Sanson et Herculés n'ot mie grant tens, car andui furent el tens que Troies fu primerainement de destrute. Mais a Troies ne fu mie Sanees ne ausi ne furent cil de sa lignee [...]*

Viceversa, il gruppo δ elimina l'*excursus* storiografico su Sansone, allineandosi con V:

P13

et por ce dient le plusors q'il fu semblans a Senson de proese [...]

Ch

et por ce dient li plusor qui samblanz a Sanson de prouesce et de force **a intendre autresi fist Sanses** [...]

P16
por ce dient li plusors plus senblant a Sansone de proesce et de force <i>a entendre ausi fist Sansons</i> [...]
F
por ce dient li plusois q'il fu senblant a Sason de proesse et de force <i>a entendre et ausi fist son Sansons</i> [...]
Vat
[illeggibile]
Ca
Et por ce dient li plusors qu'il fu senblant a Sansone de proesce et de force <i>a entendre ausi fust Sansons</i> [...]
Ve
Et por ce dient li plusors qu'il fu senblant a Sansone de proesce et de <i>force a entendre ausi fust Sansons</i> [...]
P12
Et por ce dient li plusor q'il fu samblant a Sanson fortis de proesce et de force <i>a entandre autres fu Sanses</i> [...]
R2
et pour ce dient li plusour qu'il fu samblant a Sanson de forche et de proesche [...]

Il confronto conclusivo tra Ercole e Sansone che chiude la sezione Amazzoni diviene dunque una parentesi diegetica importante per la concatenazione narrativa del testo, che V banalizza brutalmente; gli altri testimoni tramandano la medesima costruzione sintattica dal senso ambiguo («Et por ce dient li plusors qu'il fu samblant a Sanson de proesce et de force a entendre fist Sanses»). Registreremo inoltre che, nella bipartizione tra i gruppi γ e δ , sarà da accludere al secondo gruppo anche il frammentario P12.

Continuando la *collatio* sull'*incipit* della sezione troiana, si osseverà una situazione ancor più varia. Innanzitutto, occorrerà segnalare due consistenti lacune: la prima in P3, dovuta probabilmente alla perdita di supporto scrittoria, la seconda in Ch, imputabile invece con buona approssimazione ad un salto per omoteleuto, dal momento che il copista interrompe «aparoille» nella forma «aparoil-» per poi recuperare il «-le» mancante in un punto successivo del testo:

Ch

(Jung, §3) si li commanda qu'il feïst une nef mult belle et bien *apparoil-*

(Jung, §9) *-le* die par covardie que je autant ne face au besoing com uns des autres.

Il salto colloca giocoforza Ch in una posizione di isolamento rispetto agli altri testimoni, poiché l'estensione della lacuna costituisce a ben vedere un errore monogenetico, in quanto impossibile da sanare. Ciò dato, l'analisi della *varia lectio* supporta ancora una volta la bipartizione nella tradizione franco-italiana:

P

(§3, fol. 123v^o-124r^o) **Tant nagerent qu'il vindrent** *au port de Simemita et issirent a terre*. Tantost li fu nunciée au roi Laomedon de Troie que une merveilleuse nes **plaine** de jovenciaus de Grece ert arivee. Quant Laomedon oï ce, il ot grant ire et se pensa en lui meismes que se li Grezois s'acoutumoient ainsi d'ariver a ses porz qu'il i porroit bien avoir damaige. Et tantost envoia au portes Grezois que vousissent ou non se partissent de sa terre. Lors rentrerent en lor nef et nagerent *tant par mer* qu'il vindrent en Colcos. Et firent bien ce qu'il queroient car a tout le mouton qui avoit le visage doré, repairerent arrieres en Grece.

V

La fu Erculés et Iason en compaignie et quant il furent **desqueppés**, il tindrent au port de Simenuta et ysirent a tere. Tantost fu noncés au roy Laomedon de Troye que une merveilouse nef de jovencels de Grece **pleine** estoit *arivee au port de Samenuta*. Cant Laumedon l'ot entendu, il en ot grant ire et se pensa en li meismes coment cil Grezois se mistrent enssi ariver a cel port et qu'il i poroit bien avoir daumage. Maintenant il envoia au port et, que vouxient o non, il se partisent de sa tere. Lors entrerent en lor nef, nagerent tant qu'il vindrent a Colcops. **E tant fist Iason o l'aïe de Medee, la file le roy de cele contree, qu'il menerent le mouton qui avoit le poil d'or et promistrent de mener Medee et prendre a feme et li juroit et puis la leysoit su l'islle que estoit apelés Pasare; et quant ele vit que Iason l'avoit en tiel mainere leysiée, ele'n ot grant dolor qu'ele s'enpendi par les treces su .i. arbre por cil avoir garenti de mort. E puis le rendi dame tiel guerdon qu'il s'enamora Ensyona, la file au roy Laomedon, et sofri par li tant de mal que quant vit a la fin il en morut.**

Come è possibile vedere, V presenta un dettato pesantemente influenzato da processi di riscrittura e interpolazione, tanto che V colpisce per l'ampia interpolazione relativa

alla storia di Medea¹³⁸. Sarà inoltre da considerare come la versione di V differisca per una molteplicità di particolari morfosintattici per larga parte imputabili ad una riscrittura di V: ne è una spia il raro «desqueppés», forse imputabile ad una cattiva comprensione del testo. Concentreremo dapprima l'attenzione sul confronto con i manoscritti italiani del ramo γ :

P3
Et por ce envoie il iluec au port et si manda as Grezois, qe vosissent o non vosissent, se partissent de sa terre. <i>Jason et Hercules et cels qi o lui estoient, furent mout iriés de la cruauté li rois Laomedon, car il ni li voloient faire mau ni outrage et il les avoit si vilainement congées de son regne. Ne porent plus faire, adonc, por ce q'il douterent la force des gens de la contree,</i> ains entrerent en lor nef, <i>si seglerent</i> et nagerent tant par la mer q'il vindrent en Colcos, si firent bien ce q'il qeroient, car, atout le moton qi avoit le veaure d'or, repairierent en Grece. <i>Jason et Herculés et cil qui avec elz estoient furent iréz de la cruauté le roi Laumedon pour ce qu'il ne lui voloient faire ne mal ne outrage. Et si vilainement les avoit congées de son regne ne porent plus faire</i> [...]
P10
Et tantost envoie au portes grezois que, vousissent ou non, se partissent de sa terre. Lors rentrerent en lor nef et nagerent tant par mer qu'il vindrent en Colcos et firent bien ce qu'il queroient, car, a tout le mouton qui le viaire avoit d'or, repairerent arrieres en Grece. <i>Jason et Hercules et cels qi o lui estoient, furent mout iriés de la cruauté li rois Laomedon, car il ni li voloient faire mau ni outrage et il les avoit si vilainement congées de son regne ne porent plus faire</i> [...]

Il consueto allineamento è qui mantenuto, ma P10 presenta una lacuna considerevole e difficilmente sanabile; del resto, lo stesso *locus* si mostra perturbato anche nell'altro raggruppamento, tanto da tramandare una lacuna che accomuna il gruppo δ in contrapposizione a γ :

V
Ø
P16
(fol. 89r ^o) Et ta<n>tost envoie au port as Grezois que vousisent ou non se

¹³⁸ V e la sua sezione troiana sono oggetto di un capitolo specifico all'interno di questo studio (§ II.3.4.), cui si rimanda per un approfondimento specifico.

<p>departissent des ses terre. Leurs rentrerent en leur nef et najerent tant par mer qu'il vendrent en Colcos et furent li jen ce q'il voient car a tout <i>le monte qui avoit le viautré doré</i> reparuere<n>t a rives en Grece.</p>
<p>F</p>
<p>(fol. 69v^o) Et tantost envoia au port as Gresois qe vousissent ou non, <depart>issent de sa terre. Leurs rentrerent en leur nef et najerent tant per mer q'il vindrent en Colcos et furent bien se q'il qeroient qar a tout li <i>monton qi avoit le viaire d'ore</i> repairerent en Greise.</p>
<p>Ca</p>
<p>(fol. 70v^o) Et tantost envoia au port as Grezois que vousissent ou no, se departissent de ses terres. Leurs rentrerent en leur nef et najerent tant par mer q'il vindrent en Col<c>os. Et firent bien ce q'il queroient car a tout le <i>mouton qui avoit le viautre d'oro</i> repairent arieres en Grece.</p>
<p>T1</p>
<p>(fol. 2v^o) Et tantost envoia au port as Grezois que, vousissent ou non, se departissent en leur nef et najerent tant per mer qu'il vindrent ou Colcos et firent bien ce que il querroient <i>car a tot le mon qui avoit le viaire d'ore</i> repairerent il arieres en Grece.</p>
<p>Ve</p>
<p>(fol. 87r^o) Et tantost envoia au portes grezois que vousissent ou non se partissent de sa terre. Lors rentrerent en lor nef et nagerent tant par mer qu'il vindrent en Colcos. Et firent bien ce qu'il queroient car a tout le <i>mouton qui le viaire avoit d'or</i> repairerent arrieres en Grece.</p>

Nella compattezza del ramo δ , rileveremo l'assenza dell'episodio in P13 – che a buon diritto possiamo ora definire quale testimone *abregé* e lacunoso dell'HA, anche all'interno della versione abbreviata – e la variante di P16 e T1, che sembrano fraintendere l'oggetto della spedizione degli Argonauti. In particolare, la versione del gruppo γ presenta un periodo finale che nella versione breve risulta assente: «Jason et Herculés et cil qui avec aus estoient furent mout airé de la cruauté le roi Laumedon, por ce qu'il mal ni tort ne li voloient faire, et si vilainement les avoit congées de son regne. N'en peurent plus faire adonques, por ce qu'il cremirent la force des gens de la contree». Il medesimo *locus* ci consente poi di inferire che il testo di V si presenta, nella sezione troiana, fortemente compendiato e rimaneggiato, anche rispetto a P e a tutti i testimoni italiani, come si può osservare da alcuni esempi tratti dalle frequenti omissioni riportate da V:

P	V
(fol. 123v ^o , §3) «Cil Jason estoit mout amés et doutés de toz ceaus dou regne, <i>quar il les berbergoit et honoroit de quanqu'il pooit faire</i> . Quant li rois Peleus vit [...]».	(fol. 60r ^o) «Cil Yason fu molt amés de toz ceaus dou regne. Quant li rois Peleus vit» [...].
(fol. 123v ^o -124r ^o , §3) «Et que bien seroit <i>raisons et droiture a sa vertu et a sa prouece qu'il</i> i alast et si l'en portast. E s'il ce pooit faire, il li donroit tot ce qu'il li voudroit demander, <i>ja n'i auroit faillance</i> . Quant Jason oï ce» [...].	(fol. 60r ^o) «Et que bien seroit s'il i alast et le portast et se il pooit ce faire, il do<n>roit toz cel qu'il savroit demander. Cant Iason oï ceste parolle» [...].

Dunque la tradizione manoscritta sembra complicarsi, tanto che si assiste ad una ulteriore distinzione: a P3 e P10 si contrappongono Ch, F, P16, P13, P12 (ai quali si aggiunge ora anche T1), con la redazione di V che abbrevia ulteriormente e dunque si discosta anche da quest'ultimo gruppo.

Resta infine da vagliare l'ultimo *locus*, scelto in corrispondenza di un episodio collocato all'inizio della VI sezione, in cui si narra di *Frige*, fratello di Enea: esso si presenta come un passo in cui la *varia lectio* fornisce numerosi spunti per acclarare i rapporti tra i manoscritti italiani. Di nuovo, la versione di P è parzialmente condivisa da P3 e P10, che tramandano due guasti di diversa entità, seppur entrambi imputabili a *saut du même au même*¹³⁹:

P
<§ 589> Et si se mistrent <i>en mer</i> en nés qu'il orent faites faire <i>et apareillees</i> . Cist alerent mout par mer et en pluisors lius se combatirent, et por ce qu'il ne voloient estre <i>desous nullui poesté</i> , si ne voloient il estre en nul liu arestant. Entretant si morut Friga [...]
P3
(fol. 133v ^o) Se mistrent as nez qu'il avoient fet faire. Ces alerent molt par mer naeant et en plusors lieus se combatirent, et por ce qu'il ne vouloient il estre en nul leu arestant. Et entretant si morut Friga [...]
P10
(fol. 172r ^o) Si se mistrent <i>en mer</i> es nes q'il orent faites faire apareillier. Cist alerent mout najant par mer et en pluisors leus se combatirent por ce q'il ne voloient estre en nul leu arestant <i>sous nulle poesté</i> . Entant q'il erroient ensi morut Friga [...]

¹³⁹ Il testo della sezione eneadica tratto da P viene qui ripreso dall'edizione digitale del gruppo TVOF (Gaunt 2017).

Il gruppo δ si contrappone infatti compatto, tramandando un testo abbreviato:

P13
(fol. 43r ^o) Entrerent es nef. Et tant alerent qe en plusor leu se combatirent por ce q'il ne voloient estre sous autrui. Endementres fu Figre mort [...]
Ch
(fol. 50r) Il se mistrent es nes et errerent tant qi en mainz leus se combatitent por ce qu'il ne voloient estre soi autrui. Endementierz fu mort Friga [...]
P16
(fol. 108r) Il se mistrent es nes et errent tant que a maint leus se combatirent por ce q'il ne voloient estre souz autrui. Endementrers fu morz Friga [...]
T1
(fol. 34r ^o) Il se mistrent es nes et en<t>rerent tant que en mains leus se combatirent por ce que il ne voloient estre sous autrui. Endementiers fu mort Friga [...]
F
(fol. 83r ^o) Il se mistrent es nes et errerent tant qe e<n> maint leu se combatirent por ce q'ill ne sse voloient estre saus autrui. Endementiers fu mort Friga [...]
Vat
(fol. 99r ^o) Il se mistrent es nes et errerent tant qui a maint leus se combatirent por ce qu'il ne voloient estre souz autrui. Endementres fu morz Friga [...]
Ve
(fol. 103r ^o) Il se mistrent en nes et errerent tant que en mainz lieus se combatirent por ce qu'il ne voloient estre autrui. Endementres fu morz Friga [...]
P25
(fol. 241r ^o) Il se mistrent es nes et errerent tant qe en mainz leus se cumbatirent por ce q'il ne volorient estre soz autrui seignorie. Endementieres fu morz Friga [...]
P12
(fol. 291v ^o) Et se mistrent es nes. Et errerent tant qui an maint leus se combatirent. Por ce q'il ne voloient estre soz seignorie de nullui. Endementiers morut Frige [...]
R2
(fol. 194r ^o) Il se mistrent es nes et errerent tant que a maint leu se combatirent pour ce qu'il ne voloient estre sous autrui. Endementres fu mors Friga [...]

Il gruppo γ e il gruppo δ presentano due testi ampiamente divergenti, tanto che il gruppo δ abbrevia considerevolmente il brano, modificando la struttura sintattica del periodo. All'interno del medesimo episodio, si registra inoltre una proliferazione di *lectiones* tale da indurre ad ipotizzare una diffrazione in presenza. Il gruppo γ procede compatto:

P
<§ 589> et dient qu'il vindrent premerainement d'une isle qui Scanzia est apelee [...]
P3
(fol. 134r ^o) Et dient qu'il vindrent premerement d'une isle qui Escanzia est appelle [...]
P10
(fol. 172r ^o) Et dient q'il vindrent premerement d'un isle qi Escanzia est apelle [...]

Diversa la dinamica all'interno del gruppo δ , che conosce una molteplicità di lezioni:

P13
(fol. 43v ^o) Dient qu'il vindrent <i>en un isle qui Saint Johan</i> estoit apellee [...]
F
(fol. 83r ^o) Dient qui vindrent <i>d'une terre qe Saint Joha<n></i> est apelles [...]
Vat
(fol. 99r ^o) Vindrent <i>d'une terre que Sainz Johan</i> est appellee [...]
R2
(fol. 194r ^o) Dient qu'il vindrent <i>d'une terre qui Saint Jehan</i> est appelle [...]
P16
(fol. 108r ^o) Vindrent <i>d'une que Sainz Holia</i> est appellee [...]
T1
(fol. 34r ^o) Dient qu'il vindrent d'une ysle qui San Jahan est apellee [...]
Ch
(fol. 50v ^o) Vindrent premerainement d'une isle qui Scanvia est apelle [...]
Ve
(fol. 103r ^o) Et tiex ja qui Scanzia est apellee [...]
P25
(fol. 241r ^o) Vindrent <i>d'une isle qe Scanzia</i> est appellee [...]
P12
(fol. 291v ^o) Vindrent <i>d'une isle qe Saviete</i> ert appellee [...]

La forma originale sembrerebbe quella tramandata dal ramo γ e condivisa anche da Ve e P25 – nonché, con una leggera differenza grafica, anche da Ch – mentre P12 banalizza in «Saviete»¹⁴⁰. I manoscritti pisano-genovesi riportano qui invece una lezione singolare, rappresentata dalla forma «Saint Johan» (con la variante «Saint Holia» di

¹⁴⁰ La determinazione dell'esatto toponimico è ricavabile dal recente e prezioso contributo di Montorsi 2016b (pp. 418-419), che individua la fonte del passo nel *Liber Floridus*.

P16): nonostante sia difficile dire se la forma sia da attribuire ad un archetipo comune o ad un errore prodotto e poi tramandatosi all'interno dell'*atelier* di copia, potremo senz'altro sottolineare che anche R2 presenta la medesima forma. A distinguere il gruppo γ dal gruppo δ si aggiunge del resto anche la varia *lectio* di un ulteriore passaggio presente nell'episodio in esame; osserviamolo nel gruppo γ .

P
<§ 589> Et Eneas en noma les Latins François por ce qu'il pres li estoient et en s'aïe. De ceaus dient il ensi que France fu puplee. <i><u>E puet bien estre qu'adonques en celui tans i ariverent et vindrent et des uns et des autres. Mais n'est mie certe choze li quel en orent tres adonc la seignorie, mais tres celui tans fu ele puplee [...]</u></i>
P3
(fol. 134r ^o) Et Eneas en noma les Latins Fransois por ce qi li estoient pres et en s'aïde. De cels dient il qe ensi fu France <i><u>pueplee et bien puet estre qe adonques en cel tens y ariverent et vindrent et des uns et des autres. Mes n'est mie certe chose li qel orent tres adonc la seignorie, mais de cel tens fu elle peuplee [...]</u></i>
P10
(fol. 172r ^o) Et Eneas en noma les Latins Fransoiz pour ce qu'il lui estoient pres et en s'ayde. De celz dient il que ensi fu France pueplee <i><u>et bien puet estre qe adonc en cel temps n'ariverent et vindrent des nus et des autres. Mes n'est mie certe choze li quel en orent tres adonc la seignorie, mes de cel temps fu ele pueplee [...]</u></i>

Il gruppo δ presenta una fenomenologia della copia alquanto più complessa e articolata. Di nuovo, i manoscritti pisano-genovesi (con Ch e P25) si presentano compatti e tramandano una lacuna per *saût du même au même*:

F
(fol. 83r ^o) Et Eneas envoia les Latins Franciois por ce q'il puis li estoient en aide a:ssiaus de France pueplee. Car en cel tens [...]
P16
(fol. 138r ^o) Et Eneas en noma les cens François par ce qu'il puis li estoit en aide a cieus de France pueplee. Car cel tens [...]
T1
(fol. 34r ^o) Et Eneas enoma les Latins François por ce que il puis li estoient en aide a ciaus de Fra<n>ce pueplee. Car en celui tens [...]
Ch
(fol. 50v ^o) Et Eneas an noma les Latinz Franceis por ce qu'il pres li estoient en aide a ceus de Franche pueplee. Car en cel tenz [...]
P13
Ø
Vat

(fol. 99r ^o) Et Eneas e<n> noma les Latins François por ce qu'il puis li estoient en aide a cieus de France pueplee. Car en cel tens [...]
P25
(fol. 241r ^o) Et Eneas en noma les Latins François por ce q'il pres li estoient en aide a ceuls de France pueplee. Car en cels tens [...]

Al contrario, Ve e R2 non presentano la lacuna:

Ve
(fol. 103r ^o) Et Eneas envoia les Latins François por ce qu'il pres li estoient en aïde a ces de France pueplee <u>car en cel tens i ariveren mult d'uns et d'autres, mes n'est mie certe chose qui en ot la seignorie mes de ce tens fu ele pueplee</u> . Car en cel tens [...]
R2
(fol. 194r ^o) Et Eneas <u>envoia</u> les latins François <i>pour ce que li erent en aïde car a ce temps i ariverent molt et d'une part et d'autre, mes n'est mie certe cose a savoir qui en ot le signourie ains Eneas meust, fist il sacrifices</i> [...]

Entrambi i testimoni succitati presentano dunque una lezione preferibile in quanto priva di lacuna, riportando la forma verbale «envoia» con «en noma», con Ve che tramanda una *lectio* apparentemente più completa.

L'analisi e lo studio di alcuni *loci* critici ci ha consentito di vagliare in maniera più precisa le dinamiche della tradizione franco-italiana; tuttavia, prima di stilare un bilancio complessivo, sarà opportuno effettuare un supplemento d'indagine su un testimone italiano di cui abbiamo rilevato l'eccentricità e la cui fisionomia resta ancora da saggiare: V.

II.3.4 Nel laboratorio di V: la sezione troiana

V risulta un codice centrale nel quadro della tradizione manoscritta dell'HA, non solo perché i precedenti editori del testo vi si sono rivolti con diversi approcci critici – attribuendo di volta in volta un 'peso specifico' diverso al testimone – ma anche in ragione delle varianti redazionali che si manifestano all'interno del codice.

Il caso di V risulta in tal senso esemplare, dal momento che il manoscritto presenta una versione della sezione biblica saldamente ancorata alla redazione di P, tant'è che esso è uno dei pochi manoscritti a presentare le moralizzazioni in versi tramandate dal

solo P e da alcuni testimoni della redazione lunga. In effetti, ciò che emerge da un riesame sulla composizione materiale del codice è l'intervento di almeno tre mani diverse, caratterizzate tra loro da una certa distanza cronologica: dai rilievi paleografici emerge come C, la mano più tarda, intervenga con frequenza ad integrare, correggere e modificare il testo tramite diverse tipologie di intervento sul manoscritto: integrazioni nel margine *a latere* della colonna e nel margine inferiore, inserimento di rubriche negli spazi vuoti e marginali, erasione e riscrittura del supporto pergameneo.

La mano C, inoltre, riprende e prosegue la trascrizione del testo anche dopo la rubrica conclusiva che tramanda l'*explicit* attribuito alla 'seconda redazione' dell'HA: C si appresta infatti a copiare la sezione IV (*Amazzoni*), che è tuttavia già presente nel corpo del testimone. È dunque lecito ipotizzare l'intervento di un copista-redattore del testo, che avrebbe non solo assemblato materiali eterogenei per epoca e provenienza geografica, ma sarebbe anche implicato in una revisione complessiva del testo, a tal punto che, nei fatti, V dimostra una *movance* testuale su più livelli:

- è presente l'azione di tre mani che intervengono nella composizione del codice (A, B, C). La più tardiva tra esse (C) si dimostra attiva nella correzione e nell'inserimento di note nei *marginalia*. In particolare, C interviene a correggere e integrare il testo nel tentativo di fornire una fisionomia più definita al testimone. Lo stesso fenomeno si riscontra nell'alternanza delle mani A e B: è infatti ad A che si deve buona parte del processo di copia della *Genesi*, mentre a B si devono le restanti sezioni, almeno fino alle vicende di Enea (laddove poi C interviene in misura sempre maggiore sino a soppiantare la stessa mano B);
- il manoscritto presenta l'alternanza di almeno due redazioni dell'opera, che si alternano per sezioni: se infatti la *Genesi* attinge dal ramo γ , le restanti sezioni rimontano al ramo δ .

Il manoscritto di Vienna presenta dunque uno statuto ibrido, andando a 'saldare' la redazione lunga e breve dell'HA, mentre in altre sezioni esso tramanda addirittura una versione rimaneggiata del testo.

Ci troviamo di fronte ad una composizione stratificata a partire da un complicato intreccio di interventi, disposti su più livelli:

- a) da un lato, l'alternanza dei copisti A e B, che attingono a modelli diversificati del testo dell'HA e che concorrono alla costituzione complessiva del testo

almeno quattro distinte *facies* redazionali: una versione apparentata alla redazione lunga, testimoniata dalla *Genesis*; un testo affine alla redazione breve, sia pure con interventi cospicui da parte dei copisti (*Troia*); gli *unica* della sezione alessandrina e persiana; una sezione conclusiva contenente un *explicit* identico a R2;

- b) dall'altro lato, l'imponente attività seriore della mano C, esemplificata dalla sezione troiana di V: molteplici brani del testo presentano qui fenomeni di contaminazione e intepolazione, come dimostra l'ampio inserto in versi desunto dal RdTr e del tutto estraneo al resto della tradizione manoscritta.

Osserveremo ora più da vicino il profilo redazionale di V, analizzandone la sezione troiana: essa si estende dal fol. 60r° al fol. 69v° e risulta interamente vergata dalla mano B. La sezione si presenta concepita originariamente come un testo unitario e compatto, così come dimostra la pressoché totale assenza di rubriche. In questo *continuum*, si inserisce sistematicamente la mano C, che provvede ad integrare il testo con interventi sistematici e mirati, attingendo sicuramente da un testimone di controllo. In prima istanza, C provvede ad inserire le rubriche, completamente assenti in V¹⁴¹:

§16, *Qi Paris rafi la roine Eleine et puis revint a Tenedos;*

§21, *Que Achilés et Patroculus alerent por respons querre a lor diex et comment Agamenon manda au roi Priant qu'il randist Eleine et quis aides li rois ot porquises en contre ces de Grec;*

§29, *Li quel pristrent port primiers devant Troie et comment Agamenon pria molt Achilés et les autres barons d'Ector occir;*

§37, *Ci parole Achilés a Hector; Cil respont Hector a Achiles;*

§39, *Que la fame Hector vit endormant la vision don't ele fu exfree et coment Hector fist mervoiles quant il fu venuz en la bataille et que Achilés l'ocist;*

§42, *Que li rois Priant c'onquist trives .I. anz et de la nuisance Hector que en avi(n)t a Achilés et comment Achilés ocist Troilus que la roine Ecuba prequist la traïson comment Achilés perdi la vie;*

§58, *Que Pirrus en l'ost por vengier son pere;*

¹⁴¹ I brani tratti dalla sezione troiana di V sono ricavati da una mia edizione di servizio non acclusa al presente lavoro, ma che mi prefiggo di ultimare e perfezionare in altra sede.

§60, *Que molt ot en Troie grant dolor quant ele fu asiser que Aienon et Eneas l'ocient la pesolont. Li rois Prianz commanda a Anphimacus qi les oceïst por doutance d'estre d'aus traï. et de la traison que fu juree coment la cité et comment ele fu prise en traison et que devindrent de cels qui escaper porent;*

§61, *Del tans que li Grezois furent au siege de Troie et del nombre de cels qui furent mort d'une part et d'autre.*

Occorrerà rilevare inoltre che la disposizione delle rubriche risulta inesatta: talvolta la rubrica precede o segue il paragrafo cui si riferisce, mentre la rubrica al paragrafo §60 si inserisce addirittura nel corpo del testo, dividendo il paragrafo. L'intervento di C interessa tuttavia anche aspetti minimi del manoscritto, quali la correzione di alcuni dettagli onomastici o eruditi¹⁴²:

- §7, l'une si ot non Enorida, *alias Entimoude*, l'autres Dardanida, la terce Illiasera, la quarte Cionera, alias Ambroi, la quinte Troyana. Adons alla Ector li fis li roy Priams en Pansagonie, *alias Poine*;
- §11, *et toz li pueples qui laens estoit ne loia mie*;
- §14, estoient alee a ala cités de Liesineran, *alias Clismaran*; §14, en la cités d'Arges de Yuno, la grant deesse;
- §16, Eleine la royne fu fille la roïne *de Lede*; §16, Adonx entrerent dedans *et* saysirent la roïne *que gaires ne fu dolante*; §16, comant il avoit *exploitez en Grece*;
- §18, Quant li rois Menelaus *qui estoit barons*;
- §§19-20, *et n'eussent cure de repurer. Quant princes et quant nés assanblerent a Athenes por aler sor Troie*;
- §23, Adonx nagerent tant li Greu avec lor jens tant qu'il vindrent a .I. kastel *en la tere le roi Prianz*;
- §27, vint Epistropelus e Boecius, de Panfagonie vint Felimens, de Trope vint *Persef et li rois Menon et de Arsig*;
- §28, Tuit cist *que* vos avez oÿ ici nomer furent *roi et cont et duc*;
- §29, Lors s'aparoylent tuit au miels qu'il purent por defendre *lor tere*;
- §29, Or vos laiseray ester des Gres *et* diray vos cil qui vindrent *del sechors che vient*

¹⁴² Le parti sottolineate indicano qui gli interventi e le integrazioni ad opera della mano C.

secorrer Troie;

- §36, li distrent *qui* lor donast trieve a .I. an, *alias trois mois;*
- §47, si *que* il le porta a tere *et* l'en aura molt durement *mes il ne l'ocist mie;*
- §38, Priamz ala a Hector *et* li retint toz ses *princes et* lor conroy *fist isir de la vile et* aler *en* bataille.

Il complesso lavoro della mano C si interseca poi con un testo – quello copiato da B – che presenta di per sé numerose peculiarità: in esso è infatti possibile individuare un lungo inserto in versi che non fa parte del testo, ma che è invece desunto dal RdTr. Si tratta del dialogo fra Achille ed Ettore, corrispondente, nella sua estensione, ai vv. 13135-13194 dell'ed. Constans, qui di séguito proposti in sinossi:

Ed. Constans (vv. 13135-13137)	V
«Beaus sire Hector,” fait Achillés, “On de mes ieuz ne vos vi mais Que n’eüsseiz la teste armee. Mout truis <i>perz</i> vos dure meslee” [...].	<i>Ci parole Achilés a Hector</i> «Hector ce dit dans Akillés “Ainz de mes oilz ne vos vis mes Que n’eüsiez la teste <i>arivee</i> Molt troes en vos dure meslee [...].

L’inserimento di un ampio brano in versi tratto dal RdTr presenta considerevoli tratti di originalità rispetto alla vulgata del testo di Benoît: al di là di una certa tendenza alla banalizzazione da parte del copista di V (v. 13138, «armee» > «arivee»), la versione di V mantiene solo inizialmente una certa aderenza al testo edito dal Constans, orientandosi da subito verso un raggruppamento specifico di manoscritti già individuato dal Constans (AA²BCDFJ KL²PP²Ry); in effetti, V si discosta nei versi successivi dal testo edito dal Constans e procede seguendo la medesima famiglia, come dimostra la variante al v. 13139, presente a testo nell’edizione Joly (che appunto propone il testimone K quale *manuscrit de base*)¹⁴³:

Ed. Constans (vv. 13138-13140)	Ed. Joly (vv. 13053-13059)	V

¹⁴³ Joly 1871.

<i>Ço est de loing, se vos m'amez.</i> A mon hauberc pareist assez: Sovent m'en derompez les laz.	Se vos m'amez, ço est de loing. <i>Bien i pareist al grant besoing</i> <i>Et ès estorz et ès batailles,</i> <i>Plus m'avez ja de .v.c. mailles</i> <i>De mon hauberc fet desmentir,</i> <i>Et vostre espée en char sentir</i> Trop me mostrez cruel amor!	Se vos m'amez, ce en de long./ <i>Si par molt bien au grant</i> <i>besoing,/</i> <i>En grant estor et en batailles,</i> <i>Que plus m'avés de .v. cenç</i> <i>mailes./</i> <i>De mon auberg fait desmentir,</i> <i>Et v(ost)re spee en kar sentir,</i> Cuydez qu'il me senble solaz.
---	---	--

Sebbene l'aderenza al dettato del testo delle due edizioni non sia sempre la medesima, il confronto ha finora rivelato una notevole affinità nell'interpolazione con il predetto ramo della tradizione manoscritta del RdTr di Benoît. Più difficoltoso, ad ora, risulta invece comprendere l'identità complessiva dei versi interpolati, poiché, procedendo, il testo di V si discosta con forza tanto dall'edizione Joly che dall'edizione Constans; rispetto a quest'ultima, addirittura, non appare utile neppure la puntuale *varia lectio* dell'apparato. Tale dato impone al momento di non avanzare ulteriori ipotesi, ma nondimeno ci induce a riflettere circa la necessità di nuovi sondaggi sulla tradizione manoscritta del RdTr, pur senza tralasciare la possibilità che ci si possa trovare di fronte ad una sezione in versi rimaneggiata dal copista stesso:

Éd. Constans	V
Hector respond: «Sire Achillès, Se jo vos hé, jo n'en puis mais: Mout par I a acheison grant. N'irai or ja plus attendant, Mais se tant vos fiéz en vos, Seit la bataille entre nos dous: e s'en champ me poéz conquerre, Troïen guerpiron la terre, Que ja uns sous n'en i remaigne Qui ne s'en fuie en terre estraigne. Ço vos ferai aseürer E bon ostages ja livrer, Mais autretel refaceiz mei: Si pro vos sai e cuit e vei, Ja devers vos ne remandra. L'ire grant que vostre cuers a Porreiz vengier e les mesfaiz Que tant dites que vos ai faiz,	(64r) Cil respont Hector a Achilés Dans Akiles ce dit Hector: «Sakés que vos avés grant tor, Que vos me blasmez por noient Devant tante bone jent. Je ne porois mais hainer Mon enemi e mon guerer, E ki me cuydent esyller E de mon reigne fors geter Se des mes a vu ma main destre, Mar me veïstes onques n'estre. Car, se je vif .I. an enter, Mar venistes la mer paser, O je vos feray bon convenz, Se vos est tant prou et vailenz. Or paira se savrés venger Patroclus, que avez tant ker, De kuy disés q'en pris la vie

<p>E la dolor del compaignon Dont j'ai fait la desevreison, Que tantes feiz avez sentu Entre voz braz tot nu a nu, Et autres gieus vis et hontos, Don't li plusor sont haïnos As deus, quin prenent la venjance Par la lor devine poissance. Grant biens sereit, se par nos dous En erent tant de mort rescos E si mortel guerre fenie, Dont cent mile perdront la vie. Par noz cors en puet ester fin Ancore anuit o le matin» [...].</p>	<p><i>Et que trop laide vilanie En disoient la folle jent. Endroit moy por .M. marke d'argent Ne voudroy qu'en fuysez ratez Puis que vos estes chevalierz Prendés vos ames demanois. Combatés vos par vos Grezois (64v) E je cobatray por le Troians; Sakés por itiel convenans Que se vos me tolez la vie La vile vos sera guerpie E n'est la pais o a demain Se je vos oci de ma main, Toz s'en torneront li Grezois Avec lor armes et lor conrois En lor païs et en lor tere E nos segureront de geire. Miaus vaut que un sol perda la vie, Que tant bone jent soit perie [...].»</i></p>
---	--

Se resta difficile chiarire fino in fondo l'origine dell'ampio inserto in versi desunto dal *roman* di Benoît, l'ipotesi che il copista di V possa aver agito direttamente sui versi potrebbe essere confermata dal *modus operandi* complessivo attuato su V: sovente, infatti, la mano B interviene anche sui paragrafi in prosa dell'HA, così come aveva del resto già inserito in questo punto una consistente interpolazione, introducendo un breve paragrafo sulla storia d'amore di Giasone e Medea che non risulta attestata nel resto della tradizione manoscritta dell'HA¹⁴⁴.

Permane dunque il dubbio che, pur con tutte le cautele del caso, la contaminazione possa aver dato luogo ad un intervento più consistente da parte del copista: in ogni caso, quale che sia la natura dell'incidente occorso nella catena di trasmissione, potremo senz'altro individuare la contaminazione del codice viennese come un livello ulteriore nella stratigrafia redazionale del testimone. Oltre all'imponente interpolazione in versi infatti – probabilmente esemplata sull'alternanza prosa-verso che caratterizza il testo dell'HA nella redazione lunga –, registreremo anche la tendenza ad intervenire sul testo da parte di B, come potremo osservare da un primo esempio di omissione:

P	V
<p>(§2) <i>Ci comence la veraie estoire de Troie</i> Or vos conterai de la destruction de</p>	

¹⁴⁴ Cfr. *supra*, § II.3.3, pp. 85-86

Troies et l'ochoison mout brefment, quar ensi le me proie mes sires, por ce que l'estoire est tant oïe; mais n'avenroit mie que de si grant fait, com la ot, ne feïst on entre les autres ramenbrance, la ou ele devoit estre.	
--	--

Al netto delle modifiche operate sul piano sintattico e lessicale, il dettato segue in buona sostanza il filo diegetico del testo tramandato dal gruppo δ tanto che, sempre in relazione alla precipua architettura strutturale del manoscritto, è possibile individuare un preciso intento di adattamento e riscrittura della sezione troiana. Si tratta, in particolare, nella parte finale, laddove la mano B interrompe con un taglio netto la narrazione, chiudendo la storia troiana con i dati relativi all'esito dell'ultima battaglia:

V
<p>(§ 66) <i>Del tans que li Grezois furent au siege de Troie et del nombre de cels qui furent mort d'une part et d'autre</i></p> <p>Sakés que .VII. ans et .VII. mois et .XII. jors sistrent li Greu au siege de Troye et morirent des Griés .VIII.C. et .XVI. milers et des Troiens morirent .VI.C. et .CLVI. miller en jusques tant que lla cités fu traïe et puis en furent mort en la cités .CCXLVIII. milers. La some qui furent des mors de l'une partie et de l'autre des Griés et des Troiens furent .M. et .VII.C.X. milliers.</p> <p><i>Ci comensse coment Eneas se mist en mer et coment il conquist Brutus et coment il fist maintes autres batailles.</i></p>

Il paragrafo finale viene qui scorporato dal corrispondente paragrafo §66 dell'ed. Jung ad opera della mano C, che inserisce la rubrica «Del tans que li Grezois furent au siege de Troie et del nombre de cels qui furent mort d'une part et d'autre»; alla mano B si deve invece l'interruzione della sezione troiana *ex-abrupto*, con il secco inizio della sezione eneadeica introdotta da una delle poche rubriche inserite da B: «Ci comensse coment Eneas se mist en mer et coment il conquist Brutus et coment il fist maintes autres batailles». L'omissione risulta considerevole, tanto più che gli ultimi capitoli della sezione troiana costituiscono un segmento di riflessione intradiegetica nell'economia dell'HA, come ci consente di osservare il paragrafo relativo alle fonti della storia troiana, pressoché identico nel gruppo γ e nel gruppo δ :

P	P16	V
<i>Qui ceste ystoires de Troie escrist, por quoi hom la tient a</i>	(fol. 106v ^o) <i>Qui ceste estoire escrit et por qoy on la tient a</i>	

<p><i>veritable.</i></p> <p>Cest ystoire escrist Daires, qui estoit manans avec Anthenor en Troies. Cil Daires estoit bons clers si vit mout grant l'affaire, et por ce i mist il son sens ou retenir et s'entente. Et en l'ost des Grius avoit ausi un autre maistre clerc, Ditis estoit només, prous et cortois et saiges. Cist dui s'aconterent tres le commencement ensamble si se penerent tant que ce que defors avint dedens assamblèrent et mistrent en escriture en grijois language, puis se translate del griu en latin Crispus, qui le trova entre les autres livres en Athenes.</p>	<p><i>vertable. clxxxvi.</i></p> <p>Ceste estoire escrit Daire qui estoit menanz avec Anthenor a Troie. Cil Daires estoit li mieus clers si vint molt grant l'afaire et por ce i mist toute sentence fu l'ost dex Gres avoit ausi autre metre qui Dices avoit non pro et cortois et saiges. Cil dui s'acorderent dou commencement ensemble si se penerent tant que ce que hors avint et dedenz mistrent en scripture en grezois puis les traslata de greu en latin Crispus qui la trova a Athenes.</p>	
--	--	--

Sia il gruppo γ che il gruppo δ tramandano il passaggio, pressoché identico, circa le *auctoritates* che hanno dato origine alla storia troiana: si tratta di Ditti e Darete, che redassero in greco l'opera, e del fantomatico Crispo, che l'avrebbe poi tradotta in latino dopo averla reperita ad Atene. Siamo di fronte evidentemente al *topos* della *translatio studii*, atto ad innalzare l'autorevolezza del testo – e dunque delle sue fonti – attraverso una ricostruzione di impronta storiografica. In V il brano viene eliminato, assieme alle vicende relative al viaggio di Enea e Antenore, culminante nella fondazione della città di Venezia¹⁴⁵:

- <§68> *Que li Grijois devindrent et ou il alerent après la grant destruction de Troies et que Menelaus reprist a bon gré dame Helaine;*
- <§69> *Que cil de Troies que eschaper porent devindrent;*
- <§70> *Que li fil Hector enchaucerent le roi Anthenor de Troies fors de la contree a force;*
- <§71> *Que Anthenor ala tant par mer qu'il vint la o cil de Troies estoroient lor cité que ore est Venisse.*

¹⁴⁵ Jung 1996, pp. 401-404.

La sezione troiana si conclude poi con una conclusione a suo modo ‘inedita’ – almeno rispetto al testo dell’HA – dal momento che l’espunzione dei paragrafi finali, congiuntamente all’inserito in versi desunto dal RdTr, risponde programmaticamente alla volontà redazionale di epurare il testo dell’HA da ogni pretesa storiografica e di scandire piuttosto il racconto per mezzo di scene ‘cavalleresche’. La complessa situazione del codice, legata ad una stratigrafia di interventi attribuibili a tre mani, impone dunque di considerare V come una redazione particolare della sezione troiana e, in termini generali, dell’intero testo tramandato: innanzitutto poiché la mano B sembra concepire la sezione troiana come un blocco compatto, tanto da non inserire rubriche – azione cui invece provvede prontamente la mano C –; in seconda battuta, considerando che all’interferenza nel processo di copia dobbiamo aggiungere l’incerta trasmissione del testo di Benoît, che si presenta fortemente perturbato. Nella specola della storia troiana, dunque, il codice V mantiene la propria indipendenza rispetto ai modelli, con alcune peculiarità in grado di mettere in luce le reali intenzioni delle forze che collaborarono al fine di fare di V una vera e propria compilazione di materia antica: se infatti V mantiene, anche a costo di inserire un’interpolazione tratta dal RdTr di Benoît, la peculiare alternanza di prosa e verso, altrettanto considerevole sarà l’eliminazione delle sezioni intradiegetiche (§2, §67), nonché la sezione antenorea e il relativo ancoraggio alla coeva realtà storica, rappresentata dalla fondazione di Venezia (§71)¹⁴⁶.

È quindi intuibile che il progetto sotteso alla mano B dovesse risiedere in un catena concertata e avveduta di interventi redazionali sul testo, tali da rendere l’HA una compilazione esclusivamente a carattere storico-mitografico, priva di interventi in prima persona e di divagazioni cronachistiche, forse per consentirne una più ampia fruizione negli ambienti nord-italiani del pieno Trecento: in questo senso, anche i minuti ma frequenti interventi sulla struttura morfo-sintattica del testo sembrano indicare l’intenzione di semplificare il dettato del testo, adattando la narrazione dell’HA a nuovi fruitori.

¹⁴⁶Jung 1996, p. 404.

II.4. Dinamiche della tradizione manoscritta dell'Histoire ancienne in area italiana

Per concludere lo studio della tradizione italiana dell'HA, occorre ora tentare di sistematizzare i rapporti tra i testimoni esemplati in area peninsulare, anche discutendo le diverse posizioni e acquisizioni finora accolte dagli studi sull'HA. Punto di partenza imprescindibile sarà dato, di fatto, dall'unico *stemma codicum* utilizzabile: si tratta evidentemente dello studio sul testimoniale dell'HA approntato nel secondo volume dell'ed. De Visser e a più riprese accolto dagli editori successivi. Al meritorio lavoro dell'editrice possiamo infatti ora aggiungere nuovi complementi d'indagine e precisare meglio i rapporti del testimoniale italiano, proprio a partire dalla suddivisione stemmatica.

La nostra riflessione prenderà avvio dal gruppo γ , vale a dire da quei manoscritti che tramandano la «versione lunga» dell'HA, all'interno della quale si sono mantenuti numerosi interventi intradiegetici in prima persona e le apostrofi al lettore: questa redazione non ha inoltre subito i tagli e gli interventi di riscrittura che, per quanto puntuali e mirati, caratterizzano il gruppo δ ed è dunque identificabile a buon diritto come la versione più vicina a quella che doveva essere la fisionomia dell'originale. Se si guarda al posizionamento stemmatico dei testimoni del gruppo γ all'interno dello *stemma* De Visser, dunque, la situazione sarà la seguente: P costituirebbe l'unico manoscritto di tutta la tradizione a discendere direttamente da un archetipo nei rami alti; P3 discenderebbe da un primo subarchetipo, mentre P10 deriverebbe da un ulteriore subarchetipo, sempre appartenente al cosiddetto *noyau ancien* ma posizionato stemmaticamente più in basso¹⁴⁷.

La nostra analisi sul testimoniale franco-italiano ci ha consentito innanzitutto di ripensare al posizionamento di P10, che secondo De Visser deriverebbe dal medesimo subarchetipo di V: come ci è stato possibile osservare, V si presenta come un testimone fortemente contaminato e interpolato, la cui posizione stemmatica andrà considerata a parte e in relazione alle diverse sezioni tradite, dal momento che il codice compila il testo delle famiglie γ e δ , oltre a trasmettere sezioni che si presentano come rimaneggiamenti autonomi.

Allo stesso modo, P3 reca alcune varianti che lo legano a P10 e difficilmente potrà

¹⁴⁷ Ed. De Visser, II, p. 211.

esserne disgiunto, nonostante P10 riporti alcune lacune e banalizzazioni non condivise da P3. Il gruppo γ costituisce, di fatto, un ramo a sé stante nella tradizione manoscritta dell'HA, poiché i manoscritti ivi implicati presentano tutti la versione lunga; a ben vedere, infatti, i testimoni del raggruppamento γ rientrano all'interno nel *noyau ancien* identificato dalla De Visser nei mss. P, Pa, P10, P3, B, D e L: questi stessi codici coincidono poi con il gruppo iconografico individuato da Oltrogge nello *Zyklus D*. P3 e P10 rientrano dunque compattamente al *noyau ancien*, che raggruppa i testimoni della redazione lunga dell'HA, corrispondente al nostro gruppo γ .

Sulla scorta di queste considerazioni, bisognerà approcciare il resto del testimoniale quale parte di una tradizione «parallela»: il gruppo δ testimonia difatti la diffusione di una versione abbreviata del testo, come è stato possibile rilevare nel confronto dei *loci critici*. Tale versione si presenta peraltro maggioritaria nella tradizione italiana dell'HA, in quanto attestata dai mss. C, F, P13, P16, Vat, Ch, P12, P25 e Ve; allo stesso modo, la tradizione franco-italiana di questa redazione *abrégée* si presenta ulteriormente ripartita: se i manoscritti pisano-genovesi (P13, P16, C, F, Vat, T1) risultano sostanzialmente allineati – nonostante la particolarità di P13 – sarà da rimarcare come almeno Ch, Ve e P12 si distinguano dal gruppo pisano-genovese attraverso errori disgiuntivi.

È poi opportuno analizzare in separata sede i due testimoni più eccentrici della tradizione italiana dell'HA: R2 e V. Con R2 si tocca il nodo della cosiddetta seconda redazione dell'HA; a ben vedere, tuttavia, tale terminologia concorre a creare una falsa prospettiva ecdotica, poiché in realtà R2 si presenta come un testimone afferente al gruppo δ dell'HA – tanto che condivide col gruppo pisano-genovese la variante dell'«isle *Saint Jean*» – e non presenta variazioni significative sotto il profilo testuale, a patto di eccettuare la corposa interpolazione della sezione troiana, in luogo della quale l'*atelier* di produzione – verisimilmente angioino – inserì il raffinato intarsio della *Prose 5* del RdTr e le *Eroidi* francesi. Occorrerà dunque ripensare alla definizione di 'seconda redazione' dell'opera giacché, nei fatti, la tradizione avviata dal capostipite R2 si presenta più come una compilazione (o una versione interpolata) della redazione breve dell'HA che come una redazione alternativa dell'opera.

La nostra riflessione, del resto, trova perfetto accordo in uno studio che risulta in qualche modo parallelo e accessorio rispetto all'HA: il riferimento è all'edizione del

Roman de Thèbes di L. Constans¹⁴⁸, all'interno del quale il filologo francese ebbe a sondare proprio la sezione tebana dell'opera, indagandone per sommi capi le dinamiche della tradizione manoscritta. Anche il Constans – che lavorava pressoché esclusivamente con i testimoni conservati a Parigi – rilevò, sulla scorta di quattro *loci* critici, che la tradizione dell'HA nella parte tebana si presentava sostanzialmente bipartita:

nous essaierons d'abord de mettre en lumière l'existence de deux rédactions principales, dont la seconde n'est qu'un développement de la première, et pour cela nous choisirons quatre passages pris dans les différentes parties de l'Histoire de Thèbes¹⁴⁹.

Ad una prima redazione abbreviata – siglata dal Consans α – afferivano i seguenti manoscritti:

- Parigi, BnF, fr. 20126 (scelto dall'editore per il confronto nei *loci*);
- Parigi, BnF, fr. 39;
- Parigi, BnF, fr. 64;
- Parigi, BnF, fr. 182;
- Parigi, BnF, fr. 251;
- Parigi, BnF, fr. 687;
- Parigi, BnF, fr. 22986;
- Parigi, BnF, naf. 3576;
- Parigi, BnF, naf. 3650
- Parigi, BnF, fr. 301 (*II° redazione*);
- Parigi, BnF, fr. 22554 (*II° redazione*);

mentre la redazione lunga individuata dal Constans – siglata β – annoverava i seguenti testimoni:

- Parigi, BnF, fr. 9682 (scelto dall'editore per il confronto dei *loci*);
- Parigi, BnF, fr. 20125;
- Parigi, BnF, fr. 686;

¹⁴⁸ Constans 1890.

¹⁴⁹ Consans 1890, II, p. CXXIV.

- Parigi, BnF, fr. 15455 (*III^o redazione*);
- Parigi, Bibliothèque de l' Arsenal, 3685 (*III^o redazione*).

Si deve dunque all'intuizione del Constans una suddivisione in due gruppi che non riguarda solo la sezione tebana ma, a grandi linee, l'intera fisionomia redazionale dell'HA; tale ipotesi fu nella sostanza avallata da Jung che, tuttavia, proponeva – a ragione – di far dipendere la redazione breve dalla redazione lunga¹⁵⁰:

Quant au texte, on peut distinguer deux familles, la première, α , semble se limiter aux manuscrit du groupe iconographique D. Je suis évidemment loin d'avoir collationné tous les autres manuscrits, mais je crois pouvoir affirmer qu'ils forment, dans leur ensemble, une deuxième grande famille, β , attestée dès le XIII^e siècle. Elle récrit des phrases entières et 'modernise' en partie le vocabulaire; elle omet le deuxième ordre du seigneur et d'autres passages, notamment la plupart des moralisations en vers¹⁵¹.

Questa prospettiva pare dunque corroborare *ex ante* la nostra analisi e, anzi, ci consente di inquadrare il complesso delle redazioni dell'HA in maniera più precisa: oltre alla conferma di una dipendenza della seconda redazione dalla versione breve dell'HA, lo studio del Constans suggerisce anche la discendenza della cosiddetta terza redazione dalla versione lunga del testo, così come ha dimostrato in separata sede anche R. Trachsler¹⁵².

Appurato che la prima redazione dell'HA conosce due canali di trasmissione, identificabili nelle due redazioni dell'HA, è ora possibile avanzare l'ipotesi che il ramo δ sia costituito da una versione *abrégée* riconducibile solo in parte al testo di V ma largamente maggioritaria nella tradizione italiana: l'indagine sui testimoni italiani permette appunto di approfondire quest'ultimo aspetto: non solo la redazione δ presenta quella che potremmo definire una redazione breve del testo originario, ma

¹⁵⁰ Cfr. Jung 1996, p. 353, n°2: «Leopold Constans avait aussi distingué deux familles pour la section III, Thèbes. Il croyait que la deuxième n'était qu'un développement de la première, mais c'est l'inverse: la rédaction longue de Thèbes appartient à la première famille et se trouve dans les mêmes manuscrits que la rédaction «longue» de la section V, Troie».

¹⁵¹ Jung 1996, p. 353.

¹⁵² Trachsler 2013, p. 93: «La troisième rédaction ne dérive donc pas de la deuxième ni d'un manuscrit de la première comme celui de Vienne, qui paraît représenter la forme largement majoritaire, mais d'un manuscrit proche du fr. 20125 qu'il s'agirait de chercher».

presenta alcuni caratteri di originalità che consentono di ipotizzare, a monte, una stesura consapevole della succitata redazione a partire dalla ‘versione lunga’ di γ . I dati in nostro possesso consentono infatti di osservare che:

- a) il testo di δ presenta numerosi tagli, sovente collocati in corrispondenza degli interventi in prima persona e, dunque, in qualche modo riconducibili ad una fase alta della tradizione. Il disegno ascrivibile a δ sarebbe dunque caratterizzato da una tendenza non solo alla semplificazione e alla banalizzazione, quanto ad una sorta di riscrittura ‘impersonale’ delle vicende narrate: il testo di δ presenta talune marche lessicali e sintattiche che, totalmente estranee al testo di γ , lasciano intendere un processo di adattamento e riscrittura, soprattutto laddove il dettato viene semplificato;
- b) la diffusione della versione di δ ha conosciuto una notevole fortuna in area italiana, che non è però pienamente rappresentata dal ms. V, in quanto testimone incompleto e inaffidabile di questa ‘redazione breve’. Il codice infatti interpola i due rami γ e δ a seconda delle diverse sezioni ed ha subito il pesante intervento di un copista-editore che ha per larga parte corretto e integrato il testo. Ancora, le altre sezioni di V – Troia, Enea, Alessandro – si presentano come delle vere e proprie riscritture abbreviate rispetto al testo francese – tanto del gruppo γ quanto del gruppo δ – non senza introdurre dettagli narrativi mirati e talvolta del tutto stravaganti.

Lo studio dei rapporti fra i manoscritti dell'HA dovrà dunque fondarsi preferibilmente su una metodologia stemmatica che attinga da *loci critici* disseminati lungo le diverse sezioni, così da poter vagliare la posizione di ogni singolo codice fissandone la fisionomia lungo tutta la sua estensione e, al contempo, poter inserire all'interno dello *stemma codicum* anche tutti quei manoscritti lacunosi e frammentari che affollano l'ampio testimoniale dell'HA.

Alla luce di queste considerazioni, segnaleremo come la tradizione manoscritta italiana dell'HA fornisca una specola privilegiata per comprendere le modalità di trasmissione del testo: alla ‘redazione lunga’ del gruppo γ , da cui discende la cosiddetta ‘terza redazione’ e che conserva numerosi inserti autoriali in prima persona, si affianca una redazione breve (famiglia δ), che interviene ad abbreviare il dettato della tradizione e da cui dipende la cosiddetta ‘seconda redazione’.

In questo quadro, due testimoni italiani dal valore testimoniale indiscusso possono essere ricollocati all'interno di una nuova proposta stemmatica, pur con tutte le cautele del caso: V sarà da collocare nei piani bassi dello stemma e all'intersezione tra le due redazioni, data la continua opera di interpolazione e contaminazione per mano di una tradizione eminentemente 'attiva'. Allo stesso modo R2, che pure riporta un *explicit* peculiare e tradizionalmente ricondotto alla 'seconda redazione' dell'HA, dovrà essere accluso ai testimoni della redazione breve dell'HA poiché il testo che esso trasmette non si distanzia dalla cosiddetta 'prima redazione', ma anzi ne fa parte: R2 costituisce dunque non una 'seconda redazione', ma una versione della redazione δ compilata con la *Prose 5* del RdTr.

Se a ciò aggiungiamo che la terza redazione dell'opera discende dalla redazione lunga dell'HA, la prospettiva di un'edizione del testo dovrà verosimilmente porre al vaglio della *recensio* tutti i manoscritti dell'HA, distinguendo tuttavia il testo critico in modo da poter rendere ragione della multiforme diffusione del testo: si potrà così ipotizzare un'edizione sinottica che metta a testo la redazione lunga e la redazione breve dell'opera, per poi prevedere un'edizione separata relativa alle singole sezioni che presentino una loro peculiarità (come nel caso della sezione troiana di R2) o di singoli manoscritti che presentino redazioni particolari (secondo il modello di V).

Questo quadro complessivo sulla tradizione manoscritta dell'HA ci consente ora di disporre di nuovi strumenti classificatori per tentare di definire e analizzare le numerose versioni italiane medievali dell'HA: su questa base, quindi, introdurremo lo studio dei volgarizzamenti dell'opera.

III. I VOLGARIZZAMENTI ITALIANI DELL'*HISTOIRE ANCIENNE*

III.1. Status quaestionis

Se la tradizione francese dell'HA in Italia ha conosciuto fortune alterne negli studi, il versante delle traduzioni italiane dell'opera ha avuto un successo forse ancora minore, complici anche le conoscenze, carenti e lacunose, relative alla storia della tradizione manoscritta del testimoniale antico francese.

Il primo intervento che contribuì a dissodare l'impervio terreno dei volgarizzamenti italiani dell'HA fu, ancora una volta, l'articolo sulle compilazioni di storia antica di P. Meyer, che segnalò un codice recante una traduzione parziale dell'opera¹⁵³; lo studio del filologo francese aprì la strada all'indagine di E. G. Parodi, che individuò altri due manoscritti contenenti l'HA volgarizzata: il ms. Roma, Biblioteca Vittorio Emanuele, S. Pantaleo 10 e il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. IV. 107¹⁵⁴. Nel 1905, poi, giunse la prima edizione di un volgarizzamento dell'HA per le cure di P. Savj Lopez: l'editore incentrò il proprio lavoro sul ms. Venezia, Biblioteca Marciana, It. VI 7 – contenente la sola sezione tebana – corredando il testo di un'introduzione sulle storie della casa di Edipo in Italia e di uno spoglio linguistico sistematico, che ne rivelò la patina veneziana¹⁵⁵.

Certamente i tempi non erano ancora maturi per una riflessione complessiva sui volgarizzamenti dell'HA in Italia, tanto che solo in studi assai più recenti la critica ha provveduto a fornire un quadro aggiornato. Se A. Punzi ha formulato una prima lista dei testimoni dell'HA volgarizzata¹⁵⁶, si deve a G. Ronchi il merito di avere riconsiderato la questione delle versioni italiane dell'opera: dapprima, segnalando un

¹⁵³ Si tratta del ms. Oxford, Bodleian Library, Canonici 121; cfr. Meyer 1885, p. 62: «Mais je trouve dans le catalogue des mss. italiens du fonds Canonici à la Bodléienne, par Mortara, une notice, assez imparfaite du reste, d'un ms. italien du xiv^e siècle (n° 121) qui contient la traduction partielle de notre compilation française. Le ms. a 83 feuillets, mais le premier est numéroté 56, d'où il suit que les 55 premiers feuillets manquent. Dans son état actuel il commence ainsi avec l'histoire de Thèbes (notre section 3)».

¹⁵⁴ Tali rilievi si inserivano, molto opportunamente, nel quadro di un saggio sulle traduzioni medievali dell'*Eneide* nel Medioevo ad opera di Parodi 1887.

¹⁵⁵ Savj Lopez 1905.

¹⁵⁶ Punzi 1995, pp. 129-130.

manoscritto proveniente da collezione privata contenente una traduzione attribuita a Zuccherò Bencivenni¹⁵⁷ e, in seconda istanza, fornendo un'edizione sinottica limitata alla sezione tebana dell'HA dei principali volgarizzamenti fiorentini¹⁵⁸.

Parallelamente ai singoli saggi, si segnalano numerosi studi per così dire 'collaterali' e spesso solo parzialmente concernenti le traduzioni italiane dell'HA: è il caso dei contributi di D. P. Bénéteau relativi al ms. Berlino, Deutsche Staatsbibliothek, Hamilton 67, compilazione che, assieme al ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2418, compila l'HA volgarizzata con il *Bellum Iugurthinum* tradotto da Bartolomeo da S. Concordio, una traduzione dei FR e altri brani volgari, ricavati dalla IV Catilinarica volgarizzata¹⁵⁹. Allo stesso modo, S. Bellomo, descrivendo la tradizione manoscritta della *Fiorita d'Italia* di Guido da Pisa, ha esaminato alcune versioni che interpolano il testo di Guido con la traduzione dell'HA: tale fenomeno riguarda – oltre al già citato ms. Roma, BNC, S. Pantaleo 10 – il ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81¹⁶⁰. Più di recente, infine, L. Di Sabatino ha allestito uno studio propedeutico all'edizione del volgarizzamento toscano dell'opera, indagando i modelli oitanici sottesi al ramo 'toscano'¹⁶¹.

Punto di partenza per la nostra analisi dei volgarizzamenti italiani sarà appunto l'ampia indagine approntata da Di Sabatino e qui integrata dai manoscritti del ramo veneto e dai codici toscani non ancora sondati, col supporto di precisi e puntuali confronti e verifiche testuali sul testimoniale franco-italiano.

¹⁵⁷ Ronchi 2004.

¹⁵⁸ Ronchi 2005. La scelta di editare la sezione tebana riponde all'esigenza di fornire un primo studio sul testo dei testimoni italiani a partire dall'unica sezione che risulta attestata in tutti i testimoni italiani.

¹⁵⁹ Bénéteau 1997, 2012. L'interesse del Bénéteau è particolarmente centrato sulla tradizione dei *Fatti dei Romani*, opera che traduce i FR e che conobbe una straordinaria fortuna in area italiana, con numerosissime versioni e traduzioni italo-romanze: cfr. Parodi 1889; Flutré 1932; Papini 1973; D'Agostino 2001; Marroni 2004.

¹⁶⁰ Bellomo 1990, pp. 137-139. Il meritorio studio di Bellomo costituisce un primo e isolato tentativo di censire la straordinaria diffusione della *Fiorita* guidiana, tanto che essa si ritrova, ad esempio, compilata anche in un altro testimone dell'HA volgare non censito dall'autore: si tratta del ms. Firenze, BNC, II IV 36.

¹⁶¹ Di Sabatino 2016.

III.2. I volgarizzamenti italiani: descrizione codicologica e paleografica

Nonostante gli studi abbiano sondato a più riprese i testimoni volgari dell'HA, non si dispone, ad oggi, di una descrizione codicologica complessiva dei manoscritti che tramandano i volgarizzamenti italiani dell'HA. Si è dunque provveduto in questa sede a fornire una sintetica scheda codicologica per ciascun testimone¹⁶²:

1. H = BERLINO, STAATSBIBLIOTEK, HAMILTON 67

Membr., XIV s., Firenze, mm 443x302, foll. II + 147 + II, 2 coll.

Incipit (fol. 1r^o): «[...] che Romolo che molto diziava di crescere suo nome e sua signoria»; *explicit* (fol. 147v^o): «e per ciò fecie che li Romani non ricevertero Ciesare al suo trionfo i<n> Roma».

Manoscritto acefalo. Il codice risulta vergato in una *littera* bastarda italiana, attribuibile alla mano del notaio Lapo di Neri Corsini. Iniziali istoriate con figure di armigeri e combattenti, talvolta con *drôleries* vegetali. Iniziali filigranate in rosso e blu. Fascicolatura: I-II⁸; III⁶; IV-V⁸; VI¹⁰; VII-IX⁸; X⁶; XI-XIV⁸; XV⁸. Numerazione moderna in cifre arabe sul *recto* dell'angolo superiore destro dei fogli. Rigatura a secco. Il codice contiene: foll. 1r^o-46v^o, volg. it. *Histoire ancienne*, sez. XI (Roma I); foll. 47r^o-70v^o, volg. it. *Bellum Iugurthinum* (Bartolomeo di S. Concordio); foll. 71r^o-81v^o, volg. it. *Histoire ancienne*, sez. XI (Roma I); foll. 82r^o-92r^o, volg. it. *Faits des Romains* (red. lunga); foll. 92r^o-95v^o, volg. it. *I^o Catilinaria*; foll. 95v^o-100v^o, *Bellum Iugurthinum* volg. it. (Bartolomeo da S. Concordio); foll. 100-101v^o, volg. it. *Discorso di Cesare* (Bartolomeo da S. Concordio); foll. 102r^o-103v^o, volg. it. *II^o Discorso di Cesare* (*Faits des Romains*); foll. 103r^o-105v^o, volg. it. *Oratio IV in Catilinam*; 106r^o-147v^o, volg. it. *Faits des Romains* (red. lunga).

Bibliografia: Parodi 1889, Staccioli 1984, Bénéteau 1997, Ronchi 2005, Bénéteau 2012, Di Sabatino 2016.

¹⁶² Tutti i manoscritti sono stati studiati autopticamente, ad eccezione di Zb, H e Ox: il primo è risultato indisponibile in quanto appartenente a collezione privata, mentre per gli altri due codici è stata richiesta un'*expertise* agli istituti di provenienza accompagnata, in entrambi i casi, da una riproduzione fotografica a colori del codice.

2. F1 = FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, II I 146

Cart., XIV s., Toscana, mm 470×300, foll. IV + 212 + II, 2 coll.

Incipit, fol. 1r^o: «Chome Iddio difese dalle mani lo re Abimelech»; *explicit*, (fol. 212v^o): «ched egli sapeano per fermo la verità».

Il manoscritto risulta vergato da un'unica mano mercantesca che ha provveduto ad allestire anche un corredo paratestuale, atto a scandire con grandi iniziali le sezioni testuali. Fascicolatura regolare: I-II¹⁰; III-VI¹²; VII¹⁴; VIII-XIV¹²; XV⁸; XVI¹⁶; XVII-XVIII¹²; XIX¹⁰. Numerazione moderna in cifre arabe sul *recto* dell'angolo superiore destro dei fogli. Rigatura a secco. Legatura moderna con piatti in legno chiaro. Sulla prima guardia cartacea posteriore, incollata con supporto in cartoncino, una mano moderna ha vergato a matita alcune notizie riguardanti il codice: «un frammento di quest'opera è nella Laurenziana V. T. II supplemento (pag. 87)». Sulla guardia dell'antica legatura è presente la scritta: 'Questo libro è di Dinozo di Stefano Lippi. Bonaventura di Nardo di Chele'. E in altra guardia: 'Iste liber est Dominici Lapi de Falchonibus. Domenico di Lapo'. Vincenzo Follini, bibliotecario della Magliabechiana, annota: «*Dominiciis Lapi Falconis* nello squittinio dell'anno 1381. Gonfal. Liocorno. Delizie del P. Ildefonso T. XVI pag. 186». Al fol. 212r si legge una nota moderna: «Comprato per la Pubblica Libreria Magliabechiana da me Vincenzo Follini Bibliotecario, questo di 8 Luglio 1816 da Gaspero Ricci, libraio fiorentino»; sotto la sottoscrizione, si rileva un nome, forse di antico possessore «Nicholò di Ser Pet<r>o». Il medesimo lacerto, di mano del Follini, è accluso in originale sul piatto posteriore. Altre prove di penna e note di possesso, antiche ma illeggibili, si trovano al fol. 212v.

Il codice contiene: volg. it. *Histoire ancienne*, sez. I-X (Genesi - Roma II).

Bibliografia: Pomaro 1994, Ronchi 2005, Di Sabatino 2016.

3. F2 = FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, II IV 36

Cart., XIV s., Toscana, mm 295×210, foll. VIII + 126 + I, 2 coll.

Incipit, (fol. 7r): «Comincia della città di Tebe, cap. I»; *explicit*, (fol. 126v^o): «perché dispiace a homo chonpagnia. Finite parte delle noie. Amen».

Il manoscritto risulta copiato da un'unica mano mercantesca. Fascicolatura regolare: I-

XXI⁶. Numerazione antica in cifre romane sul centro del *recto*. Legatura moderna con piatti in legno chiaro. Sul dorso del piatto anteriore una targhetta in cartoncino indica la segnatura antica e la segnatura recente: «II. IV. 36. Provenienza: Magliabechi. Vecchia Collocazione: Magl. cl. XXIII, n° 3». Sulle carte di guardia si rinvengono numerose annotazioni di mano moderna, probabilmente attribuibili ad Antonio Magliabechi: fol. II, «IV. Fiorita o Storia di Tebe e di Troia & fol. cod. 36»; fol. III, «*Ex libris Antonii Magliabechii, 4 nonas Julii 1714. Catalogus primus nostrae Bibliothecae*»; fol. IV^o, «*In Catalogo primo nostrae Bibliothecae Cl. XXIII P. 3 Cod. 3 ANON. Istoria della Città di Tebe e Troia & script. Saec. XIV*»; fol. V^o, «*Operum Series: 1 Fiorita o storia di Tebe e di Troia. In cod. in fol. Chart, excerpta postrema plagula membranacea, foll. CXXI praeter alia quinque initio cod., propria numeratione distincta, saec. XIV ineuntis. al fol. primo verso primae numerationis, ad CXI rectum secundae. Praeit tabula capitum, et opus incipit fol. 2 recto numerationis secundae. Titulum operis ex fol. CXI recto discimus ubi legitur. «Et qui finisce in questo libro della Fiorita». Diversum plane opus ab illo Armanne Judicis; 2. Stoppa (Frate), «Serventese in ottava rima, ove si parla de' cattivi costumi del suo tempo, e' de' Principi che regnavano nel 1347 in cui fioriva». Ad fol. CXII recto ad CXVI rectum edidit Crescimbenius ex MS Biblioth. Laurentianae «Istoria della volgar poesia», vol. III edit Veneta 1730, p. 148. V. et Bandinium in Codd. Latin. Bibl. Laurent. I. V. Col. 201; 3. Frottola di simile argomento inc. «Più volte la mia voglia ho sforzato». Ad fol. CXVI verso ad CXX versum, *Quamvis auctoris nomen haud praesferat, eidem procul dubio tribuenda videtur*»; 4. Profezia, o Frottola, fol. CXX verso ad CXXI rectum. Notatur in fine nomen auctoris quod in Laurentiano cod. desideratur v. Bandini Catalogum Codd. Latin. Bibl. Laurent. I.V. Cod. 218. «*Fuit Tristani Caraccioli Neapolitani, Rhegii Julii inventus in navibus genuensibus post naufragium, anno 1434, ut notavit possessor de quo mox (Targionius pro Tristano legit Cristiano, et Tareggio pro Reggio). Michaelis Marinis, Ludovici fil. Florentini, dono acceptus a praecedenti possessore anno 1434 ut notavit ipse prope finem*», cod. in fol. CXI recto (Targionus Marmi legit pro Marini). Antonii Magliabechi»; fol. 116r: «Questo libro è di Michele de lo dichto Marinis da Firenze lo quale li donò Tristano Characciolo di Napoli in Reggio l'anno di Christo 1493. Preparando si ruppono le due navi di Gienovesi ch'en fu [...]».*

Il codice contiene: volg. it. *Histoire Ancienne*, sezz. III-V (Tebe – Troia, foll. 7r^o-70v^o); GUIDO DA PISA, *Fatti di Enea* (foll. 72r^o-116r^o); FRATE STOPPA BOSTICHI, *Per labbra mie dolcie Signore; In volte la mia voglia esforzato; Vòle la mia fantasia* (foll. 117r^o-126r^o).

Bibliografia: Ronchi 2005, Di Sabatino 2016.

4. F3 = FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, II, IV 107

Membr., XIV s., Mugello, mm 293×198, foll. IX, 118, II, 2 coll.

Incipit, (fol. 1r°): «In quello tempo era uno re ricco e possente»; *explicit*, (fol. 118v°): «si se ne andarono [...]».

Il manoscritto, risulta vergato da due mani: una prima semigotica copia i foll. 1r°-70v° a pagina intera, per poi trascrivere i foll. 101r°-118v° in lasse; una seconda semigotica di impostazione libraria e dal modulo più ampio, trascrive i foll. 70v°-100v°. Fascicolatura regolare: I-XIV⁸; XV⁶. Rigatura a secco. Legatura moderna con piatti in legno chiaro. I foll. 1r°-70v° presentano iniziali rosse con filigrane a penna nera e al fol. 1r° è presente una cornice con motivo floreale colorato e dettagli dorati; il corredo paratestuale risulta invece omissso a partire da fol. 70v°. Al fol. 70v° si legge: «Questo libro è di Langhino del Pace Langnini e de' frattegli in Borgho San Lorenzo e chiamasi fioretto di Bibbia». Nelle carte di guardia cartacee sono presenti annotazioni di mano moderna utili a tracciare la storia del codice; al fol. III: «IV°, FIORETTO della Bibbia & fol. Cod. 107»; fol. IV: «*Ex Bibliotheca Gaddiana cod. 175 Francisci Caesaris munificentia Kal. Maii 1755. Catalogus Codd. Biblioth. Gaddianae huic Bibliothecae additorum Regio Decreti iunctus in Archivo eiusdem nostrae Bibliothecae et excerpta Joannis Targionii Tozzetti*»; fol. V: «*In Catalogo primo nostrae Bibliothecae Cl. XL P. 5 Cod. 19 Anon. Fioretto della Bibbia e' fol. cod. chart. In fol. Scr. Saec. XV dimid.*»; fol. VI: «1. *Fioretto della Bibbia. In Cod. in fol. Chart. Saec. XV foll. 118 al fol. 1 recto ad 70 versum plura ex prophana et fabulosa historia sumpta miscentur*; 2. *Agostino S. Sermoni XX agli Eremiti, volgarizzati da Fra Agostino della Scarperia, col prologo del volgarizzatore dal fol. 70 verso ad 100 versum (Opus apochriphum)*; 3. *Passione di Gesù Cristo in ottava rima. al fol. 101 recto ad 115 rectum. Constat ogdoadibus 285*; 4. *Giudizio di Etioc ed Elia. al fol. 115 verso ad 118 rectum. Premation (sic) ogdoadibus 57 olim constans, sed 51, 56 et 52, 57 ex parte desiderantur ob folii postremi lacerationem*; 5. *Perdoni di Fiesole, al fol. 118 recto ad idem versum. Nonnulla in fine desiderantur ab lacerationem indicatam. Nomina falsa pontificum Romanorum inibi notantur, ut Aulentio, Oratio*; 6. *Orationes duae ad S. Sebastianum contra pestem, quarum prima caret initio ob defectum folii notatum. In fol. 118 verso. Fuit Langhini Lagnini Pacis filius qui fol. 78 verso proprio calamo notavit. 'Questo libro è di Langhino del Pace Lagnini e de' frattegli in Borgo San Lorenzo è chiamato fioretto di Bibbia'. Bibliothecae Gaddianae. Casparis Gaddii postremi Bibliothecae possessoris et venditoris an.*

1755»; al fol. VII segue elenco alfabetico delle opere citate.

Il codice contiene: volg. *Histoire Ancienne*, sezz. I-VIII (Genesi – Alessandro, foll. 1r°-70v°); volg. *Sermones* di S. Agostino (foll. 70v°-100v°); Niccolò Cicerchia, *Passione* (foll. 101r°-115r°); *Giudizio di Etioc ed Elia* (foll. 115v°-117v°); *Lamento di Fiesole*, (foll. 118r°-v°); preghiera latina a S. Sebastiano (118v°).

Bibliografia: Ronchi 2005, Di Sabatino 2016.

5. V2 = FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, PAL. 502

Cart., XV s., Veneto, mm 261×187, foll. I, VI, 72, I.

Incipit: «Qui comenza el prohemio over tractato de i fati de la nobile Troia et inprima como gli desese de grado in grado»; *explicit*: «per condurre entro la citade el chavallo da lo tradimento el qual fu fabrichato per man de maistro Appio ch'era greco».

Il manoscritto è stato trascritto da un'unica mano in minuscola cancelleresca su due colonne. Fascicolatura regolare: I-V¹². Rigatura a secco. Legatura antica con piatti in legno scuro effigiati. La prima guardia anteriore e la guardia posteriore risultano pergamenee. Numerazione moderna a matita in cifre romane nell'angolo destro del recto. al fol. 1r si osserva una iniziale istoriata in oro, con fregi in verde, blu e marrone, con scudo araldico in campo azzurro attraversato da una fascia rossa con linea ondulata nera e tre stelle bianche a otto punte; a fianco dello stemma si leggono le lettere capitali «Z.I». Rubricatura sistematica; tocchi in rosso scandiscono una ulteriore suddivisione all'interno dei paragrafi. Sulla carta di guardia posteriore pergamenee, troviamo una nota di possesso antica: «Ego b(ar)tolomeus gavugi homenus (*sic*) scribe(ns) [...] scriptoris polinestor de agnellis».

Il codice contiene una compilazione recante alcuni estratti da un volg. it. dell'*Histoire Ancienne* (sezione IV, Troia) e da un volg. it. dell'*Historia destructionis Troiae*.

Bibliografia: Carlesso 2009, 2015.

6. F4 = FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, GADDI 88

Membr., XIV s., Toscana, mm 261×187, foll. II, 81, I, *longues lignes*.

Incipit: «Detto v'ò e chontato che al tempo che Delbora e Dimichus furono ischonfitti

gli Romani da' Franceschi»; explicit: «Qui finiscono le veracie istorie romane le quali durano da Romolus il quale chominciò et fece Roma infino a Yolius Cesar che fu imperadore di Roma innanzi che il nostro sengnore Jeshu Christo nascesse della nostra donna vergine Maria. Laudata ne sia ella sempre, amen».

Il manoscritto risulta vergato da un'unica mano in una gotichetta dal *ductus* rotondo su una sola colonna, con capilettara in blu e in rosso. Numerazione antica in cifre romane nel centro del margine superiore del *recto*. Sulla carta di guardia alcune antiche segnature («G. 4. 51», «D. 63») e una nota moderna a matita: «XXII Anon. *Istoiretta romana*». al fol. 1r iniziale istoriata in blu e rosso. Glosse marginali in una mercantesca di difficile lettura («Nulla più torna *sine doloris*», etc.). Fascicolatura: I¹⁰; II-XIII¹²; I¹⁰. Rigatura a secco. Legatura moderna con piatti in legno chiaro e contropiatti in cartoncino.

Il codice contiene: volg. *Histoire Ancienne*, sezioni (Roma II); Guido delle Colonne, *Historia destructionis Troiae* (volg).

Bibliografia: Pomaro 1993; Di Sabatino 2016.

7. F5 = FIRENZE, BIBLIOTECA RICCARDIANA, 1311

Cart., XV s., Lombardia, mm 294×210, foll. III, 181, III, 2 coll.

Incipit: «In nel principio et innanti che il mondo fusse creato et tucte l'autre cosse che ci sono, era il figliuolo di Dio appo lo suo padre»; explicit: «regnò tutto solo facendo grande *persecutione* ai *christiani*, non *per* tirania di signoria ma per grande *superbia* et di po' la sua morte la Chiesa di Dio *per* tucto fu exaltata».

Il manoscritto è stato vergato da una mano mercantesca su due colonne, con ripartizione in paragrafi introdotti da capilettara in rosso. Numerazione moderna in cifre arabe a stampa nell'angolo superiore destro del *recto*. Fascicolatura: I¹⁴; II-XIII¹²; I¹⁰. Rigatura a secco. Legatura moderna con piatti in legno chiaro e contropiatti in cartoncino. Alcune prove di penna, vergate da una mano moderna, riportano una filastrocca oscena (fol. 181v^o): «Grande e grosso lo vorei/ tra le coscie lo metterei/ quando io lo volessi, lo vedessi [...]». A fol. 181r^o, in calce all'explicit, si legge: «Finisce il libro de la creatione del mondo, lo quale io Piero di Vaschino de Bergamo òe scripto [...] mia propria mano in del anno 1439 a dì .xv. d'otobre».

Il codice contiene: *Libro de la creatione del mondo*, compilazione sottoscritta da Piero di

Vaschino da Bergamo nel 1439, che utilizza l'HA volgare fino alla sezione Amazzoni (IV).

Bibliografia: Ronchi 2005; Di Sabatino 2016; Di Sabatino 2017.

8. VP = FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PAL. 153

Membr., XV s., Veneto, mm 294×210, foll. IV^o, 110, III, 2 coll.

Incipit: «Qui comenza lo libro chiamato Troiam, fato e conponido per Ditis e per Dares, li qual fo homeni savii, el qual trata de le nobelitate de Troia e de lasoa destruzion e mala aventura»; explicit: «Qua compie la istoria secondo cha la fo trovada in lo armer de San Pollo deschiando de lengua griega in latina ordenandamente como fo la veritae aponto fato per Dittis e per Dares, li qual fo homenii savii, l'uno fo griego e l'altro troiam. Amen».

Il manoscritto è stato copiato da una mano mercantesca, con ripartizione in paragrafi introdotti da capilettura in rosso e rubriche. Numerazione moderna in cifre arabe nell'angolo superiore destro del *recto*. Sul verso della quarta carta di guardia anteriore si leggono alcune prove di penna, forse coeve alla stesura del codice o alla mano di un antico possessore: «O tu che con questo libro ti trastulli/ Guarda che colla lucierna no'm s'açuffi/ Rendimelo tosto e guardalo da' fanciulli»; «Sempre si dice ch'uno fa male a ciento/ ben ch'onguno nom paia del dovuto/ per uno sanno ch'io ò rigevuto/ seguire debbo tale ordinamento/ Prestai u' libro a uno e me ne pento/ quanto ell'ebbe assai so parte <a>vuto/ e que po' non me l'aveva renduto/ onde a'mme chome ne saré contrito/ Nessuno no'mmi chiegia più imprestanzia/ aggio che non m'avenga chome sole/ chi perda il libro e anche l'amistanza/ s'alchuno di voi pur sfogare mi vole/ a'mme lasci sì facta richordanza/ ch'en più faccia stare le sue parole/ Nom voio che'ssanza scole/ Nessuno impari più alle mie spese/ che'ssia villano, savio, gli fu charese». La seconda e la terza guardia anteriori risultano carte di risulta provenienti da un manoscritto latino in *littera textualis* databile al sec. XIII; la prima e la seconda carta di guardia posteriore provengono invece da un codice latino in beneventana.

Il codice contiene: *Liber Troiam*, compilazione contenente brani dell' *Histoire ancienne* e dell' *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne in volgare.

Il codice è corredato da un sontuoso corredo miniato: fol. 2r^o, Peleo nel bosco; fol. 3r^o, Giasone e i suoi compagni al cospetto di Peleo; fol. 5r^o, Giasone ed Ercole approdano al regno di re Laumedonte; fol.

6v°, Giasone nota la figlia del re durante un banchetto; fol. 8r°, La fanciulla si accosta a Giasone; fol. 9v°, Giasone entra in camera di Medea per chiederla in sposa; c10v°, Giasone e Medea distesi a letto; fol. 11v°, Giasone ottiene dal re il permesso di partire; fol. 12r°, Giasone uccide il drago; fol. 12v°, Giasone porta il vello d'oro al cospetto del re; fol. 13v°, Medea con i figli; fol. 14r°, Medea vaga con le teste dei figli in mano; fol. 14v°, Medea vola sopra la spada su cui si suiciderà; fol. 16r°, La nascita di Paride; 18r°, L'arrivo di Paride a Troia; fol. 18v°, Le trattative fra i due schieramenti; fol. 19v°, Scena di battaglia; fol. 20v°, Scena di battaglia; fol. 22r°, Scena di assedio; fol. 22v°, Il ritorno dei Greci in nave, accolti da alcuni musicisti; fol. 24r°, Priamo piange sulle rovine di Troia; fol. 25v°, La città di Troia; fol. 26r°, L'effigie aurea di Zeus incastonata nelle mura di Troia; fol. 27r°, Re Priamo raduna il suo popolo; fol. 29r°, La risposta di Castore ad Antenore; fol. 30r°, Antenore sulla nave nel mare in tempesta; fol. 31r°, Re Priamo a consiglio; fol. 32v°, Paride prende la parola nell'assemblea; fol. 34v°, Banchetto al cospetto di re Priamo; fol. 35, Priamo a colloquio con un condottiero; fol. 36v°, Priamo organizza lo schieramento; fol. 37v°, Paride al tempio; fol. 39r°, Paride vede Elena al tempio e se ne innamora; fol. 40v°, Paride si allontana in nave; fol. 41v°, Paride rapisce Elena; fol. 42v°, Elena a colloquio con Paride; fol. 43v°, Paride ed Elena a cavallo; fol. 44, Re Menelao soffre per il ratto di Elena; fol. 46v°, Ettore parla ai suoi genitori; fol. 47v°, Ettore giunge al cospetto di re Filimenis; fol. 49v°, Ettore contro Ercole; fol. 50r°, Ettore contrapposto a Ercole; fol. 50v; Nave in viaggio; fol. 51v°, Scena di battaglia; fol. 53r°, Ettore in missione a Troia; fol. 54r°, Grande scontro navale; fol. 58v°, Priamo nomina Ettore capitano dell'esercito; fol. 59r°, Agamennone presso l'accampamento; fol. 61v°, Priamo seda una zuffa; fol. 64v°, Scena navale; fol. 65v°, Scena di battaglia; fol. 67r°, Scena di battaglia; fol. 68r°, Scena di battaglia; fol. 69v°, Scena di battaglia; fol. 70v°, Andromaca narra a Ettore il sogno; fol. 71v°, Ettore nello scontro mortale; fol. 72r°, Il corpo di Ettore viene pianto dai suoi cari; fol. 73v°, Adunanza regale; fol. 74v°, Scena di battaglia; fol. 75v°, Scena di assalto; fol. 76v°, La sortita di Agamennone; fol. 77v°, Il rientro dopo la battaglia; fol. 79r°, Scena di battaglia; fol. 80v°, Paride uccide Achille con l'arco; fol. 82r°, Scena di battaglia; fol. 84r°, Antenore parla da solo al consiglio; fol. 85v°, Antenore ordisce il tradimento a danno dei Greci; fol. 87r°, Antenore dialoga in segreto con gli ambasciatori; fol. 88r°, Antenore riscuote il denaro pattuito; fol. 89v°, Re Priamo giura ai Greci la pace; fol. 90v°, I Greci assaltano Troia dopo essere usciti dal cavallo; fol. 91r°, Pirro uccide Priamo nel tempio; fol. 93r°, Pirro uccide Polissena sulla tomba di Achille; fol. 94v°, Antenore edifica una città; fol. 95v°, Il naufragio della flotta; fol. 96r°, Scena navale; fol. 98r°, L'approdo sulla costa italiana; fol. 99v°, La vendetta di Oreste; fol. 101r°, Ulisse scampa all'isola delle sirene; fol. 102r°, Il ritorno di Ulisse a Troia; fol. 103v°, Pirro uccide i figli di Adrasto; fol. 104r°, L'arrivo di Pirro a corte; fol. 104v°, Pirro viene fatto re; fol. 105v°, Ulisse chiuso nel castello per paura del sogno; fol. 106v°, Antilogus uccide Ulisse senza volerlo; fol. 108r°, Andromaca assiste ad una impiccagione; fol. 109r°, Andromaca dirige un consiglio.

Bibliografia: Carlesso 1969, 2009, 2015.

9. OX = OXFORD, BODLEYAN LIBRARY, CANONICI 121

Membr., Toscana, sec. XIV; sez. III-VIII; foll. 87; 2 coll.

Incipit: « Qui comincia de la cittade di Tebes»; explicit: «et di qual terra ella fu nata et di qual lignaggio [...]».

Manoscritto acefalo. Il codice risulta vergato da un'unica mano in *littera textualis*. Ripartizione in paragrafi introdotti da capilettera e rubriche. Numerazione moderna in cifre arabe nell'angolo superiore destro del *recto* (foll. 1-87); ancora, al centro del margine inferiore *recto* di ogni carta si legge una numerazione antica (foll. 46-139), che conferma la caduta di dei fascicoli iniziali. Si segnala una guardia pergamenacea anteriore e due carte di guardia pergamenacee posteriori, sulla seconda delle quali si leggono alcune prove di penna in latino di difficile lettura. Legatura antica floscia in

cartone e pergamena.

Il codice contiene: volg. it. *Histoire ancienne* (sezz. III-X).

Bibliografia: Ronchi 2005; Di Sabatino 2016.

10. R10 = ROMA, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, S. PANTALEO 10

Cart., sec. XIV *ex.* - XV *in.*; 285 x 305; II, 220, I, *longues lignes*.

Incipit: «[...]ta e Adamo sì-lla righuarda e-ssi-lle disse: questa è delle mie ossa»;
explicit: «Al nome di Dio questo è perdonò».

Manoscritto acefalo. Il codice risulta vergato da almeno due mani in mercantesca, (mano A1: foll. 1r^o-14v^o, 17r^o-160v^o, 162r^o-212v^o; mano A2: foll. 15r^o-16v^o; mano c: 213r^o-215v^o) con ripartizione in paragrafi introdotti da capolettera in rosso o rubriche. Fascicolatura regolare: I-VI¹⁰. Legatura moderna in pergamena. Numerazione moderna in cifre arabe nell'angolo superiore destro del *recto*. al fol. 1r^o si legge un'annotazione: «*Domus S(an)cti Pantaleonis PP. Scholarum Piarum. Haered(itate) Franc(isc)i de Rubeis*». Seguono alcune postille, di difficile lettura, attribuite da Bellomo a Celso Cittadini.

Il codice contiene: volg. it. *Histoire ancienne* (foll. 1r^o-175v^o; sezz. I-VI); i *Fatti di Enea* di Guido da Pisa (foll. 176r^o-212v^o); volg. it. *Bolla* di Clemente VI per l'indizione del Giubileo (foll. 213r^o-215v^o).

Bibliografia: Meyer 1885; Parodi 1895; Bellomo 2000; Ronchi 2005; Di Sabatino 2016.

11. Località sconosciuta, [= **Zb**]

Testimone di una versione italiana dell'HA attribuito a Zuccherò Bencivenni appartenente a collezione privata, datato alla prima metà sec. XIV (sezz. I-IV, *Genesi-Amazzoni*)¹⁶³.

Bibliografia: Ronchi 2004; Ronchi 2005; Di Sabatino 2016.

¹⁶³ Il codice non è consultabile direttamente, in quanto appartenente a collezione privata: le notizie riportate sono ricavate dalla descrizione di Ronchi 2004.

12. VZ = VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, IT. VI 7

Cart., sec. XIV^o, Venezia, mm 290×200, foll. II, 57, III, *longues lignes*.

Incipit: «Qui comenza lo libro chiamato Troiam, fato e conponido per Ditis e per Dares, li qual fo homeni savii, el qual trata de le nobelitate de Troia e de la soa destruzion e mala aventura»; explicit: «E lo re Adrastus torna in so contrada con quella gente che li era romaxa e con le dame e con le damixele. Amen».

La prima carta di guardia presenta una miniatura a colori con titolatura in nero, di mano del copista stesso: «Queste è le gran bataie de la destucion de Tebes che fo ançi le bataie de Troia la granda e la piccola. Cò fo le gran bataie d'Etiocles e Polinices». Numerazione antica in cifre arabe nell'angolo superiore destro del *recto*. Il manoscritto risulta vergato da una mano mercantesca dal modulo ampio a piena pagina. Il copista è da identificare in un non precisato *Petrus*, come attesta la sottoscrizione al fol. 57r^o: «*Qui scrissit scribat senper chon domino vivat/ Vivat in celis senper Petrus chon domino felis*».

Il codice contiene: volg. it. *Histoire ancienne* (sez. III, Tebe).

Il corredo miniato, attribuibile alla mano del copista stesso, risulta solo abbozzato, come testimoniano i numerosi spazi bianchi lasciati per le illustrazioni. Tre immagini decorano il codice: cart. ant. I^o, Edipo appeso all'albero; fol. 6r^o, Edipo incontra la sfinge; fol. 7r^o, Edipo decapita la Sfinge.

III.3. Percorsi italiani dell'*Histoire ancienne* in volgare

Dopo la *recensio* dei volgarizzamenti italiani dell'HA, converrà ricordare che non sono ancora noti i rapporti di dipendenza fra i testimoni volgari dell'HA, né si conoscono i canali attraverso i quali l'opera fu tradotta e diffusa nelle sue versioni volgari: prima di provare a fare luce sui rapporti che legano (o separano) le diverse fisionomie redazionali dei volgarizzamenti italiani, dunque, si tenterà di fornire un primo quadro d'insieme circa le dinamiche di produzione e circolazione dell'HA volgare in Italia. La cospicua presenza di traduzioni dell'HA in area italiana non pare infatti avere finora destato un interesse relativo alle modalità di diffusione e ai vettori di circolazione dell'opera: tali circostanze, nel caso di volgarizzamenti la cui genesi resta per larga parte da indagare, non sembrano relegabili a indagini di secondaria importanza, ma possono anzi indicare quali ambienti concorsero alla promozione di un testo che conobbe una

vasta fortuna ‘volgare’ fino al Quattrocento inoltrato. Occorrerà per prima cosa mantenere la suddivisione di natura ‘linguistica’ già introdotta da Ronchi¹⁶⁴, distinguendo tra un ‘ramo toscano’ e un ‘ramo veneto’ della tradizione, poiché da questa macro-divisione discendono nuove e ulteriori classificazioni che potranno condurci alla definizione di una ‘geografia’ dell’HA volgare.

La nostra analisi prenderà quindi le mosse dal ramo toscano, in quanto è bene notare come le più recenti acquisizioni siano fondamentali per reconsiderarne la fisionomia complessiva; si pensi, ad esempio, al volgarizzamento attribuito a Zuccherò Bencivenni: proprio il sondaggio linguistico su Zb ha consentito, oltre a operare una distinzione rispetto alla fisionomia redazionale degli altri volgarizzamenti, di rinsaldare l’attribuzione al Bencivenni. Zuccherò, volgarizzatore appartenente al ceto notarile fiorentino, era nativo del ‘popolo’ di S. Piero Maggiore e le scarse notizie biografiche a lui relative ci giungono tutte, invero, dagli *incipit* e dagli *explicit* delle sue opere: potremo così cercare di stabilire per la sua attività un *terminus post quem*, il 1300, ed un *terminus ante quem*, il 1313, oltre a considerare che il Bencivenni soggiornò ad Avignone intorno al 1310¹⁶⁵.

A dispetto delle scarse notizie biografiche, sappiamo che, nella Firenze del primo Trecento, il Bencivenni produsse numerosi volgarizzamenti: egli tradusse il *Liber medicinalis Almansoris*, composto dal celebre medico arabo Rhazes, mentre, durante la residenza avignonese del 1310, traspose dal francese in volgare il *Règime du corps* di Aldobrandino da Siena, per poi tradurre, ancora nel 1313, la *Sphaera* del Sacrobosco, attribuita erroneamente ad Alfragano¹⁶⁶; ad una data non definita corrisponde infine la versione, ancora una volta dal francese, del *Miroir du monde*, passata sotto il titolo di *Esposizione del Paternoster*¹⁶⁷. Il volgarizzamento dell’HA da parte del Bencivenni si

¹⁶⁴ Ronchi 2005, p. 99.

¹⁶⁵ Segre 1966.

¹⁶⁶ Se si eccettua la voce redatta da C. Segre per il DBI (Segre 1966), non disponiamo di studi complessivi sulla produzione e sull’attività del Bencivenni, né di edizioni recenti per tutti i suoi testi: l’*Esposizione del Paternoster*, ad esempio, è disponibile solo in un’edizione ottocentesca (cfr. Rigoli 1828). Per altri volgarizzamenti disponiamo invece di studi più aggiornati, con edizione critica: il *Trattato de la Sfera* è stato edito da Ronchi 1999, mentre la *Sanità del Corpo* (traduzione del *Regime du Corps*) è stato edito da Baldini 1998.

¹⁶⁷ Editto da Rigoli 1828, il testo è risultato una traduzione del *Miroir du monde* a partire dagli studi di Brayer 1958.

caratterizzerebbe dunque per una notevole precocità in area italiana, nonostante sia noto che la Firenze primo-trecentesca abbia costituito un centro particolarmente ricettivo verso opere a carattere enciclopedico-didattico: non sorprende, così, che Zuccherò, assieme a testi di argomento scientifico e didascalico, possa aver volgarizzato quell'ampia raccolta di miti ed *exempla* storici che compongono l'HA. Del resto, la circolazione delle traduzioni di Zuccherò – e, verosimilmente, di altri traduttori che come lui operavano a Firenze – risulta ben attestata in un'epoca coeva al notaio fiorentino, come nel caso del volgarizzamento del *Regime du corps*, tramandato dal codice Firenze, BML, plut. LXXIII. 43¹⁶⁸, il cui acrostico recita:

(fol. 96r^o) Qui finiscie lo libro de la fisicha che 'l mastro Aldobrandino conpuose i(n) lingua franciescha de la santà del corpo et di ciasqun membro per sé, traslatato di franciesco in volghare nel .MCCCX. di maggio per ser Zuchero Bencivenni notaio e scritto per me Lapo di Neri Corsini, popolo Sa(n) Felicie.

Una seconda nota è presente poco dopo:

(fol. 101r^o) Qui finischono le nobili et mirabili proprietadi e sante virtudi del ramerino. Penate a scrivere insin qui in due mesi e sette dì per Lapo di Neri Corsini; di qui Christo dea buona vita, e finito il dì di Santa Lucia, XIII di diciembre nel MCCCX anni [*sic*].

Esemplato a piena pagina in mercantesca, con iniziali, titoli e capoversi in rosso, il codice in esame fu eseguito dal copista Lapo di Neri Corsini († ante 1327) e documenta che la copia è avvenuta appena dopo sette mesi dalla traduzione di Zuccherò; è appunto alla mano di Lapo di Neri Corsini che possiamo ricondurre anche la compilazione contenuta in H, contenente numerosi paragrafi ricavati dall'HA. Fu E. Giacomo Parodi a dimostrare che il testo dei *Fatti dei Romani* edito dal Banchi non derivava direttamente da un esemplare francese, bensì da un volgarizzamento giuntoci smembrato in due unità codicologiche¹⁶⁹: H e il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3248 (= R) furono infatti copiati nella primavera del 1313 da Lapo di Neri Corsini e compilano i FR, la IV *Catilinaria* e l'HA volgare¹⁷⁰.

¹⁶⁸ Sul codice e sul testo del volgarizzamento si veda lo studio di Baldini 1998.

¹⁶⁹ Ancora il Parodi individuò in H il segmento di una compilazione da leggere in coppia col ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2348: entrambi i testimoni risultano infatti da ascrivere alla mano di Lapo di Neri Corsini e costituiscono un esperimento di traduzione-compilazione unitario (cfr. Parodi 1889; Staccioli 1984; Bénétteau 1997 e 2012).

¹⁷⁰ Un contributo esaustivo sulla fisionomia del codice in Staccioli 1984.

Nonostante non sia possibile confrontare direttamente il testo di Zuccherò con il volgarizzamento compilato dal Corsini per appurarne l'eventuale affinità¹⁷¹, appare chiaro come l'HA volgarizzata costituisca un testo ampiamente diffuso entro il primo trentennio del Trecento a Firenze, all'interno di quel fecondo *milieu* culturale composto da notabili, mercanti e giuristi che si diletavano nella lettura – e nella traduzione – di testi a carattere scientifico, enciclopedico e storico. Sappiamo del resto che, già sul finire del Duecento, l'HA circolava in quegli stessi ambienti: prova ne sia l'utilizzo che Brunetto Latini ne fa nel *Tresor*, allorché egli esempla i capitoli 20-25 del I libro a partire dal testo dall'HA¹⁷².

Questa sorta di 'proto-circolazione' fiorentina negli anni a cavaliere fra Due e Trecento trova dunque una duplice conferma, tanto sul versante francese quanto nel novero dei più antichi volgarizzamenti dell'opera: l'HA circolò nella Firenze di Dante fino a conoscere un discreto successo, tanto da diffondersi attraverso le cerchie culturali dell'*élite* fiorentina, all'interno di quel cosiddetto «triumvirato fiorentino predantesco», idealmente composto, assieme a Bono Giamboni, proprio da Zuccherò Bencivenni e da Brunetto Latini¹⁷³. Questa prima circolazione fiorentina dell'HA volgare – sulla falsariga di altre traduzioni di opere dal francese, come i FR – dovette essere recepita e promossa da determinati ambienti sociali, mediatori di una nuova cultura e desiderosi di aprirsi verso inesplorati orizzonti letterari e culturali, forse anche in ragione di rapporti diretti con la Francia: i più antichi volgarizzamenti dell'HA annoverano infatti almeno altri tre codici di notevole antichità, nel segno di una fruizione del testo veicolata attraverso traduzioni e adattamenti che circolarono ad uso di copisti anche non specialisti, ma pur sempre di area fiorentina.

Il primo caso da segnalare è quello del monumentale F1, «grosso manoscritto cartaceo

¹⁷¹ Il confronto è ad ora impossibile perché Zb appartiene a collezione privata e non è consultabile, ad esclusione della sola sezione tebana edita in Ronchi 2005.

¹⁷² La recente scoperta, ancora in corso di pubblicazione, è da attribuire a Rachetta 2018.

¹⁷³ Segre 1968, pp. XXV-XXVI. Allo stesso modo, anche la tradizione manoscritta dei FR sembra seguire le medesime dinamiche di diffusione: oltre a costituire l'asse portante della traduzione di H+R, troviamo infatti i FR utilizzati nel *Tresor* di Brunetto, parallelamente ad una straordinaria fortuna nei volgarizzamenti, nelle compilazioni e negli adattamenti toscani, nell'alveo di un'ampia tradizione che risulta in larga parte da esplorare (cfr. Meyer 1885; Parodi 1889; Flutre 1932; Marroni 2004; Bénéteau 2012).

di grande rilievo, in una scrittura mercantesca molto bella e di tutta antichità¹⁷⁴, che tramanda il testo integrale dell'HA secondo un volgarizzamento autonomo, e di F4, manoscritto latore del medesimo volgarizzamento, che ne condivide la fisionomia testuale, la rubricatura e la numerazione dei capitoli¹⁷⁵. Appurata la comune antichità e la medesima fisionomia redazionale del volgarizzamento, per quanto riguarda F4 disponiamo anche di una retrospettiva di natura paleografica: un contributo di G. Pomaro mette infatti in luce che il copista di F4 ('mano E') è il medesimo che trascrive una sezione del volgarizzamento fiorentino – siglato Vb – dei *Factorum et dictorum memorabilium libri* di Valerio Massimo, contenuto nel ms. Firenze, BML, Acquisti e Doni 418¹⁷⁶. Fin qui dunque ci troveremmo di fronte ad un copista «che pare scrivere a Firenze»¹⁷⁷, se non fosse per un'ulteriore proposta avanzata dalla stessa Pomaro, vale a dire l'identificazione della «mano E» col copista del ms. Firenze, BNCF, Panciatichiano 32: si tratta del più antico testimone del *Novellino* che, tuttavia, le analisi linguistiche riconducono inderogabilmente alla Toscana occidentale¹⁷⁸.

Resta il fatto che tanto il Valerio Massimo quanto F4 copiati dalla «mano E» non presentano alcun tratto di area occidentale, anzi convergono in maniera compatta verso Firenze: si tratterà dunque più probabilmente di un copista di area fiorentina (al più della Toscana centrale) che dispone di esemplari di diversa provenienza lungo l'asse Firenze-Pisa, dimostrando una particolare attenzione verso le prose di carattere storico. Il dato paleografico è inoltre importante perché fissa l'attività della «mano E» non oltre

¹⁷⁴ Così Pomaro 1993, p. 224. Segnalo inoltre che Luca di Sabatino è in procinto di editare una sezione del codice, attualmente in corso di stampa.

¹⁷⁵ Cfr. Di Sabatino 2016, p. 136: «Si tratta del Gaddi 88 [F4], che in effetti, come rilevato da Gabriella Pomaro (1993: 225), risulta essere latore del medesimo volgarizzamento del II I 146 [= F1], di cui condivide non solo il dettato – salvo trascurabili divergenze – ma anche la partizione e la numerazione dei capitoli. Benché, infatti, il Gaddiano trasmetta la sola sezione X dell'HA, nota come Roma II, la numerazione dei capitoli inizia da .dcxxvi. e termina con .dcccxiii., interrompendosi allo stesso punto in cui cessa anche il testo del II I 146». Per la descrizione accurata del testimone si rimanda a Pomaro 1993, pp. 221-225.

¹⁷⁶ Pomaro 1993. Sul volgarizzamento fiorentino di Valerio Massimo (e sul testimone in esame) abbiamo inoltre a disposizione lo studio e l'edizione di V. Lippi Bigazzi (Lippi Bigazzi 1996).

¹⁷⁷ Pomaro 1993, p. 232.

¹⁷⁸ Pomaro sembra propendere verso un copista di provenienza fiorentina, anche in ragione dei supporti scrittori palinsesti che ricondurrebbero al capoluogo toscano, cfr. Pomaro, 1993, p. 232: «Questa mano E [...] pare scrivere a Firenze, a giudicare dal riutilizzo di pergamene fiorentine per il Gaddiano [= F4]».

il 1340: tale elemento ci consente quindi di accludere agli esemplari del primo Trecento anche F4.

Ancora all'area fiorentina, infine, rimanda R10: ci troviamo di fronte ad un manufatto in mercantesca vergato su *longues lignes* e privo di un'organizzazione 'libraria'; si tratta di un codice prodotto probabilmente da un 'copista per passione', attestante comunque una prima fase della ricezione fiorentina dell'HA volgarizzata: possiamo infatti datare la copia dell'HA volgare entro il quarto decennio del Trecento, sulla scorta tanto della mano mercantesca che verga il volgarizzamento, quanto del testo che segue – il volgarizzamento fiorentino della *Bolla* di Clemente VI (1343) – copiato e tradotto da una successiva mano mercantesca. Ancora significativa ai fini di questa linea di ricezione «fiorentina» risulta poi la nota di possesso di F3, il cui *explicit* recita:

questo libro è di Langhino del Pace Langhini e de' fratteglhi in Borgho San Lorenzo e chiamasi fioretto di Bibbia.

Il possessore, tale Langhino di Pace Langhini, ci fornisce innanzitutto un'indicazione importante circa la percezione del testo dell'HA volgarizzato: già nel Trecento, infatti, essa viene considerata secondo un genere assai in voga in area italiana, la cosiddetta «fiorita», ovvero un florilegio di prose – e, talvolta, versi – volgari a carattere storico-enciclopedico, capaci di ripercorrere idealmente la storia dell'umanità¹⁷⁹. Al contempo, il testimone inquadra una circolazione appena periferica rispetto all'area fiorentina, raggiungendo anche il Mugello: si tratta, a ben vedere, di un assemblaggio di testi eterogenei, ma senz'altro diffusi *in loco*, come attesta il coevo (e 'geograficamente' prossimo) volgarizzamento dei *Sermoni* di Sant'Agostino, tradotti da frate Agostino da Scarperia¹⁸⁰.

Rimanda alla Toscana anche la compilazione tardiva tramandata da F5, pur con talune perplessità; prestando fede all'*explicit*, infatti, il codice risulterebbe vergato dalla mano del lombardo Piero di Vaschino da Bergamo:

(fol. 181r^o) Finisce il libro dela creatione del mondo, lo quale io Piero di Vaschino de Bergamo òe scripto con mia propria mano in del anno 1439 a dì XV d'otobre.

¹⁷⁹ Per il genere della «fiorita» in Italia e la sua fortuna si veda il fondamentale contributo di Bellomo 2000.

¹⁸⁰ Purtroppo non disponiamo di studi sul volgarizzamento dei *Sermoni*, testo per il quale occorre ancora rimandare all'edizione Muzzi 1818.

Ma, a differenza delle aspettative che si potrebbero riporre in un copista di area settentrionale, F5 presenta una coloritura linguistica ben identificabile e riconducibile alla Toscana occidentale. Ne rileveremo qui i tratti principali¹⁸¹:

- a) incertezza nel trattamento delle sibilanti -s-/-ss-/-z-: *allegressa* (fol. 28v°); *cozza* (fol. 29r°); *terso* (fol. 30v°); *debilezza* (fol. 30v°); *uzata* (fol. 37v°); *si rinforsa* (fol. 30v°); *terrassani* (fol. 30r°); *forsa* (fol. 31r°); *schalso* (fol. 31r°); *prodessa* (fol. 31r°); *intesse* (fol. 31r°); *cupidessa* (fol. 32r°); *dizaventura* (fol. 33r°); *sensa* (fol. 33r°); *cozzì* (fol. 33r°); *bellese* (fol. 34r°); *bizognasse* (fol. 35r°);
- b) passaggio di [tj] (< lat. -Tj-) a [s]: *sembiansa* (fol. 29r°); *doctansa* (fol. 30v°); *indivinansa* (fol. 30v°); *rimembransa* (fol. 31v°); *credensa* (fol. 34v°); *dimoransa* (fol. 35r°); *fidansa* (fol. 35v°);
- c) scambio tra liquide -l-/-r-: *albore* (fol. 31r°); *albitro* (fol. 30r°); *re Rigurio* (fol. 30r°);
- d) conservazione del dittongo AU secondario davanti a -l-: *paraule* (foll. 28v°, 29r°, 36r°, 39r°); *dianlo* (fol. 29v°);
- e) uso preposizionale del tipo «in del»: *in del* (fol. 37v°); *in della* (fol. 30v°); *in dela* (fol. 34r°);
- f) presenza della forma avverbale «piò» per «più»: *piò* (fol. 31v°);
- g) presenza della forma «anburi»: *anburi* (fol. 34r°);
- h) presenza di forme sincopate del condizionale: *mandrebe* (fol. 35r°).

Questo primo e limitato spoglio ci consente dunque di avanzare l'ipotesi che il copista di F5 trascrisse con una particolare attenzione al modello e, se si eccettuano taluni sparuti lombardismi¹⁸², senza interferire sulla coloritura linguistica dell'antigrafo: si tratta così della prima testimonianza di un passaggio dell'HA volgarizzata nella Toscana occidentale, parallela a quella circolazione volgare che predilesse, almeno nella sua

¹⁸¹ I tratti qui elencati rimandano alla canonica classificazione dei dialetti occidentali di Castellani 2000, pp. 298-315, *passim*. Mentre la presente tesi è in corso di stampa, inoltre, il dott. L. di Sabatino mi fornisce gentilmente un suo contributo in corso di stampa incentrato proprio sul manoscritto riccardiano, che amplia e conferma l'ipotesi di un'origine pisana del modello volgarizzato (Di Sabatino 2017).

¹⁸² Rilevati da Di Sabatino 2017, p. 103: «A questi elementi di area occidentale (forse pisana) vanno tuttavia aggiunti alcuni sporadici fenomeni di matrice chiaramente settentrionale: *giaro* (< CLARUM, 2rb), *giamato* (< CLAMATUM, 1va), con palatalizzazione del nesso *cl-*, graficamente resa con la sonora *g*;¹⁴ la forma *pader* (1ra),¹⁵ che fa occasionalmente capolino accanto al maggioritario *padre*».

prima fase, gli ambienti còliti della Firenze primo-trecentesca. È altrettanto vero che, con F5, la parabola dell'PHA in area toscana sta già volgendo a conclusione; chiude infatti il quadro dei volgarizzamenti toscani un testimone di provenienza e fattura più controversa: F2. Come emerge dal dato linguistico, tale codice risulta di area toscana, ma presenta una nota di possesso, finora non rilevata, che recita così:

questo libro è di Michele de lo dichto Marinis da Firenze lo quale li donò Tristano Characciolo di Napoli in Reggio l'anno di Christo 1493. Preparando si ruppero le due navi di Gienovesi ch'en fu [...].

La nota ci consente di scoprire l'identità di almeno due possessori: l'uno ignoto, tale Michele di Marino da Firenze, l'altro identificabile con l'umanista Tristano Caracciolo, allievo del Pontano e raffinato autore di scritti latini¹⁸³. Secondo la malferma sintassi della nota volgare il volume sembrerebbe un dono del Caracciolo al fiorentino Michele; sebbene non ci sia possibile, ad ora, identificare tale Michele di Marino, questa annotazione ci redarguisce circa una diffusione nell'opera anche negli ambienti còliti del Rinascimento italiano: l'PHA aveva ormai perso ogni correlazione con l'originario afflato enciclopedico-didattico ed era entrata a far parte di una letteratura volgare 'di consumo' destinata al diletto anche dei lettori più istruiti.

Del resto, le coordinate di ricezione che, sul finire del Trecento, guidano i percorsi dell'PHA in terra di Toscana ben si attagliano anche alla diffusione delle traduzioni dell'opera sul versante veneto: se si eccettua Vz, codice in mercantesca prodotto intorno alla metà del sec. XIV a Venezia (probabilmente per il diletto del copista *Petrus*), Vp e V2 testimoniano modalità di ricezione del tutto autonome e l'PHA non risulta più un testo indipendente, quanto piuttosto un centone da cui recuperare e ritagliare brani e tessere in prosa al fine di ampliare e romanzare narrazioni storiche di maggiore successo: su tutte, l'*Historia destructionis Troiae* (d'ora in avanti HdTr), testo che fra Tre e Quattrocento conoscerà una diffusione straordinaria in Veneto¹⁸⁴.

I suddetti codici si configurano come esemplari di lusso, prodotti all'interno di *atelier* specializzati, come nel caso di Vp: il manoscritto, che pure non sarà da datare oltre i primi decenni del sec. XV, è copiato in una *littera* bastarda, ma presenta una *mise en page*

¹⁸³ Cfr. la voce del DBI a cura di Hausmann 1976.

¹⁸⁴ Sulla varia e multiforme fortuna dell'HdTr in area italiana e, specificamente, veneta, si vedano i numerosi lavori di G. Carlesso: Carlesso 2009, 2010, 2014, 2015 e 2017.

curata nei particolari, con una rubricatura puntuale e un fitto apparato iconografico. Ritengo che proprio il rapporto immagine-testo sia l'elemento caratterizzante di questo manufatto: si tratta a tutti gli effetti di un 'visibile parlare', dal momento che la narrazione iconografica accompagna il dettato del testo enfatizzandone taluni aspetti, con un'indulgenza particolare per gli elementi naturalistici e immaginifici. L'illustratore si sofferma su dettagli ferini, come la preghiera del re di Tessaglia affinché le formiche diventino uomini, ritraendo la scena del sovrano che osserva un formicaio alle radici di un tronco (tav. 70), o su particolari fantastici adattati ad un'atmosfera di realismo cortese, come l'episodio di Giasone nell'atto di uccidere il drago: l'eroe indossa un'armatura moderna e assume un'espressione straniante di fronte alle spoglie della bestia, rovinosamente ferita (tav. 71). L'ingerenza del reale non subordina tuttavia gli aspetti maggiormente scabrosi e torbidi delle vicende troiane: vivace è ad esempio la rappresentazione di Medea che reca in grembo le teste dei due fanciulli, da lei uccisi in spregio a Giasone (tav. 72), mentre la trucidazione di Achille e Antiloco è resa con cruda semplicità nell'immagine dei due eroi greci trafitti dalle frecce (tav. 73); ancora, il matricidio di Oreste è segnato dal ritratto di Clitemnestra in ginocchio che, con sguardo implorante, giace in un lago di sangue (tav. 74).

Con V2 si osserva invece un prodotto librario che pare preludere all'incipiente umanesimo: la *mise en page* si presenta regolare, con specchio di rigatura fisso e ben delineato, all'interno del quale l'unica mano che copia il codice trascrive il testo in una elegante scrittura umanistica, dal *ductus* posato e dal tratto verticale: un lavoro di bottega insomma, vergato in un'elegante bastarda per un committente che il complesso stemma araldico non ci consente, purtroppo, di indentificare (tav. 75).

Dopo aver vagliato, quindi, le coordinate materiali dei volgarizzamenti italiani dell'HA in Italia, la nostra indagine si volgerà allo studio dei volgarizzamenti italiani dell'opera: attraverso analisi mirate, indagheremo la fisionomia redazionale dei singoli testimoni in relazione ai modelli e alle diverse tecniche traduttorie, guardando tanto al ramo veneto quanto al versante toscano.

III.4. Il ramo toscano

Abbiamo osservato che la tradizione dei volgarizzamenti italiani dell'HA si presenta

ripartita in due macro-gruppi costituibili a partire da un dato 'esterno', vale a dire la coloritura linguistica dei testimoni; Di Sabatino, nella fattispecie, raggruppa i volgarizzamenti toscani sulla scorta di *loci* testuali prelevati dalla sezione Roma II a partire dal confronto tra il testo dei volgarizzamenti e quello dei testimoni italiani dell'HA, operando le seguenti distinzioni¹⁸⁵:

- a) il testo di Ox dipenderebbe da un modello francese prossimo a quelli del gruppo pisano-genovese, sulla scorta di elementi quali l'estensione del testo, la suddivisione in capitoli e la numerazione delle rubriche;
- b) il testo attribuito a Zuccherò Bencivenni costituirebbe una versione rivista del testo tramandato da Ox e da R10 a partire da un modello volgare¹⁸⁶, in linea col testo tradito da F2;
- c) il *Libro de la creatione del mondo*, tramandato da F5, presenterebbe una forte tendenza alla compilazione, adattando e contaminando sistematicamente l'HA volgarizzata con l'*Historia de Preliis*: l'HA tramandata da F5, infine, apparirebbe legata alla versione di Ox;
- d) F1 discenderebbe da un manoscritto affine a P13, testimone francese del gruppo pisano-genovese; allo stesso modo F4 risulterebbe latore del medesimo volgarizzamento, di cui condivide non solo il dettato ma anche la partizione e la numerazione dei capitoli¹⁸⁷.

I volgarizzamenti toscani presenterebbero dunque una multiforme fortuna e, secondo Di Sabatino, il ramo toscano non si dipartirebbe da un unico modello, ma sarebbe invece il prodotto di una seriazione di traduzioni operate in area toscana a partire da testimoni diversi dell'HA:

In estrema sintesi: è possibile individuare almeno due famiglie, latrici di due differenti versioni del testo, indipendenti tra loro: da un lato, il Canoniciano, il S. Pantaleo e il BNCF II IV 36, che tramandano lo stesso volgarizzamento con minime varianti; dall'altro, il BNCF F1 e il Gaddiano, testimoni di una medesima traduzione, che differisce sensibilmente da quella del primo gruppo per dettato e partizione in capitoli. La prima versione è alla base del volgarizzamento attribuito a Bencivenni; è riutilizzata, limitatamente alle sezioni I-IV e VIII, dal compilatore-rimaneggiatore del Riccardiano 1311. La seconda è probabilmente reimpiegata per ampie porzioni di

¹⁸⁵ La questione è stata complessivamente affrontata da Di Sabatino 2016.

¹⁸⁶ Di Sabatino 2016, p. 131.

¹⁸⁷ Cfr. *infra* § III.3., p. 124, n° 176.

storia romana nel codice Hamilton 67¹⁸⁸.

A partire dall'indagine di Di Sabatino, aggiungeremo ora nuovi elementi riguardanti il ramo toscano, con l'ampliamento dell'indagine alla sezione tebana dell'opera – l'unica tramandata da tutti i manoscritti e, almeno in parte, edita – accludendo nel nostro studio anche i codici rimasti finora ai margini degli studi.

III.4.1. La 'proto-circolazione' fiorentina

Punto di partenza imprescindibile sarà fornito dai più antichi testimoni del volgarizzamento dell'HA: Zb, Ox e F1. L'analisi affronterà, anche in questo caso, alcuni *loci* critici desunti dalla sezione tebana, unica sezione edita criticamente e tramandata da tutti i testimoni toscani¹⁸⁹.

Il nostro confronto prenderà le mosse dal cap. X di tale sezione, coincidente con l'arrivo delle truppe di Adrasto nel territorio di re Licurgo:

Zb	Ox	F1
(X, 3) Ed ellino kavalkaro verso Teba e tanto andaro per loro giornate a grande misagio d'acqua, k'elli vennero nella terra del re Ligurga, <i>ov'elli sofferiro grande disagio d'acqua</i> , ke bene era tre mesi ke non v'era piovuto né elli non venieno in neuno luogo, né la sera né la matina, ov'elli potessero lor cavalli abeverare [...]	(X, 2) Ed elli si misero ad andare verso Thebes; tanto cavalcaro a gran disagio ked ei vennero ne la terra del re Ligurge, <i>ov'elli sofferiro gran disagio d'acqua</i> , ke ben tre mesi ke non era piovuto, elli non veniaro i' lluogo, né la sera né'l maitino ov'elli potessero lor cavalli <abeverare> [...]	(X, 2) L'oste cavalcava con grande disagio d'acqua; tanto cavalcarono ched egli furono nella terra dello re Linguerge, là <i>dov'egli sofersero grande disagio d'acqua</i> , che bene era stato tre mesi ched egli non era piouto, e' cciò era grande disagio degli loro cavagli, però che no gli poteano abeverare [...] .

¹⁸⁸ Di Sabatino 2016, p. 138.

¹⁸⁹ Gli unici manoscritti esclusi dal confronto sono F4, che tramanda la sola sezione romana (Roma II), e H, compilazione che tramanda ugualmente episodi tratti dalla sezione Roma II. Entrambi i codici sono già stati classificati da Di Sabatino 2016, che rileva, (p. 136): «mi limito ad ipotizzare che il Nazionale [F1] e il Gaddiano [F4] da un lato, e lo Hamilton [H] dall'altro, trasmettano il medesimo volgarizzamento, pur con significative differenze».

Il primo dato che ci è possibile ricavare dal confronto fra i tre manoscritti concerne l'appartenenza dei modelli ai raggruppamenti della tradizione franco-italiana: i testi si presentano pressoché identici, ma la presenza della proposizione, di poco variata nelle tre traduzioni, «ov'elli potessero lor cavalli abeverare» traduce il francese «ou il peussent lor chevaux abeverer», tramandato compattamente dal gruppo δ in opposizione a γ , che presenta un dettato diverso (P: «dont il ni lor cheval beüssent ne les autres bestes qui l'ost porsivoient») ¹⁹⁰. Tale *locus*, peraltro, ci permette di inquadrare i tre volgarizzamenti toscani nell'alveo della famiglia δ dell'HA attraverso un confronto mirato sui singoli testimoni ¹⁹¹:

P16
Tant chevaucherent a grant mesaise d'aigue <i>q'il vindrent en la terre le roy Lagurge ou il souffrerent grant mesaise d'aigue car bien avoit iii mois q'il n'avoit pleu</i> ne venoient en leu ne au soir ne au matin ou il puissent lor chevaux abeverer et cil qui a pié aloient s'en retornoient por la [destrece] d'aigue [...]
Ch
Tant chevaucherent a grant mesaise d'aigue <i>qu'il vinrent en la terre le roi Ligurge, qu'il souffrirent grant mesaise d'aigue quar bien avoit trois mois qu'il n'avoit <pleu></i> ne au matin ou il peussent lor chevaux abeverer et cil qui a pié aloient s'en retornoient por la grant desire [sic] d'aigue [...]
F
tant chevaucherent a grant messaise d'aigue <i>qar bien avoit trois mois q'il ni avoit pleu</i> ne il ne venoient en leu ne au soir <ne> au maitin ou il puissent leur chivaus abeverer et cil qi a pié alaiet s'en retornoient par la grant deserte d'aigue [...]
Ca
tant chevaucherent a grant mesaise d'aigue <i>car bien avoit .III. mois qu'il ni avoit pleu</i> ne il ne venoient en leu ne au soir ne au matin ou il puissent leur chevaux abeverer et cil qui a pié aloient s'en retornoient por la grant deserte d'aigue [...]
Ve

¹⁹⁰ Le sigle qui utilizzate fanno ovviamente riferimento ai precedenti paragrafi di questo studio: cfr. il capitolo § II.1.

¹⁹¹ Non è ad oggi disponibile una *recensio* aggiornata dei testimoni della redazione δ dell'HA e risulterebbe dunque difficoltoso operare un confronto sistematico su tutto il testimoniale afferente alla versione breve. Si è dunque optato per un pur ampio confronto con i soli testimoni franco-italiani, sia in ragione della loro antichità sia in relazione al fatto che si tratta di un numero comunque cospicuo di codici: questo primo confronto tra i volgarizzamenti toscani e il nutrito nucleo franco-italiano dei manoscritti della redazione δ potrà così rappresentare un primo passo in vista di ricerche a più ampio raggio lungo tutte le aree di ricezione dell'opera. I brani francesi qui editi sono tratti dal cap. § II.4, mentre per le edizioni della sezione tebana il riferimento è ovviamente a Ronchi 2005.

Tant chevaucherent et a grant messaise de aigue *q'il vindrent en la terre le roi Ligurge ou il souffrirent grant messaise car bien avoit trois mois qu'il n'avoit pleu* ne il ne venoient en lieu ne au soiz ne au main ou il poissent lor chevaus **abevrer** et cil qui a pie aloient s'en retornoient por la grant disete d'aigue [...]

R2

tant chevauchierent a grant mesaise *d'aigue qu'il vindrent en la terre le roy Ligurge et avoit pleu* ne il venoient au matin ne au soir en leu ou il puissent lor chevaus **abevrer** et cil qui a pié aloient s'en retournoient pour le grant destrece d'aigue [...]

La fenomenologia della copia porta ad escludere Ca e F (che probabilmente condividono una lacuna per *saut du même au même*: «*qu'il vindrent...qu'il n'avoit*»), così come R2, che non riporta neppure il dettaglio relativo alla pioggia («en la terre le roy Ligurge et avoit pleu»), mentre la sintassi di Zb, Ox e F1 risulta affine a P16, Ch e Ve. È dunque forse possibile individuare qui un *locus* della tradizione in grado di rivelare un'ulteriore ripartizione interna alla tradizione franco-italiana della redazione δ: in particolare, ritengo che Ca e F tramandino una redazione deteriore rispetto a P16 e che lo stesso P16 possa dunque costituire – limitatamente al testimoniale prodotto all'interno del carcere genovese – quantomeno il testimone più completo e latore delle lezioni migliori¹⁹².

Proseguendo nel confronto, rileveremo le differenze nell'episodio della siccità sofferta dalle truppe di Adrasto:

Zb	Ox	F1
(X, 4) Questa distrezza lor facea molto tardare d'affrettare lor via , ke quando venia al vespero elli si coricavano tutti ignudi a la terra [...].	(X, 3) Questa distretta dell'acqua <i>li faceva molto penare andare</i> , ke quando veniva intorno all'ora di vespero <i>elli si gittavano tutti a terra a giacere</i> [...]	(X, 2) Questa distretta <u>gli facea guardare molto d'affrettarsi</u> .

Il confronto introduce una considerevole eterogeneità, sia sul piano testuale sia sul piano morfo-sintattico, poiché, se F1 abbrevia sorprendentemente il racconto della sete

¹⁹² Anche per queste motivazioni, in assenza di un'edizione della versione breve dell'HA, sceglieremo in via del tutto provvisoria P16 quale testimone per il confronto con la famiglia δ. Laddove necessario, inoltre, a P16 è stato affiancato Ch quale testimone di controllo.

delle truppe di Adrasto, allo stesso modo si rileva una diversa morfologia verbale tra Zb e Ox, probabilmente legata ad una difforme comprensione del testo: l'azione di coricarsi a terra «tutti ignudi» di Zucchero infatti è cosa ben diversa dal «gettarsi a giacere» di Ox, così come la forma verbale «li faceva molto tardare di affrettare lor via» di Zb non corrisponde esattamente al «li faceva penare andare» di Ox. Il medesimo brano ci consente di approfondire ulteriormente la questione:

Zb	Ox	F1
(X, 5) Tideus, il buono cavaliere, cavalcò tanto k'elli venne nel verziere del re Ligurge a ora di vespero, dove l'erba era verde [...].	(X, 5-6) Tydeus, lo buon cavaliere, andò tanto ked ei venne nel giardino del re Ligurge un giorno ad ora di Vespero, <i>e re Capaneus lo seguia molto tosto, e molti altri.</i> L'erba era verde [...]	(X, 4) Tideus, lo buono cavaliere, andò tanto ch'egli fu a lo giardino dello re Linguerge; <i>lo re Canpaneus lo seguì e altri cavalieri che con lui entrarono nel giardino,</i> del quale l'erba era verde [...]

La differenza pertiene l'omissione, da parte di Zb, del particolare relativo a re Capaneo e alle sue truppe, che seguono Adrasto nel giardino; a sua volta, anche la resa di Ox risulta almeno in parte lacunosa, giacché F1 presenta anche una relativa attributiva che descrive l'atto d'ingresso delle truppe «che con lui entrarono nel giardino». Su questa falsariga, vaglieremo ulteriori differenze testuali:

Zb	Ox	F1
(X, 12-14) Allora si cominciò per l'oste grande gioia e quelli a cavallo corsero tantosto làe; e quand'elli furono venuti all'acqua, neuno non si può tenere tanto ke ll'altro béa e non tennero a riva né guado né entrata, anzi saltavano entro ciascuno in diritto, si com'elli venieno. <u>Allora veramente beveano i cavalieri per la gran sete tanto ke ai più crepava loro lo cuore</u>	(X, 13-14) Allotta udireste nell'oste gran grida: quelli a cavallo corsero innanzi <u>sanza pigliar via né sentiero</u> e quand'ei furo all'acqua, <i>elli non cercar guado né intrata,</i> anzi si gittan dentro ciascun ritto di lui, <i>si com'elli veniano.</i> Allotta vedreste li cavalli tanto bere k'elli spasimavano e molti crepavano; elli bevean tanto dell'acqua ked ei	(X, 12-13) Allora ebbe nell'oste grande allegrezza: quegli da ccavallo mossero innanzi <u>sanza via e senza cammino.</u> Quand'egli furono là, egli non dimandaro dell'entrata, anzi si gittavano nell'acqua qual prima vi giugnea, così come s'egli fossero ciechi; e si v'ebbe di quegli che bevvero tanto che crepò loro lo cuore,

<i>per l'acqua k'elli tanto aveano desiderata.</i> Quando a cavallo kadeano, ke'ssostenere non si poteano quand'elli usciano fuori dell'acqua, tanto ne aveano bevuta a oltraggio. [...]	<i>tanto avean desiderata ke ritener no la poteano. E se nulla cosa, uomo o bestia o altra cosa, vi cade, tanti erano quelli ch'entravano e ke uscivano, ke già mai non si potea trovare né avere né rilevare.</i> [...]	<u>però ched eglino non poteano patire l'acqua.</u> [...]
--	--	--

Il passo risulta rilevante sotto più punti di vista: innanzitutto osserveremo la forte tendenza all'abbreviazione di F1 che riassume e banalizza il malessere dei soldati dopo aver bevuto in eccesso («quegli che bevvero tanto che crepò loro lo cuore, però ched eglino non poteano patire l'acqua»); allo stesso modo, occorre rilevare che il medesimo passaggio risulta ostico anche per gli altri due volgarizzamenti: Ox pare non comprendere il testo e traduce con difficoltà, adottando una sintassi poco chiara («E se nulla cosa, uomo o bestia o altra cosa, vi cade, tanti erano quelli ch'entravano e ke uscivano, ke già mai non si potea trovare né avere né rilevare») mentre Zb comprende il significato e traspone correttamente («Quando a cavallo kadeano, ke'ssostenere non si poteano quand'elli usciano fuori dell'acqua, tanto ne aveano bevuta a oltraggio»). Viceversa, alcuni dettagli narrativi sono omessi da Zb contro Ox e F1: se infatti Zb legge «quelli a cavallo corsero tantosto làe», Ox e F1 aggiungono rispettivamente «quelli a cavallo corsero innanzi senza pigliar via né sentiero» e «quegli da' cavallo mossero innanzi senza via e senza cammino». Registreremo infine l'anomala traduzione di F1, che integra l'erronea lezione «anzi si gittavano nell'acqua qual prima vi giugnea, così come s'egli fossero ciechi», a fronte di Zb «anzi saltavano entro ciascuno in diritto, si com'elli venieno» e Ox «anzi si gittan dentro ciascun ritto di lui, si com'elli veniano». Procedendo nel confronto all'interno della sezione tebana, prenderemo in esame il cap. XI, che narra la confessione della damigella di corte a re Licurgo:

Zb	Ox	F1
(XI, 1-2) Quando la minuta gente vi pervenne, sì vi si gittavano entro tutti calzati e vestiti; sì vi n'entraro tanto d'una	(XI, 1-2) <Q>uando la minuta gente vennero, elli si gittavano nell'acqua vestiti e calzati; <i>tanti ve n'entraro ke l'acqua crebbe</i>	(XI, 1) Quando la minuta gente vide l'acqua, egli vi si gittavano entro calzati e vestiti, <u>né niuno non se ne potea tenere;</u> tanti

<p>parte e d'altra ke la riviera, k'era sì grande, quasi divenne secca e convenne l'acqua surgere e corre sopra le rive. Quando elli ebbero assai bevuto, sì si trastullavano e diportavano nell'acqua ke tanto desiderata aveano. [...]</p>	<p><i>tanto k'ella montò sopra tutte le ripe.</i> Quand'elli ebbero assa' bevuto, <i>elli si bagnavano</i> nell'acqua ked ei tanto desiderata aviano. [...]</p>	<p>v'entrarono da tutte le parti ch'el fiume seccò e <u>quand'egli aveano assai beuto egli vi si bagnavano entro.</u> [...]</p>
--	---	---

Risulta cospicua la tendenza di F1 alla sintesi e alla banalizzazione, tanto che il testo del volgarizzamento in esame omette sia il particolare dell'acqua che deborda dalle rive, sia il sollazzo dei soldati che giocano nel fiume dopo aver bevuto a volontà. Gli altri due volgarizzamenti, Zb e Ox, presentano due diversi stadi testuali, soprattutto in relazione al particolare delle acque del fiume che esondano. Così Zb:

<p>ZB: sì vi n'entraro tanto d'una parte e d'altra ke la riviera, <i>k'era sì grande, quasi divenne secca</i> e convenne l'acqua [...]</p>
<p>P16 (fol. 78v^o): tant i en <i>entra</i> d'une part et d'autre que la riviere fu toute escacié et q'il <i>convint</i> l'aigue [...]</p>
<p>Ch (fol. 36r^o): tant en i <i>entra</i> d'une part <i>et</i> d'autre qi la riviere fu toute eschachié <i>et</i> qu'il <i>convint</i> l'aigue [...]</p>

Il testo di Zb pare ben attagliarsi al dettato della versione δ , nonostante l'integrazione di una consecutiva («k'era sì grande, quasi divenne secca») non risulti nell'alveo della tradizione franco-italiana; parimenti anche Ox produce una traduzione attinente alla sintassi francese, che tuttavia si adatta meno alla lettera («tanti ve n'entraro ke l'acqua crebbe tanto k'ella montò sopra tutte le ripe»). Inverso è il rapporto tra i due manoscritti rispetto al particolare dei giochi acquatici delle truppe nel fiume, con F1 che segue Ox:

<p>Ox: elli si bagnavano nell'acqua ked ei tanto desiderata aviano [...].</p>
<p>F1: egli vi si bagnavano entro [...].</p>
<p>P16 (fol. 78v^o): il se banoient en l'aigue que tant desire avoient [...].</p>
<p>Ch (fol. 36r^o): il se bangnoient a l'aigue qi tant desire avoient [...].</p>

La traduzione di Ox si allinea perfettamente al testo dei manoscritti franco-italiani, mentre la versione di Zuccherò modifica la morfologia verbale attraverso una dittologia sinonimica: «sì si trastullavano e diportavano nell'acqua».

Ancora, il capitolo XII della sezione tebana ci consente di approfondire i rapporti del testimoniale, osservando la *mouvance* del testo in occasione dell'incontro fra Adrasto e Licurgo, sia nei volgarizzamenti in esame sia negli esemplari franco-italiani:

Zb	Ox	F1	P16	Ch
(XII, 1) Si venne ed entròe uno serpente nel verziero ed andòe tanto tranando suo corpo k'elli venne a l'albero ove il fanciullo giacea, e, tantosto, com'elli s'appressò al fanciullo, trasse fuori di suo coda un aguglione [...]	(XII, 1) Venne un serpente k'entro nel giardino ed andòe tanton tranando lo corpo per terra ked ei venne di sotto l'arbore là ove 'l fanciullo era ke giocava coi fiori e coll'erbe; immantenente k'elli li fu presso, elli trasse fuor de la coda una gran punta [...]	(XII, 1) Venne uno serpente nel giardino, e <u>tanto andò ch'egli trovò come lo garze istava sull'erba.</u> <u>Quando lo serpente lo vide, si'llo prese e avenelollo</u> [...].	(fol. 79r ^o) Vint un <i>serpans</i> qui entra ou vergier et ala tant trainant son cors q'il vint sous ou li enfent gisoit <i>et il le voit et flors et floilles</i> ; tantost com il l'aprouce il traïst hors de sa qeüe un grant aguilon [...]	(fol. 36v ^o) Vint a <i>serpanz qui</i> entra ou vergier <i>et</i> ala traiant son cors q'il sor l'arbre ou li enfées gisoit <i>et il le voit es flors et es foilles</i> ; tantost con il l'apicha il traïst fors de sa quee .i. grant aguillon [...]

Il passo permette di confermare la distanza tra Zb e Ox: è infatti difficile ipotizzare un rapporto di dipendenza tra i due, dal momento che Ox fraintende «gisoit» con «giocava», in luogo della corretta interpretazione di Zb «giaceva»; allo stesso modo, difficilmente Ox potrà aver attinto da Zb, poiché si dovrebbe ipotizzare che egli abbia autonomamente integrato il sintagma «coi fiori e con l'erbe», anch'esso errore di traduzione per «es flors et es foilles». Netta invece la concisione di F1, che accenna solo cursoriamente agli eventi narrati: «tanto andò ch'egli trovò come lo garze istava sull'erba».

Per concludere, analizzeremo un ultimo *locus* tratto dalla sezione tebana, vale a dire il cap. XIII, laddove Giocasta impone di trovare il serpente che ha ucciso suo figlio:

Zb	Ox	F1	P16	Ch
(XIII, 2) Quand'ella si fue rinvenuta in sé, ella si batea sue palme e fece sì grande strida ke tutti quelli che'l'udiro vi trassero facendo grande lamento [...].	(XIII, 2) Quan'ella fu ritornata in sé, ella fiede l'una man contra l'altra e comincia a piagnere e a'ffar molto grande duolo; tutti quei ke l'udiro corseno là per vedere la maraviglia [...].	(XIII, 2) Quando ella si fu tornata in sé, ella si picchiò le mani e fece troppo grande duolo, e tutti quelli che'llo'ntesero sì udiro la maraviglia [...].	(fol. 79v°) Quante le fu revenue, le bati le paumes et fist son gran duel; <i>tuit cil qui l'oierent corurent par vers la mervoille</i> [...].	(fol. 37r°) Quant elle fu revenue, elle bati ses paumes <i>et fist</i> son grant duel; <i>tuit cil qui l'oierent i corurent por voir la mervoille</i> [...].

Se è vero che Ox e F1 tramandano due traduzioni considerevolmente affini, il passo in esame mostra in maniera evidente una *diffraction*, con Ox che legge «tutti quei ke l'udiro corseno là per vedere la maraviglia» mentre F1 tramanda «tutti quelli che'llo'ntesero sì udiro la maraviglia»; diversa la versione di Zb, che traduce «tutti quelli che'l'udiro vi trassero facendo grande lamento». Dalla comparazione fra i volgarizzamenti emerge una considerevole divergenza fra Ox e Zb rispetto alla redazione abbreviata di F1 (che tralasciamo, almeno momentaneamente).

In relazione a Ox e Zb registreremo inoltre come le due versioni riportino varianti e differenze non trascurabili, anche al fine di escludere un rapporto di dipendenza diretta fra i due testimoni. Si impone comunque un approfondimento sulla fisionomia redazionale dei due codici: un primo e ulteriore elemento di considerevole importanza nella gerarchia tra Ox e Zb riguarda la lingua – e, conseguentemente, la tecnica versatoria – del volgarizzamento attribuito al Bencivenni, che presenta taluni caratteri affatto distintivi rispetto a Ox, dal momento che la versione di Zuccherò risulta ampiamente aderente al modello francese, soprattutto per ciò che riguarda il lessico del volgarizzamento, denso di gallicismi del tutto assenti in Ox:

Zb	Ox
«sì ssi porpensòe k'elli andrebbe al re» (III, 4)	«Allor si pensa k'egli andrà al re» (III, 4)
« tradigione k'elli avea proparlata » (VI, 5)	«ke <ki> di tal tradimento s'intramette »
«di prendere vengianza » (VII, 2)	«di prender la vendetta » (VII, 2)
«ke sse elli non si vengiasse » (VII, 2)	«ke sed ei non se ne vendicasse » (VII, 2)
«a gran misagio d'acqua» (X, 2)	«a gran disagio » (X, 3)
«cavalcò tanto k'elli venne nel verziere del re Ligurge» (X, 6)	«andò tanto ked ei venne nel giardino del re Ligurge» (X, 5)
«Bella suora, non abbiate dottanza » (X, 8)	«Bella suora, non aver paura » (X, 9)
«cavalieri agravati di gran misagio , sì vi richegiamo » (X, 9)	«cavalieri aggravati di gran disagio , sì vi domandiam » (X, 10)
«s'il menò a la riviera » (X, 11)	«k'ella lo menerà al fiume » (X, 11)
«tanto ne aveano bevuto a oltraggio » (X, 14)	Ø
«Non so se voi udiste mai la tradigione » (XI, 6)	«Non so se mai udiste il tradimento » (XI, 6)
«Io n'ò onta di dire» (XI, 7)	«Io òe vergogna del dire» (XI, 7)
«trasse fuori di sua coda uno aguglione velenoso» (XII, 1)	«elli trasse fuor de la coda una gran punta tutta avvelenata» (XII, 1)
«si fue molto adirato in suo coragio » (XII, 9)	«si nne fu molto dolente in suo cuore » (XII, 8)

La tabella evidenzia i molteplici gallicismi presenti nella traduzione attribuita al Bencivenni a dispetto del lessico di Ox, che invece si distacca con decisione dall'area dai termini di ascendenza galloromanza. Alcuni casi meritano anche un approfondimento, proprio in ragione della loro specificità¹⁹³:

- a) *porpensòe* < a.fr. *porpenser*, forma verbale attestata soltanto in volgarizzamenti veneti dal francese: nel *Lucidario* veronese, «che illi se *porpensa* in quante maynere» (§163.8), [2 occorrenze]¹⁹⁴ e nel TV, «elo mediesimo si *porpensarà*», (§344.5);
- b) *proparlare* < a.fr. *porparler*, forma metatetica attestata soltanto nel volgarizzamento fiorentino tratto dalla versione francese del *Defensor pacis*: sost. *proparlanze*, «certo

¹⁹³ La ricerca si intende come preliminare ed è stata condotta sul repertorio online del TLIO, col supporto del volume di Cella 2003.

¹⁹⁴ Nel *Lucidario* veronese è attestato anche il sostantivo *porpensamento* (§ 129.10).

colui e ddi colui le *proparlanze*» (§I, 1);

- c) *vengiasse* < a.fr. *vengoit*¹⁹⁵, tale forma al cong. impf. è attestata soltanto nella *Storia di Troia* di Binduccio dello Scelto, cap. 472, «che *vengiasse* la morte di suo padre», [2 occorrenze];
- d) *asembrata* < a.fr. *assemblee*, sostantivo di rara attestazione, in quanto il termine è testimoniato soltanto quale forma verbale del part. pass.: *Tristano Riccardiano*, App. 371.20, «erano in quello luogo *asembrati*»; *Palamedés* pisano, II.30, «l'oste era *asembrata*»; *Storia di Troia*, cap. 47, «fuoro al parlamento *asembrati*»; *Storia del San Gradale*, cap. 176, «de damigelle furono *asembrate*»; *Inchiesta del San Gradale*, cap. 7, «egli fuoro *asembrati*», [4 occorrenze];
- e) *misagio* < a. fr. *mesaise*, sostantivo già attestato nella lirica antica (Guittone, canz. 24, v. 11, «E m'agrada a *misagio*», [1 occorrenza]), è termine che ricorre di frequente nei volgarizzamenti dal francese, come nella *Storia del San Gradale* [5 occorrenze] e, in Zuccherò, *Esposizione del Paternoster*: «che turba il cuore e mettelo a *misagio*» (§106.33);
- f) *guerire* < a.fr. *guerir* (variante di *garir*), risulta già attestata nell'*Esposizione* del Bencivenni, cap. 164, «siccome l'unguento non vale la piaga a *guerire*» ed è poi condiviso da larga parte dei testi fiorentini trecenteschi (Bono Giamboni, Chiarò Davanzati, volg. *Legenda Aurea*)¹⁹⁶.

Qualora si postuli dunque che Zb sia una «versione rivista e migliorata» del testo di Ox e R10¹⁹⁷, bisognerebbe ipotizzare che l'estensore di Zb abbia provveduto ad una sorta di 'restauro linguistico', ovvero l'equivalente di un processo di ricostruzione lessicale

¹⁹⁵ Allo stesso modo rientra nei gallicismi la forma *vengianza* < a.fr. *venganse*, gallicismo attestato lungo tutta la tradizione italiana, da Giacomino Pugliese (V°, v. 66 «Piglia di me tal *vengianza*») al *Mare amoroso* (v. 310, «e far *vengianza* di sì grande torto»), ma largamente attestato nelle traduzioni toscane (e segnatamente fiorentine) dal francese: *Tristano Riccardiano*, cap. 63, «per prendere *vengianza* di lui», [2 occorrenze]; Brunetto Latini, *Tesoretto*, v. 2079, «ben fare una *vengianza*», [4 occorrenze]; *Tavola Ritonda*, cap. 23, «che voi prendiate alta *vengianza* di questo falso traditore», [oltre 20 occorrenze]. Sul termine, ampiamente documentato, si veda Cella 2003, *ad vocem*.

¹⁹⁶ Il termine è attestato anche in alcuni volgarizzamenti dal francese al pisano e sarebbe dunque individuabile quale gallicismo, mentre nei testi fiorentini trecenteschi tale innalzamento vocalico si presenta anche senza essere condizionato a monte da un modello francese: cfr. la scheda OVI, consultata in data 20.09.17: [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(eazaqie02khtjkfayv5po0i4\)\)/CatForm21.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(eazaqie02khtjkfayv5po0i4))/CatForm21.aspx).

¹⁹⁷ Così Di Sabatino 2016, pp. 130-131, che si basa sullo studio di Ronchi 2005.

tramite una scelta di termini più affini al testo galloromanzo; tale dato sarebbe quanto meno bizzarro e risulterebbe ulteriormente anti-economico, anche in ragione della probabile patina fiorentina arcaica di Zb:

- a) *katuno* (Zb, VI, 9): il pronome *katuno* risulta forma del fiorentino antico, cfr. *Documenti fiorentini* (1211), 23.5, «Aldobrandino Petri e Buonessegna Falkoni no diono dare *katuno* in tuto lib. lii», [4 occorrenze]; *Disciplina clericalis* (ed. Schiaffini), XIII sec. ex., 74.30, «e *katuno* gli diede qualke ragione»;
- b) *aguglione* (Zb, XII, 1): il sost. *aguglione* è termine del fiorentino antico; cfr. volg. it. *Valerio Massimo*, red. V1, l.9 cap. 12, «con acconci *aguglioni* di ferro»; *Fatti dei Romani* (vers. lunga, ed. Bénétiau), 493.18: «l'acqua non usavano bere né toccare, ché quelli serpenti andavano dintorno e traievano loro *aguglioni*», [2 occorrenze]. Il termine non è tuttavia esclusivo dell'area fiorentina, poiché è attestato anche in testi senesi: *Tesoro volgare*, ed. Squillacioti, cap. 40, 299.39, «Nele api le femine sono maggiori et anno *agugloni*», [3 occorrenze]; volg. it. *Palladio*, ed. Zanotti, l.7 cap. 7, «hanno un capello quasi nel ventre di fuori, come *aguglione*». La forma si dimostra comunque ben radicata a Firenze, come ci conferma l'onomastica, esclusivamente fiorentina: Dante, *Commedia*, Par. XIV, v. 66, «do puzzo/ del villan d'*Aguglion*»; Villani, *Cronaca*, ed. Moutier, l.12 cap.61, «al castello d'*Aguglione*», [5 occorrenze]; Dino Compagni, *Cronica*, l.1 cap. 19, «èbbene consiglio con messer Baldo *Aguglioni*», [15 occorrenze]¹⁹⁸;
- c) *convenanza* (Zb, VII, 15): il sostantivo *convenanza* (< a.fr. *convenance*) è gallicismo attestato dal TLIO solo nel *Defensor pacis* fiorentino, 2. par. 3, «noi diciamo la *convenanza* di quelle», [4 occorrenze];
- d) *pacefico* (Zb, XV°, 4): l'aggettivo *pacefico* costituisce una forma tipica del fiorentino antico con abbassamento della vocale tonica, attestato anche dall'onomastica: *Documenti fiorentini* 1286-1290, 178.18, «avemo renduti i d. a frate *Pacefico*» [oltre 20 occorrenze]; *Statuti fiorentini* 1280-1298, par. 66, «*paceficho* e buono stato»; Lancia, volg. *Eneide*, l. 8, «un ramo di *pacefico* ulivo». La voce, infine, è registrata nell'*Esposizione* del Bencivenni: 2.16, «Beati sono i *pacefici* di spirito», [4

¹⁹⁸ Desidero ringraziare Valentina Nieri per i consigli forniti nella stesura della presente voce.

occorrenze]¹⁹⁹;

- e) *procianamente*: l'avverbio *procianamente* costituisce un evidente gallicismo (cfr. a.fr. *prochainement*) ma risulta attestato soltanto in testi fiorentini: *Novellino*, 64, «ma *procianamente* un torneamento era gridato». Una forma aggettivale è attestata in Chiaro Davanzati, canz. 57, v. 60, «onde porìa avvenire *procian* / lo ben ch'io spero».

Se si collega la già citata tendenza ad una adesione della sintassi al modello francese con un processo versatorio che unisce i frequenti calchi sintattici e lessicali del dominio galloromanzo ad una coloritura fiorentina antica, la versione Zb parrebbe in effetti presentarsi come una traduzione che si attiene pedissequamente al modello galloromanzo e che davvero si differenzia per alcuni elementi significativi rispetto al dettato di Ox: in questo quadro, peraltro, sembra essere pienamente confermata anche l'attribuzione di Zb proprio al Bencivenni, ipotesi finora supportata dai soli dati 'esterni' relativi alle formule di *incipit* ed *explicit* dei volgarizzamenti di Zuccherò.

L'attribuzione del volgarizzamento di Zb al notaio fiorentino è dunque ben più che plausibile: *in primis*, per la conformazione linguistica della traduzione di Zb, ampiamente conforme alla prassi versatoria dal francese del Bencivenni, ricca di gallicismi e di calchi sintattico-lessicali in linea col modello francese²⁰⁰; *in secundis*, per la patina linguistica del testo in esame, che presenta caratteri di una fiorentinità antica, verosimilmente compatibile con quella del notaio della città gigliata.

Complessivamente, dunque, occorre sottolineare la relativa antichità del volgarizzamento di Zuccherò, nonché la rilevante tendenza a modellare l'andamento della versione toscana alla prosa antico francese dell'HA sul piano sintattico e lessicale: i dati linguistici e gli indizi relativi alla tecnica versatoria portano così non solo a rinforzare l'ipotesi che Zb sia effettivamente ascrivibile all'attività del Bencivenni, ma anche che esso costituisca un testimone antico ed autorevole di una versione che risulta solo in parte affine a Ox, come dimostrano anche alcuni *focus* sintattici:

¹⁹⁹ La scheda OVI, inoltre, tramanda soltanto altre due attestazioni in pisano antico, nel codice Bargiacchi; cfr. la relativa scheda TLIO, consultata in data 23.10.2017: [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(uwnd1145giquv5vrlc3ahtdy4\)\)/CatForm21.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(uwnd1145giquv5vrlc3ahtdy4))/CatForm21.aspx).

²⁰⁰ Nonostante manchi uno studio complessivo sulla lingua delle traduzioni dal francese di Zuccherò, potremo qui nuovamente utilizzare il prezioso studio linguistico di Baldini che, soprattutto a livello sintattico, rileva la stretta contiguità del testo francese con la pratica traduttoria di Zuccherò (Baldini 1998, pp. 78-89, *passim*).

Zb	Ox
(II, 1) Così come i sergenti eb[b]er <i>pensato, kosi misero a efetto</i> ; si impiccaro il fanciullo a uno albero e se ne ritornaro, e contaro sì come l'aveano morto.	(II, 1) <C>osì come li segenti l'avevano <u>divisato e pensato lo fecero</u> . Allora impesero lo garzone ad uno arbore per le <u>pianze de' piedi, ked elli li pertugiario e così lo lasciaro e se ne ritornaro</u> ; e quand'ei furono ritornati, elli dissero al re k'elli avevano ucciso lo garzone.
(VI, 11) <i>Sì lascia atanto</i> il conto a parlare di quelli di Teba e <i>parlerà</i> del re Andrastus e di Polinices e de' baroni di Grecia.	(VI, 12) <u>Non vi dirò più di</u> quei di Thebes, <u>anzi vi dirò</u> del re Adrastus e di Polinices e de' baroni <u>ke avean veduto 'l messaggio</u> .
(XV°, 5) Quello ke dentro Teba era nodrito, <i>si à sì obriato sua natura</i> k'elli non avea ira se non come se fosse uno agnello, anzi andava per le sale sì come s'elli fosse uno levriere, <i>né già è tanto no li si facesse ingiuria ke in esso avesse punto d'ira</i> . [...]	(XV°, 5) Quella ke dentro di Thebes era stata nudrita ke ella non avea crudeltà più d'un agnello, anzi andava per la sala com'un levriere, <u>né già tanto non li saprebbe l'uom mal fare k'ella dimostrasse alcun'ira</u> [...]
(XVI, 2) Lo re disse k'elli vi <i>consentirebbe volentieri</i> nel modo ke Tideus avea divisato, ma non altrimenti, <i>tanto com'elli vivesse</i> , né lli altri uomini che co' lui erano no lli <i>lodavano</i> altrimenti a'ffare [...]	(XVI, 2) Lo re rispuose k'elli <u>la volea bene</u> sì come Tideus l'avea divisata, né altrimenti <u>non v'avrebbe già mai pace tanto com'elli viverà</u> , che li altri uomini ke co' lui erano nol <u>consigliavano</u> altrimenti a'ffare [...]
(XVII, 10) <i>Ma io non voglio intramettere</i> di raccontare i giudicamenti di Dario, <i>ke troppo sarebbe lungo conto</i> e lasceremo stare molte altre cose a ritrare [...]	(XVII, 11) <u>E sappiate ke io non mi voglio intramettere</u> di raccontare lo giudicamento di <u>Dayre lo Rosso</u> , però che la città fu perduta <u>ke troppo n'è lunga la parola</u> , e lasceremo stare molte altre cose a ritrarre [...]

In conclusione, l'unico dato sicuro che emerge dalla comparazione di Zb e Ox pertiene una certa presenza di quelle che potremmo definire come una 'galassia' di micro-varianti, riguardanti il piano lessicale e sintattico della traduzione, la cui genesi è difficile da motivare a tal punto che ogni ipotesi rischia di risultare anti-economica: se, come emerge dai *loci* critici esaminati, il modello francese (soggiacente alla redazione breve) può in sostanza risultare affine, sarà comunque arduo postulare due volgarizzamenti indipendenti, simili ma divergenti solo in minima parte rispetto all'estensione del testo; viceversa, qualora si consideri un comune modello volgare, non si comprende fino in

fondo la scaturigine di una variantistica così diffusa e multiforme, né l'alternata presenza (o assenza) di lacune in entrambi i testi.

Nel tentativo di motivare la complessa fenomenologia della copia emersa dal confronto – solo relativo alla sezione tebana, è bene ricordarlo – tra Ox e Zb per ciò che riguarda il lessico, lo stile e la sintassi, potremmo forse ricorrere alla multiforme categoria ecdotica di «tradizione attiva»²⁰¹, non tanto sul piano complessivo del testo – dal momento che non si riscontrano varianti redazionali o significativi interventi sul fisionomia macrotestuale – quanto piuttosto nella tendenza ad adattare e aggiornare il piano sintattico e lessicale del volgarizzamento, fors'anche ricorrendo al confronto con modelli, francesi o volgari, attraverso interventi mirati alle esigenze degli ipotetici lettori. Ci troveremo dunque di fronte alla fenomenologia di una «copia attiva»²⁰², che non interviene sull'architettura complessiva del testo, ma piuttosto sulle sue micro-strutture: restringendo insomma il campo alla micro-varianza e all'attualizzazione sul piano sostanzialmente 'linguistico' di Ox rispetto a Zb, potremo forse postulare diverse azioni di aggiornamento e controllo del testo, catalogabili nel loro insieme come una «riformulazione diacronica»²⁰³. Solo un attento lavoro di edizione, integrale e auspicabilmente in sinossi, di Zb e Ox (nonché di F1) potrà dunque apportare elementi nuovi e, forse, definitivi per chiarire la genesi e la diffusione dei più antichi volgarizzamenti toscani dell'HA.

Ciò che rimane sicuro, invece, è la discendenza di Ox e Zb da un testimone della famiglia δ dell'HA, elemento che parrebbe estendibile solo in parte anche a F1: quest'ultima traduzione, che si discosta per larga parte da Ox e da Zb, risulterebbe infatti maggiormente affine a P13²⁰⁴. Provvederemo dunque ad un confronto con P13,

²⁰¹ Per una definizione di «tradizione attiva (o caratterizzante)» non potremo che limitarci a citare qui Varvaro 1970, p. 87: «[una tradizione attiva] ricrea il suo testo considerandolo attuale ed 'aperto', sicché - oltre a cadere nelle corrottele cui nessuno sfugge - opera interventi di un tipo alquanto diverso da quello consueto nella tradizione quiescente: soprattutto innovazioni che a suo parere incrementano il testo, ad es. rendendolo più piano o più 'contemporaneo', e che quindi non obbediscono ad intenti di restauro».

²⁰² Il riferimento è a Segre 1964, p. 24.

²⁰³ Sul concetto di 'riformulazione diacronica', anche e soprattutto in relazione al diasistema, si veda Segre 1976, pp. 53-64. Significativo anche il più recente contributo di D'Agostino 2001, con particolare riguardo alle pp. 7-8.

²⁰⁴ Di Sabatino 2016, p. 133: «La somiglianza tra P13 e il II I 146 [F1] è manifesta: entrambi mancano di due particolari presenti in P16 e nel Canoniciano».

col controllo di P16:

F1	P13	P16
<p>(fol. 57r^o) Uno re era allora in Tebes riccho e potente, Laius avea nome, <u>che li avea molglie dallo suo legniaggio che Gioghaste avea nome.</u> Quello re ebe uno figliuolo molto bello; <u>quando lo re Laius che molte aventure avea aute</u> seppe ch'egli avea avuto uno si bello figliuolo ch'egli andò agli suoi indovini [...]</p>	<p>(fol. 1r^o) Uns rois estoit adonc in Thebes riches <i>et</i> puissans, Laius fu apelle. Cil rois ot un fillz tant belle creature <i>quant</i> li rois Laius qui molt avoit veu adventures, sot <i>qu'il</i> ot un sil bieus file, il ala a ses devineors [...]</p>	<p>(fol. 69r^o) Uns rois estoit adonc en Thebes riches <i>et</i> puissans, Laius estoit apellés. <u>Il avoit fame de son lignaje qui Jocaste fu apelés.</u> Cil rois ot .i. fil bele creature. <i>Quant</i> li rois Laius qui molt avoit veu venir adventures sot q'il ot .i. fil bieu fil, il ala a ses devener [...]</p>

L'estratto mostra una breve (e banale) lacuna di P13, che non risulta però attestata né da P16 né da F1. Il confronto spinge così alla ricerca di nuovi dati con l'episodio dei cacciatori che risparmiano la vita a Edipo:

F1	P13	P16
<p>(fol. 57v^o) Così come gli sergenti lo pensaro, sì'llo fecero: egli appiccaro lo garzone a uno alboro per le piante di piedi, <u>che gli foraro gli piedi colle coltella;</u> e quando egli furono tornati, egli dissero ch'egli l'avevano morto, <u>e mostrarogli lo coltello sanguinoso;</u> e'llo re ne fu molto lieto, perché <u>credette avere anzunziata vita come imprima avea la morte,</u> ma non potea essere. [...]</p>	<p>(fol. 1r^o)Ensi con li <i>serjant</i> firent lor pancee (<i>sic</i>), tout ensi le firent: lors enpendirent l'enfant a un arbre par les plantes des piés, qi les percerent <i>et</i>, <i>quant</i> il furent repairés, il distrent qe l'enfant avoient mort; li rois en fu mout joiaus por ce q'il cuidoit eschiver la male aventure q'il estoit nunsicia (<i>sic</i>), mais il ne pouet estre [...]</p>	<p>(fol. 69r^o) Ensi com li <i>serjent</i> l'orent <i>pensé</i> <i>et</i> <i>devisé</i> ensi le firent: leurs pendirent l'enfant a .i. aubre par les plantes des piés q'il li percerent <i>et</i> ensi le laisserent <i>et</i> s'en retomerent . Et qant il furent repairé, il distrent au roi que l'enfant avoient mort; le rois le vost bien q'il cuida eschiver la malaventure qi estoit noncié, mes il ne puet estre einz avint ensi com ele devoit estre [...]</p>

Si osserva bene come, al di là della variantistica che può intercorrere tra P13 e P16 (di

norma con errori a carico di P13), F1 presenti un dettato divergente, nei fatti, rispetto ai due testimoni di confronto: risulta notevole il dettaglio, insistito, dei coltelli quali strumenti usati dai cacciatori per forare i piedi del neonato Edipo («che gli foraro gli piedi colle coltella»; «e mostrarogli lo coltello sanguinoso»). Tale dettaglio è del tutto assente in P13 e in P16, così come il riferimento alla vita e alla morte nel periodo finale («perché credette avere annunciata vita come imprima avea la morte»), tanto che entrambi i codici leggono in maniera leggermente divergente ma comunque affine (P16: «bien q'il cuida eschiver la malaventure qi estoit noncie»; P13: «por ce q'il cuidoit eschiver la male aventure q'il estoit nunsicia [*sic*]»). Mi limiterò qui a rilevare che questi particolari risultano estranei non solo alla tradizione franco-italiana della famiglia δ , ma anche alla redazione lunga, qui rappresentata dall'*optimus* P:

P (ed. De Visser)
(§25) Ensi com li sergant l'orent pensé et devisé, tot ensi le firent. Lors pendirent l'enfant a un arbre par les plantes des piés qu'il li trauerent, ensi le laisserent et si s'en tornerent. Et quant repairié furent au roi et a la roïne, nuncierent que l'enfant ocis avoient. Li rois le vout bien, qui la maleventure que li estoit pronuncie cuida avoir eschivee, mes ensi n'ala mie la choze, ains avint ensi com ele devoit estre ne n'en pot estre changee.

Introdurremo ora un terzo *locus*, al fine di vagliare ulteriormente la posizione di F1; si tratta del colloquio tra re Polibio e Edipo circa i natali di quest'ultimo:

F1	P13	P16
(fol. 58r°) Edepeus si andò allo re e dimandòlo a cconsiglio e dissegli: « Io ti scongiuro che ttu mi dichì chi è 'l mio padre e la mia madre per lo fermo ». Lo re il guardò nel viso e parsegli molto tristo e dissegli: « <u>Or non sai tu ch'io sono tuo padre?</u> » [...]	(fol. 1r°) Adonc se vint Edepus au roi <i>et</i> li demande <i>conseill</i> et les <i>conjura sor ses diex</i> q'il <u>aoroit</u> q'il ne lli celast mie ains li dist qi stoit ses peres <i>et</i> s'il conoissoit sa mere. Li rois le resgarde a visage e li sembra q'il stoit molt tristes. Et il dist « <u>Ne luiés [<i>sic</i>] vos bien que je sui vostre pere</u> » [...]	(fol. 69r°) Adonc se vint au roi Edupus et si li demande a <i>consoil</i> et <i>conjura</i> <u>seur sez diez</u> q'il aoroit q'il ne li celast mie einz li deist quie stoit ses peres et s'il <i>connoissoit</i> sa mere. Li rois l'esgarda ou viaure (<i>sic</i>) et li senble estre molt tristes <i>et</i> si li dist q'il avoit et ne savoit il qi estoit ses peres [...]

Anche questo passo ci consente di riflettere su taluni aspetti della tradizione

manoscritta in rapporto a F1: *in primis*, osserveremo come P13 si distingue da P16 nella resa del discorso diretto dell'ultimo periodo (P13: «Ne luiés (*sic*) vos, bien que je sui vostre pere?»); P16: «et si li dist q'il avoit et ne savoit il qi estoit ses peres»), accostandosi in questo a F1 («Or non sai tu ch'io sono tuo padre?») ma senza mostrare rapporti di dipendenza; *in secundis*, rileveremo comunque in F1 l'ulteriore trasposizione in discorso diretto anche del precedente dialogo («Io ti scongiuro che'ttu mi dichi chi è 'l mio padre e la mia madre per lo fermo»), allorché P13 e P16 leggono compattamente un medesimo discorso indiretto (P13/P16: «ne'lli celast mie ains li dist qi stoit ses peres et s'il conoissoit sa mere»).

Riteniamo dunque di poter dire che la redazione di F1 si distingue, pur dipendendo sempre dal ramo δ della tradizione, dalla redazione del volgarizzamento di Zb e Ox, ma che probabilmente ad ora non disponiamo di tutti gli elementi necessari per postulare una dipendenza né da P13 né da un codice ad esso affine: occorre infatti ricordare che P13 dovrebbe dipendere dal medesimo antigrafo del gruppo pisano-genovese, in quanto copia di uno scriba poco esperto di prose francesi che tende ad abbreviare il dettato del testo e compie numerosi errori²⁰⁵. La difformità di F1 da P13 nei *loci* della sezione tebana impone dunque di fare chiarezza in prima istanza nella tradizione antico francese dell'HA: data l'antichità di F1, infatti, non possiamo escludere che si tratti, come per Zb e Ox, di una ulteriore «copia attiva» del testo.

Nel primo trentennio del Trecento, dunque, le prose storiche antico francesi conoscono un successo ed una circolazione considerevole a Firenze: proprio questa precoce diffusione pare tuttavia essere accompagnata da processi di trasmissione niente affatto meccanici, ma anzi dipendenti da copisti che intervengono su diversi livelli del *décalage* 'traduttorio' (ovvero, contemporaneamente, sul piano linguistico, stilistico e redazionale). Sembra dunque che la 'proto-circolazione' fiorentina dell'HA si caratterizzi per la vivacità di quegli ambienti e di quelle figure che ne promossero la traduzione e la prima circolazione: una tradizione essenzialmente «attiva», dunque, che doveva trovare le proprie motivazioni tanto sul piano delle tecniche e delle competenze traduttorie dal francese, quanto sul versante linguistico della resa e dell'adattamento sintattico-lessicale di un'opera a metà strada fra storiografia e mitografia che, anche in ragione della sua grande estensione, doveva presentare considerevoli difficoltà nel

²⁰⁵ Cfr. *supra* cap. II, p. 29.

passaggio dal francese al volgare.

III.4.2. Oltre la prima circolazione: i volgarizzamenti tre-quattrocenteschi

In questa prospettiva, cercheremo ora di ampliare il raggio d'esame alle restanti traduzioni toscane, anche nel tentativo di individuarne i rapporti rispetto agli altri testimoni toscani e ai modelli di traduzione dal francese. L'indagine prenderà avvio dall'*incipit* della sezione tebana:

F5	F2	R10	F3
(fol. 29r ^o) In quello medesimo tempo si era uno re ne la città di Tebes, richo <i>et</i> possente ch'era appellato Caggio il quale avea una bela dama di suo lignagio che avea nome Giocasta. <i>Et</i> questo re ebbe di sua dama uno bello figliuolo; p'avù de elli che grande alegressa (sic). Et allora mandò lo re per li suoi indivini [...]	(fol. 7r ^o) Uno re era allora in <i>quel</i> tempo in Tebe, <u>richo di più ligniaggio</u> che Llaius avea nome. Questo re ebbe uno figliuolo molto bella chriatura; <u>quando lo re Laius che molto avea vedute aventure</u> seppe ch'egli avea uno molto bello figliuolo egli si mandò a'ssuoy indoviny [...]	(fol. 98r ^o) Uno re era allora in quel tempo in Tebe riccho e posente, Laius avea nome. Egli avea moglie del suo ligniaggio che Jocasta era appellata. Quello re ebe uno figliuolo cheffu molto bella criatura. Quando lo re Laius che molto avea veduto che chuesto figliuolo dovea avere molte venture seppe ch'egli avea avuto questo bello figliuolo, egli se n'andò a' suoi indovini [...]	(fol. 19 r ^o) Ed era allora in Tebe uno re apellato Laius <i>e' lla moglie ave nome Iochasta di chui ebbe uno figliuolo molto bello e mandò per suoi indovini</i>

In apertura, osserveremo che F2 si presenta come una traduzione assai vicina al testo di F1:

F1
(fol. 57r ^o) Uno re era allora in Tebes riccho e potente, Laius avea nome, che li avea molglie dallo suo legniaggio che Gioghaste avea nome. Quello re ebe uno filgliuolo molto bello; <u>quando lo re Laius che molte aventure avea aute</u> seppe ch'egli avea avuto uno

si bello figliuolo ch'egli andò agli suoi indovini [...]
--

Allo stesso modo, anche F5 non si discosta troppo da F1 e F2, per quanto sussistano alcune divergenze imputabili all'opera di un copista poco accorto, quali il fraintendimento degli antroponimi (*Caggio* per *Ligurge/Ligurgo*) o la trascuratezza di alcuni passi che vengono fraintesi («l'avù de elli che grande alegressa»). Anche il testo di R10 risulta in parte affine a F1 e F2, ma con una sintassi fortemente modulata, tanto che interviene sul periodo «quando lo re Laius che molto avea vedute aventure seppe ch'egli avea uno molto bello figliuolo» modificandolo in «quando lo re Laius che molto avea veduto che chuesto figliuolo dovea avere molte venture seppe ch'egli avea avuto questo bello figliuolo». Netta infine la distanza di F3, che si presenta invece come testo drasticamente abbreviato, privo di dettagli narrativi e di discorsi diretti, al fine di sintetizzare al massimo la narrazione.

Procedendo nel confronto, infatti, osserviamo divergenze significative, che ci consentono di precisare la posizione dei singoli testimoni in occasione del dialogo fra Edipo e Polibio:

F5	F2	R10	F3
(fol. 29v°) Allora se ne vene davanti al re Edipo <i>et</i> sie si'lli inginocchia davanti <i>et</i> si lo scongiurava <u>sopra lo suo Dio lo quale elli adorava</u> che li dicesse s'elli era suo padre. Lo re si lo regardò in visagio <i>et</i> videlo tan<to> tristo ch'elli se li dixè <u>che li lasase stare queste parole ch'eli avea lui per padre et elli tenea lui per suo figlio</u> [...].	(fol. 8r°) Allora se ne venne Edepus al re e si gli domanda chomsiglio e schomgiurò so pare <e> i <u>suoi iddi</u> ch'egli <u>adorava</u> ch'egli il domandava non gli [...] <i>anzi gli dicesse chie fu suo padre e se dechognosava sua madre. Lo re lo riguarda in lo vixo ed egli pare che d'e' fosse molto tristo e si gli disse «Or come non sa tu ch'io sono tuo</i>	(fol. 99r°) Allora se ne venne Edepus al re e'ssi'llo domanda chonsiglio e chongiuira <u>sopra suoi ide</u> ched egli adorava che di ciò ch'egli il domanderà no gliel cielasse <i>ançi gli dicesse chi è suo padre esse decomosciava sua madre. Lo re lo riguarda nel viso essi gli parve che fosse molto tristo// (fol. 99v°) e si gli disse «E chome non sa' tu che io suono tuo</i>	(fol. 19v°) <i>Allora Epus se mandò al te Polibum e domandolo e schongiurolo ch'egli dicesse chui figliuolo egl'era et dopo molte parole ello re gli diss chomegli fu trovato</i> [...]

	<i>padre?</i> [...]».	<i>padre?</i> ».	
--	-----------------------	------------------	--

È opportuno innanzitutto rilevare come R10 e F2 condividano con F1 la traduzione e il mantenimento del discorso diretto di re Polibo:

F1
(fol. 56v°) Allora se ne venne Edepus al re e sì li demanda consiglio e lo scongiura sopra suoi dei k'egli adorava ked egli no'l il celasse, anzi li dicesse ki era suo padre e, sed ei conosceva, sua madre. Lo re lo riguarda nel viso e li sembra ked ei fosse molto tristo e sì li disse: «E come non sai tu ke io sono tuo padre?» [...]

Dunque F5 si mantiene almeno in parte affine a F2, ma tramanda il discorso indiretto in luogo del diretto («che li dicesse s'elli era suo padre»), oltre a tramandare alcune circoscritte omissioni (F2: «Si gli domanda chonsiglio», F5: Ø). La versione di F3 conferma invece la propria peculiarità redazionale, fortemente abbreviata e concisa rispetto al testo degli altri volgarizzamenti.

Un terzo *locus*, relativo all'incontro fra Edipo e la Sfinge, ci consentirà di approfondire ulteriormente la questione:

F5	F3	R10	F2
(fol. 30°) non si messe questi [Edipo] per lo diricto cammino ma andò per le parte del mare da lato ad una montagna là ove habitava uno meraviglioso serpento so che manifestano li autori ch'eli si avea corpo di leone la metà e da l'ale in su si avea corpo di damigela meraviglioso et crudele. Questo	(fol. 19r°) Egli [Edipo] non andò né micha per llo dritto chamino, anzi se n'andò per la via della marina da llato a una montagna dove abitava uno serpente di maravoigliosa maniera. El si vi dirò ciò che li autori rachontano: egli avea chorpo e piedi e unghie di leone e dalle spalle in su avea corpo di femina	(fol. 100 v°) Ed e' no ne andò né micha per lo diritto cammino anzi se n'andò per lla via della marina da llato a una montagna là ove abitava uno serpente di maravigliosa maniera. Si vi dirò ciò che gli autori ne chontano: egli avea corpo di leone e piedi e unghie e alle spalle in su à ghote e viso di femina maravigliosa e crudele. Questo demonio avea sulla montagna	(fol. 9v°) <i>E andando lungo la marina trovò uno serpente che avia chorpo di leone e piedi e unghie e ali e alle spalle e viso di femina e aveva spaventata tutta la chontrada ed era chiamato Ispis</i> [...].

serpente avea molto la montagna insalvaticà per la sua crudeltade et tucta la terra da lato alla marina tanto che non husava d'andare nula creatura. <i>Et era questo serpente apellato Spino da quelli della contrada [...].</i>	maravoiglioso e chrudele. Questo demonio stava illa montagna è spaventata per suo chrudeltà et la chontrada di lungo la marina che no chomodava d'andarvi niuna chriatura et <i>quelli della chontrada l'apellavano Spino [...].</i>	ispaventata per sua crudeltà e tuttoa la contrada dillungho alla marina che non osava d'andarvi niuna criatura et <i>quelli della chontrada l'apellavano Spino [...].</i>	
---	--	---	--

R10 e F2 presentano un dettato pressoché identico (e, in ogni caso, difficilmente imputabile a due distinti processi traduttori), ben distinti da F1:

F1
Allora prese lo diritto chammينو lungho il mare da llato a una montangnia ladove abitavano serpente di maravigliosa sembianza; ora vi dirò quello che gli savi ne contano: ch'egli avea corpo e unghie di leone e da indi in su avea corpo e viso di pulcella maravigliosa e crudele. Questi avea sì presa la montangnia per la sua crudeltà e tutta la terra lungho la marina che niuna criatura non v'ardiva ad andare. Quelgli della contrada lo chiamavano Ispino [...]

In conclusione, mentre il dettato di F3 appare dichiaratamente frutto di una riscrittura che predilige un *labor limae* tutto improntato alla *brevitas* e all'eliminazione della *mouvance* narrativa dell'opera, F5 si accorda sostanzialmente con F1. Da questo quadro emergono alcune peculiarità: F5 costituisce una compilazione vera e propria, che utilizza ampiamente solo alcune sezioni dell'HA, secondo un fisionomia testuale riconducibile all'interno della famiglia δ ma modificata nel suo impianto complessivo, in quanto alcune sezioni (I-IV) sono state tagliate e montate assieme a testi di altra provenienza. Secondo G. Carlesso, la versione di F5 conoscerebbe uno stretto legame con quella di R10, anche in relazione al fatto questa traduzione dell'HA cede il passo all'*Historia de Preliis* laddove il codice romano si arresta: a conferma di ciò, tuttavia, e dato il carattere composito del testimone, rimandiamo per il momento a nuovi e più

mirati sondaggi testuali da effettuare proprio a partire da R10²⁰⁶.

Se, secondo Di Sabatino, l'impianto complessivo della tradizione dei volgarizzamenti toscani si dimostrerebbe sostanzialmente bipartito – con la redazione abbreviata di F1/F4/H affiancata dalla redazione maggioritaria di Zb-Ox-F5-R10-F2 – la nostra analisi consente di osservare una tradizione che, per il momento, risulta ancora difficilmente razionalizzabile: allo stato attuale è possibile dire con sicurezza che entrambi i gruppi discendono dal ramo δ dell'HA e che sussiste una fitta – e, in una certa misura, 'straniante' – rete di «micro-varianti» attribuibili, in egual misura, a processi di copia, traduzione e adattamento che rendono difficile l'individuazione dei modelli e dei rapporti tra i testimoni, tanto da caratterizzare il quadro delle testimonianze manoscritte nella direzione di una tradizione eminentemente «attiva».

Proprio questo aspetto di *mouvance* del testo volgare potrà essere debitamente messo in luce incrociando analisi mirate sui singoli testimoni con un attento lavoro di edizione, che dovrà senz'altro muovere dai codici più antichi dell'opera, in virtù delle peculiarità linguistiche, sintattiche e lessicali già evidenziate.

III.5. Il ramo veneto

A differenza dei volgarizzamenti toscani, l'area veneta dimostra un certo ritardo nella pratica versatoria dell'HA: ad eccezione di Vz, non ci sono infatti noti volgarizzamenti primo-trecenteschi dell'opera – per quanto, come abbiamo visto, l'HA fosse assai diffusa nel Veneto medievale – ma disponiamo piuttosto di adattamenti e compilazioni tardive, che utilizzano l'HA al fine di comporre delle grandi storie universali.

III.5.1. La fisionomia di Vz

In questo quadro, converrà avviare la riflessione sui volgarizzamenti veneti dell'opera a partire dalla versione che si mantiene più fedele al testo dell'HA, vale a dire Vz: il

²⁰⁶ Carlesso 2009, p. 305: «Il *libro de la creatione del mondo* nella parte che precede immediatamente quella troiana contiene una traduzione [dell'HA] che corrisponde a quella del ms. San Pant. 10, sia pur con qualche abbreviazione e sintesi».

codice, testimone latore della sola sezione tebana, è databile entro la seconda metà del Trecento e si presenta come una versione veneziana delle vicende tebane²⁰⁷. Nonostante Vz costituisca un volgarizzamento parziale della sezione tebana dell'HA – ben noto e già corredato di edizione e studio linguistico per le cure di P. Savj Lopez²⁰⁸ – resta ancora da appurare, in mancanza di riscontri testuali certi, quale sia la fisionomia del modello utilizzato dal traduttore di Vz.

La nostra analisi prenderà quindi avvio dal cap. XXIV della sezione tebana, laddove l'HA narra l'ordine, dato da re Laio ai cacciatori, di uccidere il figlio Edipo:

Vz	P16	P	P3	P10
(fol. 2r ^o) Li serçenti che che'llo portava per farllo morir vete lo fantollin sì bello e de'ssì çentil forma, che elli se inpenza de non alçider , ançi l'apicha in la foresta per li pié a uno alboro a çò che'lle bestie non lo devorasse; che se elli l'avesse lassado in tera, le bestie l'averave magnado e devorado; e disse che'lli die fosse in varda ho	(fol. 65 v ^o) Li serjent, qi l'en porterent, virent l'enfant si bel et si gent q'il ne l'ociroient, einz le pendirent en la forest par les piez a un arbre por ce que les bestes sauvages non devorassent. <u>Et ensi le lairoient</u> , si en covenist bien as diex ou de sa mort ou de sa vie. [...]	(fol. 89r ^o) Li sergant qui l'enporterent, virent l'enfant si tresbel et de si gentil forme qu'il se penserent que ja ne l'ociroient , ains le pendroient en la forest par les piés a un arbre, por ce quel les bestes sauvages ne le devorassent s'eles a terre <u>gisant le trovassent</u> . <u>Et ensi le lairoient</u> , si en covenist bien les deus o de sa mort o de sa vie.	Ø [lacuna materiale]	Ains fist prendre l'enfant et le fist porter en sus de lui en la forest par le piés a un arbre que les bestes sauvages ne le devorassent <u>se eles le trovassent</u> <u>gissant a la terre</u> , si en covenist les dieux ou de sa mort ou de sa vie. [...]

²⁰⁷ Lo testimonia, indubitabilmente, la *facies* linguistica del testimone, già accuratamente sondata da Savj Lopez 1905.

²⁰⁸ Savj Lopez 1905.

de'sso morte ho de'sso vita. [...]		[...]		
--	--	-------	--	--

Il brano in esame presenta una tradizione estremamente complessa, con la famiglia δ che non riporta il dettato della narrazione e omette il motivo per cui, secondo i cacciatori, le bestie non avrebbero toccato Edipo, rimasto appeso ad un albero (e altrimenti divorato «se eles le trovassent gissant a la terre», P/P10)²⁰⁹. Allo stesso modo anche P10 si presenta lacunoso, stante l'omissione della riflessione dei cacciatori circa l'uccisione del pargolo – condivisa con P16 – («qu'il se penserent que ja ne l'ociroient») e della formula di transizione, che in questo caso P condivide con P16 in opposizione a P10 («et ensi le lairoient»). Guardando a Vz, esso si attiene sostanzialmente al dettato di P, come dimostra la traduzione della proposizione tramandata soltanto dall'*optimus* P: «qu'il se penserent que ja ne l'ociroient» > «che elli se inpensa de non alçider».

Alcuni problemi emergono tuttavia verso la conclusione del capitolo, laddove l'HA spiega in che modo la vita di Edipo sia lasciata, sostanzialmente, in mano al caso; osserveremo, in particolare, che le lezioni dei codici francesi risultano, a dire il vero, meno perspicue rispetto al testo volgarizzato: (P) «si en convenist bien les deus o de sa mort o de sa vie», (P10) «si en covenist les dieux ou de sa mort ou de sa vie», (P16) «si en covenist bien as diex ou de sa mort ou de sa vie», così come quella di Vz, di difficile comprensione e, in una certa misura, alterata dal volgarizzatore: «disse che'lli die fosse in varda ho de'sso morte ho de'sso vita». Sembra opportuno qui sottolineare il riferimento alle divinità che dovrebbero restare 'a guardia' («in varda») di Edipo, lasciato nella foresta, secondo una interpretazione precisa (quasi una parafrasi) del passo francese.

La fisionomia del modello di Vz è ulteriormente confermata dal confronto col cap. XXXIV della storia tebana, laddove viene introdotto l'incontro tra Edipo e la Sfinge:

Vz	P16	P	P3	P10
(fol. 5v ^o) Apresso çò, se parti Hedipus de	(fol. 66v ^o) Adonc se departi Edup us de	(fol. 91r ^o) Segnor, après ce se departi Edippus de	(fol. 81r ^o) Aprés ce se parti Edippus de	(fol. 100v ^o) Aprés ce se parti Edippus de

²⁰⁹ A causa di una lacuna materiale, P3 è qui escluso dal confronto.

<p><i>Foces, si'sse messe alla via per andar a Tebes</i> per quello che Apollo li aveva ditto, chel'la ello aldirave nouvelle de'sso pare e chi fo so mare. Ello non andé miga per lo dreto chamin, ançi andé in versso lo mar da'lladi una montagna là che stava .i. serpente de meraveioxa mainiera. E ça non starò ch'io non diga chomo elo era fato, segundo chomo li autor chonta. Chorpo avia de'llion e'lli piè e'lle hongle e'lle spalle; molto iera spauroxo, e da'llà in su ello avia chollo e vixaço de damixella. È chrudel questa bestia: per so chrudelidade avia si dexabitada</p>	<p>Phoce <i>que</i> <u>Apolo li avoit dit que a Thebes</u> oroit il nouvelles de son pere et de sa mere. Il n'ala mie le droiturier chamin ainz ala par dever la mer delé une montaigne ou habitoit .i. mostre de mervoilleuse maniere et de vos d'unz ce que l'autre le covrent. Ele avoit corz de lyon et piès et engles et d'eles ainz an a mout avoit cors et visaje de demoiselle mervoilleuse et cruel. Ceste avoit si la montaigne esfrée par sa grand creauté et toute la terre felons solons la marine q'il ni osoit aler nule creature. Cil de la contree l'apelloient Epins.</p>	<p><i>Phoces et si se mist a la voie por aler a Thebes</i>, por ce qu'Apollo li avoit dit que la oroit il noveles de son pere, et qui fu sa mere. Il n'ala mie le droiturier chemin, ains ala par devers la mer dejuste une montaigne ou un s monstres habitoit de mervoillouse maniere. Ne puis laisser que je ne le vos devise, selonc ce que li auctor en racontent. Cors avoit de lion et piès et ongles et tres les ars; en amont avoit cors et visage de damoisele, cruel et espoantable. Cele beste avoit si la montaigne esfranchie par sa crueuté, et tote la terre joste la marine,</p>	<p><i>Phoces et se vint a la voie por aler a Thebes</i> pour ce que Appollo lui avoit dit que la i oroit il nouvelles de son pere. Et qui fu sa mere. Il n'ala mie le droit chemin ains ala devers la mer devers une montaigne ou un mostre habitoit de molt mervoillouse maniere. Ne puiz laisser que ne le divise, selonc or que lui auctor le devisent et racontent. Cors avoit de lyon et piez et oncles et de espaules; en amont avoit col et visage de damoiselle molt cruel et molt espoantable. Ceste beste avoit la montaigne si esfrée par sa</p>	<p><i>Phoces si se mist a la voie por aler a Thebes</i> por ce que Apollo li avoit dit que la oroit il nouvelles de son pere et qi fu sa mere. Il n'ala mie le droit chemin, ains ala par devers la mer en coste une montaigne ou un mostres habitoit/ de mervoillouse maniere. Ne puis laisser que je ne le vous devise, selonc ce que li auctor racontent. Cors avoit de lyon et piès et ongles et des espaules; en amont avoit cors et visage de damoisele mout espoantable et cruel. Ceste beste avoit si la montaigne esfrée par sa cruauté et toute la terre</p>
---	---	---	---	--

tuta la montagna e tuta la tera da'lladi la marina, ch'el no li holssava andar homo ni femena ni nesuna chriatura. Spins lo chiamava quelli della contrada.		qu'il ni osoit aler hom ne feme ne autre creature. Spin l'apeloient cil de la contree.	cruauté. Et toute la tere coste la marine qu'il ni osoit aler home ne fame ni autre criature. Spins l'apelloient cil de <i>contree</i> .	coste la marine q'il ni osoit aler home ne feme ne nule criature. Spins l'apeloient ciaus de la contree.
--	--	---	--	---

Il *locus* in esame conferma la dipendenza di Vz dal ramo γ , con P16 che presenta evidentemente un testo difforme dalla redazione lunga e da Vz. È tuttavia altrettanto interessante rilevare come Vz non si mantenga perfettamente in linea con P, rivelando forse alcune lezioni più affini a P3 e a P10: è il caso della descrizione della Sfinge, laddove Vz tramanda 'spalle' a fronte di P che riporta la *lectio*, senz'altro *difficilior*, «tres les ars» ('lungo il corpo') mentre P3 e P10 riportano «espaules».

Il modello di Vz dunque potrebbe corrispondere ad un testimone della versione γ latore di una *varia lectio* maggiormente affine alla coppia P3/P10; a conferma di ciò, introdurremo un ulteriore luogo critico, vale a dire il cap. XCVII della sezione tebana, nel punto in cui le truppe di Adrasto entrano nei territori di Licurgo:

Vz	P16	P	P10	P3
(fol. 37r°) Tanto chavalcano per lor çornade asay chon gran pena e chon gran dexaxio d'aqua, ch'eli intra<ro> in la tera delo re Ligurges, dove eli sofrì gran	(fol. 78r°) Tant chevaucherent a grant mesaise d'aigue q'il vindrent en la terre le roy Lagurge, ou il en souffrent grant mesaise d'aigue, car	(fol. 97v°) Tant chivaucherent par lor jornees a assées grief paine por desiete d'aigue qu'il entrent en la terre li roi Ligurge, ou il souffrent assés grant destrece et nient d'autre	(fol.°) Atant chevauchierent par lor jornees assés grant poine a por disiete d'aigue q'il entrent en la terre li rois Ligurges ou il souffrent asses grant	(fol.°) Tant chevaucerent a grant poine pour defaute d'eue qu'il entrent en la terre le roi Ligurges ou il souffrent aissez grant destrece et

dexaxio non d'altre cosse che <i>da sede; e ben voio che vuy sapié ch'el iera pasado plu de .iii. mexi ch'el non ave plovestò</i> , e de cò iera l'oste molto mal menada, inperçò che elli non savia in che luogo elli dovesse andar ni da maitin ni da vespero [...]	bien avoit .iii. mois q'il n'avoit pleü, ne venoient en leu, ne au soir ne au matin, ou il puissant lor chevaux <u>abevrer</u> et cil qui a pié aloient s'en retornoient por la gran deserte d'aigue [...]	chose que <i>de signe, quar bien voill que vos sachés que plus avoit de trois mois passés que pleuvie n'estoit a terre devers le ciel</i> cheüe [...]	destrece et n'oient d'autre chose qe <i>de soif car bien viaus qe vous sachiés qe plus avoit de trois ans passés qe pluie n'estoit a terre de vers le ciel</i> cheue et de ce estoit li ost mout mau baillis, car ne savoient cele part torner ne au matin ne au vespres [...]	n'oient d'autre chose que <i>de soif ca bien voill que vouz sachiéz qu'il avoit plus troiz mois passés que pluie n'estoit cheue a terre devers le ciel.</i> Et de ce estoit li os molt mal bailliz car ne savoient en cel lieu torner ne au maitin ne au vesper [...]
---	--	--	---	---

Il primo elemento da evidenziare concerne, nuovamente, la bipartizione della tradizione e, nel caso specifico, della tradizione franco-italiana: il testo di P, P3 e P10 procede infatti compatto in opposizione a P16, confermando ulteriormente la contrapposizione tra la versione lunga della famiglia γ e la versione *abrégée* del gruppo δ . Vz si allinea decisamente al dettato di γ , tramandando compattamente il testo della versione lunga, caratterizzata dagli inserti 'autoriali' alla prima persona singolare e da altri più consistenti dettagli narrativi, con P3 che si distingue per una minima variante ('trois ans' in opposizione a 'trois mois' degli altri testimoni, incluso Vz).

Le conclusioni che possiamo trarre, dunque, circa il modello di Vz concernono diversi aspetti: innanzitutto, i *loci* sopra indicati mostrano che P presenta alcune lezioni divergenti in confronto a P3/P10, di cui probabilmente due *lectiones difficiliores* rispetto a P (P, «de signe» contro P3/P10, «de soif/de soif»). Il presumibile allineamento di P3 e P10 ci porta così a ipotizzare che i due codici possano appartenere, all'interno del ramo γ , ad un medesimo sottogruppo della tradizione manoscritta distinto da P.

Se queste annotazioni potranno essere chiarite e opportunamente sondate in sede di edizione critica della redazione γ dell'HA, resta il fatto che Vz utilizzò, per la sua

traduzione, un testimone della versione lunga dell'HA, almeno in parte dissimile tanto da P quanto da P3 e P10: è dunque lecito pensare che Vz non avesse come modello né un testimone franco-italiano pervenutoci né, tanto meno, un esemplare simile a P, dando luogo ad un volgarizzamento talmente attento e corretto dell'HA da risultare straordinariamente prezioso anche per la *constitutio textus* del testo francese.

A differenza degli altri testimoni che tramandano, a titolo completo o parziale, l'HA, Vz presenta a ben vedere una situazione testuale ben definibile, che contribuisce a rinsaldare il capitolo veneto della circolazione italiana dell'HA. Al contempo, tuttavia, in questa medesima area, si rilevano con maggiore frequenza anche dinamiche diametralmente opposte, nel quadro di una peculiare vitalità di materiali afferenti al *corpus* dell'HA, ampiamente rifiuti e utilizzati da compilazioni di argomento troiano.

III.5.2. Tra compilazione e riscrittura: Vp e V2

Se Vz si presenta come l'unica traduzione italiana fedele alla redazione lunga dell'HA, diverso è il caso di due compilazioni venete, Vp e V2, che relegano l'HA ad un ruolo, di fatto, marginale: si tratta di due prose di materia troiana, che assumono quale testo di riferimento l'HdTr e che sfruttano l'HA solo al fine di inserire alcuni episodi all'interno della narrazione. Tuttavia, anche al fine di comprendere quali modelli e quali canali di diffusione abbia seguito l'opera nel Veneto tardo-medievale, la nostra analisi analizzerà anche la struttura testuale di questi due grandi collettori: Vp, noto anche come *Libro Troiam*, si presenta come una compilazione di testi di materia troiana talmente eccentrica che «i vari testi sono così giustapposti e mischiati all'opera di Guido [delle Colonne], che essa rischia di esserne soffocata»²¹⁰. Si comprende dunque come la base di partenza di Vp sia costituita da una traduzione veneta dell'HdTr, la cui fortuna europea, latina e romanza, è stata a più riprese sondata²¹¹: in Vp, il testo viene

²¹⁰ Carlesso 2015, p. 3.

²¹¹ L'HdTr è un'opera latina del giudice messinese Guido delle Colonne, rifacimento in prosa latina del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, che conobbe una straordinaria fortuna soprattutto nelle traduzioni e negli adattamenti romanzi, a partire dai primi studi (Gorra 1887) - che ne contestualizzarono la fortuna nel quadro delle storie troiane in Europa - fino a contributi più recenti che ne hanno indagato la diffusione in area toscana (Lorenzi 2011), napoletana (De Blasi 1979) e veneta (Carlesso 1980 e 2015).

contaminato con alcuni *excerpta* tratti dalla *Prose 1* del *Roman de Troie* e, appunto, dall'HA²¹². Occorre rilevare che gli episodi per i quali Vp attinge dall'HA risultano di grande interesse: la narrazione delle prodezze di Troilo, l'incontro di Achille e Calcante, la morte di Ettore, le imprese e la morte di Penthesilea. Se l'opera di Guido delle Colonne mantiene alcune caratteristiche – l'alternarsi diegetico delle stagioni, l'ampia descrizione dei paesaggi, i panorami cittadini, le tempeste marine –, gli intarsi tratti da HA e dalla *Prose 1* denotano un'attenzione verso le avventure 'cortesi' ambientate all'interno delle cruente battaglie sul campo troiano.

Resta naturalmente aperto il problema relativo alle fonti di Vp: superando il giudizio del Morf, che postulava un modello francese sotteso alla compilazione, il Gorra ipotizzò che Vp costituisse una derivazione dalla traduzione del Ceffi. La questione è stata ripresa da Carlesso, che pure non dirime, ma anzi amplia la problematica: le lezioni di Vp afferiscono infatti tanto al testo francese dell'Hd'Tr (siglata 'Guido E')²¹³ quanto alla versione del Ceffi²¹⁴. Permangono comunque ampi dubbi sulla possibilità di chiamare in causa la versione cosiddetta 'Guido E', in quanto attestata in manoscritti francesi tardi, di cui non si hanno notizie in area italiana né, tantomeno, veneta; allo stesso modo, si dovrebbe avanzare il sospetto che il compilatore attingesse da testi toscani, francesi e latini e che attraverso questi testi egli si muovesse con estrema disinvoltura: è forse più economico presupporre che la complessa e suggestiva trama di relazioni inter- e intratestuali rivelata dai sondaggi di Carlesso debba configurarsi come dettata o da un modello già ampiamente interpolato, o da un compilatore particolarmente abile nel montaggio di materiali di diversa natura e origine (ma comunque già disponibili in traduzione). Ben più probante risulta invece l'individuazione, sempre da parte di Carlesso, di *Prose 1*, in quanto il riferimento all'«armer de San Pollo» esclude che la traduzione possa essere desunta da *Prose 5* e, dunque, che sussista un legame tra la compilazione di Vp e la cosiddetta 'seconda

Per una bibliografia completa relativa anche al testo latino si rimanda, infine, a Bisanti 2014.

²¹² Non sono stati finora evidenziati rapporti tra le prosificazioni del testo di Benoît e l'HA, sebbene nuovi sondaggi sarebbero senz'altro auspicabili; sull'argomento resta dunque significativa ancora l'analisi di Jung 1996, p. 440.

²¹³ Jung 1996, pp. 570-600.

²¹⁴ La questione è ripresa e affrontata per intero da Carlesso 2015, *passim*.

redazione' dell'HA²¹⁵.

All'eccentrico sviluppo narrativo di Vp fa da contraltare la linearità di V2, compilazione che passa sotto il titolo di *Fatti de la nobile Troia*, composta a partire dall'HdTr e dall'HA. La narrazione si apre con alcuni capitoli della prima sezione dell'HA poiché il compilatore intende introdurre la storia troiana a partire da alcuni brani di ascendenza biblica, cui seguono le vicende troiane. Di fatto, V2 si presenta come una traduzione-adattamento poiché, se è vero che numerosi sono i brani estrapolati da *Prose 1* (la costruzione di Troia, la descrizione della Grecia e dei suoi arcipelaghi), altrettanto consistenti risultano gli adattamenti: su tutti, le preghiere e le invocazioni degli eroi. Resta il fatto che la trama narrativa di base è per la maggior parte desunta dall'HA, senza poter escludere a monte un modello afferente alla seconda redazione, anche considerando che i materiali di *Prose 1* ivi afferiti sono per la maggior parte condivisi anche da *Prose 5*.

Restringendo il *focus* sulle tessere testuali desunte dall'HA in questi ampi collettori, si propone qui di séguito una tabella ricapitolativa dei paragrafi dell'opera contenuti nelle due compilazioni Vp e V2²¹⁶:

Struttura testuale di Vp e V2			
Vp	Ed. Jung	V2	Ed. HA
53vb-55ra, 6	368,25 – 369,26	1rb-1va,17	[ed. Coker Joslin: p.94]
58rb,4-59ra,1	371,3-372,2	1va, 18-11vb,33	[ed. Coker Joslin, xxxix, 105]
59vb-60va,13	369,26-370,23	1vb,34-2ra,29	[ed. Coker Joslin, lviii, 116-117]
65rb,16-68va,	372,25-376,22	2ra,30-40	[ed. De Visser,

²¹⁵ Per queste ed altre notizie relative alla fisionomia dei testimoni veneti dell'HdTr occorre rimandare alla fitta e intricata selva di riferimenti forniti negli imprescindibili studi di Carlesso (2009, 2010, 2014, 2015, 2017).

²¹⁶ Seppur complessivamente già forniti da Carlesso 2015, i dati qui riportati sono stati ricontrollati e corretti. Ad essi, Carlesso 2015 aggiunge che i foll. 56ra,42-56rb,34, i foll. 63ra,7-27 e i foll. 56va,41-57va,6 corrisponderebbero rispettivamente a passi tratti dal ms. R2 (foll. 194ra; fol. 198ra, 2-20; 200vb,31-201vb,10) e ad alcuni brani tratti da *La grant destruction de Troye* edita a Parigi nel 1505 da Jean Trepperel (p. 23). In mancanza di riscontri puntuali e nell'impossibilità di verificare direttamente tali coincidenze, si rimanda la questione a nuove e future indagini.

			xvi,11,1-5]
70ra,8-71vb,16	376,38-378,38	2ra,41-2rb,32	[ed. De Visser, xvi,11, 5-13]
72ra,15-81ra,2	379,1-390,27	2rb,33-2va,42	[ed. De Visser, xviii,12]
81ra,3-85vb,11	391,14 e 391, 17-397,25	2va,43-3ra,20	[ed. De Visser, xix,13]
		3ra,21-3rb,4	[ed. De Visser, xx,14]
		3rb,5-31	[ed. De Visser, xxi,14-15,5]
		62vb,19-63ra,6	Jung 401,4-18

Dall'analisi dei dati riportati, emergono non solo le differenti modalità di utilizzo dell'HA nelle diverse compilazioni, ma anche il progetto sotteso a ciascun manoscritto. Tornando alla struttura di Vp, ad esempio, rileveremo come gli episodi desunti dall'HA siano tutti momenti cruciali della narrazione: la morte di Patroclo (fol. 66r°), lo scontro di Ettore, Telamone e Aiace (fol. 66v°), la morte di Ettore (fol. 71r°), l'amore di Achille per Polissena (fol. 73v°), la morte di Paride e Aiace (fol. 82r°), le imprese e la morte di Penthesilea (fol. 84r°). Si tratta, in taluni casi, di un tentativo di inserire dettagli narrativi all'interno della narrazione dell'HdTr, nel segno di un certo gusto per la descrizione storiografica e per il dettaglio erudito.

Vediamo dunque secondo quale tecnica il compilatore di Vp inserisce i dettagli desunti dall'HA, proponendo l'esempio del catalogo delle navi e degli eroi che salpano dalla Grecia per distruggere Troia:

Vp	Ed. Jung	P16
(fol. 53r°) Sì è a li troiani della prexente istoria che dal chomenzamento de mondo non fo tanti navilii insenbre asunadi pieni de tanti chavalieri e conbatadori. Con parola de scrittura, in questo luogo se leze e ll'è da saver	(XX, 1) Or entendés les nons de ceaus qui a Athenes au rivage s'asamblèrent por aler sor ceaus et tuit apareillé estoient por movoir en meïsme l'eure qu'il I vindrent. [...]	(fol. 91v°) Or entendés les nons de cieaus qui assenblèrent au rivaje d'Athenes par aler seur cieaus de Troie et qui tuit estoiet aparoiillé par mouvoir quant il vindrent. [...]

che lo re Agamenon [...]		
--------------------------	--	--

È facile osservare come Vp non solo ometta la formula di transizione, ma come anzi vi sia una tecnica compilatoria atta ad uniformare il dettato narrativo del testo, modulando l'inserimento dell'HA all'interno del testo di Guido: attraverso una proposizione di passaggio («Con parola de scrittura, in questo luogo se leze»), Vp introduce il catalogo delle navi e degli eroi greci, facendo soltanto un cursorio riferimento al libro-fonte da cui il compilatore trae i suoi dati.

A ben vedere, in effetti, anche la scansione del suddetto catalogo tradisce una certa libertà se posto in relazione alle redazioni dell'HA:

Vp	Ed. Jung (P)	P16
(fol. 53r ^o) Lo re Agamenon, condutor zeneral de tute l'oste de li griexi si condusse ne la zitade sa mazore nave e fo zerto chargade de chavalieri. Menelaus, fradello del detto Agamenon, si condusse del suo regno detto Spartes nave venti una piene de chavalieri; Ascalafo conte con el conte Achleneto della provenzia soa Zochanena condusse nave trincta piene// (fol. 53v) de chavalieri; Archalno e Protenor signori dello regno de Boezia condusse nave zinquanta piene de chavalieri e llo re Epistropo e llo re Zedro de lo regno de Forudi chondusse nave zinquanta piene de chavalieri; Telamon Atzis del so regno de Salaminia chondusse nave zinquanta	(XX, 5) Agamennon, <i>qui gran cure prenoit l'affaire plus que nus des autres i amena de Micenes .c. nés bien guarnies de chivaliers et d'autres gens et viande.</i> Li rois Menelaus, ses freres, i amena de Sparte .lx. nés <u>dou regne de Boethie.</u> Ascholaphus et Alimptus i amenerent .xl. nés de Phoce. Ajax Thelamonius amena .xl. nés de sa terre de Tholiee. Unerius de Xymi, une terre plentiveuse, i amena .liii. nés bien estorees de tote creature qu'il convient en mer a riche home. Ajax Oelenius i amena .xxvii. nés de sa terre de Locres, bien atornees et fortes et tenans contre tempestes. Thoas de Chalchedonie et Antippus et Philippus i amenerent .xxx. nés bien apareillees. Dromenés et Menon i amenerent de Crete .lxxx. nés plaines de	(fol. 91v ^o) Agamenon, <i>qui grant cure prenoit de l'affaire plus que nus des autres et amena de Michenes .c. nés bien garnies de viande et des chevaliers.</i> Li rois Menalaus, ses frere, amena de Spartes .lx. nés; li rois Archelaus et Prothenor ses frere et amenerent .l. nés <u>dou reigne de Bongie;</u> Ascalap ^{us} et Almic ^{us} amenerent .xxx. nés d'Archomenie; Epilop ^{us} et Scendins amenerent .xl. nés de Phoce. <i>Et Thelamon amenerent (sic) .l. nés de Salamine. Cheucus et Amphimacun et Doriun et Theleun et Polixenun cil amenerent .xl. nés bien charges;</i> Nestor li rois d'Epilles amena .xl. nés bien garnies; li rois Thoas amena .xl. nés de Tolie; Uneruis amena .liii. nés; Dyomenes et Menon amenerent de

<p><i>in</i> so chonpagnia. Fo doxi e conti e <u>fo questi el dux Anpiacho, el conte Dario, el conte Tesio, el dux Nestor vecchio del dogà de Epission</u> chondusse navi zinquanta piene de chavalieri; Ajas Olleus del so regno de Mone condusse navi zinquanta si è Polinio e Anchimacho della so provinzia Challidonia condusse nave trincta ello re Idomeno e llo re Metio de Chreas condusse nave sesantado e quello segondissimo re Ullisses de so regno <u>de Trazia</u> condusse nave zinquanta [...]</p>	<p>bones gens por soffrir paines sages (<i>sic</i>), et si ot ou lui riche compaignie. Ulixés I amena .lx. nés de son regne d'Ithaca [...]</p>	<p>Crete .XLVII. nés bien aparouillies; Ulixés amena de Ducana .lx. nés [...]</p>
--	---	--

Il testo di Vp introduce subito mutamenti considerevoli, come ad esempio il passaggio della proposizione relativa «qui gran cure prenoit l'affaire plus que nus des autres i amena Micenes .c. nés bien guarnies de chivaliers et d'autres gens et viande» a apposizione «condutor zeneral de tute l'oste de li griexi si condusse ne la zitade sa mazore nave e fo zerto chargade de chavalieri». Se è vero che la struttura complessiva del capitolo rispecchia il paragrafo desunto dall'HA, è altrettanto evidente che Vp se ne discosta con una certa frequenza, in una sorta di 'mediazione dialogica' continua con l'HA: alcuni elementi ci indurrebbero infatti a ritenere che Vp attinga ad un testimone della redazione breve dell'opera, come il posizionamento del sintagma «dello regno de Boezia», legato alla coppia antropomica di Archalno e Protenore (mentre in P esso è riferito a Menelao) o, ancora, l'elenco di nomi che seguono Aiace Telamónio «el dux Anpiacho, el conte Dario, el conte Tesio» indicativamente corrispondenti alla serie «Amphimacun et Doriun et Theleun» di P16 (e assenti in P). Tale assonanza ci pare dunque favorire l'ipotesi di un modello afferente alla redazione breve dell'HA sullo scrittoio del compilatore di Vp, pur comprendendo che il compilatore doveva disporre di una quantità di fonti varie e ben organizzate, nell'ottica di un'operazione di

riscrittura all'interno della quale si fatica a comprendere se le innovazioni e le differenze complessive del testo volgare siano da ascrivere ai modelli, al processo di traduzione o al compilatore di Vp. Ne è un esempio lapalissiano la diffrazione della lezione toponomastica relativa alla patria di Ulisse: mentre Vp legge «Ullisses de so regno de Trazia», P16 riporta «Ulixés amena de Ducana .lx. nés» e si deve dunque all'*optimus* P la corretta lezione «Ulixés i amena .lx. nés de son regne d'Ithaca».

Tale tendenza sarà confermata dal confronto con un ulteriore passo, tratto dall'episodio dell'alleanza con i troiani guidati da Priamo:

Vp	Ed. Jung	P16
(fol. 58r ^o) Inprimamente de Zizilia sì li vene Saudarius e Apotra e Adarastus e de lo regno de Colofonia li vene Masius et Charas et de Lizia li venne Sarpedom e Glauchus d'Elichonie, li vene Eufrenius e della Rixa li vene Tipotus e Chapisus e de Frige li vene Achanius Saotipius e Miscres et Botius li vene; Epistorpus e Boezius e de Plafagonie li vene Felimenis e de Nopte lo re Perfos e llo re Merion [...].	(XXVII, 3) <i>De la contree que Zelia est nomee i vint Sandarus et Ampon et Adrastus, et dou regne de Colophonie i vint Masius et Caras et Amphimacus et Nesteus, et de la terre de Lycie i vint Sarpedon et Glaucus, et de Liconie i vint Eufereus, et de Larisse i vint Rippotus et Capesus, et de Uxonie i vint Erinus, et de Trache i vint Alchanius, et de Poene i vint Petremesus et Teropeus, et de Frige i vint Ascanius et Xaintipus et Messerés et de Boecie i vint Sanias et Asimacus et Fortinus, et de Bothine i vint Epistrophilus et Boecius, et de Paphlagone i vint Philimenus, et d'Etyope i vint li rois Persés et li rois Mennon [...]</i>	(fol. 93v ^o) De la contree de Jelia vint Salasus et Ampora et Adrastus dou regne de Colophonie i vint Masius et Caras et Amphimatus et Nesteus de la terre de Licie i vint Sapredon et Glaucus et del come i vint Ouperemus et de Larice i vint Apotus e Capesus e de Usonie vint Remus Frige vint Aschanius et Santisus et Mercerens de de Boecie vint Sanias et Afimatus et Forcinus. Et de Boane vint Epistrophilus et Lioecus et de Pafaglonie vint Plimenus, et d'Et<i>ope vint Perses et li rois Menon de Tarsie [...].

Il terzo *locus* pare confermare l'affinità dell'impianto complessivo degli episodi di Vz

rispetto alla fisionomia redazionale del raggruppamento δ , seppure in un contesto denso di modifiche e fraintendimenti – ad esempio sul piano dell’onomastica e della toponomastica – che rendono poco perspicui non solo e non tanto i modelli di riferimento, quanto lo stesso livello di interferenza del copista sul testo. Converrà dunque in ultima battuta comparare uno dei rari inserti a carattere narrativo, come l’episodio della ripresa della guerra su ordine di Palamede:

Vp	Ed. Jung (P)	P16
<p>(fol. 72v^o) Chomo la triegua de li do mexi fo complida, allo matin Palamides ordena le suo chere e prega molto li baroni elli prenzepi de ben fare. E sapié che Defebus e Troilus ordena le suo schiere in Troia e insi fuora de le porte e andà incontra li suo inemixi li qual continuamente chavalchava ascherade. <u>Ella se chomenza la gran bataia gran e dura e molto pericholoxa ch’eli se olzideva senza alguna misericordia como chani e molto dura de longo questa pestelenzia che tuta la tera i era rossa per lo gran sangue che i era spanto.</u> Intanto andé la cossa ch’elo se incontra lo re Sapedom de Troia con Neptolimus che se dé li de gran colpi l’uno con l’altro e lo re Sapedom i era si sorprexo e imaverado ch’elo fo abatudo e seria stado morto s’el no fosse stado lo re Perses che llo secorse con la soa zente e’llà fo gran bataia, sì che</p>	<p>(XLII, 1) Après ce, quant les trives des .ij. mois furent faillies et ce vint a la matinee, Palamedés ordena ses batailles et mout enorta ses barons et les princes dou bien faire. En Troies se repareillerent; Deiphebus ordena les eschieles. Puis issirent des portes, et si trespasèrent totes les barbicanes trosques as chains encontre lor anemis, qui tuit rengie(n)t chevauchent. Lors assambla li rois Sarpedon premerains as Grigois; encontre lui vint Neophtholemus. La ot grant bataille, mout en I ot d’ocis et d’une part et d’autre, mes trop estoit li rois Sarpedon entrepris et ja estoit navrés et abatus, quant li rois Persés le soucuru a tote sa compaignie. Cist rois Persés estoit venus d’Ethiope por aidier a ceaus de Troies. Mout fu hardis et vaillans, quar par sa proueece rescoust</p>	<p>(fol. 98v^o) Après ce quel es trives de deus mois furent faillies et ce vint a la maitinee Palamidés ordena ses batailles et molt honora (<i>sic</i>) ses barons et ses princes de bien faire. En Troie s’aparoillierent ausy Deiphebus ordena ja ses bataillies et issirent hors des portes contre leur anemis qui chevauchent tuit rangié. Leurs assambla li rois Sapedon primiers as Grezois encontre vint Neoptolomeus la ot grant batailles molt en i ot d’ocis d’une pat et d’autre, mes trop estoit li rois Carpedon entrepris et ja estoit en avrez et abatus quant li rois Persés le securut a toute sa compaignie. Cil rois Persés estoit venus d’Ethiope por aidier cieaus de Troie. Il estoit molt hardis et preuz c’a gran proesce rescost il le rois Sarpedon de cieaus qui molt le haoient. Molt leur fist le jor de douma/ge. Puis fu il occis</p>

longe fo molti de morti [...]	<i>il le roi Sapedon d'entre tel gent que mout le haoient, et moult lor fist de damage de lor meillors chiavaliers, mes ocis fu le roi en la bataille.</i> Ensi se combatirent un termine dusques a .ix. jornes, et molt en i ot ocis [...]	le jor. Ensi se <i>combatirent</i> <i>jusque .ix. jors et molt i ot</i> <i>occis et navrés d'au[tres]</i> <i>homes et plus de cieaus de</i> <i>Troie que dex Grex [...]</i>
----------------------------------	---	---

Il brano ci consente innanzitutto di mettere a confronto un *locus* divergente della redazione γ in contrapposizione al gruppo δ : P propone infatti un'ampia digressione su re *Persés* che è invece omessa da P16. Il dato pare dunque confermare che Vp abbia seguito un modello appartenente alla redazione abbreviata dell'HA, per quanto restino senz'altro delle perplessità circa il gradiente effettivo di attinenza di Vp rispetto al testo della fonte francese, come nell'interpolazione del periodo «Ella se chomenza la gran bataia gran e dura e molto pericholoxa ch'eli se olzideva senza alguna misericordia como chani e molto dura de longo questa pestelenzia che tuta la tera i era rossa per lo gran sangue che i era spanto», che pare ignota tanto alla tradizione dell'HA quanto dell'HdTr.

Un'ultima riflessione porterà invece sulla tecnica dell'intarsio narrativo attraverso il quale l'HA penetra nell'HdTr di Guido delle Colonne; inizieremo elencando puntualmente i paragrafi compilati, indicandone il contenuto nel dettaglio:

- a) foll. 53v° - 55v°, §§368,25 – 369,26: catalogo delle navi greche e dei relativi eroi in partenza per la guerra contro Troia;
- b) foll. 58r° - 59r°, §§371,3-372,2: catalogo degli eroi che supportano la difesa dei troiani, organizzata da Priamo;
- c) foll. 59v° - 60v°, §§369,26-370,23: la sortita di Achille e Telefo; i messaggeri dei Greci presso re Priamo;
- d) foll. 65r° - 68v°, §§372,25-376,22: catalogo degli eroi greci e troiani in battaglia; Paride uccide Menelao;
- e) foll. 70r° - 71v°, §§376,38-378,38: il sogno di Andromaca; lo scontro fra Ettore e Achille;

- f) foll. 72r° - 81r°, §§379,1-390,27: ampia sezione che racchiude alcuni duelli singolari (morte di Deifebo, morte di Palamede, Troilo contro Menelao, Achille contro Ettore);
- g) foll. 81r° - 85v°, §§391,14 e 391, 17-397,25: ampia sezione che accoglie lo scontro tra Penthesilea e Pirro.

Appare chiaro che l'intarsio narrativo col quale l'HA viene acclusa all'HdTr di Guido è strutturato secondo una progettualità complessivamente definibile: i punti *a)*, *b)* e *d)* rivelano un interesse accentuato per gli elenchi antroponimici e patronimici di eroi e condottieri, inseribili all'interno di un gusto erudito per l'*amplificatio* e la seriazione onomastica. A questi repertori, si accompagnano ben più estese sezioni desunte dall'HA – punti *c)*, *e)*, *f)*, *g)* – che sviluppano alcuni nuclei tematici della leggenda troiana: si pensi all'ampia narrazione degli scontri singolari degli eroi greci e troiani, collocati in un turbinio di duelli e combattimenti destinati a culminare nella tragica morte di Achille. Anche in questo caso, tuttavia, è possibile ritenere che l'inserimento dell'HA sia conseguente alla volontà non solo di restringere il dettato dell'HdTr, ma soprattutto di eliminare gli accenti più malinconici del testo latino per lasciare spazio al più asciutto dettato dell'HA. Si tratta, a ben vedere, di una compilazione studiata e progettata nel dettaglio: lo dimostra la giustapposizione di episodi dell'HA, disposti anche in ordine non consequenziale e, talvolta, frammentati all'interno di una medesima carta.

Se, forse, solo un'edizione completa di questo bizzarro testimone potrà fornire una chiave interpretativa univoca rispetto ai fenomeni di contaminazione e interferenza tra i testi utilizzati da Vp, resta il ruolo subordinato dell'HA nella narrazione storica. Quest'ultimo aspetto si riconferma del resto anche in V2, come ci suggerisce la rubrica incipitaria del codice:

(fol. 1r°) Qui comenza el prohemio over tractato de i fati de la nobille Troia et inprima como gli desese de grado in grado e là poi segue come fu destruta la pichola Troia e subsequeute come fu hedifichata la grande.

La rubrica iniziale non solo fornisce un titolo al testo contenuto nel manoscritto in esame, ma ci introduce a quello che si prefigura come un vero e proprio proemio alla compilazione:

V2
(fol. 1r°) Ne le antique ystorie c'hanno parlato e scritto i philosophi ne desende e

doce a condurre vita che non sia occiosa et altre virtute per che la vita occiosa move et inclina el chore a tuti i vizi. Et imperò è meglio amare la vita exercitativa cha vivere in occhio, non solamente per sé ma per utilità de cechauno a le cosse necessarie. Sì come tute le opere ène solitudine, così dovemo multiplicare in honore et in virtù acrescere, et così lo exercitare è acrescimento e nodrigamento de vertute. E per che nui vogliamo el nostro chore mettere ad intendere le vertute de gli antichi per che in lor se po' trovare ben e male chi segue le lor opere: tute queste cose ne sono necessarie a sapere como el bene per operare, el male per schivare. Per le cosse future se può avedere e de quelle che <h>anno a venire, sì ne aiuta e desende ad hogni mal sperare, dicendo el savio ch'el non può essere gran se no s'el non ha provato e gran prove non può essere senza longa etate. Ma, per che noi intendemo de tractare cosse grande e magnifiche ystorie antiche de homeni famosi non tanto per diletto, quanto per virtute et utilitate de noi, e, per continuare meglio l'opera, intendiamo lo essere de le cosse: prima ve dirò de la generatione e de lor desendenti; e che la nobele citade de Troia edeffichò ella e l'espositione; et apresso ve dirò l'edeffichamento de la terra e del locho e che zente la defexe e de quelli che destruser el nome de loro.

Lo statuto compilativo di V2 viene quindi dichiarato nel proemio al testo, che si presenta a tutti gli effetti come un inserto programmatico nella definizione della struttura e dell'*aition* dell'opera: innanzitutto, le storie antiche ivi narrate saranno da monito affinché la vita non passi «occiosa» e priva di «virtute»; in secondo luogo, le vicende troiane descriveranno l'ascesa e la caduta di Troia, secondo una paradigmatica *utilitas* in chiave storiografica, finalizzata ad una vita «esercitativa» votata all'azione. In questo quadro, valuteremo ora il peso effettivo che l'HA ha avuto nella composizione di V2:

- a) foll. 1r^o-1v^o,17 = §.xvi. (Coker Joslin): la discendenza di Noè;
- b) foll. 1v^o, 18 - 1v^o,33 = §.xxxix. (ed. Coker Joslin): la discendenza di Sem, Caino e Jafet, figli di Noè;
- c) 1vb^o,34-2ra^o,29 = §.lviii. (ed. Coker Joslin): i lignaggi che abitarono la Mesopotamia;
- d) 2ra^o,30-40 = §.xv. (De Visser): La discendenza di Fetonte;
- e) 2ra^o,41-2rb^o,32 = §.xvi. (De Visser): La discendenza di Danao;
- f) 2rb^o,33-2va^o,42; 2va^o,43-3ra^o,20; 3ra^o,21-3rb^o,4= §§.xviii.-.xix.-.xx. (De Visser): le dinastie reali d'Egitto;
- g) 3rb^o,5-31 = §.xxi. (De Visser): breve *excursus* sulla dinastia tebana;

h) 62vb^o,19-63ra^o,6 = §.lxvii. (ed. Jung): la dichiarazione di autorialità di Ditti e Darete.

Nonostante il minor peso nell'architettura complessiva dell'HA in V2, gli *excerpta* sopra elencati presentano comunque un interesse notevole ai fini della ricezione dell'opera nel Veneto tardo-medievale. Tenteremo dunque nuovamente di individuare la fisionomia del modello utilizzato dal compilatore, a partire da un esempio tratto dalla sezione della Genesi, laddove si narra la preparazione dell'arca da parte di Noè:

V2	P (ed. Coker Joslin)	P16
<p>(fol. 1r^o) In quello tempo <i>che Enoè fece la granda archa per comandamento de lo omnipotente Dio</i> se usava pocha fede né vero né bontade per la zente che vivea sopra la terra. Et era el mondo tuto comuno a mal fare e l'umana natura avia perso la via e rotta de dritura a viver sopra terra. De Chaym e di figlioli e del suo legnazo era el mondo repieno de mala semenza, donda l'umano legnagio era in malvasio vitio et in orribili peccati <i>inbatuti in deslialtate e di luxuria e <u>desmesurate invidie</u></i> donda anchora n'è ripieno il mondo, <i>tanto</i> era adoncha mantenuto per tuto et amato. E le zente ch'erano de gran stature, <i>loro viviano per lo spatio de gran termini</i>: non credevano e non timean el nostro signor Dio per lo suo grande orgoglio e per i suoi grandi oltrazi. E sapiate ch'egli era de molta zente el</p>	<p>.xvi. Segnors, en celui tens estoit mout petit de foi ne de verité ne de loiauté es gens qui vivoient sor terre trovee. Toz estoit li siecles comuns a mal faire, <u>pou s'en failloit adonques.</u> Tote creature humane avoit corrompue sa voie de droiturement vivre sor terre. De Chaïm e de ses fiz e de lor lignee estoit la très mauvaise semence venue, dont li humaine lignee estoit en mauvais vices e en orribles pechez embatue. Desloiautés e luxure, desmesure, <u>envie e convoitise</u>, dont il a encore trop ou siecle, estoit adonques par tot maintenues e aimee. E les gens, qui adonc estoient de mout grant estature avers orés e vivoient par l'espace de grant termine, si ne creoient ni ne cremoient Nostre Signor, ne a lui ne soploient par lor grans orguels e par lor grans outrages. E bien sachés</p>	<p>En ce temps adonc estoit molt petit de foi ne de loiauté creve seur terre douz li siecles estoit comuns a mal fere, poi s'en falloit. Adonques toute creature humaine avoit corrompue de Cayn et de sa lignee et s'estoit mauvés pechiés et orible enbatus entraus. Et desloiauté et luxurie et desmesure, envie et convoitise dont il est encore trop en ceste siècle. Et trop est maintenue et amee et les jenz qui leur estoient de molt grant stature envers hore et vivoient molt grant termine si q'il ne doutoient ne cremoient Nostre Seingneur ne a lui ne se plo/rent por leur grant orgoil et por leur grant outrage et sachiez que adonc avoit molt jent ou monde car li siecles avoit ja duré plus de .ii.m. anz [...]</p>

mondo et era zà durato più de doa milia anni [...]	que adonc avoit mout gens ou monde. Car li siecles avoit ja duré plus de .ii. mil ans [...]	
--	---	--

Si osserva innanzitutto la divergenza tra la redazione γ e la redazione δ , che tramanda ancora una volta un testo abbreviato, omettendo nel brano in esame il periodo «Tote creature humane avoit corrompue sa voie de droiturement vivre sor terre»; il medesimo periodo lo ritroviamo nella traduzione di V2: «Et era el mondo tuto comuno a mal fare e l'umana natura avia perso la via e rotta de dritura a viver sopra terra». Possiamo dunque ipotizzare che V2 attinga da un modello appartenente alla redazione lunga dell'HA, pur apportando talune modifiche nel processo di traduzione, anche sul piano formale: rileviamo, ad esempio, la resa in *variatio* di una dittologia sinonimica tramite la figura retorica dell'endiadi («envie e covoitise» > «desmesurate invidie»). Ci è inoltre consentito di ipotizzare che il traduttore possa aver aggirato taluni passi dal significato complesso, semplificando il dettato del testo; così ad esempio il periodo di P «des gens, qui adonc estoient de mout grant estature avers orés e vivoient par l'espace de grant termine» è reso con una considerevole semplificazione sintattica dall'estensore di V2 «loro viviano per lo spatio de gran termini».

Sarà dunque opportuno proseguire nel confronto per confortare i primi dati emersi, introducendo il *locus* relativo alla discendenza di Sem:

V2	P (ed. Coker Joslin)	P16
(fol. 1v ^o) Sem, fiollo de Enohè, inzenerò cinque fiolli: le primo che nome è Lamel, el segundo Asur, el terzo Ludin, el quarto Aram, el quinto Arphaxath, e tuti ebene gran signorie. <u>Aram figliolo de Sem inzenerò tri fiolli: l'uno che nomò Ul, el segundo Gesser, el terzo Massar; de quisti tri signori ne ussie gran legnagio:</u>	.xxxix. Sem, il fiz Noé, engendra Elam e Assur e Ludin e Aram e Arphaxath. Cist Sem ot .v. fiz. Si furent tuit de grant signorie. <u>Aram, li fiz Sem, engendra Us e Ul e Geser e Mesa. De ces .iiii. beu signor issi grans lignages:</u> Arphatax, li fiz Sem, engendra Salé. Salé engendra Heber. Heber engendra Phaleg e Jectam. Jectam engendra Helmada	(fol. 9r ^o) Sem li fil Noé engendra Cam et Assur <i>et</i> Ludun, Aram <i>et</i> Arphaxat. Cil Sem ot .v. filz qi furent de grant seigneurie <u>Aram li fil sera engendra Us et Ul et Geser et Mesa de ces .iiii. issy molt grant lignaje:</u> Arphaxat li fil Sem engendra Salé. Salé engendra Eber. Eber engendra Elmoda et Salep et Samoch et Jare et Dura

Arpharaxath fiolo de Sem inzenerò Salle, Salle inzenerò Heber; Heber inzenerò Falegh et Setham; Setham inzenerò Hesmadam, Saleph et Sarmoth e Jare et Duran et Usal e Della et Ebal et Abimelech et Sabba et Ophir et Evila et Jobab [...]	e Saleph e Asarmoth e Jaré e Aduran e Usal e Deda e Ebal e Abimelech e Saba e Ophir e Evila e Jobab [...].	et Jarae et Decla et Ebal et Abimelec, Saba et Uilac et Jubal.
--	---	--

Il dettato delle due redazioni, testimoniato da P e P16, si presenta sostanzialmente compatto, mentre risulta difforme dalla lezione di V2: se P/P16 tramandano infatti compattamente «Aram, li fiz Sem, engendra Us e Ul e Geser e Mesa. De ces .iiii. beu segnor issi grans lignages», V2 riporta «Aram figliolo de Sem inzenerò tri fiolli: l'uno che nomò Ul, el segundo Gesser, el terzo Massar; de quisti tri signori ne ussie gran legnagio». In V2, dunque, i figli di Aram divengono tre: è difficile motivare l'omissione del quarto figlio, Us, poiché tale modifica potrebbe essere imputabile tanto al modello quanto al traduttore, stante la facile confusione di natura paleografica Us/Ul; resta, tuttavia, il dato che tale lezione non appartiene né alla redazione breve né all'*optimus* P, ed è dunque lecito indulgere verso l'ipotesi di un'innovazione di V2.

Per cercare di approfondire ulteriormente la questione, opereremo poi un confronto con un ulteriore passo tratto dalla sezione biblica, relativo alla discendenza di Gomer:

V2	P (ed. Coker Joslin)	P16
(fol. 1v ^o) Gomer fiollo de Japhet con tri fiolli donde ne ussie gran generacione l'un che nomò Ascheneas donde li Aschiniii ussiron e cossì fono apellati quando impieron le contrade dove habitono et son apellati Regenien per lo mutare del nome che feci li Greci. El segundo// (fol. 2r ^o) fiolo che nomò Raphat. De costui ne ussie una	.lvii. Gomer li fiz Japheth ot .iii. fiz dont il issirent grans gens e grans lignees. Li uns ot nom Ascheneas dont li Achenesien issirent et vindrent. Ensi furent apelé quant il puplerent la contree. Or sunt Regenien par la muance dou nome que li Griu lor firent. Riphath ot non li secuns fiz Gomer ^o , qui fu fiz Japheth. De cestui isci une grans	(fol. 12r ^o) Gomer li fi<s> Japheth ot .iii. filz dont il issi molt grant lignee: li un ot nom Aschaneus dont li Hestorizien issiroit et li Greu mistrent Regnie; Rifac ot nome li secons. Cant il issi molt grant lignee, Eriphonen furent primiere appellee (<i>sic</i>) por le mon de lore encestre; or sunt Pagaglomen apellé [...].

gran linea e maraviglioso popolo e prima son appellati Rephécien per el nomo di suoi antecessori ma adesso en diti Paphaglioni fra noi per che usano più lengue [...]	lignee e mout merveillous pueples. Rifeien furent primes apelé por le nom de lor ancestre. Mes ore sunt Pafaglonien nomé en nos plus usé language [...]	
--	---	--

Il passo presenta una complessa sequela di accidenti di trasmissione che sonderemo a partire dal confronto tra P e P16: P16 presenta infatti una versione particolarmente abbreviata del testo. La difformità tra le due versioni appare davvero consistente, tanto più che non si tratta di una possibile lezione, singolare e deteriore, di P16, come osserviamo dal confronto con gli altri testimoni italiani della famiglia δ che tramandano il passo:

P16
(fol. 12r ^o) Gomer li fi<s> Japhet ot .iii. filz dont il issi <i>molt grant lignee</i> : li un ot nom Aschaneus dont li Hestorizien issiroit <i>et</i> li Greu mistrent Regnie; Rifac ot nom li secons. <i>Ca</i> nt il issi <i>molt grant lignee</i> , Eriphonen furent <i>primiere</i> appellee por le <i>mon</i> de lor <i>encestre</i> ; or sunt Pagaglomen apellé [...].
Vat
(fol. 10r ^o) Gomer li fil Japhet ot .iii. filz dont il issi mult grant lignee l'un ot non Aschaneus don't li Hestorizien issirent <i>et</i> li Grieu mistrent Regnie <i>n</i> . Rifac ot non li secons <i>don</i> t il issi <i>molt grant lignee</i> et Riphkien furent <i>primiere</i> apelle por le nom de lor <i>encestre</i> ; or sont Pagaglonie <i>n</i> apelee [...]
Ch
(fol. 8v ^o) Gomer li filz Japhet ot .iii. filz <i>don</i> issi <i>molt grant lignee</i> : li uns ot a non Ascheneas <i>don</i> t li Aschenezieu issirent <i>et</i> li Greu lor mistrent non Reginien; Rifach ot non li secons <i>don</i> il issi <i>molt grant lignee</i> li Frigien furent <i>primiers</i> apele por le non de lor <i>ancestre</i> ; or est Paphaglorien apellé [...]

Esclusa, evidentemente, la dipendenza di V2 da un testimone della redazione breve dell'HA, concluderemo che tra il dettato della compilazione veneta e quello del raggruppamento γ esiste un'affinità dimostrabile: la traduzione veneta di V2 si presenta così contigua al testo dell'HA secondo la fisionomia della redazione lunga dell'HA. Se è dunque lecito supporre che V2 attingesse da un testimone del ramo γ , allo stesso modo rileveremo come l'utilizzo dell'HA in V2 risulti del tutto accessorio alla

strutturazione della compilazione, dal momento che V2 utilizza solo alcuni brevi *excerpta* a carattere genealogico dell'HA per introdurre, quasi in chiave storiografica, la narrazione delle vicende troiane. In V2, l'HA ha un mero scopo proemiale, atto a costituire un'introduzione storico-genealogica al testo di Guido; non stupirà dunque che, seppure a partire da materiali e testi identici, Vp e V2 vadano a comporre progetti compilativi che, pur nella loro estrema diversità, tendono a relegare i materiali desunti dall'HA ad una sorta di repertorio erudito, cui attingere solo per ricostruire segmenti genealogico-dinastici mirati e funzionali all'architettura complessiva delle due prose troiane, nel segno di un'autonomia compilativa che prescinde dai singoli testi e che propone, di fatto, un nuovo orizzonte letterario: si tratta del genere della compilazione storico-erudita – genere che in Italia passa appunto sotto l'etichetta di «fiorita»²¹⁷ – all'interno del quale l'HA diviene uno dei molteplici testi del repertorio storiografico volgare da cui attingere per irrorare di nuova linfa le compilazioni di materia antica.

Se, come si è già potuto osservare per la tradizione franco-italiana, la traiettoria dell'HA in area veneta conosce una peculiare fortuna, il caso dei volgarizzamenti ci ha consentito di individuare alcuni complessi processi di riscrittura e adattamento del testo alle nuove esigenze del pubblico: non sorprende dunque che queste ampie compilazioni venete abbiano riscontrato un interesse limitato da parte degli studiosi giacché, proprio trattandosi di tradizioni eminentemente attive sia dal punto di vista delle fonti (compilative e non), sia a causa del montaggio «a intarsio» che ne caratterizza la fisionomia, risulta difficile comprenderne le coordinate di produzione e circolazione. Alla luce della nostra analisi, emerge dunque che Vp e V2 costituiscono due testi non solo indipendenti ma anche afferenti a canali di fruizione diversi del testo dell'HA, che viene utilizzata quale *livre de chevet* in chiave storico-erudita a seconda delle diverse esigenze: mentre Vp utilizza un testimone della redazione δ dell'HA, V2 dimostra di usare un codice afferente al gruppo γ dell'opera, in linea con l'altro volgarizzamento veneto qui esaminato – il veneziano Vz – e con dinamiche di trasmissione della redazione franco-italiana, che riconoscono nel veneto V un testimone illustre di entrambe le redazioni: proprio da questi dati si evince che l'area veneziana dovette costituire, in una certa misura, un centro propulsivo nelle dinamiche di diffusione

²¹⁷ Sul genere, la definizione e la diffusione della 'fiorita' in Italia si veda il fondamentale contributo di Bellomo 2000.

dell'HA in Italia, con una particolare predilezione per la redazione γ dell'opera e secondo una traiettoria che pare prendere le mosse dalla città lagunare per poi avanzare verso la terraferma veneta.

IV. IL MS. VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, IT. VI 81 (= 5975): STUDIO E SAGGIO DI EDIZIONE

Il ms. siglato It. VI 81 (= 5975) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia [= V1] costituisce un codice di grande interesse lungo diverse prospettive di ricerca: nonostante l'originalità del testo e dell'apparato illustrativo del nostro codice, infatti, V1 risulta sostanzialmente ignoto agli studiosi.

Una prima e sommaria descrizione del codice fu fornita nel catalogo a stampa della Biblioteca Marciana ad opera di L. Zorzanello²¹⁸; tale scheda fu successivamente ripresa e considerevolmente ampliata nello studio del manoscritto fornito, nel 1990, da B. Degenhart e A. Schmitt all'interno del quinto volume del *Corpus der italienischen Zeichnungen*²¹⁹. I due curatori avevano innanzitutto compreso che il cospicuo corredo miniato non costituiva il frutto di un'esecuzione unitaria, ma occorreva anzi ripartire la decorazione miniata del codice fra tre illustratori; allo stesso modo, la scheda dedicata dal *Corpus* a V1 postulò un'ulteriore ipotesi legata all'iconografia e, in parte, anche alla presunta *facies* linguistica, vale a dire l'affinità del testimone marciano con V, esemplare franco-italiano dell'HA:

Die Weltchronik der Marciana ist sowohl durch ihre mundartliche Abfassung als auch durch den Charakter ihrer Illustrierung ein Beispiel volkstümlichen Buchstils aus dem späten 14. Jahrhundert. Diesem *venezianischen 'Vulgare'* steht ein etwas früheres venezianisches Gegenbeispiel, die 'Histoire ancienne jusqu'à César' in Wien (Ms. 2576), gegenüber, deren Text der *französischen klassischen Fassung* entspricht und deren Bebilderung die offizielle venezianische Kunst mit ihren typischen Brechungen *byzantinischer Tradition* repräsentiert²²⁰.

A partire dalle annotazioni del *Corpus*, F. Flores d'Arcais²²¹ elaborò uno studio incentrato sul corredo miniato del codice: la studiosa ebbe a ipotizzare un lavoro di *atelier* per V1, modificando la localizzazione veneziana proposta dal Degenhart a favore di una realizzazione in area padovana²²².

²¹⁸ Zorzanello 1950, p. 25.

²¹⁹ Degenhart 1980, pp. 130-132.

²²⁰ Degenhart 1990, pp. 130-131.

²²¹ Flores D'Arcais 1993.

²²² Flores D'Arcais 1993, pp. 570-572.

Se, sul piano iconografico, il codice ha conosciuto analisi dirette, sotto il profilo testuale i rari contributi relativi al manoscritto marciano sono stati forniti dalle ricerche di S. Bellomo sulla *Fiorita d'Italia* di Guido da Pisa: dapprima nella *recensio codicum* della compilazione del carmelitano pisano²²³, successivamente in un articolo sulla fortuna del genere “fiorita” in Italia, rubricando la patina venetizzante dei *Fatti di Enea* (d’ora in avanti FdE) marciani quale passaggio cruciale della fortuna guidiana in veneto²²⁴. G. Carlesso, infine, ha condotto un’indagine limitata alla fisionomia redazionale della sezione troiana di V1, ponendola a confronto con le altre compilazioni di materia troiana di area veneta (Vz e V2)²²⁵.

Data l’assenza di un lavoro di sintesi su V1, si è dunque provveduto ad uno studio complessivo del testimone, qui indagato sotto il profilo linguistico, codicologico, iconografico e testuale.

IV.1. Il manoscritto V1

IV.1.1. Descrizione codicologica e paleografica

V1 presenta coordinate codicologiche del tutto peculiari, che si rivelano fondamentali al fine di precisare la datazione e la localizzazione del volgarizzamento dell’HA:

V1 = VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, IT. VI 81 (=5975)

Membr., sec. XIV ex.-XV in., Padova (?), mm 350×240, cc. II, 174, 2 coll.

Incipit (fol. 1r°) : «Chomo Dio pare fé lo principio»; *explicit* (fol. 178v°): «nui italiani semo chiamadi ‘latini’ per lo qual».

Fascicolatura regolare: I-XVII¹⁰. Rigatura a secco. Numerazione moderna in cifre arabe nell’angolo superiore destro del *recto*. Nel medesimo spazio si rileva talvolta una numerazione antica, che segna uno scarto di circa 4 foll. eccedenti rispetto all’attuale cartulazione del manoscritto: all’analisi autoptica è emerso che effettivamente sono caduti 4 foll. a partire dal foglio n. 33° (n° 33, 37, 63 e 64, secondo l’antica numerazione). La carta di guardia anteriore è tratta da un antifonario del sec. XIV. Il fol. 1r° presenta una *drôlerie* a motivi vegetali con stemma, eraso e illeggibile: trattasi di un cerchio di colore verde, che racchiude uno scudo araldico per larga parte eraso e

²²³ Bellomo 1990, pp. 138-139.

²²⁴ Bellomo 2000, pp. 230-231.

²²⁵ Carlesso 2015. Cfr. *infra* § III.5.2.

circondato fregi vegetali; data la pedestre esecuzione e l'estraneità rispetto all'esecuzione del corredo miniato, è ipotizzabile che si possa trattare di un fregio araldico apposto da un possessore non coevo al codice, forse quattrocentesco. Legatura antica floscia, in cartone rivestito di pergamena; sul contropiatto anteriore si legge una titolatura «principio del mondo e [...]».

Il manoscritto risulta vergato da almeno tre mani (A, B, C), con ripartizione in paragrafi introdotti da iniziali filigranate in blu e in rosso. Il codice presenta un corredo miniato composto da 132 miniature acquerellate, eseguite da tre illustratori (M¹, M², M³).


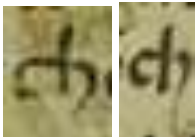
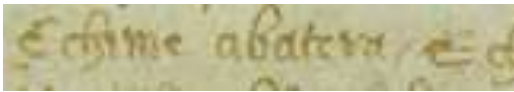
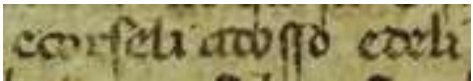



Il codice contiene: foll. 1r^o-145r^o, volg. it. *Histoire ancienne*; foll. 145r^o-166v^o, volg. it. *Historia destructionis Troiae*; foll. 167r^o-178v^o, Guido da Pisa, *Fiorita d'Italia*.

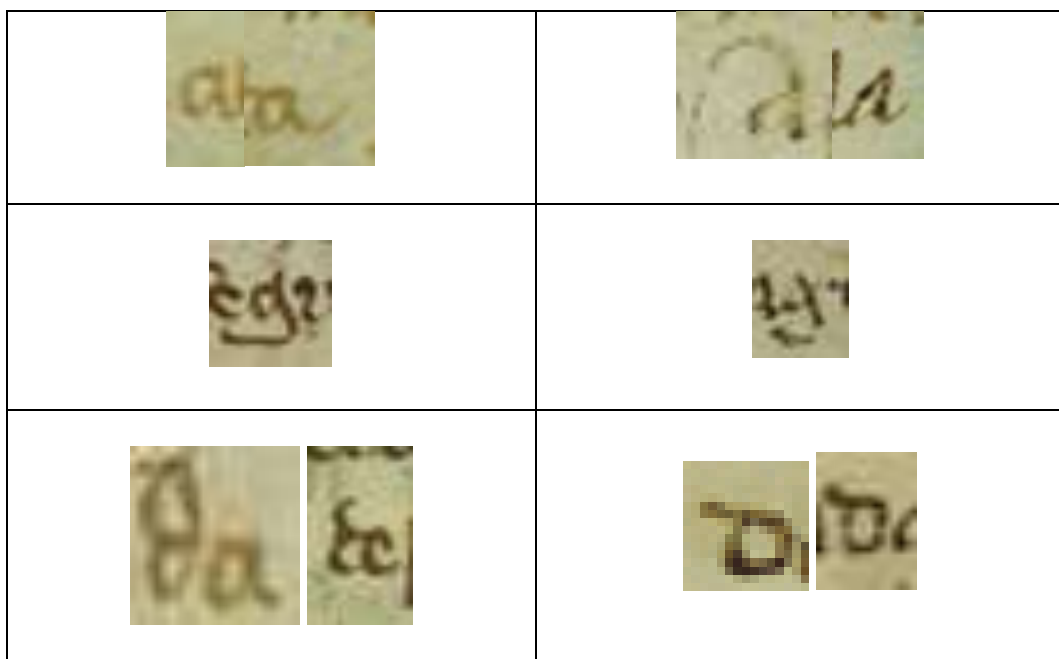
Bibliografia: Zorzanello 1950; Degenhart 1990; Bellomo 1990; Bellomo 2001; Flores d'Arcais 1993; Carlesso 2015.

Un primo elemento di novità, anche rispetto alle analisi codicologiche già effettuate, risiede nell'identificazione di almeno tre mani che hanno contribuito la stesura del testo, a vario titolo rilevanti: la prima (mano A) verga la parte più estesa del volgarizzamento (foll. 1r^o-166r^o) e si presenta come una semi-cancelleresca, ricca di occhielli e svolazzi, dal *ductus* malfermo e variabile. Ad essa segue, senza soluzione di continuità, una seconda mano (mano C, foll. 166r^o-174r^o) che continua a trascrivere mantenendo il medesimo specchio di scrittura e la medesima *mise en page*, spesso alternandosi con A anche all'interno della medesima carta: C mostra caratteristiche diverse rispetto ad A, giacché si presenta come una scrittura semi-gotica di impostazione libraria dal *ductus* più regolare, simile ad A solo per il modulo. In effetti, le differenze tra le due mani risultano sostanziali e sembrano resistere anche alla possibilità di attribuire i due usi grafici al medesimo copista, cosicché sembra lecito ipotizzare la compresenza di due mani operanti di concerto:

- a) in A, l'esecuzione della lettera *b* presenta in maniera pressoché sistematica un occhiello chiuso nella parte superiore del corpo della lettera, mentre la parte inferiore sviluppa una curva che termina a uncino sotto la linea di scrittura; in C, viceversa, l'asta si presenta dritta e perpendicolare al corpo della lettera, mentre la curvatura inferiore è appena accennata e si interrompe con uno svolazzo che si sviluppa lontano dal corpo della lettera;
- b) in A non viene utilizzata la nota tironiana e la congiunzione 'e' si sviluppa oltre la linea di scrittura con asta verticale, mentre le tre aste orizzontali intersecano il corpo della lettera perpendicolarmente; la mano C presenta invece alternativamente una 'e' tonda, eseguita con tratto librario, e la nota tironiana – del

- tutto assente in A – tracciata con curva superiore ben sviluppata, talvolta a uncino;
- c) la *ç* presenta caratteri di maggiore affinità, ma solo la mano C talvolta esegue una cediglia con occhiello chiuso, che si diparte ben al di sotto della linea di scrittura;
- d) la lettera *a* mostra un'esecuzione uniforme in A, che la esegue con tratto rotondo e all'interno della riga di scrittura, mentre in C il corpo della lettera è stretto e allungato, con la curva anteriore leggermente pronunciata. In C, inoltre, è frequente una peculiare esecuzione grafica di *a* ad inizio di parola, con il tratto superiore particolarmente sviluppato e arcuato, proteso all'indietro, mentre il corpo inferiore della lettera presenta una curvatura oblunga;
- e) in A, la lettera *g* è realizzata con curva inferiore stretta e rientrante, mentre C traccia il corpo inferiore della lettera con tratto più rotondo e serrato;
- f) la mano A sviluppa il corpo della *d* accentuandone la verticalità, con il tratto superiore che si chiude con un ampio occhiello (o con asta perpendicolare ma leggermente ondulata); per converso, C esegue la lettera *d* con corpo inferiore chiuso e rotondo, mentre la l'asta della lettera risulta schiacciata e sviluppata soltanto in orizzontale.

Mano A	Mano C
	
	
/	
	



Occorre rilevare che le due mani dovettero senz'altro lavorare in sinergia, secondo un progetto unitario e condiviso: non è infatti infrequente che A e C si alternino nella medesima carta, col risultato che ciascuna mano copia una colonna per foglio (tavv. 78 e 79) o che, addirittura, C riprenda l'azione di copia all'interno di una medesima colonna copiata quasi interamente da A, senza soluzione di continuità (tavv. 76 e 77). Allo stesso modo, A e C sovrintesero in modo eguale all'inserimento delle rubriche e delle iniziali filigranate, che furono inserite successivamente alla stesura del testo, come dimostrano le letterine di richiamo a fianco delle iniziali (tavv. 80 e 81): è in particolare la mano C ad intervenire a supporto della mano A, apponendo rubriche su porzioni di testo copiato da quest'ultima (tavv. 82 e 83).

All'alternanza di A e C, infine, si affianca l'opera di un correttore seriore: si tratta della mano B, di poco posteriore alle precedenti, che ricalca spesso maldestramente le linee di scrittura evanite; non è infatti raro che B fraintenda i segmenti delle parole tracciati da A e da C interpretandone male il significato, mentre talvolta interviene sostituendo alcuni grafemi (su tutti, $\zeta > \varepsilon$: *Arze, zità, etc.*). L'attività di correzione e reintegro testuale ad opera di B risulta comunque sistematica e circostanziata a precise sezioni testuali (tavv. 89-90), nonché diffusa lungo tutto il manoscritto: foll. 3v°, 4r°, 6r°, 6v°, 9v°, 10r°, 10v°, 11r°, 17r°, 20v°, 21r°, 21v°, 25r°, 25v°, 26r°, 27r°, 29r°, 30r°, 30v°, 31r°, 31v°, 32r°, 37r°-v°, 38r°-v°, 39r°, 40r°, 43r°, 47r°, 48v°, 49 r°-v°, 58r°-v°, 59r°-v°.

60r^o-v^o, 66r^o-v^o, 74r^o, 80r^o, 86r^o, 93r^o-v^o, 95r^o, 109v^o, 110r^o, 111r^o, 113r^o, 114r^o-v^o, 115r^o, 116v^o, 117r^o, 123v^o, 125r^o, 130v^o, 133r^o, 134r^o, 136r^o, 143v^o, 154v^o, 156r^o-v^o, 157r^o-v^o, 158r^o, 160r^o, 161r^o, 163r^o, 164v^o, 165r^o.

L'intervento della mano B ci consente del resto di rilevare con una certa sicurezza che lo stato di conservazione del manoscritto doveva presentarsi precocemente deteriorato: l'inchiostro risulta infatti evanito in larghe porzioni del codice ed è possibile che le stesse lacune che il testimone presenta oggi fossero già presenti in epoca antica, cosicché la mano B sia riuscita ad integrare soltanto le sezioni ancora leggibili, tralasciando quelle completamente evanite.

Sul piano materiale, in effetti, il manoscritto mostra almeno altre due criticità, di diversa natura: la prima riguarda una muffa purpurea che ha attaccato le carte del codice in diversi punti; la seconda pertiene l'origine del materiale scrittorio con cui è stato realizzato il manoscritto: si tratta infatti di un codice pressoché completamente palinsesto, composto interamente da fascicoli di riuso. Ogni carta risulta perfettamente erasa e levigata, con conseguente cancellazione della *scriptio inferior*, che spesso è solo intuibile, anche in séguito ad esame autoptico effettuato con la lampada di Wood: il primo fascicolo, ad esempio, è stato copiato su carte di risulta provenienti da un manoscritto latino vergato in gotica libraria, erase e vergate perpendicolarmente rispetto alla *mise en page* di V1 (tav. 85). Di diversa matrice i fascicoli successivi, che potrebbero essere stati ricavati da supporti pergamencei di natura verisimilmente notarile: dalle scarsissime tracce intelligibili, sembra infatti che i restanti fascicoli siano da attribuire ad una medesima mano, vergante registri e documenti di natura giuridica, poiché è talvolta possibile leggere, nel margine superiore del codice, intestazioni di documenti con *items* di nomi (tav. 86), mentre altre volte ancora si riesce a identificare una data, come al fol. 34r^o, laddove si legge .M.III^C.XLV. (tav. 87), oppure un riferimento toponomastico (fol. 124r^o: «de castro franco», tav. 88)²²⁶.

La complessa stratigrafia materiale di V1 ci consegna dunque il risultato di un lavoro di *équipe*, organizzato a partire dal reperimento dei materiali scrittori e dalla loro preparazione, fino all'attività di copia e rubricatura del manoscritto, che conosce la stretta collaborazione delle due mani A e C.

²²⁶ Data l'origine dichiaratamente veneta del codice, il toponimo potrebbe indicare la località di Castelfranco Veneto.

IV.1.2. Elenco delle rubriche

Si fornisce qui di séguito un elenco completo delle rubriche contenute nel manoscritto, suddivise per foglio: 1r° – Como Dio pare fé lo principio; Chomo Dio pare crea Adamo e si ge *per* una chosta del chorpo e che de quella fé Eva *per* sa *cumpagnia*; 1v° – Qua fa mi<n>çion del Paradixo teresto chomo l'è belo e de quela fontana che Iesse <fé> qui quatro fiumi; Chomo lo Nostro Signore lavora sete die, sì el septimo si se posa; 2r° – Chomo Dio pare i giagnolii e' creò e *per* la soa *soperbia* lo i fé chaçer *in* tera; 2v° – Chomo lo demonio se pensò de inganar Adamo ed Eva e *in* que forma ello vene al Paradixo teresto; Chomo lo Nostro Signor Dio vene da Adamo quando l'ave magnà del pomo e si lo chaçà fuore del Paradixo; 3r° – Chomo Dio pare forma Adamo de beleça e de statura più ch'eso fose maij homo *in* questo mondo; Chomo Dio pare volse che Adamo *inçenerasse* Chaim e d'Abel e do' figiuolle; 3v° – Chomo Dio pare ordenà le diexeme e chomo Chaim ascixe Abel so fradello al chanpo; Chomo Dio pare aparse a Chaim e si lo maledì *perché* lo aveva morto so fradello Abel; 4r° – Chomo Adam si manda so figiuol Sep al paradixo teresto da l'agnolo che gi e' mandase de lu·lli de la missire*ncordia*; 4v° – Chomo l'agnolo dé tre garniegii a Sep ch'elo metese soto la lengua Adam; 5r° – Qui si chomençà lo legnaço De Chain e figiuolli e·lle figie ch'elo ave; Chomo Lamech alçixe Caim, ch'era *in* su dello lignaço de Chaim, andando a chaçar alla selva; 5v° – Qui si cumençà lo lignaço de Sep figiuol de Adamo e chi desende de lui; 6r° – Chomo Dio pare se determenò de far vignir lo delovio *per* i gran pecadi ch'era vignudi sul mondo; Chomo el Nostro Signor *cummandò* a Noé ch'elo fese far l'archa *per* lo muodo che se dixè qui de soto; 6v° – Chomo Dio pare ordenò a Noé che de cascaduna gieneraçion d'anemali un *per* maschio e femena metese *in* l'archa; Chomo Dio pare dise e *cummandà* a da Noé ch'ello *intrase in* l'archa e suo fiolij; 7r° – Chomo Dio pare dise a da Noé ch'el *insisse* fuora de l'archa e si li benedì e dise così «E' multipliche su la tera»; 7v° – Chomo a Noè piantà la vigna e si beve del vin, del qual vino lo fé *imbriago* e *per* quela chason lo maledì un di figiuolli, çoè Chaim; 8r° – Como Giericho à trovà *in*prima l'arte della strolomia e si profete *in*prima dello legno della croxe de *Christo*; Chomo *cummençà* lo lignaço de Sem, fio de Noè; Qui *cummença* <l>o lignaço de Chaim, secondo figiuol che à Noè; 8v° – Chomo *cummença* <l>o lignaço de Japh<e>t, terço figiuol di Noè; Chomo Nerbot sapé far sì che·llo so lignaço l'adorava *per* Domenedio *per* so signor; 9r° – Chomo Nembrot se *cunsiò* *cun* el so lignaço de

far far una tore che·lla cima tochase el ciello; Chomo Nenbrot cumençà a far far la tore e como fo *per* cummençamento de far le piere chote; Chomo Nenbrot fé far le porte de fero e de rame alla tore, a çò che per fuogo le no se podese bruxar; 9v^o – Chomo lo piaxe al Nostro Signor che la tore no se *cumpisse* e *per* quella chason fo fate i LXXII lenguacii; 9v^o – Chomo la tor de Babel fo chaxon del principio della cità de Babeloniia; 10r^o – Chomo·lla gieneraçion de Nenbrot se partì *per* chaxon di lenguaçii chi no se *intendeva* e andè ad abitar altre *cuntrade*; Qui si fa minçion delle sete hetade che stà del mondo *cummençando* da Adamo <infi>na a la Natività de *Christo*; 10v^o – Chomo Nenbrot andè achatar lo so lignaço e si n'è ge chi adorase lo fuogo *per* sero, si chomo vù aldiré qui de soto; 10v - Chomo desende lo lignaço de Omer figiuol de Japhet e que *cuntrade* l'<à> abità e chi desende de lui; 11r^o – Chomo di figiuolli de Japhet insì gran signorii e fé de gran citade e regnami *cun gran* puo<vo>lii; 11v^o – Chomo Chaim ave quatro figiuoli di qual *in* si *gran* lignaço edificha molte cità bele; Chomo Chaim ave un figiuol che ave nome Saba del qual desende de gran principi e *gran* signorii e si abità quela gran cità d'India; 12r^o – Chomo Chanaam ave VII figiuolii, ch'ave nome Sidom el *primo*, e abita Chanam *in* Cananea e Sidon abita Jeruxalem; Qui si fa minçion dello lignaço de Sem, fio terço de a Noè e como l'abità Asia la Grande; 12v^o – Chomo Aram ave IIII figiuoli di qual defende de gran signorii; Qui *cummença* lo lignaço digi Ebreii *in* qise parte l'abità; 13r^o – Chomo *cummença* i realli si gran signori che desende digi Ebrei e del so lignaço; Qui si fa minçion della cità de Ninive, de la so nobilità e grandea e chi la signoreça; 13v^o – Chomo i s'armava a quel tenpo quando per tuor bataia gi andeva; 14 r^o – Chomo lo Re *Conlino* sconfisse lo lignaço di çiganti i qual tigniva Babelonia; 14v^o – Chomo chomença lo *primo* idolo che fo ma' fato e fo chiamà Belo; 15r^o – Chomo Tare·llaga so figiuol Abram per guardà del tenpio e chomo Abram le tagiò tute *in* peçe *cum* una manera; 15v^o – Chomo Abram tolse la figiuola de so fradello Acam *per* mugier e fo Sara; Chomo Dio pare *cummandà* a Abram ch'elo se partisi de Chanane e andese *in* Caldea; 16r^o – Qui se *cuntien* la savieça de Abram et <c>omo lo *insigna* l'astrolomia a qui d'Egipto; Chomo Abram fé un altar e su quello sacrificava a Dio e si steva *in* Damasco; 16v^o – Qui se *cuntien* lo principio di Realli qual principi e signorii fo *innançi* Troia; Chomo Abram insignò a so mugier Sara ch'ela deve dir ch'ela non era so mugier; 17r^o – Chomo Abram andè *in* Egipto *per* la fame e *insegna* l'astrolomia a quigi de Egipto; 17v^o – Chomo Abram vene a devixion *cun* so nevò Aloth e si *partì* i suo anemallii; Qui fa mençion della signoria delo Re *Conlino* e de la

signoria de lo Re Melchisadech; 18r^o – Chomo lo Re de Asia sconfisse lo Re de Sadonia *cun* tuta la sua çente; Chomo lo Re de Sadonia deva tributo a lo Re d'Asia; 18v^o – Chomo lo Re de Asia sconfise un'altra fiada lo Re de Sadonia; 19r^o – Chomo Abram asuna del so lignaço .IIIXXXVIII. fanti e *cun* quigi rescose so nevò Aloth de *servitudine*; 20r - Chomo Abram pateçà *cun* lo re de Sadonia de renderge i prexonerii; Chomo Abram ave un figiuol de Agar so *sorea* che ave nome Ismael; 20v^o – Chomo vene .III. agnoli a nonciar Abram ch'elo averave un fiol de Sara; 21r^o – Chomo i .III. agnolii dise Abram chi andeva a Sadonia *per* abisarla per i suo pecadii; 21v^o – Chomo li angnolii açonse *in* Sadonia e como a Loth i mena a chaxa soa e qui de Sadonia i voleva; 22r^o – Chomo la muer de Aloth se volta *indriè* a guardar la çità subito la *deventa* una *statoa* de sal; 22v^o – Chomo Aloth fuçi la pestilençia e le suo figiuole e como le figiuolle invita lo pare c'ave a far tute .II. *cun* el *pare*; Chomo Abram andè *in* Manbre e li si ge volse esser tolta Sara un'altra fiada; 23r^o – Chomo Isach nase e como lo fo circumçixo e como Sara fé caçar via Agar e Ismael; Chomo l'agnol aparse a Agar c'*insegna* ge l'acqua *per* dar da beber a Ismael so fio; 23v^o – Chomo Agar de mugier de Egipto a so fiol Ismael e de lui *in*si gran lignaço; 24r^o – Chomo Dio pare aparse ad Abram e si ge dise: “Fame sacrificio de lo to charo fiol Isach su la montagna d'Amoroia!?”; Chomo Abram se aparechiò *per* andar a far lo cumandamento del so Signor; 24v^o – Chomo Abram dise a so fiol Isach che Dio voleva che de lui lo ge fese sacrificio; Chomo Abram feva sacrificio de Isach e l'agnolo soravene e *branchali* lo cortelo e non lo lagò alçider che Dio vete la so bona *volontà*; 25r^o – Chomo Sara vive .CXXVII. agni e more Abram e lase i pili *in* la val de Chaim; Chomo Abram tolse un'altra mugier la qual ave nome Setura c'ave .III. fiolii; 25v^o – Chomo Abram manda Eliçier fator de chaxa soa a tuor mugier a Isach che fose de so lignaço; 25v - Chomo Eliçier çomse apreso d'*un* poço e li si prega lo Nostro Signor Dio ch'el ge lasase trovar çò ch'elo andava çercando; 26r^o – Chomo Labam *cun*sentì so seror per mugier de Isach la qual a nome Rebeca; 26v^o – Chomo Labam fo cuntento de far so seror *per* mugier a Isach fiol de Abram; Chomo Isach receive so mugier Rebeca su la via e li si ge getà lo braço al colo; 27r^o – Chomo Abram murì e Isach so fiol si lo sepeli in la val de Ebrum *appreso* Sara; Qui si fa minçion de Ismael e del so lignaço e si principia del *cummençamento* di realii e di gran prinçipi e chi à posedii gran regnami *in*fin'al *dificamento* de Roma; 27v^o – Chomo *cummençà* inprima la signoria de Arsiria e si dura *in* soa *grandeça* .MIIID. ani; Qui si fa minçion quili che *cummençà* a regnar lo regno de

Sicion e quanto dura lo so stà; 28r° – Chomo inprima fo la signoria de Egipto e chi inprima fo cummençamento e insin de questo regname XVI reallii i qual tuti so chiamadi tuti *per* soranome ‘faraonii’; Chomo Isach e Rebeca fé oration a Dio che chili avesse fiolli e Dio ge revelò ch'ela parturiràve .II. fiolii; 28r° – Qui si fa minçion del principio de Greçia e *in* que tempo cummença le suo signorie; 28v° – Ancora si fa minçion del regno de Greçia como lo re Arges la signoreçò; 29r° – Qui si fa minçion como Exaul fo chaçador e Jacob guardador de la chaxa; Qui si fa mençion como Jacob cunpra la *prejenetura* de Exaul *per una* scudela de latte; Qui si fa minçion que deferencia è tra lo primojenito e ai altri fradiegii; 29v° – Chomo Isach andò *in* Egipto *per* la fame; 30r° – Qui si fa minçion *per* que muodo dove fo fato .I. e le fiere e chi ne fo principio; Qui si fa minçion como quili de Egipto fé un idol *per* lo amor de *una* donçela; 30v° – Chomo Apis fiol del re Sironeo vene in Egipto e si <e>difica Babelonia la çità; 31r° – Qui si fa minçion chomo Exaul tolse .II. sorelle *per* mugier che no era de so lignaço; Qui si fa minçion como Isach manda so fiol Exaul a la selva *per* la salvadexina; 31v - Qui si fa meçion como Rebeca *insigna* a Jacob a *inganar* so pare Isach; Qui si fa minçion como Jacob ave la benediçion da so pare Isach la qual doveva aver Exaul *per* overa de so mare; 32r° – Chomo Jacob andè da so barba Labam *per* conseio de [...] Rebeca e *cun* la licencia de so pare Isach; Qui si fa minçion como Exaul tolse *per* mugier Malech fiola de Ismael; 32v° – Qui si fa minçion como Jacob se adormenta *in* la via andagando da Labam si vete *una* vixion: i agnolii *desmontar* e *montar* de cielo *in* terra *per* una scala; 33r° – Chomo Jacob pateça de star come Labam so barba un agni e Labam si *ingana* J<a>cob; Chomo Jacob se inçegna de far che le bestie vignise de altri colori che le altre; 33v° – Chomo lo vene una voxe divina a Jacob ch'elo se deve *partir* e *andà in* Cananea; 33v° – Chome Labam fé un altro pato con Jacob al contrario del primo pato; Chome Jacob se partì da Labam so barba *con* tuta la soa masnada sença so parola; 34r° – Chome Labam asunà tuta la soa masnada e si andè drieto a Jacob; Chome una voxe divina dise a Labam ch'elo se *guardese* ben de no far *despiasser* a Jacob; 34v° – Chomo lla masnada de Labam e quilla de Jacob si fé *uno* monte de pierre in segno de pato femo; 35r° – Chome Jacob se teme *forte* de so fradel Exaul e l'ang<e>lo li dise ch'el no se dubitase; Chomo Jacob mandà de richi doni a Exaul *per* *esser* so *intimo* amigo; 35v° – Chome Jacob si *conbate* con l'agnolo e si çugà a le braçe e Jacob se *intorsà* lo nervo e si li mudà lo nome in Isdrael; 36r° – Chome Jacob se vene a *incontrar* *per* meo Exaul so fradelo i qual se fé *careçe*; 36v° – Chomo Jacob fé un altaro e mete

ge nome lo posente Dio e questo selò *in* un luogo apreso d'una çità chiamata Sogod; 36v° – Qui si fa minçion come Dina la fiola de Jacob fo tolta *per* quili da la cità; Chomo i fioli de Jacob se consigliò tra lor de far la vendeta de Dina so seror; 37r° – Chomo i fioli de Jacob alçixe lo re el fiol e destruse tuta la çità *per* Dina so suor; Chomo difende lo lignaço de Exaul e le tere che apovolà suo fioli; Chomo Jacob andè ad abitar in Ebrum *con* tuti i suo fiolii e *con* tuta la so masnada; 37v° – Qui si comença la invidia di fioli de Jacob a Joxep so fradelo; Qui si fa minçion como Josep fé, *insuniando*, *insuni*: l'un si fo che i fa si delle biave de suo fradieggi si steva storte e quello de Josep stava dentro; e l'altro che lo sol e la luna e .XI. stele si lo adorava; 38r° – Chome i XI fradieggi de Josep lo vete vignir i dise lo *insuniador*: “Da l'insuni vien!”; 38v° – Chomo Rubem no laga alçider so fradel Josep e *per* so conseio i lo mete *in* la cisterna; Chome i fradieggi de Josep lo vende ai marcadanti che andava *in* Egipto; 39r° – Qui si fa mençion di .XXX. denerii, i qual fo vendù Joxep e *per* quisti midieximi si fo vendù Jesu *Christo* *per* Juda so desipol; Chomo Ruben andè a la çisterna cercando trovar so fradel Josep, e suo fradieggi l'aveva vendù c<h>'el no saveva niete; 39v° – Chomo i fioli de Jacob si mostra la viesta de Josep tuta *insanguanada* a so *pare* digando che le bestie si l'aven morto; Qui si fa minçion de Juda fiol de Jacob chomo lui ave III fioli di qual III si una gran jeneraçion de çente; 40r° – Qui si fa minçion como Tamar ingana so suoxero perch'eo la refuda de darla a so fiol sela *per* so mugier; 40v° – Qui si fa minçion come Juda voleva far bruxar Tamar perch' ela si *era* gravieda el no savea ch'elo fosse de lui; 41r° – Qui si fa minçion como i marcadanti vende Josep a lo re faraon, re de Egipto; Qui si fa minçion come la mugier de Putifar, se<ne>scalco e fator de re faraon, se innamora de Josep; 41v° – Chome la dona g'è andà *per* Josep in la so camera che lo signor era andà a la festa; 42v° – Chomo Josep fo chaça in *prexon* *per* la gran malicia de so madona; Chomo qui do' *prexonieri* dise a Josep quilli *insuni* che lu s<i>aveva *insuniadi*; 43r° – Chome lo re faraon ma<n>dà *per* qui do' *prexonieri* i qual l'un i fé graçia <e> l'altro fé lo meter *in* croxe come dise Josep; Qui si fa minçion come li re d'Egipto conme<n>çà aver soranome ‘faraone’ e quanto lo si li dura questo no<me>; 43v° – Qui si fa mi<n>çion come lo re faraon s'è *insunia* un *insuni* che lui vedeva .VII. vache grase e .VII. magre e .VII. spige de formento piene de gran e .VII. vuode; 44r° – Qui si fa minçion come lo se<ne>scalco *arecorda* a lo re faraon de Josep *per* li *insuni* che Josep l'aveva spianadi in *prexon*; Qui si fa minçion come Josep despiana lo *insuni* che se aveva *insunià* <a> lo re faraon de le vache e dele spige; 44v° – Chomo lo re

faraon fé de gran meraveia de la savieça de Josep e si lo fé maor soto de lui del so regname che ognomo l'obedisa; 45r° – Chomo lo re faraon dé mugier a Josep la fiola de Putifar de la qual el n'ave .II. fiolii; 45v° – Chomo lo commença i .VII. agni de la carestia che quel che se se menava no se arcugiva; Chomo Jacob si manda .X. di suo fiolii in Egipto *per* conprar de la biava per la gran charestia che si era *per* quele contrade; 46v° – Chomo Josep dise de grande inçurie a suo fradieggi e si retene Simion VII di fradieggi; 47r° – Chome .LX. fradieggi de Josep con sé a chà de so pare Jacob sença Simion so fradel; Chome .LX. fradieggi de Josep luxenga so pare Jacob *per* menar regnami in Egipto; Chome Rubem favela a so pare Jacob; 47v° – Chome Jacob fo contento che i suo .IX. fiolii menase Begnamin <in> Egipto; Chome .LXI. fioli de Jacob un altra fiada in Egipto *per* formento; 48r - Qui si fa minçion come Josep ordena a lo so fator ch'elo metese la copa in lo sacco de Begnamin so fradelo; 48v - Chome .LXI. fradieggi de Josep fo prexi e menadi in Egipto *per* che li si aveva involà la copa d'oro del signor; 49r° – Chome Josep si fé retignir Begnamin per la chopa che li fo trovada in lo so sacco; 49v° – Chome Josep si no poté più sofrir e si se a palenta a tuti i suo fradieggi; 50r° – Chome Jacob se mese in via con tuta la so masnada e come Dio li aparse in vixion; 50v° – Qui si fa minçion di .XII. fioli de Jacob quanti fioli insi de lor fiole; Chome Josep andè incontra so pare Jacob con una gran çente de Egipto; 51r° – Come lo re faraon si dona una bela contrada a Jacob in Egipto *per* sosta<n>çia; 52r° – Chomo a lo tenpo dela fame e dela carestia molte contrade se sotomete a la signoria de Egipto; 51v° – Come Josep fese menar tuta la contrada de Egipto, dagando lo quinto che naserà a lo re faraon; 52r° – Qui si fa minçion come Jacob fé lo so testamento quando lo vene a morte in Egipto; Come Josep si andè a sepelir so pare Jacob in Ebrum con grande honor; 52v° – Chome Josep vene a morte e si se fé prometer a suo fradieggi chi lo porteràve in Ebruz; 52v - Qui si fa minçion come lo re faraon se lagna molto de la morte de Josep; 53r° – Chome lo re faraon fé far un bando *per* tuto Egipto che tuti i puti masci fose morti; Qui si fa minçion come la reina si andò in lo so bruolo <e> trova Moixé in una chaseta la qual vigniva çó per lo fiume; 53v° – Qui si fa minçion la prima fiada che Moixé favela comeso Nostro Signor sul mo<n>te; Qui si fa minçion la prima fiada che Moixé favela com eso lo Nostro Signor sul monte; 54r° – Chomo Moixé fé lo segno del baston ennaçi a lo re faraon lo qual diventa .I. serpente; 54v° – Chome Dio pare manda la prima pestelencia a faraon che le aque vene tute sangue; 55r° – Ancora come Moixé andè al monte a favelar com lo Nostro Signor Dio; Ancora

come Dio *pare* mandò una soa pestelencia de reie sora lo re faraon; 55v° – Chome Dio pare si manda un'altra <pesti>lançia in la gola a la çente de faraon; 56r° – Chomo Dio pare manda un'altra pestelencia de mortalità sora li anemali de re faraon; 56v° – Ancora come Dio pare manda un'altra p<estelencia> de mortalità in la çente de lo re faraon; 57r° – Chomo Dio *pare* manda un'altra pestelencia de tenpesta sora la çente de re faraon; 57v° – Chome Dio *pare* si manda un'altra pestelencia un vento che getava çò le chà de Egipto; 58r° – Chome Dio *pare* manda un agnolo *in* la meçanote a ferir la çente de faraon; 58v° – Chome Dio *pare* manda Moixé e Arom d'amaistrar i più vechi di i fioli dei fradel; 59r° – Chome Moixé se trasse fuora de Egipto tuto 'l puovolo de Ysrael; 59v° – Chomo Moisé ferì *in* lo mar e afundà lo re faraon chon tuta la soa çente; 60v° – Chome Moisé fé d'un fruto d'un alboro da dar beber al so puovol; Qui si fa minçion chomo vene la manna dal cielo al puovol d'Israel; 61r° – Chomo lo puovol se lamentava a Moysé chi non avea da beber; 61v- Chomo Moysé ferì de la verga in lo saso subito vene una fontana; Chomo Yosué *combate* *con* molti e Moysé *tegnèva* la verçela drete; 62r° – Chomo Moysé chomanda ch'i no andese apresso lo monte de Disay; 62v° – Chomo comandà a Moysé et a Aron ch'y no deve se adorar se no lui; Chomo Moysé stete sul monte a chontenplar *con* Dio el dì e la note; 63r° – Chomo Moysé amaistrà lo puovolo e ceta Samuel *per* so reçetor; Chomo lo puovol de Ysrael disse a Samuel chi voleva .I. re; 63v° – Qui si fa mi<n>çion come Samuel disse a lo Nostro Signor che lo so puovol voleva re; 64r° – Chomo Samuel *in*segnò a Saul ch'elo doveva *esser* re del puovol; Chomo Saul trovà *in* la via tuto quello che Samuel li aveva dito; 65r° – Chomo lo re Saul schonfise lo re Ariahas *con* tuta la soa çente; Chome Dio revella a Samuel *propheta* che David serave re del puovolo de Ysrael; 65v° – Chomo lo re Saul andè col so puovol *contra* di Felystie; Chomo David vene a l'oste e dese da *mangiar* a suo fradeli; 66r° – Chomo lo re Saul fé far una crida chi alçideva Gulias el g'i darave soa fia; Chome David *combate* *con* Gulias e quello si alçixe; 66v° – Chomo lo re Saul se pentì de dar so fia a David *per* so moier; [David uccide Golia]; 67r° – Qui si fa minçion de la morte de lo re Saul e chomo fo sconfito i fioli de Isdrael; 67v° – Chomo la serva de Sansom li taiò i chaveli e dei Filistey; Chomo Sansom se fé incriar a so figliuolo a la colona del palaço dy suo innamixi; 68r° – Chomo Sansom tira çò lo palaço digando «Muora Sansom *con* tuti i suo inemixi!»; 68v° – Chomo David fo fato re del puovol de Ysrael drié lo re Saul; 69r° – Là si nase Salamon; Chome Uries porta la letera al capetanio de l'oste de la soa morte *propia*; 69v° – Chomo lo re David se sentiçia lui midixiemo

d'esser morto *per* lo so falo; Qui si fa minçion de lo legno de la croxe come incustnì lo trova in sul monte Tabor; 70r° – Chome lo re Salamon se determena de far far lo tenpio de Dio; Qui si fa minçion come Dio pare aparse in vixion a lo re Salamon *in* Ebrum; 70v° – Qui si fa mi<n>çion de lo legno de a croxe ch'i maistri no lo sape meter in lavorier; Qui si fa mi<n>çion come fo lapidada Masilia per amor de lo legno de la croxe; 71r° – Qui si fa minçion de la raina Sibilia che vene de Horiente *per* veder Salamon; Chome la raina Sibilia profeteça *in* lo tenpio de lo legno de la croxe; 71v° – Qui si fa minçion de lo legno de la croxe come lo fo getà in la pesina; Chome lo re Salamon chognose de qui do' puti lo mascio da la femena; 72r° – Qui si fa minçion chome .II. done se andè a lamentar a lo re Salamon; Chome lo re Salamon dé la sentençia del puto a le .II. femene che se lamenta; 72v° – Chome lo re Salamon chognose quello ch'era lo veraxio fiol del bon omo; 73r° – Qui si fa mi<n>çion de la morte de lo re Salamon e quigi che regna dapo; Qui se cuntien de tuti i re che regna infina a lo re Nabuco Denayc; 73v° – Chome lo re Nabucor de Naxor destruse Yerusalem e roba lo tenpio; 74r° – Chome lo re Nabucor Denaxor fé far una statoa d'oro e si li mete nome 'Vel'; Chome lo re Nabucor Denaxor si fé meter qui III fantini in lo forno; 74v° – Chome desende lo parentà de *soi* mañdi; Chome *perso* c'ave de mago Sem fo trovade le jeneraçion ch'era perdude; Qui si fa minçion de un ordene de la leçe ch'era a quel tempo che i guadagni trova; 75r° – Qui si fa minçion de la statoa d'oro che fé far lo re Nabucor de Naxor; Chome lo re si pateça *cun* Daniel profeta sora la statoa d'oro de adorarla; 75v° – <C>home Daniel mostra a lo re ch'i saçerdoti del tenpio magnava la vivanda; 76r° – Cui si fa minçion chome Daniel profeta alçixe lo dragon; Cui si fa minçion chome l'agnolo mena Abachuch a Daniel *in* Babelonia; 76v° – Chome i lioni alçixe quigi che *per* cunsegio a lo re che Daniel fose in *prexon*; 77r° – Qui si fa minçion e prinçipio di re andò *cummençando* da lo re *Conlino primo* re infina al dificamento de Roma e de la destruçion de la çità de Thebes e de la çità de Troia de la *prima* e de la granda e de altre cose; 77v° – Qui <si fa min>çion come Abram fo comen<çamen>to di re alii di Ebrei; Qui si fa minçion como Roma se franchà da la çità de Babelonia; 78r° – Qui si fa mi<n>çion del primo re che conmença *entro* i Latini; 78v° – Qui si fa minçion del prinçipio di reali de Greçia come i<n>comença; Qui fa minçion come lo re Charito edifica *primamente* la çità de Ruodo; Qui fa minçion de molti realii che regna infina al començamento de Thebes; 79r° – Qui fa minçion de un gran deluvio che fo in la çità de Thesaya; Qui fa minçion de lo re Liber che fo signor

de gran parte del mondo; 79v° – Qui fa mi<n>çion como lo regname de Arçe fo regnà per lo re Donado; Qui fa minçion de lo re Liber che fo signor de gran parte del mondo; 80r – Qui si fa minçion de molti realii che regna di quali desende lo re Liber; 80v° – Qui si fa minçion come Abram fo principio di realii dell Ebrei; Chome lo re Dedalo per so maistrixia lavorava statoe de legno che andava; 82v° – Qui fa minçion chomo Edipo andè d'Abelo *per* saver chi era so pare e so mare; Qui si fa minçion chome Edipo alçixe so pare re Laio de la çità de Thebes; 83r° – Qui si fa minçion de l'omo salvadego che guardava la montagna de Thebes; 83v° – Qui fa mi<n>çion del parlamento che fé Edipo *cu*n l'omo salvadego da la montagna; Qui fa minçion come Edipo alçixe lo çigante salvadego a la montagna; 84r° – Chomo Edipo ariva in çità de Thebes e fo li fato gran de honor; Chomo Edipo tolse soa mare la raina Iocasta *per* so mugier; 84v° – Chome la raina Iocasta de Thebes chognose Edipo *per* so fiol; 85r° – Chome la raina Iochasta chognose *chiaramente* che lo re Edipo so mañi era so fiol; 85v° – Chomo lo re Edipo se lamentava de la crudeltà che i feva suo fioli; Chome Ethioccles et Polliniçes fradegi feva questiom *per* lo regname; 86r° – Chomo Polliniçes se partì de la cità de Thebes c'andè a l'aventura; Qui fa mençion de lo re Adrasto de çità d'Arçe de Grecia; 86v° – Chome Polliniçes açonse de note in la çità de Arçe al palaço de lo re; Chome Thideo fiol de lo re de Caldonia ariva *per* fortuna in la çità de Arçe; 87r° – Chome Poliniçes e Thideo a un ponto se *n'*ariva in la çità de Arçe e si combatte *in*senbre; 87v° – Chomo lo re Addastro despartì Poliniçes da Thideo che abateva *in*senbre; Chomo lo re Adastro andè al tenpio *per* aver resposta del so avisamento; 88r° – Chomo lo re Adastro de le do' fiuole *per* mugier, l'una a Thideo e l'altra a Polliniçes; 88v° – Chomo lo re Ethiochles sape de la *ventura* de Poliniçes so fradello; Chomo Poliniçes domanda *conseio* a lo re de aver la so signoria; 89r° – Chome Thideo si tolse sora de luii l'incagno de andar a so fradel de Polliniçes; 89v° – Chomo Thydeo çonse a la çità de Tebes per ambasadore; <C>homo Thydeo expone la soa ambasada a lo re Ethyocles de Tebes; 90r° – Chomo lo re Ethyochles respose a ambasada de Thydeo; Chomo Thydeo fé aveçu lo re Ethyocles de *quello* che l'incontra; 90v° – Chome lo re Ethiocles responde a Thideo sora la soa anbasada; Chome Thideo informa i baroni de lo re Ethiocles che la signoria se deve se render a P; 91r° – Chomo Thydeo se partì de la çità de Tebes sença tuor combià da lo re; Chomo Thydeo fo arsaltà dai cinquanta *chavalieri* ch'era *in*boschadi; 91v° – Chomo Thideo sconfisse i cinquanta chavalieri che lo aveva arsaltà su la via; 92r° – Chomo Thydeo se repossa in uno çardin per la gran flevleça de le suo

plage; Chomo la fia de lo re Liburgo si recita Thydeo *in* lo so chastello; 92v° – Chomo la fiola de lo re Liburgo prevede a la malatia de Thideo ch'era molto feido; 93r° – Chomo la fiola de lo re si volse tignir de Thideo in riposo *in* lo so castel; 93v° – Chomo lo re Adastro *et* Poliniçes vene incontra Thydeo sul palaço; Chomo Thydeo fé la resposta de la soa *in*bassada a lo re e a Poliniçes; 94r° – Chomo i parenti di chavalieri che alcise Thydeo andè a tuor i corpi con chari; Chomo y baroni d'Arçe si *con*seiò lo re de far vendeta de lo re de Tebes; 94v° – Chome lo re Adastro mandà *per* tuti i suo baroni cun i qual lu si fé *parlamento*; Chome lo re Adastro si scrisse *per* tuta la soa signoria chi fose açonti a lo *primo* de April; 95r° – Qui fa *min*çion di re e prinçipi chavalieri *che* vene in secorso de lo re Adastro de Arçe; Chome lo re Adastro fé *cun*seio cun i griexi de andar sora la çità de Thebes; 95v° – Chome lo re Ethiocles manda mesi *per* tuti i suo amixi *che* li dese secorso; Chome lo re Ethiocles se *cun*sigia cun li suo baroni de no render niente *per* paura; 96r° – Chome Amfioroneo ave resposta da lo so idol che la tera la sorbirave; Chome la mugier de Amfioroneo insigna a lo re Adastro de achatar so marii; 96v° – Chome Thideo trova una donçela *in* .I. çardin e quella li *in*signò l'acqua *per* lo so hoste; Chome Ysifile la donçela dise la soa ventura a lo re Adastro presente i suo baroni; 97r° – Chome la donçela torna a lo çardin *che* lo serpente aveva morto lo puto de lo re; 97v° – Chome la donçela torna al campo *per* paura de lo so signor *per* la morte del puto; Chome lo re Adastro e lo re Ligurgo se *in*proferì l'un l'altro de *su*vignisse a soa posa; 98r° – Chome la novella vene a lo re Ligurgo e a la raina *che* so fiol era morto *per* lo serpente; Chome lo re Adastro fé che lo re Ligurgo e la raina *per*dona a la donçela; 98v° – Chome lo re Adastro mete campo intorno la çità de Thebes; 99r° – Chome la raina Iocasta cun le .II. suo fiole vene al campo de lo Adastro *per* tratar paxe; Chome la raina Iocasta fé *parlamento* sora la paxe a lo re Adastro e ai suo baroni; 99v° – Chome la ome la tигра fo morta *per* quigi del campo *per* la qual fo fato una gran bataia; 100v° – Chome la raina Iocasta cun le .II. fiole si se partì dal campo e torna a la çità; Chome la tera se avrì e so messer Amfioroneo cun tuto lo caro siando a la bataia; 101r° – Chome lo re Adastro fé gran *parlamento* sora la morte de Amfioroneo cun i suo baroni; Chome Polliniçes e lo re Ethiocles fradiegi si se alçixe l'un l'altro *in* la bataia; 101v° – Chome lo re Adastro *per* la morte de Poliniçes fé gran taiada *in*tro li suo inemixi; Chome i baroni de Thebes fé *in*tro lor I altro re *per* sao reçedor in la bataia; 102r – Chome le fiole de lo re Adastro cun tute le done de Thebes vene al campo *per* trovar suo maridi; 102v° – Chome la çente del ducha d'Athenes tolse

la çità de Thebes per força; 103r° – Chome Arse fo arsa e destruta la çità de Thebe e menà lo puovol in servitude per prexioni; 103v – Chome lo ducha d'Athenes tolse combià da lo re Adastro con tuti retorna *in* lor *contrade*; Qui si fa minçion come la çità de Thebes fo refata e fo li mudà lo nome Stive; Qui si fa minçion de le gran bataie che fé quili d'Athenes *cun* quigi de Crete e della gran crudeltà che fo fata a quigi d'Athenes; 104r° – Qui si fa minçion de lo re Veçones, re d'Egipto, che lo re se crete fato meter tute le signorie del mondo *per* la soa posança; 104v° – Chome lo re d'Arsiria responde a li anbasadorii de lo re de Egipto; Chome la çente d'Arsiria sconfisse la çente de Egipto; 105r° – Chome lo re d'Arsiria se consiglia de andar de sora qui de Egipto; Qui si fa minçion *per* que modo chomença lo regname femenil in le parte de Maçonia; 105v° – Chome le done de Maçonia tra elle si fé do' raine per suo governaressa del regname; 106r° – Qui si fa minçion di chostumi e ordeni che le reine de Maçonia orservava *intro* elle; Chome la raina Malpaxia *cun* la soa compagnia fo sconfitta a la bataia; 106v° – Chome la raina Lampeto fé la vendeta de le suo compagne che fo sconfite; 107r° – Chome Hercules vene sora le raine de Maçonia e quele sotomese; Chome Hercules e la raina de Maçonia se acorda e fé paxe notabele; 107v° – Chome Hercules fo molto contento de la anbasada che li dise la donçela per la raina; Qui fa minçion cheme Herchules combatte con Antheo lo çigante a la montagna; 108r° – Chome la raina Lampeto torna *con* vitu<o>ria in lo so regno de Maçonia; 108v° – Qui si fa minçion come i troiani desende de lo lignaçode Japhes e chi fo principio re; 109r° – Qui si fa principio de la veraxia istuoria de la prima Troia e della struçion de la segonda e delle gran bataie che seguì; 109 – Chome li anbasadori de lo re Laumedonta dise la soa anbasada a Jaxon e a Hercules; Chome Jaxom respoxe a li anbasadori de lo re Laumedonta de Troia; 110r° – Chome un di li ambadori respoxe alle parole de Hercules; Chome Iaxom secretamente montà in nave e menà Medea in le suo contrade; 110v° – Chome Herchules confortà i baroni de Greçia e si vegnisse sora la çità de Troia; 111r° - Chome le nave de Hercules e di griexi arivà de note a lo lido di Troia; Qui fa minçion come i griexi desmonta e fé parlamento sora la prexa de Troia; 111v° – Qui fa minçion de la gran bataia in la qual lo re de Troia fo sconfito; 113r° – Qui fa minçion de la desfacion de lo primo Troia come i griexi la bruxa e ruina; 113v° – Qui si fa minçion de la morte de Medea e de Jaxon e de Hercules; 114r° – Chome lo re Priamo sape le novele de so pare; 114v° – Qui fa minçion chome lo re Priamo ave .XXX. fioli bastardi e come gi ave nome; 115r° – Qui fa minçion del defichamento

della seconda Troia e di suo ornamenti; Qui fa minçion del parlamento che fé lo re Priamo sora de Exoneria so serore; 115v^o – Chome lo re Priamo se chunsiçià chu i suo baroni e si andese Anthenor *per* anbasador; Chome Anthenor andè *in* Greçia e fé la soa ambasada ai re de Greçia; 116r^o – Chomo Anthenor tornava a Troia e dise a lo re Priamo tute le resposte di Griexi; 116v^o – Qui si fa minçion della rengiera che fé Hektor a la presençia de lo re Priamor; 117r^o – Chome Paris chonsiçià lo re Priamo che sença alguna paura lu fese so vendeta; 117v^o – Qui si fa mi<n>çion del chonseio che dé Troillo a lo re Priamo de pigià la guerra; Qui si fa minçio<n> del chonseio che dé un chavalier Phiteo a lo re Priamo so signor; 118r^o – Qui si fa minçion chomo lo re Priamo s'è afermà de mandar Paris *in* Greçia; Qui si fa minçion de la partida che fé Paris chun XXII nave *in* Greçia; 118v^o – Qui si fa minçion chomo Paris fo çonto a l'ixolla <e> la novella fo portada a Lena; Qui fa minçion chomo Helena vene a lo tempio *per* veder Paris troiano ben achompagnada; 119r^o – Qui fa minçion chome Paris tolse *per* força la raina Helena e menala a Troia; Qui fa minçion chome lo re Menelao sape la novela de Helena so mugier; 119v^o – Qui si fa minçion del chonseio che fé i baroni de Greçia *per* la prexa de Helena; Qui si fa minçion de tuti i re e duxi e chunti e prinçipi che vene a meter l'asedio alla çità de Troia; 120r^o – Qui fa minçion chomo tuto lo eserçito de le nave di griexi çonxe a lo porto Athen; Qui fa minçion del chonseio de lo re Agamenon *in*perador di Griexi; 120v^o – Qui si fa minçion de tuti li re e prinçipi che vene *in* alturio de lo re Priamo; 121r^o – Qui fa minçion chome Chalchans e Achilles s'è atrovà *in* lo thenpio *per* .I. chaxo *proprio*; 121v^o – Qui fa minçion chome lo re Ullisses e lo re Diomedes fé la soa anbasada a lo re P<riamo>; 122r^o – Qui fa minçion chome della prexa de la raina Helena che fé Paris troiano; 122v^o – Qui fa minçion chomo lo re Priamo fé Hektor chapetanio de tuto lo so hoste; Qui si fa minçion della partida ch'i griexi fé d'Athene do' *per* vignir a Troia; Qui fa minçion del desmontar *in* tera che fé li griexi a lo lido de Troia; 123r^o – Qui fa minçion della prima bataia ordenada ch'i troiani ave vituonia; 123v^o – Chome lo re Agamenon manda a domandar a lo re Priamo tregua *per* .II. mexii; 124r^o – Qui fa mi<n>çion della seconda bataia *in* la qual Hektor si alçixe .III. re di Griexi; 125r^o – Qui fa minçion come li Griexii se cunsiçiò sora la morte de Hektor; Qui fa minçion li troiani e li griexy cunbate .LXXX. di qual al cuntinio i troiani ave vituonia; 125v^o – Qui fa minçion come i troyani e li Griexy cunbate .XII. mexi al cuntinio e delle tregue ch'i fé; Qui fa minçion como Hector andè *in* lo campo al paviyon de Achilles; 126r^o – Qui fa minçion della risposta che fé Hektor ad Achilles *in*

lo so paviyon; Qui fa minçion della risposta che fé Achilles a Hetor siando molto yradly
 insenbre; 126v° – Qui fa minçion della vixion che vene a la mugier de Hetor della soa
 morte; 127v° – Scena di guerra tra greci e troiani; 128r° – Qui fa minçion della signoria
 de Palamides metù in scambio de re Agamenon; Qui fa mi<n>çion come li troyani e li
 griexi cumbate uns dy al contini cu troiani ave la peçor; Qui fa mi<n>çion della triegua
 che fé li troiani cun li Griexy per un ano; 128v° – Qui fa minçion como Achilles vene
 in Troia e innamorase in Polixena al tenpio; Qui fa mi<n>çion come la rayna Ecuba dise
 a lo re Priamo l'ambasada de Achilles; 129r° – Quy fa minçion della risposta che fé la
 raina Ecuba a Achilles per Polixena; Qui fa minçion come Paris alçixe lo re Palamides
 che aveva morto Deyfebo so fradello; 130r° – Qui fa minçion come lo re Agamenon
 manda re Ulises e Diomedes el dux a Achilles; 130v° – Chomo li griexi se libera intro
 lo so cunseyo de no far paxe cun i troyani; Qui fa minçion della gran prodeça che fé
 Troilo in la bataya per vendegar la morte de Hector; 131r° – Quy fa minçion come lo
 re Agamenon andè al paviyon de Achilles che lui gise a la bataia; 131v° – Quy fa minçion
 come Troilo fé gran taiada intro li mirmidoni e quigi mete in fuga; 131v° – Qui fa
 minçion come Troillo vitupera Achilles alla bataya; 132r° – Qui fa minçion como
 Achilles alçixe Troillo a tradimento a la bataya; 132v° – Qui fa minçion come Achilles
 strasina lo corpo de Troillo per lo drapo; 133r° – Qui fa minçion come lo corpo de
 Troillo fo aduto dentro della çità de Troya; Qui fa minçion per que muodo Achilles e
 Archilogo fo morti in lo tenpio per Paris; 133v° – Qui fa minçion come li Griexy fe
 cunseyo per la morte re Achilles, si dexeva partir o star; Qui fa mi<n>çion como Paris
 fo morto da lo re Ajax e re Ajax fo morto da Paris; 134r° – Qui fa minçion della
 vignuda della rayna Panthaxelea in secorso de Troya; [Rotta dei greci incalzati
 dall'esercito di Penteselea]; 134v° – Qui fa minçion como la rayna Panthaxelea mete li
 Griexy in rota e fé gran tayada intro lor in chalçandolli infina cun pavigiony; 135r° –
 <Q>ui fa minçion della gran bataya in la qual Pirius alçixe la reina Panthaxelea; 135v°
 – <Q>ui fa mi<n>çion del começamento del tratà del tradimento che fé Anthenor e
 Enea a li Griexy; Qui fa mi<n>çion de Anthenor e de Eneas che cunsigna lo re Priamo
 de far paxe; <Q>uy fa minçion della risposta che fé lo re Priamo a Anthenor e a Eneas;
 136r° – Qui fa minçion come Anthenor trata lo tradimento cun li Griexy intro lo
 campo; 136v - <Q>ui si fa minçion como Anthenor tornà dal campo e fé la risposta
 a re Priamo; Qui si fa minçion come Anthenor e Enea tornà al campo di Griexi; 137r
 - <Q>ui si fa minçion chome Anthenor tratò de tuor lo paladio del tempio per denery;

138r° – Qui si fa minçion come l'aparsse .II. gran segni; <Q>ui si fa minçion del preve Crasis che cunsiyò li griexi a far lo chaval de metal; 138v - <Q>ui si fa mi<n>çion come lo re Priamo vene in l'oste di Griexy e ferma la paxe; Qui fa minçion de quigy che se partì ch'era vignudy in secorso de Troya i da da Troya; 139r° – <Q>ui si fa minçion del chavalò che fo tirà dentro dalla çità de Troya da y troyany; 139v° – <Q>uy fa minçion di Griexy che intrà in la çità de Troya e quella si roba; Chomo la rayna Echuba vitupera Eneas de gran e recomandage Polixena; 140r° – <Q>uy fa minçion del cunseyo che fé li Griexy al partir de lo aver roba de Troya; [Il saccheggio di Troia]; 140v° – <Q>ui fa minçion della morte de Polixena e della rayna Ecuba; 141r° – Qui fa minçion di Griexy che feva cuistion che aveva Ullises tolto da Troya per Pl.; 141v° – Qui fa minçion come Enea fo sbandeçà della çità de Troia per li Griexy; <Q>ui fa minçion come Enea fo chaxon che Anthenor fo sbandeçà da Troya; 142r° – Qui fa minçion la o che Anthenor defexe inprima siando partì da Troya; Quy fa minçion come Chasandra in divina tuto quello che intravede a li Griexy; Qui fa minçion dello re Agamenon che se partì cun tute le nave da Troya per tornar in Greçia chargade delle robarie da Troya; 142v° – Qui fa minçion chome lo re Naullo sape della partida della nave di Griexy e per quella ordena delle nave di Griexy e per quella ordena che super li lidi del mar fose fato molti fuogi per i qual tuta la maçor parte di Griexii s'annegò; 143r° – Qui fa minçion delle lettere che manda re Naulla a le mugier di re de Greçia per le qual fo morto lo re Agamenon e molti altry andè ramengi; 143v° – <Q>ui fa minçion come Crestos alçixe Pirus fiol di Achilles al tenpio; 144r° – <Q>ui fa minçion come Laumedonta fio de Hetor torna a Troya e fé alçider Daial nevò de Anthenor; 144v° – Chomo fo morto lo traditor Chalchas; 145r° – Qui fa minçion come Laumedonta tolse la fiola del re d'Ancona per mugier e fo signor de regno; Qui fa minçion come Laumedonta aquista le cuntrade de Armenia e l'Asiria infina al mar; 145v° – Qui fa minçion come Laumedonta andè in Suria e in Egipto e cunquista quelle cuntrade; 146r° – Quy fa minçion della partida che fé Enea da Troya cun XXII nave, c'ariva in Traçia e li atrovò Polidoro, fiol de re Priamus; 146v - <Q>uy fa minçion como Enea arivà a l'ixola del fiol e li ave risposta da Polino; Chome Enea ariva in Crede; <Q>ui fa minçion come Enea ariva a l'ixola delle Strofade; 147r° – Qui fa minçion come Enea arivò lo regno d'Epiro e li trovò Heleno, fiol de Priamo; <Q>ui fa minçion come Enea ariva in Entalia o li morì so pare Anchixes; 147v - <Q>uy fa minçion come la rayna Didone edifica la çità de Chartaçene; 148v - <Q>uy fa minçion come Enea arivà in

Cartaçene a la rayna Didone; 150r - <Q>uy fa minçion come Enea cuntà le gran bataie de Troia e *cun* lu se partì a Didone; 150v - <Q>ui fa minçion come Enea tolse *per* mugier la rayna Didone de Chartaçen; 151v - <Q>ui fa minçion come Enea retornà *in* Siçillia e li fé lo anual de so pare; <Q>uy fa mi<n>çion delle .X. sibille *che* trova Enea e delle profiçie che le fé de *Christo*; 152v° - <Q>ui fa minçion della risposta *che* fé la sibilla Aymana a Enea e si li *insignò* andar a l'*Inferno*; 153r° - <Q>ui fa minçion como Enea ariva in chanpagna là o li anchuor è la çità de Gata; <Q>ui fa minçion come Enea ariva al fiume del Tivaro là o che li fo distinà *per* so riposo; 154r° - Qui si fa minçion come Enea mandà çento ambasadory *cun* presenti a re Latino; 154v° - Qui fa minçion come li ambadori torna da Enea *che* li presenti li manda re Latino; Qui fa minçion come *per* I çervo *cummença* la guera tra Enea e re Latino e re Turno; 155r° - <C>homo lo re Turno vene a biaxemar la vignuda de Enea a lo re Latino; <C>homo lo re Turno fé chapetani sora la soa çente *per* andar *incuntra* Enea; 155v° - Qui fa minçion del *insunio* *che* ave Enea dal Tivaro *per* figura della porca e dei porçeleti; 156r° - Quy fa minçion como Enea arivà in la çità dello re Enandro e da lu ave *cunseyo*; 156v° - <Q>uy fa minçion del parlamento *che* fé Enea *cun* lo re Enandro *cun* Enea; Quy fa mi<n>çion chome re Evandro mostra a Enea o luogo *che* po' fo fato Roma; 157r° - <Q>uy fa mi<n>çion del *cunseyo* e alturio *che* lo re Evandro dé a Enea; 157v° - Quy fa minçion come lo re Turno arsaltò campo e bruxa le nave de Enea; Quy fa minçion come Ascanyo fiol de Enea fé *diseño* de manda Nixo <e> Euriallo *per* Enea; 158v° - Quy fa minçion della morte de Euriallo e de Nixo andando *per* Enea; 159v° - Quy fa minçion chomo la novella açonse *in* lo campo di troyani la morte de Nixo e Euriallo; 160r° - Quy fa minçion della bataya ordenada *che* Turno dé al chanpo de la çente de Enea; 160v° - Quy fa minçion dell'*asunança* *che* fé Enea *che* mena VII gran baroni di Ytallia; 161r° - Quy fa minçion como lo re Turno *cunforta* la soa çente *per* tuor bataya *cun* la çente de Enea; Quy fa minçion della gran bataya de Turno e de Enea *in* la *qual* fo morto Palante; 161v° - Quy fa minçion della gran tayada *che* fé Enea *in* la çente de re Turno *per* la morte de Palante; 162r° - Quy fa minçion *per* ave muodo Enea ma co lo corpo de Palante a so pare re Evandro; 162v° - Quy fa minçion de l'*insunio* *che* ave Enea dal Tivaro *per* figura della porca e di porçeleti; 163r - <Q>uy fa minçion de la sepoltura e del *pianto* *che* fo fato *per* la morte de Palante; 163v - Quy fa minçion como lo re Latino tratava de far paxe *cun* Enea quanto lo podeva; 164r - <Q>uy fa minçion come Enea mete campo atorno la çità de Laurento de re Latino; 164v° - Quy

fa minçion como lo re Turno no la fo far paxe tra Enea e lo re Latino; 165r° – Quy fa minçion del turbamento che fo *in* lo corpo de Turno *per* la vignuda de Enea; 165v° – Quy fa minçion del nasimento della raina Chamila e delle suo liçadrie; 166r - <Q>uy fa minçion come Chamila *intra in* la bataya de Enea e molti ne alçixe; 167r° – Quy fa minçion della aspra bataya tra lo re Turno e Enea *in* la *qual* fo morta Chamila; 168r° – Qui fa minçion *che per* la morte de Chamila lo re Latino tratava *cun* Turno de far paxe; 168v° – Quy fa mi<n>çion como Enea e Turno pigiò lo *quanto* de *cunbater* a corpo a corpo; 169v° – Quy fa minçion *in* quel che Enea e Turno doveva *cunbater* aparse I meravigioso segno; 170r° – Quy fa minçion *per* que muodo Enea fo ferido d'una saita dexaveçudamentre; 170v° – Quy fa minçion como la rayna Amata s'è apichà, creçando che Turno fose stà morto; 171r° – Quy fa minçion della gran bataya como Enea alçixe lo re Turno de Ytallia; 172r° – Quy fa minçion como lo re Latino dé so fiola Lavinia *per* mugier a Enea; 173r° – Quy fa minçion come Enea; Quy fa minçion come Enea dise a lo re Latino tuta la soa ventura che li era avignuda; 174r° – Quy fa mi<n>çion como Enea edifica sora la çità la qual li mete nome Vinio *per* honor de Lavinia so mugier; 175r° – Quy fa mi<n>çion *per* que chaxon fo chiamà re de Ytallia de altrii *in* fina al re Naullo.

IV.2. L'apparato iconografico

IV.2.1. Studio e descrizione dell'apparato iconografico

La complessa esecuzione di V1 trova conferma nel sontuoso corredo iconografico del codice: V1 presenta infatti un corredo illustrato composto da 132 vignette acquerellate, incorniciate da una sottile linea rossa e inserite entro i margini dello specchio di scrittura.

Prima di soffermarci sulle caratteristiche della decorazione miniata, tratteremo rapidamente una storia degli studi sulle miniature di V1: nella scheda dedicata a V1 del *Corpus der Italienischen Zeichnungen*, B. Degenhart e A. Schmitt ricondussero l'origine del codice all'area veneziana e individuaronò almeno tre illustratori attivi nell'esecuzione del manufatto. I due storici dell'arte sembrano ricondurre i foll. 1r°-139r° all'eredità artistica di un miniatore tardotrecentesco, mentre attribuiscono le restanti carte

all'opera di due illustratori quattrocenteschi²²⁷.

Nel 1994 F. Flores D'Arcais proporrà, in un saggio centrato sull'impianto decorativo di V1, una localizzazione patavina, propendendo per una sostanziale contemporaneità nell'allestimento dell'apparato iconografico, al quale avrebbero collaborato tre diversi miniatori:

L'esame approfondito delle illustrazioni infatti mi ha portato ad osservare che [...] le sette miniature del quinterno di cc. 135-144v sono infatti caratterizzate da un disegno preciso che ritaglia magre e asciutte *silhouettes*, e questi stessi caratteri si ritrovano anche nelle miniature del quintero di cc. 155-164v; mentre le scenette del quintero di cc. 145-154v sono più simili, specie nei personaggi, un po' più grandi, alle decorazioni della prima parte del manoscritto²²⁸.

La studiosa individua dunque nella decorazione miniata una sostanziale alternanza di miniatori, che avrebbero lavorato in collaborazione, pur non escludendo che l'ultima parte del codice sia stata eseguita sul principio del sec. XV da quel medesimo illustratore che avrebbe poi aggiunto, al fol. 1r°, un fregio vegetale e uno stemma²²⁹.

Da ultimo si registra l'intervento di R. Tagliani che, nel solco degli studi sulla tradizione veneta della *Navigatio Sancti Brandani*, riconduce il nostro manoscritto ad uno *scriptorium* attivo a Venezia, il quale, al di là di un testimone veneziano dell'*itinerarium* brandaniano, avrebbe costituito:

un *atelier* comune al ms. 55.k.5 (olim Rossi 35) della Biblioteca Nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma (che contiene il Tristano Corsiniano) e presenta marcate affinità decorative e disegnative con i mss. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It.Z.18 = 4793 (che conserva un volgarizzamento veneziano dei *Fatti di Cesare* e una cronaca veneziana quattrocentesca); Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 214 inf. (il cosiddetto *Livio Ambrosiano* volgarizzato copiato – e forse illustrato – dal veneziano Zianin Chatanio); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It.VI.81 (= 5795) [*sic*] e *ibi*, It.VI.52 (= 6029) (contenenti, rispettivamente, due volgarizzamenti biblici italiani: un *Fiore della*

²²⁷ Degenhart-Schmitt 1990, p. 132. Occorre qui rilevare che, nel *Corpus*, i fogli del manoscritto sono citati secondo la numerazione antica, peraltro non completa: ho quindi provveduto ad uniformare la numerazione indicando le corrispondenze con la cartulazione moderna e da me seguita.

²²⁸ Flores D'Arcais 1994, p. 569.

²²⁹ Nonostante Flores D'Arcais 1994 prediliga l'ipotesi di un prodotto composto unitariamente e nel medesimo torno di anni, è l'autrice stessa a non escludere «l'ipotesi che i colori delle ultime miniature, che sottolineano in maniera così decisa il disegno, siano un'aggiunta posteriore, quattrocentesca, su vignette rimaste incomplete, aggiunta contemporanea alla decorazione della prima carta, dove infatti compaiono proprio gli stessi colori azzurro e rosso vino, tipici del resto dei fregi veneti e del primo e del maturo Quattrocento» (p. 569).

Bibbia e di antiche storie e un Fioretto della Bibbia)²³⁰.

Secondo Tagliani, dunque, il corredo iconografico di V1 sarebbe riconducibile ad un *milieu* di produzione veneziano, attivo anche nella produzione di volgarizzamenti dal francese.

Lo stato dell'arte pone dunque una duplice questione da risolvere, sia per ciò che riguarda le fasi compositive del corredo miniato, sia in relazione ai modelli e allo specifico contesto di produzione del codice: è dunque necessario un nuovo esame approfondito sull'apparato iconografico di V1. Fino al fol. 134r°, il codice risulta illustrato da un unico miniatore (M¹)²³¹, che esempla sempre vignette contenute nel corpo della colonna di scrittura, con uno stile univoco e ben riconoscibile: le figure, appena tratteggiate, appaiono snelle e vivaci, in pose plasticamente semoventi, talvolta accompagnate da scattanti animali, ma sempre inserite in paesaggi rurali o cittadini dal tono fiabesco, stilizzati secondo una ripetitività monotonale che caratterizza le storie bibliche – oltre a quelle tebane e troiane – in senso cavalleresco e cortese (tavv. 91, 92, 95, 108).

La linearità di M¹ sembra tuttavia interrompersi a partire dal fol. 136r°, laddove si registra l'intervento di un secondo miniatore (M²), che procede compattamente fino al fol. 162v°. La cifra illustrativa del secondo miniatore appare marcatamente distinguibile rispetto a M¹: si osserva innanzitutto che M² introduce illustrazioni che si estendono lungo tutto lo specchio di scrittura – elemento del tutto assente in M¹ –, così come l'utilizzo più diffuso del colore nel riempimento delle figure (l'ocra, ma soprattutto il vinaccia), mentre scompare l'utilizzo del verde, caratteristico di M¹ (tav. 104 e 105). Il disegno di M² è inoltre estremamente più dettagliato e tutto votato ad un'espressività emotiva che raggiunge alti punti di *pathos* nella caratterizzazione dei singoli personaggi. Dal fol. 166v° alla conclusione del codice, infine, si rileva con una certa sicurezza un ulteriore cambio nell'esecuzione delle miniature, identificabile con l'avvento di un terzo miniatore (M³): si tratta di un nuovo linguaggio figurativo che, seppure non eccessivamente difforme rispetto a quello del secondo illustratore, presenta un livello di definizione e di esecuzione tecnica più preciso. Il tratto distintivo di M³ risiede infatti in una fattura minuziosa di articolate e popolose scene di battaglia, dove ogni volto

²³⁰ Tagliani 2014, p. 20.

²³¹ Ho attribuito ai tre miniatori rispettivamente le sigle M¹, M² e M³.

appare straordinariamente definito e caratterizzato, così come le armature, i corpi e le armi: si osservi il particolare degli elmi o delle corazze, cesellati in punta di pennino, o, ancora, il panneggio delle vesti e la *mouvance* dei cavalli (e degli altri animali), còlti in istanti di vivace animosità (tav. 107).

Questa scansione netta nell'esecuzione del corredo miniato è utile anche in ragione dell'opportunità di precisare la localizzazione ed il contesto di produzione di V1, ad oggi conteso tra Venezia e Padova. Occorre infatti in prima istanza rilevare che risulta difficile reperire punti di contatto fra V1 e la produzione manoscritta veneziana del tardo Trecento: nessuno dei manoscritti implicati da Tagliani risulta infatti assimilabile alle caratteristiche di V1 per ciò che riguarda la tecnica illustrativa, poiché i testimoni veneziani chiamati in causa presentano semplici scenette campite a penna, secondo un'esecuzione ben diversa dalle vignette acquerellate di V1, che sono peraltro sempre contornate da una cornice rossa e accompagnate da un fitto paratesto – lettere filigranate, capilettera, rubriche – del tutto assente nei codici di origine lagunare.

Risulta dunque più verisimile la proposta di F. D'Arcais, che propone di ricondurre il codice alla temperie culturale della Padova carrarese; a ben vedere, in effetti, sono molti i punti di contatto tra V1 e la pittura padovana del tardo Trecento, in particolare con la scuola di Giusto de' Menabuoi e di Altichiero da Zevio²³²: si osservi il tratteggio di alcune figure animali, come i cammelli tracciati secondo una *silhouette* affine a quella di Giusto nel Battistero padovano; o ancora le architetture degli esterni in V1, che rivestono l'elegante funzione di cornice della narrazione, scandita appunto dalle bifore merlate 'alla veneziana', decisamente contigue alle scenette affrescate da Altichiero nell'Oratorio di San Giorgio a Padova (tavv. 91, 92, 93 e 94)²³³.

Proseguendo nell'analisi rileveremo inoltre i molteplici e vari riferimenti alla temperie artistica patavina tardotrecentesca: si guardi all'assonanza delle scene di battaglia rappresentate da M² con le preziose figurazioni guerresche in *grisaille* della *Tebaide* contenuta nel ms. Dublino, Chester Beatty Library, W 76 e attribuita allo stesso Altichiero o, ancora, la splendida raffigurazione del sacrificio che precede lo scontro fra Enea e Turno, laddove si osserva la divinità apollinea – cui il figlio di Anchise si

²³² D'Arcais 1993.

²³³ Per i riferimenti, anche successivi, alla miniatura padovana tre-quattrocentesca si vedano almeno i fondamentali saggi di Mariani Canova 1994, 1999 e 2011; su Altichiero e la sua influenza nella Padova di fine Trecento si rimanda invece a Flores D'Arcais 1991.

rivolge prima dello scontro fatale – rappresentata secondo il medesimo stilema del ‘carro della Fama’ presente nel codice patavino siglato Paris, BnF lat. 6069I, contenente il *De Viris Illustribus*²³⁴. Appare dunque chiaro che la cultura per così dire ‘iconografica’ cui V1 fa riferimento sia da ricercare all’interno del *milieu* padovano di fine Trecento e, con buona probabilità, nell’orbita culturale della signoria carrarese.

Al di là di queste notazioni essenziali – peraltro in larga parte già suggerite da F. Flores D’Arcais²³⁵ – ritengo sia da evidenziare l’importanza della cosiddetta *Bibbia Istoriata Padovana*, studiata ed edita in un magistrale volume da G. Folena²³⁶: il manoscritto della *Bibbia Istoriata*, prodotto a Padova sul finire del Trecento, fu anticamente smembrato in due frammenti, conservati rispettivamente l’uno presso la Biblioteca dell’Accademia dei Concordi di Rovigo (ms. 212 del fondo Silvestri), l’altro alla British Library di Londra (siglato Additional 15277). I due lacerti costituiscono un unico manufatto, la cui particolarità risiede nella nutrita serie di illustrazioni bibliche che accompagnano e guidano la traduzione volgare di una «Bibbia a doppio registro narrativo, figurato e parlato»²³⁷. A questo straordinario monumento del padovano antico occorre dunque accostarsi con una duplice attenzione, al testo e alla rappresentazione iconografica; in questa prospettiva, si potrà osservare che V1 condivide molteplici aspetti della *Bibbia Istoriata*: su tutte, l’analogia, strettissima, tra la *mise en page* di V1 e della *Bibbia Istoriata*, dal momento che la *mise en page* di entrambi i manufatti è strutturata su due colonne con alternza di immagine e testo, secondo una scansione contrassegnata dalla costante presenza di vignette acquerellate inserite all’interno di una cornice rossa (tav. 95, 96, 99, 100); in secondo luogo, nonostante sussista una disparità nella fattura nei due manufatti, talune scenette richiamano una comune matrice, quasi un linguaggio figurativo condiviso (almeno per M¹ e M²): si osservi, ad esempio, la struttura dell’arca di Noè (tavv. 99 e 100), o ancora le figure che reggono i cartigli, simboleggianti la capacità di visione profetica, rispettivamente, delle Sibille nel codice marciano e dei Profeti nella *Bibbia Istoriata* (tavv. 101 e 102). Se a questa contiguità nella matrice

²³⁴ Sul codice si veda il recente contributo di Guerini 2017, con relativa bibliografia.

²³⁵ Flores D’Arcais 1994, pp. 570-571.

²³⁶ Cfr. Folena 1962, con riproduzione anastatica. Privo di studio linguistico, il testo della *Bibbia Istoriata Padovana* è fatto oggetto di un’approfondita analisi ad opera di Donadello 2006, mentre un approfondimento sul rapporto tra immagine e testo è fornito dalla tesi di laurea magistrale di Trentin 2016.

²³⁷ Folena 1962, p. XXIII.

codicologica e iconografica accludiamo anche una possibile coloritura patavina per la lingua di V1, sarà possibile postulare che la *Bibbia Istoriata* – o un codice ad esso affine – possa aver costituito un modello librario a monte di V1²³⁸.

IV.2.2. Il rapporto immagine – testo

L'articolata esecuzione materiale di V1 ci proietta dentro un progetto che doveva avere conosciuto una preparazione considerevole: nonostante la realizzazione iconografica (e testuale) non riesca ad esprimere a pieno la raffinatezza di altri prodotti coevi di area veneta, resta il fatto che V1 venne concepito come un manufatto di lusso, arricchito tanto da un'inedita stratigrafia testuale quanto da un monumentale corredo miniato che ne costituisce la cifra artistica distintiva.

Prima di verificare il carattere per così dire 'originale' del testo, c'è da chiedersi secondo quali criteri e quali direttrici venne congegnato questo ampio programma iconografico: se e in quale misura si utilizzarono dei modelli di riferimento, se e come essi furono adattati alla fisionomia testuale complessiva del manufatto nonché, in ultima istanza, quale rapporto sussista tra le immagini raffigurate e le diverse sezioni testuali.

Partendo da un confronto con i modelli, evidenzieremo ancora una volta come la *Bibbia Istoriata Padovana* rappresenti uno dei prodotti maggiormente implicati nella strutturazione complessiva di V1. La specificità della *Bibbia Istoriata* risiede esattamente nel rapporto immagine-testo, che si pone secondo criteri del tutto originali per una traduzione biblica:

L'intera operazione di travaso del testo latino in sequenze figurative e in didascalie esplicative consiste non tanto in un processo di traduzione di traduzione [...], quanto in due operazioni concomitanti di traduzione diverse e parallele, identiche nei rispettivi processi di realizzazione, pur nella diversità dei codici espressivi: la fonte della traduzione insomma è unica, e unica è la lettera da cui derivano, idealmente in modo simultaneo, sia la figura sia il testo scritto²³⁹.

Potremmo dunque dire che i due linguaggi corrano paralleli, come si può facilmente

²³⁸ Per la lingua della *Bibbia Istoriata* si rimanda nuovamente allo spoglio di Donadello 2006, mentre per la *scripta* di V1 si rinvia *infra* al successivo paragrafo IV.4.

²³⁹ Donadello 2006, p. 105.

osservare anche dalla sproporzione nella pagina miniata della *Bibbia Istoriata Padovana* che, sovente, è unicamente votata alla rappresentazione di scene vetero-testamentarie, relegando il testo ad una posizione in una certa misura ‘marginale’. In V1 si osserva invece una differenza considerevole: in confronto alla *Bibbia Istoriata*, infatti, il testo non prevarica mai la pagina scritta, che anzi rimane centrale; sotto il profilo della *mise en page*, il corredo miniato di V1 sembra piuttosto marcare taluni caratteri specifici della narrazione, enfatizzandone gli aspetti più significativi, spettacolari e fantastici. In questo senso, l’apparato iconografico di V1 si struttura più come un ‘commento figurato’ al testo che non come una linea interpretativa autonoma o alternativa al testo stesso.

Esaminando, ad esempio, le numerose illustrazioni eseguite da M¹ si osserverà che la successione e dalla disposizione delle scenette illustrate di V1 sono spesso inserite solo laddove il testo necessita di una chiosa o di un approfondimento ulteriore; si pensi alla raffigurazione di Adamo ed Eva nell’Eden di fronte al frutto proibito: l’albero del peccato separa Adamo – rappresentato nell’atto di redarguire la donna – da Eva, che invece allunga la mano verso l’albero dove il serpente tentatore è avvinghiato. Dietro di lei, M¹ appone la raffigurazione di un terribile demonio dai tratti ferini, che sembra spingere la donna a compiere il peccato originale.



(V1, fol. 2v°)

La raffigurazione amplifica il meraviglioso, inserendo una presenza demoniaca che è scarsamente motivabile qualora si guardi al testo, mentre diviene forse più perspicua considerando la rubrica che introduce l'episodio²⁴⁰:

Rubrica	Paragrafo
«(fol. 2v ^o) Chomo lo demonio se pensò de inganar Adamo ed Eva e <i>in</i> que forma ello vene al Paradixo teresto».	«(fol. 2v ^o) Siando trabuchà Luçibelo da çielo <i>in</i> tera secondo chomo nara la Santa Scritura, el <i>intra in</i> lo Paradixo <i>in</i> forma d'un <i>serpente</i> , vigiando per l'erba verde, volçandosse tanto che'llo vene allo luogo o era Adamo ed Eva».

Analoga la dinamica dell'illustrazione nell'episodio della lotta tra Giacobbe e l'angelo, laddove si vedono le due figure, ben identificabili, afferrarsi per le braccia:



(V1, fol. 35v^o).

Il testo fa effettivamente riferimento al gesto in accordo con la rubrica, che evidenzia

²⁴⁰ Tutti i testi tratti da V1 e qui presentati seguono i criteri di edizione proposti nella *Nota al testo* premessa alla sezione tebana: cfr. *infra* § IV.5.1.

il particolare dell'intreccio delle braccia:

Rubrica (fol. 35v°)	Paragrafo (fol. 35v°):
«Chome Jacob si combate con l'agnolo e si çuga a le braçe e Jacob se <i>intorsa</i> lo nervo e si li muda lo nome <i>in</i> Isdrael».	«El vene l'agnolo e si abraça Jacob a le braçe e Jacob si abraça lui e li si comença la bataia tra i do', tignandose e remenandose».

Il paratesto dunque sembra supportare e affiancare, assieme alle immagini, il testo, talora rimarcando alcuni dettagli testuali enfatizzati dalla raffigurazione; è il caso del sacrificio di Isacco, laddove si assiste all'arrivo dell'angelo che blocca il coltello brandito da Abramo nell'atto di uccidere il figlioletto:



(V1, fol. 25r°).

Si osserva l'attenzione verso il gesto dell'angelo che impugna il coltello di Abramo per bloccare il sacrificio, gesto in questo caso sottolineato tanto dal testo del volgarizzamento quanto dalla rubrica:

Rubrica	Paragrafo
(fol. 24v°) Chomo Abram feva sacrificio De Isach e l'agnolo soravene e brachali lo cortelo e no lo lagò alçider, che Dio vete la soa bona volontà.	(foll. 24v°-25r°) «E Dio pare in questo vete <i>in</i> Abram tanta fedeltà e tanto amor e tanta charità; subito lo chiama l'agnollo dal çielo e si disende sora lo braço de

Abram in quel ch'elo aveva levà lo braço per ferir Isach e si pija lo cortello ».
--

Nonostante lo stile di M¹ sia scandito da una piana monotonia di figure e paesaggi, è possibile ancorare al testo (e, frequentemente, anche alle rubriche) di V1 l'insieme dei dettagli iconografici, caratterizzati dal tratto rapido, dai volti talvolta appena abbozzati e dai colori (l'ocra, il verde, l'azzurro) utilizzati sia negli spazi aperti che nelle stilizzate architetture gotiche disposte intorno alla ripetitività delle scene bibliche.

La caratterizzazione pertiene soprattutto episodi poco noti alla tradizione figurativa, che M¹ valorizza con movenze inusuali, come nel caso del bacio tra Isacco e Rebecca, che il miniatore ricava direttamente dal testo:



(V1, fol. 27r°)

Rubrica	Paragrafo
(fol. 26v°) <i>Chomo Isach reçeve so mugier Rebeca su la via e li si ge geta lo braço al colo.</i>	(fol. 27r°) «E quando la fo d'apreso da Isach, ella dessmonta da chavalo e cun lo palio la se cuversse lo volto sapiano per Eliçier ch'elo era Isach so signor e subito Isach si ge vene <i>incuntra</i> e gitali lo braço al colo e si la baxa ».

La caratterizzazione della quotidianità da parte di M¹ non gli impedisce dunque una

certa indulgenza verso scenette a carattere amoroso, dal gusto squisitamente cortese; si pensi all'agguato dei fratelli di Dina nelle stanze di re Emor, ove la nudità degli amanti si contrappone alla minacciosa irruenza dei fratelli in cerca di vendetta:



(V1, fol. 36v°).

Sulla stessa falsariga si pone l'interesse verso le vicende amorose, talvolta addirittura amplificate dalla *narratio* iconografica, come nell'episodio di Giuseppe che si rifiuta di cedere alle *avances* della moglie di Putifarre:



(V1, fol. 42r°).

Nella prima vignetta si osserva la donna nell'atto di tirare il mantello di Giuseppe per trattenerlo e di impedirne la fuga, mentre nella seconda scenetta la donna ricatta Giuseppe, con la minaccia di dichiarare al marito una finta violenza che condurrebbe

Giuseppe a morte sicura:

(fol. 42r^o) «E veçando la dona che *per* negun muodo la non podeva aver so volentà con Josep, ela sì se coroçà e volse forçar Josep *per* pigiarlo e Josep se ne acorse e no pote tanto squivarse voiando fuçir. La si piò lo so mantelo; l'un tira e l'altro tira, digando la dona: «Si tu no fa a questa fiada le mie volentà, io sì dirò al mio signor che tu sì me à vuiuda sforçar e de çò lu sì te alçiderà».

Con l'avvicinarsi delle storie tebane e troiane alle vicende bibliche, i soggetti di M¹ mutano: divengono così più frequenti i duelli e le scene di lotta, o ancora le scenette di ispirazione cavalleresca con dame e cavalieri alla bertesca accompagnati da suonatori di strumenti a fiato.



(V1, fol. 88v^o).

Nonostante i continui rimandi testuali alla materia classica e mitologica, M¹ prosegue la decorazione iconografica attraverso scenette di ambientazione squistamente cortese, che divengono man mano più elaborate, sviluppando sfondi, piani prospettici e doppie ambientazioni anche all'interno della medesima miniatura, fino a riempire tutto lo

specchio di scrittura.

Ne sarà un esempio la miniatura che rappresenta l'approdo e la prima battaglia dei Greci sulla spiaggia di Troia; l'arrivo delle navi apre la narrazione sul margine sinistro della miniatura, che risulta poi bipartita su due fasce sovrapposte recanti le fasi dello scontro fra greci e troiani.



(V1, fol. 123v°).

Lo stile illustrativo si troverà a mutare significativamente con l'avvento di M², assumendo toni più patetici: al di là delle pur mutate tecniche di illustrazione – scompare il verde, mentre il vinaccia colora edifici e figure –, è la definizione dei volti e dei corpi, la ritrovata attenzione verso i dettagli architettonici e gli oggetti sulla scena a distinguere la mano del secondo miniatore.

Lo si osserva anche nell'icastica disposizione della vignetta in cui si narra il furto del palladio dal tempio di Minerva, nume tutelare della città di Troia, da parte di Antenore, che corrompe il sacerdote Toante: la scena mostra il figlio del *pius* Enea sulla sinistra e il *sacerdos* a destra, mentre al centro sono ben identificabili il palladio – rappresentato come un putto – e il sacco di denari con i quali Toante cede il nume tutelare della città ad Antenore; lo stesso Antenore, inoltre, è affiancato da un demone alato nero, che lo sospinge all'azione.



(VI, fol. 137v°).

M² rielabora la scena in maniera del tutto autonoma, raffigurando un demone tentatore che guida l'opera di Antenore, corrotto dal 'preve' Thoante, mentre il palladio è rappresentato come la statuetta di un infante:

(fol 137v°) Anthenor se partì e ochultamente si se ne andé da lo preve Thoante al qual chun bel muodo e prinçipio de parlar *per* vignir a la fin de trarlo alla soa *intencion*, lo qual li fé gran proferta d'oro e d'arçento. Lo qual preve, athendendo le orecchie molto a la proferta, inna<n>çi che Anthenor se partisse al tenpio, lu si fo chontento de dargello. Tolto la proferta da l'altro, Anthenor ave lo paladio e *in* quella note midixima Anthenor si lo manda a li Griexii.

La tendenza alla resa emotiva, quasi patetica, di particolari episodi diviene così tratto tipico di M², con la straordinaria caratterizzazione dei volti e delle movenze di ogni singolo personaggio: nella scenetta a doppio riquadro che rappresenta l'uccisione di Polissena ed Ecuba, ad esempio, sono evidenziati numerosi stati d'animo, quali la rabbia di Ecuba, la violenza dei lapidatori della regina, l'impassibilità dei boia.



(VI, fol. 141r°).

La virulenza della raffigurazione non scompone la rigidità dei personaggi, per quanto sia M² a inserire *ex abrupto* il particolare di Ecuba che si strappa la veste sul petto, in segno di maledizione di fronte agli uccisori della figlia:

(fol. 140v°) E dito questo Pollixena si fé fine alle suo parolle e de presente Pirius chun la spada si taiò la testa a Pollixena, li siando li presente la mare, la raina Echuba, la qual, veçando denançi da si alçider la soa chara fiolla in .II. tronchoni (e'l sangue fo spanto su la sepoltura) ave tanto dolor ch'ela diventa mata e rabioxa, la qual siando chusi svariada della mente si choreva in qua mo' in là e in chi la se inçontra, la sì li mordeva chun li denti chun fa i chani, gitando le pierie a çascadun, danificando molto quigi *per* la qual chosa la vene in vodio alli griexi [...].

Lo stesso avviene nella rappresentazione della discesa di Enea agli Inferi, laddove il nostro miniatore rappresenta Enea che intraprende il viaggio infernale; peculiare risulta la stilizzazione del *locus inferus* con una fiamma ardente all'interno della quale si intravede un temibile demone:



(V1, fol. 153r°).

Quanto alle due figure femminili, ci è difficile capire precisamente quali personaggi esse possano rappresentare: si tratta probabilmente della Sibilla, dal momento che ci troviamo in corrispondenza di un passo della *Fiorita* guidiana dove il frate carmelitano, sulla scorta di una terzina dantesca tratta da Par. XXXIII, vv. 64-66 («Così la neve al sol si disigilla/ così al vento ne le foglie levi/ si perdea la sentenza di Sibilla»), narra l'episodio del colloquio di Enea con la Sibilla Cumana e della successiva discesa agli Inferi; la seconda figura femminile complica tuttavia notevolmente la scelta illustrativa di M², in quanto risulta difficile da identificare. In attesa di una più precisa identificazione della scena, resta comunque la complessiva modalità di rilettura in chiave 'cristiana' delle vicende romane, filtrate attraverso la lente della *Commedia* dantesca: è dunque lecito supporre che tutto l'apparato iconografico del secondo

miniature risenta di una tendenza alla lettura in senso religioso di episodi costituzionalmente appartenenti alle ben più laiche narrazioni storiografiche rappresentate dall'HA o dall'HdTr.

Se, tuttavia, con M² si passa ad un'esecuzione illustrativa maggiormente curata, è la conclusione del corredo iconografico ad opera di M³ a stupire: il terzo miniatore allarga infatti la prospettiva delle scenette illustrate, ampliandone la spazialità e razionalizzando la disposizione delle figure, anche dentro affollate scene di battaglia. Il tratto del disegno si fa di nuovo più incerto, ma questa volta la resa complessiva è raffinata e orchestrata nel dettaglio verso una visione d'insieme che avvicina M³ alle esperienze più mature della miniatura umanistica. Notevole anche la precisione nella decorazione delle singole scene, come nell'atmosfera sacrale che precede il duello tra Enea e Turno, dove i due opposti schieramenti in armi, capitanati dai rispettivi condottieri, osservano l'incedere del sacerdote. Anche per M³, tuttavia, riteniamo che la definizione del programma illustrativo presupponga una certa autonomia, almeno in taluni dettagli, poiché nella miniatura il sacerdote reca in mano un animale simile ad un coniglio (tav. 107), particolare che non è affatto specificato nel testo (né tantomeno nell'originale virgiliano)²⁴¹:

(fol. 169r^o) El sacerdote vestido de bianco andava innaⁿçi da lor col sacrificio in manⁿ che se doveva inmolar in su l'altaro ch'era fato in meço la piaça del campo.

In V1 le dinamiche sottese all'esecuzione dell'apparato iconografico ci portano così a vagliare l'ipotesi di una confezione non unitaria del corredo miniato: l'alternanza delle tre mani infatti non interviene unicamente sul piano stilistico – che pure impone una considerazione, almeno relativamente alla cronologia dei miniatori che in esso si susseguono – ma anche sul versante delle scelte iconografiche e nei diversi linguaggi figurativi. Se è vero che alla base del corredo di V1 doveva certamente esistere un progetto unitario, quasi completato per intero da M¹, esso fu portato a compimento grazie ad una stretta collaborazione: ci troviamo di fronte, in effetti, ad un vero e

²⁴¹ Prima del duello tra Enea e Turno, infatti, Virgilio indica che il sacerdote andava destinando un piccolo maiale in dono agli dei (cfr. *Eneide*, XII, vv. 169-171: «puraque in veste sacerdos/ saetigeri fetum suis intonsamque bidentem/ attulit admovitque pecus flagrantibus aris»).

proprio lavoro di *atelier*, all'interno del quale i tre illustratori da noi identificati si mossero entro una sinergica autonomia.

Nella vasta sezione illustrata da M¹ prevalgono i contatti illustrativi con la cultura visiva della *Bibbia Istoriata Padovana*, allorché le scenette bibliche si traducono in tavole illustrative derivate da una riduzione didascalica del contenuto testuale, secondo uno stile narrativo piano, composto da elementi propri della quotidianità. Il ritmo animato delle vignette bibliche – e poi di materia tebana – è comunque interessato da una vivacità compositiva che non lascia spazio ai dettagli, ma seleziona icasticamente momenti ed episodi significativi della narrazione, narrandone talvolta anche i dettagli. Lo studio del rapporto tra il testo del volgarizzamento e il ciclo illustrativo mostra inoltre che M¹ si attiene pedissequamente al testo – o al paratesto – mentre, procedendo nell'analisi, si osserva che M² e M³ si permettono alcune libertà solo in parte motivabili con un diverso approccio: la spazialità diviene ampia e definita, così come l'istanza di un maggiore *pathos* del linguaggio figurativo. È così che le grandi scene di assedio e battaglia assumono un nuovo vigore, anche attraverso la lettura di minuti particolari: la vivacità delle scene è legata anche a elementi eterodossi rispetto al testo del volgarizzamento, che testimoniano l'originalità e l'indipendenza dei due illustratori nel concludere la confezione del corredo miniato di V1.

Altro aspetto da considerare nel passaggio dal ciclo miniato di M¹ ai due più tardi miniatori M² e M³ pertiene la temporalità delle rappresentazioni in serie. Se nelle scene bibliche i riquadri mantengono una scansione lineare e temporalmente regolare delle vicende narrate, a partire dalla sezione troiana i riquadri iniziano a sovrapporsi e le scene si bipartiscono, fino ad arrivare ai grandi 'affreschi' eseguiti da M³; essi racchiudono diversi episodi in uno, talvolta sostituendosi al testo stesso nella tensione emotiva di scene che risultano non più sovrapposte – come in M¹ e M² – ma giustapposte all'interno della stessa immagine.

La statuaria gestualità delle ultime miniature porta dunque a compimento l'illustrazione del codice, in netta contrapposizione alla vivace spontaneità della prima parte del manufatto: l'operato di M¹ sarà dunque da ricondurre entro l'ultimo quarto del Trecento, mentre le vignette che illustrano la compilazione troiana e la *Fiorita* tradiscono una diversa modalità di ricezione del testo, forse da differire alle più ampie

influenze della miniatura veneta del primo Quattrocento, nel segno di una letterarietà più pronunciata e iconograficamente ben percepibile.

IV.2.3. Elenco delle miniature

Si fornisce qui di séguito un elenco dettagliato delle miniature contenute nel manoscritto marciano: 2v° – Adamo, Eva e il frutto del peccato; 5v° – L'uccisione di Caino; 6v° – Noè costruisce l'arca; Noé fa salire gli animali sull'arca; 7r° – L'arca in balia delle acque; L'arca dopo il diluvio; 9v° – La costruzione della torre di Babele; 14r° – La sconfitta dei giganti e la presa di Babilonia; 14v° – L'adulazione dell'idolo; 15r° – Abramo a guardia del tempio; 17r° – Abramo istruisce Sara; 18v° – Il re d'Asia sconfigge il re di Sadonia; 19v° – Scena di battaglia; Adamo e Lot; 21r° – Gli angeli annunciano a Abramo che Sara aspetta un figlio; 22r° – La distruzione di Sodoma; La moglie di Lot è trasformata in una statua di sale; 23v° – L'apparizione dell'angelo ad Agar; 25r° – L'angelo blocca il sacrificio di Abramo; 27r° – Rebecca getta un braccio al collo di Isacco; 28v° – Il re Argo sul trono di Grecia; 31v° – Isacco benedice Giacobbe; 33r° – Il sogno della scala di Giacobbe; 35r° – Giacobbe e Labano sul monte; 35v° – Giacobbe e l'angelo; 36v° – La vendetta per lo stupro di Dina; 38r° – L'arrivo di Giuseppe; 42r° – La moglie di Putifarre in camera di Giuseppe e il loro dialogo; 43v° – Il sogno del Faraone; 44v° – La meraviglia del Faraone per la saggezza di Giuseppe; 45r° – Giuseppe al cospetto del Faraone; 46r° – Giuseppe e la grande carestia; 48v° – L'episodio della coppa d'oro; 51r° – Giuseppe incontra Giacobbe; 52r° – Il testamento di Giacobbe al capezzale; 53v° – Il faraone ordina l'eccidio dei bambini; 54v° – Il prodigio del bastone; 56v° – La pestilenza degli animali; 57v° – Dio osserva Mosé a colloquio col faraone; 58v° – Mosé e Aronne istruiscono gli ebrei su come proteggere i primogeniti; 59v° – Mosé guida gli animali; Mosé guida gli Ebrei; 60r° – Mosé parla agli Ebrei; Mosé vede il rovetto ardente; 62r° – Mosé uccide l'egiziano senza toccarlo con la verga; 64v° – Saul incontra i profeti; Saul assiso in trono; 66v° – David uccide Golia; 68r° – Dalila taglia i capelli a Sansone; 68v° – Sansone abbatte la torre con i nemici; 72r° – Le donne col bambino di fronte a Salomone; 72v° – Il giudizio di Salomone; 73r° – Salomone riconosce il vero figlio; 75v° – Daniele adora la statua d'oro in presenza del re; 76v° – L'angelo conduce Abachuc da Daniele; Daniele nella fossa dei leoni; 83r° – Edipo uccide il padre; 84r° – Edipo uccide l'uomo selvatico;

84v° – Il matrimonio di Edipo e Giocasta; 88v° – La festa al castello di Adrasto: il re al centro e a lato le coppie dei figli con le figlie; 90v° – L'ambasciata di Tideo a Etiole; 91v° – Tideo sconfigge i cinquanta cavalieri; 97r° – La serva del re incontra Tideo; 98v° – Adrasto assedia Tebe; 100r° – L'uccisione della tigre; I tebani affrontano l'assedio; 103r° – La distruzione della città di Tebe; 106v° – La regina Malpaxia viene sconfitta in battaglia; 107v° – Ercole e la regina si accordano per la pace; 108r° – Ercole uccide Anteo; 110r° – La spedizione di Giasone; 111r° – I Greci a consesso per la presa di Troia; 112v° – Castore in battaglia; Polluce in battaglia; 113r° – Assedio di Troia; La distruzione di Troia; 114r° – Medea uccide Giasone col fuoco di fronte ai figlioletti; Uccisione di Medea; 116r° – L'ambasciata di Antenore ai greci; 117r° – Priamo e i principi troiani in assemblea; 119r° – Paride rapisce Elena e sbarca a Troia; 121r° – Achille e Calcante nel tempio di fronte a un monaco; 122r° – La battaglia per la regina Elena; 123r° – Scena della prima battaglia della guerra di Troia; 126r° – Il dialogo fra Achille e Ettore nel padiglione; 127r° – Ettore a cavallo di fronte a Priamo; 127v° – Scena di guerra tra greci e troiani; 129v° – Scena di guerra tra greci e troiani: Paride uccide Palamede; 132r° – Scontro tra greci e troiani: Achille uccide Troilo; 132v° – Scena di battaglia tra greci e troiani; Paride uccide Achille e Archiloco; 134r° – Ritirata dei greci incalzati dall'esercito di Pentesilea; 135r° – Scena di guerra: Pirro uccide Pentesilea; 137v° – Antenore sottrae il palladio dal tempio; 139v° – La decapitazione di Troilo; 140r° – Il saccheggio di Troia; 141r° – Pirro decapita Polissena; Ecuba, divenuta folle, viene lapidata; 143r° – Il mare in tempesta e i fuochi accesi; Il naufragio dei greci; 144r° – Uccisione di Pirro; 145v° – Un sovrano si inchina a Laumedonte; 147v° – Didone alla finestra vede arrivare Enea; 150v° – Enea sposa Didone; 151r° – Didone vede Enea partire e si suicida; 152r° – Le Sibille leggono il futuro; 153r° – La discesa agli inferi di Enea; 154r° – Ambasciatori porgono doni a re Latino; 157v° – Re Evandro con Enea e Pallante; 158r° – Turno assalta la città di Evandro per terra e per mare; 159v° – Lo scontro tra gli eserciti di Evandro e Turno; 160v° – Turno stringe in assedio la città di Evandro; 161v° – Il soccorso dei feriti nella battaglia tra Enea e Turno; 163v° – Morte e sepoltura di Pallante; 166v° – Scena di battaglia tra i Latini ed Enea; 167v° – Camilla prende parte alla battaglia; 169r° – Lo scontro finale fra Enea e Turno; 171r° – La battaglia finale; 172r° – Enea uccide Turno; 172v° – Il re Latino mostra ad Enea l'albero sacro; 175r° – La costruzione di Roma.

IV. 3. L'architettura compilativa di V1

IV.3.1 Fra riscrittura e adattamento: la traduzione dell'HA

Come già accennato in precedenza, non disponiamo, ad oggi, di uno studio mirato sul volgarizzamento dell'HA tramandato da V1: si tratta in effetti di una traduzione molto estesa, che interessa i foll. 1-145r^o del codice. In questa sede forniremo un saggio di edizione del volgarizzamento di V1, concernente la sezione tebana dell'opera: tale scelta è appunto mossa dalla necessità preliminare di poter confrontare il testo di V1 con quello dei testimoni franco-italiani e degli altri volgarizzamenti, la conoscenza dei quali è tuttavia sostanzialmente limitata proprio alla porzione narrante le vicende della casa di Edipo. Prima di ciò tenteremo tuttavia di comprendere i meccanismi che guidarono il volgarizzamento dell'ignoto traduttore, confrontando il testo di V1 con il testimoniale italiano e franco-italiano dell'HA.

Innanzitutto, rileveremo come il testo di V1 risulti costituzionalmente affine alla redazione γ dell'HA, come si può osservare nella prima campionatura testuale, ricavata dall'*incipit* della sezione tebana posta a confronto con l'*optimus* P, col franco-italiano P10 e con Vz, unico volgarizzamento della redazione lunga²⁴²:

V1	P	P10	Vz
(§ 9) El dice la istuoria che in la città de Thebes si regnava lo re Laio, lo qual era posente e de gran signoria, e si aveva una dona per mugier la qual aveva nome Jochasta e si era d'un gran lignaço e si era tanto bela quanto poteva esser alguna dona e di qua nase un fiol molto belo; so pare	(fol. 89r ^o) Uns rois estoit adonques en Thebes, riches et poissans: Laius estoit apelés, ce me samble. Feme avoit, haute dame de son lignage, bele a desmesure: Jochasta estoit par nom apelee. Cis rois puissans Laius, qui riches hom estoit et sages, ot un fill de dame Jochaste sa feme,	(fol. 99r ^o) Un rois estoit adonques a Thebes sires riches et puissant, Layus estoit apelés. Feme avoit haute dame de son lignage et belle a desmesure, Jocasta estoit par nom apelee. Cist puissant roi Layus qi estoit riches hom et sages ot un fis de Jocasta sa feme mult tres biaux. Car qant il	(fol. 1r ^o) Adoncha iera uno re in Tebes, richo e posente, Laius era apellado, e avia de sso lignaço una alta dona bella a desmexura, Iochasta iera per nome chamada. Questo possente re Laius che iera richo homo e ssavio ave uno fio de Iochasta so muier molto bello e ben fato,

²⁴² L'altro testimone franco-italiano della versione lunga, P3, si presenta lacunoso in corrispondenza della sezione tebana a causa della caduta di un fascicolo.

<p>lo re Laio era un savissimo homo e aveva veçù de molte venture in sul mondo, quando lo sape ch'el era nasudo un cusi bel fiol de la raina Iocasta so mugier, de presente el se ne andé al so tempio a far oraçion al so dio e per aver risposta da quello <de> quello che doveva a[vi]gnir de questo so fiol, se lo doveva aver bona ventura o ria e come lo se doveva <i>mantignir in signoria. Foli risposto e dito</i> che quel fiol serave meravigioxo, ma che lo alçiderave so pare [...]</p>	<p>mout tres bel, quar quant il fu nés ne convenoit mie querre plus bele creature. Quant li rois Laius, qui mout avoit veü avenir par le monde de pluisors aventures, sot qu'il avoit un beau fill de dame Jochaste, sa feme, il ala a ses deus et as devineors por savoir et por entendre quells cil fils porroit estre et coment il se maintendrait et a quell proece il vendroit en sa vie. <i>Respondu li fu</i> que cil fills seroit merveillous et qu'il ociroit son pere [...]</p>	<p>fu nés ne covenoit mie a gerre plus bele creature. Layus, qi mout avoit veü a venir de pluisors aventures par le monde, qant il sot q'il avoit un si tres bel fis de Iocasta sa feme, il ala a ces dieus et a devine- //(fol. 99v°)ors por savoir <i>et</i> por entendre qels cist fis porroit estre et coment il se maintendrait et a quel proufiance il vendroit en sa vie. <i>Respondu et dit li fu</i> qe cil fis seroit merveillous <i>et</i> q'il ociroit son pere [...]</p>	<p>che quando ello fo nassudo el non se averave possudo domandar plu bella chriatura. Lo re Laius, che molte fiade aveva veçudo avegnir de pluxor aventure per lo mondo, qua<n>do ello sape che ello avia uno sì bello fiyo de Iocasta so muier, ello andà denançi li so due indivinadori per saver e per intender quello che serave de questo so fiyo, e chomo ello se mantegnirave e che achressimento ello farave in so vita. <i>Çò·lli fo respondù e dito</i> che quello fio serave meraveioxo homo e che ello alçiderave so pare [...]</p>
---	---	---	---

L'architettura testuale del brano sembra dichiarare l'appartenenza del modello di V1 ad un ramo della redazione lunga dell'HA: si osserva infatti come la sintassi del volgarizzamento segua non solo la struttura dell'*optimus* P, ma forse addirittura una *varia lectio* affine a P10 e, conseguentemente, al volgarizzamento Vz, entrambi latori della versione γ dell'HA. Allo stato attuale, inoltre, ci è possibile escludere che V1 possa aver recuperato il testo da un modello volgare, dal momento che tutti i testimoni toscani volgarizzati afferiscono al gruppo δ della tradizione (così come larga parte del testimoniale franco-italiano)²⁴³. Allo stesso modo escluderemo anche che V1 possa

²⁴³ Cfr. Di Sabatino 2016, ma anche il cap. III del presente lavoro.

dipendere in qualche misura dall'unico volgarizzamento della redazione lunga che, seppur parziale, è tradito da un testimone di area veneta, Vz, poiché le differenze delle due traduzioni impediscono di postulare un rapporto diretto; si veda, ad esempio, la traduzione della dittologia «il ala a ses deus et as devineors» che V1 traduce «andé al so tempio a far oraçion al so dio», mentre Vz tramanda la lezione «ello andà denançi li so due indivinatori»: entrambi i volgarizzamenti eludono la coppia sostantivale ma, mentre Vz traduce travisando il significato di ‘*deus*’ (‘dèi, idoli’) col numerale ‘due’, V1 riduce al singolare la divinità destinataria del vaticinio (‘al so dio’). Appare dunque difficile supporre che, al di là di un modello di partenza simile, tra V1 e Vz possa sussistere un rapporto diretto. V1 del resto tende sovente a semplificare taluni passaggi, omettendo e riducendo il dettato narrativo: così la richiesta di Laio agli indovini del testo francese («coment il se maintendrait et a quel proece il vendroit en sa vie») diviene «come lo se doveva mantignir in signoria», mentre gli aggettivi che descrivono Laio («le rois puissans Laius, qui riches hom estoit et sages») si riducono drasticamente in V1 («re Laio era un savisimo homo»). Si registra inoltre la considerevole lacuna di una proposizione causale «quar quant il fu nés ne convenoit mie querre plus bele creature», attestata compattamente da P e P10, tramandata anche da Vz. Più significativa, forse, ai fini di un’ipotesi circa il modello francese di V1 può risultare la dittologia sinonimica dei participi passati nella forma «foli resposto e dito»: P legge infatti soltanto «respondu li fu», mentre P10 tramanda una lezione affine a V1 e Vz.

Passando all’analisi di un secondo *locus*, corrispondente al paragrafo §11 di V1, ci è poi possibile approfondire tanto la fisionomia del modello, quanto le innovazioni del traduttore:

V1	P	P10	Vz
(§ 11) Atanto vene che un dì che Edipo lo qual era devignù grande e forte e belo (per tal hogno se ne deva .I. gran meravegia) se choroça cun un so compagno e andé tanto le parole e le ranpogne tra	(fol. 89v ^o) Tant ala ensi la choze c’un jor avint que Edippus, qui grans estoit et fors et beaus a merveilles, se corrousa a un sien compaignon, ne sai por quel chose. Mes tant alerent les paroles que cil li	(fol. 100r ^o) Tant ala ensi a chose qe un jor avint qe Edippus qi estoit grant <i>et</i> fort a merveilles <i>et</i> biaux se corousa a un sien compaignon ne·ssai por quel chose. Mes tant alerent les paroles et les	(fol. 3r ^o) Tanto andé chussi la chossa che uno dì avene che Edipus che // (fol. 3v ^o) iera grand e forte a meraveia e bello, assai se choroça con uno so chonpaignon, non·sso per che chaxion; mo tanto

<p>lor ch'el compagno si dise per che chaxon lu si feva chusi regoioxo; Edipo li respoxe «E'l faço per che e'l poso far e dev<o>lo far!»; respoxe lo compagno, «Tu lo fa<r> perché tu sì crì esser fiol de lo re Polibo: mo' sapi ch'el non è chusi la verità ançi fus-tu trovà in la foresta scura. E negun non sa chi fose to pare ni toa mare e per çò no te devis-tu levar in tanta superbia che tu devisi oltreçar ni mi ni altri, pensando ti esser quello che tu i è <e> no gualdar a lo re che te façe tanta festa».</p>	<p>dist et demanda por quoi il se faisoit si orguillous et si desmesurables. Edippus li (fol. 90r^o) dist por ce qu'il le voloit et devoit faire. Et cil li dist encore: «Onques ne le faites por ce que vos cuidiés que li rois Polibus soit vos peres! Quar bien sachiés qu'il ne l'est mie, ains fustes trovés en la forest obscure, ne ne seit on qui fu vos peres, ne qui fu vos mere. Et por ce ne vos devés vos mie tant enorguillir que vos leidengiés ne moi ne les autres, mes porpensés vos qui vos estes et si ne cointiés mie trop por ce, se li rois Polibus demonstre en vos sa franchise!».</p>	<p>rampones qe cil li dist <i>et</i> demanda por qoi il se feisoit si orgueilleous <i>et</i> si desmesurables. Edippus li dist por ce q'il le voloit <i>et</i> devoit faire <i>et</i> cil li dist “Onques ne le faites por ce vous cuidiés que li rois Pollibus soit vos peres, car bien sachiés q'il ne l'est, ains fustes trovés en la forest obscure. Si ne sot l'on qi fu vostre pere ni vostre mere <i>et</i> por ce ne vous devés vous mie tant enorgueillir qe vous laidengés ne moi ne les autres mes porpensés vous qui os estes et si ne vos cointees mie trop por ce, se li rois Pollibus demonstre en vos sa franchise!».</p>	<p>andé avanti le parolle e lle rampogne che quello li disse e domandà per che chaxon ello iera si argoioxo e rio chontra lor. Hedipus li disse «Vuy non lo dovì miga far, perché vuy chrede che lo re Pollibon sia vostro pare, che ben voio che vuy sapié ch'elo non è miga vostro pare, ançi fosse-vu trovado in la schura foresta, ni non sa l'omo chi fosse vostro pare ni vostra mare, e perçò non dovè-vu miga tanto horgoir ni montar in superbia che desprixié ni mi ni li altri; mo pensse chu vuy sé, e'ssi non ve arleve miga troppo perché lo re si ve abia donà franchixia!».</p>
---	---	--	--

Il confronto permette di ampliare il raggio di ipotesi intorno alla fisionomia della traduzione; innanzitutto, osserviamo come il traduttore talvolta mostri notevoli difficoltà nella traduzione dal francese, tanto che sono presenti frequenti errori e modifiche rispetto al dettato del testo oitanico: nella descrizione di re Laio, V1 fraintende la lezione tramandata compattamente da P e P10 «beaus a merveilles» – e, allo stesso modo, Vz: «grando e forte a meraveia e bello» – introducendo una sorta di inciso per risolvere il sintagma *a merveilles*, «grande e forte e belo (per tal hognomo se ne deva .I. gran meravegia)». V1 non è dunque esente da interventi e ritocchi testuali, anche consistenti, sul testo dell'HA volgarizzata, spesso motivabili a partire da una non

precisa comprensione del testo francese. È il caso della proposizione «Edippus li dist por ce qu'il le voloit et devoit faire», condivisa da P e P10: la costruzione della proposizione interrogativa indiretta doveva apparire poco perspicua ai traduttori italiani, tanto che Vz omette la proposizione, mentre V1 opta per l'inserimento di un discorso diretto, anticipando il dialogo di poco successivo («'E'l faço per che e'l poso far e dev<o>lo far!'), del tutto assente nel modello francese.

Il passo in questione rafforza tuttavia la possibilità che il modello di V1 (e di Vz, per quanto indipendenti l'uno dall'altro) sia da identificare in un testimone affine a P10, come dimostra l'inizio della schermaglia di Edipo col cavaliere che gli rivelerà i suoi natali: se P legge «Mes tant alerent les paroles», la lezione di P10 presenta una dittologia sinonimica («Mes tant alerent les paroles et les rampones») maggiormente attinente alla *lectio* di V1 («e andé tanto le parole e le rampogne») e di Vz («mo tanto andé avanti le parolle e lle rampogne»). Col *locus* successivo si individua ancora meglio la tecnica versatoria del volgarizzatore, soprattutto laddove il testo francese risulta più ostico:

V1	P	P10	Vz
(§ 17) «Lo si ì una chosa de tal natura che quando la i esse del corpo de so mare che la è de tal natura e si fevel chosa ch'ela no po' andar se la mare no la porta, e vien atanto che quando la chomença per si midixima ela va in quatro piè senza l'alturio de la mare e po' va drié questo cun tre piè e puo' si va cun do' piè più ardidamente e po' si vien a tornar ad andar cun tre piè e puo' chovien andar cun quatro per so destreça. E questo si è quello che io si te ò vù dir e per çò dîme quello che	(fol. 91v ^o) «Une beste est qui est de tel nature que, quant ele est premerement de sa mere nee, ele est de tel maniere et de tel feblece que ne puet aler se sa mere ele ne porte, et puis enforcist ele tant qu'ele vait a .IIII. piés, sans l'aïe de sa mere, et puis a .III. et puis .II. sans doutance; et puis vit ele tant que par feblece la convient a .III. piés remettre et puis a .IIII. par destrece. <u>Or me di quels beste ce puet estre o si non tu perdras la vie?</u> » Edippus li dist « <u>Et se je te le savoie</u>	(fol. 102r ^o) «Une beste est qi est de tel nature qe, qant elle est <i>primerement</i> de sa mere nee, si est de tel feiblece q'elle ne puet aler se sa mere ne la porte <i>et</i> puis esforce elle tant qe elle vait a .IIII. piés sans l'aide sa mere <i>et</i> puis a .III. piés <i>et</i> puis a .II. sans doutance <i>et</i> puis vit elle tant qe par force de feblece se covient a trois piés remettre <i>et</i> puis a .IIII. par destrece. <u>Or me di qel beste se puet estre ou se non tu perdras la vie</u> ». Edippus li dist « <u>Et se je te la savoie dire ne seroit ce</u>	(fol. 6v ^o) «Una bestia si è al mondo che è de tal natura che quanto ella essie inprima mente de sso mare, çòè ch'ela xe nasuda, ella xe de tal flevleça, ch'ela non può andar se so mare non la porta. E poi ella chressie tanto ch'ela si va con .III. piè e poy con .IIII. per so destreça. <u>Or me di che la bestia può esser questa, e sse non, tu perderà la vital</u> ». Edipus li disse «E sse io tel saverò dir, no serà ben raxion e mixura che <u>tu me mantegnissy la leçe e ll'uxança</u>

<p>vuol dir questo in altro muodo: io sì <no> te tòro la vita de presente», respoxe Edipo, “Se io te’l digo quello che vuol dir quello che tu sì me à dito: me atenderà-tu quello che tu me à inprometù?». Elo·ppiù li dise sì seguramente: «E de questo no aver alguna dubitança che per la mia fé io no te inganerò».</p>	<p><u>dire, ne seroit mesure que tu me tenisses le loi que tu meismes i as assise?».</u> Spins li respondi que ja mar fust de ce en doutance, quar il ne l’en faudroit mie.</p>	<p><u>mesure qe tu me tenisses la loi que tu meesmes as assise?».</u> Spins li respondi qe ja mar fust de ce en doutance car il ne li faudroit mie.</p>	<p><u>che ti medieximo à fata?».</u> Spins li respoxe che de çò ello no n fosse in dotança, che ello non li falirà miga, ançi li atenderà ben lo pato.</p>
--	---	---	--

Il brano ci permette di osservare come qui, nonostante l'apparente compattezza della tradizione francese, V1 e Vz conoscano molteplici difficoltà nella resa del testo in volgare, forse anche in ragione del carattere stesso della sintassi francese, dovuta all'oscurità dell'indovinello della Sfinge. Di nuovo, gli interventi testuali più consistenti sono ascrivibili a V1, che volge un discorso indiretto in discorso diretto, forse per risolvere l'ostica causale recante *faudroit* («quar il ne l'en faudroit mie»): se P e P10 tramandano compatti «Spins li respondi que ja mar fust de ce en doutance, quar il ne l'en faudroit mie», V1 stravolge la sintassi francese «Elo·ppiù li dise sì seguramente: ‘E de questo no aver alguna dubitança che per la mia fé io no te inganerò’», mentre Vz mantiene il discorso indiretto ma risolve la causale aggiungendo una perifrasi («Spins li respoxe che de çò ello no n fosse in dotança, che ello non li falirà miga, ançi li atenderà ben lo pato»). Occorre poi rilevare che V1 non utilizza mai – e anzi sembra quasi rigettare – il termine con cui, in tutta la tradizione, la Sfinge fa riferimento all'uomo, vale a dire *'beste'*: in V1 è sempre *'chosa'* e questo sembra influenzare fortemente anche tutta la traduzione del passo. Se infatti nel testo francese la Sfinge asserisce «‘Or me di quels beste ce puet estre o si non tu perdras la vie’» (e così anche in Vz, «‘Or me di che la bestia può esser questa, e sse non, tu perderà la vita!’»), in V1 la sintassi è del tutto trasformata, neutralizzando il termine in questione: «‘E questo sì è quello che io sì te ò vù dir e per çò dime quello che vuol dir questo in altro muodo’». In mancanza di modelli

similari, il passo in questione parebbe dunque riscritto da V1, la cui indipendenza da un ipotetico modello affine a Vz è confermato dall'ampia lacuna per *saût du même au même* di quest'ultimo: Vz legge infatti «E poi ella chressie tanto ch'ela si va con .III. pié e poy con .IIII. per so destreça», in corrispondenza dell'indovinello della Sfinge, ricco di numerali che possono facilmente aver indotto un salto («vait a .IIII. piés, sans l'aïe de sa mere, et puis a .III. et puis .II. sans doutance; et puis vit ele tant que par feblece la convient a .III. piés remetre et puis a .IIII. par destreçe»).

Il processo di riscrittura di V1 si presenta dunque decisamente accentuato:

V1	P	P10	Vz
(§ 12) E de presente Edipo si prese de la via sença dir più parole e andè tanto ch'el ariva a un tempio del dio che adorava quigi de quella cuntrada. E quel dio vigniva chiamà per qui signori Apolo. E proprio elo aveva fato la soa imagine, granda e tuta d'oro e de pietre , la qual imagine si sentava issir in su un charo de quatro ruode fato cun molte bele senbianche. E in quel dio Apolo si abitava lo diavol da l'Inferno lo qual parlava e deva resposte a tuti quigi che lo adoravano e che li domandava alguna chosa la chaxon per che quella imagine era mesa in su quel charo? Che, façando lo sol lo so corso, quel charo	(fol. 90r ^o) Et Edipus s'est mis a la voie sains atargance , et ala tant qu'il vint // (fol. 90v ^o) a un temple d'un deu que cil de la contree aoroient. Cil deus si estoit apelés et només en lor language Apollo. Segnor, c'estoit li solaus qu'il aoroient, ensi si l'apeloient. Imagen i avoient faite d'or et de quuevre , grande et plener e si seoit sor un char a .IIII. roies, fait de mout riche samblance. Li diables habitoit en cele ymagine, qui parloit et donoit respons a ceaus qui a li venoient et qui l'aoroient. Et savés vos por quoi cele ymagine estoit sor le char asise? Por ce que li solaus, en cui senefiance ele	(fol. 100v ^o) Edipus se mist a la voie sans atarzier , si ala tant qu'il vint a un temple de un dieu que cil de la contree aoroient. Celui deu estoit apelés et nomé en lor language Apollo. Seigneur se estoit le soleil qu'il aoroient <i>et</i> si l'apeloient en son ymage y avoient fete d'or et de cuivre <i>grant et pleniére, et</i> si seoit sur un char a quatre roes fet de mout riche semblance. Li deable manoit et abitoit en cele ymage qui parloit <i>et</i> donoit respons a ciaux qui la venoient <i>et</i> l'aoroient. <i>Et</i> savés vous porquoi cele ymage estoit sur le char assise? Por ce que li soleil en cui senefiance elle estoit faite, vait tout adés sans sejour et fait son cors par le monde. Ore	(fol. v ^o) Et Edipus se messe alla via sença tardar , e ssi vene a uno tenplo de uno dio, che quelli de la chontrada adorava. Quel dio iera apellado e nomenado in lor linguaço Apollo. Signori, çò era lo ssol che elli adorava, e chussy lo appellava e si lli aveva fato imagine, e plene e grande d'oro e d'arçento , e si sentava sora uno charo da quatro ruode fato de molto richa semblança. Lo diavollo abitava e steva in quelle imagine sora lo charo assixa, perché chello sol alla qual significança ella iera fata senpre may sença soçorno e fa so chorsso per lo mondo. Ora vardè, signori,

<p>mostrava de girar e de voltar senpre cun la façã al sol e per simel fevelo de note ala luna e per questo muodo <u>tuta la çente de quela contrada si n'aveva gran fé e gran sperança e per lo simel si tigniva e si credeva che lo sol e'lla luna fose suo domenedey tanto erì gi ciegi che per oneste idole de metalo fate de man de omo i lasciava de creder in lo creato Dio lo qual aveva creà lo çiel e la tera e tute le criature e le altre chose del mondo e fate per la soa volentà. [...]</u></p>	<p>estoit faite, oire tot adés sans soujour et par le monde fait son cors. Or esguardés com les gens estoient fol et non sachant adonques, que creoient et cuidoient que li solaus fust deus et la luna deuesse. Si laissoient a ourer le Creator de tote choze, si aoroient le creature qu'il avoit créé et faite [...]</p>	<p>esgardés seignors come les gens estoient adonques fos <i>et</i> non sachans qi cuidoient <i>et</i> creoient qe li souleil fust dieu <i>et</i> la lune deesce <i>et</i> li laissoient a aorer le Creator de toutes choses <i>et</i> aoroient la creature q'il avoit creee <i>et</i> fete [...]</p>	<p>chomo la çente iera adoncha folly e mati, ch'elli credeva e penssava de adorar lo chreator de tute chose e adorava che ello aveva chriada e fata [...]</p>
--	--	---	---

Si rileverà in prima battuta la traduzione dell'espressione «sans atargier», che accomuna P, P10 e Vz, che riporta correttamente «senza tardar», mentre V1 fraintende e traduce «sença dir più parole». Il passo in esame mostra una consistente lacuna dovuta a salto di Vz – che pure si dimostra decisamente conforme al dettato di P10 –: «Lo diavollo abitava e steva in quelle imagine sora lo charo assixa» traduce infatti «Li diables habitoit en cele ymagene, qui parloit et donoit respons a ceaus qui a li venoient et qui l'aoroient. Et savés vos por quoi cele ymagene estoit sor le char asise?» di P –; V1 sembra invece tradurre con il supporto di innovazioni sintattico-lessicali la parte conclusiva del paragrafo, al fine di motivare le credenze pagane della popolazione: P, «des gens estoient fol et non sachant adonques, que creoient et cuidoient que li solaus fust deus et la luna deuesse. Si laissoient a ourer le Creator de tote choze, si aoroient le creature qu'il avoit créé et faite» > «tuta la çente de quela contrada si n'aveva gran fé e gran sperança e per lo simel si tigniva e si credeva che lo sol e'lla luna fose suo domenedey tanto erì gi ciegi che per oneste idole de metalo fate de man de omo i lasciava de creder

in lo creato Dio lo qual aveva creà lo ciel e la tera e tute le criature e le altre chose del mondo e fate per la soa volentà». L'attenzione di V1 per le caratteristiche del paganesimo – a dire il vero appena accennate nell'HA – si manifesta nelle molteplici e spesso minime glosse e integrazioni che hanno il compito di spiegare e illustrarne il significato: il sole e la luna divinizzati sono in realtà «oneste idole de metalo fate de man de omo», mentre alla figura del dio cristiano si lega l'elenco di tutto il creato («cielo e la tera e tute le criature e le altre chose del mondo»); si tratta di un aspetto peculiare di V1, che nel medesimo *locus* sottolinea che Apollo è un «diavol da l'Inferno».

Da questo primo sondaggio testuale sulla sezione tebana di V1, emerge dunque che il volgarizzamento dell'HA ivi riportato costituisce a tutti gli effetti il prodotto di una traduzione autonoma e, ad oggi, originale: essa risulta dipendere dalla redazione lunga dell'HA e, sebbene sia attualmente impossibile identificare con precisione il modello da cui il volgarizzatore trasse la sua versione, si potrà senz'altro ipotizzare che esso fosse un testimone implicato nel medesimo ramo dei manoscritti franco-italiani P3/P10. Da un testimone affine dipende del resto anche l'altro volgarizzamento, veneziano, che condivide la versione lunga e che, anche in ragione della sua maggiore attinenza al lettera del testo francese, ne condivide maggiormente il dettato: potremo dunque ipotizzare che in area veneta, nel Tardo Trecento, dovessero circolare testimoni della famiglia γ dell'HA, collaterali di P3/P10 e capaci di dare vita alle due traduzioni venete in esame. Eccettuato un rapporto diretto fra V1 e Vz, riteniamo sia da escludere un modello volgare preesistente a V1: allo stato attuale esso non è infatti identificabile, mentre i numerosi francesismi suggeriscono una stretta contiguità rispetto a due distinte fonti francesi²⁴⁴.

La tecnica versatoria di V1 non risulta del resto confinata all'HA: le frequenti commutazioni del discorso indiretto in discorso diretto, così come le altre omissioni o integrazioni a testo, caratterizzano infatti anche le altre opere implicate nella compilazione, finanche al complesso intreccio delle fonti presente nella sezione troiana e nella sezione romana.

²⁴⁴ Cfr. cap. §IV.4.

IV.3.2. Meccanismi di mise en texte nella sezione troiana

Nell'unico studio complessivo – ma parziale – sul testo di V1, G. Carlesso introduceva la sezione troiana di V1 fornendone una descrizione precisa:

la sezione troiana del manoscritto marciano (foll. 108-145) è un mosaico prevalentemente bicolore, costituito dal continuo alternarsi di passi derivati dalla HdT [HdTr] e da HA (I red), mentre la parte finale proviene solo da HdT e si conclude con la storia di Laumedonta ossia Landomata tratta da RdT-prose²⁴⁵.

Effettivamente la definizione di ‘mosaico’ ben si attaglia al disegno letterario soggiacente alla struttura di V1: si tratta, a ben vedere, di una compilazione di materiali ricavati dalla Bibbia e da testi ispirati alla storia classica. Abbiamo già osservato che, dopo la prima sezione delle storie bibliche tratte dall'PHA (foll. 1r^o-78r^o), seguite dalla sezione tebana (foll. 78v^o-102r^o), proprio la sezione troiana funge da *trait d'union*, collegando la prima macro-sezione desunta dall'PHA alla parte dedicata alle avventure di Enea, tratta dalla *Fiorita d'Italia* di Guido da Pisa.

Sembra del resto naturale, soprattutto in relazione alla composizione della sezione troiana, che V1 risponda quantomeno ad un disegno redazionale predisposto in funzione di una narrazione di storia universale; proprio la sezione troiana mostra il complesso intarsio narrativo delle fonti, latine e francesi, che l'ignoto ‘preve’ ebbe ad assemblare, così da legare l'PHA alla *Fiorita* guidiana secondo un articolato e programmatico montaggio di testi diversi. Se ne riporta qui uno schematico prospetto²⁴⁶:

Struttura di V1		
V1	<i>Histoire ancienne</i> (Ed. Jung)	<i>Historia destr. Troiae</i> (ed. Griffin)
108va,22-109va,1	359-360	
109va,5-113va,29		12,31-43,5
113va,29	361,13-15	
114rb,17-117va,3		44,12-63,5

²⁴⁵ Carlesso 2015 p. 7.

²⁴⁶ Oltre a consentirci di comprendere le modalità di traduzione e *mise en texte* del compilatore di V1, pare qui opportuno riproporre lo schema di Carlesso 2015 (pp. 11-12) accompagnato da opportune modifiche e integrazioni.

117va,4-117vb, 2	64, 3-20	
117vb,3-118ra,2		63,32-65,22
118rb,4 – 118rb, 28	365, 3-15	
118rb,28-118va,2		67,25 + 68,24-34
118va,2 – 119vb, 20	365, 20-367, 33 [ex 367, 27-29]	
119vb,20-120ra,19	88,16-89,10	
120ra, 20-120rb, 5	368, 9-23	
120rb,-121rb,23		90,16-92,26 + 115,31-118,20+ 97,28-99,2
121va, 1-121vb,1	369, 13-33	
121		
122ra, 9-17	370,39 [com. HdTr: 109, 21-26]	
122ra, 20-122rb, 20	369, 34-370,18	
122va, 4-14	371, 17-23	
122va,1-122vb,1	371, 33-372,38	
122vb,31-123va,19		121,3-12
123va,2-123va,19	373,8-374,2	
123vb,19-124ra,8	374,3-20	
124ra, 9-40-124va,34		147,26-149,12 + 148,6-149,6 + 149,12-150,17
124va,34-124vb,11	375, 3-9	
124vb,15-125rb,1		150,19-151,38
125rb, 2-10	375, 34-38 + 375, 16-31	
125rb,38-125vb,12	376,1-377,2	
125vb,13-126va,10		161,12-163,9
126va, 13-17	376,34-35	
126va, 17-128ra,2	377,5	
128ra,2-128vb,36	378,36-381,28	
129ra, 13-30	381,35-40	
129va,2-131rb,28		188,8-189,10 + 189,31-192,18 + 193,12-194,26 + 195, 17-34 + 196, 1-198, 16

132ra,11-132rb,7	387,24-37	
134va,1-135ra,1	392,24-393,29	
135ra,15-135,vb1		
138vb,28-139ra,11	395, 5-14	

La sezione troiana di V1 si presenta legata a filo doppio alla traduzione dell'HA e dell'HdTr, nel quadro di un progetto compilativo che assembla e giustappone materiali di diversa provenienza, talvolta fondendoli e rimodellandone la fisionomia narrativa²⁴⁷: i paragrafi del testo francese e latino convivono dando vita ad una storia di Troia arricchita di episodi e lacerti narrativi particolari, all'interno dei quali l'HA conosce una posizione non minoritaria, soprattutto se rapportata alle altre compilazioni venete di materia troiana fin qui esaminate²⁴⁸. Il nucleo troiano appare dunque strutturalmente composito, sulla base di un progetto unitario complessivamente definibile e, forse, orchestrato da un unico estensore, che avrebbe effettuato una sorta di *collatio fontium* per poi mettere insieme le diverse tessere testuali. Sembrerebbe dimostrarlo anche un intervento extradiegetico in prima persona inserito all'interno della sezione troiana:

«(c. 138ra) Di qual preve se'n porave dir tanto chum merita de le suo traditorie e ribaldarie, [...] che mai no se n'averave fin a scriverllo. Di qual prèvidi e chierigi io sì lo digo malvolentiera, perché io sun preve ancha mi, ma la chumsiençia me chostrençe a dever dir e scriver la verità; che, quando e' scrivese altramente, e' mintirave».

L'estensore della compilazione marciana sarebbe dunque un religioso, come parrebbe confermare anche la scelta del testo conclusivo di V1: la sezione troiana costituisce in questo senso un ponte tra l'HA volgarizzata e *Fatti di Enea* (= FdE) tratti dalla *Fiorita d'Italia* di Guido da Pisa²⁴⁹, che corrisponde agli ultimi tre fascicoli del codice nei quali abbiamo visto alternarsi diversi miniatori e copisti. Se, sul piano codicologico, tale

²⁴⁷ È il caso delle ultime carte della sezione troiana di V1 (foll. 135r°-145v°), non accluse nella tabella in quanto fortemente rimaneggiate (cfr. Carlesso 2015, p. 12).

²⁴⁸ Cfr. infra § III.5.2.

²⁴⁹ Il frate carmelitano Guido da Pisa fu un dotto e prolifico autore e commentatore dantesco (cfr. Terzi 2004). Quanto alla *Fiorita*, un primo censimento dei testimoni manoscritti fu improntato da Bellomo 1990, poi integrato da Franceschini 2011 (p. 280). Pochi altri contributi si registrano sul genere della 'fiorita': se si eccettua Bellomo 2000, soltanto Rinoldi 1998 ne ha indagato le fonti. Numerose inoltre le edizioni parziali dei soli *Fatti di Enea*, che costituirono un testo di studio nel canone scolastico fra Otto e Novecento (cfr. Lando 2015). L'edizione di riferimento per i FdE risulta ancora Foffano 1900 (ma 1957).

perturbazione può far supporre una conclusione differita rispetto alla stesura delle precedenti sezioni (foll. 1r°-145v°), resta la sostanziale e compatta uniformità del codice che lascia sottintendere un progetto comunque sovrinteso unitariamente.

IV.3.3. La sezione eneadica: tecniche di riscrittura nei Fatti di Enea

Abbiamo osservato che probabilmente i FdE dovevano rappresentare la sezione conclusiva della compilazione, nonché un testo strettamente legato ad una ricezione in ambito conventuale o, comunque, devoto, dal momento che la *Fiorita* guidiana rappresenta di fatto una *historia universalis* riscritta in chiave cristiana, all'interno della quale Dante (e Virgilio) costituiscono due *auctoritates* indiscusse. Non è dunque probabilmente un caso che V1 inserisca e tramandi l'opera di Guido: entrambi i copisti di V1 rispettano l'alternanza di prosa e versi tipica del prosimetro guidiano, all'interno del quale i *loci* della *Commedia* dantesca vengono puntualmente citati, commentati e inseriti entro un vasto programma storiografico e mitografico che, nel caso dei FdE, coincide con le avventure del *pius* Enea, dalla sua partenza da Troia fino alla morte.

Vediamo ora nel dettaglio la fisionomia testuale del testo guidiano in V1, a partire dal capitolo che introduce i FdE nel codice marciano, corrispondente alla partenza di Enea da Troia:

V1 (fol. 146r°)	FdE (ed. Foffano, §1)
<p><i>Qui fa minçion della partida che ffè Enea da Troya cun .XXV. nave e ariva in Traçia e li trovò Polidoro fiol de re Priamo.</i></p> <p>Eneas partito da Troia chun so pare e chun lo fiollo lasando la mugier morta e portando chun luy lo paladio e molti altri deii de Troia chum multitudene de troiani chun .XXII. nave. Sì intrò in mar metandose alla ventura per trovar luogo in lo qual lu podesse far una nuova çità lo qual sostiene de gran perigolli e fortune de mar. Lo primo luogo in lo qual primamente si arivò in lo regno de Traçia e siando desmontà in tera andando chun alcuni suo chumpagni</p>	<p>Poiché Troia fu presa da' Greci ed arsa, regnante Latino in Italia, Enea col padre e col figliuolo, col Palladio e cogli altri Iddii di Troia, e con moltitudine di troiani, con venti navi entrò in mare essendo rimasi a Troia la moglie morta; e mettendosi così alla ventura, per trovare luogo dove fare potesse muove città, sostenne in mare molti e diversi [3] pericoli. E 'l primo viaggio che fece capitò nel regno di Tracia, e smontato che fu in terra, andandosi con certa sua</p>

<p>solaçandosse <i>per</i> pigiar algun chonfortamento per la gran stracheça ch'ili aveva abuda del mar. E chusi andando <i>per</i> una selva <i>in</i> la qual era molti alborii de smertella. Enea si ne scavaçò una ramedella per portar <i>in</i> man della rotura della qual si ne <i>insì</i> sangue; veçando Eneas questo, si se dé una gran meraveia e ave <i>insì</i> gran tremore del sangue ch'era <i>insì</i> de quella verga çoè della ramedella volse provar rompando un'altra gitase sangue si ne ronpe un'altra simigientemente si gità sangue; tolse la terça a gran fadiga che la speçò e chon una voxe <i>insire</i> della radixe ch'era soto tera digando «<i>Perché</i> agrieve-tu lo missero ch'è qui sotorà? Guàrdate, ho Eneas, de ne te <i>in</i>pegar le tuo piatoxe mane. O fradel mio, fuçi le tere crudel, fuçi l'avara chontrada: io sì son lo to parente Polidoro lo qual io fu' morto e qui sotorà!». Questa voxe che parlò ad Eneas soto l'alboro della smertella si fo lo fiol de lo re Priamo, lo qual brievemente <i>in</i> questo muodo fo morto che siano lo re Priamo.</p>	<p>compagnia a trastullo per una selva, dove avea molti albori di mortella, Enea divellendo una verga, della rottura uscì sangue. Vedendo ciò Enea fu ripieno di molto stupore e tremore, e maravigliandosi del sangue ch'era uscito di quella verga, volle provare l'altre verghe, se rompendole, gittassero sangue. Ed ecco, rompendone un'altra, simigliantemente gittò sangue. Pigliò la terza, e poi che a grande fatica l'ebbe divelta, ed eccoti una voce uscire delle radici ch'erano rimase sotterra, dicendo: «Perché laceri lo misero? O Enea, abbi pietá del misero che è qui sotterrato; guàrdati, o Enea, di non iscellerare le tue pietose mani. Ohimé! fratel mio, fuggi le terre crudeli, fuggi l'avara contrada; io sono il tuo consorto Polidoro, lo quale fui qui ucciso e qui sotterrato». Questi che parlò a Enea nella mortella, fu lo minore figliuolo del re Priamo, lo quale brevemente in questo modo fu morto».</p>
---	---

Nonostante il testo dell'ed. Foffano sia passibile di numerose riserve ecdotiche, anche e soprattutto in relazione a criteri editoriali oramai datati, si registra una sostanziale affinità tra i due testi. Occorre comunque registrare il forte livello di adattamento linguistico dei FdE che, a partire dall'originale toscano di Guido, subiscono un intenso processo di riscrittura; lo si osserva sul piano sintattico, laddove la struttura del periodo subisce considerevoli interventi: FdE, «Poiché Troia fu presa da' Greci ed arsa, regnante Latino in Italia, Enea col padre e col figliuolo, col Palladio e cogli altri Iddii di Troia» > V1, «Eneas partito da Troia chun so pare e chun lo fiollo lasando la mugier morta e portando chun luy lo paladio e molti altri dei de Troia»), così come sul piano della morfologia (FeD, «laceri» > V1 «agrieve-tu»; FeD «uscire» > V1 «insire»; Fed «simigliantemente» > «simigientemente»).

Allo stesso modo, se si eccettuano generici settentrionalismi (FdE «verga» > V1

«ramedella»), anche la caratterizzazione lessicale risulta considerevolmente marcata in senso dialettale, come attesta la voce «smertella» (FdE «mortella», ‘mirto’) attestata soltanto in due testi appartenenti alla *koine* padovana del Tre-Quattrocento²⁵⁰.

Il secondo episodio ci introduce alle cause della morte di Polidoro, ucciso per il tradimento dell’avarò Polinestore:

V1 (fol. 146r ^o)	FdE (ed. Foffano, §2)
<p>Lo septimo si fo Craso romano, missero cativo, del qual <i>insi</i> la chaxa de França che anchuo <i>indi</i> si crida l’avaricia <i>in</i> questo muodo secondo che scrive Danthe. In questa istuonia se favulla çoè dixè che la smartela getase sangue e del sangue <i>insise</i> voxe; questo sì non è da creder. Mo Virgilio che questo scrive nel terço dell’Eneyde pone <i>in</i> figura del tradimento e dell’avaricia del dito Polinestor [...]</p>	<p>Lo settimo fu Crasso romano, al quale i Parti misero in gola l’oro colato. Ed ecco li ritimi [12] suoi ne’ quali induce Ugo Ciapetta [13] (del quale è uscita questa casa di Francia ch’è oggi) contra l’avarizia, in questa forma gridando:</p> <p style="padding-left: 40px;">«Noi ripetiam Pigmaliòne allotta, Cui traditore e ladro e patricida Fece la voglia sua dell’oro ghiotta; E la miseria dell’avarò Mida, Che seguì alla sua domanda ingorda, Per la qual sempre convien che si rida. Del folle Acham ciascun poi si ricorda, Come furò le spoglie, sì che l’ira Di Josué qui par ch’ancor lo morda. Indi accusiam col marito Safira; Lodiamo i calci ch’ebbe Eliodoro; Ed in infamia tutto ’l monte gira Polinestor ch’ancise Polidoro; Ultimamente ci si grida: Crasso, Dicci, che ’l sai, di che sapore è l’oro?»</p> <p>In questa storia si contiene alcuna favola: che le mortelle gittassero sangue, e del sangue uscisse voce, questo è favola. Ma Virgilio, che questo scrive nel terzo dell’Eneide, pone in figura, del tradimento e della tirannia e dell’avarizia del detto Polinestore [...]</p>

Si rileva così l’omissione dei versi relativi all’avarizia di Polinestore, rappresentata dall’ampia citazione dantesca dei vv. 103-117 del canto XX del Purgatorio, mentre la

²⁵⁰ La voce risulta attestata in Ineichen 1956 (p. 205) e in Sosnowski 2014 (p. 228).

struttura prosastica del paragrafo si mantiene sostanzialmente intatta. Il secondo *locus* considerato ci consente così di ipotizzare che V1 trasponga e adatti i FdE secondo un disegno comunque legato al fisionomia complessiva della compilazione e, dunque, strettamente legato alla narrazione storica delle vicende, dal momento che l'ignoto estensore pare agire attivamente anche sul testo dei FdE, attraverso un'operazione di selezione e montaggio narrativo che risponde senz'altro ad una istanza connessa alla centralità del personaggio di Enea.

Lo conferma anche il terzo *locus* in esame, che mostra come il compilatore di V1 elimini taluni paragrafi, al fine di passare direttamente dal sogno di Enea – in cui Ettore gli raccomanda di fuggire da Troia portando via i penati dalla città – all'incontro tra Enea e Didone:

V1 (fol. 150v ^o)
<p>Ne fa minçion nel vigieximo sesto canto de la prima chanticha dela soa chomedia ove poetica della fiamma ne la qual sun poniti i do sorascritti çoè Ulises e Diomedes chusì digando</p> <p style="text-align: center;">«dentro da lor fiamma si gime L'aguato del chavallo che fé la porta Unde uscì de' Romani il gentil seme»</p> <p><i>Qui fa mincion come Enea tolse per mugier la rayna Didone de Chartaçon.</i> Po' che la raina Didone ave aldita novelar Enea della predita Troia e di suo chaxi e siando çà ferida d'amore de lui, si li dé chunbià [...]</p>

Ben più esteso è invece il testo guidiano di partenza, che si compone di molti più paragrafi e digressioni narrative:

Ed. Foffano (§15-19)
<p>Ne fa menzione Dante nel vigesimo sesto Canto della prima Cantica della sua Commedia, ove poetizza della fiamma nella quale sono puniti li due soprascritti Diomede ed Ulisse, così dicendo:</p> <p style="text-align: center;">«E dentro della lor fiamma si geme L'aguato del caval, che fè la porta Ond'uscì de' Romani il gentil seme».</p> <p><i>Come Cassandra fu presa e Rifeo morto.</i></p> <p>La notte che Troia fu presa, li Greci presero una figliuola del re Priamo, la quale era chiamata Cassandra; e questa era una vergine speciosa e molto bella, la quale, essendo profetessa, aveva profetato e detto d'innanzi la struzione di Troia; ma, come le sciagure di Troia vollero, non era dato</p>

fede alle sue parole, né alle sue profezie. Questa vergine fu trovata quella notte dolorosa in uno tempio di Troia, ed essendone cavata fuori pe' capelli e colle mani legate, ella tenendo tuttavia gli occhi levati al cielo, certi Troiani ciò vedendo, commossi a dolore che sí nobile vergine si vilmente ne la menavano, come uomini furiosi si dierono tra' Greci, e per forza d'arme la tolsero loro. Allora fu una dura ed aspra battaglia tra Greci e Troiani, nella quale battaglia molta nobile gente vi morì dall'una parte e dall'altra, e specialmente vi morì dal lato de' Troiani uno ch'avea nome Rifeo, del quale dice Virgilio ch'egli solo era tra li Troiani giustissimo, cioè operatore d'ogni virtù, e aveva ed osservava in sé tutta dirittura. E questa è la cagione che mosse Dante a fare menzione di lui nel vigesimo canto della terza Cantica della sua Commedia, dove dice parlando di lui:

«Chi crederebbe già nel mondo errante,
Che Rifeo troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?»

E poi in questo medesimo Canto poetizza come e in che modo lo Dio l'alluminò alla verace fede più di mille anni innanzi che Cristo incarnasse, così ritimando:

«L'altra, per grazia, che da sí profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio infino alla prim'onda,
Tutto suo amor là giù pose a drittura,
Per che di grazia in grazia Dio gli aperse
Gli occhi alla nostra redenzion futura:
Ond'ei credette in quella, e non sofferse
Da indi 'l puzzo piú del paganesmo,
E riprendiene le genti perverse.
Quelle tre donne gli fur per battesimo,
Che tu vedesti dalla destra rota,
Dinanzi al battezzar piú d'un millesmo».

Della morte del re Priamo.

Morto lo giustissimo Rifeo, Pirro, figliuolo d'Achille, con moltitudine di Greci, quella medesima notte, andò a combattere la rocca di Troia. Nella quale, poiché fu presa, entrando, trovò cinquanta bellissimi palagi, senza il palagio maggiore dove stava il re Priamo. Tutti questi edifici erano di marmo, tutte le porti erano di rame, tutte le travi e tutti li tetti erano inorati. In simile modo era il tempio di Pallade, nel quale stava lo palladio innanzi che fosse furato da' Greci. In questa rocca fu trovata la reina Ecuba con cento nuore, ed in mezzo di questa rocca era una piazza ornata a modo d'uno tempio, con uno altare, sopra il quale lo re Priamo sacrificava. E da l'un lato di questo altare era un antichissimo orbaco, il quale era consecrato agli Dii; del quale non era licito di cogliere né fronde né ramo. Dall'altro lato dell'altare era la sedia reale del re Priamo. Pirro, poich'ebbe preso questa rocca, uccise uno figliuolo di Priamo dinanzi da lui. Priamo quando si vide ucciso il figliuolo dinanzi da sé, disse a Pirro: « Se alcuna pietà regna in cielo, gli Dii del cielo ti rendano buono cambio, o Pirro, di quello che hai fatto dinanzi da' miei occhi, che non ti se' vergognato d'uccidere il figliuolo dinanzi da me. Certo non fu così spietato Achille, di cui tu menti d'essere figliuolo, quando il mio Ettore uccise in battaglia; ché, come vide lo mio dolore, mi rendeo lo corpo cortesemente, e tu se' stato sí villano, che dinanzi da me hai morto lo mio figliolo». E detto questo, prese una saetta por saettare Pirro; ma Pirro la ricevette nello scudo, e poi se ne andò infino a lui, e prendendolo per li capelli, lo levò della sedia, ove sedeva a lato dell'altare, dicendogli: « Fatti in qua, ché io voglio che tu ne porti novelle all'inferno infino a mio padre di questa villania ch'io t'ho fatta». E poi che l'ebbe involto nel sangue del figliuolo, gli ficcò la spada ne' fianchi. E in questo modo finí li suoi dí quel nobile Priamo, padre

di tanti e tali figliuoli, e re di sí nobile città come fu Troia, la quale, innanzi che morisse, vide assediata dieci anni, e morti i figliuoli, ed ultimamente presa, rubata e arsa, e la sua nobile rocca d'Ilion in mano de' nemici.

Come Polissena fa immolata in sul sepolcro di Achille

Dopo la morte di Priamo, Polissena sua figliuola, vergine speciosa, e dotata di molte virtudi, fu morta in questo modo. Pirro, figliuolo d'Achille, poi ch'ebbe morto Priamo, considerando che Polissena era stata cagione della morte d'Achille, imperciò che la reina Ecuba, sotto specie di dargliela per moglie, perch'egli fortemente l'amava, lo fece venire nel tempio d'Apolline, ove con saette fu ucciso da Paris; rapí la detta Polissena di grembo alla madre, e in sul sepolcro di Achille la fece immolare. Nella quale immolazione, secondo che scrive Ovidio nel terzodecimo libro del *Metamorfoseos*, ebbe tanta cura della sua onestade, che in sull'ora della morte, poi ch'ebbe ricevuto lo colpo della spada nel petto, si acconciò li panni tra le gambe, acciò che, cadendo o battendo li piedi, [non si scoprisse]. Questa medesima onestade mostrò Lucrezia nell'ora che s'uccise, secondo che scrive Tito Livio; lo simile fece quel magnanimo Julio Cesare nell'ora della sua morte, secondo che scrive Massimo Valerio. Ecuba, vedute tante tristizie, ché co' suoi occhi vide morti gran parte de' suoi figliuoli, vide eziandio la struzione della sua città e del suo regno, e ad ultimo vedendo morto lo marito, e Polissena, sua figliuola, immolata in sul sepolcro d'Achille, e Polidoro morto da Polinestore, uscì sí della mente, che come cane rabbioso cominciò a latrare. E quinci viene che Ovidio e gli altri poeti favoleggiano ch'ella diventasse cane. Certo ella non diventò cane realmente, ma arrabiò per dolore a modo di cane; e però dice Dante nel trentesimo canto della prima Cantica della sua *Commedia*:

«E quando la fortuna volse in basso
L'altezza de' Troian che tutto ardiva,
Sí che insieme col regno il re fu casso.
Ecuba trista, misera e cattiva,
Poscia che vide Polissena morta,
E del suo Polidoro in su la riva
Del mar si fu la dolorosa accorta,
Forsennata latrò sí come cane:
Tanto il dolor le fé la mente tòrta».

Come la reina Didone s'uccise per amore d'Enea

Poiché Didone ebbe udito novellare Enea della perdita di Troia e de' suoi casi, essendo già ferita d'amore di lui, diedegli commiato che s'andasse a posare [...]

In questo caso l'omissione appare considerevole e risulterebbe difficilmente imputabile *in toto* ad un ipotetico modello: si tratta infatti di una lacuna che esclude deliberatamente tre paragrafi dei FdE relativi alla cattura di Cassandra, all'uccisione di Rifeo e alla morte di Priamo e Polissena, senza considerare la conseguente omissione di consistenti sezioni in versi desunte dalla *Commedia* (Par., XX, vv. 119-129, e Inf, XXX, vv. 13-21). È dunque lecito ipotizzare che, come la sezione troiana, anche la parte conclusiva della compilazione marciiana non si sottragga ad una precisa strategia compilativa da parte dell'estensore di V1, eseguita attraverso un'attenta operazione di *mise en texte* che

coinvolge tanto la sezione troiana quanto quella eneadica.

Alla luce di queste prime spigolature testuali – e considerata anche la dichiarazione del presunto estensore, dunque, la fisionomia complessiva di V1 sembra ricondurre verso un ambiente conventuale, che attese non solo alla traduzione dell'HA, quanto piuttosto ad una feconda operazione di compilazione e montaggio testuale, all'interno della quale il volgarizzamento dell'HA costituisce la tessera principale, ma non esclusiva, di un complesso e raffinato affresco rappresentante la storia universale secondo i dettami di un nuovo genere narrativo destinato a trionfare nell'Italia di fine Trecento: quello della 'fiorita'²⁵¹.

IV.4. Osservazioni sulla lingua di V1

Nel suo contributo relativo al corredo iconografico di V1, F. Flores D'Arcais (1993) ospitava anche una sintetica proposta di localizzazione linguistica, formulata a partire da un parere di F. Brugnolo che, limitandosi ad uno spoglio di circa dieci fogli, osservava²⁵²:

Oltre che i consueti tratti linguistici genericamente veneti, la lingua del testo si caratterizza per alcuni fenomeni specifici che ne permettono una più precisa localizzazione [...]. Tutti i fenomeni si adattano bene al padovano antico; ma, a rigore, non si potrebbe escludere nemmeno Treviso.

Dal sintetico parere di Brugnolo, nulla è stato aggiunto sulla lingua del testo: a partire dalla sezione testuale qui edita – relativa ai foll. 78v^o-102r^o – tenteremo ora di fornire un quadro più preciso circa la *scripta* di V1.

Sul piano delle grafie, si registrano taluni fenomeni comuni all'area veneta (e più in generale padana) come il frequente scempiamento delle geminate (*tera*, §16; *proferta*, §33; *proferte*, §53; *aparechia*, §34; *geta*, §63; *cità*, §1; *smaridi*, §77; *sofrir*, §37; *apreso*, §30; *grandissimo*, §2; *savisimo*, §60; *novele*, §12; *guereçarlo*, §19; *comeso*, §60; *parese*, §17; *sudite*, §54; *tuto*, §2; *inançi*, §4; *agrevamento*, §44; *travache* 'trabacche', §53 *etc.*), che non risulta tuttavia sistematico (*quello*, §31 / *quelo* §20; *guerra*, §38 / *guera*, §57; *trasse*, §20 / *trase*, §12, *etc.*) e che talora genera forme ipercorrette (*fiolle*, §68; *Polliniçes*, §69; *idolle* §74, *etc.*).

²⁵¹ Così del resto sembra rilevare anche Bellomo 2000, p. 231.

²⁵² Flores D'Arcais 1993, n° 6, pp. 569-570.

L'occlusiva velare sorda davanti a vocale non palatale è sempre rappresentata dalle grafie <c> (*edificar*, *sacrifica*, §1; *scanpadi*, §2; *Iocasta*, §18; *çascadun*, §24; *camere*, §30; *cavo*, §36; *scanpé*, *scapase*, *cavalò*; *inbosca*, §41; *cavo*, §42; *inpicar*; *roca*; *scapolà*, §43; *scapà*; *apica* §44; *castel*, *careçe*, *branca*, §48; *tocando*; *scavigiada*, §49; *cavalieri*, §50; *cunvocar*, §51, *etc.*) e <ch> (*adoncha*, §1; *deschalase*; *cercha*; *chaldo*, §2; *chaça*; *desçaça*; *charo*, §3; *chareta*; *musicha*, §5; *chaxon*, §7; *chavalò*; *chavalcha*; *chastelo*, §12; *Jachasta*, §14; *deschalço*; *chaichie*, §19; *apicha*; *chaçadori*, §20; *chandela*, *etc.*). Anche la congiunzione 'che' presenta, in alcune forme con elisione della vocale finale, l'assenza di <h> nel nesso grafemico: «Sì fo molto desconfortadi e grammi e pieni de una gran melenchonia, intanto c<h>'i no saveva que far», §14; «lu sì se avixa de quel che s'i<n>travene c<h>'el saveva ben», §32, *etc.*. Occorrerà per converso appurare come il trigramma <chi> seguito da vocale rappresenti di norma l'affricata palatale sorda, in linea con la prassi delle *scriptae* settentrionali medievali e umanistiche²⁵³: *chiamado* (§1); *chiamà* (§2); *inçenochia*; *chiareça* (§8); *aparechiada* (§17); *chiaramente* (§21); *chiaro* (§27); *aparechiamento* (§57); *vechieça*; *chaichie* (§19); <chii>: *ochii* (§22); <chio>: *vechio* (§25); *çenochio* (§61); *ochio* (§74)²⁵⁴.

A fronte a [wa], [we] e [wi] è invece regolarmente utilizzato il grafema <qu> con valore di velare sorda: la sola eccezione rilevata pertiene un probabile francesismo, consistente nella forma pronominale interrogativa 'que' in luogo di 'che' («domandandola de *que* lignaço che la si era», §62; «e pensando per *que* muodo lo puto poteva esser morto», §63). Da segnalare il peculiare passaggio da velare sonora a velare sorda della forma *siquiçion*, §43 (< a. it. *sequizione*, 'séguito').

L'occlusiva velare sonora è grafata regolarmente <g> davanti ad *a*, *o*, *u*. Più incerto, almeno in parte, il valore del medesimo grafema di fronte alla vocale palatale *e*, come nel caso della particella pronominale *ge* («i Trogiani *ge* mete chusi nome per Tros», §5; «che i *ge* dise ch'elo era vignudo de verso la çità», §18 *etc.*) e negli sparuti casi del plurale dei sostantivi in *-ga*: *piage* (§19); *fadiçe* (§20). Tuttavia, anche sulla scorta dell'unica grafia <ge> con valore sicuramente velare (*vendegerave*, §68) e in linea con la resa degli altri nessi grafematici (<ga>, <ge>, <gu>), si ritiene più verisimile che anche il nesso

²⁵³ Ghinassi 1976.

²⁵⁴ Più incerta la pronuncia del nesso grafico <schi>, laddove l'inserimento del grafema *s* potrebbe forse segnalare anche la pronuncia di una consonante occlusiva velare sorda, come nel caso di *meschia* (§12); *deschiari* (§16); *schiareça* (§26). Analogo il caso dell'unica occorrenza del nesso grafico <schi>: *maschio* (§61).

grafico <ge> rappresenti un suono velare²⁵⁵. Non si rilevano, inoltre, grafie <gh> del tipo <ghe>/<ghi>, con l'unica eccezione di *çenghiar* (§25).

Diversa la questione per il nesso grafico <gi>, che indica un'affricata palatale sonora, anche dinanzi a vocale: *fradięgi*; *Egįpto* (§1); *Egįsto* (§3); *mugier* (§4); *Trogiani* (§5); *imagine* (§6); *sutigiarse*, *quigi* (§7); *prigiera*, *çioęi* (§12); *gi* (§14); *ongie* (§15); *consegio* (§18); *meravigirè*; *fareęie* (§19); *pigia* (§21); *çovęęieęii*; *ingiorioxe* (§22); *salvadięi* (§24); *veęiando* (§27); *meraveęia* (§28); *bieęi* (§35); *voreęie* (§39); *lagiando* (§44); *desvigiò*; *figiola* (§45); *donçieęi* (§46); *miedęęi* (§47); *mantięi* (§49); *pavięioni* (§53); *chastieęi* (§56); *primiargi*; *chavagi* (§57); *vogiando* (§62); *somigiança*; *tagiandone*; *famięi* (§71); *bataęie* (§77).

Regolare l'utilizzo del grafema <ç>, che rappresenta l'affricata dentale: *Greęia*; *sacrifięio*; *nançi*; *scięncia*; *çielo*; *çità*; *destruęion* (§1); *pestelenęie*; *tribulaęion*; *jeneraęion* (§2); *presenęia* (§3); *alçider* (§4); *ançi*; *intinęion*; *minęion* (§7); *revelęia* (§12); *çioęi* (§14); *lonçi* (§17); *çovęęieęii* (§22); *presenęia* (§23); *abitaęion* (§24); *malidięion* (§27); *be<ne>velęia* (§28); *sufięienti* (§30); *stanęia* (§30); *condięion* (§33); *çitadini*; *lięenęia* (§34); *çançe*, 'ciancie' (§59) *etc.* Decisamente circoscritto l'utilizzo del grafema alternativo <z>, utilizzato esclusivamente dalla mano B: *Moyçè* (§1); *donçele* (§30); *çò*; *çente*; *çità*; *Arçęe*; *sforçzo*; *çalade*; *reçevude*; *çascadun* (§53).

Diffuso il grafema <x> per la sibilante sonora: *Thexaglia*, §1; *vignixe*, §20; *boxia* 'bugia', §11; *taxirà*, §27; *piaxete*; *piaxerà*, §34; *luxeva*; *luxe*; *luxer*, §42; *montexelo*; *nuoxer*, §43; *chaxa*, §44; *ambaxada*; *amixi*, §50; *voxe*, §51; *produxęe*; *oxeli*, §53; *Griexii*; *vixini*, §57; *dixe*, §59; *toxęo*, §63; *faxeve*; *dixeve*, §66; *piaxete*; *baxa*, §69; *luxente*, §70; *baxò*, §72; *baxava*, §75; *Moyxè*; *trenteximo*; *dixe*, §1; *parnaxo*; *pluxor*, §2; *malvaxie*, §3; *maistrixio*; *Acrixio*, §5; *imperadrixęe*, §6; *volentaroxo*, §12; *bruxà*, §14; *vixo*; *spauroxo*, §15; *xeloso*, §18; *veraxiamente* §20; *ingiorioxe*; *biaximandoli*, §22; *flantixii*, §24 *vixion*; *justixia*, §25; *maxon*, §27; *cortęe*, §29, *etc.* Risulta inoltre diffusa la resa della fricativa postalveolare sorda /ʃ/ > -s-: *nase* (§1); *chognosudo*, (§14); *conisiandola* (§18); *crese* (§18); *disipoli* (§74), sebbene si rilevino anche sporadiche forme col nesso -sc- (*nascido*, §20).

La consonante nasale palatale è sistematicamente resa dal nesso grafico <gn>, con la sola eccezione della forma con nesso <nx>: *malinxità* (§3). La consonante nasale a fine di parola è rappresentata da -n, seppur con sporadiche forme della nasale finale uscente

²⁵⁵ Se Brugnolo (*NicRos*, p. 130) rilevava che «è difficile stabilire se forme come 'blance', 'pregi' [...] rispecchino una reale palatalizzazione della consonante finale del tema», *TPadov* (p. 87) osserva in maniera molto opportuna come essa rappresenti «più probabilmente [...] l'occlusiva velare sonora».

in *-m* (*cum*, §74; *raxom*, §23). Raro l'utilizzo di <y>, che talvolta pare avere valore di semi-vocale (*mieyo*, §38); *chonseyo*, §39), mentre altre volte ancora sostituisce la <i> (*rayna*, §4; *domenedey*, §7).

Avanzando nella nostra analisi, osserveremo che il vocalismo registra il sostanziale mantenimento delle vocali toniche, con sporadiche eccezioni (*vento* 'vinto', §4; *destrituiali*, §52; *conisiandola*, §18; *tulsi*, §20; *virità*, §22), mentre le vocali atone risultano meno stabili, sia in protonia (*açonçese*, §15; *bexognase*, §52; *rengraçia*, §62; *lagremar*, §66; *delelevel*, §67; *strimenti*, §68; *sustigniva*, §1; *murise*, §2; *boxia*, §11) sia in postonia (*termene*, §52; *anemo*, §57; *delelevel*, §67; *ordene*, §68).

Ben attestato è invece il dittongamento in sillaba tonica libera da Ę (*fradięgi*, §1; *brieve*, §2; *mieço*, §15; *aliegro*, §16; *mieriti*, §17; *dieii*, §20; *die*, §22; *miediesimo*, §22; *grievi*, §28; *eriedo*, §35; *prięgo*, §37; *donçięgi*, §46; *miedęgi*; *prięgava*, §47; *pariença*, §47; *mantięgi*, §49; *rieçer*, §57; *pieço*, §61; *diebito*, §64; *lieçer*, §74; *refriçiero*, §47; *mieriti*; *andiè* §21) e da Ö (*puovol*, §1; *puochi*, §2; *vuoio*; *muodo*, §3; *istuatoria*; *memuoria*, §5; *ruode*, §7; *çuogi*, §12; *puo'*, §13; *hognomuodo*, §20; *nuovole*, §24; *tuol*; *tuorle*, §31; *puovero*, §41; *misiericordia*, §21; *vuovera*, §51; *puosto*, §57; *apruova*, §71; *piçuol* < *piçolo*, ven. 'piccolo'), secondo una fenomenologia che risulterebbe diffusa in special modo nel padovano antico²⁵⁶. Altre forme ancora presentano alternanza: *trova* (§23)/*truova* (§71); *bexogno* (§18)/ *bexnogno* (§49), mentre talune forme risultano monotongate (*agrevadi*, §61; *agreveça*, §24; *debia*, *agrevamento*, §44; *agrevoxo*, §21; *dominidei*; *agrevamento*, §44; *agreveça*, §37; *miedesimo* §20; *retene*, §3; *tene*, §5; *moveva*, §7; *homeni*, §17; *movesto*; *respose*, §20; *move*, §60; *core*, §4; *boni*, §18; *bonaça*, §71; *homeni*, §17; *fiol*, §2). Pressoché regolare l'uscita della vocale finale *-e* dopo *-r-* nei plurali dei nomi, negli aggettivi della II° classe e nelle forme verbali all'infinito (*tere*, §1; *çenere*, §14; *primiere*, §22; *chamere*, §30; *pregiere*, §38; *letere*, §53; *maniere*, §58; *tore*, §67; *vuore*, §26; *dire*, §39; *dormire*, §63). Sistematica invece l'assenza di *-e* finale dopo *-n-* e *-l-* (*condiçion*, §33; *tal* §37, etc.).

Ancora verso l'area padovana parrebbe indirizzare l'esito di AU tonico e atono: si tratta del passaggio da AU + consonante dentale a *al-/ol-*: AUDIRE > *aldido* (§2); *aldiré* (§4); *aldir* (§12); *aldiva* (§66); *AUCIDERE > *alçider* (§4); *alçixe* (§13); *alçiderave* (§20); *alçidendoli*

²⁵⁶ Per Ineichen 1957 (pp. 57-62) la dittongazione sarebbe un tratto del padovano affermatosi durante il secolo XIV; di diverso avviso *TPadov* (p. 103), che opta per una più marcata antichità del fenomeno.

(§71); LAUDARE > *laldà*; *lalda* (§34)²⁵⁷. Si registra un solo caso di AU > o (*oro*, §71) mentre, in posizione secondaria, si osserva nella forma *oxelii* (§53); ancora, si ha una probabile velarizzazione dell'elemento laterale in *autra* (§12); *autro* (§75), *aucuna* (§37), sebbene sia ragionevole ipotizzare che tutte queste forme, isolate e alternative rispetto al prevalente esito AU > *al-/ol-*, possano aver risentito in larga parte dell'influsso del modello galloromanzo (cfr. a. fr. *autre, or, aucun*).

V1 presenta inoltre alcune forme metafonetiche, individuabili nella chiusura di [e] e [o] rispettivamente in [i] e [u] (*quigi*, §77; *nui*, §17; *vui*, §61; *quisti*, §75; *quili*, §31; *chnlui*, §73); notevoli le forme verbali alle II pers. pl. implicate: *vui avì*, §1; *vu devì*, §40; *vu savì*, §58; *vu vè*, §61; *vu fusi*, §20; *saverì*, §19; *vu porì*, §22; *vu serì*, §36; *vu meterì*, §65), così come la forma verbale alla 3° pers. sing. del perf. ind «*sagù*» < lat. SALIIT. Riteniamo inoltre di poter annoverare taluni sporadici esempi di dittongazione metafonetica, forse riconducibile ad una fase più antica del padovano²⁵⁸: *dievi* (§12); *diebia* (§17); *diebi* (§19); *chastiegi* (§57). Meno frequenti gli esiti imputabili ad anafonesi: *conseio* (§32); *ongie* (§22); *longo* (§24); *fameio*, (§65).

Passando al consonantismo, si rivelano rari i casi di conservazione dei nessi consonantici: -FL- > *fleveleça*; *invfliverò* (§17); *inflevolido* (§44); -PL- > *pluxor*; *plu* (§2); *plen* (§20); *adinplir* (§65). Da -CL- / -TL- si ha di norma -*ch-*: *vechio* (§25); *invechido* (§78); *chaichie* (§19); *ochii* (§22); *çenochio* (§62); *inçenochia* (§12). Da PL- si ha *pi-*: *pioba* (§24); *respiandeva* (§30). Il nesso LL + J conosce invece un esito palatale affricato sonoro /gi/, secondo un uso che contraddistinguerebbe i testi padovani²⁵⁹: *donçiegi*, §46; *mantiegi*, §49; *fradiegi*, §54; *chastiegi*, §56; *biegi*, §35; *quigi*, §50; *chavagi* §57; *pavigioni*, §67; *çovençiegi*, §22. Il nesso L + J presenta l'esito palatale affricato sonoro rappresentato graficamente con due soluzioni: la prima è data dall'esito /gi/ (*mugier*; *scavigiada*, §49; *chonsegio* §55; *consigià* §60; *gi*; *vogiando*; *meravigioxa*, §61; *meravegia*, §28; *somigiança*, §71; *miegio*; *tagiandone*; *famigii*, §71; *chonsigier*, §73; *sutigiarse*, §7; *pigia*, §21); la seconda costituisce un esito alternativo

²⁵⁷ Così TPadov, p. 98: «L'esito di AU+consonante dentale è, nel Veneto antico, prevalentemente ma non esclusivamente padovano».

²⁵⁸ Ineichen 1957, p. 67.

²⁵⁹ Formentin 2002 ha dedicato uno specifico contributo all'esito dell'articolo padovano *gi* < ILLI, che corrisponderebbe alla «palatalizzazione, provocata direttamente dalla -Ī, della geminata di ILLE, che in area veneta si dovette conservare fino ad epoca relativamente tarda negli stessi contesti in cui si è mantenuta, in età medievale e moderna, in una larga parte d'Italia».

maggioritario e, peraltro, preponderante nei testi padovani antichi, /j/ (*maia*, §42; *taiade*; *bataia*, §48; *taiando*, §71; *travaia*; *fameia*, §27; *meraveia*, §51; *meraveiar*, §20; *meraveiava*, §24; *vuoia*, §24; *bataie*, §7; *mieio*, §18; *conseio*, §32; *fameio*, §65; *vuoio*, §3; *i anemali*, §6)²⁶⁰. Altro tratto caratterizzante dei dialetti veneti centrali è la palatalizzazione del nesso -NNI > -gni: *agni* (§1) e *pagni* (§57)²⁶¹.

Frequenti le apocopi che, seppur rare nei sostantivi e negli aggettivi (*cruel*, §20), risultano sistematiche nei participi passati cosiddetti ‘deboli’ (e in cui l’apocope è conseguente alla caduta della dentale)²⁶²: *stà*; *pensà* (§20); *trovà* (§21); *regnà* (§25); *andà* (§26); *abandonà*; *asaltà* (§27); *chiamà*; *menà*; *mençonà* (§28); *aparechià* (§30); *dà*; *pigià* (§32); *laldà* (§34); *mandà* (§36); *informà* (§37); *choroçà*; *pasà*; *revinà*; *conquistà*; *fondà* (§39); *agrevà* (§41); *stramontà* (§42); *chavà*; *scapolà* (§43); *scapà* (§43); *arsaltà*; *impiagà* (§45); *chavalcà* (§47); *donà* (§48); *impiagà* (§49); *liberà* (§51); *deputà* (§52); *determenà* (§53); *cungregà*; *asunà*; *vacuà* (§55); *anomenà* (§59); *apresentà* (§61); *consigià*; *fidà* (§62); *trovà*; *lagà* (§63); *insignà* (§64); *aconpagnà*; *avelenà*; *piçà* (§65); *asidià*; *uxà*; *ordenà*; *malmenà*; *cumençà* (§71); *tignù* (§12); *aveçù* (§21); *veçù*; *vignù* (§24); *metù* (§26); *rebatù* (§27); *aldù* (§36); *abù* (§37); *abatù* (§43); *scondù* (§60); *sapù*; *bevù* (§61); *perdù* (§74). Nei sostantivi e negli aggettivi è frequente la caduta dell’ultima sillaba, sempre a seguito del dileguo della consonante dentale: *muo’* (§76); *piè* (§17); *chugnà* (§34); *chonbià* (§35). Si segnala inoltre la prostesi della labiodentale sonora nelle forme *vuovera* (§51) e *vuodio* (§22).

Il pronome soggetto presenta varie forme: *io/mi* («io si ve dirò», §3; «mi si tolo l'altra», §31), *tu* («come tu li prometesti», §36), *el/elo/lo* («come ve ò dito, lo aveva çà cunquistà Persia»; «el fo açonto a un chastelo», §12); *la/ela* («e de questo la no dise alguna chosa», §12; «ela quando *ela* aldì quel gran suspiro», §20), *nu/nui* («se nu abandonese mo lo canpo», §74; «nui si semo chavalieri estrani», §61) e *vu/vui* («come vu avì aldido», §2; «vu ne farì gran servixio», §61). Assai frequente l’utilizzo della particella pronominale tipica delle varietà venete *ge*, il cui suono velare si sonorizza di fronte alla 3° pers. sing.

²⁶⁰ *TPadov*, p. 144: «la schiacciante maggioranza di /e/ yrispetto a g e gl(/l), gl/ [...] induce a credere che l’esito [j] fosse nel padovano il più frequente».

²⁶¹ *TPadov*, p. 149: «caratteristicamente veneta centrale [...] la palatalizzazione di -NNJ, parallelamente a quanto accade per LLJ».

²⁶² Si tratta di una caratteristica che contraddistingue, ad esempio, la Bibbia Istoriata Padovana (Donadello 2006, p. 116): «I participi passati deboli sono in genere caratterizzati dall’apocope». Lo stesso Donadello 2006 registra peraltro il fenomeno summenzionato fra i «tratti più specificamente o prevalentemente padovani» (p. 208).

del pres. ind. del verbo essere *xè* («de lo qual ge vien fato alguna memuoria», «come ve *xè* stà dito nançi», §1).

Si segnala la significativa presenza di forme dell'impf. ind. alla 3° pers. sing. uscenti in *-eva* per alcuni verbi della I° classe, tratto comune tanto al veneziano quanto alle varietà lombarde: *feva* (§4), *andeva* (§6), *deva* (§31), *stevage* (§32), seppur affiancate alle forme regolari (*andava*, §27; *dava*, §28)²⁶³. All'interno del sistema verbale si segnala la desinenza della I° persona plurale del presente indicativo in *-emo* (*fasemo*, §14; *lasemo*, §50; *avemo*, §53; *tralasemo*, §56; *semo*, *volemo* §61; *abandoneseemo*, §74). In due casi, si osserva la medesima desinenza anche alla I° persona plurale del condizionale presente sigmatico (*diresemo*, §59; *staresemo*, §74)²⁶⁴. Si registra il passaggio da *-iti* e a *-ì* per troncamento della desinenza verbale della II° pers. pl. dell'indicativo e dell'imperativo presente: *vedi* (§41), *fesì* (§22). Altrettanto significative risultano le forme del participio passato in *-èsto*, tipicamente venete: *movesto* (§20), *piovesto* (§61), *piaxesto* (§32)²⁶⁵.

Risulta tratto 'pan-veneto' la serie degli avverbi in *-mentre*: *chiaramente* (§21); *chativamente* (§22); *crudelmente*, (§32); *saviamente* (§34); *finalmente* (§35); *piaxevelmente* (§36); *matamente* (§39); *largamente*, *dolcemente* (§46); *secretamente* (§57); *schaltrioxamente* (§62); *duramente* (§68); *malixoxamente* (§75), *etc*; analoga, forse, l'occorrenza dell'aggettivo *dolentre* (§21)²⁶⁶. Caratteristica – ma forse imputabile alla fonte galloromanza – pare infine l'attiva prefissazione verbale, con particolare riferimento al prefissi latini *de-*, *a-*, *in-*, *re-*: *destemprar*, §2; *deschaçar*, §23; *deschomença*, §35; *retene*, §3; *inspaurida*; *indivinar*, §16. Talvolta il prefisso *re-* si presenta come metatetico nelle forme *artignir* (§61) < lat. RETINĒRE; *archugi* < lat. RECOLLĪGERE, in linea con l'incerto trattamento delle liquide: *corlar* §46, 'crollare'; *lasta* §43, 'lastra'.

²⁶³ Rohlfs 1966–69, II, 551; Verlato 2009, p. 428.

²⁶⁴ La medesima forma è registrata da *TTagl* (p. 190) e ricordata da Cecchinato 2014, p. 123.

²⁶⁵ Cfr. Ascoli 1878, pp. 393–398; Rohlfs § 624; Maschi-Penello 2000. *TPadov* (p. 190) rileva peraltro che tale tratto potrebbe essersi irradiato da Venezia verso la terraferma solo durante il Rinascimento e che soltanto Padova sembra averlo conosciuto in età tardo-trecentesca.

²⁶⁶ La forma, come ebbe a indicare Stussi (1965, p. LXIV), è modellata sulla serie degli avverbi in *-TER*. Si tratta di un tratto proprio del veneziano antico, ma diffusosi precocemente verso la terraferma, cfr: Donadello 1994, p. 45; *MilVen*, p. 100; Formentin 2002, p. 110; Gambino 2007, p. CVI; Tagliani 2011, p. 38.

Significativo l'apporto dei francesismi che si mantengono graficamente affini al modello galloromanzo: *aire* (§3); *bonaaire* (§61); *guiderdon* (§65), talvolta con lessicalizzazioni del tutto originali, quale la forma *casabaroni* (§54) forse esemplata sull'a. fr. 'ces barons'.

Un capitolo a parte è segnato dal repertorio onomastico, improntato ad un notevole conservativismo che si manifesta nel mantenimento di taluni nessi consonantici, come nel caso di <th> (*Thebes*; *Athenes*; *Thexalia*; *Anfitheus*, §1; *Atheneo*, §5; *Thideo*, §27; *Othaco*, §29; *Threon*, §71; *Theoclamas*, §74), o nella predilezione per grafemi rari, quale <y> in luogo di <i> (*Moyxè*, §1; *Thesaya*, §2; *Ysmo*, §5; *Ylion/Ylio*, §6; *Ysmene*, §19; *Layo*; *Edyo*; §20; *Deyfile*, §30; *Ethyocles*, §36; *Ysifile*, §61; *Ysimena*, §72; *Ypomedor*, §75). Anche il nesso <ch> è usato in maniera pressoché sistematica nel repertorio onomastico di V1 per indicare l'occlusiva velare sorda: *Belochus*; *Sparcho*; *Alchades*; *Machalo*; *Chalica*; *Astachades*; *Chotrop*; *Chiorpo* (§3); *Chadinis* (§4); *Chadino*; *Chanites*; *Chandidarebos* (§4); *Chorinto*; *Sichieni* (§5); *Jachasta* (§14); *Chalidonia* (§27); *Etiocbles* (§32); *Chapaneo* (§76). Si rilevano anche vere e proprie grafie grecizzanti, come nel caso del nesso <ph> (*Amphioroneo*, §59; *Amphiteus*, *Joseph*, §1; *Euriphile* §59); o di <h> etimologica (*Hercules*, §7; *Helos*, §1).

Significativa anche la tendenza al mantenimento di desinenze sigmatiche o con conservamento di altra consonante finale, in chiaro ossequio alla forma colta del nome: *Thebes* (§12); *Theoclamas* (§74); *Tomosis* (§1); *Tricolenius* (§54); *Sisipus* (§5); *Sofares* (§5); *Sosores* (§5); *Reseus* (§5); *Sarenopes* (§5); *Poloniçes* (§19); *Prolos* (§5); *Phenis*, *Phenes* (§4); *Photes* (§12); *Pirius* (§54); *Oneus* (§44); *Pananias* (§6); *Miçenes* (§5); *Manutus* (§1); *Laertes* (§54); *Laupieies* (§5); *Laupides* (§5); *Iosopus* (§4); *Helos* (§1); *Hercules* (§7); *Chandidarebos* (§4); *Ceptros* (§1); *Çetris* (§4); *Chadinis* (§4); *Beles* (§1); *Belochus*, *Calicas*, *Astachades*, *Athens* (§1); *Atrasius* (§5); *Amphiteus* (§1); *Anthenes* (§5); *Apis* (§1); *Achudes* (§1); *Acisas* (§1); *Asiom* (§4); *Threon* (§67); *Pomedon* (§54); *Palamom* (§54); *Enom* (§27); *Apolin* (§6); *Almeon* (§59); *Agenor* (§54); *Chotrop* (§1); *Jacob*, *Josep*, *Jubiter* (§1); *Liber* (§4); *Meaçer* (§54); *Ypomedor* (§75).

È dunque probabile che l'utilizzo di grafie colte identifichi la volontà del copista di mantenere, da un lato, il repertorio onomastico di V1 fedele a quello del modello, dall'altro, verosimilmente, di rinsaldare l'esotismo toponomastico e antroponomastico dell'HA, nel segno di una fruizione del testo particolarmente attenta alle vicende genealogiche ed erudite.

Nel complesso, il volgarizzamento di V1 sembra presentare una lingua di *koiné*, comune a molti altri testi veneti del tardo Trecento: nonostante taluni tratti inducano a supporre una provenienza padovana, non risulta possibile allo stato attuale precisare ulteriormente la localizzazione linguistica del codice. Come si potrà osservare anche dal *Glossario*²⁶⁷, del resto, l'impasto linguistico del volgarizzamento sembra orientarsi verso una direttrice duplice, che contempla lessemi derivati tanto dalla terraferma veneta quanto dall'area lagunare: quest'ultimo dato sarà motivabile senz'altro a partire dalla maggiore disponibilità di confronto con testi letterari di area veneziana, spesso riconducibili, peraltro, a volgarizzamenti esemplati a partire da modelli galloromanzi. Se lo studio del corredo iconografico spinge insomma nella direzione della Padova carrarese (o di un centro ad essa limitrofo ma legato a filo doppio alla *civitas* dei Da Carrara), la lingua di V1 pare propendere solo in parte verso l'area patavina e richiede un supplemento d'indagine, che dovrà necessariamente essere supportato anche da nuove ricerche sulla cultura testuale della Padova tardo-trecentesca²⁶⁸.

²⁶⁷ Cfr. § IV.5.3., p. 312.

²⁶⁸ Al di là dei meritori lavori di Tomasin 2005 e 2009, non è ancora noto il *milieu* letterario della Padova carrarese né, tantomeno, sono disponibili studi e ricerche su altri volgarizzamenti padovani eseguiti a partire da modelli oltanici, per mezzo dei quali sarebbe forse possibile operare un confronto linguistico più serrato.

IV.5. La sezione tebana di V1

IV.5.1. Nota al testo

Il testo del volgarizzamento dell'HA contenuto in V1 risulta del tutto inedito: il carattere monotestimoniale del codice rende inoltre assai difficoltosa l'attività di edizione, data la necessità – invero frequente – di intervenire sul testo laddove esso risulti illeggibile o di difficile decifrazione. In questa sede si è dunque scelto, anche in vista di una futura edizione completa del testimone, di editare una sezione del testo circoscritta alla sezione tebana (foll. 78v^o-102r^o): tale opzione ha consentito un confronto più serrato e agile – per quanto limitato alla sezione tebana – tanto col testimoniale francese quanto con gli altri volgarizzamenti di area veneta, in quanto latori della redazione lunga dell'HA.

Quanto ai criteri editoriali, si è optato per una edizione critica del testo improntata alla massima conservatività, mentre a supporto del lettore è stata fornita una fascia di apparato a piè di pagina: data la natura monotestimoniale della tradizione, si è scelto un apparato funzionale ad indicare gli interventi effettuati sulle lezioni dubbie del manoscritto e sugli elementi espunti in sede di edizione. L'apparato mostra dunque la lezione accolta e la lezione del manoscritto, con indicazione di eventuali rasure o espunzioni del copista tramite caratteri barrati (es: in] in~~prima~~); eventuali lettere sovrascritte sono invece segnalate con caratteri in apice (es: prima] pri^{ma}).

Si è provveduto ad una ripartizione in capitoli che fosse rispettosa della paragrafatura di V1, conservandone l'articolazione originaria scandita dalla rubricatura e dalle iniziali filigranate; si è poi introdotto *a latere* di ogni paragrafo una numerazione crescente da da 1 a 78 entro parentesi uncinata <>, in modo tale da identificare il corpo di ciascun paragrafo. Ogni integrazione imputabile a omissione è stata integrata e segnalata tramite parentesi uncinata <>; le parentesi quadre [] occorrono invece ogniqualvolta si debba indicare lacune o guasti meccanici del testo: gli spazi bianchi tra parentesi quadre corrispondono approssimativamente agli spazi rimasti bianchi sul manoscritto, mentre la presenza di puntini di sospensione tra parentesi quadre [...] segnala una porzione di testo del tutto illeggibile. Sempre tra parentesi quadre sono state inserite tutte quelle parole o quelle porzioni di testo di difficile lettura, per le quali si fornisce

dunque una trascrizione interpretativa, spesso ottenuta con difficoltà tramite l'utilizzo della lampada di Wood. Per ogni lacuna materiale del codice (ovvero nel caso in cui il manoscritto risulti completamente illeggibile) l'apparato fornisce, laddove possibile, un supporto tramite il confronto puntuale col testo francese dell'ed. De Visser.

La barra obliqua / indica la fine di una colonna, mentre la doppia barra obliqua // indica la fine della carta, cui segue la numerazione della carta successiva tra parentesi tonde (). Si è optato per lo scioglimento di tutte le abbreviazioni e i segni tachigrafici, segnalandoli a testo in caratteri corsivi, mentre le porzioni di testo ripassate o ricalcate dalla mano B sono state evidenziate da una sottolineatura che ne delimita facilmente l'estensione agli occhi del lettore.

Si è proceduto a distinguere *u* da *v*, mentre tutti gli altri segni sono stati mantenuti secondo il criterio della massima conservatività nei confronti della lingua e della *scripta* del manoscritto. Il suddetto criterio si è mantenuto anche nel caso delle grafie <ge>/<gi> e <ce>/<ci>, anche laddove abbiano evidente significato velare. Le parole sono state separate secondo l'uso moderno, cercando di seguire, quando possibile, il manoscritto; il nesso <chel> è stato di norma sciolto nella forma *ch'el*.

L'interpunzione è stata fissata secondo criteri moderni: il discorso diretto è sempre inserito all'interno di virgolette basse «», mentre sono stati introdotti i più comuni segni diacritici, gli accenti e gli apostrofi. L'accento è stato utilizzato sugli imperativi monosillabici (*dà*), anche nel caso in cui siano seguiti da particelle enclitiche (*fàge*) e, qualora risultasse necessario per una migliore lettura, anche sui polisillabi (*viati*); parimenti, l'accento è posto sulla vocale finale dei polisillabi tronchi (*chiamà*) e sui monosillabi ove sia caduta l'ultima sillaba (*stà*). Analogamente, sulle vocali *e* e *o*, gli accenti gravi e acuti segnalano il timbro aperto o chiuso. Si sono accentate le voci del verbo *avere* qualora prive di *h-* (*à, ù*) così come le forme ambigue (*tòre* < 'togliere', di fronte a *tóre* 'torre'), i perfetti forti del tipo *fé* 'fece'; l'avverbio *jà* 'già'; il sostantivo *piè* 'piede'. Si è inserito l'accento acuto sull'avverbio *jà* 'giù' a fronte alla forma *jà* 'ciò'; si è collocato l'accento sul monottongo della 3° pers. sing. del pres. ind. *pò* 'può' per distinguerla da *po'* 'poco'; si è distinto *sì* (< lat. 'sic') da *sí* con valore pronominale ('sé'); allo stesso modo, ogni volta che tale particella non risulti accentata, essa è considerata come 'si' pleonastico. Si è inoltre utilizzato l'apostrofo laddove si sia verificato un troncamento (*muo', mie'*). Si è poi proceduto, non senza notevoli incertezze, all'accentazione delle forme della III° pers. sing. del perfetto indicativo, che risulta

tuttavia dubbia in quanto identica alle corrispettive forme della III° pers. sing. del presente indicativo (es: *chaça/chaçã*): laddove il contesto non abbia fornito elementi di discriminazione – anche in ragione del fatto che trattasi di narrazione storiografica e, dunque, ricca di forme rubricabili sotto l’etichetta di ‘presente storico o narrativo’ – si è tentato di eseguire i diversi interventi a testo nel rispetto del testo francese.

IV.5.2. Saggio di edizione

<1> *Qui fa minçion de molti realii che regna infina al començamento de Thebes*

(c.78v) Apreso lo re Belochus si vegna lo re Baleo .LII. agni, signor de Babelonia e de Arsiria, e driedo lo// (79r) re Aris si regna²⁶⁹ Foraneo re in Greçia .XXXV. agni. In lo tempo de questo re Foraneo si fo la gran fame, si come vui avì aldido de Jacob e Josep. E Josep e suo fradieggi andè *per* la biava *in* Egipto e, driedo questo re Foraneo, si regna so fiol Sparco e in nome de chustui fo chiamato la cità Sparga, la qual fè far lo dito Sparco. E driedo questo re Sparcho si regna lo re Alchades in Babelonia .XXXII. agni e driedo Alchades si regnò Argore, lo qual fo fiol de lo re Apis, .LXX. ani sença bataia alguna, de lo qual ge vien fato alguna memuo^{ria}. E *in* lo tempo de chustui se fo lo re Pronoteo, lo qual si credeva che i omeni²⁷⁰ e la femene, ch'elo faxeva de legno, ch'eo le fese parlar e andar. E apreso chustui si regnò lo re Achudes e driedo Achudes regna lo re Manutus .XXX. ani in Arsiria e *in* Arçe è Criatus. E tute queste .III. tere si aveva quel chustume e uxa^{nça} de far festa e sacrificio a le suo imagine e si le adorava, si come ve xe stà dito *nançi*. Lo re Chalicas ave inprima quela signoria e driedo questo si regnò lo re Manico e, pasando *cun* questa vita, fo re de Babilonia e d'A<r>siria lo re Macaleo e si regnò .XXX. agni, e *in* Egipto si regna lo re Tomosis²⁷¹; al tempo de chustui, dixè che lo re Acisas, fradel de lo re Pronoteo, si fo un savio astrologo e de gran sciencia *per* tal che quela çente piata si credeva che lui fosse quello che sustigniva lo cielo e la tera²⁷². E *in* quel tempo vene lo re Sirio in la *cun*trada: fo chiamata Siria, e driedo lo re Machalo, lu si fo re de Babelonia, e po' lo re Spero .XX. ani e questo re Spero si fo l'trentesimo

²⁶⁹ e driedo lo re Aris si regna] e driedo lo re Aris si regna e driedo // lo re Aris si regna.

²⁷⁰ si credeva che i omeni] l'omeni si credeva che i omeni.

²⁷¹ Tomosis] Tomaxiusmosis.

²⁷² tera] tera esi.

re e al tempo de chustui si fo Moyxé lo profeta. E apreso lo re Macalo, fo lo re Manolo e regna .XXX. agni e al tempo de chustui fo re *in* Arçe lo/ re Forbuo e si stete in quella signoria XXVI ani. Or dixè piusor che in lo tempo che regna chustui, el fo *in*prima lo re Promoteo e lo re Atalante so fradel e lo re Argo e Ioxafite e Promoteo e Telisio; dexè che tuti quisti fo *in*finà²⁷³ che lo re Cetros regna in Athenes e driedo lo re Manulo regna in Babelonia, e in Arsiria lo re Sparchus .XLC. agni. Adoncha al tempo che Moyxé aveva .XXV. ani, regna *in*prima in Thexalia lo re Ceptros, *in*nançi questo re Ceptros si fo lo re Emon, lo qual si fo lo primo re e cumençamento e signor, e si fo quello che *in*prima si fé edificar la çità de Athens, la qual da po' fo tanto anomenada e fo da questo primo re infino a la destruçion de Troia .III. CLXXXV. ani. E in quel tempo si nase in la tore de Athenes lo primo holiver che fose ma' veçù. In quel tempo lo re Cetrop sacrifica *in*primamente un bò in l'onor de Jubiter, lo qual lu si adorava. E driedo questo lo re Astachades si regna in Arsiria .XL. ani e *i*<n> Arçe i regna lo re Chotrop .XXI. ano e lo re Astania e lo re Grana .VIII. ani, secondo re in la signoria; e driedo quisti si regna in Athenes lo re Anfiteus .X. ani, sì come dixè la istoria.

<2> *Qui fa minçion de un gran deluvio che fo in la çità de Thesaya*

In quel tempo lo si fo un gran diluvio in Thexalia, lo qual si guastà e afondà tuta la cuntrada, che per la granda aqua che se deschoçendeva su *per* la tera, si fu gran dano a li omeni e a le femene, e *per* lo simel a tuti i anemali de quella cuntrada, salvo alcuni che si scanpava *per* su quele montagne. E in quella fiada fo chiamà quello luogo che quella çente se asuna ad un 'parnaxo', e lo re Deuchalion si era signor. E vegnudi pluxor scanpadi a quele erte montagne// (79v) *per* paura de la morte, lo²⁷⁴ re si cunfortava quel so puovol al mieio ch'elo poté, *per* sin a tanto che le aque²⁷⁵ deschalase. E *per* questo si dixè li autori e i gran poeti che cuntà le suo fabule, dixè che *per* quel diluvio el non scanpà alcuna *persona* salvo lo re Deucalion e so mugier, la qual aveva nome Puca, e *per* quisti do' fo rescatà tuto lo uman lignaço. E ancora dixè Plato che molte e crudel pestelencie e malatie vene in Etiopia *in* breve tempo; e *per* lo simel si avene in

²⁷³ *in*finà] *in*prima fina.

²⁷⁴ lo] elo.

²⁷⁵ aque] *avue*que.

India molte male aventure come so bataie, le qual fo crudelisime per le qual perì e morì molta çente. E *per* lo simel, cercha in quel tenpo, si vene lo re faraon sora Egipto e quello si destruse come vu avì aldido innanzi; e *per* lo simel avene de gran tribulaçion sora lo re faraon, e tute queste chose si avene *per* la violença²⁷⁶ de Dio che'l mondo n'era vignù, intanto ch'el non era jeneraçion alguna che credese in Dio, salvo qui puochi di fiolii de Isdrael. E *per* lo simel l'avene un'altra pestelencia in Etiopia: un sì grandissimo chaldo e questo si fo *per* che l'aire se destrenprò plu de quel ch'el soleva esser, che quaxi manchò che tuta la çente no murise *per* quella arsura.

<3> *Qui fa mi<n>çion como lo regname de Arçe fo regnà per lo re Donado*

E *per* questo si dixè li autorii dele fabule chome Feton andè inverso so pare; or de questo no vuoio perder tenpo: io sì ve dirò dele gran cholor e como lo re Chiopro fo morto e come lo re Stelerio si regnà in Arçe e in Arsiria, si regnò lo re Aminico .XLI. agni e si ve dirò come lo re Aeteno per so puoco saver si perse la so // signoria del so regname. E in quel tenpo si fo do' fradiegi in .I. regname: l'uno aveva nome Donà e l'altro Egisto. Questo Egisto si signoreçava e si aveva .L. fioli, i qual a la so presençia lui fé alcider, salvo uno, che scanpà e aveva nome Linceo. Donà, fradel de Egisto, si sape tignir muodo ch'el chaçà Egisto fuora de la signoria *per* esser lu signor: lo puovol, veçando questo, si deschaçà Donà e si chiama Linceo, fiol de Egisto, *per* so signor e Donà deschaçà de la so tera. Lu si se ne andé a Arçe, lo qual si signoreçava Astelano re; e questo re Astelano si retene Donà sì come charo amigo che lu si era. E stagando in questo <tenpo> Donà sì li tolse la signoria *per* so malinxità; intanto che Donà fo fato re de quel regname de Arçe e si regnà .L. agni, lo qual fé molte²⁷⁷ malvaxie chose e *per* lo so nome Arçe fo mudà – c'ave nome Donai – e *per* questo muodo lo nome di regnami vegniva tramudado in li nomi di suo signori; e in questo tenpo lo re Dardano si fondà la çità de Dardania.

<4> *Qui fa minçion de lo re Liber, che fo signor de gran parte del mondo*

²⁷⁶ violença] violenca.

²⁷⁷ molte] molte de molte.

Questo si è lo cummençamento de Troia e prima fo chomençamento de la çità de Panonia, ma lo so primo nome fo Dardameni, per i qual vu aldiré ben *per* ch'elo ave nome Troiani; e in questo tempo fo fato in Greçia lo primo charo e la prima chareta, e si lo fé Eriotonus, lo qual si fo molto bon inçegnier e si segnoreçava una parte de Egipto da la parte de Onilbusiris, lo qual re Eriotonus fo rio e malvaxio, lo qual tuti i forestieri che vigniva da lui in albergo lu si feva alçider e si li toleva lo sangue e de quello lu si faxeva sa// (80r) crifìcio al suo Dio. E in quel tempo si vene lo re Phenis e Chadinis in la tera de A<r>siria e in quella si regna e quisti si edifica Atre e Tebes, la qual si è ancora in l'ixola di Mosoni e si è chiamata Stive, de la quale si ne fo re Chadino in Tebes, e si aveva una so seror, la qual aveva nome Erupa e si l'ave Jupiter *per* mugier, la qual si regna in erede, de la qual ge ne isì un gran lignaço. E a questo tempo Moyzè profeta si morì e lo re Perseo de Greçia si andè *cun* so hoste *in* la çità de Asia *per* la qual en ne fo fato de gran bataie, e no se partì de quele *cun*trade che lu *cun*quistà de gran core e de diverse çente fo soto mesi *per* lui. E lui proprio si li mese nome Persia per amor del so nome ai reami e al puovolo Persi, e in questo tempo <si fo> lo re Chanites e driedo lu si regna lo re Belochus in Babelonia .XXV. agni, lo qual ave una fia che ave nome Iosopus, la qual driedo da so pare si regna in lo regname .X. agni. E in lo tempo de questa rayna, fo lo re Chandirarebos, lo qual là aveva una so mugier che aveva nome Semelle, de la qual si nase Liber, lo qual si andè in India e fé le gran bataie e si se asforça de andar più *in*añçi ch'elo pote. E quando lu no pote più andar *in*añçi, lu si li dise che mai lo no serave homo che andese tanto *in*añçi quanto lo fé lui; e questo fo verità, ch'el n'osò mai negun signor del mondo che andese tanto *in*na<n>çi, salvo Alesandro, e *in* questo midieximo tempo fo fondada la çità de Betania, la qual fo re Phenes e *in*na<n>çi la vigniva chiamata Erodina e *per* questo fo lo re Solino, re de Tebes, e Çe/tris et Asiom, e quisti .III. trovà *in*prima l'arca de la musicha.

<5> Qui si fa minçion de molti realii che regna di quali desende lo re Liber

In Egipto si regna lo re Sarenopes lo qual si tene lo regname .XL. ani e *in* questo tempo regna in Troia lo re Eriotonus, lo qual si fo fiol de Dardano, e in questo midieximo te<n>po regna in Siria lo re Belocus Belesparis; e in quel tempo lo re Sisipus a fondà

la città de Esire, la qual adeso vien chiamata Achorinto. In quello tempo si dito che Frius et Helos si scanpà *per* so maistrixio *per* mar e si menà un molton da la lana de l'oro tuti do' de brigada. Sapìa che questo si fo fabule, che la verità no fo chusi: toseli una nave la qual aveva nome 'Molton', la qual nave era molto ben adornata et *cun* quella quisti do' si pasò lo mar. E da po' che driedo lo re Beles de Arsiria si regna lo país, e da po' che lo re Nino era stà re, lo re Laupides tene sì .II. agni lo regname in Arçe, e in Arçe si regna .XII. re Prolos .XLM. agni e in Antenes vigna un re Ceptios lo secondo .XL. ani e .III. Sichione .XVIII. fiade <e> .XLV. ani, da questo sì che ave nome li Sichieni e ina<n>çi lor aveva nome Egialieni in lo tenpo de chustui. Si regnà, intra i Dardani, Troilo, qual i trogiani ge mete chusi nome *per* Tros si fo chiamà la città *per* nome Troia, si chomo ne fa minçion la istuoria. E driedo regnà lo re Lapides, si regnà lo re Sofares in Arsiria .XX. agni, sì si regnà lo re Acrisius .XXXI. <ani e> a lui vene a men lo regname che inna<n>çi lo aveva // (80v) Anira .XLIII. ani. E si ve dirò *per* ave<r> muodo lo regname ave fin altruve che lo re Arcisius regnava, lo re Perseo çà n'à gran posança in la città de Amicenes e, come ve ò dito, lo aveva çà *cun*quistà Persia e fato de gran bataia; e quando fo paça de questo, elo andè ad Arçe e tanto fé ch'elo alcixe lo re Acrixio e si ave la signoria del regname e si lo sotomese alla signoria de Miçenes e in quel tenpo là fo edificada <da> lo re Liber. Abiando vento e sotomeso li Indiani e la città de Niçe, la qual era apreso lo fiume de India, lo re Anfion si regnava in Tebes e lo re Sosores si regnava in Arsiria; lo re Laupeies sì regnà .XXX. ani e in quel tenpo li Ebrei era çudexi d'Elboro, e Abaro sì regnà .XL. ani e lo re Polibo si regnà .XX. agni, lo re Ysmo si regnà .XL. ani. In lo regname de Atheneo lo re Pedieni si regna .XXV. ani e lo re Ersteo si regna .III. a Miçenes .XLIII. e lo re Ersteo si regna in Amiçenes .XLIII. ani; mo si ve dirà lo libro come fo li reami de Egipto, lo re Reseus si regna .LXVI. agni.

<6> *Qui si fa minçion come Abram fo prinçipio di realii delli Ebrei*²⁷⁸.

Questo tenpo si regnava in Troia lo re Anida e lo re Ylion de Ilio, e *per* lo re Ylio fo inprima *com*mencada: lo re Ylion, che fo driedo lo qual, fo de gran nome e de gran

²⁷⁸ *Qui si fa minçion come Abram fo prinçipio di realii delli Ebrei] Chome Edipo alçixe so pare. Qui si fa minçion come Abram fo prinçipio di realii delli Ebrei Ebrei.*

signoria e in quel tempo fé de gran bataie, come lo re Liber. Intanto che lo dito Liber si fo morto e si fo sotorà in l'ixola de Delfo in una real sepoltura per lo re de Persia e foli meso sora la sepoltura una immagine del dio Apolin, la qual era fata d'oro e quella imagine// era fata in forma de una donçela e questo fo perché, che quando lu andeva per far bataie, lo menava molte done ardide e si le meteva insieme apreso la inperadruxe, e chusì fata era la soa uxança e per memuoia de questo li fo fato questa imagine d'oro. E driedo lo re Liber, lo re Pananias fo fato signor e ave la podestà del regname de Asiria e si regnà .XLV. agni e in quel tempo lo re Silenio fé afondar la çità de Milites la qual era in gran signoria.

<7> *Chome lo re Dedalo per so maistrixia lavorava statoe de legno che andava*

In quel tempo fé lo re Dedalo, secondo che cunta li autori in le suo fabule <e> dixech'el feva imagine e quele per si midixeme feva andar; e questo si era fabule, ançi fevelo per questo muodo lo qual era un grande inçegnir e sotil favro de fabricar molte chose. Lu si feva imagine che i piè e le braçe si era tute d'un peço e quele no podeva andar; puoco tempo driedo lu se vene a sutigiarse ch'el feva lo corpo per sí e le braçe per sí e i piè per si e po' le cunçegnava a insieme e si le feva che per si midie<xi>me: le se moveva, c'andava per tal che la çente che vedeva questo dixeva ch'elo saveva far li omeni. Ora per no acupar la intinçìo de lo libro, lo si lasa proprio de dir più de queste chose e vuole dir de quello che li autori fa gran minçion: se se ve volesse dir le suo fabule, el serave tropo gran cupam<en>to. Insi diremo de la destruçion de Thebes che fo in quel tempo e si diremo come e perché lo regname femenil fo apovolà de donçele e dele gran bataie ch'ele fé cuntra i suo nemixii e come Hercules le // (81r) sconfise per lo muodo che vu aldirè; e si ve cunterò de le gran bataie e dela destruçion de Troia e de lo re Tantalò chomo la tolse Ganimedes fiol che fo de lo re Tros, lo qual era signor di Troiani e la gran bataia che fo per lu fata sì come quel poeta Phaneclès dixè e si ve dirò de le gran bataie che fo di Dardani e de quella altra bataia che fo fata cuntra lo re Penolope e si ve dirò de quele che Palefato poeta dixè di Tebani e di Spartani chome lo re Chador; e lo re Perseo se afadigà ai malii e alle grevoxe pene che i sofrì; e si ve dirò come lo re Padiom e lo re Athenes fuçii e fo chaçado del so reame e come lo re

Atreus²⁷⁹ e lo re Trescris si entrà in grandi afari de pecà e de luxurie e per lo simel lo re Lesmutres lo qual fo molto rio e pesimo. Per força mo' curvien trapasar e no dir più de questo.

<8> *Qui si fa mi<n>çion come lo mondo stete .I. gran tenpo pien de gran deluvi e bataie*

Fo in quel tenpo, ben .VC. agni inna<n>çi che Roma fose cummeçada, à una çità che ave nome Farniçe e si no fo regname ni curtrada che non avesse o de gran bataie o gran pestelencie o malvixità intro da lor re e prinçipi e signorii; e per tuto lo mondo luxuria e ogni chatività si regnava infina al nasimento de lo re Remulo per lo qual fo fondada inprima Roma. E si non era alguna jeneraçion de çente che credese in Dio, salvo un puocho de çente la qual era de lo lignaço di gi Ebrei e ancora non erì gi tuti presenti e quisti si fo i fiuoli de Isdrael che, nasudi e credudi e tuto'l di amaistradi per i profeti, çoè a dir che lo mondo era in tante tribulaçion e lor destruçion chi ne saveva a qual mondo i fose. E tuto questo incorse per i suo gran pecadi e per le suo gran maliçie che negun si no credeva in Dio. /

<9> *Qui si fa començamento de lo regname de la çità de Thebes e come la fo destruta in tuto*

El dice la istuoria che in la çità de Thebes si regnava lo re Laio, lo qual era posente e de gran signoria, e si aveva una dona per mugier la qual aveva nome Jochasta e si era d'un gran lignaço e si era tanto bela quanto poteva esser alguna dona. E di qua nase un fiol molto belo: so pare, lo re Laio, era un savissimo homo e aveva veçù de molte venture in sul mondo. Quando lo sape ch'el era nasudo un cusì bel fiol de la raina Iocasta so mugier, de presente el se ne andé al so tempio a far oraçion al so dio e per aver risposta da quello <de> quello che doveva a[vi]gnir de questo so fiol, se lo doveva aver bona ventura o ria e come lo se doveva mantignir in signoria. Foli risposto e dito che quel fiol serave meravigioxo, ma che lo alçiderave so pare; quando lo re Laio intexe queste parole, lu si se meraveia molto e [siando] in tal pensamento ch'el no se saveva de[libe]rar che mal volentier lu si feva alçider lo puto e pieço voleva cunssentir che per

²⁷⁹ lo re Atreus] lo re Atreus e lo re Atreus e lo tre Atreus.

lu lo deve se esser morto. Per la qual chosa lu era molto tristo e gramo in l'anemo so. Finalmente lo se dilibera [...] che intravignise quello ch'el putò morise inançi; e si se ne andé a la raina [...] e si li dise «Mugier mia, per [...] io si vuoio che'l putò nostro fiol sia morto e destruto». E quando la raina intexè chusì fate parole come mare ela si ne fo molto dolente e trista [...] ²⁸⁰// (f. 81v) cuntradiar a la volentà soa. E de presente la si chiama di suo servente li qual or s'è li dé lo putò cumandandoli chi lo aportase a la foresta e quello si deve se a far; e per lo cumandamento del so signor e de la raina tolse lo putò e si lo porta a la foresta. Veçando qui sarçenti lo putò esser chusì belo, eli s'è se pensa de no lo alçider per la gran pietà che li vene e çonti a in la foresta quili si lo apicha a un alboro per .I. presaço che le bestie salvadege no lo alçidexè trovando piançando lo putò. E per questo muodo qui serçenti no lo volse alçider per la gran pietà che li vene e si lo liga a la ventura da Dio, digando: «S'el serà in piaser de Dio che lo putò viva, lo viverà e per lo simel lo muirà»; e di po' lo no muirà per le bestie salvadege che gran pechè serave». E fato questo, lor si ne torna a lo re e a la raina e si li dise chi gi aveva morto [...] ²⁸¹.

<10> *Qui fa minçion chomo i chaçadorii de lo re Polibo trova Edipo*

Siando lo putò apichà per i piè a l'alboro, lo qual piançeva molto forte, avene per aventura che chaçadori si [pasase] per quella foresta e finalmente chaçando tra i suo chani [udi]r lo piançer del putò. Lor s'è andé aprosimando a la voxe ch'è trova lo putò [del qual] i se ne dé / gran meraveia. E de presente [çonse] a lo putò e s'è lo desligà e lo tolse çó da l'alboro e si lo portà cun una grande alegreça a lo re Polibo per [segurtà] e s'è li cunta la novela e la so aventura, de le qual lo re si ne fo molto aliegro, veçando lo putò

²⁸⁰ Il paragrafo § 9 si presenta lacunoso in più punti, ma risulta sostanzialmente affine al dettato del testo francese se posto a confronto con l'edizione De Visser (§ 24): «Lors comanda a la roine, sa feme, que celui enfant fessist sans nulle faillance et sans nulle atargance ocirre et destruire. La mere, ensi come mere, quant oï parler le roi, si en fu mout triste. Et totes voies en la fin n'osa ele refusier sa comandise».

²⁸¹ La sezione finale del paragrafo § 9 risulta ancora una volta affine al testo dell'edizione De Visser (§ 25): «Et quant furent reparié furent au roi et a la roine, nuncierent que l'enfant ocis avoient. Li rois le vout bien, qui maleventure que li estoit pronuncie cuida avoir eschivee, me sensi n'ala mie la choze, ains avint ensi com ele devoit estre ne n'en pot estre changee. Ensi avint adonques qu'en la forest, ou cil enfes qui Edippus estoit par nom apelés, estoit par le plantes pendus [...]».

chusì belo e de bela statura. E quello subito si fé ordenar che lo fosse sollicituden, pensando lo re in so chur: «E' non ò algun fiol ni fial» fé chustui «Cusì per çerto lu si serà mio eriede», e s' li mese nome al putto Edipo. E *per* questo muodo Edipo si fo norido *cun* una grande benvoiança, *per* lo muodo che vu avì aldì *per* tal che Edipo in puoco de tenpo lu si crese e vene un fante molto belo e ardido, lo qual vigniva molto amaistrà per lo re Polibo e a quel voleva tanto ben chome lo fosse stà so proprio fiol e ancha lu si sperava che driedo lui de lasarlo in la so signoria. E crescendo e viniando grande, Edipo, creçando *esser* veraxio fiol de lo re Polibo, si vene molto altiero e molto *soperbo* ch'el no apixiava negun // (f. 82r) e si credeva sora de lor *esser* signor e maor.

<11> *Qui fa meçion ch'el fo dito a Edipo ch'el no se saveva chi fosse so pare ni so mare*

Atanto vene che un dì che Edipo, lo qual era devignù grande e forte e belo *per* tal <che> hogno se ne deva .I. gran meravigia, se choroçà *cun* un so compagno e andé tanto le parole e le ranpogne tra lor ch'el compagno si dise *per* che chaxon lu si feva chusì regoioxo; Edipo li respoxe: «E'l faço *per* che e'l poso far e dev<o>lo far!»; respoxe lo compagno: «Tu lo fa *per* che tu si crì *esser* fiol de lo re Polibo: mo' sapi ch'el non è chusì la verità, ançi fus-tu trovà in la foresta scura e negun non sa chi fosse to pare ni toa mare e *per* çò no te devis-tu levar in tanta *superbia* che tu devisi oltreçar ni mi ni altri, pensando ti *esser* quello che tu i e no guardar²⁸² a lo re che te façe tanta festa!». Quando Edipo se aldì dir chusì, de subito lu si se turba in l'anemo ch'el se maginava *esser* fiol del re Polibo, ch'el no saveva quel che lu deve se far ne dir. Finalmentre lu si se immaginò de andar dal re e sconçurarlo che lu li deve se dir la verità, se lo era virità o boxia, de quello che li era stà dito *per* i suo compagni. Trovando *esser* boxia, lu se avixà de dever far mal fenir chulu' che li aveva dito quele parole e che chusì fosse la verità. El no ge farave altro no ma' de invignir e de çerchar tanto che lo chunvignerave trovar so pare. E fato questo pensier de subito Edipo si vene da lo re Polibo e si lo sconçura che lu li deve se dir la verità de quello che lu lo domanderave; lo re aldando questo ma no creçando che Edipo lo debia domandar de quello, s' li inpromete de dir la verità. Edipo s' li dise: «Dixeme chi fo / mio pare e mia mare!»; lo re lo guarda e s' se ne dé una gran meravigia ch'elo lo vete star molto tristo, digando:

²⁸² guardar] gualdar

«Que à-tu abudo e que vuol dir questo che tu ne me vignisi denançi *cun* queste parole? E si no so chi fose to pare ni toa mare!». Respoxe Edipo: «*Per* çerto questo si no po' esser che vu no dibia saver la verità e si ve priego che vu me la dibia dir, se no e' ve prometo che no starò più in lo vostro regname e i' me n'anderò in altre contrade per invignir e per saver la verità chi fo mio pare mia mare, se ne potesse asentir alguna novela».

<12> *Qui fa minçion de una statoa chi adorava per so dio la qual dé una risposta a çascadun*

Quando lo re Polibo²⁸³ aldì chusì parlar Edipo e vitelo star chusì tristo e gramo, el ge fo molto dolentre in l'anemo so *per* ch'eo l'amava molto d'un grande amor e *per* lo sconçuramento che lu aveva fato sora i suo domenidie, el no pote star ch'el no li dicesse la chosa aponto *per* ordine come la era stada che «andando a chaçar i mie²⁸⁴ chaçadori te²⁸⁵ trovà a la foresta apichà *per* i piè a .I. alboro e sì <in>tesi de presente guarir de le piage che tu avivi ai piè e sì te ò nuído *per* lo muodo che tu vidi a questa intençion che [...] ²⁸⁶ne sia *per* i qual diebia esser mie heriedi. E *per* questo io sì te ò fato norir a questa si che driedo da mi tu si eriditerà lo mio regname». E *in* quella fiada Edipo si respoxe *cun* una gran revelençia ringraçiandolo molto de quello ch'elo li aveva fato ma pur *per* ognomuodo lo voleva andar a trovà e veder chi era stà so *pare* e so *mare* veçando lo re pur la so volontà si fo cutento ch'elo fese tuto a la so volontà e meso fin a questo pa// (f. 82v)role. E de presente Edipo si prese de la via sença dir più parole e andè tanto ch'el ariva a un tempio del dio che adorava quigi de quella *cun*trada e quel dio tigniva chiamà per qui signori 'Apolo'. E *proprio* elo aveva fato la soa imagine, granda e tuta d'oro e de pietre, la qual imagine si sentava issir in su un charo de quatro ruode fato *cun* molte bele senbiance. E *in* quel dio Apolo si abitava lo diavol da l'Inferno lo qual parlava e deva risposte a tuti quigi che lo adoravano e che li domandava alguna chosa: la *chaxon* *per* che quella imagine era mesa *in* su quel charo che, façando lo sol lo

²⁸³ Polibo] Edipo.

²⁸⁴ mie] i suo^{mie}

²⁸⁵ te] te^{te}

²⁸⁶ La lacuna del paragrafo § 12 di V1 è qui integrabile dal confronto col testo francese (De Visser, § 31): «et qu'il avoit fait norrir et guarir tant qu'il beaus et grans et esages estoit. Or avoit apré lui tot le regne, quar n'avoit oir qui le tenist, ne fill ne fille».

so corso, quel charo mostrava de girar e de voltar senpre cun la faça al sol e per simel fevelo de note ala luna e per questo muodo tuta la çente de quela contrada si n'aveva gran fé e gran sperança e per lo simel si tigniva e si credeva che lo sol e lla luna fose suo domenedey, tanto erì gi ciegi che per oneste idole de metalo fate de man de omo i lasciava de creder in lo creato Dio, lo qual aveva creà lo çiel e la tera e tute le criature e le altre chose del mondo e fate per la soa volentà.

<13> *Qui fa minçion chomo Edipo andè d'Abelo per saver chi era so pare e so mare*

Quando Edipo fo çonto al tenpio, de presente lu si se inçenochia cun una gran revelençia denançi a la imagine e molto devotamente, cusì cum'era, a far la so oraçion e far la so pigiera a Dio ch'el no fose irado outra volta e ch'el si li piacesse de responder e dirge chi era so pare e so mare e s'el n'aveva alchuna chiareça che tuto lo tenpo de la vita soa lu si lo adorava e e' suo [...] ²⁸⁷. E in que/la fiada lo diavol si cumeença a inuolir lo qual era in la imagine e per quela si fé in su voxe forte e horibel, digando: «Dievi andà inverso la çità de Thebes e li si trovera novele chi fo to pare e chi fo toa mare!». Edipo, lo qual era volontaroxo de aldir novele chi era stà so pare e so mare; e per questa risposta lu si se alegra molto in l'anemo. E de presente Edipo si se parti da la imagine e isì fuora del tenpio e si montà a chavalò e tantosto lu si se mese a la via per andar inverso la çità de Thebes, e chavalcha<n>do el fo açonto a un chastelo che aveva nome Photes, in lo qual se feva una gran festa a la qual se feva de alcuni çioigi, sì che gran parte de la çente de quel regnam si era vignuda ²⁸⁸ a quela festa secondo la so uxança per aveder de algune diverse feste e çuogi notabili che se feva. E a questa grande asuna<n>ça Edipo si açonse e intrà in lo chastelo e, puoco stagando, Edipo si guardava la festa; el se alevà un gran remor, sì se andè molto ingrosando per tal che tuti i forestienii se trase da una parte inverso le porte, e chusì Edipo no volse esser a quela meschia: lu si se mese in brigada de quigi che insino fuora de le porte.

²⁸⁷ La lacuna del paragrafo §13 di V1 è integrabile tramite il confronto con il testo francese (De Visser, § 32): «et s'il ce li disoit n'en doutast mie qu'il ne le servist et aorast toz les jors de sa vie. Adonc comensa a muir li diables [...]».

²⁸⁸ era vignuda] era e vignuda.

<14> *Qui si fa minçion chome Edipo alçixe so pare re Laio de la çità de Thebes*

Lo re Laio de Thebes si vigniva *cun* una gran compagnia a lo chastelo *per* veder i çuogi e le feste. E tanto a la porta elo aldi e senti che *in* lo chastelo era una gran bataia, e de presente el se volse asforçar de intrar *per* la porta, ma lui no pote *per* la gran presa che ge n'era e lo re *per* força pur si li voleva intrar. E *in* quella fiada la gran bataia si fo començada *per* la çente de lo re // (83r) Laio e quili che insino fuora del chastel e, tra li altri, Edipo si alçixe Laio so *pare*: tal dixè *cun* una spada e tal dixè che el alçixe *cun* una freça a lo serar de la porta del chastel. Mo' fose come la volese, la verità fo pur che Edipo si alçixe so *pare*, lo re Laio re de Thebes, e no fo alcun che se ne achorçese che Edipo si alçixe <e> l'avesse morto né che saveva chi fose stà quello che l'aveva morto. Edipo, fato questo, de prese<n>te lu si se mese da intro gi altrii afin de no *esser* chognosudo *esser* stà quello che aveva morto lo re Laio. Sì fo molto desconfortadi e grami e pieni de una gran melenchonia, intanto c<h>'i no saveva que far; finalmente lor si tolse lo corpo del so signor e si lo retorna indriedo a la çità de Thebes a la raina Jachasta, la qual si era so mugier, de la qual la no fé *per* çò troppo gran dolor. E de presente si fo bruxà lo corpo, che tal uxança e chustume si era *in* quella fiada *intro* lor e si fo sepelido in un molto belo e richo mulimento de porfiro e *in* questo fo metù la so çenere de / lo re Laio, lo qual molimento si fo meso in lo tenpio apreso de una statoa la qual un se adorava *per* so dio.

<15> *Qui si fa minçion de l'omo salvadego che guardava la montagna de Thebes*

Veçando Edipo aver fato questo, de presente al mieço che lu sape, si se partì de lo chastelo che, come lo re Laio fo morto, hognomo de quili ch'era *in* lo chastelo *per* gran paura tuti si fuçì via e de quel remor no fo più niente. Al qual remor, el no fo molto [...] e si se mese ad andar inverso Thebes *segondo* ch'el aveva abudo la risposta del dio Apolo; che de la çità de Thebes lo si averave novela de so *pare* e de so *mare*; di po', *per* paura ch'el saveva ben lui era stà quello che aveva morto, [...] ²⁸⁹ no volse andar *per*

²⁸⁹ La lacuna è confrontabile col passo corrispondente del testo francese (De Visser, § 34): «Après ce se departi Edippus de Phoces et i se mist a la voie por aler a Thebes, por

la via dreta, ançi se mete lo ad andar *per* un'altra via *per* apreso lo mar, per achosta d'una montagna, in la qual abitava un homo salvadego de una meraveioxa forma segundo chome dixè li autorii: lo corpo avea [...] de lion e i piè aveva lo e le ongie de [] e aveva lo colo, el vixò a forma de una dona, lo qual era molto *crudo* e spauroso a vederlo. E questo homo salvadego aveva sì inspaurida la *contrada* de la montagna e sì asadado ch'el non era alguna persona de la *contrada*, ni homo ni femena, no olsava [andar] per quella *contrada*; e quando i s'avigniva che algun chavalier pasase per quella *contrada* o altra persona no sapiando de questo Spin, de presente lu sì se [...] ²⁹⁰// (83v) alçider e se i no'l saveva *indivinar*, o volese sì o volese no, i chonvigniva *combater cun* lui.

<16> *Qui fa mi<n>çion del parlamento che fé Edipo cun l'omo salvadego da la montagna*

E tanto chavalcha Edipo molto tristo e molto pensoxo sença alguna *cunpagnia* che lu sì se abate in questo homo salvadego, lo qual si vete vignir da lonçi; e di po' e di po' *per* lo simel vete quel gran diavol ch'era grande su la montagna, ch<e> steva a guardar che Edipo açonçese. De la qual vignuda lu sì fo molto contento e aliegro *per* che lo sì era stà un gran tenpo ch'el non aveva veçù *per* quella *contrada* pasar algun, e in *per* çò subito lu sì se in pensa: «Chi può *esser* chustui: s'elo savese ch'elo fose, qua el no ge vignerve. E pò *esser* ch'elo lo sa e si pò *esser per* sì fato muodo ch'el me porave dar brigà». E *in* quel pensier steva quel homo salvadego, e *in* questo <tempo> Edipo si açonse *per* meço da lui e si se astalà su la via e *in* quella fiada dise lo Spin a Edipo: «De do' chose ca chonvien far, l'una: o *combater cun* meso mi, o spianarme quello che vuol dir questo che io sì te dirò. Se lo avien *per* toa savieça che tu simel deschiari, io vuoio che tu abi libertà sença algun perigol de poser me alçider al to piasser, e quando tu no lo sapi *per* [...] homeni murir per le mie man e chusì fato e lo mio ordine de questa *cuntrada*». E di po' veçando questa bestia chusì meravigioxa, lu sì se smari e ave paura

ce qu'Apollon li avoit dit que la oroit il noveles de son pere, et qui fu sa mere. Il n'ala mie le droiturier chemin [...].

²⁹⁰ La duplice lacuna del paragrafo § 15 di V1 è confrontabile con il passo corrispondente dell'edizione De Visser (§ 34): «il n'osoit aler hom ne feme ne autre creature. Spin l'apeloient cil de la contree. Quant il avenoit choze par aventure que chevaliers o autres hom passoit par iluec qui ne s'en donoit garde, Spin li venoit au devant en mi la voie et quant l'avoit aresté, si li demandoit un adevinail. Et se cil cui il le demandoit ne li pooit dire, la beste li corroit tantost sus si le devoroit [...].»

e niente de men Edipo i g'è un bon argumento in lo so [...] e si respose al Spin ch'el no [...] ²⁹¹ per alguna chosa ch'el dixese / quello ch'el voleva el Spin. Si se dé gran meraviglia come Edipo <r>espondeva si ardidamentre a respeto de quili che n'era stadi per lo tempo pasado e si li dise in questa forma.

<17> *Qui fa minçion come Edipo alçixe lo çigante salvadego a la montagna.*

«Lo si è una chosa de tal natura che quando la i esse del corpo de so mare che l'è de tal natura e si fevel chosa ch'ela no po' andar se la mare no la porta, e vien atanto che quando la chomença per si midiexima e la va in quatro piè sença l'alturio de la mare e po' va drié questo cun tre piè e puo' si va cun do' piè più ardidamentre e po' si vien a tornar ad andar cun tre piè e puo' chovien andar cun quatro per so destreça. E questo si è quello che io si te ò vù dir e, per çò, dime quello che vuol dir questo in altro modo: io si <no> te tòro la vita de presente». Respose Edipo: «Se io te'l digo quello che vuol dir quello che tu si me à dito, me atenderà-tu quello che tu me à inprometù?». Elo·ppiu li dise si seguramente: «E de questo no aver alguna dubitança che per la mia fé io no te inganerò!». E veçando Edipo esser seguro de questo, lu si dise al Spin là tuto quello che voleva dir la so fiaba: «In questo modo sapi ch'io si son mi proprio quella chosa che tu si vuol dir che quando e' nasì del corpo de mia mare, io era si fevel per natura che e' no me poseva aidar e po' e' cresì tanto che io andeva cun quatro piè e, crescendo la mia força, io si andeva cun tre piè e, quando lo me fo vignuda tuta la mia força, in quella fiada io si andì cun do' piè, come io si vago adeso e ancora vignerà tempo che io si anderò per flevoleça cun i tre piè, çò cun lo bastoncelo e driedo questo io me infliverò ancora più che anderò // (84r) cun quatro piè a tera; e per questo io si te ò asolto lo to indivinamento per lo qual tu si à tolto la vita a tanti boni e valenti homeni; è de ben raxon che tu la mieniti: morì!». E de presente Edipo si chaçò man à la spada e si li taia la testa al Spin; e per questo modo Edipo si delibera la contrada d'Alemà de quel

²⁹¹ La lacuna del paragrafo § 17 di V1 («e quando tu no lo sapi per[...] ch'el dixese quello ch'el voleva») è confrontabile con il passo corrispondente dell'edizione De Visser (§§ 35-36): «se il le sauvoit qu'il le porroit ocirre, o se ce non, il perderoit la soe vie, quar ensi avoit il sa loi asise. Edippus esguarda la beste, si le vit mout hisdose et grande et parcreüe. Ne fu mie merveille s'il en ot doutance, mes totes voies ses verais cuers li rasegura son corage et si dist et respondist au serpent qu'il ne s'atargast mie de dire ce qu'il li devoit dire [...]».

diavol.

<18> *Chomo Edipo ariva in çità de Thebes e fo li fato gran de honor.*

Quando Edipo ave taià la testa a quel homo salvadego, el se n'andò inverso la çità de Tebes. La novela fo spanta *per* tuto lo regname che Edipo aveva morto lo Spin in la gran montagna de Thebes, de la qual novela ognomo ne feva gran festa e granda alegreça e, *quando* Edipo fo çonto in la çità, elo fo honorà molto, digando tuti quili de <lo> regno che *per* lui la contrada era francha da quel maledeto Spin che aveva condotto a morte tanti prodomeni. E de presente molti baroni / si stava *in*semble e sì se ne andè da la raina Iocasta, la qual *per* lo so signor ch'era morto stava molto tribolada e quela si commença a confortar con parole che apartigniva a quel. Finalmente lor sì li dise: «Meti mente, madona, chomo vu fa: vu sì non avì fiol ni fiola *per* la qual vu aspita che diebia heriditar lo regname», consi<gi>andola ch'el sarave el mieio ch'ela tolese maïdo tal e sì fato che *per* lu lo regno fosse temudo e guidà e governà; che la verità era che lo regno stava pur mal *per* governamento de una dona e, *quando* un no lo volisi far, el ne serave de bexogno che lui lo fasemo nui». E la raina li respoxe ch'ela si era senpre aparechiada a far tuta la soa volentà e rieçerse senpre xeloso consegio. Finalmentre qui baroni no se partì da ella che i ge dise ch'elo era vignudo de verso la çità de Miçenes, over d'Archadia, un nobele baron lo qual sì era molto belo e savio e valente de la so persona, lo qual aveva morto quel oribel Spin che tanto tanpo à tignù quela contrada in chusì gran paura e *per* le suo man se morìo tanti prodomeni; e tanto lor si disse a la raina Iocasta ch'ela sì li mandé *per* lu, lo qual de subito era Edipo, sì li vene denançii: come la dona lo vete, de subito la fo innamorada de Edipo.

<19> *Chomo Edipo tolse soa mare la raina Iocasta per so mugier.*

Siando la raina Iocasta cun i suo baroni [...] ²⁹²// (84v) de lo regno de Thebes e la festa

²⁹² La lacuna del paragrafo § 19 è confrontabile con il corrispondente testo francese dell'edizione De Visser (§ 39): «Signor et dames ce fu une dolorose assemblee, quar c'estoit sa mere et si avoit ocis son pere. Or poés bien savoir et entendre que diables

fo molto granda per queste noçe; de le qual noçe si ne siguì gran dolor, come vu aldiré. Lo qual re Edipo fo molto valente e si governava molto ben lo regname, ch'el no trova algun vixin che li olsase dar inpaço né che lo olsase guereçarlo e si ave quatro fiolli de la raina Iochasta, do' maschi e do' femene, lo maor fiol el ave nome Ecliochles e l'altro Poloniçes e la maor fiola ave nome Atigona, la qual era molto bela donçela e savia, l'altra aveva nome Ysmene. Tuti quisti quatro fioli crese e vene grandi e, quando lo re Edipo vene in vechieça e siando al tempo de l'istade che lo chaldo era grande, lo re Edipo si andava deschalço per la chamera e la raina Jochasta si li guarda a i piedi e vete i segni a le chaichie di piè, che si pareva ancora i segni de le piage di piè ch'elo l'ave quando là si fé apichà a l'aboro in la foresta e là stete tuta sora de / si forte smarida, si ch'ela no pote dir alguna chosa. Mo' se vene arecordar, quando li do' servi ch'el menà a la foresta e laselo apicà per i piedi a l'alboro, c'ave resposto a la raina secretamente ch'el puto non era morto e si aveva abudo secorso inna<n>çi chi salutavase da quello. E per recordamento de queste parole, com'ela vete i segni di piè al so signor, lo cuor li trase ch'elo era stà quello e de questo la no dise alguna chosa e retenese insina a la note che lo re Edipo era andà in leto. E la raina, siando li, andà d'apreso e là si trase un gran suspiro dal chuor, si como quella che era intrada in un gran pensier; e lo re Edipo, lo qual no dormiva, si dise: «Dona, que pensier mostri-tu ad aver chusì grande, che vu susspire chusì amaramente?»; respoxe la raina: «No, vene de meraveia che sença gran chaxon e' no'l faço. E quando vu ne save'n la chaxon, vu ve ne meravigiri chusì forte che e' n'ò gran chaxon!». Respoxe lo re Edipo: «Per hognomuodo io si vuoio che tu me la diebi dir la verità: que pensier ve produxe lo vostro chuor chusì grande?», e la raina si li dise: «Questo faregie molto volentiera e si lo dirò de presente».

<20> *Chome la raina Iocasta de Thebes chognose Edipo per so fiol.*

«Avene in lo mio tempo, siando çovene, ch'io si tulsì per marido lo re Laio, re de questo regname, lo qual si fo valente e savio; elo si andè dal nostro dio a farsi horaçion ed elo li respoxe che lu averave un fiol lo qual si serave molto plen// (85r) de crudeltà, che lu alçiderave so pare lo re Layo. Aldando chusì fata risposta, e' dubita forte la ventura e

avoit adonques ou monde grant puissance, quar poi estoit de gens que Deu coneüssent. La feste fu grande en Thebes de celui mariage [...].»

chome lo puto fo nascido de presente lo cum~~m~~anda che lo fosse morto; al qual comandamento e' no li olsie dar lo contrario, ben che ne fosse dolente e gramo e si chiama do' suo serventi e si li comandà ch'i portase lo puto a la foresta e li si lo devese alcider, *per* lo qual comandamento i tolse lo puto a intencion de deverlo alcider e si lo portà a la foresta e, veçando lor lo puto chusi belo e aliegro, veneli pechè de deverlo alcider per un rider piaxevel ch'el puto li fé e si lo apichà *per* tuti do' ppié a .I. alboro e si lo lagà star *per* quei prati. E, siando mi tanto trista, de presente chome i sarçenti fo tornadi, io si domandie chome li aveva fato; lor me dise a ponto, come io si ve ò dito, e si me dise tanto che inna<n>çi chi se partise da la foresta lor vete che algun chaçadorii se aprosima a quel alboro e si despica lo puto e quello si porta via *cun* lor. Lo re Edipo si li dise: «Que chaxon ve à movesto a dir questo?», e la raina respoxe: «Innançi che vu vignixe a leto, io si viti li vostri piè segnadi aponto come vu fusi stà vù proprio». Quando lo re Edipo aldì chusi parlar la raina, el se comença forte a maraveiar insino *in* sí miedeximo, pensando veraxiamente *esser* stà lu desso e *in* questo so pensar lu si trasse un gran suspiro, lo qual si dede mostrança a la raina de *esser* stà lu desso, che, quando ela aldì quel gran suspiro, ela se meraveia molto e per saver ben la verità, ela si sconçura lo re Edipo sora y suo dieii e sora la soa posança ch'elo li devese dir tuta la so' ventura, *per* che chaxon lu si vene / in la çità de Thebes. E lo re Edipo si tardò un gran peço a deverge responder e, quando el ave pensà un gran peço, e' 'sì' respoxe.

<21> *Chome la raina Iocasta chognose chiaramente che lo re Edipo so marii era so fiol*

Respoxe lo re Edipo a la raina Iocasta aponto tuta la so ventura, digando come lo re Polibo de Archadia lo aveva trovà a la selva²⁹³ *per* ssuo chaçadorii e si lo aveva fato nurir e com'elo sape ch'el non era so pare e come lu andè al so dio e come lu si viene al chastelo e come lu alçixe lo re Layo no sapiando chi lu fosse e come lu alçixe l'omo salvadego che tigniva la montagna *in* tanta paura. E driedo questo, chome lu açonse in la çità de Thebes «*int*ro la qual io ve tulsi *per* mugier»; quando la raina aldì chusi parlar lo re, ela fo molto trista e dolentre che, com'ela li vete i piè, subito la si se avixà che lu si era so fiol e, *per* *esser* ben çerta, la se levà su de lo leto molto piançando, *cun*siderando che questo so fiol si aveva morto so pare lo re Laio e si pigià una chandela e si torna a

²⁹³ a la selva] a la selva e.

lo leto e si descuversse i piè a lo re ai qual chiaramente la si vete le piage che li aveva fato li sarçenti. E, no abiando tra lor algun conforto, la raina dixeva che la so ventura era stada tanto ria quanto avese mai dona del mondo, lamentandose di suo domenidii che l'aveva chusì desmentegada e più agrevada de le altre done. E per lo simel ello re Edipo si demenava un gran dolor e feva .I. gran lamentança digando che la so ventura era stada molto cruel. Sì dise a la raina, digando: // (85v) «Tu no te può miga lamentar tanto de'lla fortuna ria, come e' me poso lamentami: el dolor me xe tropo più agrevoxo a me che non era <a> ti, ch'i domenidii me ne fe aveçù!». E per questo muodo tra lor do' i demenava gran dolor tuta quella note e, quando vene al çorno, lo re sì se ne andè al tempio per piançer ancora più el so gran dolor, lamentandose e chiamandose gramo del so pechè, intanto ch'el no se podeva saçiar de spander le lagreme; e per lo simel la raina era molto grama e trista pensando aver de so fiol .IIII. fioli. Per no achupar lo libro, i demena tanto dolor che lo re Edipo per lo gran piançer lu si perse la veçuda e ancora lu si romaxe in maor tristeça che lu non era da prima.

<22> *Chomo lo re Edipo se lamentava de la crudeltà che i feva suo fioli*

Quando Eclioches e Polimoçes, fradiegii e fioli de lo re Edipo, i qual era molto çovençiegii, veçando so pare in tanta tribulaçion e in tanta miseria chom elo si era chaçù, i lo comença molto a desprixiar, lo qual li vene molto in vuodio e in gran fastidi, façando molte befe de lui. E lo re Edipo, aldandose chusì oltreçar a quisti suo fioli, el ge agrevava ancora più cha delle primiere tribulaçion. Intanto vene che la so vita li començava molto a recresser, lamentandose molto al suo domenedeii, digando: «O die, vu no fesì mai nesun in tanta ventura in sì gran signor al mondo quanto vu me avì fato vignir mi in basura e in tanta tristena e in tanta viltà!». E chusì stagando in questo so gran dolor, un dì quisti do' suo fiolii sì li era vignudi denançi e quigi si biaxemava molto so pare, digandoli parole ingiorioxe. Lo / re Edipo, veçando questo, lu sì se ira forte ch'elo se chava i ochii fuera dela testa e quigi si geta denançi a suo fiolii. I fiolii, veçando questo, si monta tuti do' con i piè sora li ochii de so pare e quigi si speça chativamente sentando questo. Lo pare lu si ave un gran dolor e sì se pensa, e de presente lu sì se ne andè in una fosa, sì come homo desperà e li si fenì la vita soa. E per questo muodo avì

intexo come lo re Edypo fenì la vita soa de la²⁹⁴ raina Iocasta. Per adeso lo libro no v'en fa minçion la qual in la fin la si se desmete grà le sue tribulaçion come vu porii aldir.

<23> *Chome Ethioccles et Polliniçes fradegi feva questiom per lo regname*

Quando lo re Edypo fo morto quisti do' suo fiolii Etiocles e Poliniçes si tençonava e si feva gran quistion tra lor per aver lo regname: Ethiocles, ch'era lo maor, si dixeva che per raxom lo regname si vigniva a lui e la ridità de so pare; e Poliniçes, ch'era lo menor, si lo voleva lui, digando che lu doveva aver chusi la parte de la heridità de so pare come lui. E per questo muodo li aveva gran tençon insembre e, veçando i suo baroni de la çità de Thebes la gran descordia che si era tra qui do' fradegi, si andè da lor biaximandoli molto, perché i steva in quella descordia. Poliniçes li dise: «Signor, el no manca per mi, ançi manca per mio fradelo che m'en vol deschaçar e tu or me dà la so signoria, la qual m'è romaxa da nostro pare, chusi a l'un come a l'altro». E çercha a questo fato, el g'en fo fato asé parole a la fin tanto fé i suo baroni che lor si li acorda a insembre in questo muodo, ch'Etiocles tignise .I. ano la signoria e in chavo de quel ano <E>thio//(86r)cles li asentase la raxon de lo regname a so fradel Poliniçes; el segundo ano Poliniçes dé aver la chorona del regname e che de questo Poliniçes ne fose ben certo. I baroni si fé çurar in sagramento Ethiocles sora lo so dio e in presençia di baroni che in chavo del primo ano lu si renderave la corona a so fradel e si li la serave tignir lo regname un altro ano a lu sença descordança alguna. E per questo muodo tuti do' si vignirave a signoreçar sença quistion e l'altro ch'en regnase si anderave fuora de lo regname in altre stranie contrade per aprovar si li podese aquistar alguna chosa per so onor per sina al conpimento de l'ano. E per questo muodo i fo contenti e achordadiiii e fato la paxe tra lor. E chusi Ethiocles si commença a tignir la signoria de Thebes i no a Poliniçes; <Poliniçes> si agrevava molto, perché lo se chovigniva partir de la so tera e andar per le altre, ma pur lu si fo contento.

<24> *Chomo Polliniçes se partì de la cità de Thebes c'andé a l'aventura*

²⁹⁴ la] la ✕.

E fato l'acordo *per* i baroni de 'Thebes tra i do' fradiegi <E>thiochles si *commença* a tignir la signoria e Poliniçes si se mese ad *andar* a la via armando tute le suo arme, solo soletto a chavallo, lo qual si se mese ad *andar per* una foresta al pi<ù> tosto ch'elo podeva, dubitandose de so fradelo ch'el no li andese driedo *cun çente per* alçiderlo *per esser* libero de tignir lo regname. E, *per* la paura de questo, Poliniçes si chavalcha quanto lu si podeva *per* deslutanarse da le suo *chontrade*, chavalcando molto *tristo* e de ma<l> vuovia e *cun* .I. gran *pensier*, intanto che lu *medieximo*²⁹⁵ si no saveva in que *parte* lu deveve *andar per* poder *star*./ E chusi chavalchando Poliniçes, *per* foreste e *per* *montagne*, che a la quarta note lu si trova lo so *chamin* per un *sentier* che tirava a man destra e molto se *meraveiava* che l'era stà .III. çorni de longo che lui no aveva trovà ni veçù çità ni *chastelo* ni alguna *abitaçion*. In la ultima note, el fo un mal tempo che l'aire si s'ascurò *cun* un gran *turbamento* de nevole le qual si *commença* a *tempestar cun* gran flantixii e gran toni e gran pioba grandissima e grossa e spessa, la qual si desendeva de le nuovole; e lo mar *per* li venti si resonava forte, e si era si granda l'abondança de la pioba ch'el pareva ch'el fose vignù lo deluvio e ch'el se deveve abisar tuto lo mondo che i .IIII. venti che bateva *insembre* e quigi pareva che volese *çascadun* mostrar la soa força l'un inverso l'altro; e le onde del mar resonava molto forte e lo vento era si grande ch'elo menava *per* tera tuti li albori de la foresta per la so gran força e *per* quella gran fortuna tute le bestie era trate a un come era orsi, lions, serpenti e altri animali salvadigi che *per* paura del tempo i no se olsava muover. E *per* questo tempo si chavalchava Poloniçes tuta quella note che lo so astalar era de so grande agreveça e lo andar era de gran pensança, piançando infra si *medieximo*; e quando vene a l'altra note lo tempo, se aquieta un puocho e li toni e li lanpidi e quando fo lo çorno, Poliniçes guarda denançi da sí e si vete le mure de la çità de Arçe.

<25> *Qui fa mençion de lo re Adrasto de çità d'Arçe de Grecia*

In quella çità de Arçe si era un re lo qual l'aveva nome lo re Adastro lo qual era stà in so çoventù molto prodomo e molto savio, // (86v) lo qual era molto vechio e si no fo de nasion di altri re i qual aveva regnà *in* Arçe, ma si fo de un'altra çità nasido, de la ixola de Sicone, fiol de lo re Thalai, che tene la signoria e, per la gran prodeça che

²⁹⁵ *medieximo*] *midideximo*.

questo re Adasto aveva in so çoventù, quigi de la çità de Arçe lo eleser *per* so re e *per* so reçedor de quel regname. E *per* questo muodo lu si fo fato signor de tuta Greçia, lo qual re si tene molto ben raxon e si feva la justixia e si aveva de la so dona de molte bele fiole e, veçando ch'elo no aveva posudo aver fioli maschi, lu se n'aveva una *gran* melenchunia in l'anemo so. Ma, pur quando lu si se aracordava de le suo do' fiol, el se reconsolava arquanto pensando che perché lu si porave *invignir in* un qualche *gran* lignaço; ma una invixion che li vene si lo turba molto forte, la qual vixion si è questa, che li pareva che un çenghiar e un lion si serave suo çeneri e averave le do' sue fiole *per* mugier, le quali lu averava molto chare. De la qual vixion lu si se mete una gran meraveia e si era romaxo *in* .I. gran pensier.

<26> *Chome Poliniçes açonse²⁹⁶ de note in la çità de Arçe al palaço de lo re*

Polinice pensando de aver l'età de lo re de Arce *in* de lo qual io si ve ò dito lu si n'ave una grande alegreça che lu era molto stanco e molto debele, lu e'l chavalo, *per* la gran *tempesta* e i venti ch'elo aveva tanto bat<ai>à, che lu no saveva a qual mondo lu fosse e tanto andà in qua e *in* là, che la si intra in la çità e si era de note in l'ara, che tuti quili de la çità era a reposar intro dalle suo chaxe, no sapiando in qu<a>l luogo che lu deveve desmontar. E tanto chavalca *per* la via maistra che lu si ariva dretamente denançi da la porta del palaço/ de lo re lo qual palaço era de molta richa fatura e molto belo; denançi a l'intrar dentro, si era una loça molto bela la qual si era lavorada a vuore d'oro e a quella si se trase Poliniçes, che altro luogo no vete lo da dever andar: desenta da chavalo, lo qual si era molto stancho e afadigà *per* le male note che lui aveva recebido, e soto quella loça lu si se mete a reposar e si comença a dormir e si tigniva lo so chavalo *per* la redena ch'el s'aveva metù al braço.

<23> *Chome Thideo fiol de lo re de Caldonia ariva per fortuna in la çità de Arçe*

E stagando Poliniçes *in* questo reposar *per* aventura, lo si açonse un altro chavalier lo qual *per* força si aveva abandonà le suo chontrade, lo qual chavalier si aveva nome Tideo

²⁹⁶ açonse] açonse açonse.

e si era molto valente e pro de la so *persona* e molto *chortexe* e molto *descreto* e si era fiol de lo re de Chalidonia; e questo Thideo si aveva .II. fradieggi, di qual l'un aveva nome Menalipo, lo qual era de la so *persona* molto valente, savio e *cortexe*, e l'altro aveva nome Melchaio (altri dixè che l'ave nome Enom). Si alçixè .I. di suo fradieggi in la foresta *per* una gran malidición: alguni se achorda che questo *arivà in* la çità de Arçe si fo Menalipo e altri dixè ch'el fo Melchaio²⁹⁷. Thideo²⁹⁸ si aveva a la soa *maxon* e lo so *regnarme* una gran çente²⁹⁹ e si andava in altre *contrade* a muodo de spandença, de lo qual no se taxirà che de le suo prodeçe ve serà dito a so *tempo*. E, *in* quella midixima note che io si ve ò dito, chavalchà chustà per la foresta e *per* lo simel là si soferse una gran pena e una gran travaia, lu e'l chavalò. Intanto che lu si vene in la çità³⁰⁰ de Arçe *per* quella drete via che aveva fato a *ponto*; // (87r) Poliniçes *intanto* lo chavalchà, che lu si *arivà* a la loça che Poloniçes dormiva e si desmontà da chavale vegiando menar lo so chavalò dentro da la loça; el chaval de Poliniçes, si sentì lo remor de quel chavalier Thideo e, tirando lo fren lo qual Poliniçes aveva al braço, de presente lu si se desmese da <chavalò>. E de presente lu si sagì in piè, vegando quel chavalier armado che voleva menar lo so chavalò lì dentro e de subito lu si sagì a chavalò e Thideo, *sentando* questo, si se dé una gran meraveia e si saltò ancha lu a chavalò e Poliniçes, creçando *esser* stà asaltà, si domanda <a> Thideo digando: «Chavalier, que s'è vu vignù a far qui? E que domanda vu?»; Thideo respoxe: «Io si son vignudo *per* reposarme qui, ch'io si son molto stanco *per* la gran tenpesta che me à molto rebatù e stancà». E Poliniçes li respoxe che li l'uno albergerave e che lo andese a trovarse un altro hostelo, che lu era vignù innançi e che e'lo voleva *per* lui; Thideo si li dixè che l'era vilania da so *parte* e ch'el non era *raxon* che *in* quello luogo lu no ge n'aveva più a far ch'a lui. Poliniçes si li respoxe: «En que muodo che tu vùe che qui tu si no albergerà, salvo stanoge». Alberga si per força Thideo, lo qual veçando ch'el no ge valeva niente, lo fo umiliar ni dir bele parole si li respoxe.

<28> *Chome Poliniçes e Thideo a un ponto se n'ariva in la çità de Arçe e si combatte insenbre*

²⁹⁷ Menalipo e altri dixè ch'el fo Melchaio] ~~Menalipo e altri dixè ch'el fo Melchaio.~~

²⁹⁸ Thideo] ~~Thideo.~~

²⁹⁹ una gran çente] ~~una gran çente.~~

³⁰⁰ in la çità] in la çità çità.

Thideo si dise a Poliniçes: «Da po' ch'el me choⁿvien mostrar força, io sì te la mostrerò». E li fo partidi: lu pigiase l'uno ch'el lo lagase intrar lì dentro a reposar *per* quella note o che lo chuvigniva combater; e Poliniçes fo più choⁿtento de combater che lagarlo vignir dentro. E *in* queste parole tuti do' chavalieri se trase fuora de / la loça e vene su la piaça e sença dir più parole l'un l'altro si sperena i suo destrierii e sì se chore un sora l'altro *per* grande ira e *cun* un grande anemo, i qual sì se vene a ferir su li schudi e speça le suo lançe *per* i grievi cholpi ch'i s'aveva dadi, e sascadun de lor si chaça man a le suo spade e si li³⁰¹ chomença a far una aspra e crudel bataia tra lor do' per lo gran so ardor e *per* i gran cholpi che l'un e l'altro se donava. Lo re Adastro, lo qual si dormiva in la soa camera, si se desmesedà e si començà ascoltar lo remor che faxeva qui do' chavalierii e quanto più lu si ascoltava e maor meraveia se dava, digando intro da lui que voleva dir e poser *esser* quello. E de subito lu si chiama le chamerlengo e si fé impigiar molti dopieri e si se leva de leto e si mandà a saver quel ch'era quello che demenava sì gran voxe e foli resposto che l'era .II. chavalieri che choⁿbateva; e de presente lo re si vene *cun* molte lume sul so peçuol e lle guardava su la piaça e sì guardava qui .II. chavalieri, di qual vedendoli chusì crudelmente // (87v) cumbater, aforçandose quanto che lor podega *per* alçiderse, parandoli gran meravegia, *cun*siderando donde avigniva questo e chi i podega *esser*, e' si vene chorando co' de le so' piçuol <e> *cun* la so fameia su la piaça, molto cridando e digandoli chi se deve se artignir de choⁿbater e chi i ge deve se dir la chaxon *per* che lor combateva a quella ora. E Thideo, lo qual era molto savio, quando lu *intex*e le parole de lo re, de presente lu sì si lasa lo choⁿpagno e suvene a lo re e, per lo simel muodo, fé Poliniçes *cun* una gran be<ne>velençia.

<29> *Chomo lo re Adastro despartì Poliniçes da Thideo che abateva insembre*

Lo re Adasto lo qual si era molto cortexe, de subito lu si prexe le suo spade de tuti do' a çò ch'i no fese plu quistion tra lor, reprendandoli molto chi se va mal a choⁿbater a chusì fata ora e che lor midiximi se perchaçava la so morte, chomandadoli chi deve se *esser* e star in paxe e in tregua *per* fin atanto ch'el vignise lo çomo, che lui si voleva saver chi lor era e *per* che chaxon i feva questo che tra lor i feva chusì crudel bataia. Thideo sì respose a lo re digando che lu sì era fiol de lo re de Chaledonia, lo qual vigniva

³⁰¹ si li] li si.

chiamà in so lenguaço 're Othaco'. Lu si aveva abandonà la so chontrada e chome la ventura lo aveva menà in questo paexe de note; e *per* lo simel li dise Poliniçes a lo re che lu si era nasudo in la cità de Thebes e si era stà fiol de la raina Iochasta, avendo mençonà lo pare (average vergogna de mençonarlo). Lo re Adasto si saveva ben tuta la istoria / de lo re Edypo, com'ela era stada, e *parsili* ben che Poliniçes ve avese vergogna; e lo re si lo conforta molto, digandoli che del so lignaço el no podeva aver vergogna digando che elo chognoseva ben lo lignaço de l'un e de l'altro, che tuti do' si era grandi homeni e issudi de gran nobilità. E de presente lui fé dessarmar a do' di suo scudier e si mena in lo so palaço su la sala granda e si li fé aportar un ma<n>telo *per* cascadun a çò ch'i no avese fredo.

<30> *Chomo lo re Adastro andè al tenpio per aver risposta del so avisamento.*

E chusi stagando in quelle parole, lo çorno si fo fato: Poliniçes era grande e belo e fornido de bele membre e si era maor de Thideo, e *per* lo simel Thideo era belo e, guardando lo re Adastro, si li laudava molto in lo so chuor. E de presente si li fé aportar vivanda da magnar, che *per* le suo parole lo saveva ben che la note lor si era stadi mal adaxio. E qua<n>do fo aparechià le tavole, lo re si li fé far la paxe e si fé chi magnà e beve de brigada; e fato questo lo re si fé vignir le do' suo fiole a veder qui do' chavalierii strani, e quele de presente si vene molto adorne ch'ele pareva do' agnoli de Paradixo e si se apresentà a so pare cun una bela revelençia. E qui do' chavalieri si se feva chontar d'ele, guardando quele per la gran beleça la qual si respiandeva per quele. E le donçe se apresentava ancora più volentieri *per* amor de qui do' baroni çoveni chavalierii che li piaxeve; e, fato questo, lo re si comanda ch'el fose aparechià .II. leti e lo re si li fé andar a posar *per* le gran fadige chi aveva abudo la note, chome ve ò dito. E de presente que// (88r) le do' donzele, si se parti e andè in le suo riche camere, le qual donçe se si aveva nome la maor Argina, l'altra Deyfile e qui .II. çoveni si se reposa e lo re si se pensa *per* si miedeximo de quisti .II. çoveni che li è valenti e savi e de bel aspeto: vegiando lor, el ge darave quele .II. fiole *per* so mugier. E in questo pensier si stete lo re, *infin* atanto ch'i çoveni fo levadi da posar, e de presente lo se n'andè al tenpio a far horaçion al so dio, e per dirli lo so pensamento³⁰² e de quello aver risposta da lu. E

³⁰² pensamento] pensamento.

chu<si> lu fé e lo so dio si li respoxe ch'elo andese a guardar l'arma di suo scudi e *in* quigi lu si vederave depento quele .II. bestie che lu aveva veçudo in la so vixion e quella si serave la so demostrança e la schiareça. E quan<n>do lo re Adastro fo chiaro de questa chosa *per* lo so dio, in lo qual lu si aveva la so credança, e de çò lo ge n'ave una grande alegreça. E de presente lu si vene da i chavalieri i qual vigniva al tenpio *per* adorar e lo re si torna indriedo com meso lor; eli tuti de brigada si fé soa oraçion al tenpio segundo lo so chustume. Tuti de brigada si retorna a la sala del palaço e li si era aparechià la tavola *per* magnar, lo re si li mena *per* le suo chamere e a çascadun de lor si li parla a sé benignamente, digandoli che anchuma' lu si era vechio e de granda hetade, e quando el fose de nostro piasser: «Volentiera io si ve darave le .II. mie fiole *per* mugier, e apreso questo io si ve darave tuto le mio regname *perché* io si ve veço çoveni suficiènti a governare a respeto de lu ch'elo anchuma' da posar».

<31> *Chomo lo re Adastro dé le do' fjuole per mugier, l'una a Thideo e l'altra a Poliniçes//*

Tideo si responde di *per<s>*ona a lo re digando: «Misser, de tuto quello che ve dé piasser el me xe de piasser a mi. Se 'l mio chompagno tuol l'una e mi si tolo l'altra e si li vuoio lagarla leta: lu à già quella che li piaxe inprima». De la qual chosa Poliniçes si ne fo molto chontento e si tolse la maçor che aveva notà: è Argina. Thideo si fo chontento e si tolse Deyfile, e ben dixeva quigi ch'en era la più bela, abiando lo re la volontà e la intençion di chavalierii che tra lor li si era achordadi. Lu si ne fo molto chontento e aliegro e si mandà per tuti i suo baroni del so regname a çò chi fose a quel sembante, e de presente fa lo chomandamento: tuti si fa presente a lo palaço ai qual lo re si li fé chome lo deva suo fiole a quili .II. chavalieri, i qual era de gran lignaço e questo si era stà ventura e volontà di suo die [...] oraçion e da quello avì respoto che quisti .II. chavalieri era lui quel orso e l'altro lo lion che ne vene in vixion e chusi lo li à piaxesto de tuorle e de darlile *per* mugier e questa si è la chaxon *per* che io si ve ò fato chongregar qua. S'el ve dè piasser [...] ³⁰³//.

(88v) <32> *Chomo lo re Ethiochles sape de la ventura de Poliniçes so fradello*

³⁰³ La lacuna del paragrafo § 31 non risulta confrontabile col testo francese.

E lo re Adastro si fé una gran festa e si fé guardar suo fiole: Poliniçes si guardà³⁰⁴ Argina e Thideo si spoxà Deyfile, la qual festa si se spande *per* tute quele contrade, che lo re Adastro si aveva dà suo fiole in marido a do' gran baroni de gran lignaço. Tanto fo che la novela si andè a Thebes a lo fradel de Poliniçes, lo qual aldando questo si ne fo molto gramo, e soa mare e suo sorele e li altri baroni de la çità si ne fo molto aliegrii e si ne fé una gran festa e questo era *perché* Poliniçes era più amado *in* la çità ch'Ethiocles. E *per* çò Ethiocles si ne fo molto gramo, che de subito lu si se avixà de quel che s'i<n>travene c<h>'el saveva ben che lo re Adastro era un po-//sente signor e de gran signoria e che sença gran chaxon lu no aveva dà so fiola a Poliniçes so fradelo. E de presente lu si manda *per* i suo baroni del so regname e a quigi si domanda conseio chome lu doveva far, digandoli: «Da che mio fradelo se à trovà stançia *per* lui, io si vuoio tignir questa *per* mi!». Quando i baroni intexe chusi Ethiocles, tuti si li dise: «Da po' che tu no vuo atender li pati a to fradelo che tu li prometesti, no far alguna induxia: manda *per* tuto i tuo amixi e *per* i tuo vixini che se *inte*<r>viegne a dar secorso e aida!». E questo feselo al plu presto ch'elo podese e inforçase la soa çità, ch'elo ge bexogne*rave* che sença dubio quando lo serà in chavo de l'ano lu si vigniva a tuor la signoria *per* lo muodo che vu fusi *contenti*. E questo conseio si chomsonà e piasete molto a lo re Ethiocles, e chusi fé. Da questo falo infuora ch'Ethiocles fé a so fradel, lu si fo molto valente e belo de corpo, savio e de bela statura e si aveva sangue molto çentil e nobel e stevage la signoria molto ben che tuti quili de la contrada si li portava grande amor, ma pur a questo so fradel li aveva pigià a voler tanto mal che a la presençia di suo baroni molte fiade dixeva ch'el no averave mie³⁰⁵ ben infina che so fradel no fose morto. A le qual parole, tuti i baroni si lo biaxemava. E se *per* aventura lo tornase *per* voler tuor lo regname de *presente*, el farave alçider e, stagando in questo lo termene de l'ano, si chomença a pasar Ethiocles, si aveva una gran paura aspetando de ora in ora ch'el vignise.

<33> *Chomo Poliniçes domanda conseio a lo re de aver la so signoria* //

³⁰⁴ guardà] guadia.

³⁰⁵ mie] me.

(89r) Poliniçes *per* nessun muodo no se avixava che so fradelo E<t>hiocles li fose vignù a men de la proferta che lu li aveva fata in presençi<a> di baroni de la çità de Thebes, e ognodi aspitava che lo termine de l'ano pasase *per* andar in l'honor e *in* la signoria de re, chome aveva fato so fradelo; e stagando in questo .I. di Poliniçes si andè da *missèr* lo re Adastro *per* domandarsi chonseio digando che lui anderave a Thebes a so fradelo *per* domandar lo so honor e la soa tera *per* lo ano che li tochava la chorona. E lo re Adastro, sì come homo savio, aldando so çenero Poliniçes chusi parlar si li dise: «*Per* lo mio consegio e' no ge anderave, ch'io sì so che to fradelo se *apensa* de farte puoco a piasser; io sì ge manderave un meso, che *per* aventura lu sì te farave alçider e *per* lo meso che tu li manderà tu si porà saver tuta la so volentà: s'elo averà volentà de renderte lo regname o s'elo averà volentà de farte l'ingano». Lo qual cho<n>seio fo laldà *esser* fato e *per* quello Poliniçes sì se rese. A lo qual chonseje sì ge n'era Thideo e molti baroni e chavalieri de lo regname ai qual consonava che Ethiocles si serave ben mato a renderli la signoria *per* andar *per* quel ano ramengo *per* le atrui tere e, se Poliniçes li andese, sença falo lu renderave a condiçion de *esser* morto.

<34> *Chome Thideo si tolse sora de lui l'incagno de andar a so fradel de Poliniçes*

Thideo, lo qual era molto ardido, aldando questo, lu si se leva su in piè denançi a lo re Adastro so / *missèr*, digando che siando de piasser de lu e de so chugnà Poliniçes che lu anderave *per* meso a la çità de Thebes a lo re Ethiocles, e sì li dirave che lo rendese la signoria a so fradel la qual dé aver *per* i pati chi s'accorda a la presençià di baroni e di çitadini de la çità de Thebes: «E se questo lu no vorà far³⁰⁶, io sì serò presto de *esser* *contra* *per* un so chavalier de soa chorte a combater a la virità, a çò ch'elo parese la so' slialtà a chi la fese». Poliniçes sì dise a Thideo ch'el no voleva che li ge andese ma che lui ne voleva mandar .I. altro *in*prima e Poliniçes si domandava liçençià a lo re *per* a<n>darge lui. E da chavo Thideo sì se leva su como quello che li aveva pigià .I. grande amor, digando «Questo no faré vu *minga*, che vostro fradelo sì è molto falso e de mal aire! E sì penso, sença algun dubio, ch'elo ve farave alçider *per* la *ingordixia* de aver lo regname, ma vu sì romagniri e mi sì ge n'anderò e sì farò molto ben la vostra anbasada». Lo re Adastro si li piaxete molto lo dir de Thideo e quello laldà de çò fato e sì *pregà*

³⁰⁶ far] far si terò lu lu mie.

Poliniçes che de questo lu deve se *esser* contento che Thideo s'è ge ne andese e chusì fo chontento Poliniçes. Thideo de presente si se aparechia e mesese in ordene molto çentilmentre, molto ben fornido de le arme che aveva de bexogno; e lo re Adastro, lo qual era molto savio e de facto si amaistrà molto Thideo, digandoli ch'el fese saviamentre la soa ambasada sença alguna vilania; Thideo s'è respone a lo re che lu no se dubitase de alguna chosa che lu farave e tignirave si fato muodo che che lu derave, e tignerave si fato muodo che li piaxerà. E de presente si montò a chavallo e si tolse chonbià da lo re e // (89v) da' baroni e chavalieri de lo regname.

<35> *Chomo Thydeo çonse a la çità de Tebes per ambadore.*

Thideo s'è insì fuora de la çità de Arçe e s'è chomença a chavalchar *per* andà<r> inverso la çità de Thebes tuto solo, armado de tute le suo arme, lo qual Thideo, inna<n>çi che lu se partisse de la çità, lu si tolse chonbià da so mugier Deyfile e da so chugnada; la qual so mugier s'è ne fo molto grama e s'è se smarì molto forte, ch'el'aveva aldù novele ch'el no li serave atexo quello *per* che lu s'è andeva; *per* la qual partida tute deschomença a piançer *per* lo grande amor ch'ele aveva ad elo. E tanto chevalcha Thideo .VIII. di de longo *cun* .I. gran pena e *cun* gran senestro. Finalmentre *in* .VIII. di Thideo si ariva chavo *in* .I. prà, lo qual era pien de verdura, e desmontà da chavallo e s'è se reposa arquanto. E de si lu s'è guarda e vete la çità de Thebes, la qual era molto ben edificada *cun* molte bele tore e si mostrava d'esser de biegi palaçi, tra i qual lo vedeva quel de lo re, *in* lo qual lu s'è staxeva; de la qual çità, veçandola chusì nobelissima, lu si sede *in* grande meraveia, digando *in* fra sí midiximo: «Poliniçes, viati! Se tu fusi signor de questa che driedo la toa morte suorsi, serav'io to eriedo e volontiera vorave che vidisi l'anemo mio chome e' ge serave chotento. E *per* certo inna<n>çi che fin sia de questo fato, io s'è te lo mostrerò!». E intro quisti pensierii lu si monta a chavallo e s'è intra *in* la çità de Thebes, la qual lui s'è vete molto ben apovolada de baroni e de chavalierii e de done e de altra çente menuda.

<36> <C>*homo Thydeo expone la soa ambasada a lo re Ethyocles de Tebes//*

Siando Thideo intrà dentro da la çità, lu si chavalchava *per* la maistra strada *per* la qual

si andava a lo palāço de lo re, tanto che Thideo si vete alguni chavalierii e molte done denançi a un tempio a .I. qual Thideo si domanda o che era lo re e quale era la soa stançia; quili si li respoxe che lu stava in su lo so palāço e in su le suo sale *cun* i suo baroni. Thideo andò tanto *çerchando* che³⁰⁷ lu intrà dentro dal chastelo che *negun* no li dise alguna chosa, e si *desmonta* da chavalò e si lo liga a un alboro e si andè su *per* la schala del palāço tanto che lu si ariva su la sc[ha]la³⁰⁸ siando tuto armado. Su la qual sala lo re Ethiocles si era a tavola e si disinava in compagnia de molti di suo baroni e chavalierii i qual, veçando Thideo *esser* vignudo chusi armado *cun* la spada çenta e veçandolo chusi quisto chavalier *apresentarse* denançi da lo re, lu si guardava l'altro *chun* .I. gran meravegia, digando tra lor ch'el serave açonto meravigioxe novele. E *per* lo simel lo re si se turba forte in l'anemo como lu lo vete Thideo, *pensandose*: «Si s'è *apresentà*!», che lu li dirave novele che no li piaxerà. Thideo si se *apresenta* a lo re <E>thiocles e quello si saluda molto *altamente* lui e la so *chorte*, si come savio e bel *parlador* più che *negun* altro chavalier de Greçia al so tempo, digando a lo re chome lu si era meso e si vigniva *per parte* de so fradelo Poliniçes, lo qual lo aveva mandà *per* so grande amistà: «Ch'io te deve se dir a ti e a la toa masnada che, dopo che to pare si mori, secondo ch'io si ò intexo, tu si fesi *chonchordança* *cun* to fradel *per* tal parti che çascadun de vu divuì governar questo regname lu un ano e l'altro un altro ano, e dé tignir lo regname in paxe. E de qu//(90r) esto pato fesi *çuramento* sora li tuo die. E si li desi *per segurtà* de questi baroni³⁰⁹ che t'è d'apreso, i qual è testimoni a questo fato. E *per* questa *chaxon* Poliniçes to fradelo si me à mandà qua da ti a dirtelo, *per* mi che tu ge la diebi rest<it>uir la corona e la signoria de questo regname come tu li prometesti *per* la toa lialtà e si diebi andar in altre *chontrade* a toa ventura como tu fesi far a lui. E no façando ti questo, io si te arecordo che tu si serà sperçuro e falso *contra* i dominidei e *chontra* de to fradelo, e si averà fato befe di tuo baroni e di tuo cittadini che ve acorda ad *insebre* *per* questo bel muodo. E *per* çò lo simel par raxon che tu li diebi atender *piaxevolmentre* e volentiera a çò che in cavo de l'ano l'*usança* chusi ancha ti a çò che lo vostro *paixe* stagà in paxe. E façando vu questo, vu si serà molto honoradi dai signori del mondo e lo vostro puovol si ve amerà micio e serà più ubidienti a la signoria che tu sa che l'è .I. gran vergogna a .I. re e signor come tu i ti a no voler atender

³⁰⁷ che] che ~~che~~.

³⁰⁸ lacuna di V1 dovuta a foro del supporto pergamenaceo.

³⁰⁹ de quisti baroni] de questo quistuo baroni.

quelo ch'elo promete *per* la so fé».

<37> *Chomo lo re Ethyochles respone a ambasada de Thydeo*

Lo re Ethiocles, aldando chusì parlar Thideo, el ave una grandissima ira dentro da so chuor, de la qual lu no g'en mostrava niente e si li respoxe in questa forma: «Chavalier, lo si me par per le vostre parole vu si sia informà de questo fato, sença dirve a questo altro: mio fradelo Poliniçes lu si è richo chavalier e si à abudo una bona ventura, de la qual io si ne son molto chontento. Se e' ge lagase questa çità, el no ge çaverave gran fato che lu si è tropo maor signor ch'a mi e mi no averave niente; lo me chovignirave andar ramengo *per* le stranie chontrade, che lu si pò *esser* più chontento che lu staga ben e mi // ben, che un *per* l'altro saremo più honoradi e se aida ni secorso li bexognase, più tosto ge la porave dar stagando ben cha se stese mal; e *in* quanto lu si è maor signor, tanto g'è maor honor ad aver .I. fradel <e> star ben soto de lui <e> romagnasene là in qui paexi ch'à soa mugier, la qual è tanto bela e adorna de si grand'omo e gran signor che a respeto de quello al mio là l'uno porave sofrir a lagar quello *per* vignir a questa povertà a respeto de le suo gran recheçe ch'elo à aspetà a dever aver; e si ve priego, çentil chavalier, ch'elo ne piaça de dir a mio fradelo che lu no se agrive de questo, che s'elo no avesse abù la ventura, che lu si à abù sença falo, io si li dirave che li fo promeso molto prospero li dominidei in più ch'a mi, de lo qual son molto contento com maor signor lu si fose: più contento ne serave l'anemo mio, ma questo io si vuoio *per* mi. E saludalo *per* mia parte e *per* parte de soa mare e de suo sorelle».

<38> *Chomo Thydeo fé aveçù lo re Ethyocles de quello che l'incontra*

Quando Thideo aldi chusì parlar lo re Ethiocles de presente la si *intex*e la soa maliçia a pasar falsità ch'elo aveva *per* lo so cuor, e lui respoxe *per* questo muodo: «Re, tu si à mal e rio conseio de questa to scuxaçion! Sapi che de questo no porà *esser* alcun fin *per* lo qual tu tiegni lo regname in paxe, ma tu si vederà muover tal guerra *per* la qual tu si averà tanta briga e tanto inpaço che puoco de men tu no volssi *esser* al mondo; che quando tu si vederà lo re Adastro che se mesederà in questo fato e apreso de lui tuti i baroni de Græçia vignerà tuti sora de ti e ferà la toa tera e *per* força si vignirà tuti sora

de ti e sora la toa tera e *per* força si vignirà inna<n>çi tute la toa provençia e la çità e pigià a desfar tuti i suo baroni per la gran posança. E tuto // (90v) questo si avignerà se tu no serà *aproveçudo*³¹⁰ de bon *chonseio* e si sapi re che questo ch'io sì te digo elo me serà molto grevoxo e de gran fadiga e a le persin lo tel chovignerà far e si averà *perso* lo to onor e li tuo baroni di qual lo te serà un gran dano *per* to grande honor, lo te serave mieyo *che* tu rendisi lo regname a to fradelo *per* amor de fradilità che darlo *per* força». Respoxe lo re Ethiocles a Thideo: «El to bel parlar *per* questo tu no averà la toa intençion che tu te pensi; mi ti ge sin ancuma' che la intençion mia si è questa, che *in* fina *che* io lo porò tignir e no son desposto de darlo *in* mia vita a homo del mondo, ni *per* pregiere ni *per* manaçe, e *per* çò io sì te priego che lo te debia piasser de lagar star queste tuo parole *per* le qual tu sì farà saviamentre, che *per* lo to dir e' no farave niente».

<39> *Chome lo re Ethiocles responde a Thideo sora la soa anbaxada*

Thideo, aldando parlar chusì altamentre lo re Ethiocles, el fo molto choroçà in l'anemo e *cun* una gran ira lu dise a lo re *cun* .I. grande anemo: «Sapi, re, che dopo ch'el to *chonseyo* no me vuol creder e che lor sì è testimoni a segurtà de questo fato che adeso lo serà pasà l'ano// che tu si devesi meter çò la chorona e renderla a to fradelo; e se tu no farà questo, digote, molta fiada ch'el te ne *incorerà* mal, che se i muri de questa toa çità fose fondadi de fero e de açal mesedado ad un per la grandissima posança de lo re Adastro e di suo amixi i serà revinà di tuti çò a tera». De le qual parole lo re Ethiocles si ge n'ave una gran ira e sì li dise a Thideo: «Chavalier, vu sì parlé tropo matamentre e sì no te tiegno, *per* questo, savio; è *chun* lu che te manda a mal vuoia che parti: vaga soto la so volentà *per* lo to far ancora! Io sì te digo che tu li diebi dire da parte mia che çò che lu s'è aconquistà che lu se lo garde ben, *che* quello ch'io ò, lu ni altri no l'aveva! E de questo *negun* no me dige più alguna chosa, ch'io sì lo vuoio *per* mi, che a mia posa *in* fina ch'io si me porò defender, che ni lui ni altri no çaperà pian de la mia tera, ançi voregie star a veder chi vignerà sora de mi e chi me abaterà». E chognosando Thideo che lo re Ethiocles del tuto lu aveva descuverto lo so cuor <e> la so volentà, e per questo lu sì li dise in questo muodo.

³¹⁰ *aproveçudo*] *aproveçudo*.

<40> *Chome Thideo informa i baroni de lo re Ethiocles che la signoria se deve render a*

P<oliniçes>

«Sapi re che, da puo' che tu no vuo' far altramente, io sì te desfido da parte de to fradel Poliniçes a çò che negun no diga mai per algun tempo che per la mia anbaxada io te abia inganà a pensa<r>te de aforçar i tuo muri e de inforar le tuo gran tore e de prochaçarte de aver aida e secorso». E in questo Thideo si metè³¹¹ fine a le suo parole de parlar a lo re. E si se trase de brigada cun i suo baroni, i qual sentava su per le banche de la sala i qual era stadi ad aldir l'anbaxada, i qual baroni tuti tra lor sì se pensava che tuto questo si incorerave in gran dano e guastamento de lo regno de Thebes; ma tuta fiada lor si no olsà contradir a la volentà del so signor, lo qual i vedeva e chognoseva che lu si era de mala vuovia e molto irado. E Thideo sì chomença a raxonar cun i baroni, digandoli: «Signori, vedi// (91r) chome lo vostro re non vuol atender a so fradel: per la qual chosa per questo lu si ge porave aver ancora una gran vergogna e dano, e sì ve priego vu tuti quanti, signori e baroni, per parte de Poliniçes, che vu vignà in Greçia e sì lo aideré si come vu devì far de raxon contra la mala volentà del nostro re, che no li vuol atender quello ch'elo li promete; e per questo lo si vignerà tuta Greçia per aidarlo, i qual è tuti richi e posenti.

<41> *Chomo Thydeo se partì de la çità de Tebes sença tuor combià da lo re*

Abiando Thideo dito queste parole, lo maor chavalier che fose in la sala de lo re si se levà in piè e respoxe a le parole che aveva dito Thideo, digando: «El non è baron in questo regname, ni puovero ni richo, che aidase Poliniçes per alguna fé che li fose prometuda per nu». Thideo de questa risposta lu se dé una gran meraveia, per tal che lu no sape quello ch'elo deve se più dir; e si se partì da lor e vene çò del palaço sença tor algun combià da lo re ni da la soa baronia, e vene dal so chavallo e si montà su. Si andò çà lo sol di china in l'ora del vespro e lo re Ethiocles no li fé per çò algun reçeto de darli da beber ni da magnar ni l'albergo: Thideo sì chavalchè e insi fuora de la çità de Thebes

³¹¹ mete] me^{te}.

per la maistra porta e, al più presto che lo può, lu s'è mese al so chamin *per* tornar a la çità de Arçe. I chavalieri e i baroni, i qual era con lo re su la sala, s'è parlà a lo re *intra* lor, digando che Poliniçes aveva bon meso, pro e ardido e bel parlador, e lo re Ethiocles, a lo qual aveva più agrevè la chosa, si chiamà i suo chavi de la çente d'arme e s'è fa *insembre cun* i suo chavalieri e baroni, digandoli che quello anbasador che aveva mandà so fradel li aveva fato puoco honor e ditoli gran onta «la qual si è de so vergogna che: «In *presençia* de nu tuti quanti, lu s'è ave ardimento de desfidarme e, manaçandome, / de desfarme mi e vu e lo mio regname. E *per* questo dib'è *esser* presti de andar s'è tosto driedo lu dei più pro e ardidi che sia *in* la mia corte a çò ch'el no fale che lo scanpé de le man, che del tuto i lo alçide. E guardase ben chi no m'el mené vivo e s'è vuoio che vu sapia ben e s'è ve prometo per lo mio dio, lo qual io s'è credo, che, se *per* aventura, lu ve scapase de le man, no me vignì ma' più denançi!». Aldido lo comandamento, quigi de *presente* si corse a chaxa e si tolse le suo arme e s'è monta a chavalò e de *presente* si isì fuora de la çità, i qual era per lonbro cinquanta a cavalo tuti armadi, e si scrutà la via per andar più tosto. E tanto chavalcha chi a'iva da lo paso de la foresta apreso la montagna, da la qual fo morto l'omo salvadego e *per* quel paso Thideo si cho'vigniva andar; le qual era do' vie e tute do' vigniva a una e qui traditor si se inbosca stagando atenti che Thideo pase.

<42> *Chomo Thydeo fo arsaltà dai cinquanta chavalieri ch'era inboschadi*

Thideo chavalchava *per* l'altra via, lo qual no se dubitava de alguna chosa, *intanto* che lo sol si fo stramontà e la luna si luxeva forte. E quando lu s'è se aprosimà ai traditori, lu s'è guardà e vete le lor arme luxer, çoè li scudi, li elmi e le ponte de le lançe; del qual luxe Thideo s'è se ne dé una meraveia quel che podeva *esser* quello. E de *presente* Thideo si se sorastete tuto sora de lu e de çò ne ave miga paura che lo grande aldir li ven dal cuor e s'è se mese l'elmo a le spale e la lança su la chos<t>a e s'è andè tanto inna<n>çi che lu si vete de chiare i traditori tuti armadi. E Thideo se trase su la via digandoli e domandandoli que çente che lor era, ch'esceva a quella ora e qui.// (91v) I traditori, che steva ascondidi, si no dise ma' alguna chosa e un de lor se partì da gi altri inna<n>çi *per* mostrarli ch'i no fose se no .I. solo e li altri sença *induxia* li vene driedo inverso Thideo. E quello se mete in meço tra lor, se va da ogni parte e s'è lo arsaltà Thideo, lo

qual era aveçù, si basa la lança e speron lo so destrier e si corse sora quello che li pareva *esser* chapetano o cavo d'eli e quello si ferì creudelmentre sora lo scudo, rombandoli quello e pasando l'usbergo e la maia, e meseli la punta de la lança par meço lo cuor dretamentre. E chusì si comença la meschia *intro* quili traditori e Thideo, i qual veçando morto lo so chapetano *cun* .I. grande anemo tuti a .I. trato si corse adoso a Thideo, e Thideo, lo qual era molto vigoroso chavalier, achonpagnà de gran prodeçe e mese la via alla soa spada. E là ch'elo açonçeva (c'a quili che lu açonçeva el no li abixognava miedego ch l'andese a vixitar per tal muodo che Thideo li'ssmanè pur li era tanti / a la soa spada e la o ch'elo açonçeva c'a quella lu si se feva far molto chara. E a tuti quelli che lu açonçeva, el no li bixognava miedego che l'andese a vixitar *per* tal muodo, che Thideo l'issmanè, ma pur li era tanti // che li era adoso che lo feriva *per* choste, e de driedo e denaçi, ch'el no se poteva tanto defender ma finalmentre i traditori sì lo buta da chavalò.

<43> *Chomo Thideo sconfisse i cinquanta chavalieri che lo aveva arsaltà su la via*

Quando Thideo se vete abatù da chavalò, lu avé una grande ira e niente de men la soa força si se redopiava, e de presente si saltò in piè *cun* la spada *in* man e *con* lo scudo al cholo, e sape tanto dar *con* la spada *in* man e *cun* .I. muodo de la scrimida defendandose³¹² da lor, ch'el se reduce su .I. montexelo herto trato de la gran montagna³¹³ *per* *esser* più forte *contra* di traditori. E su quello steva l'omo salvadego a la guarda *quando* algun pasava, lo qual era molto seguro e forte ch'i traditori no li poteva gran fato nuoxer, ch'i chovigniva andar un driedo l'altro si lo voleva apigiar. E *quanti* che ne andava denaçi da Thideo, tuti i feva morir per lo fil de la spada per la soa gran prodeça e ardimento che lu aveva, e qui traditorii per lo comandamento che li aveva fato lo so re che se i no lo alçideva Thideo che lu i farave *inpicar* tuti; e *per* quella paura *negun* de lor no olsava tornar indriedo, i qual l'afadigava *aquanto* chi poteva. De alçider Thideo el pensier li era molto falà, che tuti lor si era feridi e puochi cholpì che Thideo fa<l>ese ch'el no g'en alçidexe: .I. de lor ne perì a la fin. Alcuni di traditori sì afanava molto Thideo lo qual, veçandose tanto *in* chargo adoso a lo qual lu no poteva resistre,

³¹² defendandose] el defendandose.

³¹³ montagna] montagna ~~la o~~.

lu sì se guarda da o là del montexelo e vete .I. gran peço de lasta, la qual *per* le³¹⁴ piobe e *per* lo scorer de l'aqua che feva çó della montagna, si aveva chavà quel peço de lasta lo qual se tegniva ancora .I. puoco a la // (92r) montagna e Thideo si mese co' la spada e lo scudo e .I. gran força in via a chavar quel gran saso fuora de la montagna lo qual sì era molto acuto e Thideo quello si lasà vignir çó de la montagna a rugolar *per* la via dreta, ch'i traditori afanava molto. Thideo, che altra via la no podeva far, lo qual saso vene çó frasando *per* meço i traditori, *per* quel luogo stretto i qual no pote scivar la gran fuga che là menava *per* tal che l'ave, amaçava al trato a .V. a .VIII. e a .X. E questa aventura si avene a Thideo e, fato questo, lu si tolse la spada e sì se mese lo scudo al colo e guardava si se moveva algun, i qual si era tuti amaçadi e morti; e andando Thideo *in* su inverso la roca, el g'en vete .I. de quili solo lo qual era asoxo *per* la paura de Thideo; e Thideo no lo volse alçider quello e sì se fo çurar fé e lialtà e si se fé prometer che de subito lu si retornerave adriedo in due a la çità de Thebes e si annuncierave la novela a lo re Ethiocles, chome lo so tradim<en>to è andà a siquìon e come tuti lor estadi morti, salvo lu solo. E de presente lu sì se partì *per* vignir a Thebes molto aliegro, che Thideo li aveva scapolà la vita e ch'eo l'aveva licençia³¹⁵.

<44> *Chomo Thydeo se reposa in uno çardin per la gran flevelanda de le suo piage*

E tanto chavalchà lo chavalier che Thideo aveva scapà la vita che lu si arivà a Thebes, lo qual si dise la novela a lo re Ethiocles, la qual li parse molto aspra e molto ria, e *per* la grande ira che lu si avé, de presente lu si fa apicar come lu li aveva inpromeso. Lo pro e ardidò chavalier Thideo si vene a lo so chavalò lo qual si era astalà apreso la montagna soto .I. alboro. E in .I. gran fadiga lu si mo<n>tà a chavalò, lo qual sì se andeva molto lagiando de le suo piage e de lo sa/ngue che li era spanto da doso e quele s'andono ligando al micio che lu podeva cun la so camexa; de le qual piage lu era molto inflevolido e pur un po' lu si chavalcava, dubitandose che lo re Ethiocles no li fese più tradimento. Mo' li era tanto lo agrevamento de le suo piage, che molte fiade lo suspirava e davase arecordando del so chonpagno Poliniçes, che quele lu si aveva *per* so amor, sì s'arecordava de lo pare lo re Oneus, per lo muodo che lu era parado de chaxa soa e *per*

³¹⁴ le] le le.

³¹⁵ licençia] licençia ~~da~~ si.

lo simel se andava recordando de la ventura che li avene *cun* lo re Adastro e *cun* questo pensado lu si chavalchava *cun* gran pena e *cun* gran tremen~~to~~ andà tuta quella note. E quando vene a la matina a lo levar del sol, lu si aveva çà pasà tute le montagne e le tere e lo paixe de Thebes, e si intrà in l'altro paexe che reçe~~va~~ e governava lo re Ligurgo, e tanto chavalchà Thideo su *per* quella cho~~n~~trada che lu ariva a lo chastelo³¹⁶ de lo re molto agrevado e pien de una gran fleveleça. E *in* quella fiada Thideo si guardà e vete .I. çardin, lo qual era pien de molti alborii preçioxi e deletevoli, e *per* posar .I. puoco lu si desmontà su l'erba lo qual s'è no podeva al mondo *esser* più là sora lo sangue ce li era insì d'adoso de le suo piage e si ligà lo so chavalo a .I. alboro, lo qual pascholava de l'erba. E Thideo si se destexe su quella erba e lo scudo avevalo apicà a .I. ramo di .I. alboro e si començà a dormir e a posarse che lo li feva bene.

<45> *Chomo la fia de lo re Ligurgo si recita Thydeo in lo so chastello*

Or³¹⁷ questo che Thideo se posava la fiola de lo re Ligurgo si vene a lo çardin tuta sola *per* socorerse s'è come la era uxada; de presente // (92v) si vete lo chavalo pascolar in l'erba del qual la s'è se meraveia molto, digando *infra* s'è midixima que podeva *esser* quello; e ancora la se meravegia più quando la si vete lo chavalier che reposeva in tera soto l'alboro, la qual si avé una gran paura e, no sapiando come la deve se far a *invignir* e saver chi podeva *esser* quel chavalier, tanto quella damixela prexe ardimento ch'ela vene *inverso* a Thideo ne lo desmeso bando, ançi ela lo guardava e meravigliavase molto de lo sangue ch'ela vedeva che li era *insido* e tuta fiada si ne *insiva*, *per* lo qual tuta la vi si era *insanguinada* e *inpegada* da lo sangue, e si pensa *infra* s'è midixima ch'el fosse morto e si fo ancora più smarida e pur la s'è se aprosima tanto ch'ela pigià ardimento de scordar lo chavalier *per* *esser* certa s'elo era vivo o morto. Thideo, sentandose muover, de subito lo se desvigiò e si vete da chavo *esser* a tradido si come quello che ancora sentiva de la fadiga da prima, e si creté ch'el fosse i nemixi che lo avese arsaltà un'altra fiada e s'è se levà su in piè e si trase fuora la spada sença / più pensamento. E in quello lu si asigura la donçela e la donçela pigia argomento veçandolo insanguanà, s'è li dise: «Sire chavalier, no abia alguna paura che io si son figiola de lo re Ligurgo, lo qual si

³¹⁶ chastelo] chastelo a.

³¹⁷ Or] Er.

segnoŕeça questo luogo. Io no sun vignuda qua per farve algun despiasser, ançi ge vien³¹⁸
per pigiar algun piasser secondo la mia uxança, che tuto lo tempo de la vita mia e' no
trovìe ma' più algun chavalier in questo çardin. Si no vi<e>n adeso lo qual vu si me
parì molto ferì e impiagà e, quando io si venia, io fu tuta spaventada e s'el ve fase de
piasser, çentil chavalier, volentiera e saverave chome è lo vostro nome e de qual
cont<r>ada vu sie <e> que chamin è a farse lo vostro, che vu me parì molto agrevado
e aver molte piage».

<46> *Chomo la fiola de lo re Ligurgo³¹⁹ provede a la malatia de Thideo ch'era molto ferido*

Tideo, aldando dir chusì largamentre la donçela, insì la guarda e parili che lo fose molto
coveneta e sì li dise: «Damixela, io sì son meso de .I. mio compagno lo qual fu chiamato
Poliniçes, fradelo de lo re de Thebes». E in quella fiada Thideo si dise a la donçela lo
commençamento infina a la fin de la soa anbasada, come lu si era andà per meso a lo re
de Thebes e come quello lo aveva fato tignir a mente a cinquanta da suo chavalieri a un
paso de .I. montagna e come per la Dio graçia lu si era deliberado da le man de quigi,
«Mo' io son sì ferido ch'io no me poso muover ni corlar, intanto ch'io sì no creço de
guarir». E la donçela aldandolo chusì dir la si se dé una gran meraveia de la soa aventura
che Thideo li aveva dito e ben lo stimava che lu si era chavalier de gran lignaço e ardido
sì come lu dixeva; e quando Thideo li ave dito tuta la istuonia de ogni cosa, la damixela
si lo pregà molto dolcemente che li fase de piasser // (93r) de vignir a la soa chamera
a reposar in lo chastelo de so pare. E Thideo, intendando lo so bel parlar che de quel
lu aveva gran bexogno, piaxevelmentre lu si açetà lo invidio molto volentiera e de
presente la donçela³²⁰, per la soa gran lialtà, si lo aidava a menar intro dal chastelo e sì
lo mena in la so chamera. E de presente la si chiama molte de le suo donçele e a quele
si comanda che de presente le deve se aparechiar .I. leto realmente e da altre donçele la
si comanda che de presente fose aparechià de l'aqua e a quello si fé lavar i piè molto
dolcemente. E per lo simel sì li fé lavar tuto lo sangue via da le suo piage ela midiexima,
afadigandose quanto la podeva <e> ligandoge tute le suo piage de' pani bianchi si mise

³¹⁸ vien] vino.

³¹⁹ Ligurgo] Liburgo.

³²⁰ la donçela] omissis.

lui a fin che lo sangue no lo abondase più e d'algune altre donçele la si comanda che le fese una vivanda bona a lo so apetito e si li la fé apresentar a Thideo, de la qual lui si ne magna .I. puoco come a omo infermo che lu si era. E per questo muodo la donçela, de quanto alturo ch'ela pote a fin che Thideo revignise in la soa força. E fato questo la lo fé intrar in lo leto soave e deletevel, su lo qual a Thideo parse a esser in paradixo, che lui steva ben a destro e chusì lui si posa infina a la matina. E la donçela si chomanda ai suo donçiegi ch'i tolese lo chaval de lo chavalier ch'era in lo çardin pascholando e quello si menase a la stala e atendesili aponto come la fose quello de so pare; e come la si comanda, chusì la fo obedida de presente.

<47> *Chomo la fiola de lo re si volse tignir³²¹ de Thideo in riposo in lo so castel*

Quando lo çorno fo fato, la donzela si vene a la chamera da Thideo per veder come lu si steva, lo qual aveva posà dal vespro infina ala matina, demandando chomo lu si era stà; / Thideo si li respoxe che per la graçia soa lu si pensava de guarir pur che lui fose in la soa contrada; la donçela si lo pregà molto ch'elo li piaxese de demorar lì, per fin a [pprovede<r>]: «In fin a tanto³²² che vui ave lena de poter andar e se ve sentiré meglio de le vostre piage e si vé far vignir miedegii che ve resanerà e, a la vostra partida, io ve farò acompagnar da molti di mie' baroni, i qual ve averà in chustodia infina a le vostre contrade». Thideo, aldando tanto nobelmente parlar e inproferi<r>sse la dona, lui si li respoxe «Madona, io si ve rengaçio asà, ma per lo mio fato che faço del tuto a presto, si me chunvien esser dallo re Adastro e da Poliniçes mio compagno e da la mia dona che me aspeta a la nobel çità de Arçe. E alor si li conterò de lo re Ethiocles e dello tradimento che lu me à fato, de lo qual se ne farà una gran vendeta, e dello grande onor e careçe che vu me avì fato in chaxa vostra, che per i vostri numi e dii io si son vivo dove io creço che serave morto». E de presente Thideo si se levà e si se vestì le so arme e la donçela si lo andà ela midexima ad armaŕlo. Lo re Ligurgo, pare della donçela, a quella fiada si non era in lo chastelo, lo qual si era chavalchà in altro luogo per so afar che, sença alcun dubio, se lu ge fose stà, lu averave fato grande onor a Thideo per aver branchà l'amistà di lo re Adastro ben che lui l'à brancà asa' per amor de la fiolla ch'era

³²¹ tignir] tignir parole.

³²² tanto] tanto tanto.

molto cortexe e avevali fato un grande onor. E quando Thideo si fo rivà d'armar, lu si domanda lo so chavalò lo qual de presente si li fo a presenza su la piaça apreso de lo palajo. La donçela si lo priegava *per* hogno muodo ch'el romagnise façiendo e digandoge tuto quello che si podeva dirli e far, no ge çovà niente che Thideo volse pur andar *inverso* le sue contrade.//

(93v) <48> *Chomo lo re Adastro et Poliniçes vene incontra Thydeo sul palajo*

Finalmente Thideo no li volse romagnir *per* no far più demorança e, sença più altre parole, Tideo si vene dal so chavalò siando tuto ben armado, lu si montà a chavalò ben che ancora là si se resentiva de le suo piage da le qual lu si n'aveva una gran dubitança e, siando a chavalò, lu si tolse conbià da la donçela e da le altre che lo aveva tanto ben servido, a tute quante proferandose de dever *esser* al so comandamento e si se mese a la via *inverso* la çità de Arçe, chavalchando *cun* una gran pena. E tanto chavalca *per* pianure e *per* vale e *per* montagne e *per* gran desserti tanto che lu açonse *in* Greçia *cun* .I. gran fadiga e, çonto che lu si fo in la çità de Arçe, lui si desmontà da chavalò soto .I. oliver a l'intrar de la gran sala e de la loça, là o che lui arivà altre fiade. E, quando lui si fo chognosudo da la çente de la çità, gran multitudene si lo vene a reçever de quili de la corte de lo re Adastro, lo qual si ne tigniva una gran quantità *per* lo qual tuti lor si ne feva una gran festa e lo re Adastro e Poliniçes, sapiando de la so vignuda *in* compagnia de molti di suo baroni e chavalieri, si li vene *incontra* *cun* una gran festa e alegreça, e tanto Thideo andò su la sala *cun* lo schudo al colo e *cun* le arme molto taiade e *insanguanade* soto lo maistro scudo de l'elmo e *cun* le suo grevoxe piage, che n'aveva paciencia d'*esser* ardido chavalier e de vignir de luogo de gran fati de bataia. E çonto Thideo davanti da lo re Adastro e de Poliniçes, quando lo re si vete Thideo chusì mal conço, el fo molto de mal talento *in* l'anemo e si lo abraçà *cun* / una gran tenereça de grande amor che lu si portava e, *per* lo simel muodo, si fé Poliniçes basandose *per*³²³ sitalisima dilicion d'amor Thideo, si se ne andè a la soa chamera e lì si se començà a desarmar, lo qual lo re e Poliniçes si lo³²⁴ aidava a desarmarlo, chavandoli l'elmo de chavo e l'usbergo; e veçando lo re le gran piage che aveva Thideo sora lo so corpo, lor

³²³ *per] cun per.*

³²⁴ *si lo] si lo si lo.*

i si dise: «Thideo, tu sii stà mal apixià: *per* lo mio amor, chi ve à donà e fato queste gran piage? Se io avese chusi creçudo, *per* certo vu no ge sirise andà *in* questa anbasada da quel traditor!».

<49> *Chomo Thydeo fé la resposta de la soa inbassada a lo re e a Poliniçes*

Quando Thideo si fo desarmà, lo re de presente si manda³²⁵ li miedigii, i qual lo provedese a quele suo piage a liberarlo da quele al più tosto che podese, domandandolo se lu se sentiva *in* perigol de morte; Thideo s'li respoxe de no, che de çò i non avese dubitança alguna. E, stagando in questo, i miedixii si fo vignudi, veçando e tocando Thideo, digandoli e *confortandoli* che nesun de lor no se deve dar maleⁿcunia alguna, che sença algun falo lor s'li lo guarirave tosto. E de presente lor s'li lo medega de tute le suo piage façandoli tuto *in*triegamentre quello che li aveva de bexuogno alla soa presençia; e, fato questo, lo re si fé vignir molti mantiegi e guarnimenti e felo vistir; lo qual Thideo si era molto smari e *indebeli* *per* lo gran sangue che li era spanto d'adoso *per* la gran fadiga de la via e de lo dexaxio che lu si aveva abudo in lo chamin. Fato questo, lo re Adastro e Poliniçes e Thideo *cu*n molti baroni e chavalierii si vene su la gran sala del palaço e asentadi tuti Thi // (94r) deo s'li conta tuto lo afar de la soa anbasada come lo libro ne à fato memuoⁿia, no ge lasando alguna chosa che de ponto *in* ponto *per* ordene, s'li dise a lo re e a Poliniçes, *in* presençia de tuti i suo baroni. Sapiando Deyfilie, mugier de Thideo, che lo so signor era vignudo chusi *in*piagà e ferido, de presente tuta scavigiada si corse çó del palaço e vede lì *in* meço³²⁶ la sala vestida de un pano bianco e de seda, che a quel tenpo soto lo çielo no se ne averave trovà una chusi bela criatura, la qual a quel ponto era molto smarida *per* le rie novele de lo mari Thideo. E quando la si vete Thideo, lo qual che à gran pena, lu si se pote levar su da sentar *per* andarsi incontra e la si *come*nça molto a piançer e a far .I. gran lamento *per* .I. novela che li era vignuda, che Thideo si era stà *pre*xo e morto, over *in*piagà a condiçion de morte, e che queste aveva fato lo re Ethiocles e che lu no voleva render la signoria a so fradelo ni alguna chosa de lo so eritaço. De la qual novela tuta la corte de lo re Adastro si ge n'ave .I. gran dolor e gran malencunia, *per* fin a tanto chi

³²⁵ manda] manda per.

³²⁶ li *in* meço] in mi li meço.

no ave veçù Thideo, lo qual Thideo si vigniva molto amado sotosora da lo puovol de la çità de Arçe; lo qual Thideo si reconforta so mugier cun quel muodo de parlar che chovigniva, *per* tal ch'ela retorna a la so chamera tuta reconsoleada e *per* lo simel soa seror.

<50> *Chomo i parenti di chavalieri che alcise Thydeo andè a tòre i corpi con chari*

Quando lo valoroxo chavalier Thideo ave dito la risposta de la soa anbaxada a lo re Adastro e a Poliniçes a la presençia di suo baroni e chavalierii, i qual tuti si romaxe in un gran dubio e gran pensier pensando tuti tra lor che la chosa no romagnerave in questo, che gran *vendeta* se ne covignia far. / E *in* certo tempo e dipo', Thideo si s'alibera de tute le suo piage *per* le³²⁷ grande studio che fé i midieximi. Ora lasemo star adeso de lo re Adastro e de Poliniçes e de Thideo e di suo baroni, e si torneremo a lo re Ethiocles³²⁸ de la çità de Thebes, come lo chavalier che romaxe solo di cinquanta cavalieri, che or salta Thideo de la novela, e como lo re Ethiocles lo fé apicar e *per* questo muodo si ferì lo dito meso *per* dir la novela de la qual a quigi che tochava si fé de gran pianti e de gran lamenti, çoè *per* lor amixi e *per* lor parenti i qual si andè a la montagna o che era stata la bataia *cun chari* e *cun charete* e si tolse qui corpi morti e si li duse a la çità *cun gran cridi* e pianti, e puoco de men che lor parenti no corse adoso a lo re Ethiocles d'alçiderlo perché lu li aveva mandadi *per* far tradimento se no fose stà i baroni che si se mete de meço.

<51> *Chomo y baroni d'Arçe si conseiò lo re de far vendeta de lo re de Tebes*

Siando Thideo liberà e guarido, lo re Adastro se tegniva *per* una granda inçunia e vergogna de l'onor che fo fato a Thideo *per* lo re Ethiocles de Thebes; e sora de çò .I. çorno si fé *cunvocar* tuti i suo baroni e chavalierii e si fé un gran conseio: «Que *vendeta* se porave far de la grande onta e vergogna che li aveva fato lo re Ethiocles de Thebes a Thideo, so mesaço, lo qual lu si aveva mandado?». Tuti i baroni a una voxe dise che

³²⁷ per le] per le per le.

³²⁸ Ethiocles] Ethiocles ehi.

a far questo sì no se doleva tardar ni *induxiar* niente, e ch'el s'en doveva far una crudelisima vendeta, a lo qual conseio tuti a un voler si fo cho*ntenti* de farla inna<n>çi ancuoma' domani, proferandose tuti i baroni e i chavalierii a *esser* a vita e a morte a de // (94v) vendegar questa onta e vergogna reçeuda *per* lo re Thiocles de Thebes. E chusi, in quel mentrè, tuti quigi sì se *improferii* e *per* questo muodo si començà la vuovera perigoloxa de la destruçion de la çità de Thebes, *per* la qual fo morto tanti chavalierii tra una parte e l'altra ch'el fo una gran meraveia, come ve reçiterà lo libro al so tempo tuto *per* ordene.

<52> *Chome lo re Adastro manda per tuti i suo baroni cun i qual lu si fé parlamento*

De presente lo re Adastro si mandà *per* tuta la soa signoria *per* molti mesi *cun* le tere i qual sì se parti tuti a .I. trato *in* le qual sì se cho*nvigniva* lo tal çorno che lu aveva deputà i devese *esser* a la çità d'Arçe *aparechiadi* al so poder de le suo arme e arnixe sì come era de bexogno *per* andar sora quigii de Thebes *per* la granda inçuvia che lor aveva fata a Thideo. Avene che tuti quigii i qual lu aveva cho*nvochadi* fu tuti a quel tempo *aparechiadi* a la çità de Arçe secondo lo comandamento che li aveva fato lo so signor e, siando açonti, lo re si fé chiamar tuti i baroni e i chavalierii che lu aveva fato asunar e *intro* da lor si fé un parlamento digando ge alor aponto tuto lo oltraço e la vergogna che aveva fato lo re Ethiocles de la çità de Thebes a Thideo, lo qual sì lo aveva mandà *per* mesaço e meso, fu a lo parlamento fato *per* lo re: tuti i baroni e chavalieri sotosora, hogno *in* sosta si se hoferì de *dever* *esser* a morte e a vita ad ogno so chomendamento. E *in* quella fiada lo re e Poliniçes e Thideo sì li *rengraçia* mol/to benignamente de la granda inproferta che lor li aveva fata, e sì li dise che tuti si devese tornar *intro* li suo paixi e chi se metese in ordene sì de çente e sì de vituaria, «sì che, quando io manderò *per* vu, che vu sia in orden de vignir sença alguna induxia, quando io sì manderò *per* via questo conseio». E a queste parole fòe cho*ntenti* e laldà *esser* ben fato; e questo chomandam<en>to si fo *in* su l'ora del vespro e, quando vene la matina, tuti qui baroni e chavalierii si tolse cho*nbià* da lo re e çascadeun si retorna a le suo cho*ntrade* unde i no fé tropo demora che çascadun manda *per* tuti i suo destrituiali, façandoli chomendamento a quili chi devese *aparechiarse* e meterse *in* ordene, e sì de arme e d'ogna vituaria e de altre chose che li bexognase, façandoli a saver al termene

deputà per lo re Adastro chi debia esser aparechiadi de poder vignir e dinpir lo comandamento de lo re.

<53> *Chome lo re Adastro si scrisse per tuta la soa signoria chi fose açonti a lo primo de April*

Ora quando lo parse lo tenpo a lo re Adastro e a Poliniçes e a Thideo, lo qual al tenpo fo al principio de la istà, da la prima vi era che li alborii si produxe le suo fiorii e li chanpi si verdeçea e li oxellii chanta per dolçor, si scrisse molte letere e i mesi tuti aparechiadi a cascadun deputà la soa letera; in le qual³²⁹ letere se chontigniva, fata una come l'altra in lo apresenter del tenpo, «Fradiegi e amixi charissimi, per lo chonseio nostro si avemo determenà questo ano presente de far la vendeta de l'onta e de la gran vergogna che nui tuti avemo reçevudo per lo re Ethi// (95r) ocles, re de Thebes, secondo come vu avì sapudo manifestamentre, a zò che nui no siamo desprixiadi da li altri signorii del mondo: che questo sia in <e>senpio ad altrii a zò ch'i nostri ambadorii sia senpre honoradi! E per zò io si ve priego e si ve comando che lo primo dì de april presente vu dibia esser cun tuta la vostra zente e cun lo vostro aparechiamento a la zità vostra de Arze, secondo che la benigna proferta vu si me fesi, a la qual termeno e speranza in li nostrii domenedi e in le grande animoxità e proferte vostre, che tuto lo nostro sforzo a quello di dio, si serà aparechià apriso de la vostra zità d'Arçe per lo qual si ne à puoco apixià». E per questo muodo stava lo tenor de quele tere, le qual si fose lazade³³⁰ e dade ai diti mesi a zascadun deputà la soa contrada e, rezevude le se tere, per i diti signori, baroni, chavalierii, tuti si dé e mete si fato ordene che tuti a un tenpo si arma a la zità de Arze de fuora apreso le mure su una gran pianura atendadi cun travache e pavigioni. Per aponto, como vui avese metù chanzo per tanto ch'el mexe de marzo insì fuora che tuti vene cun grande anemo i qual re baroni e chavalieri si fo questy.

<54> *Qui fa minçion di re e prinçipi chavalieri che vene in secorso de lo re Adastro de Arçe*

³²⁹ le qual] i-qi^e.

³³⁰ lazade] zalade.

Lo primo che açonze per alcuno de lo re Adastro che Polinizes e de Thideo si fo lo re Partenopeo, signor de la zità d'Arcadia, cun una gran compagnia de chavalieri, e lo re Pomedon signor de la zità de Misenes, e lo re Chapaneo e lo re Meaçer, signori de gran p<i>ani de la Grezia cun tuti i suo baroni e chavalieri e destrituali de la soa signoria, e lo re Dicrade e lo re Agenor / e le re Laertes, signorii de Çedemonia de Greçia, e si li vene tre re, i qual era fradiegi e signori de Aucona e de le contrade sudite a quella, i qual aveva nome l'un Pirius e l'altro Tricolenius e lo terço Palamom, i qual tuti tre era pro e ardidi per le arme e molto savi in çascadun chonsegio chi fose avochadi; e si ge vene altri molti e asà di qual no ne vien fato al presente minçion. E tuto quanta questa baronia e chavalania si se asunà apreso la çità de Arçe in la gran pradaria in la qual si se podeva veder tanti valenti pro chavalierii e tanti fornimenti de arme de molte mainiere, e si li vene molti casabaroni de Chaldonia che li mandà lo re pare de Thideo e per lo simel si ne vene asà baroni e chavalierii de la signoria de Thebes per amor de Polliniçes i qual alcuni si ne vigniva per lo grande amor che lor si portava alcuni che li voleva atender le proferte che lor li aveva promese e alcuni li vene sperando che Polliniçes otignise e avesse la signoria per esser in maor grà ch'i non era cun lo re Ethiocles so fradelo, i qual fo asà.

<55> *Chome lo re Adastro fé cunseio cun i griexi de andar sora la çità de Thebes*

Quando lo re Adastro e Polliniçes e Thideo andando fuora de la çità su la gran pradaria in la qual si era cungregà e asunà chotanta e innumerabel baronia la qual si era tuta lo fior de la chavalania de Greçia i qual ognomo aveva vacuà le suo tere e chastiegi e contrade per ubidir a lo comandamento de lor signorii, l'anemo so si se ingrandi asà più cha da prima in dever mandar a sua mi<n>çion la soa intençion cuntra lo re Ethiocles, abiando granda alegreça intro lor animi afremando// (95v) la intençion soa del tuto desfar e destruçer del mondo. Lo re Ethiocles de Thebes e tuto lo so regname per la gran viltà e dislialtà e che lu i fé e promese a Polliniçes so fradelo e a Thideo, che volse far alçider a tradimento. E tralasemo de lor asunamento e a tradimento e apareciamento e torneremo a dir de lo re Ethiocles come lui se provede.

<57> *Chome lo re Ethiocles mandà mesi per tuti i suo amixi che li dese secorso [X]*

Lo re Ethiocles signor de la çità de Thebes, lo qual si saveva ben *per* suo spie mandate secretamente, *per* quele à lu revelà e fato a saver de lo grande asunamento e aparechiamento che aveva fato li Griexii, i qual si era vignudi a la çità de Arçe a fin de destruerlo a lor possa; e tuto lo so regname de le qual novele lui s'è ne fo molto gramo e dolente in l'anemo so. E siando *in* tanta malenchunia no sapendo chome lui se deveve rieçer ni far de presente, lui si mandà per i suo baroni i qual era soto la soa signoria i qual si reçeva çità, chastiegi e contrade e altri suo destritali de ogra raxon, e oltra quigi si manda molte lettere *per* mesi a tuti i suo amixii e vixini e parenti pregandoli tuti instanteme<n>tre che a questo ponto tuti³³¹ lor i deveve suvignirlo e darli secorso *in* altra maniera; del tuto lu si era desfato, prometandoge molto ben de primiarigi e darli bon guiderdon de molto oro e de molto arçento e di chavagii, e de pagni d'oro e de seda, e si proverave le lor forze *contra* li Griexii i qual senpre è stadi chativi e de vil anemo *per* lo tenpo pasado, come vu savì manifestamente. E a questo ponto nui posemo aver tanto honor che perpetuamente si se dirà le nostre gran prodeçe e di nostri gran fati, façandoli a saver chi podese e deveve vignir, notificandoli che per suo secreti mesi³³²: <con> lo re Adastro; en tuto lo sforço de Greçia si era asunadi, e d'in ora in ora lu li aspetava chi vignise atorno la soa çità de Thebes, i qual signor e baroni e chavalieri reçevede de le / dite lettere de presente *cun* più spaçamento che lor sape tuti ad un tenpo si vene *cun* tuti i suo destritalii a la çità de Thebes *cun* un grande anemo de provarse e de dever esser a le man *cun* i Griexii. De la qual vignuda lo re Ethiocles veçando tanta baronia e tanta chavalaria, l'anemo so ne fo molto aliegro, façandoli a tuti gran chareçe e gran festa e a quili s'è li fé de gran doni e de gran presenti in lo prinçipio de la soa çità de Thebes, fornandola molto de gran quantità de vituaria de ogra raxon e moniçion de tute le arme che avesse de bexuogno a quella guera *per* lor defexa; e *intro* lor mese ordene a çascaun in sosta ofiçiali deputadi a le suo garde de la çità e de la çente d'arme e de suo ordeni secondo la soa uxança a quel tenpo.

<58> *Chome lo re Ethiocles se cunsiglia cun li suo baroni de no render niente per paura*

³³¹ tuti] tutito.

³³² chi podese e deveve vignir, notificandoli che per suo secreti mesi] chi al puosto chi podese e deveve vignir, notificandoli che per suo secreti mesi.

Per questo muodo che vu avì intexo lo re Ethiocles si fo secorso e formido *per* lo muodo che lo libro si ve fa minçion e vu di deputà a questo: lu si fé *cun*gregar tuti i re, signori, baroni, chavalierii a *parlamento* e *intro* le altre chose lo re Ethiocles *per* volentà e *cun* *sintime*<n>to de tuta la soa baronia, si çura *per* *sagramento* sora li suo domenedei intro i qual lu si aveva ferma fé e speranza che a lo re Adastro, signor de Arçe, ni Poliniçes, so fradel, no li renderave mai *per* algun muodo la soa tera e signoria, ni *per* paura ni *per* manaçe; ançi a lor posa tuti si çura che la soa vignuda li chosterave una gran vergogna e dexter de lor tuti *quanti*, se lui li rendese anchume la chorona a so fradelo. E questo si fo in lo *intrà* del mexe de april, *in* lo qual si fiorisse li alborii e lle herbe e i fiorii in diverse m//*(96r)*aniere i qual steva tuti in atenti guardando che l'oste de lo re Adastro vignise a Thebes.

<59> *Chome Amfioroneo ave risposta da lo so idol che la tera la sorbirave*

Lo re Adastro veçando tuto lo so hoste *in* ordine si fé far un *mandamento* a tuti li re e signori e baroni e chavalierii e universalmentre a tuti chi se metese in ordine che insina a lo terço dì, lor si deveve chavalcar a la çità de Thebes *cun* tuto l'oste a un trato: a lo qual *comandamenti* tuti fo ubidienti, façandolo volentiera. Sì come dixè la istuoria, lo re Adastro si aveva in la soa çità un gran savio homo e gran maistrò in la soa lo qual aveva nome Amphiereo (come diresemo nui 'arçivescovo'), lo qual si era molto maistro in la siençia, el qual era molto anomenà asà più cha negun altro homo che fose *per* tuto lo regname de lo re Adastro. E questo Amphioro aveva çà favelà a quale suo imagine che lor adorava *per* suo die, le qual si demorava lo diavol e quello era che feva le resposte, parando che fose le imagine lo qual abiando domanda quele e da quele ave risposta, che se lui andava *cun* lo re Adastro a la çità de Thebes che lui sì si no tornerave indriedo digandoli quel diavol che la tera sì se avirirave³³³ e si lo *sumerçerà* e si anderave infina in abiso. E *per* questa strana risposta Amphioreo si ne fo molto tristo e gramo e si lo dise a so fiol, lo qual aveva nome Almeon, e a so mugier, che aveva nome Euriphile, che se lo re Adastro lo fese demandar che lor deveve dir ch'i no savese là o ch'el fose andà e che lo se guardase ben de no ge dir là o ch'el fose andà, che lui si aveva ben la

³³³ avirirave] avirirave la tera.

resposta che li aveva fato lo so dio e che quella no serave fiabe ni çançe, e de presente lu si se partì da so mugier e da so fiol e si se ne andè a seder *per chaxon* de no andar a Thebes.

<60> *Chome la mugier de Amfioroneo insigna a lo re Adastro de achatar so marii*

Tra qui tre dì che lo re Adastro aveva fato comandamento che tuto l'oste si devese chavalcar *inverso* la çità de Thebes, lo re *per* lo simel aveva invidia e, fatoli *cunmandamento* a Amphioreo e veçando che lo dit <re>, *aprosimando* a lo terço dì, lu non era apresentà e tra li altrii lo re si ne feva de lui gran miñcion, *perché* lui si era un savissimo homo e sença de lui no serave andà, quello si mandò a domandar, la qual vigniva resposto *per* lo fiol ch'i no saveva de lui alguna chosa e lo re nuovo sì lo mandà çercando, lo qual *per* negun muodo no se trovava. Finalmente lo re si fo consigià che se lui mandava *per* mugier lu si lo troverave; e chusì lui fé, la qual sì li dise lo luogo là o che lui era scondù e quello si fo trovà e Amphioreo, o volse sì o volse no, lui si covene meterse *in* ordene de andar com eso l'oste a Thebes. *Per* la qual andata lui si ge n'ave una gran grameça e siando meso *in* ordene e vignudo *in* l'oste, veçando che li Griexii *per* lui aventi gran fidança *per* lo so gran saver che tra lor tigniva che lu fosse lo più savio de negun de quele *cuntrade*; e *in per* çò lo re Adastro si lo pregà molto che lui sì li devese dir a qual fin lui vignerave de questa bataia e Amphireo sì li respose come chului che çà aveva sapuda la cosa che de questo afar lu si ge n'averave puoco a piasser, che tuto questo so hoste si serave morti e che de questa chosa lui si ge n'era tuto çerto «E sapia ben che, se io ge viegno, nui *infra* li altrii io sì ne serò destruto; e che questo si sia vero, i domenidei sì me l'à dito e si fo che questo tu no me crederà de no: quando l'avia, serà la verità de questo che io sì te ò dito». Quando lo re e li altrii baroni e chavalierii de l'oste aldi chusì parlar Amphireo gran parte de lor si se leva parlando ad alta voxe «Signor nostro, re Adastro, s'a muover tuto lo to hoste e lo to esserç<it>o va // (96v) a trovar i tuo nemixi e no voler creder a sorte ni a *incantamenti* ni a le parole de quistui che, *per* la soa natura, lu si era vil d'anemo ch'el non è bon da altro se no da guardar lo tenpio. Ben sa çascadun ch'el se covien vignir a morte al so dreto *temenel*». E *per* questo argomento tuti li fo aseguradi *cunsonandoli* che li dixesse la verità de no dar fé ni adiença: infato degnerà a negun prete, che *senpre* lor consegna lo contrario.

Quando vene al terço di a l'alba, tuto l'oste se move secondo che lo re Adastro aveva comandà sonando molti strimenti e spicialmentre cornimuxi e cun gran cridoni e meso tuti in ordene si commença a chavalcar su per la drete via deverso la çità de Thebes; e tanto chavalcha chi pervene in su le tere de lo re Ligurgo in le qual Thideo si reçeve tanto destro.

<61> *Chome Thideo trova una donçela in .I. çardin e quella li insignò l'aqua per lo so boste*

A quel tenpo si fé una gran secana che no se trovava aqua per la qual tuto lo campo si n'aveva un gran senestro ch'elo era stà molti dì ch'el no aveva piovesto e le tere era tute seche; finalmentre, çonti su lo teren de lo re Ligurgo³³⁴, lor si achata aqua a so suficiençia per lo so oste per lo muodo ch'i ave dito. Thideo che altre fiade si era stà in quele contrade e aveva gran pensier e melanconia de lo gran senestro che aveva l'oste per l'aqua per abeverar lor chavagi e altri i so anemalii ch'i menava cun lor. E tanto chavalcha Thideo inaçi di gi altri che lu ariva a lo çardin che arivà altra volta e in so compagnia si era lo re Enpaneo cun piusor de la soa çente. Thideo si guardò soto .I. oliver e si vete sentar una damixela la qual si aveva un puto in braço lo qual sentava su .I. suo çenochio, lo qual puto si era fiol de lo re Ligurgo, lo qual non ge³³⁵ aveva più negun de maschio, lo qual lu lo amava sora tute le chose del mondo. / E Thideo si andà ad ela e la damixela, veçando quella çente, la si se sman tuta quanta e sì se leva in piè, vogiando fuçir inverso la roca per no romagnir sola intro da lor. Thideo, che se ne acorse, si sperona lo chavallo e sì li fo denançi e sì li dise «Madona, no abia paura alguna che per nui no ve serà fata chosa per la qual ve sia despiasser. Sapia che nui sì semo chavalierii estrani, agrevadi de meravigioxa sede, e si volemo per la vostra cortexia che vu ne dibia insegnar in qual parte sia aqua, che per tuta questa contrada no ge avemo sapù trovar: per la qual cossa vui ne fañ gran servixio che vu vi li nostri chavagii: non à bevù – è çà tre dì – lo qual senestro sì n'è de molto gran dano e pieço de la nostra çente menuda, che ne muor per quella». Qua<n>do la donçela aldi chusi parlar Thideo, de subito l'anemo so sì se indolçii e de quele parole si li vene gran pietà, veçandolo chusi rispetoxo e de bonaaire. Sì li respoxe: «Chavaliere, lo è sì granda la sechura in queste

³³⁴ Ligurgo] Ligurgo.

³³⁵ ge] ge.

chontrade ch'el se troverave mal fontane che no fosse tute seche; e vieneme gran compasion de vui, che per questa sede vu dibia perir. E se lo no fosse per questo ch'io sì guardo, io sì ve menerave a una aqua ce xe apreso de qua, la qual si è molto chiara e sana, ma perdoname ch'io no poso lagar questo puto, lo qual si è fiol de lo re Liguigo che, per aventura, io sì no vorave ch'elo l'incontrase algun mal». E la donçela, la qual aveva nome Ysifile, veçando le gran prigiere e la gran pietà che li vigniva, la li respone de menarli a lo luogo o ch'era l'aqua; e de presente la si archugì molte erbe e su quele là mete lo puto a reposar per fin a tanto che la retornase. E si mena Thideo e lo re Chapaneo cun l'altra soa compagnia a la riva de .I. fiume, lo qual veçudo quello per la donçela: lor tuti si fo molto aliegrii.

<62> *Chome Ysifile la donçela dise la soa ventura a lo re Adastro presente i suo baroni //*

(97r) Quando Thideo vete l'aqua lu si fo molto aliegro e si reingraçia molto la donçela, e de presente lu si manda mesi a l'oste a farli a saver che lor si aveva trovà de l'aqua e che lor vignise a più tosto ch'i podese. Abuda la novela per lo gran senestro che sì era, tra lor tuti a una voxe si reingraçia i suo dominidei e aveva de çò grande alegreça e si no vedeva l'ora de arivar là quigi che si era a chavalo, sì se ne andeva corando come molto bexognia, i qual, çonçando a l'aqua sença algun so ordene, se chaçava dentro bevando de quella; c'algun, per la gran volentà ch'i aveva, ne beve tanta chi se reprexe e molti si ge morii e per lo simel .L. morii di chavagii. E quando lo ariva tuta l'oste que lu che era a piè sì se chaçava intro l'aqua vistidi come i se trovava cun una sì gran presa ch'i chaçeva l'un sora l'altro, di qual molti se ne anegava. E fo tanta la multitudene de la çente che intrà in l'aqua, che l'aqua si vede acresser per sora la riva. E quando hogonomo fo saçi de quello, lo re Adastro e Amphioroneo lo so indivinador e Thideo e Polliniçes e li altri principi si mese ordene de atendarse in su la pradaria, la qual era apreso l'aqua e, fato questo, Thideo si mena la donçela a lo re Adastro digandoli che per quella l'oste aveva trovà l'aqua, la qual lo re sì la reingraçia molto altamentre, domandandola de que lignaço ch'ela si era. Iosifilie sì li responde e dise: «Signor, io sì son una forestiera chaçada de mia contrada e si fo de l'ixola de Lenos e fiola de lo re che tigniva quella contrada: siando mi puta e forte çoveneta, mia mare si era morta e le done e le donçele de quel paixe si s'asuna insenbre tute ad un e quele si fé cunseio de dever alçider tuti li

lor maⁿidii e i fiolii che, façando questo, elle signoreçerave e sⁱ li romagnirave la signoria e sⁱ no serave sudite a lor. In lo qual conseio io si ge n'era anca mi e quando ele ave determe/nà questo, le sⁱ me demanda che anca mi io sⁱ me tignise a lo so choⁿseio e ch'io devese alçider mio pare. E mi sⁱ no vulsi cunⁿsentir a tanta crudeltà come de alçider mio pare ed ele, schaltrioxament^{re} no induxiaⁿdo la note midiexima e no creçando mi che questo le devese farle, si alçide tuti lor maⁿidi e i suo fiolii e fato questo, le si vene da mio pa^re lo re e quello si alçixe siando in leto e se mi no fosse cusì tosto scanpada, le sⁱ me averave morta per la caxon che io no vulsi cunⁿsentir a la soa crudeltà. E per questo muodo signor mio, io si vinì in questa contrada de lo re Ligurgo, lo qual si me à molto honorada e amada che tra le altre suo donçele lui si se à fidà de mi, ch'io li guardo lo so fiol lo qual lui si ama più cha neguna altra cosa de questo mondo».

<63> *Chome la donçela torna a lo çardin che lo serpente aveva morto lo putto de lo re*

Ora abiando la donçela raxonà la istuoria a lo re Adastro e a Thideo e a Polliniçes e l'altra baronia che l'ascoltava volentiera, si domanda liçençia e conbià da lo re e si se ne ve//^(97v)ne a lo çardin, là o che l'aveva lasà lo putto dormire in su l'erba soto lo oliver; che quaⁿdo la donçela se parti e lagà, lo putto indormeçà de subito: come la se parti, el vene .I. serpente fuora de la foresta e si intrà in lo çardin e si andè tanto menandose per la tera viscolando cun la coda che li vene soto l'alboro là o che çaxeve lo putto, lo qual putto si se çugava cun diverssi fiorii che lui aveva d'apreso. E quel maledeto serpente si getà per la soa choda lo so veleno tuto pien de toxego e si piça lo putto e fato questo lo serpente si se ne torna indriedo. Lo putto sentando lo grevoxo dolor de la piçadura che li aveva fato lo serpente, si pianse un gran peço lo qual, no abiando rimedo de subito, lo putto si spaxemà e murì. La damixela, siando tornada a lo dito luogo, ela trova lo putto morto tuto infiado de quello, sⁱ se sorastete quaxi come ni viva ni morta, commençando un grevoxo continuo pianto considerando lo grande amor che lo pare sⁱ li portava e pensando per que muodo lo putto poteva esser morto, la qual si feva molti pensierii tra i qual la se pensa che quando lo re si saverà questo che de leçier lu me façe alçider e finalment^{re} la si se delibera de tuor lo putto e andar inⁿcontra l'oste per la via che la si era vignuda.

<64> *Chome la donçela torna al campo per paura de lo so signor per la morte del putto*

Quando la donçela fo arivada a l'oste *cun* le putto morto in braço, ela si andè dretamentre a Thideo e si li dise tuta piaça<n>do come la si aveva trovà lo fante morto, lo qual l'aveva lagà in soa presençia soto l'alboro e no saveva *per* che muodo. «Signor mio, se vu no fose stà, lo putto no me serave morto, *che* no me averave partì da lui secondo la mia uxança, *per* lo qual io si no olseré andar denaçi a lo re Ligurgo che sença algun dubio lui si me farave morir e, se lui no'l faesse, mia madona si me faràve tuta smenbrar e destruçer dal mondo». / Thideo veçando la donçela chusì tribolada, la si ge fé gran *cunpaxion* perch'eo la vete chusì tribolada e si la confortà al mieio *che* lui pote, digandoli ch'ela no deve se più piançer, *che* lui midiximo si *anderave* da lo re Adastro e si lo farave andar a lo re Ligurgo a meterla in paxe *cun* lo so signor. E de subito Thideo si vene da lo re e si li disse aponto la novela del putto e de la donçela e chome questa era quella *che* li aveva insignà l'aqua; e *per* quella *chaxon* lo putto si era morto ed ela si è in questa pena: «E *per* la cortexia ch'ela ne fé a tuta la nostra çente e *per* mio amor fàge questa cortexia <e> fadigave de andar a lo re Ligurgo so signor e si vigniremo *cun* meso vui e si tignirà *cun* lui si fato muodo *che per* l'ochaxon acorsso, che vu la meteñi in paxe *cun* lui e *cun* la raina che *per* *cunpiaxerne*: sença dubio lu si li *perdonerà*, *cun*siderando la fortuna acorsa *per* lo muodo che l'è, la qual Thideo li disse *per* ordene». Lo re Adastro, *cun*siderando lo gran destro che lu si reçeve *per* la donçella, si li parsse esser diebito e si *per* la gran pietà *che* ne vene d'ela.

<65> *Chome lo re Adastro e lo re Ligurgo se inproferì l'un l'altro de suvignisse a soa posa*

Lo re Adastro si se mese in ordene e si andè *cun* Thideo e *cun* Polliniçes inverso la çità de lo re Ligurgo e, sapiano lo dito re de la soa vignuda *cun* molti di suo baroni, si li vene incontra a lo re Adastro lo qual era molto *acompannà* de re e prinçipi e de chavalieri de l'oste, lo qual si li fé un grande honor *cun* una gran festa, si lo reçeve digandoli che mai lu no fo chusì aliegro come lui era al presente in lo partir che fé lo re Adastro *per* conseio de Thideo. La donçela si retornà <a> lo putto soto lo alboro là o che la l'aveva trovà morto, la qual re Ligurgo si se inproferì a lo re çascaduna chosa che lu podese far come serave albergarìa <e> vituarìa de le qual lui si ne era molto fornido da dargen

molto volen// (98r) tiera. Or de questo lo re Adastro si li referii molte graçie, digando che la soa partida era briè per andar in altre contrade per adinplir una soa gran façenda, ma sola una grande graçia e dono lui voleva da lui che lo si fese. E lo re Ligurgo si li dise sença falo: «El non è chosa che io abia che no stà senpre al vostro comando, salvo lo mio corpo e mia mugier e mio fiol, lo qual io amo tanto come chosa che sia a questo mondo!». E in lo finir de queste parole de lo re Ligurgo un so fameio si vene corando cridando ad alta voxe digando: «O signor re Ligurgo, tu si deverissi aver un gran dolor façandote a saver che to fiol si è morto, lo qual tu si amavi tanto: se tu lo vuo' veder, torna indriedo che lui si çaxe morto soto un oliver in lo vostro çardin, lo qual si è stà avelenà e piçà da un mal serpente oribel e de mal figura».

<66> *Chome la novella vene a lo re Ligurgo e a la raina che so fiol era morto per lo serpente*

Quando lo re aldì queste novele, lu si ne fo molto dolente e tristo e puocho li manca per lo gran dolor che li vene che lui no chaçesse da chaval, si como dà spaxemo denançi da lo re Adastro; e quando lu si fo revignudo che lu pote favelar, elo si dise: «Çamai e' no serò aliegro perfina tanto che lui no alçiderà quello ch'a morto lo fiol lo qual si era so dreto heriedil!». La raina, la qual si era levada di dormir, si aldiva andar per lo palaço lo cridor e lo lamento de la morte del puto e, come la intexa la chosa chiara, da gran dolor ch'ela si ave la si chaçe in tera da gran spaxemo che li vene e per tanto ch'ela si revene e si començà a far un gran pianto per tal che non era muodo a consolarla, la qual si se fé vignir lo puto morto per la volentà de lo re Ligurgo lo qual era çonto cun la baronia de lo re Adastro a lo palaço. E tuto che fo lo puto cusì morto e in fiado da lo velen del serpente lo re veçandolo si ave gran dolor al cuor; mo' si come ho-/mo savio no lo mostrava de fuora per amor de lo re Adastro e de la soa baronia. La raina, la qual si açonse, no se ne acorçando i baronii si come fa le mare, la si se geta sora lo corpo de so fiol; le parole ch'ela dixeva si no se porave scriver, che lo era tanto lo dolor che la faxeva cun ta<n>ta pietà che la feva piançer e lagremar lo re Adastro e molti de suo baroni. Finalmentre lo puto si fo sepeli cun grande onor secondo le suo uxançe e fato questo lo re Adastro si prega lo re Ligurgo e per lo simel la raina ch'i perdonase a la donçela che aveva abù lo puto in guarda. La raina si respoxe inprima, çurando cun gran segurtà coma femena irada che questo <no> la perdonave infina tanto che lo serpente

no serà morto, lo qual s'li aveva tolto la soa alegreça. Li altri baroni de Greçia si dixeua ad alta voxe che çà *per* questo la donçela no *perderave* si lor *cercherave* tanto lo serpente che lo alçiderave a tuta sua posa.

<67> *Chome lo re Adastro fé che lo re Ligurgo e la raina perdona a la donçela*

Tanto fo çerchà *per* ognomo *per* hogna parte çoè [...] ³³⁶// (fol. 98v^o) de Thebes si se *aparechiava per* vignirge *incontra* e *per* tuorli i pasi a le montagne; de lo qual meso lo re Adastro si ne fo molto contento e de subito lo si fé far un *chomandamento* che tuto lo so hoste si se deveve levar e muovere le travache e i pavigioni, lo qual *comandamento* de presente si fo hobodè e si fo fato gran sonar de strimenti e spicialmente de cornimuxii, che tronbete e de tanbulli, façando grande alegreça e gran festa *in* lo levar che tuti lor si fé. E cun un grande ordene de lor chavi, lor si se mete su la via e lo re Adastro, *abiando* tolto conbiado da lo re Ligurgo e da la raina soa mugier, lor si andè tanto *per* suo çornade *pasando* montagne, vale, foreste e tere piane che lor si açonse apreso la çità de Thebes e si ariva su una gran pianura la qual si era molto deletevel e bela. Quigi da Thebes, sentando la soa vignuda, i no insì miga fuori ben che lor s'era una gran chavalania dentro da la lor çità e molti valenti chavalieri, i qual si serave molto volentiera insidi fuora, ma lo re Ethiocles se no li lasa vignir e da la parte che l'oste si se ate<n>da quele pote lu si fé ben aserar e tuti i forestieri che lì era vignudi in secorso tuti quigi si *mandà* de fuora in *guarda* de altre forteçe. *Quando* quello si fo pasado e fo vignudo l'altro lo re, Ethiocles si mete le squaraguaite su *per* le mure e *per* le torè le quel si era molto ben fornide *contra* l'oste delli Griexii, i qual si era vignudi sora de lor de le qual lui non aveva *algun* dubio, se no de *alguni* traditori di grandi de Thebes che lui saveva ben e s' se ne achorçeva ben chi i ge voleva a so fradel rio. Niente de *men* tuta

³³⁶ La lacuna del paragrafo § 67 di V1 è confrontabile con il corrispondente passo dell'edizione De Visser (§§ 105-106): «Tant cercherent par la forest, valees et montaignes, qu'il jouste la riviere en un lue mout ennermi d'après un grant perron gisant le troverent. Et la l'ocist Parthenopeüs, li rois d'Arcade, d'une saiete. Et quant l'ot mort, le chief en aporta a la roïne, qui de son grant duel en fu auques refroidie, quare le estoit, ce li sambloit, vengee. Par ce que vos poés entendre fu la damoisele au roi racordee et a la roïne, et pardonee li grans ire. Segnor, quatre jors ot sojorné li os, dont mout lor anuia, et tantost vint uns messages au roi Adrastus et si li nunsu et dist que cil de Thebes s'apareilloient por venir contre lui [...]».

la çente sotosora de Thebes si stava *cun* una gran paura, veçando tanta çente de fuora a quale li era vignuda adoso *per* desfarge, i qual si no dormiva miga, ançi era sotosora: si feva de dì e de note bona guarda.

<68> *Chome lo re Adastro mete campo intorno la çità de Thebes*

Quando lo re Adastro *cun* tuta la soa baronia e chavalania de Greçia fo arivà di apreso la çità de Thebes secondo lor orde<ne> deputà a lor chavi a dever ordenar e comandar ai suo deputadi, metando bone garde a le porte maistre *per* le qual alcuni de la çità ni de altro luogo no li podese vignir adoso, metandose *per* sù fato ordine aponto chome se lor ne devese star tuto lo tenpo de la vita soa tuta la note, sù *per* quili de la çità sù *per* quili de fuora. E tuto lo dì ma' no refinava de sonar lor strimenti e senpre da ogni ora del dì e de la note mai no steva che squaraguaite no andese *per* la çità. E *per* lo simel cuidava *per* lo chanpo lo re Ethiocles, si domanda consegio ai suo baroni chome lui se porave tignir inverso de lo re Adastro e de so fradel Polliniçes e se lo dié far paxe o no, e che çascadun sù li devese dir la soa volentà. In quel consegio si fo dito parole e opinion *per* asé muodi che la maor parte sù no voleva guera, digando a lo re che lui si devesse far paxe e spicialmentre *cun* so fradel inna<n>çi, e che li intravignisse puoco e che lui li andese lo so ano a signoreçar la soa parte e *per* lo simel la soa.// (99r) So mare midiexima la raina Iocasta sù lo pregava digandolii che lui no se devese spreçurar contra de so fradelo, digando che «la eridità del pare si tocava chusì a Polliniçes come a ti» e questo si era manifesto a tuti li suo baroni. E lo re Ethiocles un'altra fiada si çura sora li suo domenideii che lui no darave alguna chosa a so fradelo de la soa signoria. I suo baroni i qual era molto savi che saveva la verità sù lo biaxemava molto, digando che lu si serave tignù puoco savio da quili che saveva la *im*proferta che lui avesse fato a so fradelo e lu no³³⁷ la voler atender e, se *per* questo alguna chosa grevoxa li incoresse, el ge starave ben invistido. Finalmentre Thiocles, veçando la volentà di suo baroni e de la mare la raina Iocasta, el s'è *im*irà sù duramente che lui midieximo no saveva quello che lui devese far, digando che ancora lui sù se vendegegrave de qui traditori che lo consegio che lui dagà la soa tera via e, a la fin del conseio, che hognomo avrebe parlado sora la paxe: lo re Ethiocles la voleva volentiera romagnando in la soa signoria e altamentre

³³⁷ [u no] no li.

no.

<69> *Chome la raina Iocasta cun le .II. suo fiole vene al campo de lo Adastro per tratar paxe*

Quando vene a la matina de nuovo si se deliberava chi podese andar *per* anbaxador a far questa paxe cun lo re Adastro e *cun* so fradelo Polliniçes a l'oste de li Griexii: *nigun* di suo baroni no se *argumenta* de volerge andar. Finalmentre, veçando la raina Iocasta la qual era molto savia si l'era molto savia si li dise che *negun* de questo fato no dovesse aver alguna malenchonìa che ella si ge / anderave *cun* tute do' le suo fiolle Anthigona e Ysimena le qual si era molto savie. Tuti li baroni aldando la rayna si li piaxete molto e tuti si laldà che era da far, *perché* la si era mare de l'un e de l'altro, e che se algun ne dovesse tratar paxe no serave più sufiçiente come xe la mare e le suo sorelle sença altra induxia. De subito lo si li fo aparechiadi i palafreni a le done *cun* altre molto in soa compagnia, le qual metude a ordene le fu si fuora de la çità de Thebes e si andè in l'oste di Griexii i qual, veçando quele, si dé gran festa: tra li altrii Polliniçes, veçando soa mare, de presente lui si la baxa e *per* lo simel suo sorelle le qual era un gran tenpo che lui no le aveva veçude, lo qual Polliniçes si le fé desmontar tute a le so pavigion façandoli grande honor a quele.

<70> *Chome la raina Iocasta fé parlamento sora la paxe a lo re Adastro e ai suo baroni*

E quando lo re Adastro sape la vignuda de la raina Iocasta e delle suo fiolle, de presente lu si se parti dallo pavigion in compagnia de molti di suo re e baroni e cavalieri *per* veder quele damixeles; e quando la reina Iocasta sape de la vignuda de lo re Adastro, si se mete molto ben in ordene e le so fiole e donçele che le aveva acompagnade a deverllo reçever, si come savia e acorta dona e raina che la si era. E siando contro lo re Adastro a lo pavigion de Polliniçes sor tuti si intrà dentro *cun* molti <se>rçenti da una parte e da l'altra; finalmentre çascadun in sosta si se mete a sentar e la raina Jocasta si se levò in piè e si come a parlar molto saviamente la chaxon *per* la qual lo si era vignudo in lo so hoste digando qual // (99v) ordene la determenaçion che lo re Ethiocles so fiol e i suo baroni aveva fata tra lor pregando lo re Adastro e so fiol instantementre che *cun* so fradelo lor si dovesse far paxe Thideo; si no pote più sofrir ad aldir e sença che *algun*

dissesse alguna cosa si se leve in piè digando che questo no li vignera ma' afato che per soa potèncja lo tigne la signoria e che alguna paxe cun lui no se farà mai perfina tanto che l'uno averà la çità de Thebes per força. Veçando la raina Iocasta e le do' suo fiolle che altro muo<do> no li podeva esser che la paxe del tuto era rota, se le no le fose stà una ventura la qual vu si aldiré qui al presente.

<71> *Chome la tigrà fo morta per quigi del campo per la qual fo fato una gran bataia*

In la çità de Thebes Anthigona si aveva norida un animal che aveva nome tigrà, la qual li era stada mandada de lo regname de Egipto e questa tigrà era molto destrata de soa natura, e questo si era che la si era stada norida in luogo desmestego in lo palàço de lo re Ethiocles per queste .II. suo sorelle, la qual tigrà de soa dretamente si è, siando elle a la selva e ai boschi la somigiança si è questa si li è molto granda e si à lo so corpo a muodo di una serpa e si [...] ³³⁸ / aveva i piè e le gambe de lionne, la choda <e> la testa avevela çentil e bela cun lo col longo e lo muxo a muodo de un lievore e aveva la pele luxente molto chiara a muodo, come lo fose oro proprio che respandese, e questo si era propiamente per soa natura, la qual tigrà era sì cruda quando la era inirada che lo non è serpente, ni lionpardo, ni lion salvadego che in la soa ira la olsasse aspitar che sença algun dubio la le alçiderave tute per la soa gran força e per la soa gran crudetà, che non è algun animal al mondo che quando i sente la ira de la tigrà chi no fuça, e chusì è lo contrario quando la si è in bonaça tuti li altri animali si se ge fa apruova' per sentir lo so fiador. E de queste chusì fate se ne truova in la contrada de Ethiopia e questa che era in la çità de Thebes aveva si desme<n>tegà la soa natura e la soa crudel ira, che la si era diventada a muodo de .I. agnelo, la qual si andava chusì per la scala come farave .I. braco, ni no li pote ma' esser fato quel oltraço che la s'è in ira de secondo la soa dreta natura salvadega. E quela si era molto amada in la çità, tignuda per una gran meraveia la qual lo re Ethiocles ni la soa baronia no l'averave dada per çento marche d'oro; la qual tigrà, aldando e sentando lo remor grande de l'oste che aveva asidià la çità, no se ne acorçando algun de la çità, la insi fuora de la çità e, veçandose in la pradarìa

³³⁸ La lacuna del paragrafo § 71 è confrontabile al testo francese dell'edizione De Visser (§ 109): «ele est grande de cors come sers parcreüs en boscage, legiere et forte et isnele autant come nulle autre beste sauvage. Jambes et pié a de lion [...]».

larga e spaçioxa, la si comença a corer per quela molto forte, da la gran volentà che li vene per sbora<r>sse creçando esser segura apono come la era in la çità e aprosimandosse a l'oste e a i³³⁹ scudieri e altra çente menuda i qual menava suo chavagi abeverar a l'aqua; e come lor si la vete, creçando che la fosse salvadega, si li comença a cridar dré ad alta voxe, chorandoli adoso. La tигра, la qual s'è // (100r) no aveva paura, s'è no scanpa no abiando alguna paura e chusì <mete> in la tera la tигра³⁴⁰ e alçixela. Quigi da la çità quando lor aldi lo cridor de quela çente, alcuni si insì fuora da la çità e andè tanto inverso l'oste che i vete la tигра morta, de la qual i se ne dé gran meraveia e si començà a cridar e si vene a dir la novela a lo re; e de presente una gran brigada di lor si montà a chavalò e insì fuora de la çità al miegio chi pote e si açonse a li scudierii che l'aveva morta cridando ad alta voxe «A la morte, traditori, che vui avì morto la tигра del Nostro Signor, la qual ve chosterà molte chara!». Ischudie' e ischudieri, aldando questo, al mieio ch'i pote i monta a chavalò e si se mete a fuçir tanto che i chavagi pòdeva corer inverso l'oste, di qual scudierii i no pote s'è tosto montar a chavalò che quili de la çità si li fo adoso tirandoli, alçidendolii, taiando per pece per grande ira chi aveva, veçando la tигра morta in tera. E li altrii ch'era ben a chavalò çascadun de lor corsse a'ssuo pavigioni e ridando ad alta voxe «A arme! A arme! / che quigi de la çità è insidi fuora e si vene indriedo tagiandone a peçe per tal tuto l'ostel»; si çonse ad arme, creçando che qualche gran tradimento fosse ordenà per lo re Ethiocles secondo che lu era uxà de far, per tal che quigi da la çità s'è li aveva incalçadi infina dentro da li suo pavigioni alçidendolii e gran parte de lor aveva prexi. Sentando l'oste questo, no guardando ni aspitando l'uno a l'altro homo, chi mieio s'è se armava e montava a chavalò corando incontra a quili de la çità i qual aveva molto malmenà i suo scudierii e i lor famigii, tra i qual fo Thideo, Poliniçes e lo re Threon; si corse molto ordenadamentre adoso de quili de Thebes per la qual cossa li si fo començà una gran meschia per la qual molti si no fo molti de una parte e de l'altra. Finalmentre la çente da una parte e de l'altra s'è se trase [...] ³⁴¹ // (100v) Iocasta cun lo re Adastro e cun Poliniçes.

<72> *Chome la raina Iocasta cun le .II. fiolle si se partì dal campo e torna a la çità*

³³⁹ a ij che.

³⁴⁰ tигра] ~~teç~~ tигра.

³⁴¹ La lacuna del paragrafo § 71 non è confrontabile con il testo francese dell'edizione De Visser.

Quando la meschia si fo *chompida* di tuti quigi de l'oste si fo *dessarmadi*, *quando* ve<ne> a la matina lo re e i baroni si parlà a la raina Iocasta, digando *che* lor s'è no devè fa miga la paxe, *vogiando* Ethiocles far *per* lo muodo che à dito Thideo. In altra mainiera infina *che* lu si seré vivo, lo no serà mai paxe intro de lor e *in* quella fiada la raina *cun* suo fiole si tolsse *cunbià* da tuti lor, e s'è se vene *inverso* da la çità de Thebes la qual si fo *aconpagnada per* so fiol Polliniçes e *per* Thideo e *per* lo re d'Arcadia lo qual si era molto *inamorà* de Arcadia, over de Ysimena, *per* la gran beleça la qual lu aveva veçù in ella. E *quando* si aprosima a la porta de la çità molti chavalieri si insì fuera de la porta *per* *aconpagnà* la raina al so palazo e Polliniçes <e> Thideo, e lo re Partenopeo si tolse *chombià* da tute quele donçe; Polliniçes si baxò soa mare e suo sorele, *pregando* tute quele Polliniçes *che* lu dovesse far paxe *cun* so fradelo. Finalmentre i se *partì* l'un da l'altro i chavalieri, si s'en tornà a le suo fedele done de *intro* in la çità le qual fo molto ben *conpagnade infino* a lo palazo de lo re Ethiocles *cun* i suo chavalierii, la qual si fé a *parlamento cun* so fiol presente di suo baroni rendandoli la risposta che lo re Adastro e Polliniçes, so fradelo, li aveva dito, digando che *per* algun muodo lui no poteva aver paxe *cun* lor se lui no atendea la promessa *che* lo li aveva fata. Lo re Thiocles, aldando questo *cun* una gran ira, si respose a soa mare cha mai in soa vita lu no tolerave i più su *per* le so tere, lui ge n'avea a far ni a dir façando al pieço, *che* lui sa *che* de questo fato el no s'en dirà più parole e / i suo baroni de questo i ne fo mal contenti, ch'el no fo miga gran tenpo drié questo chi ne fo molto *inpentidi*.

<73> *Chome la tera se avrì e so messer Amfioroneo cun tuto lo caro siando a la bataia*

Siando *partì* la raina Iochasta³⁴² in desacordo *cun* li Griexii, una *per parte* e l'altra si se mete in *orden per* conbater da la parte di Griexii: lo re Amfioroneo s'è se armà e si restà sora un richo charo da quatro ruode e *per* lo simel lo re Adastro *cun* tuti i suo baroni de Greçia e *per* lo simel lo re Ethiocles *cun* tuti i suo baroni ben armadi e ben aponto i vene de fuera a la bataia, intrando Amfioroneo in la so maor presa di suo *inmixii*; la tera li *manchè* c'avrisse e si *somerse* lo charo *cun* Amfioroneo in abiso. E, fato questo, la tera si aretorna a sosta come da *primo* e questo no fo gran fato *perché*

³⁴² Iochasta] Iachosta.

tuto lo tenpo de la vita soa lo so deleto era stà in dever servir lo diavol da l'Inferno. De presente la novela si fo aportada a lo re Adastro, la qual chusì subito lu no la volsse creder ma pur tanti mesi ne andè un driedo l'altro che de quello lu si fé çerto, de la qual lu se ne dé una grandissima meraveia che questa crudelissima aventura li fose avianuda e de subito lo si fé sonar i suo corni e le camare e tuti li strimenti del so hoste per i qual lu si fé tornar tuta la soa çente indriedo e desfar la bataia de la qual chosa lui si fo molto smarido e molto triste chonsiderando che Amphioroneo era so maistro e maor consigier che lu avesse per tuto lo so regname e chului in chi lo aveva maor fidaça. Quando tuto lo campo si fo tornà a le suo tende e, desmontadi, lo re si fé asunar tuti li suo baroni, c'a quigi si disse cum una gran meraveia de questa aventura// (101r) che li era avignuda, per la qual lui cun tuti i suo baroni si fo a stretto conseio: parte dixeva che questo si era un chonsejio da li suo die che li dimostrava che lor li deve se tornar indriedo e no far bataia, cha chaçer in lo perigol che à fato Amphioroneo; e tuta quella note lo campo stete in gran paura guardando pur che la tera no se avrisse e in gi orti li soto, chome aveva fato lo so preosto servidor de le suo idolle e più malenchonìa e ira aveva che simel fortuna non era acorsa a i suo inimixii.

<74> *Chome lo re Adastro fé gran parlamento sora la morte de Amphioroneo cun i suo baroni*

De la qual fortuna acorsa a li Griexii quili de la çità de Thebes ne feva una gran festa e alegreça e tuta quella note le garde de la çità che stava su per le mure si cridava, digando a li Griexii ch'i se n'andese, che lor aveva perdù lo so indivinador in chi lor si aveva la soa fidaça. E quando vene a la matina lo re Adastro da chavo lui si fé cungregar tuti li suo re, prinçipi, chavalieri, façando gran cunsejio intro da lor, digando lo re Adastro «Signori, que vene par de questa strania aventura infino meso avixar que muodo io ge debìa tignir se nu abandonese mo lo campo nu seremo *senper* vergognadi e aviladi per tuta la çente del mondo da l'altra parte. Io si ò paura che la tera sin ne inglotisca e per çò io si ve priego che çascadun diga la soa volentà perché e' no vorave per algun tenpo che un me lo imputasi ni getamelo in odio ni a mi ni ai mie heriedi». Finalmentre tra lor fo dite molte chose, in la fin tuti si se determenà de no se voler partir infina chi no avesse prexa la çità o che lor ge romagnirave e si se liberò de lieçer un altro lo qual si servàe Amphioroneo per far a i suo die li lor sacrificii per adomandar le resposte de lor

afarii e de li lor venture e / si cercha tanto intro lor chi trova .II. savi homeni da quello afar, i qual si era molto asiençiadì: l'un si aveva nome Menalipo e l'altro Theoclamas, li qual era stadi senpre disipoli de Amphioroneo e quigi si fo metudi in la soa signoria perpetualmentre. E fato questo tuti li griexi si fo tuti cunfortadi e aliegri, ben che lo si serave stà mieio a esser tornadi indriedo chi no averave suferto tante pene de tante crudel bataie, per le qual si ne fo una gran mortalità. E tagiada de l'una parte e de l'altra mo a voler descriver tute quele bataie, el serave un gran que dir per le qual nui si staresemo de dir più magne chose ben che io ve dirò la fin a brieve la destruçion de la çità secondo che la truovo scritta.

<75> *Chome Polliniçes e lo re Ethiocles fradiegi si se alçixe l'un l'altro in la bataia*

In le qual bataie Thideo lo çentil chavalier si fo morto, lo qual era tanto pro e valente e savio che anchu' indi la scrittura si ne fa gran mi<n>çion; e per lo simel si fo morto quello so charo compagno lo re Partenopeo e lo re Ypomedor, si s'è anegà in l'acqua inchalçando i suo inemixii per la soa gran prodeça. E siando lo re Ethiocles a la bataia e Poliniçes so fradelo, tuti do' si se vene a inscontrar l'un per meço l'altro, per tal che Polliniçes si abate so fradelo da chavallo, lo qual si li fé una gran piaga de la lança in lo corpo; quando Poliniçes vete so fradel a tera craçando che lui fose morto, lo qual si li vedeva abondar e insir tanto sangue per la piaga, el ge vene una gran cunpasion in l'anemo so e si desmontà da chavallo, abraçando so fradelo e quello si baxava molto piançado per la dolceça de la natura de la carne, digandoli che lui si era molto gramo ch'e no lo vedeva murir Ethiocles, lo qual aveva grande ira, sentandosse // (101v) çà aprosimar la morte al cuor per so gran crudeltà si se impensa de alçider Poliniçes. Per questo muodo, veçando che Polliniçes se agrevava molto della soa morte e pigandose per abraçarlo, Ethiocles maliçioxamentre abiando la soa spada in mane si la ficha per soto l'uxbergo per meço lo ventre, per la qual fereda Polliniçes si mori e si mori so fradel Ethiocles de presente; e per questo muodo se muri quisti do' fradiegi i qual era de gran nomenada.

<76> *Chome lo re Adastro per la morte de Poliniçes fé gran taiada intro li suo inemixi*

Quando i do' fradiegi se ave morti la soa çente si començà a far grandissimi cridi e pianti e *per* simel quigi de la çità *per* che i no se saveva mie rieçer in la bataia i qual si tolse lo corpo de Ethiocles e quello si porta dentro da la çità al puorto chi pote e lo re Adastro lo qual sentando la morte de Polliniçes si menava un grandissimo dolor, reforçandose *cun* una grande ira *cun* molti de la soa çente si corsse sora a quigi e si portava lo corpo dentro de la çità e al'intrar de la porta de la çità si [...] ³⁴³ / che stava su *per* li merlli e su *per* la tore, si gè tanti dardi e freçe e molti gran sassi *per* dar refriçierio a la soa çente che podese intrar dentro a salvamento *per* sifato muo' che i Griexii andè tanto inançi che li ave brigà de tornar indriedo, che de lor si ne fo morti asà. E *per* questo muodo si durà la bataia infina a lo basar del sole che la luna si començava a respender la so chiarità. E *per* chaxon de questo li Griexii si se tirà indriedo al suo pavigioni e quigi de la çità si intra dentro e serà ben le porte; lo re Adastro, lo qual se vedeva aver *perso* tuti i suo re e prinçipi *in* le batagie e veçandosse solo lu e lo re Chapaneo lo qual si era molto ardidò e pro de chavalania, si comandà a un chavalier lo qual si era ferido d'una lança in lo corpo che de presente li andese a la çità de Arçe e li si anuñçiasse e *per* lo simel dixesse *per* tuta Greçia lo so gran dolor e la soa gran grameça lo qual chavalier si se partì *per* ubidiença del so signor.

<77> *Chome i baroni de Thebes fé intro lor .I. altro re per sao reçedor in la bataia*

Quando quigi de la çità fo intradi dentro i fo molto aliegrii considerando lo perigol che lor era fuçidi vignuda la note per la morte de lo re Ethiocles si fo tuti smaridi per la qual mo<r>te la raina Iocasta *cun* tute do' le suo fiole si feva un gran pia<n>to e gran lamento lo qual si fo sepelido secondo la soa uxança. E *in* quel çorno midie<xi>mo tuti li baroni se aduna a *insenbre* *per* far un altro re *per* so reçedor in lo qual largamentre i se podese fidar intro i qual lor si alesse un nobel chavaliero lo qual aveva nome Creom, pro e valente *per* le arme e molto savio, che altramentre i no saveva come lor dovesse far. E fato questo re Creon *per* so signor, lo dito re Creon si fé vignir tuti quigi de la çità e a quigi si li apresentà tuto lo so oro e lo so arçento o drapi de seda, promentandoli de dargello afin che çascadun de lor fose serventi d'aidarlo e d'esser lialli a la soa signoria

³⁴³ La lacuna del paragrafo § 76 non è confrontabile con il testo francese dell'edizione De Visser.

cuntra di suo inemixii e chusì tuti sì·lli inpromete// (102r) e çura per sacramento che a
ogna soa posa lor farave lo honor so e de lo so regname.

<78> *Chome le fiole de lo re Adastro cun tute le done de Thebes vene al campo per trovar suo
maridi*

Lo meso che lo re Adastro manda in le suo contrade tanto lo chavalcha cun gran fadiga
per la piaga che lu si aveva, mo finalmentre lo si açonse a la çità de Arçe e si fé la soa
anbasada de le doloroxe novele a le done de la çità, che lo re Adastro li mandava a dir
le qu<al> de subito le si fo spante per la tera per le qual ognomo sotosora si comença
a far de' crudi e doloroxi pianti, e per lo simel si menava gran dolor e spicialmentre le
fiole de lo re Adastro, çoè Argina e Deyfilie, façando gran pianti per lo amor di suo
signori i qual era stadi morti che aconsolar non algun rimedio finalmentre le stete in
queso gran pena e tribulaçion alcuni di tute le done de lo regname. Un dì si se asuna
tute insembre in la çità de Arçe le qual si fé consegio tra elle finalmentre le se acorda
de andar tute insembre a la çità de Thebes e çascadune d'elle si ch'ognor serave i suo
signorii e i suo fiolli e i suo parenti e quigi si se pelirave secondo lo so chustume. E per
lo simel le fiole de lo re si cunsenti a questo afar e de presente cun più preste che le pote
tute insembre si se mese a la via tute a pé andagando inverso la çità de Thebes piene
de gran pene e de gran tristeçe; e tanto andè per lor contrade³⁴⁴ che finalmentre quele
si vete la çità de Thebes e per lo simel si vete i pavigioni e le tende de i Griexii i qual
era tuti vacuadi, lo re Adastro lo qual tuta la soa çente si era morta e destruta salvo lui
e lo re Chapaneo cun çerti di suo destretuali, quando lor si vete quele done lor si se dé
una gran meraveia digando lo re Adastro a lo re// Chapaneo e ne poteva esser quello
e lu si li responde ch'elo li pareva ch'ele fosse done e damixele de le qual lo re si n'aveva
ça avù novele si ch'elo parse che lu dixeve verità. E de presente lo re si se mose e andeli
incontra per saver de la so vignuda e tanto lu si li andè d'apreso che lu sì chognose so
pare lo qual era molto invecchido con la barba molto bianca ch'a la insegna de le suo
armadure le qual veçando so pare tanto tristo e tribolà le si comença a far un gran
pianto e gran lamento e per lo simel tute le altre comença a cridar e a piaçer ad alta voxe
e quando lo re Adastro le aldi chusì lamentar, el ge vene gran dolor al cuor asà più che

³⁴⁴contrade] conrade.

se lu fose stà ferì di una spada lo qual se no fose stà lo re Capaneo o lu miedieximo si se averave morto//.

IV.5.3. Glossario

Il presente strumento si presenta come un glossario ragionato e selettivo, costituito a partire dalle forme ritenute maggiormente significative. La scelta dei lemmi commentati si prefigge l'obiettivo di supportare lo spoglio linguistico di V1 in relazione tanto al modello galloromanzo quanto ai testi della tradizione veneta, così da fornire un valido strumento per lo studio della lingua letteraria del codice.

Ogni lemma è stato corredato da almeno una occorrenza nel testo e dal relativo significato, oltre che da una sintetica descrizione grammaticale e da una breve nota etimologica. Si è inoltre provveduto a fornire una scheda analitica con le occorrenze della forma in esame con analoghe forme contenute nei glossari delle principali edizioni critiche di testi afferenti all'area veneta (e, talvolta, padano-veneta), secondo un criterio che mira a sondare la diffusione areale dei singoli lemmi, con particolare riguardo all'area veneta.

açonçere, 'giungere, raggiungere', v., (*açonse*, §13; *açonçese*, §16; *açonçeva*, §42) < lat. ADIÜNGERE. Glossari veneti: *BoeVLun* (ven. com.), p. 374 (*açonçere*); p. 25 (*açonçer*); *TVDon* (venez.), p. 619 (*açonçer*); *TVVid* (venez.), p. 111, (*çonçer*); Folena 1962 (padov.), p. 123 (*açonçere*).

alçider, 'uccidere', v., (*alçixe*, §62; *alçidandoli*, §71) < lat. volg. AUCIDERE < lat. OCCĪDĒRE. Glossari veneti: *Vang.Gamb*, (venez.) p. 175 (*alçidesseno*); *TV*, (venez.) p.161 (*alçiderà*); *LucVer*, (veron.) p. 101 (*alçixe*); *SStady*, (venez.) p. 51 (*alçideva*).

aldire, 'udire, ascoltare', v., (*aldido*, §1; *aldiva*, §66; *aldiré*, §70) < lat. AUDĪRE (DEI, DELI, s.v. udire). Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 209 (*aldire*, *avesse aldido*); *MilVen* (venez.), p. 279 (*aldir*); *EsopoVen* (venez.), p. xix (*aldire*); *TVenez* (venez.), p. 186 (*aldir*, *oldir*); Folena 1962 (padov.), p. 121 (*aldire*); *TPadov* (padov.), p. 228 (*aldire*);

RaiLesen (trevig.-friul.), p. 189 (*aldir, audir*); *LapEst* (trevig.), p. 173 (*aldire*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 301 (*oldire*). La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *oldire*), che registra il lemma in testi settentrionali di area veneta (tra i quali la *LeggSCaf*).

alegreça, ‘allegria’, sost. f.; **alegro**, ‘allegro’, agg. Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 209 (*allegreça, alegreça; alliegro, aliegro*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 367 (*alegreça, aliegro*); *SentAlb* (venez.), p. 89 (*alegreça, aliegro*); *TVDon* (venez.), p. 618 (*alegreça*); *PanfVen* (venez.), p. 109, (*legreça*); Folena 1962 (padov.), p. 121 (*aliegro; alegreça*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 294 (*legreça*), p. 260 (*alegro*); TTagl, (venez.) p. 217 (*alegro*).

altramente, ‘altrimenti’, avv., (*altramentre*, §40) < dal lat. volg. ALTERAMENTE, cfr. l’a.fr. *autrement*. Nei glossari di: Folena 1962 (padov.), p. 121 (*altramentre*); *TPadov* (padov.), p. 226 (*altramente, altramentre*), *TV*; TTagl, (venez.) p. 218 (*altramentre*).

alturio, ‘aiuto, supporto’, sost. m., (*alturio*, §17) < lat. ADJUTORIUM (DEI, s.v. *altorio*; LEI, s.v. *adiutorium*; cfr. l’a.fr. *aitoire*, (DEAF, ‘aide, secours’, s.v.). Glossari veneti: *TV*, (venez.), fol. 100v°, (*alturio*); *BoeVBab* (ven. com.), p. 209 (*alturio, aiutorio, altuorio, altorio*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 366 (*aiutorio, altorio*); *TVeron* (veron.), p. 451 (*alturio*); *TVDon* (venez.), p. 618 (*adiutorio*); *NSBven* (venez.), p. 109 (*aiutorio*); *TVenez* (venez.), p. 186 (*aiutorio*); *CapComun* (venez.), p. 71 (*altorio*); Folena 1962 (padov.), p. 121 (*alturio*); *LapEst* (trevig.), p. 173 (*aiutorio*); *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 82 (*alturio, aiturio*); TTagl, (venez.) p. 218 (*alturio*).

apensare, ‘pensare, figurarsi’, v., (*apensa*, §33) < lat. PENSARE, cfr. l’a.fr. *apenser*, (TL, s.v.); cfr. anche il prov. *apensar*. Trattasi di forma pansettentrionale, cfr. lombar. (Pietro da Bescapè, 1274: *apensando*), etc.

arecordare, ‘ricordare, rammentarsi’, v., (*arecordava*, §44; *arecordando*, §44) < lat. RECORDARI. Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 211 (*arecorda, arecorderà, arecorde*); *BoeVLun* (ven. com.), pp. 370-371 (*arecordarse*); Folena 1962 (padov.), p. 122 (*arecordare*);

NSBren, (venez.), *arecordava*; *Santo Stady*, (venez.), *arecordar*; Dondi dall'Orologio, (padov.), (*aricorda*). Il TLIO segnala la forma come genericamente settentrionale.

astalar, 'trattenersi', v., (*astalà*, §16) < lat. volg. INSTALLARE (< lat. *in* + *stallum*) 'fermarsi, trattenersi'. V1: *astalar* §20. Glossari veneti: *BovoLaur* (padov.) v. 190 (*astalar*).

asunar, 'radunare', v., (*asunadi*, §57; *asuna*, §62); **asunamento**, 'adunata', sost. m.; **asuna<n>ça**, 'raduno', sost. f. < prov. *azunar* < lat. ADUNARE, it. sett. *as(s)unare*, *arsunar* (DEI, I, 343). Glossari veneti: *EsopoVen* (ven.) p.xix (*asunata*); Stussi 1992, (veron.) p. 628 (*asunança*); *BovoLaur*, (padov.) v.1932 (*asunà*).

bataia, 'battaglia, duello', sost. f., (*bataia*, §5; *bataie*, §4) Il TLIO (s.v. *battaglia*) registra varie attestazioni: < lat. tardo BATTUALIA(M), ('schermaglia, combattimento') la forma ha in séguito assunto il significato generico di 'battaglia, duello militaresco' (DEI, DEI, s.v. *battaglia*; LEI, s.v. *battualia*). Il TLIO registra varie attestazioni in testi veneti.

***bexognar**, 'abbisognare', v., (*bexognia*, §62; *bexognase*, §52; *bixognava*, *abixognasse*, §42); **bexogno**, 'bisogno, necessità', sost. (*bexogno*, §52; *bexuogno*, §49) < lat. mediev. BISONIARE, der. BISONIUM, 'bisogno, necessità'. Glossari veneti: *BoeVBab* (ven.), p. 214 (*bexogno*, *besogni*); *BovoLaur*, (padov.) v.757 (*bexogne*).

braço, 'braccio', sost. m., (*braço*, §64) < lat. BRACCHIUM (DEI, DEI, s.v. *braccio*; LEI, s.v. *bracchium*). Glossari veneti: *BoeVBab* (ven.), p. 215 (*braçi*); *PanfVen* (venez.), p. 102 (*braço*); Folena 1962 (padov.), p. 123 (*braço*); *BovoLaur*, (padov.) v. 546 (*braço*).

***chaichia**, 'caviglia', sost. f., (*chaichie*, §19) < lat. CLAVICŪLAM, 'piccola chiave'. Il Boerio illustra così la voce (che è assente nel TLIO): «*caichia* (o *caèchia*) del piè, Noce, Quell'osso che spunta fuori dall'inferiore estremità della tibia». Non risulta presente nei glossari consultati.

cavo, ‘testa, capo’, sost. m., (*cavo*, §42; *chavo*, §35) < lat. CĀPUT, ‘capo’. Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 216 (*cavo*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 365 (*cavo*); *TVeron* (veron.), p. 463 (*cavo*, *chavo*, usato anche in senso estensivo); *MiVen* (venez.), p. 283 (*chavo*); *EsopoVen* (venez.), p. xx (*cavo*); *TVDon* (venez.), p. 622 (*chavo*); p. 78 (*cavo*); *CapComun* (venez.), p. 75 (*cavo*); *TVVid* (venez.), p. 107 (*chavo*); *TPadov* (padov.), p. 239 (*cavo*, *chavo*); *TTagl*, (venez.), p. 237 (*cavo*). Il lemma risulta diffuso in tutto il dominio italo-romanzo settentrionale (cfr. TLIO, s.v. *capo*).

çente menuda, ‘popolo, volgo’, sost. m., (*çente menuda*, §35) < a. fr. *gent menue*, ‘popolo, volgo’. Glossari veneti: *SStady* (venez.) p. 120, (*çente menuda*).

chaçar, ‘cacciare’, v., (*chace*, §66) < lat. parl. *CAPTIARE, ‘cacciare’, intensivo di CĀPERE, ‘prendere’, cfr. l’a.fr. *chacier*). Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 216 (*caçare*, *caçt*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 377 (*caçar*); *LucidVeron* (veron.), p. 264 (*caçiare*); *SentAlb* (venez.), p. 90 (*caçar*, *caçà*); *PanfVen* (venez.), p. 102 (*caçar*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 193 (*caçar*); Ineichen 1957 (padov.) cap. 14; *TTagl*, (venez.), p. 238, (*chaçar*). La forma è attestata soprattutto in area veneta con talune attestazioni friulane e settentrionali (cfr. TLIO s.v. *chaça/chaçar*).

chaxon, ‘ragione, causa’, sost. f., (*chaxon*, §76) < dal lat. tardo ACCĀSIŌNEM < lat. class. OCCĀSIŌNEM. Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 216 (*caxone*, *caxon*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 377 (*cason*); *LucidVeron* (veron.), p. 264 (*caxon*); *VenAnt* (venez.), p. 99 (*caxon*); *SentAlb* (venez.), p. 90 (*caxon*); *VenSecXV* (venez.), p. 131 (*cason*, *chaxion*); Folena 1962 (padov.), p. 124 (*caxon*); *TPadov* (padov.), p. 238 (*cason*, *caxon*, *chaxon*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 268 (*casone*, *caxone*), *TV* (venez.) fol. 60r.

conbià, ‘commiato, congedo’, sost. m. (*conbià*, §67; *conbiado*, §63) < dal lat. COMMEĀTUM. Glossari veneti: *ChVer* (veron.), p. 146, (*conbià*); *Stat. Ver.* (veron.), cap. 333.17, (*conbià*); *SStady* (venez.), p.187, (*conbià*).

conseio, ‘consiglio’, sost. m., (*conseio*, §73; *consegio*, §18) < lat. CONSĪLIUM. Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 219 (*conseio*, *conesè*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 380 (*consio*, *conseio*); *TVeron* (veron.), p. 467 (*conseio*); *LucidVeron* (veron.), p. 267 (*conseio*); *VenAnt* (venez.), p. 99 (*conseio*); *TVenez* (venez.), p. 202 (*conseio*); *CapComun* (venez.), p. 76 (*conseio*); *TVVid* (venez.), p. 109 (*conseyo*); Folena 1962 (padov.), p. 125 (*conseyo*, *conseio*); *TTagl*, (venez.) p. 242, (*conseio*). Il TLIO registra la forma (s.v. *consiglio*), nella medesima veste fonomorfologica di V1, in altri testi veneti (*PamphVen*, venez.), oltre che in testi lombardi (Pseudo-Uguccone, Patecchio *etc.*).

choroçar, ‘corrucciarsi, adirarsi’, v., (*choroça*, §11) < dal lat. volg. *CORRUPTIARE, cfr. a.fr. *corroucier* / *corocièr*, (TL, s.v. *corocièr*). Glossari veneti: *LucidVeron* (veron.), p. 268 (*choroçar*); *SentAlb* (venez.), p. 91 (*choroçarse*, *te coroçassi*, *choroçado*); *TVVid* (venez.), p. 110 (*choroçarse*); Folena 1962 (padov.), p. 125 (*choroçarse*); *VangGamb*, (venez.), Mat. 17.14, (*choroçerà*); *LibrSan*, (venez.), app.40.2., (*choroça*); cfr. Cella, *Gallicismi*, s.v.

cruel, ‘crudele’, agg., (*cruel*, §21) < lat. CRŪDELIS. Glossari veneti: *PamphVen* (venez.) p.77 (*cruel*). Il TLIO ne fornisce una attestazione anche in cremonese (Uguccone).

da po’, in loc. con *che*, ‘dopo che’, avv., (*da po’*, §1) Per *TTagl* si tratta del probabile calco dell’a.fr. *depuis que*, ‘dappoiche’ (cfr. DEI, s.v. *dappoiché*). Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 221 (*da po’*, *da può*); *TransPsJoseph* (veron.), p. 214 (*dapo’*); *LucidVeron* (veron.), p. 269 (*dapo’*, *dapoy*); *MilVen* (venez.), p. 283 (*dapuo’*); *SentAlb* (venez.), p. 91 (*dapuo’*); *TVDon* (venez.), p. 624 (*dapuò*); *TVenez* (venez.), p. 207 (*dapò*); Folena 1962 (padov.), p. 126 (*daspo’*); *TTagl*, (venez.), p. 246, (*dapuo’*); *BovoLaur*, (padov.), v.2520, (*dapo’*).

de leçier, ‘facilmente’, loc. avv., (*de leçier*, §63) < lat. parl. *DE LEVIARIUM (DELI, s.v. *leggero*). Cfr. l’a.fr. *legier* ‘leggero’ (TL, s.v. *legier*) e la loc. avv. *de legier*, ‘facilmente’ (Cella 2003, p. 461). Glossari veneti: *LucidVeron* (veron.), p. 280 (*de liçero*); *TTagl* (venez.), p. 246, (*de leçero*); La locuzione non è registrata dal TLIO, ma risulta diffusa in testi settentrionali (DEI, s.v. *leggero*; Cella, *Gallicismi*, pp. 459-461).

deschaçar, ‘scacciare’, v., (*deschaça*, §3) < per *TTagl* trattasi di calco dell’a.fr. *deschacier*, ‘scacciare’, (DEI, DELI, s.v. *discacciare*). Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 222 (*desçaçare, desçaçeno, esser desçaçado*); *LucidVeron* (veron.), p. 270 (*desçaçare*); *LapEst* (trevig.), p. 177 (*desçaçare*); *TTagl*, (venez.), p. 248, (*deschaçar*).

deschalço, ‘discalzo, a piedi nudi’ (*deschalço*, §19) < lat. mediev. DISCALCHUS, derivato da CALCHUS ‘scarpa’. Glossari veneti: TV, (venez.) p. 212 (*deschalçado*). Il TLIO registra anche una occorrenza in area emiliana (*deschalçe*).

***desmentegar**, ‘dimenticare’, v., (*desmentegada*, §21) < lat. tardo DEMENTICĀRE, ‘dimenticare’, der. da DEMĒNTICUM, ‘che è fuori di mente’ (DELI, s.v. *dimenticare*). Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 223 (*desmentegare, desmentegarse*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 385 (*desmentegare*); *EsopoVen* (venez.), p. xxi (*desmentegare*); *TTagl*, (venez.), p. 252, (*desmentega*). Il TLIO (s.v. *dimenticare*) riporta la voce sotto il medesimo profilo fonomorfológico anche in altri testi veneti: *NSBren*, (venez.); *Disticha Catonis*, (venez.), assieme ad altre attestazioni di area genericamente settentrionale.

desmestego, ‘addomesticato’, agg., (*desmestego*, §71) < lat. DŌMESTĪCUS, ‘domestico’. Glossari veneti: *Ineichen* 1957 (padov.), cap. 222, (*desmestego*); TV (venez.), p. 57, (*desmestego*).

desmontar, ‘scendere, smontare da cavallo’, v., (*desmontà*, §75; *desmontadi*, §73; *desmonta*, §36) < lat DIS + MŌNTĀRE (DEAF, ‘faire descendre qn de cheval, jeter qn à bas du cheval’, s.v.), cfr. l’a.fr. *demonter / desmonter*, (TL, s.v. *demonter*, DEI, s.v. *dismontare*). Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 223 (*desmontar*); *TransPsJoseph* (veron.), p. 214 (*desmontaro, desmontaso*); *TTagl*, (venez.), p. 252, (*desmontar*). Frequenti le attestazioni venete nel corpus TLIO: *NSBren*, *Frammento Queste Saint Graal*, e specificamente veronesi (*Insegnamenti a Guglielmo*), veneziane (*Cronica deli imperadori*, 1301; *Zibaldone da Canal*; *Paolino Minorita*; *SStady*; cfr. TLIO s.v.)

***dopiere**, ‘doppière, candelabro a due piedi’, sost. m., (*dopieri*, §28) < provenz. *doblier*, der. di *doble*, ‘doppio’. Il TLIO fornisce *sub vocem* numerosi esempi anche di area toscana e mediana, oltre che veronese.

***estranio**, ‘straniero’, agg., (*estrani*, §61) < per *TTagl* la forma sarebbe modellata sull’a.fr. *estrange*, ‘straniero’: TL, s.v. *estrange*; DEI, DELI, s.v. *straniero*). Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 304 (*stranio*); *NSBven* (venez.), p. 109 (*stranio*); *LapEst* (trevig.), p. 184 (*stranio*); *TTagl*, (venez.), p. 260, (*estranio*).

***falar**, ‘errare, essere in fallo’, v., (*falà*, §43); **falo**, ‘errore’ < dal lat. tardo *fallare*. *TVenez* (*venez.*), p. 215 (*falar*); *Folena 1962* (padov.), p. 128 (*falare*); *TTagl*, (venez.), p. 261, (*falà*).

flantixi, ‘fulmini, lampi’, s. m., (*flantixii*, §25) < di etimologia probabilmente onomatopeica (Verlato 2009, p. 130). Glossari veneti: *Verlato 2009* (ven.), p. 130, (*flantiso*); *SBrenVen* (ven.), cap. 238.17, (*flantiso*); *DiatVen* (tosc-ven), cap. 159.11, (*flantixico*); *Tagliani 2014* (venez.), cap. XXVI, (*flantixii*).

grameça, ‘tristezza, miseria’, s., (*grameça*, §76) < der. dal francone *GRAM ‘cordoglio’. *TV* (venez.), cap. 610, (*grameça*); *SStady* (venez.), vv. 2221, (*grameça*); *LeggSCat* (veron.), v. 1220 (*grameça*).

***inpegado**, ‘impregnato, intinto’, agg., (*inpegada*, §45) < forma forse riconducibile al ven. *impegolar*, ‘impeciare’ < a. it. *pegola*, ‘pece’. Glossari veneti: *LeggSPP* (venez.), cap. 28, (*impegado*).

insir, ‘uscire’, v., (*insidi*, §71; *insì*, §35) < lat. EXĪRE, (DELI, s.v. *uscire*; DEI, s.v. *escire*), cfr. l’a.fr. *ensir* (TL, s.v. *ensir*). Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 227 (*insir*, *inside*); *LucidVeron* (veron.), p. 274, 280 (*ensire*, *enxir*, *enssir*, *insire*, *insiro*, *inscir*); *TVVid* (venez.), p. 124 (*insir*); *NSBven* (venez.), p. 123 (*insir*, *ensir*); *Folena 1962* (padov.), p. 127 (*ensire*, *insissis*); *TTagl*, (*venez.*), p. 259, (*insir/ensir*).

lagar, ‘lasciare, abbandonare’, v., (*lagà*, §63; *lagase*, §37) < lat. LAXĀRE, , cfr. l’a.fr. *laier*, (TL, s.v. *laier*; DEI, GDLI, s.v. *lagare*). *lagà* (§59); *lagiando* (§40). Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 234 (*lagar*, à *lagado*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 404 (*lagar*, *lasar*); *TVeron* (veron.), p. 483 (*lagar*, *lagaro*); *LucidVeron* (veron.), p. 282 (*lagar*, *laga*); *TVDon* (venez.), p. 630 (*lagar*, *laguar*); *VenSecXV* (venez.), p. 141 (*lagar*); *TVenez* (venez.), p. 222 (*lagar*); *TVVid* (venez.), p. 125 (*lagar*, *laguar*); *Folena 1962* (padov.), p. 130 (*lagare*); *TPadov* (padov.), p. 268 (*lagare*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 199 (*lagar*); TTagl, (venez.). p. 268 (*lagar*). Secondo TTagl: «GDLI (s.v. *lagare*) attesta la forma, panveneta e settentrionale, anche in Dante e in testi toscani. Nel *Tristano Corsiniano* è comunque un *bapax*: la forma prevalente per il verbo *lasciare* è *lasar*».

lievore, ‘lepre’, sost. m., (*lievore*, §71) < lat. LĒPOREM. Glossari veneti: *Serapiom* (padov.), cap. 25, (*lievore*); *EsopoVen* (ven.), cap. 30, (*lievore*); *PamphVen* (venez.), cap. 85.16, (*lievore*). Il TLIO documenta sporadiche attestazioni anche in area pratese-fiorentina e imolese.

lignaço, ‘lignaggio, discendenza’, sost. m., (*lignaço*, §31) < lat. LĪNEA (DEAF, ‘lignée, ensemble de ceux qui descendent de quelqu’un’, s.v.), cfr. l’a.fr. *lignage*, (TL, s.v. *lignage*). Glossari veneti: *LucidVeron* (veron.), p. 283 (*legnaço*, *lignaço*); *TVDon* (venez.), p. 630 (*lignaço*); *TVVid* (venez.), p. 126 (*lignacio*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 199 (*legnaço*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 295 (*lignaço*); TTagl, (venez.), p. 270, (*lignaço*). Il TLIO (s.v. *lignaggio*) documenta forme fonomorfologicamente affini in testi veneti (veron., *LeggSCat*, *legnaço*; venez., *Santo Stady*, *lignaço*) e bolognesi (*Rainaldo e Lesengrino 1303*, *legnaço*).

lonbro, ‘numero’, s. m., (*lonbro*, §41) < lat. NUMĒRUM. Glossari veneti: Donadello 2006 (padov.), p. 113, (*lonbrare*) e *TPadov* (padov.), p. 271, s.v. *lonbrare*.

maistro, ‘maestro, guida’, agg., (*maistro*, §73) < lat. MAGĪSTRUM, forse col tramite galloromanzo delle forme a.fr. *maistre*, (TL, s.v. *maistre*). Cfr. maistrizio, §5. Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 235 (*maistro*, *maistra*); *MilVen* (venez.), p. 286 (*maistro*);

VenSecXV (venez.), p. 143 (*maistro*); *TVenez* (venez.), p. 225 (*maistro*); Folena 1962 (padov.), p. 131 (*maistro*); *TPadov* (padov.), p. 272 (*maistro, maystro*); *TTagl*, p. 272, (*maistro*).

maxon, ‘casa’, sost. f., (*maxon*, §23) < lat. MANSIŌNEM, (DELI, s.v. *magione*), forse tramite la forma a.fr. *maison*. Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 236 (*masone, mason*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 407 (*maxon*); *LucidVeron* (veron.), p. 286 (*masion, maxon*); *NSBven* (venez.), p. 126 (*masion, maxon*); *TTagl*, (venez.) p. 274, (*maxon*). Trattasi di gallicismo antico, rilevato da Cella 2003 fin dal X secolo³⁴⁵. La voce non viene riportata dal TLIO.

meraveia, ‘meraviglia’, sost. f., (*meraveia*, §78; *meravegia*, §36); **meraveioxo**, ‘meraviglioso’, agg., (*meravigiose*, §42; *meravigioxa*, §36); ***meraveiarse**, ‘meravigliarsi’, v., (*meraveia*, §42; *meravigiri*, §19; *meravigiavase*, §42) < lat. MIRABĪLIA, ‘cose meravigliose’. Cfr. l’a.fr. *merveille*, (TL, s.v. *merveille*). Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 237 (*meraveia, maraveiar, meraveioso, maraveyoso*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 408 (*meraveia, meraveigiar, meraveiarse*); *LucidVeron* (veron.), p. 287 (*mareveia*); *SentAlb* (venez.), p. 95 (*meraveia*); Folena 1962 (padov.), p. 132 (*meraveya, meraveyoso*).

mesedar, ‘mescolare’, v., (*mesedado*, §39; *mesederà*, §38; *desmesedà*, §28) < lat. tard. MISCITARE, iterativo di MISCĒRE, ‘mescolare’. Glossari veneti: il TLIO (s.v.) annota attestazioni veneziane (*Statuti 1334, Statuti Addizioni 1355-1370, Libro de conservar sanitate, Zibaldone da Canal*), padovane (Ineichen 1957) e venete (*EdipoVen*), oltre che genericamente settentrionali (Emilia).

molton, ‘montone’, sost. m., (*molton*, §5) < gall. MULTONEM. Glossari veneti: *LeggSPP* (venez.), p. 15, (*molton*); *Serapiom* (padov.), p. 4, (*molton*).

³⁴⁵ Cella 2003, p. 2 nota 1.

mugier, ‘moglie’, sost. f., (*mugier*, §2) < lat. MŪLIEREM. Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 238 (*mogliar, moier*); *BoeVLan* (ven. com.), p. 409 (*murie, moiero, moiere*); *TVeron* (veron.), p. 488 (*muiero, muiere*); *LucidVeron* (veron.), p. 289 (*muyer, moyero, moyer*); *MilVen* (venez.), p. 287 (*moier, mogliar*); *SentAlb* (venez.), p. 95 (*moier, muier*); *PampbVen* (venez.), p. 98 (*muier*); *NSBven* (venez.), p. 127 (*muier*); *PanfVen* (venez.), p. 111 (*muiere*); *VenSecXV* (venez.), p. 145 (*moier, muier*); *TVenez* (venez.), p. 231 (*muier*); *TVVid* (venez.), p. 129 (*muyer*); *Folena 1962* (padov.), p. 130 (*moiere*); *TPadov* (padov.), p. 277 (*moiere, moier, muiere*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 299 (*moglia, moglie, moie*); *TTagl* (venez.), pag. 275 (*muiere*); *TV* (venez.), cap. 548, (*mugier*).

***oxelo**, ‘uccello’, sost. m., (*oxelii*, §53) < lat. tardo AUCĒLLUM. Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 241 (*oxello, oxelè*); *LucidVeron* (veron.), p. 290 (*ocelo, oxello*); *Folena 1962* (padov.), p. 133 (*oxelo*); *TTagl*, (venez.) p. 278 (*oxelo*).

pavigion, ‘padiglione, tenda’, sost. m., (*pavigion*, §70; *pavigioni*, §71) < lat. PAPĪLIO (DEAF, ‘tente de forme ronde ou carrée, généralement terminée en pointe par le haut, servant au campement ou dressée en diverses circonstances, pavillon’, s.v.), forse attraverso l’a.fr. *pavillon* / *paveillon*, (TL, s.v. *pavillon*). Nei glossari veneti: *Folena 1962* (padov.), p. 134 (*pavigyoni*).

pioba, ‘pioggia’, sost. f., (*pioba*, §24) < lat. PLUVIA. Esito tipico dei dialetti veneti -vj- > -bi-: *Art.Am.* (ven.) p. 521 (*pioba*).

pluxor, ‘più’, avv., (*pluxor*, §2) < lat. pop. *PLUSIORES, ‘la maggior parte’, cfr. a.fr. *pluser* / *pluisor* (TL, s.v.; DEI, s.v. *pluseri*), o forse forma autonomamente diffusasi per analogia evoluzione fonetica³⁴⁶. Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 244 (*pluseri, pluxor*); *BoeVLan* (ven. com.), p. 416 (*pluxor*); *MilVen* (venez.), p. 288 (*piuxor*); *TVDon* (venez.), p. 635 (*pluseri*); *PanfVen* (venez.), p. 113 (*pluser*); *TVenez* (venez.), p. 241 (*pluser*); *TVVid* (venez.), p. 133 (*pluseri*); *TPadov* (padov.), p. 287 (*piuser, pluser, pluçor*); *LapEst* (trevig.),

³⁴⁶ Cella 2003, pp. 512-513.

p. 181 (*plusior*). Il GDLI (s.v. *plusore*) rileva *plusore* in testi toscani, nel veneziano *PamphVen.*, 1250, in *Sanudo il giovane* e nel trevigiano *Lapidario Estense*.

pradaria, ‘prateria’, sost. f., (*pradaria*, §55) < lat. *PRATAR, cfr. l’a. fr. *praerie*; Glossari veneti: *MilVen* (venez.), p. 288 (*pradaria*).

prigiera, ‘preghiera’, sost. f., (*prigiera*, §13; *prigiere*, §61) < lat. pop. *PRECARIA, < lat. *precarius* ‘ottenuto con preghiere’, forse attraverso l’a. fr. *proiere*; Glossari veneti: *DocVen.* (venez.) cap.119.4 (*prigier*); *LettVen.* (venez.) cap.328.38 (*prigier[e]*);

proçaçar, ‘ottenere, procacciarsi’, v., (*proçaçarte*, §40) < a. fr. *porchacier* ‘ottenere, raggiungere’. Glossari veneti: *TV*, (venez.) p. 286 (*proçaça*); *T*Tagl* (venez.) p. 82 (*proçaçano*).

***prodom**, ‘uomo prode, valoroso’, sost. m., (*prodomeni*, §18) < a.fr. *prodome* ‘uomo prode, valoroso’. *prodomeni*. Glossari veneti: *T*Tagl* (venez.) p. 282 (*prodon, prodomeni*)³⁴⁷.

piçadura, ‘puntura’, (*piçadura*, §63) < it. ‘pinzatura’, der. da ‘pinzare’ (riconducibile forse al lat. volg. *PUNCTIARE, cfr. *GAVI* s.v.). Non sono pervenute altre attestazioni della forma.

puovolo, ‘popolo’, sost. m., (*puovolo*, §4; *puovol*, §49) < lat. PÖPULUM. Glossari veneti: *BoeVBab* (ven. com.), p. 247 (*puovolo*); *MilVen* (venez.), p. 288 (*puovolo*); *EsopoVen* (venez.), p. xxiii (*puovolo*); *SentAlb* (venez.), p. 97 (*puovolo*); *NSBven* (venez.), p. 130 (*puobolo*); *Folena 1962* (padov.), p. 135 (*povolo, puovolo*); *T*Tagl*, (venez.) p. 282 (*puovolo*). Il TLIO riporta esempi della medesima voce in molti testi veneziani: *VangG*, *PamphVen*, *SStady*, *Cronica Imperadori*, *Paolino Minorita*.

³⁴⁷ Cfr. Cella 2003, p. xiv, n° 7.

reçedor, ‘reggitore’, sost. m., (*reçedor*, §77) < lat. REGĜERE ‘reggere, governare’, cfr. l’a. fr. *rieçer*. Glossari veneti: *SStady* (venez.) p. 113 (*reçedor*); *SBranTagl*, (venez.) p. 64 (*reçedor*).

romagnir, ‘rimanere, restare’, v., (*romagnirì*, §34; *romagnirave*, §74; *romagnando*, §68; *romaxe*, §50; *romaxa*, §23) < lat. REMANĚRE, con metaplasmo di coniugazione. Glossari veneti: Doc. venez., 1309, p. 59 (*romagnir*); *SStady*, (venez.) p. 67 (*romagnir*); Enselmino (trevis.) p. 74 (*romagnir*); *NSBren* (ven.), p.126, (*romagnir*); *TV*, (venez.) p. 76 (*romagnir*). La forma all’infinito con metaplasmo di coniugazione risulta tipica dei testi veneti; singolare è invece la forma della 2° pers. dell’ind. pres. *romagnirì*, attestata nel solo *TTagl*, (venez.) p. 52 (*romagnirì*). Più diffuse le forme regolari come *romaxe*, attestate in gran parte del dominio italomanzesco centro-settentrionale (cfr. TLIO, *romaxe* s.v.).

rugolar, ‘ruzzolare, cadere rotolando’, v., (*rugolar*, §44) < lat. *RŎTŬLARE. Il Boerio acclude la voce nel dizionario con l’accezione di «rotolare, ruzzolare, rivoltolare. Non sono pervenute attestazioni nei glossari esaminati.

scrimida, ‘combattimento, duello con spade’, s. f., (*scrimida*, §43) < gr. med. σκρμιδα, termine usato a Creta durante l’egemonia veneziana col medesimo significato (Holton 1911, p. 46).

sotorar, ‘sotterrare’, v., (*sotorà*, §6) < lat. *sub tèrrā*. Glossari veneti: *StTeb* (venez.) p.88 (*sotorar*); San Brandano (ven.) p. 192 (*sotorar*); Stussi 1965 (venez.) p. 255 (*sotorado*); *SentoAlban* (venez.) p. 45, (*sotorar*); *TV*, (venez.) p.60 (*sotorar*).

spaçamento, ‘risoluzione di un affare’, sost. m., (*spaçamento*, §57) < a. it. *spacciamento* ‘disbrigo’ (GAVI s.v.). Il TLIO registra una sola forma negli *Statuti veneziani* del 1366 (*spaçamento*); tale occorrenza è confermata da Tomasin 2002 (p. 18) che annovera la voce nel lessico marinaresco lagunare.

squaraguaita, ‘sentinella’, sost. f., (*squaraguaita*, §68) < franco *WAHTA, ‘guardia’ < it. guatare, it. ant. guaitare. DELI, s. v. *guatare*; GAVI, XVI/1 s. v. *scaraguaita*; Cella 2003, p. 51. Glossari veneti: Zvonareva 2012 (veron.), p. 266, (*scaraguaita*). Cfr. anche il fr.-it.; RIALFRI, Foucon V19, v. 5065 (*squaraguaita*).

tantosto, ‘presto, subitamente’, avv., (*tantosto*, §13) < a. fr. *tantost*. Numerose attestazioni in volgarizzamenti dal francese, tanto in area settentrionale che toscana, come documentano le attestazioni TLIO.

virità, ‘verità’, sost. f., (*virità*, §34) < lat. VERITATEM. Il TLIO (*virità*, s.v.) reca attestazioni in testi di area padano-veneta e, in particolare, veronesi.

***çiogo**, ‘gioco’, sost. m., (*çiogi*, §14) < lat. IÖCUM, ‘facezia, gioco’, cfr. l’a. fr. ‘*jeu*’. L’esito veneto, ancorché padovano, prevederebbe la dittongazione di Ö in sillaba libera (il TLIO registra ad esempio le forme ‘çuogo’/ ‘çuogi’/ ‘çuogar’ nei veneziani *Stat.Ven.* 1344 e nei *VangGamb.*, nonché nell’*Art.Am* veneta), mentre non si registrano occorrenze col dittongo *-io-* che è forse imputabile alla base galloromanza del modello ‘*jeux*’.

BIBLIOGRAFIA

Ascoli 1878 = G. Isaia Ascoli, *Annotazioni dialettologiche a una cronica veneziana*, «Archivio glottologico italiano», III, 1878, pp. 244-284.

Atkinson 1998 = J. K. Atkinson, *The French and Italian Translations of Boethius's Consolatio Philosophiae by Bonaventura da Demena*, «Carmina Philosophiae. Journal of the International Boethius Society», VII, 1998, pp. 67-80.

Avril 1969 = F. Avril, *Trois manuscrits napolitains des collections de Charles V et de Jean de Berry*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», CXXVII, 1969, pp. 291-328.

Avril 1986 = F. Avril, *Un atelier 'picard' à la cour des Angevins de Naples*, «Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte», XLIII, 1986, pp. 76-85.

Avril 1991 = F. Avril, *Stefano degli Azzi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1991, consultato online il 21.01.2017: http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-di-stefano-azzi_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/.

Babbi 1982 = A. M. Babbi, *Appunti sulla lingua della 'storia di Landomata' (Parigi, Biblioteca Nazionale, ms. 821 del fondo francese)*, «Quaderni di lingue e letterature», VII, 1982, pp. 125-144.

Babbi 1984 = A. M. Babbi, *Il testo franco-italiano degli 'Amaestramens' di Aristotele a Alessandro (Parigi, B.N., ms. 821 del fondo francese)*, «Quaderni di lingue e letterature», IX, 1984, pp. 201-269.

Baldini 1998 = R. Baldini, *Zuccherò Bencivenni, 'La santà del corpo'. Volgarizzamento del 'Régime du corps' di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, «Studi di lessicografia italiana», XV, 1998, pp. 21-300.

Barbieri 2005 = L. Barbieri, *Le 'epistole delle dame di Grecia' nel Roman de Troie in prosa: la prima traduzione francese delle Eroïdi di Ovidio*, Basel-Tübingen, Francke Verlag, 2005.

Barbieri 2007 = L. Barbieri, *Les 'épistres des dames de Grèce': une version médiévale en prose française des Héroïdes d'Ovide*, Paris, H. Champion, 2007.

Barbieri 2014 = L. Barbieri, *Les versions en prose du Roman de Troie. État des recherches et perspectives*, in *Pour un nouveau répertoire des mises en prose*, dir. par M. Colombo Timelli, Paris, Classiques Garnier, 2014, pp. 33-68.

Bartocci 2014 = A. Bartocci, *Tra Firenze e Avignone. Due lettere di Giovanni da San Giorgio a Francesco Bruni*, in *'Honos alit artes'. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, a c. di P. Maffei e G. M. Varanini, Firenze, Reti Medievali - Firenze University Press, 2014, pp. 153-162.

Bellomo 1990 = S. Bellomo, *Censimento dei manoscritti della 'Fiorita' di Guido da Pisa*, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 1990.

Bellomo 2000 = S. Bellomo, *Fiori, fiorite e fioretti: la compilazione storico-mitologica e la sua diffusione*, «La parola del testo», IV, pp. 217-231.

Benedetti 1998 = *'Romanica Fragmenta'. Frammenti inediti provenzali e francoitaliani a Padova e a Udine*, rel. prof. F. Brugnolo, Università di Padova, A.A. 1998/1999.

Bénéteau 2007 = D. P. Bénéteau, *Per un'edizione critica dei 'Fatti dei Romani'*, «Italianistica», XXVI, 1997, pp. 401-411.

Bénéteau 2012 = *Li fatti de' Romani. Edizione critica dei manoscritti Hamilton 67 e Riccardiano 2418*, a c. di D.P. Bénéteau, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2012.

Bertoni 1912 = G. Bertoni, *Il testo francese dei 'Conti di antichi cavalieri'*, «Giornale storico della letteratura italiana», LIX, 1912, pp. 69-84.

Bisanti 2014 = A. Bisanti, *Guido de Columnis, sub voc.*, in *CALMA – Compendium Auctorum. Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, IV/5, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 528-530.

Bisson 2008 = S. Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

BoeVBab = *'Consolatio philosophiae'. Una versione veneta. Verona, Biblioteca Civica, ms. 212*, a cura di A. M. Babbi, Milano, Franco Angeli, 1995.

Bologna 1969 = F. Bologna, *I pittori alla corte angioina di Napoli (1266-1414) e un riesame dell'arte nell'eta fredericiana*, Roma, U. Bozzi, 1969.

BovoLaur = *Il 'Bovo laurenziano' del manoscritto Firenze, Biblioteca laurenziana, Mediceo Palatino 93*, edizione digitale a c. di C. Benini e di F. Gambino, Padova, Università degli Studi di Padova, RIALFRI, consultato in data 20.02.18: <http://www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/codice/bovoLaurenziano>.

Brayer 1958 = E. Brayer, *Contenu, structure et combinaisons du 'Miroir du Monde' et de la 'Somme le Roi'*, «Romania», LXXIX, 1958, pp. 1-38 et pp. 433-470.

Brunetti-Gentili 2000 = G. Brunetti- S. Gentili, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche di autore*, a cura di E. Russo, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 21-55.

Brunetti 2004a = G. Brunetti, *Guinizzelli, il non più oscuro maestro Giandino e il Boezio di Dante*, in *Intorno a Guido Guinizzelli*, Atti della giornata di studio, (Zürich, 16 giugno 2000), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 155-191.

Brunetti 2004b = G. Brunetti, *Un capitolo dell'espansione del francese in Italia: manoscritti e testi a Bologna fra Duecento e Trecento in Bologna nel Medio Evo*, «Quaderni di Filologia

romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna», XVII, 2004, pp. 125-159.

Brunetti 2005 = G. Brunetti, *Preliminari all'edizione del volgarizzamento della 'Consolatio philosophiae' di Boezio attribuito al maestro Giandino da Carmignano*, in *Studi su volgarizzamenti italiani del Due e Trecento*, a cura di P. Rinoldi e G. Ronchi, Roma, Viella, 2005, pp. 9-45.

Cambi 2016a = M. Cambi, *Note sull' 'Histoire ancienne jusqu'à César' in area padano-veneta (con nuove osservazioni sul ms. Wien, ÖNB, 2576)*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo*, Atti dell'XI Convegno SIFR, (Catania, 22-26 settembre 2015), Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2016, pp. 145-161.

Cambi 2016b = M. Cambi, *Prime indagini sulla circolazione veneta del 'Roman de Troie' di Benoît de Sainte-Maure*, «Quaderni Veneti», V/1, 2016, pp. 1-22.

CapComun = L. Tomasin, *Il Capitolare dei Camerlenghi da Comun (Venezia, circa il 1330)*, «Italia Dialettale», LXVI, 1997-1999, pp. 25-103.

Carlesso 1966 = G. Carlesso, *La versione Sud del 'Roman de Troie en prose' e il volgarizzamento di Binduccio dello Scelto*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», CXXIV, 1966, pp. 5-19.

Carlesso 1969 = G. Carlesso, *Le fonti francesi e la tradizione del 'Libro Troiam' veneto*, «Studi di letteratura francese», II, 1969, pp. 274-288.

Carlesso 1980 = G. Carlesso, *La fortuna della 'Historia destructionis Troiae' di Guido delle Colonne e un volgarizzamento finora ignoto*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLVIII, 1980, pp. 230-251.

Carlesso 2009 = G. Carlesso, *Note su alcune versioni della 'Historia destructionis Troiae'*, «Studi sul Boccaccio», XXXVII, 2009, pp. 283-348.

Carlesso 2010 = G. Carlesso, *'Si vi piacesse più fatti di Roma...': fatti di Cesare in ottava rima e materia de 'Li fet des romains'*, «Studi sul Boccaccio», XXXVIII, 2010, pp. 257-314.

Carlesso 2014 = G. Carlesso, *Note su alcune versioni della 'Historia destructionis Troiae' di Guido delle Colonne in Italia nei secoli XIV-XV*, «Studi sul Boccaccio», XLII, 2014, pp. 291-310.

Carlesso 2015 = G. Carlesso, *Variazioni sulla 'Historia destructionis Troiae' di Guido delle Colonne*, Padova, stamp. in proprio, 2015.

Carlesso 2017 = G. Carlesso, *Variazioni sulla 'Historia destructionis Troiae' di Guido delle Colonne*, «Studi sul Boccaccio», XLV, 2017, pp. 299-346.

Cassì 2013 = V. Cassì, *I codici estensi dell' 'Histoire ancienne jusqu'à César'*, «Annali online di Ferrara - Lettere», VIII/1, 2013, pp. 37-141.

Castellani 1990 = A. Castellani, *Canone dei testi occidentali antichi*, «Studi linguistici italiani», 1990, pp. 156-205.

Castellani 2000 = A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Cecchinato 2014a = A. Cecchinato, *La varietà linguistica nella produzione volgare a Padova*, in *L'eredità di Folena*, (Atti del Convegno interuniversitario di Bressanone, luglio 2012), a cura di I. Paccagnella e E. Gregori, Padova, Esedra editrice, 2014, pp. 113-125.

Cecchinato 2014b = A. Cecchinato, *Le forme perfettive sigmatiche di I e II p.p. in area veneta: un quadro d'insieme*, «Studi di grammatica italiana», XXXIII, 2014, pp. 99-134.

Cella 2003 = R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico: dalle origini alla fine del sec. XIV*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.

Cigni 1993 = F. Cigni, *Manoscritti di prose cortesi compilati in Italia (secc. XIII-XIV): stato della questione e prospettive di ricerca*, in *La filologia romanza e i codici*, Atti del Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza, (Messina, 19-22 dicembre 1991), a c. di S. Guida e F. Latella, Messina, Sicania, 1993, pp. 419-441.

Cigni 1994 = *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, edizione critica, traduzione e commento a cura di F. Cigni, Ospedaletto, Pacini, 1994.

Cigni 2000 = *La ricezione medievale della letteratura francese nella Toscana nord-occidentale*, in *Fra toscanità e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*, Atti dell'incontro di studio, (Halle-Wittenberg, Martin-Luther-Universität, Institut für Romanistik, maggio 1996), a c. di E. Werner e S. Schwarze, Tübingen, Francke Verlag, 2000.

Cigni 2005 = F. Cigni, *Un volgarizzamento pisano dalla 'Legenda Aurea' di Iacopo da Varazze* (*ms. Tours, Bibliothèque Municipale, n. 1008*), «Studi Mediolatini e Volgari», LI, 2005, pp. 59-129.

Cigni 2006 = F. Cigni, *Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)*, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a c. di P.G. Beltrami, M.G. Capusso, F. Cigni, S. Vatteroni, Pisa, Pacini, pp. 425-439.

Cigni 2007 = F. Cigni, *Sulla più antica traduzione francese dei tre trattati morali di Albertano da Brescia*, in *'Le loro prigioni'. Scritture dal carcere*, Atti del Colloquio internazionale, (Verona, 25-28 maggio 2005), a cura di A. M. Babbi et T. Zanon, Verona, Fiorini, 2007, pp. 35-60.

Cigni 2009 = F. Cigni, *I testi della prosa letteraria e i contatti col francese e col latino. Considerazioni sui modelli*, in *Pisa crocevia di uomini, lingue, culture. L'età medievale.*, Atti del Convegno, (Pisa, 25-27 ottobre 2007), a c. di L. Battaglia Ricci e R. Cella, Roma, Aracne, 2009, pp. 157-181.

Cigni 2010 = F. Cigni, *Manuscripts en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIIIe siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs*, in

Medieval Multilingualism. The Francophone World and its Neighbours, Proceedings of the 2006 conference at the University of Wisconsin-Madison, a c. di C. Kleinhenz e K. Busby, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 187-202.

Cipollaro 2013 = C. Cipollaro, *Una galleria di battaglie per Roberto d'Angiò: nuove riflessioni su l'«Histoire ancienne jusqu'à César» di Londra (British Library, ms. Royal 20 D I)*, «Rivista d'arte», s. V, III, 2013, pp. 1-34.

Coker Joslin 1986 = *The Heard Word. A moralized history*, ed. by M. Coker Joslin, Lafayette: University of Mississippi Press, 1986.

Constans 1912 = *Le roman de Troie par Benoit de Sainte-Maure*, publié d'après tous les manuscrits connus, éd. par L. Constans, 6 voll., Paris, Firmin-Didot, 1904 – 1912;

Constans 1890 = *Le Roman de Thèbes*, publié d'après tous les manuscrits par L. Constans, 2 voll., Paris, Firmin Didot, 1890.

Corrie 2004 = R. Corrie, *Angevin Ambitions: The Conradin Bible Atelier and a Neapolitan Localization for Chantilly's «Histoire ancienne jusqu'à César»*, in *France and the Holy Land: Frankish Culture at the End of the Crusades Daniel*, ed. by H. Weiss and Lisa Mahoney, Baltimore, John Hopkins University Press, 2004, pp. 230-252.

Corrie 2011 = R. Corrie, *After the Hohenstaufen Fall: painters of the Conradin Bible between Naples and Rome*, «Rivista di storia della miniatura», XV, 2011, pp. 73-85.

Croizy-Naquet 1999 = Catherine Croizy-Naquet, *Écrire l'histoire romaine au début du xiii^e siècle. L'«Histoire ancienne jusqu'à César» et les «Faits des Romains»*, Paris, H. Champion, 1999.

Croizy-Naquet 2004 = C. Croizy-Naquet, *Insertion et réécriture: l'exemple du Roman de Troie dans la deuxième rédaction de l'«Histoire ancienne jusqu'à César»*, «Le Moyen français», LI/LIII, 2002/2003, pp. 177-191.

Croizy-Naquet 2015 = C. Croizy-Naquet, *Wauchier de Denain ou l'expérience de l'histoire dans l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in *Wauchier de Denain polygraphe du xiiiè siècle*, dir par S. Douchet, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2015, pp. 75-92.

D'Addario 1960 = A. D'Addario, *Albizzi, Maso*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1960, consultato online in data 20.01.2017: [http://www.treccani.it/enciclopedia/maso-albizzi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/maso-albizzi_(Dizionario-Biografico)/).

D'Arcais 1984 = F. Flores D'Arcais, *La decorazione della cappella di San Giacomo*, in *Le Pitture del Santo di Padova*, a c. di C. Semenzato, Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 15-42.

D'Arcais 1991 = *Altichiero*, voce in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, Treccani, 1991, consultato online il 21.01.2017: http://www.treccani.it/enciclopedia/altichiero_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/.

D'Arcais 1994 = *Le illustrazioni del manoscritto Marciano It. VI, 81 (5975)*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, 1994, pp. 557-572.

D'Agostino 2001 = A. D'Agostino, *Traduzione e rifacimento nelle letterature romanze medievali*, in *Testo medievale e traduzione*, (Bergamo 27-28 ottobre 2000), a c. di M. G. Cammarota e M. V. Molinari, Bergamo, Bergamo University Press – Sestante, 2001, pp. 151-172.

DEAF = *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français*, consultato online in data 20/02/2018: <http://www.deaf-page.de/index.php>.

De Blasi 1979 = N. De Blasi, *Il rifacimento napoletano della 'Historia destructionis Troiae'. I rapporti con la tradizione latina e i volgarizzamenti conosciuti*, «Medioevo Romanzo», VI, 1979, pp. 98-134.

De Visser 1995 = *Histoire ancienne jusqu'à César (Estoires Rogier)*, éd. par M. De Visser-van Terwisga, 2 voll, Orléans, Paradigme, 1995-1999.

Degenhart 1980 = B. Degenhart, A. Schmitt, *Corpus der Italienischen Zeichnungen, 1300-1450*, Teil II, vol. VII, (Venedig, Jacopo Bellini), Berlin, Gebr. Mann Verlag, 1980.

Degenhart 1990 = B. Degenhart, A. Schmitt, *Corpus der italienischen Zeichnungen 1300-1450*, Band 5-8, Teil II, *Venedig*, Berlin, Gebr. Mann Verlag, 1990.

DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a c. di M. Cortelazzo e P. Zolli, Bologna, Zanichelli, 1999.

Del Monte 1972 = *Conti di antichi cavalieri*, a c. di A. Del Monte. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972.

Di Sabatino 2016 = L. Di Sabatino, *Per l'edizione critica dei volgarizzamenti toscani dell'«Histoire ancienne jusqu'à César» (Estoires Rogier): una nota preliminare*, «Carte romanze», IV/2, 2016, pp. 121-143.

Di Sabatino 2017 = L. Di Sabatino, *Il 'Libro de la creatione del mondo' (ms. Riccardiano 1311): sondaggi sulle fonti e le modalità di compilazione*, in «Or vos conterons d'autre matiere». *Studi di filologia romanza offerti a Gabriella Ronchi*, a c. di L. Di Sabatino, L. Gatti, P. Rinoldi, Roma, Viella, pp. 101-112.

Donadello 1994 = *Il libro di messer Tristano ('Tristano Veneto')*, a c. di A. Donadello, Venezia, Marsilio, 1994.

Donadello 2006 = A. Donadello, *Nuove note linguistiche sulla 'Bibbia Istoriata Padovana'*, in *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca*, Atti del Convegno, a c. di F. Brugnolo e Z. Verlatto, Monselice, Il Poligrafo, 2006, pp. 103-171.

Douchet 2015 = *Wauchier de Denain polygraphe du XIIIe siècle*, sous la dir. de S. Douchet, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2015.

EsopoVen = *Esopo veneto*, a cura di V. Branca e G.B. Pellegrini, Padova, Antenore, 1992.

Fabbri 2012 = F. Fabbri, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenza e nuove prospettive*, «Studi di storia dell'arte», XXIII, 2012, pp. 9-32.

Flutre 1932 = L. F. Flutre, *Li 'Fait des Romains' dans les littératures française et italienne du XIIIe au XVIe siècle*, Paris, Hachette, 1932 [rist. anast. Genève, Slatkine, 1974].

Flutre 1938 = *Li Fet des Romains compilé ensemble de Saluste et de Suetoine et de Lucan*, texte du XIIIe siècle publié pour la première fois d'après les meilleurs manuscrits, éd. par L. F. Flutre – K. Sneyders de Vogel, voll. 2, Paris-Groningue, Droz-Wolters, 1938.

Foffano 1900 = Guido da Pisa, *I Fatti d'Enea*, con prefazione, introduzione e note del prof. F. Foffano, Sansoni, Firenze, 1900.

Folena 1962 = *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento. Pentateuco, Giosué, Ruth*, a c. di G. Folena e G.L. Mellini, Venezia, Neri Pozza, 1962.

Formentin 2002 = V. Formentin, *Antico padovano gi da IIII: condizioni italo-romanze di una forma veneta*, «Lingua e Stile», XXXVII, 2002, pp. 3-28.

Gambino 2007 = *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, a cura di F. Gambino, con una presentazione di F. Brugnolo, Roma-Padova, Antenore, 2007.

Gaullier-Bougassas 2012 = *L'Histoire ancienne jusqu'à César' ou Histoires pour Roger, châtelain de Lille, de Wauchier de Denain. L'histoire de la Macédoine et d'Alexandre le Grand*, éd. par. C. Gaullier-Bougassas, Turnhout, Brepols, 2012.

Gaullier-Bougassas 2015 = C. Gaullier-Bougassas, *Alexandre le Grand à la lumière des manuscrits et des premiers imprimés en Europe: (XIIe - XVIe siècle). Matérialité des textes, contextes et paratextes: des lectures originales*, Turnhout, Brepols, 2015.

Gaunt 2017 = *Histoire ancienne (edition interpretive)*, dir. by S. Gaunt (consultato online il 22.12.2017): <http://www.tvof.ac.uk/>.

GAVI = *Glossario degli antichi volgari italiani*, a c. di G. Colussi, Helsinki-Foligno, Helsinki University Press-Editoriale umbra, 1983-2006.

Ghinassi 1976 = G. Ghinassi, *Incontri tra toscano e volgari settentrionali in epoca Rinascimentale*, «Archivio glottologico italiano», LXI, 1976, pp. 86-100.

Giannini 2003 = G. Giannini, *Produzione e circolazione manoscritte del romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia*, Tesi di dottorato, tutor prof. R. Antonelli, Università 'La Sapienza' – Roma, A.A. 2002-2003.

Gorra 1887 = *Testi inediti di storia trojana*, a c. di E. Gorra, Torino, Loescher, 1887.

Gousset 1988 = M. Th. Gousset, *Étude de la décoration filigranée et reconstitution des ateliers: le cas de Gênes à la fin du XIIIe siècle*, «Arte medievale», II/1, 1988, p. 121-152.

Guenée 1976 = B. Guenée, *La culture historique des nobles: le succès des 'Faits des Romains' (XIIIe–XVe siècles)*, in *La noblesse au Moyen Age, XIe–XVe siècles. Essais à la mémoire de Robert Boutruche*, ed. P. Contamine, Paris, Presses universitaires de France, 1976, pp. 261–288.

Guerini 2017 = G. Guerini, *Fonti letterarie e tradizione iconografica: il Trionfo della Gloria nei mss. Par. Lat. 6069 I e F del De viris illustribus di Petrarca*, in *II° Ciclo di Studi Medievali*, Atti del Convegno, (Firenze 27-28 Maggio 2017), NUME, Monza-Brianza, pp. 343-362.

Hausmann 1976 = F. R. Hausmann, *Tristano Caracciolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. XIX, 1976, consultato online il 21.03.2017: http://www.treccani.it/enciclopedia/tristanocaracciolo_%28DizionarioBiografico%29//.

Ineichen 1957 = *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di Frater Jacobus Philippus de Padua*, ed. a c. di G. Ineichen, 2 voll., Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1962-1966.

Jung 1996 = M.-R. Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge*, Basel und Tübingen, Francke Verlag, 1996.

Koshi 1973 = K. Koshi, *Die Genesis Miniaturen in der Wiener Histoire Universelle (Cod. 2576)*, Wien, Holzhausen, 1973.

Joly 1871 = *Benoît de Sainte-More et Le roman de Troie, ou les métamorphoses d'Homère et de l'épopée grécolatine au Moyen-Âge*, éd. par A. Joly, Paris, A. Franck, 1871.

L'Engle 2014 = S. L'Engle, *Produced in Padua: Three Manuscripts of the Roman the Troie*, in *Il codice miniato e l'Europa. Libri per la chiesa, per la città, per la corte*, a cura di G. Mariani Canova e A. Perriccioli Saggese, Padova, Il Poligrafo, pp. 277-288.

Lagomarsini 2014 = *Compilazione guironiana attribuibile a Rustichello da Pisa*, edizione critica a c. di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014.

Lando 2015 = M. Lando, *Antologie e storie letterarie nell'insegnamento dell'Italiano nelle scuole classiche dal 1870 al 1923: una ricognizione*, Tesi di dottorato, tutor prof. E. Zinato, Università degli Studi di Padova, A.A. 2014-2015.

LapEst = P. Tomasoni, *Il 'Lapidario estense'. Edizione e glossario*, «Studi di Filologia Italiana», XXXIV, 1976, pp. 131-186.

Lee 2013 = Ch. Lee, *Boccaccio's Neapolitan Letter and Multilingualism in Angevin Naples*, «Mediaevalia», XXXIV, pp. 7-21.

LeggSCat = A. Mussafia, *Zur Katharinenlegende*, «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften», LXXV, 1873, pp. 227-302.

LeggSPP = E. Brusegan Flavel, *La Legenda di glorioxi apostoli misier sen Piero e misier sen Polo*, «Quaderni veneti», XLI, 2005, pp. 7-108.

LetVeron = A. Stussi, *La lettera in volgare veronese di Prete Guidotto (1297)*, in L. Lugnani, M. Santagata, A. Stussi (a cura di), *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, Pisa, Pacini Fazzi, 1996, 535-543.

Lippi Bigazzi 1996 = *Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, a c. di V. Lippi Bigazzi, Firenze, Accademia della Crusca, 1996.

Lisini 1909 = A. Lisini, *Le monete e le zecche di Volterra, Montieri, Berignone e Casole*, «Rivista Italiana di Numismatica», XXII, 1909, pp. 253-302 e 439-467.

Lombardo 2013 = *Boezio in Dante. La Consolatio philosophiae nello scrittoio del poeta*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2013, consultato online in data 03/06/2016: <http://edizionicf.unive.it/col/exp/36/25/FilologieMedievali/4>.

Lorenzi 2011 = C. Lorenzi, *Primi sondaggi sulla tradizione antica del volgarizzamento dell' 'Historia destructionis Troiae' di Filippo Ceffi*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei sec. XIII-XVI*, Atti del Convegno internazionale di studio, (Salerno, 24-25 novembre 2010), a cura di S. Lubello, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, 2011, pp. 69-85.

Lot 1938 = F. Lot, [recensione a] J. Frappier, *Étude sur la Mort le roi Artur*, «Romania», LXIV, 1938, pp. 111-122

LucidVeron = *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, a cura di A. Donadello, Padova, Antenore, 2003.

Maraszak 2014 = E. Maraszak, *Entre Orient et Occident, les manuscrits enluminés de Terre sainte. L'exemple des manuscrits de l' 'Histoire Ancienne jusqu'à César', Saint Jean d'Acre, 1260-1291*, «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge», CXXVI/2, 2014, consultato online il 24.01.2017: <http://journals.openedition.org/mefrm/2254>.

Maraszak 2015 = E. Maraszak, *Les manuscrits enluminés de l' 'Histoire Ancienne jusqu'à César' en Terre Sainte*, Dijon, EUD, 2015.

Mariani Canova 1994 = G. Mariani Canova, *La miniatura padovana nel periodo carrarese*, in *Attorno a Giusto de' Menabuoi. Aggiornamenti e studi sulla pittura a Padova nel Trecento*, a c. di A. M. Spiazzi, Treviso, Canova, pp. 19-40.

Mariani Canova 1999 = G. Mariani Canova, *I codici dell'età carrarese*, «Padova e il suo territorio», XIV, 1999, pp. 29-31.

Marinai Canova 2011 = G. Mariani Canova, *La miniatura a Padova nel tempo dei Carraresi*, in *Guariento e la Padova carrarese*, Catalogo della mostra, (Padova, 16 aprile-31 luglio 2011), a c. di D. Banzato, F. Flores D'Arcais, A. M. Spiazzi, Padova, Marsilio, pp. 63-71.

Marroni 2004 = S. Marroni, *I Fatti dei Romani. Saggio di edizione critica di un volgarizzamento fiorentino del Duecento*, Roma, Viella, 2004.

Maschi-Penello 2000 = R. Maschi – N. Penello, *Osservazioni sul participio passato in veneto*, «Quaderni di lavoro ASIS», 2000, consultato in data 21.01.2017: <http://asis-cnr.unipd.it/ql-1.it.html>.

Meyer 1885 = P. Meyer, *Les premières compilations françaises d'histoire ancienne*, «Romania», XIV, 1885, pp. 1-81.

MilVen = Marco Polo, *Il 'Milione' veneto. ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova*, a cura di A. Barbieri e A. Andreose, Venezia, Marsilio, 1999.

Monfrin 1985 = J. Monfrin, *Les translations vernaculaires de Virgile au Moyen Âge*, in *Lectures médiévales de Virgile. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome*, Rome, Publications de l'ÉFR, 1985, pp. 189-249.

Montorsi 2016a = F. Montorsi, *Sur l'intentio auctoris et la datation de l'«Histoire ancienne»*, «Romania», CXXXIV/1, 2016, pp. 151-168.

Montorsi 2016b = F. Montorsi, *Les origines des Francs dans l'‘Histoire ancienne jusqu'à César’*, «Medioevo romanzo», XL/2, 2016, pp. 415-426.

Montorsi 2016c = F. Montorsi, [recensione a] *L'‘Histoire ancienne jusqu'à César (deuxième rédaction)*, édition d'après le manuscrit OUL 1 de la bibliothèque de l'Université Otemae, ancien Philipps 23240, étude de langue, glossaire et index nominum par Y. Otaka, introduction et bibliographie par C. Croizy-Naquet, Orléans, Paradigme, 2016.

Muzzi 1818b = *Volgarizzamento dei sermoni di S. Agostino*, a c. di Luigi Muzzi, Bologna, presso i Fratelli Masi, 1818.

NicRos = F. Brugnolo (a cura di), *Il Canzoniere di Nicolò de' Rossi*, I. *Introduzione, testo e glossario*, Padova, Antenore, 1974.

NSBren = M.A. Grignani, *'Navigatio Sancti Brendani'. Glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti*, «Studi di Lessicografia Italiana», II, 1980, pp. 101-138.

Otaka 2015 = *L'‘Histoire ancienne jusqu'à César’ (deuxième rédaction)*, édition d'après le manuscrit OUL 1 de la bibliothèque de l'Université Otemae, ancien Phillipps 23240, étude de langue, glossaire et index nominum par Y. Otaka, introduction et bibliographie par C. Croizy-Naquet, Orléans, Paradigme, 2016.

Palermi 2004 = M. L. Palermi, *'Histoire ancienne jusqu'à César': forme et percorsi del testo*, «Critica del testo», VII/1, 2004, pp. 213-256.

PamphVen = M.S. Elsheikh, *Sul volgarizzamento 'veneziano' del Pamphilus De Amore*, «Filologia e Critica», XI, 1986, pp. 83-100.

PanfVen = *Il Panfilo veneziano*, a cura di H. Haller, Firenze, Olschki, 1986.

Panofsky-Saxl 1933 = E. Panofsky – F. Saxl, *Classical Mythology in Mediaeval Art*, «Metropolitan Museum Studies», IV/2, 1933, pp. 228-280.

Papini 1973 = G.A. Papini, *I Fatti dei Romani. Per la storia della tradizione manoscritta*, «Studi di filologia italiana», XXXI, 1973, pp. 97-155.

Parodi 1889 = E.G. Parodi, *Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli*, «Studi di filologia romanza», IV, 1889, pp. 237-503.

Pavlidès 1989 = C. Pavlidès, *L'Histoire ancienne jusqu'à César' (première rédaction). Étude de la tradition manuscrite. Étude et édition partielle de la section d'histoire romaine*, Thèse de l'École des chartes pour le diplôme d'archiviste-paléographe, Paris, 1989.

Perriccioli Saggese 1979 = A. Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979.

Perriccioli Saggese 1997 = A. Perriccioli Saggese, *Cristoforo Orimina*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1997, consultato online in data 22.03.2017: http://www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-orimina_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/.

Perriccioli Saggese 2010 = A. Perriccioli Saggese, *Un codice bolognese alla corte di Carlo I d'Angiò*, in *Napoli e l'Emilia: studi sulle relazioni artistiche*, Atti delle giornate di studio, (Santa Maria Capua Vetere, 28-29 maggio 2008), a cura di A. Zezza, Napoli, Luciano, 2010, pp. 19-30.

Perugi 1989 = M. Perugi, *Chiose gallo-romanze alle 'Eroidi': un manuale per la formazione letteraria del Boccaccio*, «Studi di filologia italiana», XLVII, 1989, pp. 101-148.

Pomaro 1993 = G. Pomaro, *Ancora, ma non solo, sul volgarizzamento di Valerio Massimo*, «Italia medioevale e umanistica», XXXVI, 1993, pp. 199-232.

Punzi 1995 = A. Punzi, *'Oedipodae confusa domus'. La materia tebana nel Medioevo latino e romanzo*, Roma, Bagatto libri, 1995.

Rachetta 2018 = M. T. Rachetta, *Sulla sezione storica del 'Trésor': Brunetto Latini e l' 'Histoire ancienne jusqu'à César'*, «Medioevo Romanzo», 2018, (ics).

RaiLesen = Rainaldo e Lesegrino, a c. di A. Lomazzi, Firenze, Olschki, 1972.

Raynaud de Lage 1949 = G. Raynaud de Lage, *L' 'Histoire ancienne jusqu'à César' et les 'Faits des Romains'*, «Le Moyen Âge», LV, 1949, pp. 5-16.

Raynaud de Lage 1976 = *L' 'Histoire ancienne jusqu'à César' et les 'Faits des Romains'*, in *Les premiers romans français et autres études littéraires et linguistiques*, Genève, Droz, 1976, pp. 205-209.

Rigoli 1828 = L. Rigoli, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro fatto da Zucchero Bencivenni*, testo di lingua per la prima volta pubblicato con illustrazione del D. Luigi Rigoli, Firenze, presso Luigi Piazzini, 1828.

Rinoldi 1998 = P. Rinoldi, *Spigolature guidiane*, «Medioevo romanzo», XXII, 1998, pp. 61-111.

Rochebouet 2012 = A. Rochebouet, *La contamination textuelle, processus de création pour la littérature médiévale? L'exemple du Roman de Troie de Benoît de Sainte-Maure et de sa cinquième mise en prose*, in *Kontaminationen – Contaminations – Contaminationi – Contaminaciones*, actes du Dies Romanicus Turicensis IV, (Zürich, 17-18 novembre 2007), Aachen, Shaker, 2012, pp. 77-94.

Rochebouet 2013 = A. Rochebouet, *Interpolation, insertion, compilation: l'exemple de la traduction des 'Héroïdes' dans la cinquième mise en prose du 'Roman de Troie'*, in *Le texte dans le texte. L'interpolation médiévale*, dir. par A. Combes, M. Szkilnik et A.-C. Werner, Paris, Classiques Garnier, 2013, pp. 123-142.

Rochebouet 2015 = *L' 'Histoire ancienne jusqu'à César' ou Histoires pour Roger, châtelain de Lille, de Wauchier de Denain. L'histoire de la Perse de Cyrus à Assuérus*, édition critique de Anne Rochebouet, Turnhout, Brepols, 2015.

Rochebouet 2016 = A. Rochebouet, *De la Terre sainte au val de Loire: diffusion et remaniement de l'Histoire ancienne jusqu'à César' au XV^e siècle*, «Romania», CLIV, 2016, pp. 169-203.

Rohlf's 1969 = G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. 3, Torino, Einaudi, 1966-1969.

Ronchi 1999 = *Il 'Trattato de la spera' volgarizzato da Zuccherò Bencivenni*; edizione critica a c. di G. Ronchi, Parma, Grafiche Step, 1999.

Ronchi 2004 = G. Ronchi, *Un nuovo volgarizzamento dell' 'Histoire Ancienne' attribuito a Zuccherò Bencivenni*, «La parola del testo», VIII, 2004, pp. 169-194.

Ronchi 2005 = G. Ronchi, *I volgarizzamenti italiani dell' 'Histoire ancienne'. La sezione tebana*, in *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, a c. di G. Ronchi e P. Rinoldi, Roma, Viella, 2005, pp. 99-165.

Savj Lopez 1905 = P. Savj-Lopez, *Storie tebane in Italia*, testi inediti illustrati da P. Savj-Lopez, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti grafiche, 1905.

Segre 1964 = C. Segre, *Bartolomeo da S. Concordio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1964, consultato online in data 21.01.2017: [http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-san-concordio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-san-concordio_(Dizionario-Biografico)/).

Segre 1968 = Bono Giamboni, *Il libro dei vizî e delle virtudi*, Torino, Einaudi, 1968.

Segre 1976 = C. Segre, *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 53-64.

SentAlb = *Legenda de misier sento Alban'*. *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, a c. di E. Burgio, Venezia, Marsilio, 1995.

Sneyders de Vogel 1933 = K. Sneyders de Vogel, *Recherches sur les Faits des Romains*, «Romania», LIX, 1933, pp. 41-72.

Sosnowski 2014 = *Volgarizzamento della Chirurgia parva di Lanfranco da Milano nel manoscritto Ital. quart. 67 della collezione berlinese, conservato nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia*, a c. di R. Sosnowski, Cracovia, Faculty of Philology, Jagiellonian University of Krakow, 2014.

Spiegel 1993 = G. M. Spiegel, *Romancing the past. The rise of vernacular prose historiography in thirteenth-century France*, Berkeley/Los Angeles/Oxford, University of California Press, 1993.

Staccioli 1984 = G. Staccioli, *Sul ms. Hamilton 67 di Berlino e sul volgarizzamento della 'IV Catilinaria' in esso contenuto*, «Studi di filologia italiana», XLII, 1984, pp. 27-58.

Stussi 1965 = *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a c. di A. Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.

Szkilnik 1986 = M. Szkilnik, *Écrire en vers, écrire en prose: le choix de Wauchier de Denain*, «Romania», CVII, 1986, pp. 208-230.

Szkilnik 2015 = M. Szkilnik, *Wauchier compilateur, traducteur, et auteur?*, in *Wauchier de Denain polygraphe du xiiiè siècle*, dir. par S. Douchet, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2015, pp. 61-73.

TTagl = R. Tagliani, *La lingua del 'Tristano Corsiniano'*, «Rendiconti. Classe di Lettere e scienze morali e storiche dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere», CXLII, 2008, pp. 157-296.

Tagliani 2008 = R. Tagliani, *Una prospettiva veneziana per il 'Tristano Corsiniano'*, «Medioevo Romano», XXXII/2, 2008, pp. 303-332.

Tagliani 2011 = *Il Tristano Corsiniano*, edizione critica a cura di R. Tagliani, con riprodu-

zione anastatica del manoscritto originale in CD-ROM, Roma, Scienze e Lettere, 2011.

Tagliani 2014 = R. Tagliani, *'Navigatio Sancti Brendani': volgarizzamento veneto. Edizione del ms. Paris, BnF, It. 1708*, «Carte Romanze», II, 2014, pp. 9-124.

Terzi 2004 = A. Terzi, *Guido da Pisa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2004, consultato online in data 21.01.2017: http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-da-pisa_%28Dizionario-Biografico%29/.

Thomas 1911 = A. Thomas, *Les manuscrits français et provençaux des ducs de Milan au château de Pavie*, «Romania», XXXII, 1911, pp. 571-609.

TL = E. Lommatzsch (hg.), *Altfranzösisches Wörterbuch*, A. Toblers nachgelassene Materialien bearbeitet und mit Unterstützung der Preussische Akademie der Wissenschaften, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1925-1954, 11 voll., poi Wiesbaden, Steiner, 1954-2002.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI), Firenze, Accademia della Crusca; consultabile in internet all'indirizzo: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/ricindex.html>.

Toesca 1912 = P. Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia, dai piu antichi monumenti alla meta del Quattrocento*, Milano, Hoepli, 1912.

Tomasin 2001 = L. Tomasin, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Padova, Esedra, 2001.

Tomasin 2002 = L. Tomasin, *Schede di lessico marinaresco militare medievale*, «Studi di lessicografia italiana», XIX, 2002, pp. 11-33.

Tomasin 2005 = L. Tomasin, *Il volgare nella cancelleria padovana dei Carraresi*, in *In lingua grossa, in lingua sutile. Studi su Angelo Beolco, il Ruzante*, a c. di C. Schiavon, Padova, Esedra, 2005, pp. 101-115.

Tomasin 2009 = L. Tomasin, *La cultura testuale volgare nella Padova carrarese*, «Textual cultures», IV/1, 2009, pp. 84-112.

TPadov = L. Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004.

Trachsler 2013 = R. Trachsler, *L'Histoire au fil des siècles: les différentes rédactions de l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*, éd. par Raymund Wilhelm, Heidelberg, 2013, pp. 77-95.

TransPsJoseph = A. Cornagliotti, *Un volgarizzamento del 'Transitus Pseudo-Josephi de Arimathea' in dialetto veronese*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», CXIII, 1979, pp. 198-217.

Trentin 2016 = E. Trentin, *Testo e immagine nella 'Bibbia istoriata padovana'*, Tesi di Laurea magistrale, rel. prof. E. Burgio, Venezia, Università Ca' Foscari, 2015-2016.

Triani 2017 = M. Triani, *La tradizione dell' 'Histoire ancienne jusqu'à César' e il manoscritto francese 1386 della Biblioteca nazionale di Parigi. Saggio di edizione e traduzione della sezione tebana*, Tesi di Laurea, rel. prof. F. Cigni, Università di Pisa, A.A. 2016-2017.

TVDon = *Il libro di messer Tristano ('Tristano Veneto')*, a c. di A. Donadello, Venezia, Marsilio, 1994.

TVenez = A. Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri Lischi, 1965.

TVeron = N. Bertolotti, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005.

TVolgVeron = A. Stussi, *Testi in volgare veronese del Duecento*, «Italianistica», XXI, 1992, pp. 247-267.

Varvaro 1970 = A. Varvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», XLV, 1970, pp. 73-117.

VenSecXV = A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del secolo XV (con edizione di testi)*, «Italia Dialettale», XLIX, 1986, pp. 1-172.

Verlato 2009 = *Le vite di santi del Codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze: un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale*, preceduto dall'edizione, con nota critica, stilistica e linguistica, del codice Ashburnhamiano 395 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (XIV sec.), a c. di Z. Verlato, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 2009.

Vian 2015 = Prospero Podiani, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. LXXXIV, 2015, consultato online il 20.01.2017: [http://www.treccani.it/enciclopedia/prospiero-podiani_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/prospiero-podiani_(Dizionario-Biografico)/).

ZibCan = A. Stussi (a cura di), *Zibaldone da Canal, manoscritto mercantile del sec. XIV*, Venezia, Il Comitato editore, 1967.

Zinelli 2012 = F. Zinelli, 'je qui li livre escrive de letre en vulgal'. *Scrivere il francese a Napoli in età angioina*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di G. Alfano, T. d'Urso e A. Perriccioli Saggese, Bruxelles, Peter Lang, 2012, pp. 149-174.

Zinelli 2013 = F. Zinelli, *Les històries franceses de Troia i d'Alexandre a Catalunya i a ultramar*, «Mot so razo», XII, 2013, pp. 7-18.

Zinelli 2015 = F. Zinelli, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'*, «Medioevo romanzo», XXXIX, 2015, pp. 82-127.

Zinelli 2016 = F. Zinelli, *Au carrefour des traditions italiennes et méditerranéennes. Un légendier français et ses rapports avec l' 'Histoire Ancienne jusqu' à César' et les 'Fait des romains'*, in

L'agiografia volgare: tradizioni di testi, motivi e linguaggi, Atti del congresso internazionale, (Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015), a c. di E. De Roberto e W., Raymund, Heidelberg, Winter-Verlag, 2016.

Zorzanello 1950 = *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Serie iniziata da G. Mazzatinti e già continuata da A. Sorbelli e L. Ferrari, vol. LXXVII, Venezia. Marciana. Mss. Italiani, classe VI, per cura di P. Zorzanello, Firenze, L. S. Olschki, 1950.

Zvonareva 2012 = A. Zvonareva, *Giacomino da Verona e altri testi veronesi nel ms. Colombino 7-1-52. Edizione e commento linguistico*, Tesi di dottorato, rel. prof. G. Peron, Università di Padova, A.A. 2011-2012.

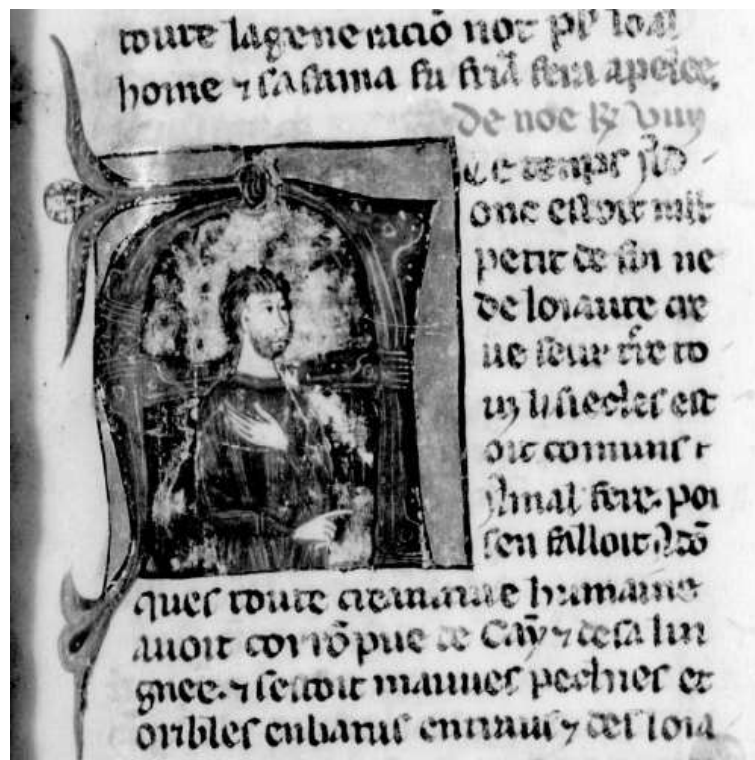
TAVOLE



1. Bnf fr. 9685, fol. Iv°, *La creazione del mondo*

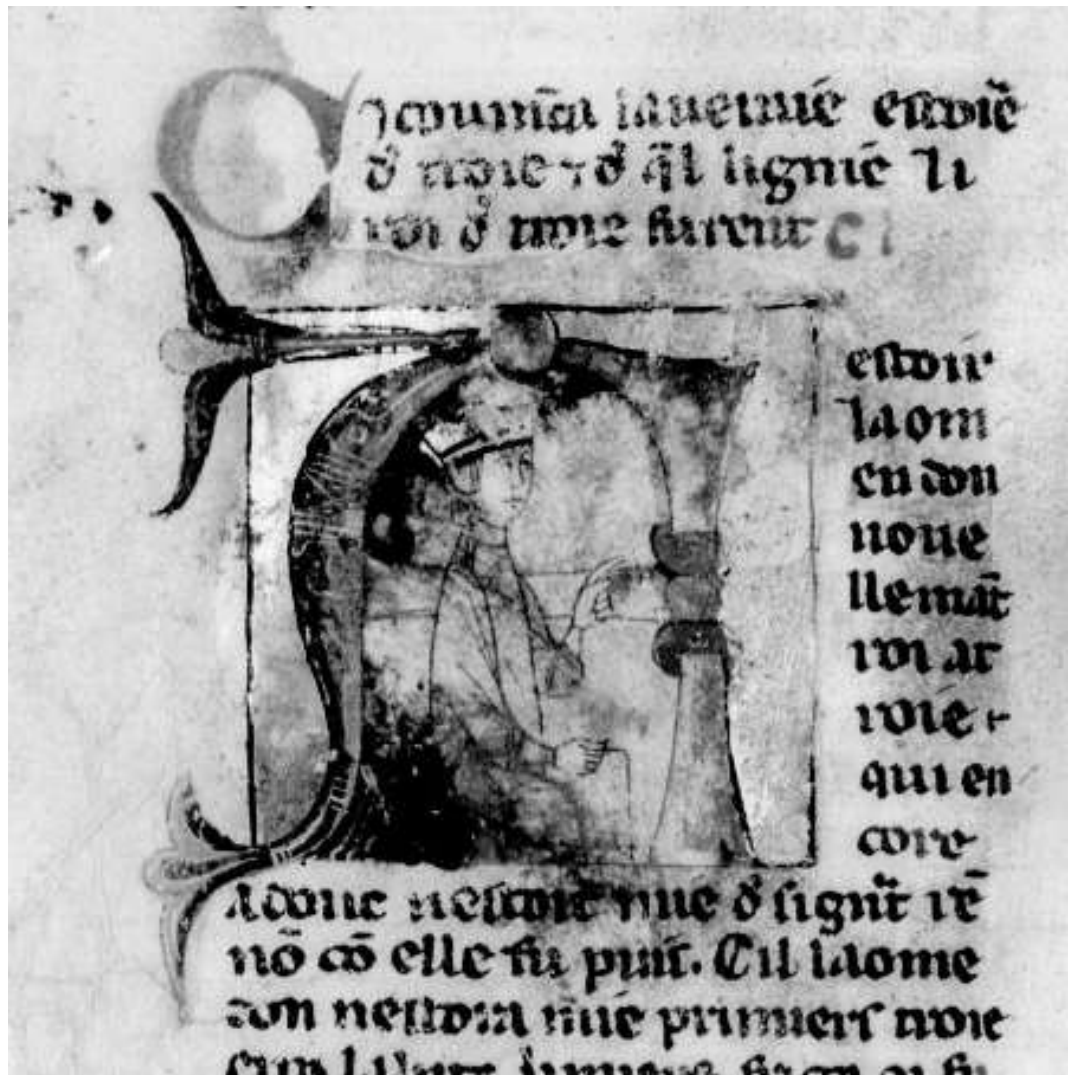


2. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 5895, fol. Iv°, *La creazione del mondo*



6. Parigi, Bnf fr. 9685, fol.69r°, *re Laio.*

7. Parigi Bnf fr. 9685, fol. 6r°, *Noè.*



8. Paris, Bnf fr. 9685, fol. 88v°, re *Laumedonte*



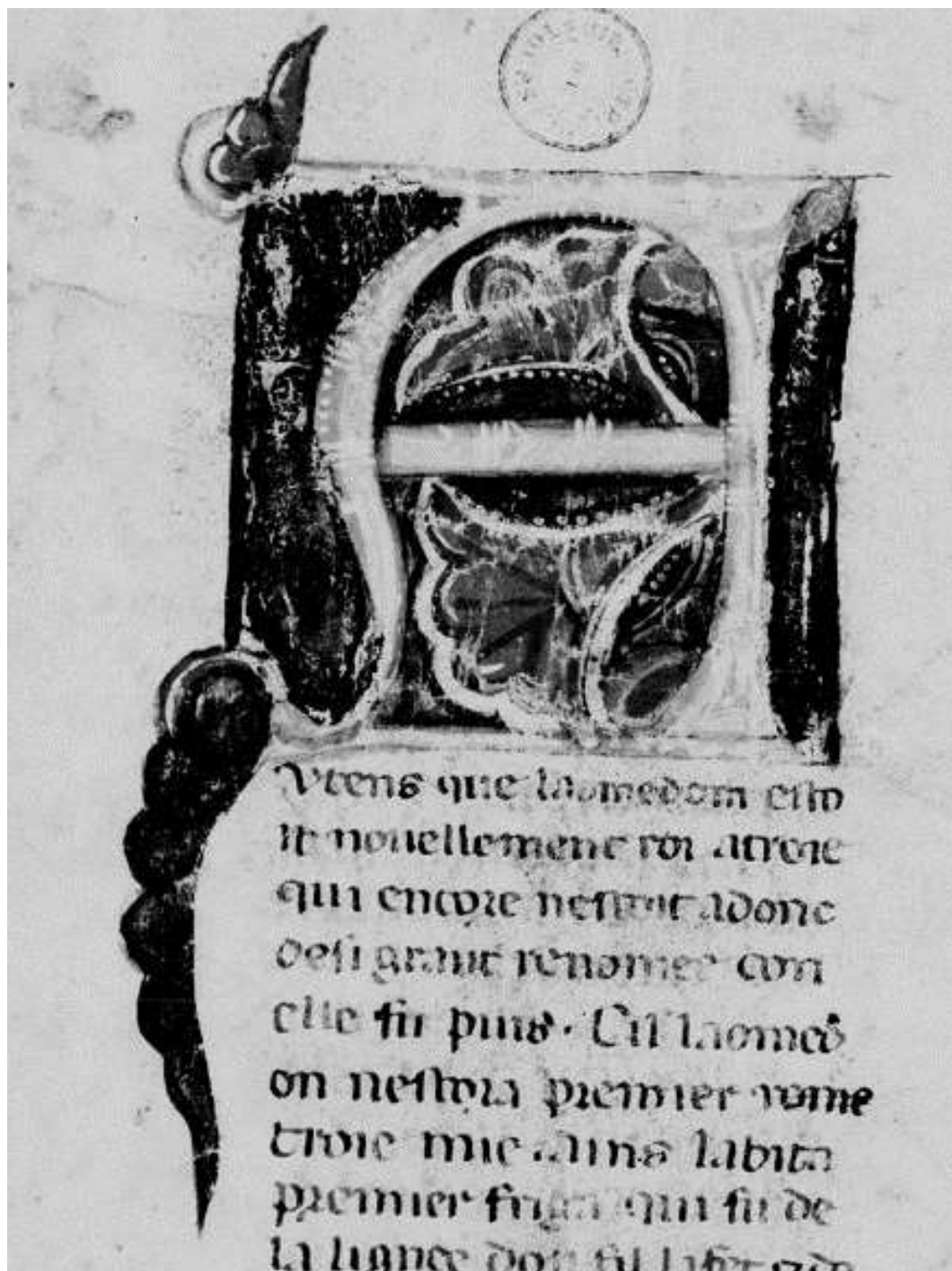
9. Bnf fr. 9685, fol. 128r°, re *Proca* 10. Bnf fr. 9685, fol. 144r°, re *Arbace*



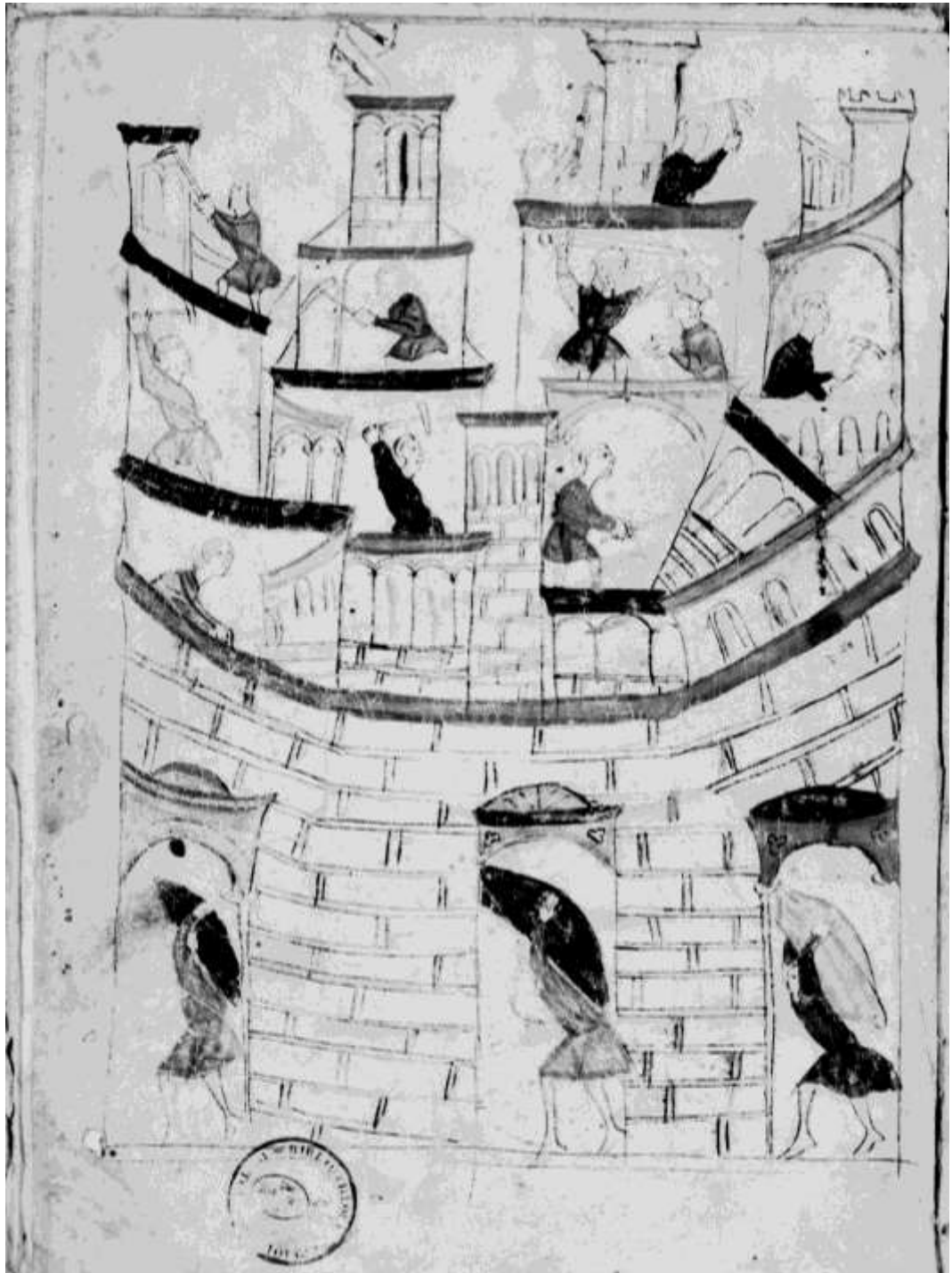
11. Carpentras, Bibl. Inguimbertaine, 1260, fol. 66v°, re *Lain*



12. Carpentras, Bibl. Inguimbertaine, 1260, fol. 70r^o, re *Laumedonte*



13. Tours, Bibliothèque Municipale, 953, fol. 1r°

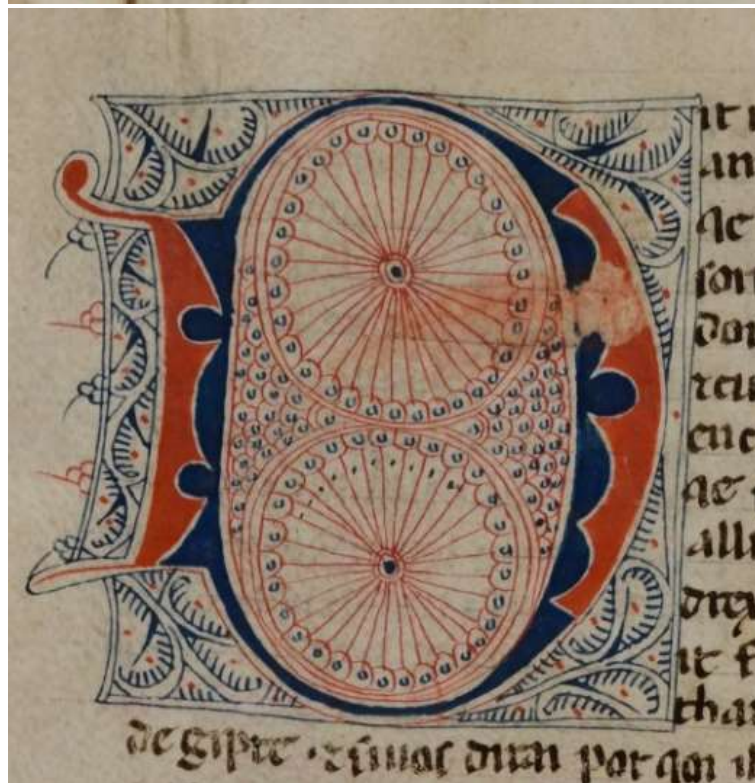
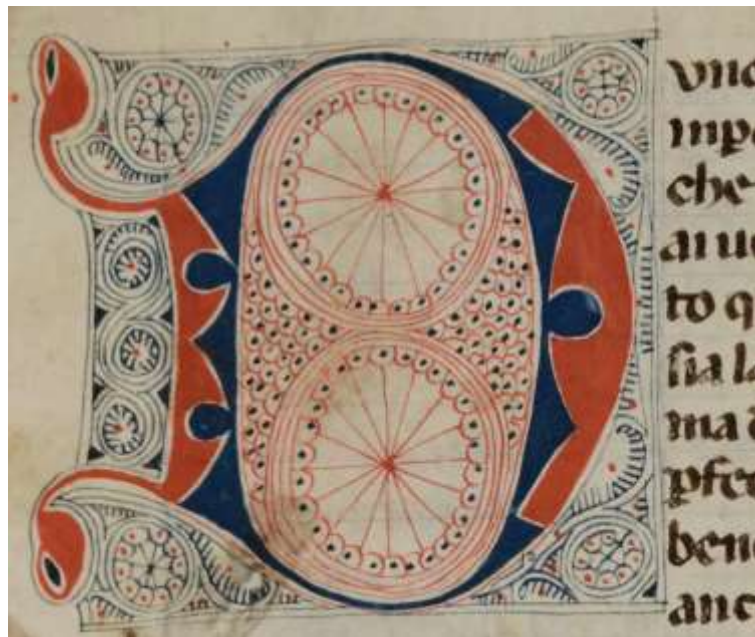


14. Tours, Bibliothèque Municipale, 953, Iv°, *Scena di assedio*



15. Firenze, Bibl. Riccardiana 1609, fol. 45v°.

16. Firenze, Bibl. Riccardiana 3982, fol.10r°.



17. Firenze, Bibl. Riccardiana 1609, fol. 30r°.

18. Firenze, Bibl. Riccardiana 3982, fol. 134v°.



19. Bnf fr. 1386, fol. 124v°.

20. Bnf fr. 1386, fol. 49r°.

21. Bnf fr. 1386, fol. 110r°.



22. Bnf fr. 1386, fol. 20r°.



23. Bnf fr. 1386, fol. 92r°.



24. ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 7, fol. 3v°



25. ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 7, fol. 1v°



26. ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 7, fol. 10v°



27. ASMo, Biblioteca, Frammenti, busta 11/a, fascicolo 7, fol. 5v°

car il uesqui cent. lxxv. ans. et
nous dit le scripture



come elai et iacob parturent
ce dextrent lor terres lor posse
sions par la mort lor pere



Et come uoues et enté
tes trespina de cet siecle

come d'oro et l'ar son estoit. de tel
dame honore: comment eueas
reunt en seville. iiii. ca.



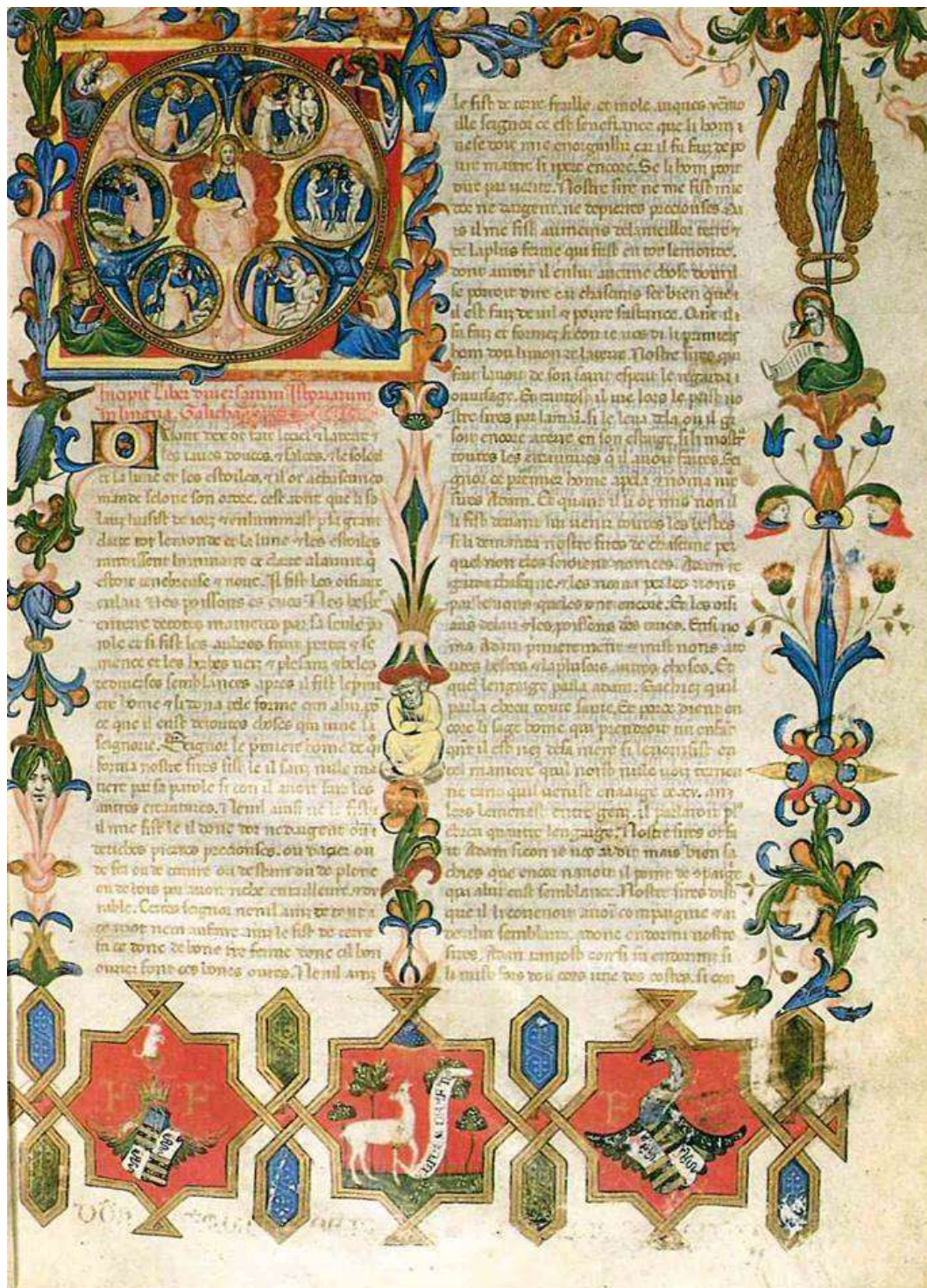
Et dirai ore plus de
la royne dico que p
mement fu appe
lee chisa. ne de la tou
lo: que on de mena
de sa mort par toute

La contree d'uns d'uns deueas qui
s'ont par el cloutoit l'is. iiii.

30. Parigi, Bnf fr. 168, fol. 142r°, *Enea in viaggio*



31. Venezia, Biblioteca Marciana, fr. II, fol. 1r°, *Episodi della Creazione*



Venezia, Biblioteca Marciana, fr. II, fol. 1r°

urenc l'autre bataille apree	de finenlon ne auz oisfel.
oior apue polibere.	toit loeone fait assambler.
ore lagent depolitce.	ne faulereit nue au toster.
indement eir aronce.	paruelue lo fier an lesai.
de apue wfone moue.	de tel air de tel uiti.
duel de bataille rcontee.	olue passe li fetz biumi.
amce oret mls aloz uolouy.	et l'enseigne de uir samy.
ceit enaue li viorz ony.	por le trauke la lance archoie.
an tuz leue les guntle r tuer.	o ch' an uole s'yeaue.
ar li guntle besoiz loz uient.	caoz ne muet neue d'ymelle.
de manasse se resambleit.	tes par mi la rage nouvelle.
loisse m foue ne m d'antier.	et por laulie maille meun.
ma sarmoiert aspl' istmaue.	de paruelue auoir uestu.
et uie parthoylus li bians.	conduit lo ton espie tanchant.
ed conuist wa ala bataille.	retor lo pu li uer fanchant.
ecoz nait enaue q'une an fulte.	caier li nunche arde moiaer.
Oio aupeoz de comedie.	nie ch' moiz asce pier.
et or muelose compaignie.	caoz li uist bien sai desli.
et de tel gent q' mlt ualoiert.	en auez o' li bon am.
et q' mlt bien aume esloier.	et por uoe feilt cest eschange.
Am agamenon fu deuey.	ien d'assise tie eschange.
at assie de pl' ch'oz.	et ampeie le uousist sofir.
de nue des auz ne n' auoir.	por ceoie ten decauante.
ce de moue conuoluit.	ce aneue q' fure pier.
me al an sa bataille aloier.	et n' auent mais neue semuet.
an loit sanz seignoz esloier.	me q' dex fist le mont sauuer.
ante bataille ont semees.	ni on q'oe nue l'ym parue.
au lot mole guntle r uoloues.	de ch' auist so' so'.
ant parueit blaunce d'acer.	et ar mee itez conuoi.
ant ton elai tant ton d'ister.	de guntle ne uee esloier fance.
et tante anseigne desploice.	caoz les uauoir fors tantes.
et tante aume anseigneice.	neq' lauoir ia desarme.
o nq' me l'ym de mere nez.	de me moue la elene.
de me tant ansemble aumez.	de uant tuz mille ch'oz.
et cheval manet guntle fure.	de ce' alu anstoz p'miers.
ore la tre auille auoz.	de me haru' toue anuigies.
et mist li aux r'umot n'able.	de a d'elun ne ma'geren.
de amedoue par uienet ansemble.	de uie uante por duaez.
Et oz assambla toz p'miers.	de m' au' q' ch' le d'apuez.
de uant .x. mille ch'oz.	de uie li one o'lee desues.
de uie guloant so' galace.	de ant ont loz prote por el meed.
de a anseigne au uene d'iuolupce.	de la uoir li anloz porter.
de ant com uie az tust r plus.	de et an uie a f'olter.
de uie an uie paruelue.	de an eschange leu d'elentoeice.
de or d'ister fure plus istel.	de to mil ch' neoes.

J a n u s n o s u e r g n e b l a s m e r o i t .
N i s i s e p o r u n t i l b i e n t a i r e
D e l l u r e b l a s m e r e r e t e u r e .
C a r r e x u a l d r o i t a f a i r e
Q u e t o s t l e p o r o i t a m p r e r .
C e l u i g a r d d e x e r e g n e e n u i e
Q u i s i l e g r a n d e m o n t e p l i e .
O r n o s t o n t d e x l e e s t e e i o i e .
H o n n i s o i t c i l s i l n e m o r o i t
C u i i e n l i r a i d e s i m o n o i e
O u b i e n c h e u a l o u d r a g d e s o i e . A m e n .

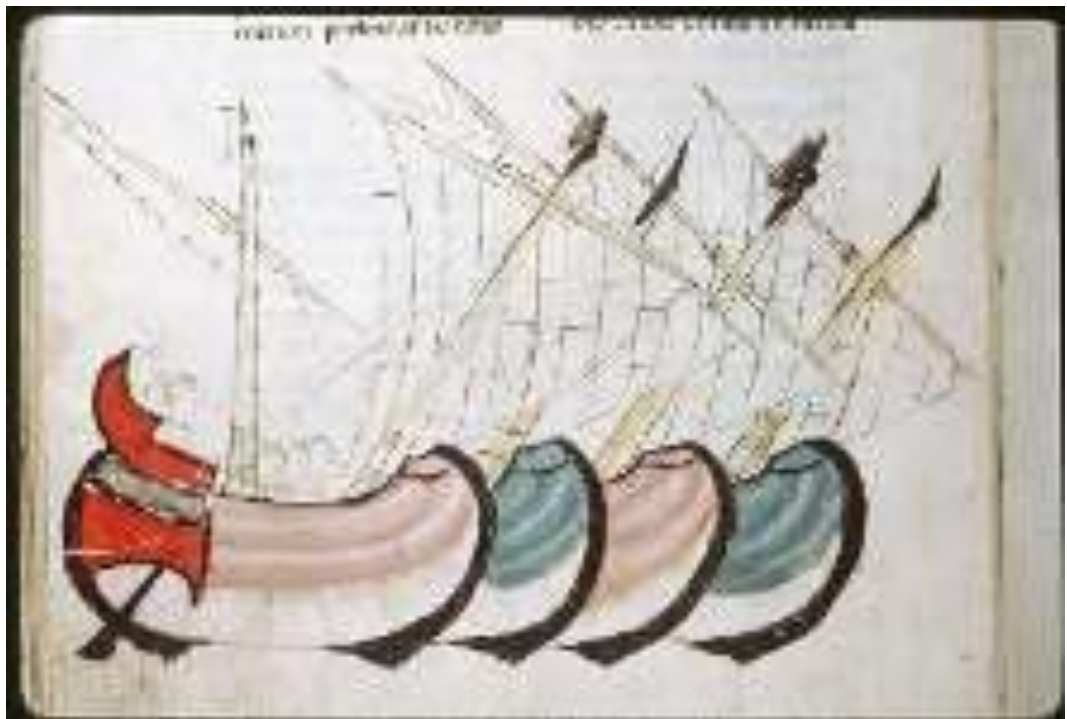
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000

Quand Troie fu destruite qaree ma
ni eres de poiz sen partirent . Or uos
dirai q il firent 7 ou il alerent
e quier tres il ruidrent e poulerent .
Car bien sachiez qe nuz nabitroit de
ca les montz ne ni auort am petit de
genz q i tendient tant de tres cume
il uoloient . Elenus li filz au roi pant
de la reine Ecuba e Cassandra 7 And
romaca a toz ses enfanz sen partirent
e maint autre en lor campagne . Cil
sen alerent dolant qe plus auoient pdu
qe nuz des autres . Elenus q i mlt iert
sages les en mena a ceruoshom . La de
morerent il tant q il firent bien repo
se de la dolor q il auoient demenee . Ja
uz tint e puepla Elenus une grand
pavne de cacedome . Apres sen par
tirent la gent menue q i n samble se
stoient nait 7 eschampe de la destronfi
ture . De cels ior mlt grand abondice .
Cil esloiterent tant q il orent nes e
se mistrent en mer . e tant exeret q il
iurdront en Sarraigne . e La ne uou
strent il nre demorer . por ce q il ne uo
loient iamq estre en autru seignorie .
E puis les suivrent autres genz q oret
de Sarraigne la seignorie . e cil q par
ti en estoient exeret tant par mer q il
aruerent au port q i ore est la cite de be
neece apelee . Quand il firent arue q
esgardevent la mer e la cite e si pfirent
q sil ensemble q il firent . car de sem
che lignee estoient si ne sevoit nulq
ne droiture q il en nul suage se foment
sent . Loz fu loz q sil tres q il distrent
qe en tres ne se herbergeroiet nre . por ce qe
Auaing ne demandoist lor aus seignorie
Tantost ai cil q sil fu pris il se logerent
for tres e comederent lor nes a aprouiller
si q il pouissent tres metre e porter en la

il ait tant guerre et male auē
ture ⁊ pour ce seroit bien ra
sons que uous eussies signor
p au nos fussions conseilhe ⁊
aidie serous en eussions met
ier. La dame dist que elle uo
loit fere a lor uolente. tant p
lerent ⁊ durent quil li non
cbierent que en la uille auoi
ent ueu un chr. teuers arca
de qui ml̄ estoit bians ⁊ pie
us et si auoit occis alpin en la
montaigne dont ml̄ estoit la
contree gane ⁊ ml̄ bien sam
bloit haut bons et de gūt no

lison son neueu ⁊ luidist deuant
tous les bons qui la estoient
assemble ⁊ luidist. biaux mez tu
es lomme uiuant que ie aime
mels ⁊ que ia plus chier ⁊ pour
ce uouldroie ton honneur ⁊ ton
pris acroistre en toutes manie
res. tu es preus ⁊ hardis ⁊ preus
⁊ biaux ⁊ sages plus q home q
iue ⁊ maintes gūis choses as
tu acheuees dont tu es renommez
par tout le monde de preste ⁊

mer amonir q̄ atourner a descon
fiance. pour ce que chose fu moult
grief li estours et la meslee & du
ne p̄t a dautre. car li plusant estoie
nt plus gent alles a se cōbatroier
si agrement quil sembloit quil
neussent talent de plus unire. m
es en la fin desconvenit li gūgo
is le roi daitre qui serement esnes
pour auoir garantie en celle ba
taille si cōme li rois daitre p̄di
li rois daites. ij. mil psans qui
moult lafoiblirent. Or ap̄s sent
il ce damage. ensi fu uancus li
rois daites atonqs. Et puis er
ratant vmer. quil reuint enso



38. Tours, Bibl. Municipale, 953, fol. 11v°, *Enea salpa con la flotta*



39. Tours, Bibl. Municipale, 953, fol. 42v°, *Il suicidio di Didone*



40. Tours, Bibl. Municipale, 953, fol. 24r°, *L'ambasceria di Enea a Lavino*



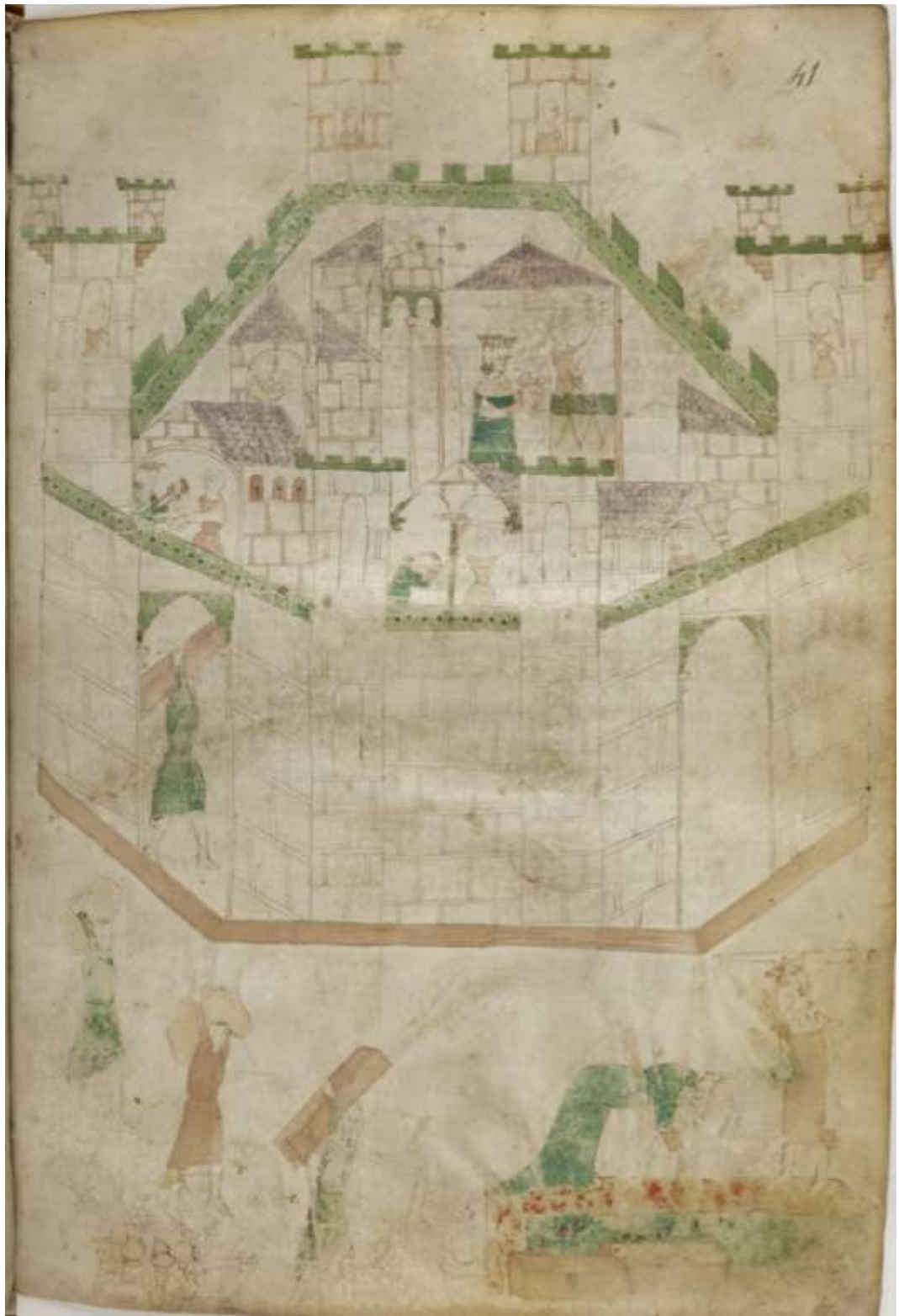
41. Tours, Bibl. Municipale, 953, fol. 30r°, *Il sacco di Troia*



42. Parigi, Bnf fr. 1386, fol. 29v°, *La flotta greca in rotta verso Troia*



43. Parigi, Bnf fr. 1386, fol. 30r°, *L'assedio di Troia*.



44. Parigi, Bnf fr. 1386, fol. 41r°, *Il sacco di Troia*.



45. Parigi, Bnf fr. 1386, fol. 1r°, *Il ritrovamento di Edipo*



46. Parigi, Bnf fr. 1386, fol. 2v°, *Edipo uccide la Sfinge*



47. Parigi, Bnf fr. 1386, fol. 3r°, *Giocasta consegna a Edipo le chiavi della città*



48. Parigi, Bnf fr. 1386, fol. 44v°, *Sicheo appare a Didone in sogno*



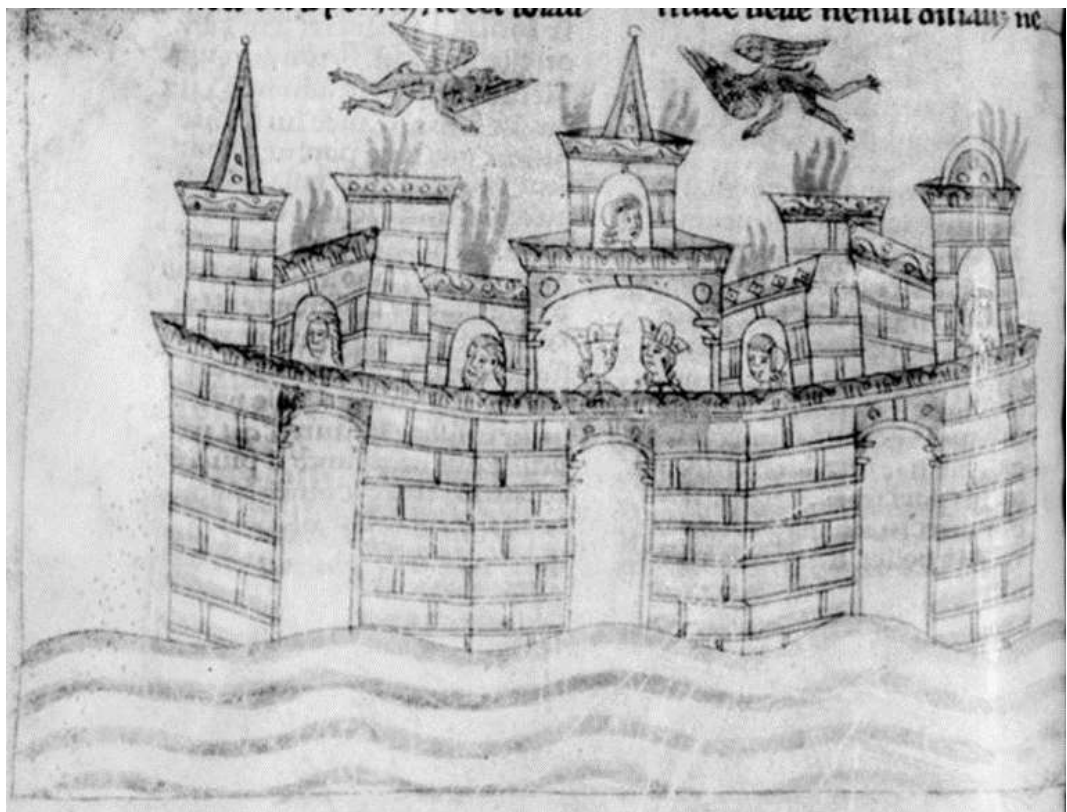
49. Parigi, Bnf fr. 1386, fol. 47r°, *Didone sulla pira*



50. Parigi, Bnf fr. 1386, fol. 60r°, *Faustolo trova Romolo e Remo*



51. Carpentras, Bibl. Inguimbertaine, fol. 19^v°, *La distruzione di Sodoma*



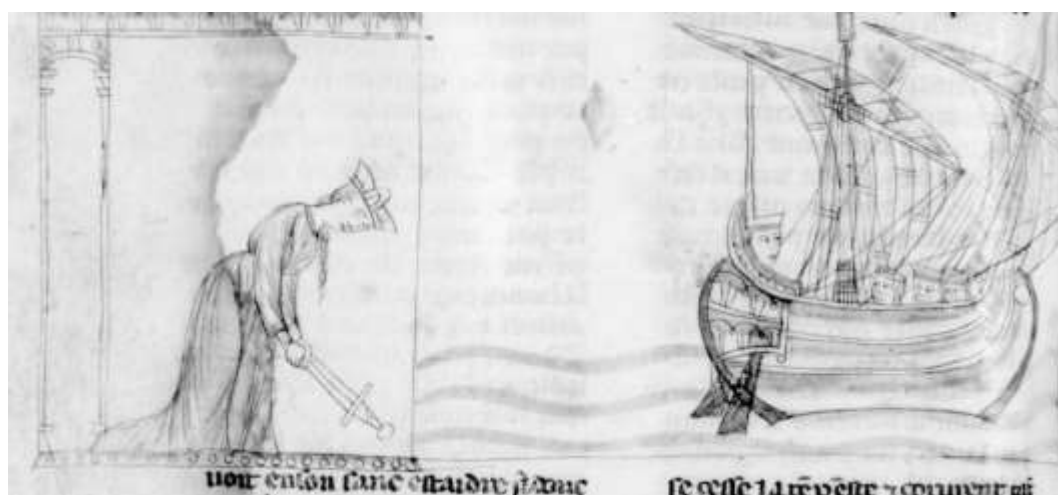
52. Parigi, Bnf fr. 9685, fol. 24^v°, *La distruzione di Sodoma*



53. Città del Vaticano, BAV, c. 23r°, *La distruzione di Sodoma*



54. Carpentras, Bibl. Inguimbertaine, 1260, fol. 91v°, *Il suicidio di Didone*



55. Parigi, Bnf fr. 9685, fol. 113v°, *Il suicidio di Didone*



56. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 5895, fol. 94v°, *Il suicidio di Didone*



57. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 5895, fol. 54v°, *Ercole uccide il gigante*; 58.



Parigi, Bnf fr. 9685, fol. 88r°, *Ercole uccide il Gigante*



59. Chantilly, Musée Condé, 726, fol. 87r°, *Storie di Alessandro*



60. Venezia, Biblioteca Marciana, fr. II, fol. 55r°, *Il sogno del faraone*



61. Venezia, Biblioteca Marciana, fr. II, fol. 81v°, *L'episodio della tigre di Tebe*

...
 ies. Aucc lui ens el bencurou
 ael. 7 encozes apres toi aua
 il te moi entencion 7 cure. 7
 si gouernera 7 gardera ma uie
 illece qe ie por toi mult amo
 ic.

nu
 lai
 pe
 fa
 cu
 de
 le
 du
 ue
 pe
 cu
 co
 son
 7e
 ue
 ge
 is
 ne
 fac
 ore
 nu
 lo
 il c



Come ysaie respondi a son

62. Parigi, Bnf fr.686, fol. 58v°, *Il sacrificio di Isacco*

Encores de ce me fines.

Signors destines uo
rales non s de me giat
pant des rois reg pte poace
qe uos ne embides me qe pla
mon paut tant regner 7 u
unt. 7 bien auans qe uos sa e
bics qe ie ne uos ai mie les i
oys ne les rois qe s'at entre
lum rois 7 launc. Car pte ro
laune ior maie d'at 7 mai
tes mesles q'ant h'ois aloier
aloz fin 7 m'p'f'ouent de cest
ficile tout ie ne fais me me
cion. Mais de ce l'at uos oys e
str qe plus ne que me a on
faut si on n' e ioseph q' en la
pison estoit encores si come i
me iues or anges



Pres et il n'as qe
li boualliers or e
ite de l'aires 7 rem
en la seignone. Mo
seph estoit encores en la char
te. li rois s'at on se g'isot me
nuit en son lit dedens la cite
q' menphis fu nomee p'mier
des li li estoit cest nom chi
gies 7 itines. 7 babilome e
stait ap'lec si s'ont un songe
7 entormant li fu la uision de
mostre cont il en lui me d'ist
grant p'oz 7 grant effiance
q'ant il fu esualices. Car ne li
sembloit mie qe la uision li
no'ist honore benente ne
seignone. Pres en estoit plus
pensis 7 de st'oit dedens son
corage. C'ist 7 en pens'ant ap'ies
le songe passa toute la nuit. 7
q'ant uant ala nomee il ma'oi
deuant lui 7 fut uenir tons
les plus sages homes q' lor
en tot le regne egypte. Quant
deuant lui furent uenus il lor
d'ist q' entormant auou uie
uision uee. Dont il uoloit
q' li ceussent la se'chance 7 lor
lor d'ist sans demore coment
il auoit la chose uee. Dont se
p'nsce estoit auques esp'one
7 confuse li sage home q' ie
roi escoutoier 7 si parole o'it
entendite ou b'ent q' il ne sa
uoient raison rendre. Car il
ne uoloient faire u'ed'ice



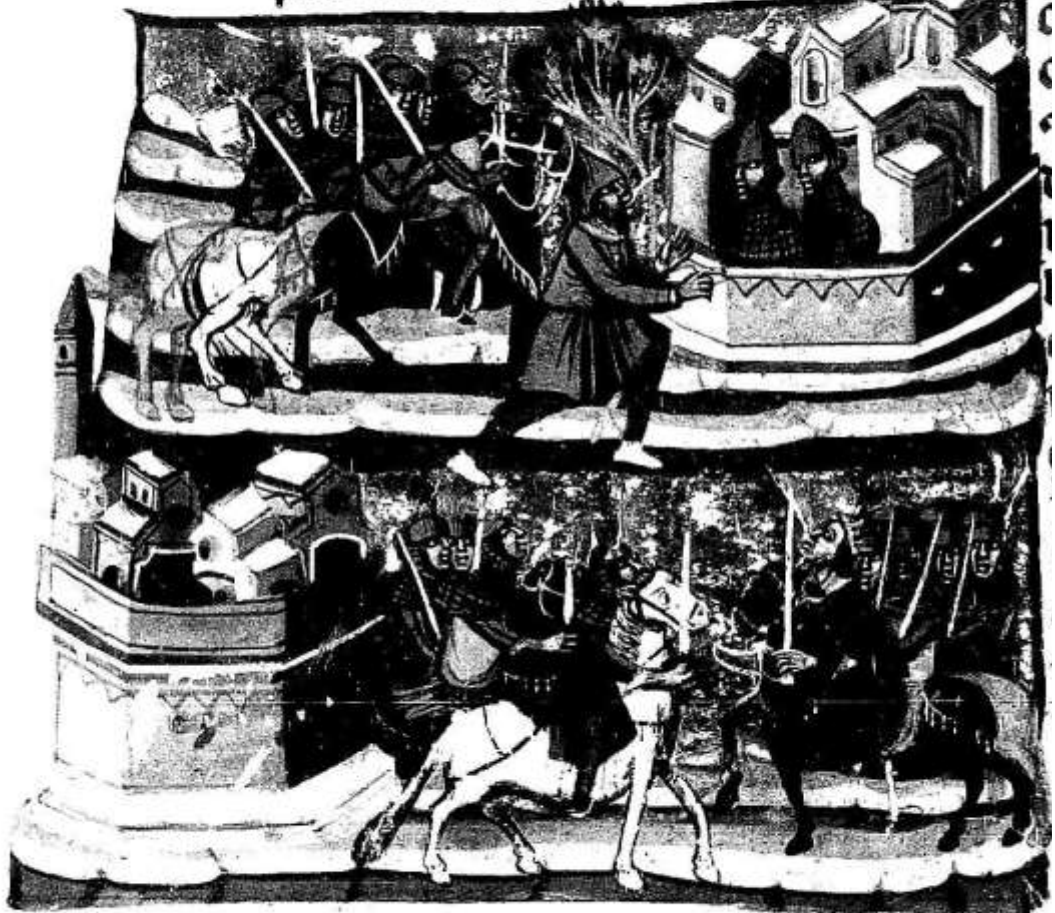
De pharaon m'roi les sages
por la uision esp'one q' or
ueue come il dormoit.





64. Parigi, Bnf fr. 168, fol. 65r°, *Giuseppe sul carro*;
fol. 142r°, *Enea salpa con la flotta*;
fol. 157r°, *Enea contro Turno*.

une camilla de franche cōpai
gme de chris et de pucelles ar
mes portans l'umme au ten. i
toute armee sur le cheual de
pris et si roua le ton d'auoir.



La premiere bataille en

65. Parigi, Bnf fr.686, fol. 203r°, *Enea di fronte alla città di Laurenzio: la battaglia*



66. Vienna, ÖNB, 2576, fol. 101r°, *I viaggi di Alessandro*



67. Londra, British Library, Royal 20 D I, fol. 99v°, *Il dialogo fra Ettore e Achille*



68. Londra, British Library, Royal 20 D I, fol. 101v°, *Briseide accolta dai Greci*



69. Londra, British Library, Royal 20 D I, fol. 145v°, *Il compianto sul corpo di Troilo*

Provezia uic d'eto a brezo clare
 tade. & quida provezia uic dita
 tede. cuncto questo nome dalaper
 dita. tede. matre d'oro peleo mo
 cholor che chesi d'eye radega co
 zolio che luognoia chiamadiabi
 tader. & copalia l'agnora &
 laqual auanti lamorte d'oro
 peleo achiles sofio and i laba
 taria d'oroia co laqual gra di
 torie. lofye Echomo ouedio de
 se quel meymidnoy q' madi
 auanti formige q' lepurgi &
 lere d'copalia lesio domendy
 life d'elare homeny uerj

E d'eto chesi che vnde an
 do. loie peleo p' l'obofcho elo
 uardo cuncto alaradise dienal
 boio. vna gra moltitudine &
 formige elore uerab' quel fo
 rmitge. elo domadi grazia ali
 suo domendy che le d'ocentise
 omny questo fo l'adimple &
 q'ete lofye r'ame chesi liando



doicetad' lesamiz homeny loie
 limese nome meymidnoy epila
 leg'eda & met san mat'o apostolo
 uic mastialy quel meymidnoy
 q' abitadny & te'alia i laqual
 provezia quello apostolo p'ete
 molto longo t'po a predicharla
 fed' & p'po

Listoria ueramente si d' se
 uice che questo re peleo
 auicea vno frallo che auo no
 me. non che sia mag' d' leg
 de t'po loqual uice molto uic'lo
 i tal manica chelolafa loigno d'
 te'alia a peleo d' f'udilo d'udilo
 rezimeto d'loquale quello pom
 uiue molto longo tempo i tanto che
 lo p'ora uic'heza p'ese salup' &
 liogli chel'no podua uede. On
 & disse ouedio sapuo ello doicenta
 zocent' & uic'ha ombra. questo
 fo per la uirtud' artificiosa d'ne
 da. d'laqual meda uic' al d'ice
 qua d'eto d' belle cose q' che mu
 do. el' f'oy la uita d'oa. i' f'ende
 n' lapom. a ueramente questo
 pom' auo vno fiolo loqual sia
 homo fortissimo eben a maistrade
 chostia de auca nome sapom de
 gentil homeny & copalia lo ama
 ra. moles forte p' la soa pro'z
 honorabile chomo loie peleo so'ax
 do. como ello lo hobe d'ua. len loie

70. Firenze, BML, Palatino 153, fol. 2r°, Re Peleo e le formiche



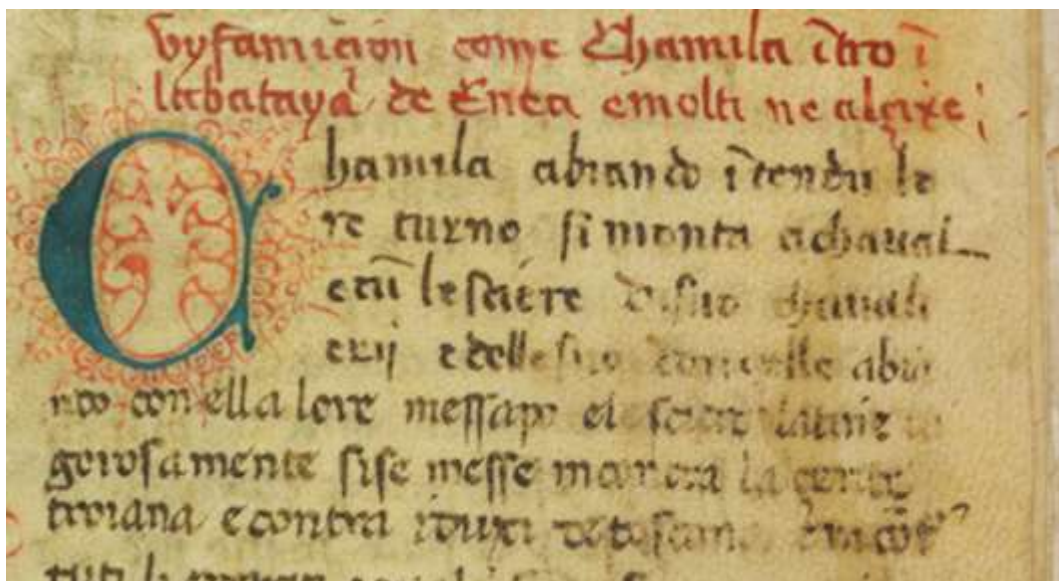
72. Firenze, BML, Palatino 153, fol. 20r°, *Medea e l'uccisione dei figli*



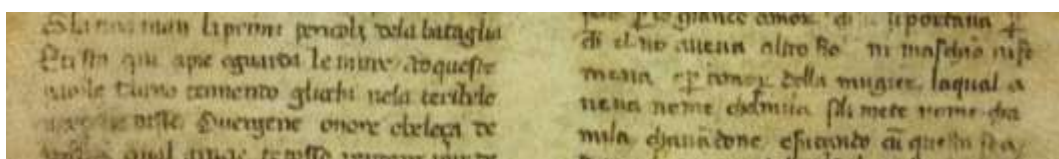
73. Firenze, BML, Palatino 153, fol. 80v°



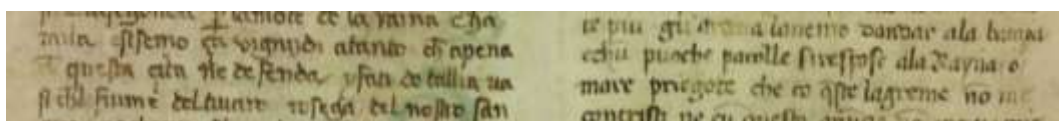
74. Firenze, BML, Palatino 153, fol. 99v°



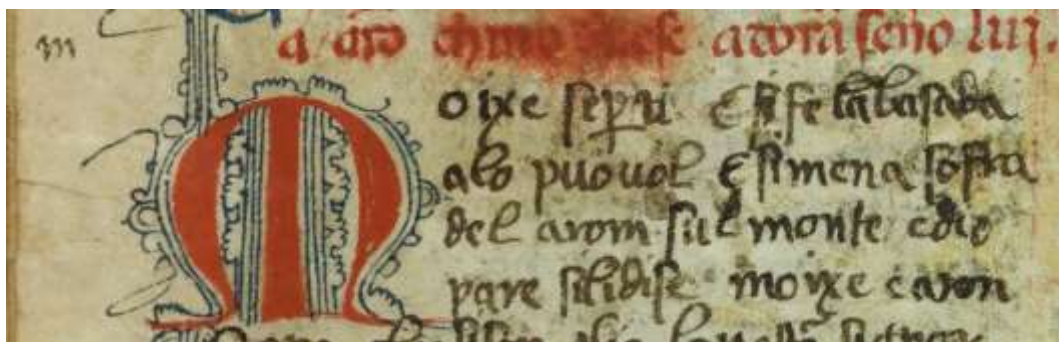
77. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 166r°, (part.).



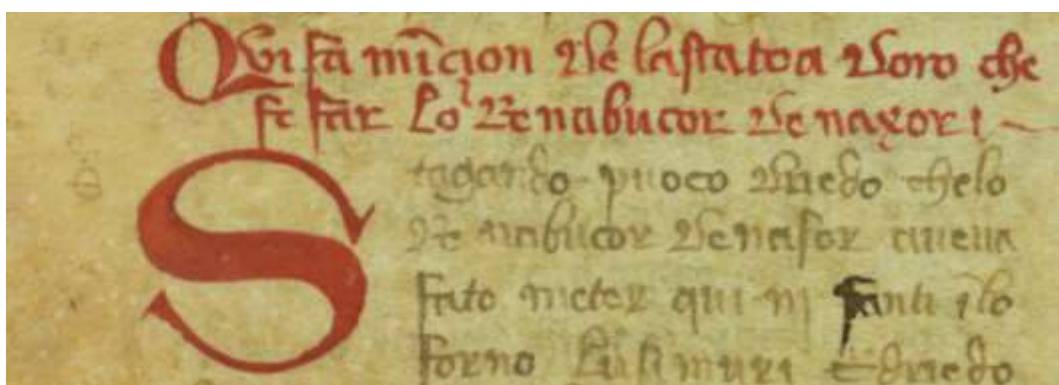
78. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 165v°, (part.).



79. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 168v°, (part.).



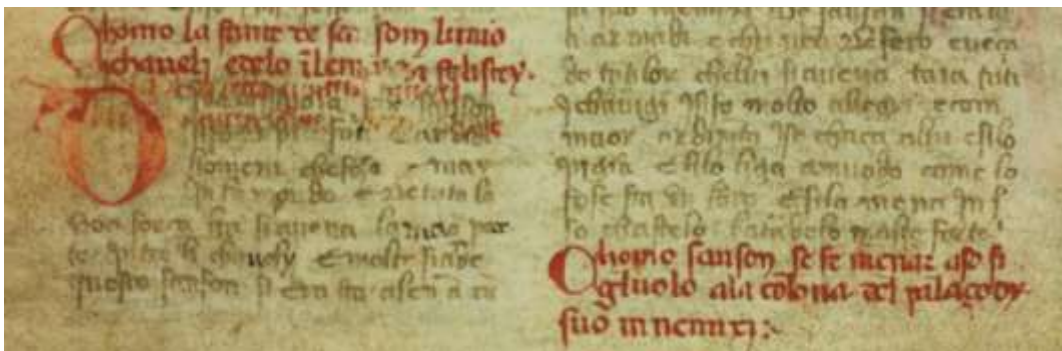
80. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 62v°, (part.).



81. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 75r°, (part.).



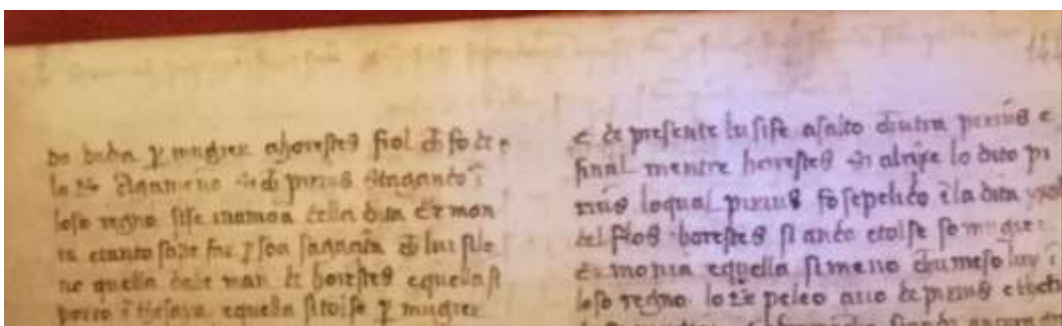
82. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 61v°, (part.).



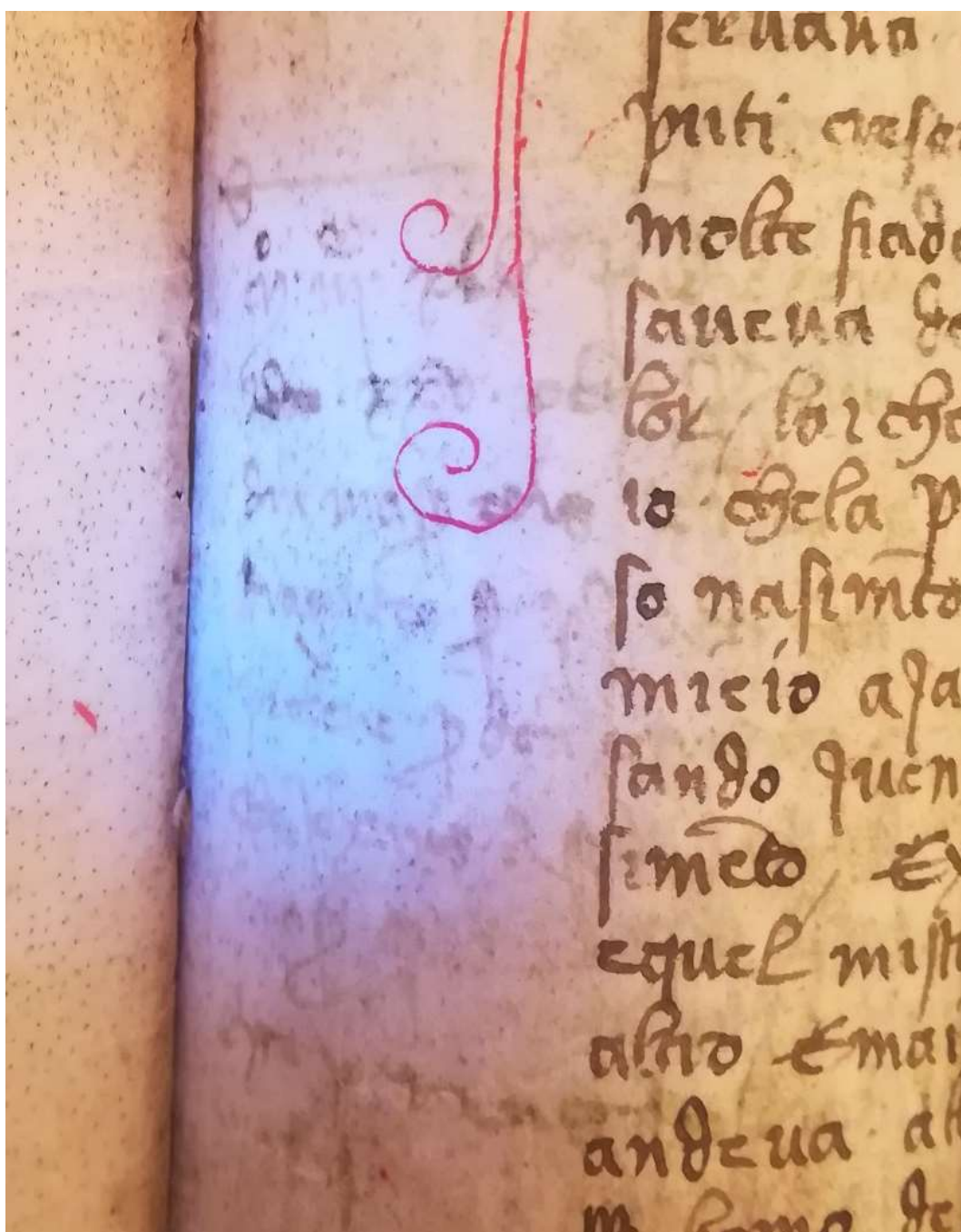
83. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 67v°, (part.).



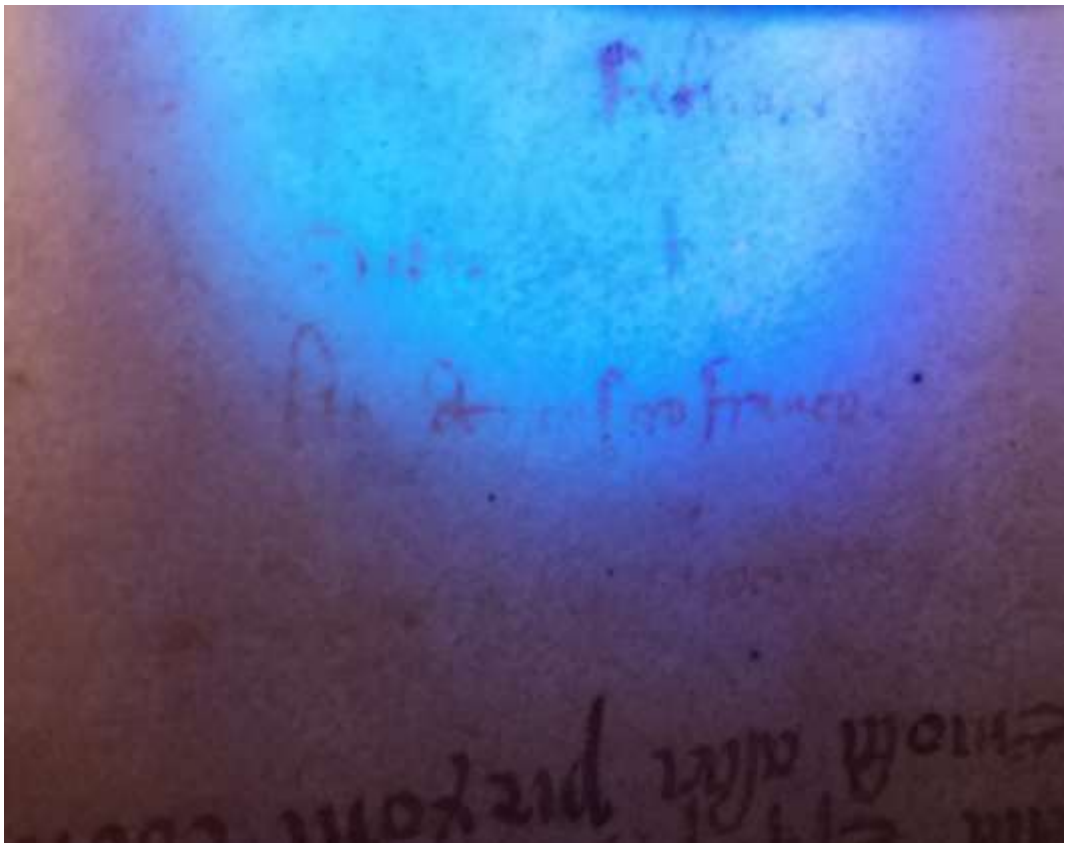
85. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 6v°-7r°(part.).



86. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 144r°(part.).



87. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 34r°(part.).



88. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 124r°(part.).

Legual confesio sconsano ainti dedon
 cras uendens nati marcadanti con
 par heli sradie di sstf. De uari l'ga
 do selti conparane in demetruada lo
 qual iera in sel conene de xpm am
 tanto auctu iosep i mar cadanti de
 o sstf molto contenti est domada ta
 ocieioni questo conene. Es subito sstf
 de a sstf trase suora d'ela ceterna
 Es sstf lo mosta quando i mar cadanti ne
 te iosep sstf i uarete molto est uene
 amare et puto sermo i lo de p'ca
 Venen doro aqual xex denari est
 in uen sstf mencia. Del p'ca xpo
 De quisi denei sstf d'ela to se i d'enei
 Es i mar cadanti sstf mencia ma iosep lo
 qual p'ca uenit molto forte como
 questo sstf uenit uenit in oca sstf mencia
 lo sstf i p'ca aia questa sstf mencia
 sstf mencia de xex denari sstf d'ela iosep
Questamencion de xex denari iosep
 uenit iosep sstf auctu mencia sstf
 sstf uenit iosep xpo p'ca i iuda a despol
Segundo chelidit d'ela sstf mencia
 uenit sstf mencia sstf mencia de
 tate lo qual sstf p'ca de auctu
 E questo tate sstf sstf uenit uenit
 neda molto de gran p'ca egue
 sstf sstf quisi xxx denari esilo sstf p'
 con mandamentu de lo de mencia de
 signor de babilonia equisi xxx de
 nari sstf quisi p'ca cheli mar cadanti
 de p'ca uenit de iosep equisi de
 nari de lende sstf quando la sstf mencia
 de sstf mencia la qual auctu nome sstf mencia
 uenit de oriente p'ca i tate uenit
 lo sstf de salamon aia sstf mencia in lo
 tempio e la sstf mencia quisi xxx denari
 Es quando i lo tempio e la sstf mencia lo

Legio d'ela conne ex questo d'ero d'el
 profetico como sstf mencia uenit
 Equado nabacor uenit si roba lo
 tempio sstf mencia i fra sstf mencia est q'
 sstf xex denari iosep sstf p'ca con
 de sstf mencia p'ca sstf equado iosep xpo nase
 in bethlem qui in de sstf mencia iosep
 in quisi p'ca uenit Equado iosep
 sstf con tate uenit uenit in egipto
 iosep sstf sstf sstf sstf uenit iosep
 sstf mencia iosep xpo de iuda sstf mencia
 sstf mencia iosep como sstf mencia sstf mencia
 sstf mencia de xpo sstf mencia sstf mencia quisi xxx
 denari de lo tempio p'ca sstf mencia sstf mencia
 p'ca uenit de sstf mencia de quisi xxx
 sstf mencia dadi argenturion ealestus quade
 sstf mencia sstf mencia de xpo est
 alit de sstf mencia sstf mencia in capo
 de terra e iosep sstf mencia sstf mencia
 sstf mencia edapo in qua sstf mencia no ge
 sa p'ca mencia de quisi xxx denari
 or sstf mencia ala nosta sstf mencia de iosep
 como iosep uenit sstf mencia iosep
 sstf mencia sstf mencia sstf mencia sstf mencia
 de iosep de sstf mencia sstf mencia sstf mencia
Quemo uenit auctu ala ceterna or
 quando trouat sstf mencia iosep sstf mencia
 sstf mencia sstf mencia sstf mencia sstf mencia
Quando uenit sstf mencia ala ceterna lo
 sstf mencia iosep uenit mencia p'ca
 cauato su sstf mencia no gen
 saueste mencia epur lo sstf mencia
 sstf mencia no sstf mencia uenit cheli
 sstf mencia iosep de la ceterna ceterna
 do cheli sstf mencia sstf mencia mencia lo
 nolo troua sstf mencia sstf mencia
 sstf mencia sstf mencia sstf mencia sstf mencia
 sstf mencia sstf mencia sstf mencia sstf mencia
 sstf mencia sstf mencia sstf mencia sstf mencia

89. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 39r°.

Sendo morto de re cu molto nobel
 rente dalla parte dele reuerne e
 rea sse in gregia tuti ista panni
 pi edueri caluadi ch lame sul
 disse i questo modo diuina gran cose di
 u auemo fato anchus e sine ista asax la
 quera nate anora finida i re apertone li
 anemi nobel al nome de adida i fina ale
 mare dela pte de laureate loqual abita le
 de latino loqual io operando de godonez
 p tal modo ch ussi tate como le i seone se
 mouera capradun de uay se muona a se
 italle go i questo modo spaxome se de
 tonax scerpi de nostri chopiani equal de
 lo nobel sandue i questa patria aca uato
 e se uo uo noiani enonaxi quado di un
 podi ai i finit oneri quado di un podi i su
 e corpi ma i prima alo Solomio re Etia
 nbra sia manda palante so sol edito
 questo ai lagrime sse uolto i questa parte
 doue era lo corpo aloqual molta genti
 saua dritorno bella ssa eai molta de quela
 di noiani ch saua se grandissimi panni i
 tal ch i andruo i ssa al gel co come enea
 fore lo uolto de palante ch parua pur
 de neue e d'opeto li uoce lo chape de lau
 eua dad lo reuerne ai lagrime si dize
 opalante misro garone ben uedo ch
 quado la fortuna homenea auignu lioga
 laue i iudice de mi ch la nonose ch tu
 meuidissi lo regno de ytalua ai lapada i
 man auella guadagnare ch tu reuer
 nast ai oner cui eide dallo pare que
 se none le promese chiof ato pare qua
 to emepari daluy de remandarte sano
 esaluo e de auentura e quando uetua
 ha ai iate eon lofo sel morto questo e
 el nostro uenax quisi ei nostri diuidio
 e diuadi oneri oime ytalua ch ista
 mo quado auro equale apote auu ancu
 p duto po de enea ai gran pante auu

duo le sora sime parella comada del mispabel
 corpo de palante sef lena de iera emela i
 de hore de hore de sines adalor sse
 esse se ussi di uisimero de porpora auro
 loqual aueta fato ai lesto non la uina
 dione e auemile dona a enea e sora el
 eere lise metex i paxosa diupo onu
 in emfite de la uina quisi uisito uato
 in so meti i su quella bara loqual pare
 ue pur de sora ch fosse su ai chole de p
 uale loqual noe i se uigore in i duto nu
 ra p du san delecta e alui manto e alle
 chandize de la ssa ceute equal a se
 paxosse lo mudo paxo dello re e uandru
 e sora tute questo stimando de uana alla
 bara gran ai salom e arme di in state po
 ra i labatua della ceute dello re i uero
 stimando enando molte teste i sse pon
 te de la uoce di in state di baroni e di dip
 di baroni de lo re i uero morti i quella m
 iore ma latoru congnati omeni uui
 du le man ligate de d'edice y for lo sacra
 sine alo siane quado se ardesse lo corpe
 de palante y l'anema ssa ai questa pte
 ofiua sse porta i fina alle gin de palan
 te ai grandissimi panni e d'edice lo corpe
 uandru le se de sora e de la luyguua
 porta latoru e d'edice in le me ch leal
 te aome auua uice lo re i uero qua
 to alalax paxo uisito uisito luyguua y or
 deuo enea ai gran pante e d'edice de gade
 sia ai die opalante uisito uisito uisito
 lagrime pu d'edice uisito uisito uisito
 d'edice y e amb'edice uisito uisito uisito
 qua lo paxo de lica

Que famincion della ambaxia de mada
 re latino a enea ela n'posta di lise enea
Lo ambadori dele re latino uene al
 campo de enea diuino paxo de
 auu man equato i se de nana
 daluy paxo de li paxo de

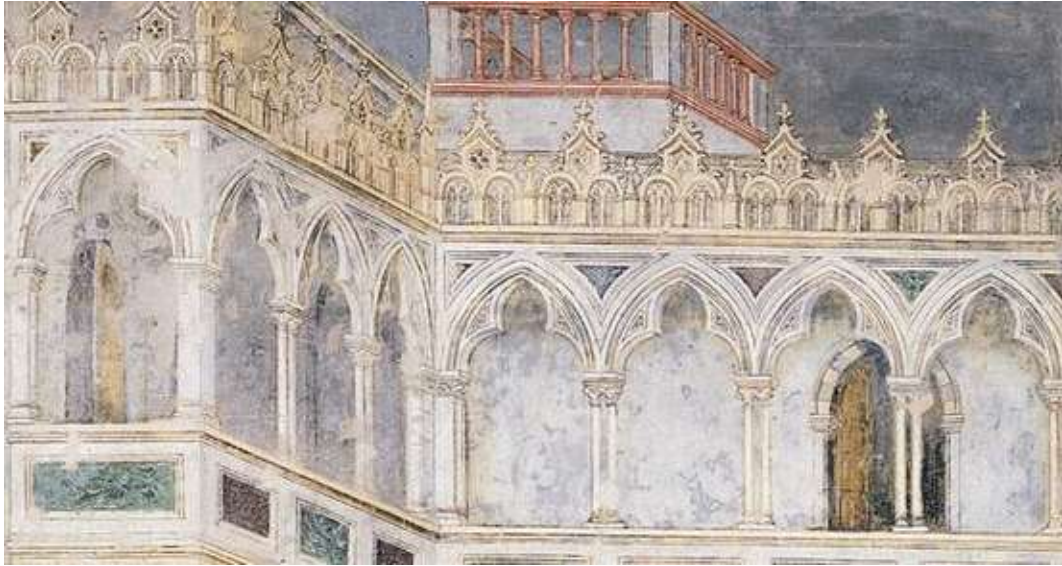
90. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 162v°.



91. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 117r° (part.)



92. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 84v° (part.)



93. Altichiero da Zevio, *San Giorgio beve il veleno*, Padova, Oratorio di San Giorgio (part.).



94. Altichiero da Zevio, Basilica del Santo, Padova (part.)

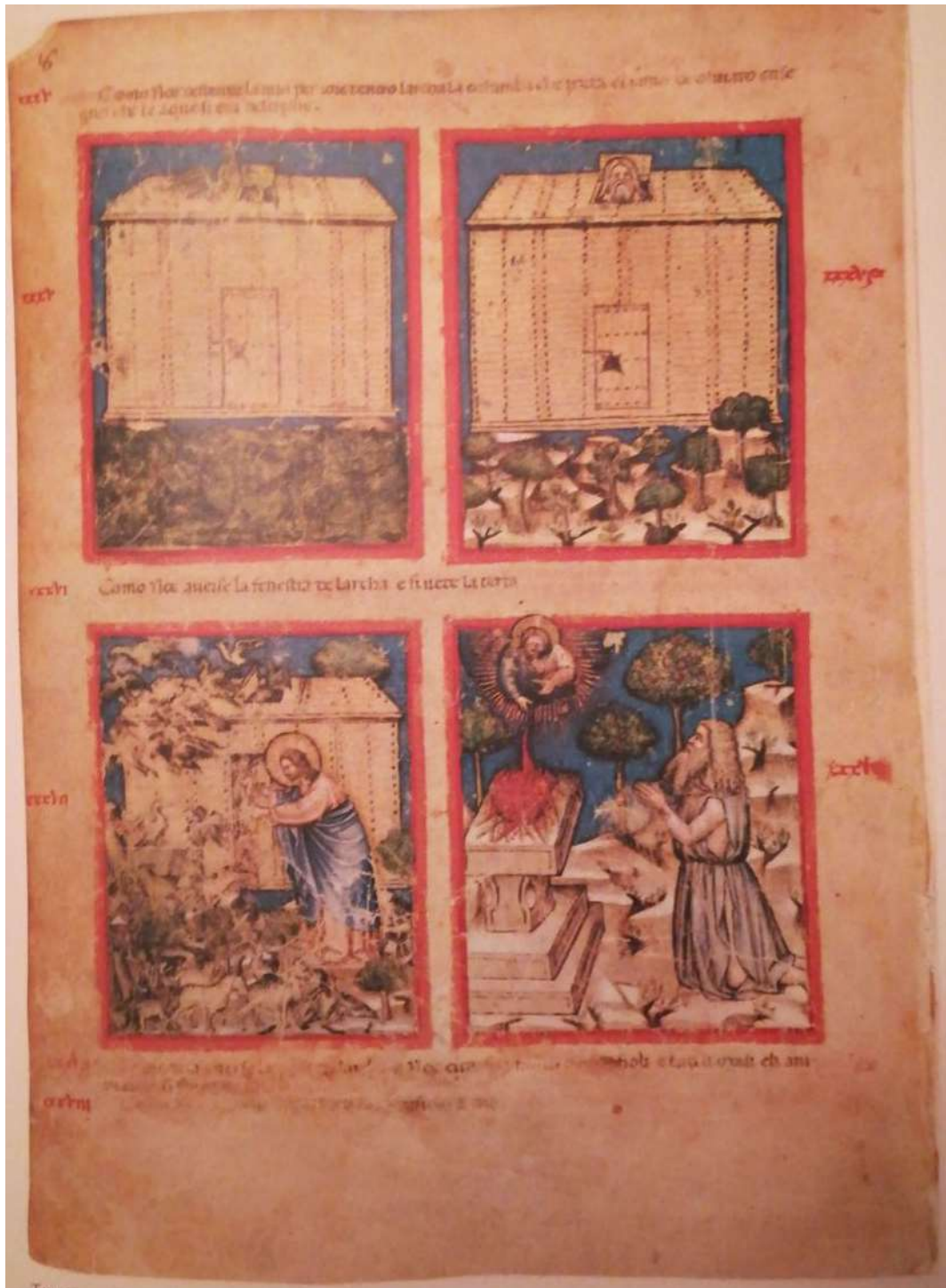


faraon nfe asunare ecomandare che

95. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI 81, fol. 59v°.



96. *Bibbia Istoriata Padovana*, Rovigo, Accademia dei Concordi, 212, fol. 15r°



99. *Bibbia Istoriata Padovana*, Rovigo, Accademia dei Concordi, *Bibbia Istoriata Padovana*, fol. 6r^o.



101. Rovigo, Bibbia Istoriata, fol. 7r° (part.).



102. Venezia, BNM, VI 81, fol. 6r°.



103. Rovigo, *Bibbia Istoriata*, fol. 4r° (part.)



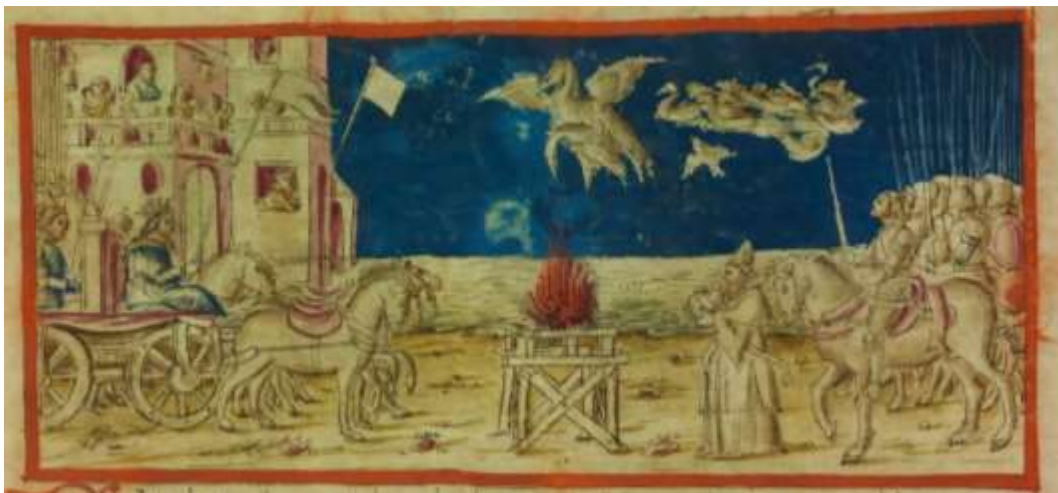
. 104. Venezia, BNM; It. VI 81, fol. 152r°



105. Venezia, BNM, VI 81, fol. 161v° (part.).



106. Dublino, Chester Beatty Library, fol. 129v° (part.).



107. Venezia, BNM, VI 81, fol. 169r° (part.).



108. Parigi, BnF, lat. 6069I, fol. 1r° (part.).